DIPARTIMENTO ISTITUTO ITALIANO DI STUDI ORIENTALI - ISO
STUDI SEMITICI
Nuova serie
25

IL REGNO
DELLA TERZA DINASTIA DI UR

a cura di Francesco Pomponio

ROMA
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
2023

STUDI SEMITICI

Nuova serie

25

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO ISTITUTO ITALIANO DI STUDI ORIENTALI - ISO

STUDI SEMITICI

Nuova serie, 25

a cura di

LORENZO VERDERAME

DIPARTIMENTO ISTITUTO ITALIANO DI STUDI ORIENTALI - ISO
STUDI SEMITICI
Nuova serie
25

IL REGNO
DELLA TERZA DINASTIA DI UR

a cura di Francesco Pomponio

ROMA
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
2023

Il seguente volume nella sua versione digitale è pubblicato in Open Access. Si può scaricare gratuitamente e può essere liberamente condiviso e diffuso senza alterarne il contenuto e non per fini di lucro secondo la licenza Creative Commons BY-NC-ND 4.0. L'annullamento dei costi di pubblicazione è stato possibile grazie all'impegno degli autori e del curatore della serie che si sono occupati di tutte le fasi di preparazione e pubblicazione dell'opera.

Francesco Pomponio (ed.), *Il regno della III Dinastia di Ur*, Studi Semitici NS 25,
Sapienza Università di Roma, Roma, 2023

© Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali - ISO, Sapienza Università di Roma 2023

ISBN 978-88-906228-1-6

Dedicato a BDTNS,
con la gratitudine degli umani

SOMMARIO

SOMMARIO 5

PREFAZIONE (F. POMPONIO) 13

INTRODUZIONE (P. MANDER) 15

CAPITOLO I. STORIA DEGLI STUDI (P. NOTIZIA – L. VERDERAME) 23

1. GLI STUDI NEO-SUMERICI: UNA INTRODUZIONE GENERALE 23

1.1. I primi rinvenimenti e l'edizione dei testi 23

1.2. Gli anni Trenta e Quaranta 24

1.3. Dal secondo Dopoguerra a oggi 25

2. I PRIMI STENTATI PASSI IN ITALIA: BOSON 25

3. UN NUOVO VIGOROSO AVVIO: PETTINATO 26

4. IL CONSOLIDAMENTO DI UNA TRADIZIONE 27

5. GLI ANNI 2000-2019: L'ESPLOSIONE DEGLI STUDI NEO-SUMERICI 28

5.1. Le grandi collezioni museali e universitarie 28

5.2. Le conseguenze della prima guerra del Golfo e il mercato antiquario internazionale 30

5.3 Workshop, conferenze internazionali e studi sul periodo neo-sumerico 32

6. PER UNA NUOVA STAGIONE DI STUDI NEO-SUMERICI 33

CAPITOLO II. IL CORPUS DELLA DOCUMENTAZIONE ECONOMICO-AMMINISTRATIVA (M. MOLINA) 39

A. PROVENIENZA DEI DOCUMENTI 39

1. L'AREA CENTRALE 40

1.1. Provincia di Ur 41

1.1.1. Ur (Tell al-Muqayyar) 41

1.2. Provincia di Nippur 41

1.2.1. Puzriš-Dagān (Tell Drēhim) 41
1.2.2. Nippur (Tell Nuffar) 42
1.2.3. Archivio di Aradĝu 43
1.2.4. Altri testi della provincia di Nippur 44
1.3. Provincia di Uruk 44
1.3.1. Uruk (al-Warkā') 44
1.4. Provincia di Ĝirsu/Lagaš 45
1.4.1 Ĝirsu (Tellō) 45
1.4.2. Lagaš (Tell al-Ḥiba) 46
1.4.3. Altri testi della provincia di Ĝirsu/Lagaš 47
1.5. Provincia di Umma 47
1.5.1 Umma (Tell Jōḫa) 47
1.5.2. Ki'an (Shmet) 48
1.5.3. GARšana 49
1.5.4. Archivio di Šāt-Eštar 49
1.5.5. Altri testi della provincia di Umma 49
1.6. Provincia di Šuruppag 50
1.6.1. Šuruppag (Tell Fāra) 50
1.6.2. Kisurra (Tell Abū Ḥaṭab) 50
1.7. Provincia di Isin 50
1.7.1. Isin (Išān Baḥrīyāt) 50
1.8. Provincia di Adab 51
1.8.1. Adab (Tell Bismaya) 51
1.8.2. Archivio di Eṣidum 52
1.9. Provincia di Irisaĝrig 52
1.9.1. Irisaĝrig 52
1.9.2. Tell Al-Wilāyah 53
1.9.3. Archivio di Tūram-ilī 53
1.9.4. Archivio di SI.A-a 53
1.10. Provincia di Kiš 54
1.10.1. Kiš (Tell Uḥaimir, Tell Inġarra) 54
1.10.2. Išān Mizyad 54
1.11 Provincia di Sippar 55

1.11.1. Sippar-Amnānum (Tell ed-Dēr) 55
1.11.2. Sippar-Jaḫrūrum (Tell Abu Ḥabba) 55
2. La periferia 55
2.1. Dugirdkhān 56
2.2. Awal (Tell al-Sulaimah) 56
2.3. Ešnunna (Tell Asmar) 56
2.4. Susa (Šūš) 57
3. Gli alleati 57
3.1. Mari (Tell Hariri) 57
3.2. Anšan (Tall-e Maljān) 58
B. Collezioni 60
1. Collezioni pubbliche e private 61
2. Case d'asta o gallerie che hanno venduto testi di cui non si conosce l'attuale ubicazione 83
C. Edizioni 85
Capitolo III. La storia politico-militare (F. D'Agostino – F. Pomponio) 89
1. Introduzione generale 89
2. La denominazione storica 90
3. Il quadro cronologico 92
4. La documentazione 93
4.1. I testi "storici" 93
4.2. I testi amministrativi 95
5. La composizione etno-linguistica del regno e la "morte" del sumerico 97
6. Lo stato di Ur III: alcune considerazioni sul quadro teorico 98
7. Utu-ḫeĜal. Il Preludio 100
8. Ur-Namma. La Fondazione 104
9. Šulgi. La Grandezza 112
10. Amar-Suen. La Crisi 133
11. Šu-Suen. La Rinascenza 137

12. Ibbi-Suen. La Caduta. 142

Capitolo IV. L'economia e l'amministrazione (F. Pomponio) 153

1. Introduzione 153

2. Le classi sociali e la forza-lavoro 154

3. Il pagamento del lavoro 158

4. Il patrimonio del governatore 160

5. I *messenger texts* 163

6. L'esercito 166

7. L'amministrazione 167

8. La classe sacerdotale 169

9. La cerealicultura 171

10. Altre risorse agricole 173

11. La pesca 175

12. I tributi delle province 176

13. L'allevamento 177

14. L'attività tessile 182

15. Altre attività artigianali/industriali 183

16. Le finanze 185

17. La proprietà privata. 188

18. Contratti di compravendita e di prestito 191

19. Il commercio 199

20. La tesaurizzazione. 205

Capitolo V. L'amministrazione della giustizia (C. Simonetti) 207

1. Introduzione 207

2. Il "Codice" di Ur-Namma 208

3. I di-til-la e altri testi giudiziari 215

4. L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA 219

CAPITOLO VI. I SOVRANI DELLA TERZA DINASTIA DI UR NELLA LETTERATURA SUMERICA E ACCADICA (L. VERDERAME) 221

1. INTRODUZIONE. 221

2. LE GESTA DEI RE 223

2.1. La vittoria di Utu-ḫeĝal 224

2.2. Le iscrizioni reali 224

2.3. Il "Codice" di Ur-Namma 226

2.4. Il "catasto" di Ur-Namma 226

3. INNI REALI 226

4. "LIRICHE D'AMORE" E NINNENANNE 228

5. LA CORRISPONDENZA REALE 228

6. LE LAMENTAZIONI PER LA DISTRUZIONE DELLE CITTÀ SUMERICHE 229

7. ALTRE COMPOSIZIONI 231

7.1. Cronaca del Tummal 231

7. 2. La morte di Ur-Namma 231

8. RIFERIMENTI DIRETTI E INDIRETTI AI SOVRANI DELLA TERZA DINASTIA DI UR 232

8.1. Nella letteratura sumerica 232

8.1.1. Le liste reali 232

8.1.2. Le tenzoni 232

8.1.3. Altre composizioni 232

8.2. Nella letteratura accadica 233

8.2.1. Profezia di Šulgi 233

8.2.2. I presagi "storici" 233

8.2.3 Cronache 233

CAPITOLO VII. L'EPISTOLOGRAFIA (A. R. MARROCCHI SAVOI) 235

INTRODUZIONE 235

1. BREVE STORIA DEGLI STUDI 237

2. EPISTOLE SUMERICHE 239

2.1. Analisi formale delle lettere di Ur III 240

2.2. Contesto dell'epistolografia amministrativa 245

3. Osservazioni conclusive 247

Capitolo VIII. Misurare spazio e tempo: unità di misura e calendari (S. Alivernini) 249

1. Introduzione 249

2. Lunghezza, superficie, volume, peso e capacitá 249

2.1. Unità di misura di lunghezza 251

2.2. Unità di misura di superficie 251

2.3. Unità di misura di volume 252

2.4. Unità di misura di peso 253

2.5. Unità di misura di capacità 254

3. Il tempo 255

Capitolo IX. I nomi di anno (M. Molina) 259

1. Liste di nomi d'anno 259

2. Nomi d'anno della Terza Dinastia di Ur 260

Ur-Namma 261

Šulgi 262

Amar-Suena 273

Šu-Suen 274

Ibbi-Suen 276

3. Nomi d'anno di incerta attribuzione 281

4. Nomi d'anno ambigui 281

5. Distribuzione cronologica dei testi della Terza Dinastia di Ur 289

Capitolo X. L'archeologia, l'architettura e l'arte (L. Romano) 299

1. Architettura 299

1.1 Urbanistica e caratteristiche generali 300
1.2 Ur 308
1.3 Eridu 315
1.4 Uruk 315
1.5 Tellō 317
1.6 Susa 317
1.7 Umma 317
1.8 Nippur 318
1.9 Ešnunna 322
2. PRATICHE FUNERARIE 324
3. STATUARIA 329
4. RILIEVO 335
5. SFRAGISTICA 342
6. TOREUTICA 346
7. OREFICERIA 347
8. COROPLASTICA 348
9. CERAMICA 349

INDICI 375
TEONIMI 375
NOMI DI PERSONA 377
TERATONIMO 386
TOPONIMI 386
Regioni, centri abitati, popolazioni, montagne 386
Idronimi 392
Edifici religiosi e civili, centri amministrativi 393

BIBLIOGRAFIA 395

Abbreviazioni 395

Monografie e articoli 403

Piantina

Il Vicino oriente Antico (P. Notizia) 477

PREFAZIONE

Vi è più di un Assiriologo, ma, tutto considerato, non tanti più di uno, che ha dedicato gran parte della propria attività scientifica alla documentazione e alla storia di Ur III. Ecco, prendete il mio caso. Una bella mattinata settembrina del 1973 per la prima volta venni in contatto, al contempo, con il Prof. Giovanni Pettinato, allora professore incaricato di "Assiriologia" all'Università di Torino, e con i testi di Ur III. L'appuntamento era alla Stazione Ostiense di Roma. Pettinato, in camicia rosa e pantaloni verdi, una visione che si scolpì indelebile nella mia memoria, aveva con sé un voluminoso dattiloscritto, non esistendo a quel tempo né dischetti, né pen-drive. La nostra missione era di recarci con la mia 500 in Viale dei Quattro Venti, alla Multigrafica Editrice, per consegnare al proprietario, sig. Bonincontri, quello che sarebbe stato il primo volume della serie *Materiali per il Vocabolario neo-sumerico*.

Il secondo passaggio fu una telefonata di Alfonso Archi, collega al Dipartimento di Studi Orientali della "Sapienza" di Roma, che mi chiedeva di collaborare con lui all'edizione di un centinaio di tavolette di Ur III, che costituivano, con l'immancabile cono di Sîn-kašid, la collezione della Pontificia Università Salesiana. Era il 1987, e i miei rapporti con Giovanni Pettinato, mai facili, si erano interrotti da qualche anno in maniera alquanto tempestosa. Così, il mio primo lavoro di pubblicazione di materiale amministrativo neo-sumerico fu portato a termine in collaborazione non con il maggiore specialista italiano, e uno dei maggiori a livello internazionale, di questa documentazione, ma con un collega professore di Ittitologia.

E il terzo fu un finanziamento COFIN per gli anni 2000-2002 concesso alla Cattedra di Assiriologia (Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Messina) per una ricerca dal titolo "Vie commerciali, forme di commercio e scambi di messaggeri a Ebla e in Sumer". Questo finanziamento permise la nascita della serie "Nisaba. Studi Assiriologici Messinesi", della quale sono apparsi sinora 33 volumi, di cui 23, più esattamente 22 e mezzo, dedicati all'edizione di materiale neo-sumerico, a iniziare dal primo volume, dal titolo di *Umma Messenger Texts in the British Museum, Part One*.

Circa sette anni fa, no, ormai sono divenuti otto, a Franco D'Agostino e a me fu affidata da Gonzalo Rubio la redazione del capitolo 3.6 (*The Ur III period*) del suo *A Handbook of Ancient Mesopotamia*. Noi fummo tra i primi a presentare il contributo che ci eravamo impegnati a preparare. Ma non tutti gli altri Autori designati furono parimenti solleciti e uno in particolare, il cui nome ho dimenticato, si diede alla macchia. Per questo, e forse anche per altri motivi, con grande rammarico del Curatore e non solo suo, un monumentale progetto non poté essere portato a compimento. Così Franco e io ci trovammo con un lavoro di circa quaranta pagine, scritto in inglese, senza una destinazione. Che farne? Dopo aver considerato e scartato alcune più comode soluzioni, l'idea ci fu fornita da uno dei più suggestivi racconti di Gilbert Keith Chesterton (*The Sign of the Broken Sword*): si trattava

semplicemente di costruire intorno a questo capitolo un libro, possibilmente di notevoli dimensioni.

Il contenuto di tale libro, ovviamente, sarebbe stato il periodo di Ur III, un campo di ricerca cui gli Assiriologi italiani hanno da tempo fornito e continuano vieppiù a dare un grande contributo. E per questo il volume sarebbe stato scritto in italiano, sarebbe stato pubblicato in una serie italiana e a esso avrebbero partecipato tutti gli studiosi italiani (viventi) che avevano già svolto ricerca sull'argomento in oggetto. E sorattutto il volume avrebbe costituito uno studio di tutti gli aspetti dello stato neo-sumerico, affiancando degnamente – non è il caso di parlare di eredità – la monografia di Walther Sallaberger, *Mesopotamien: Akkade-Zeit und Ur III-Zeit*, OBO 160/3. Teil II, Göttingen, pp. 119-390, ancora validissima, ancorché sia stata pubblicata alla fine del millennio scorso.

Questo progetto è stato portato a termine, pur se non totalmente, come è triste norma per i progetti dei mortali. Il contributo di Franco e mio, nel frattempo quasi raddoppiato per numero di pagine, è stato volto in italiano, la serie in cui il volume appare è *Studi Semitici* della "Sapienza" di Roma, una collana a me particolarmente cara, perché in essa apparve la mia prima monografia, e tutte le parentesi vanno chiuse, anche se per farlo possono passare 45 anni, quasi tutti gli studiosi italiani che abbiamo invitato a partecipare a questo progetto hanno accettato, e lo hanno fatto con entusiasmo. Sì, vi è tra gli Autori Manolo (Manuel) Molina, amico fraterno di molti degli altri contributori, che è spagnolo di nascita, ma che a Roma ha studiato e a Roma ha iniziato a pensare al progetto della sua vita. Tuttavia, chi potrebbe obiettare al considerarlo un Italiano sotto tanti aspetti? Tra l'altro, l'italiano dei suoi due capitoli è impeccabile.

Chi scrive risulta essere il curatore del presente volume. In realtà, tutti gli Autori dei vari capitoli hanno dato un grande contributo a tale attività, in particolare Andrea Rebecca, Manolo e Sergio, e a tutti loro va la mia profonda riconoscenza. E la mia gratitudine va al dr Nicola Spada, tecnico del Centro informatico dell'Università degli Studi di Messina e mio collega, e amico, per più di una dozzina di anni nell'Ateneo messinese, per aver impegnato la sua inestimabile competenza informatica nel risolvere i molti problemi sorti nell'edizione di un libro di questa mole.

Infine, alcune righe sono da dedicare alla dedica di questo volume. A lungo abbiamo riflettuto, tutti noi contributori, su a chi. Alfine, ci siamo posti la domanda risolutrice: chi più di tutti nell'ultimo ventennio ha reso gli studi neo-sumerici più proficui e più completi, più efficaci e più semplici, più rapidi e più lievi, in un solo aggettivo, più piacevoli? E, allora, la scelta è stata facile e doverosa, ancorché sinora, almeno a nostra conoscenza, nessun libro abbia avuto, come destinatario della dedica, un *data-base*. Del resto, conseguire primati è una caratteristica degli studi neo-sumerici.

Francesco Pomponio

Roma, 21 marzo 2023

INTRODUZIONE

Pietro Mander

Lugal-me-en šag-ta ur-saĝ-me-en /
^{d}Šul-gi-me-en ba-tu-ud-de$_3$-en-na-ta nita-kal-ga-me-en[1]

Giovanni Pettinato si laureò a Heidelberg nel 1966 sotto la guida di Adam Falkenstein con una tesi sui campi agricoli nella documentazione amministrativa del periodo della III Dinastia di Ur, iniziando così un percorso di studi su un genere di materiale epigrafico quanto mai copioso. Nella sua lunga carriera accademica Pettinato, pur dedicandosi a varie altre ricerche nel vasto campo dell'Assiriologia, non abbandonò mai questo specifico settore, dal quale – per così dire – era partito, e al quale volle fornire costantemente un contributo vitale.

L'inizio della carriera scientifica di Pettinato è stata qui ricordata, perché la tradizione di studi neo-sumerici, cui Pettinato ha dato impulso, fu raccolta da coloro che si erano formati alla sua scuola; alcuni di essi sono autori di studi del presente volume, con il quale intendono fornire una sorta di "scalo di raccordo", sullo stato attuale delle conoscenze relative al periodo neo-sumerico. Essi sono tre assiriologi italiani, i Proff. Francesco Pomponio, Franco D'Agostino, Lorenzo Verderame, affiancati da tre più giovani colleghi, discendenti sempre dallo stesso ambiente di studi, il Dott. Palmiro Notizia, il Dott. Sergio Alivernini e la Dott. Andrea Rebecca Marrocchi Savoi e da un'archeologa impegnata da anni in attività di ricerca nel suolo mesopotamico, la Dott. Licia Romano, collaboratrice del Prof. D'Agostino; è incluso nel novero anche l'assiriologo spagnolo Prof. Manuel Molina Martos, in quanto anch'egli proviene dall'*atelier* di Pettinato, con il quale ha a lungo mantenuto una proficua collaborazione, anche dopo aver terminato il suo *cursus studiorum*. Anche la Dott. Cristina Simonetti, giurista come prima formazione, ha atteso con profitto agli stessi corsi romani.

Agli autori è data inoltre la possibilità di porsi anche un altro obiettivo, quello di far tornare attiva e vitale la prestigiosa collana di *Studi Semitici*, che fin dai primi anni '60 aveva ospitato importanti lavori di ricerca, sia filologica che archeologica, e che si era, nel tempo, in un certo senso, come arenata.

Il lascito di Pettinato non si limitò all'attività scientifica con relative pubblicazioni, ma si estese a offrire la più ampia collaborazione a tutti gli studiosi di epigrafia neo-sumerica. Egli creò la serie *Materiali per il Vocabolario Neosumerico*, ora estinta, che pubblicò edizioni di testi amministrativi fra il 1974, in coincidenza con l'anno in cui Pettinato ebbe affidato l'insegnamento di Assiriologia alla Sapienza di Roma, e il 2003, quando apparve il

[1] Šulgi A versi 1-2: ETCSL 2.4.2.01; Klein 1981: 188-89.

ventiduesimo e ultimo volume della serie. Erano i volumi della collana MVN edizioni di elaborazioni primarie (ovvero: copie o traslitterazioni) di testi amministrativi in stragrande maggioranza ancora inediti e quindi ignoti per i ricercatori. I volumi erano opera di diversi autori, italiani e stranieri, e apparvero con una media di quasi un volume l'anno! La serie offrì una possibilità per molti studiosi, che avevano difficoltà a trovare una sede di pubblicazione idonea presso i rispettivi atenei di appartenenza.

Anche questo impegno di Pettinato costituì quindi – per così dire – un'onda portante per i suoi ex allievi, che la recepirono nella sua interezza e la mantennero viva: infatti, l'importante impresa editoriale di MVN fu proseguita nell'università di Messina dalla serie *Nisaba*, diretta dal Prof. Francesco Pomponio, della quale sono stati pubblicati, relativamente al periodo neo-sumerico, ventitré volumi a partire dal 2002, un ritmo analogo a quello della serie-madre, nello stesso quadro di collaborazione che ha facilitato la pubblicazione sia a studiosi stranieri che a giovani italiani. Ma non c'è solo *Nisaba*, e la sua giovane figlia *Sud*, anch'essa di nascita messinese, in questo quadro. Infatti, accanto alla serie siciliana, si devono considerare altri due strumenti di consultazione prodotti in Spagna. Uno è il fondamentale *Database of Neo-Sumerian Texts*[2], giunto attualmente a includere informazioni più o meno complete su oltre centomila testi; in esso il ricercatore può reperire informazioni dettagliate su ricorrenze di singoli lemmi e di relativi contesti. Il *database* è affiancato dalla serie *Biblioteca del Próximo Oriente Antiguo*, iniziata nel 2006, e che al momento ha quattordici volumi già usciti, di cui quattro con edizione di testi, e cinque di studi relativi al periodo di Ur III. Entrambe le iniziative sono dirette dal Prof. Manuel Molina Martos, afferente al *Consejo Superior de Investigaciones Científicas di Madrid*.

Questo non è un volume dedicato alla memoria di Pettinato, né si vuole approfittare della presente sede per tesserne gli elogi. Sono aspetti estranei allo scopo del volume. Si vuole, fornendo queste informazioni, unicamente indicare la continuità di una tradizione di studi, i cui prodotti sono garanzia di competenza e d'impegno.

A essi fu conseguente, quindi, un fiorire di studi sulla III Dinastia di Ur, dei quali il presente volume intende offrire una nuova sintesi aggiornata dopo oltre vent'anni dalla pubblicazione dell'ultima, magistrale sintesi a opera del Prof. Walther Sallaberger del 1999[3]. La straordinaria quantità di materiale epigrafico già disponibile è cresciuta significativamente dagli anni '90, a causa delle sventure che si erano abbattute sull'Iraq e sul suo popolo, circostanza questa, che ha imposto l'esigenza di aggiornamenti continui attraverso nuove pubblicazioni. Infatti, bisogna considerare che con la guerra del 2003 e la conseguente invasione, il territorio dell'Iraq fu lasciato incustodito[4]. Conseguenza dell'in-curia delle

---

[2] BDTNS = Base de Datos de Textos Neo-sumerios.
[3] Sallaberger 1999: 121-390.
[4] Voglio ricordare, a chi fatalisticamente sostenesse che tali sono le inevitabili conseguenze della guerra, che nella città di Roma, dall'ingresso degli Alleati il 4 giugno del 1944, non fu toccato nemmeno uno degli innumerevoli tesori artistici, storici e archeologici in essa custoditi.

forze occupanti fu lo scatenarsi da parte di una popolazione provata da molti anni di conflitti – lo scontro con l'Iran era durato dal 1980 al 1988 e la Prima Guerra del Golfo dal 1990 al 1991 – alla ricerca di facili guadagni mediante la vendita di materiale archeologico da immettere sul mercato clandestino[5].

Fu una vera valanga di tavolette e altri manufatti di diversi periodi, ma soprattutto da Ur III, quella che si riversò nei mercati occidentali e finì sotto l'indagine degli assiriologi. Come la gran parte dei testi di Ur III – mi riferisco a quelli già custoditi nei musei e raccolti a partire dal XIX secolo –, anche di questo materiale di nuova acquisizione era ignoto non solo il *findspot* nel sito, ma perfino il sito stesso di provenienza; un problema in più per gli assiriologi, che dovettero cimentarsi, nell'elaborare tutto questo materiale, anche mirato a cercare di restituire questi dati mancanti.

Fin qui ho posto al centro dell'attenzione il lascito scientifico di Pettinato, sottolineando come esso sia stato raccolto e proseguito dai suoi allievi, attraverso un lavoro di ricerca che sta portando a un continuo ampliamento delle conoscenze relative a lessico, grammatica, organizzazione economica e sociale, per spingersi fino a tentare una micro-storia, ovvero una *nouvelle histoire* legoffiana: conoscenze tutte che discendono dallo studio sistematico del materiale epigrafico di natura economica di Ur III. Ma bisogna sottolineare che non è certamente solo per l'enorme quantità di documenti amministrativi che la III Dinastia di Ur merita un volume di studi specificamente dedicato.

Un esempio significativo può essere dato dalle considerazioni che seguono.

«O mio re, grande toro (lett. "bue") dagli splendidi arti, dragone dagli occhi leonini / pastore Šulgi, grande toro (bue) dagli splendidi arti, dragone dagli occhi leonini / giovane toro, nato in un ricco allevamento, dove prosperi! / Potente, incline all'eroismo, vanto del suo paese! …»

Questi primi quattro versi dell'inno Šulgi D[6] non incontrano certo il gusto odierno: ci appaiono ampollosi, pesanti.

Eppure questo genere di inni fu diffuso e fiorì su un'area vasta e multiculturale, che comprendeva l'Egeo e la Mesopotamia. Le caratteristiche degli inni mesopotamici trovano corrispondenze puntuali in quelli greci, ittiti ed ebraici[7], tanto da sollevare la questione se essi debbano essere considerati esito di un'unica esigenza spirituale, manifestatasi in forme peculiari, anche se affini, in diverse aree culturali, o piuttosto se sia più opportuno postulare una diffusione attraverso prestiti più o meno diretti[8]. Sulla questione non vi è accordo: da ultimo Metcalf ha ridimensionato le affermazioni di West, del quale non possiamo avere replica, essendo lo studioso inglese venuto meno proprio nel 2015, anno di uscita dell'opera di Metcalf. Non è questa la sede per affrontare un tema di portata generale relativo alla

---

[5] Una pubblicazione esaustiva sul fenomeno, di qualche tempo fa, utile da consultare è Frederick Mario Fales, *Saccheggio in Mesopotamia*, Forum - Editrice Universitaria Udinese, Udine 2004.
[6] ETCSL 2.4.04.
[7] West 1997: 264-69.
[8] Cf. Metcalf 2015: 226

ricorrenza di forme poetiche analoghe in culture diverse, pur che contigue o prossime; ci basti comunque la constatazione che la forma espressiva, sia essa sorta spontanea e successivamente influenzata, sia importata *tout court*, soddisfa comunque un'esigenza spirituale, e la soddisfa – direi – in modo pieno, se viene conservata e resa produttiva per secoli e secoli.

Ritengo che si debba a Metcalf la definizione puntuale dell'esigenza cui sopra si è fatto riferimento: «In ancient Greece as in Mesopotamia, it was considered important to praise the gods in the correct way, which in practice seems to have meant: *the established ways*»[9]. Con Eliade e Metcalf preferisco parlare di una tradizione antica almeno quanto il neolitico, emersa alla nostra conoscenza attraverso le fonti scritte, che costituiscono le estreme propaggini di un uso, molto più esteso nel tempo, delle forme compositive poetiche in questione.

E, in effetti, si può citare Giamblico, come ripresa del medesimo concetto: «E se uno considerasse anche le suppliche ieratiche, che sono state inviate agli uomini dagli dèi stessi, e che sono simboli degli dèi e sono note solamente a loro, e in un certo modo anch'esse posseggono lo stesso potere degli dèi, come potrebbe essere giusto supporre ancora che siffatta supplica sia sensibile e non divina e intellettuale?»[10]. La forma determinata è pertanto riferita non alla creatività umana, ma alla diretta influenza divina.

Il genere compositivo, coerentemente con le considerazioni appena accennate qui sopra, è molto antico: le prime attestazioni a noi note provengono da Abū Ṣalābīkh e da Ebla[11] – rinvio sull'argomento al capitolo VI di Verderame –, ma è dal 2143 al 1648 circa[12] che il genere si presenta come rilevante, all'interno di un flusso di opere letterarie, che ci saranno poi tramandate, attraverso copie minuziose, dalle accademie scribali del XVIII sec., flusso di cui costituisce per l'appunto, l'apice[13].

In questa succinta premessa abbiamo fatto riferimento agli inni rivolti agli dèi, ma, come ha notato Wilcke, è il re al cuore dell'abbondante produzione poetica sumerica di Ur III[14]. Infatti è da questo momento, fino al periodo dei sovrani della I Dinastia di Babilonia, che – se mi si passa l'espressione colorita – esplode il fenomeno degli inni reali[15]. È chiaro che questa tipologia di inni si è generata in un terreno fertile al suo sorgere, favorevole sia per antichità che per vitalità. Il fenomeno apparve in concomitanza (non in coincidenza) con la divinizzazione in vita dei sovrani, ed è questo il punto da cui partire.

---

[9] *Ibid.*; 1,130, 221-22. Il corsivo è mio.
[10] Giamblico 2003: 116-117; cfr. inoltre i commenti relativi al passo in Iamblichus 2003: 60-61; Jamblique 2009: 45.
[11] Non mi soffermo sui testi UD.GAL.NUN da Fara e Abū Ṣalābīkh.
[12] Ovvero fra i regni di Gudea di Lagaš e di Abī-ešuḫ della I Dinastia di Babilonia. Cf. Hallo 1976: 191; Wilcke 1992: 584-87.
[13] Wilcke 1991: 271-86.
[14] *Ibid.*: 287.
[15] Un elenco è consultabile nel sito ETCSL alla voce "Royal praise poetry".

Il primo sovrano a farsi divinizzare in vita fu Narām-Sîn, della Dinastia di Accad[16]; si è discusso attentamente sul senso da attribuire a questa operazione, considerata una risposta politica oltre che religiosa a futuri possibili fenomeni quali una nuova "Grande Rivolta"[17]. Esito di essa fu la "santificazione" del sovrano, in senso analogo a quello oggi attribuito a S. Venceslao patrono della Boemia, come acutamente nota Král, che così intende «Narām-Sîn *DIĜIR akkade*», epiteto attribuito al sovrano. Tuttavia, non risultano, al momento, prove sicure di inni elevati sia a Narām-Sîn, sia a suo figlio e successore, Šar-kali-šarrī[18]: questa categoria letteraria sembra iniziare con i sovrani della III Dinastia di Ur, in particolare con Šulgi, poiché è più plausibile che le composizioni dedicate a suo padre Ur-Namma siano state volute dal figlio per introdurre gradualmente la divinizzazione[19].

Un'immagine efficace per rappresentare la ragione della produzione di testi poetici, sia mitologici che innici, è stata offerta da Hallo[20], che ha posto a confronto con la produzione letteraria di secoli più recenti le due facce del cosiddetto "Stendardo di Ur". In questa letteratura, infatti, si presenta un gioco di polarità che richiama quello tra le due facce del famoso "Stendardo". Così, negli inni di En-heduana, che celebra i sovrani sargonici come guerrieri vittoriosi garanti della pace, i poemi su Inana, *Inana ed Ebih*, *Inin-šagura* e *Nin-mešara* ("Exaltation of Inana") costituiscono il recto, la battaglia, mentre il verso è la raccolta degli *Inni templari*: e la presenza, fra questi, di un inno al tempio di Šulgi è significativa in questo senso[21]. Tale gioco si riscontra anche nei grandi poemi mitologici – ancora più tardi – di Ninurta, il *Lugal-e* e l'*Angin-dima*, rispettivamente guerra e pace. Il confronto operato da Hallo rende possibile cogliere con uno sguardo l'energia che fra i due poli si genera; l'impegno bellico nel mondo degli uomini conduce alla realizzazione sacrale nel mondo celeste. *Il sovrano e l'opera*, come titola Matthiae un libro apparso oltre una ventina d'anni fa[22], in cui l'*iter* fra le realizzazioni terrene (sintetizzate nel concetto di "guerra") conduceva il sovrano al tempio, o da costruire, o da restaurare, ma comunque nel quale porre la propria immagine in perenne preghiera. Pace, quindi, non va intesa come mera "assenza di conflitto", ma come conseguimento – o, almeno, accostamento – a quella sfera che, rivelata dallo scintillio delle stelle (qui *mul* sia "stella" che "segno"[23]), ruota segnando il tempo delle stagioni con perfezione matematica, mentre nella sfera concentrica inferiore, la sfera della "guerra", l'inizio delle stagioni varia con gli accidenti metereologici.

Quest'osservazione colloca conseguentemente i sovrani in una fascia intermedia, che, innalzandosi dal mero piano umano del regno, dei suoi confini e della sua prosperità, s'innalza al cielo degli dèi. Opportunamente Steinkeller ricorda la massima medievale *Rex*

---

[16] Rinvio a Westenholz 1999: 17-120, in part. 46-55.
[17] Cf. Král 2010: 75-87.
[18] Steinkeller 2017: 132-33, n. 357.
[19] Cf. Steinkeller 2017: 133, 143-44.
[20] Hallo 1976: 186.
[21] Non entro nel merito né della datazione della composizione, né dell'attribuzione alla sacerdotessa di Nanna a Ur. La presenza di Šulgi, e ciò è invece rilevante ai fini del presente discorso, si allinea con il lascito politico dei Sargonidi.
[22] Matthiae 1994.
[23] Cf. Sallaberger 2003a: 600-625.

est mixta persona cum sacerdote, evidenziando come il sovrano mesopotamico sia una persona particolare, con una funzione speciale[24]. Fra le due categorie estreme di esseri divini ed esseri umani, esistono numerose classi di esseri intermedi. Come scrisse Reiner, a proposito delle stelle, che paragonò alla funzione svolta dai santi del Cattolicesimo[25], gli esseri intermedi hanno la funzione di mediatori, mentre, al tempo stesso, esercitano la propria diretta influenza. Nella sua sintesi della sapienza passata[26], sintesi tracciata nel tramonto dell'Antichità, quando quella tradizione si stava perdendo, Giamblico – cito nuovamente questo filosofo così apprezzato nei secoli successivi – si diffonde ampiamente – e senza coerenza! – su natura e funzioni di tali esseri intermedi[27]. È bene ricordare come anche essi possano essere indicati col termine *diĝir*, come dimostra l'elenco di entità demoniche in manoscritti da Fara ed Ebla[28]. Ma non è stata solo Reiner a usare il riferimento ai santi della tradizione cattolica per chiarire la natura di quella classe di entità intermedie costituita dalle stelle, entità cui ritorneremo oltre; abbiamo ricordato innanzi l'espressione «Narām-Sîn *DIĜIR akkade»*, che Král menziona in confronto con San Venceslao[29], con il medesimo intento della studiosa americana, riferendosi però al sovrano deificato, da classificare quindi pienamente tra le entità intermedie. Oserei ipotizzare che i re, e quelli divinizzati ancor più, siano da far corrispondere alla classe degli eroi, il cui compito è condurre dal molteplice all'unità[30], secondo lo schema "guerra e pace". Ma lascio questo argomento per tornare all'astronomia. Quando consideriamo l'assoluta regolarità del moto della volta celeste, si deve considerare anche la regolarità del Sole e del pianeta Venere, pur essendo "pianeti" (nel senso etimologico di "vaganti" rispetto alla volta stellata). Anch'essi, differenziandosi per regolarità delle loro rispettive apparizioni dal mondo cangiante del divenire, sono divinità a pieno titolo. Il Sole è meno alto della volta stellata, come si può constatare durante le eclissi, ed esercita quindi sulla terra un'azione efficace di misericordia e giustizia[31], azione ben più percepibile che quella "sottile" (magica) delle stelle.

Šulgi P segm. C 59-60[32]: «[Gli Anuna] fecero sorgere me, il giusto del suo dio, sopra il paese, come Utu, per me».

---

[24] Steinkeller 2017: 105-110, in part. 109.
[25] Reiner 1995: 15-17.
[26] Giamblico 2003: 58-59 (I 4 12 ss.: «Alcuni problemi, infatti, ci inducono a iniziare dalle tradizioni che i sapienti dei Caldei ci hanno lasciato»). Cf. anche il commento di M. Broze e C. van Liefferinge (Jamblique 2009: 20 e n. 10), che riferisce un giudizio emesso a proposito della studiosa P. Athanassiadi.
[27] Giamblico 2003: Libri I e II.
[28] Mander 1979: 335-39 *din-gi-li hul* parallelo a *diĝir hul*. Quest'entità è ben attestata nel prosieguo della demonologia mesopotamica; cfr. Geller 2007: 267 *sub voce = ilu lemnu*.
[29] Král 2010: 84.
[30] Giamblico 2003: 78-79 (I 6 15-20) «[la stirpe] degli eroi ha messo in primo piano … la divisione e la molteplicità e il movemento e la mescolanza … Riceve dall'alto le peculiarità migliori … intendo dire l'unità, la purezza, la stabilità permanente …».
[31] Su questi aspetti, cf. Mander 1999: 13-28.
[32] ETCSL 2.4.2.16.

Questi versi mostrano come Šulgi – e dopo di lui gli altri dinasti – si fossero identificati con il Sole, ricollegandosi così linearmente quali discendenti dei mitici sovrani della I Dinastia di Uruk, Enmerkar, Lugalbanda, Gilgameš e a figure divine del pantheon di quella città, Utu e Dumuzi[33].

Ma, se il re divinizzato svolge in vita un ruolo vivificante quale quello del sole, è alla volta stellata che verte *post mortem*. Sono stavolta i testi amministrativi a darcene sicura notizia, registrando le spese per l'occasione della catasterizzazione, quali quelle di Šulgi prima, e di Išbi-Erra poi[34], perché i sovrani divinizzati – verosimilmente tutti: di Šu-Suen sussistono convincenti indizi – ascendevano al cielo diventando stelle.

Torna il discorso sulle entità intermedie, delle quali le stelle costituiscono la categoria più alta, non solo topograficamente, ma per splendore (*melammu*[35]) e fissità, essendo come incasellate nella volta uranica. Oltre al ruolo che esse ricoprono irrorando la propria influenza, come ha illustrato Reiner nello studio già menzionato, esse svolgono funzione capitale nei rituali relativi alle pratiche divinatorie[36], confermando così la propria funzione di divinità intermedie.

Steinkeller richiama a questo proposito l'analoga ascesa al Cielo del faraone defunto[37], e non si può non pensare, restando nel tema della catasterizzazione, alla cometa (*sidus Iulium*) che apparve nel cielo di Roma dopo l'assassinio di Giulio Cesare, evento che facilitò a Ottaviano Augusto la rivendicazione della sua parentela divina[38].

Enea, il *Pater Indiges*, era, come Gilgameš, figlio di una dea, e a Roma, oltre al mito del suo arrivo da Troia, era viva la tradizione di altri esseri umani divinizzati: Romolo-Quirino e Tito Tazio, oltre al ben radicato culto di *Lares*, *Manes*, *Penates*[39], cui fare riferimento; e noi pensiamo all'analogia con i re di Uruk I, assunti come legittimazione per discendenza diretta da quelli di Ur III. Ma le analogie non terminano qui.

Anche nel periodo della fine dell'età repubblicana e l'inizio del principato si era costituito un ampio stato territoriale, che includeva realtà tanto sociali quanto etniche molto diverse tra loro, facendo sorgere l'esigenza di un supremo principio che fungesse da cardine unitario per tutte, pur salvaguardandone le peculiarità culturali specifiche[40], circostanza che è riscontrabile anche nella formazione dei due domini, quello della Dinastia di Accad e della III Dinastia di Ur[41]. Estinta, dopo il nuovo frazionamento della Mesopotamia all'inizio del II millennio, la divinizzazione dei sovrani risorse con i grandi imperi Achemenide prima ed Ellenistici poi, e successivamente con il dominio romano[42].

---

[33] Woods 2012: 78 ss.
[34] Steinkeller 2013e: 459-78.
[35] Sul concetto di luce come "essere" (anzi: pienezza dell'essere), si veda Bottéro 2001: 36-41. Non mi soffermo su considerazioni ulteriori, suggerite dal "*Fiat Lux*" della Genesi I 3.
[36] Steinkeller 2005: 11-46.
[37] Steinkeller 2013e: 474-76.
[38] Letta 2020: 18.
[39] *Ibid*.: 8.
[40] *Ibid*.: 6.; Woolf 2008: 243-48.
[41] Steinkeller 2017: 117-28.
[42] Charvát - Vlčková 2010: vii-viii.

Quest'ultima considerazione non conduca a ridurre il fenomeno a un mero espediente politico: «*Religio instrumentum regni*». Non è vero che i sudditi dell'impero fingevano di credere che l'imperatore fosse un dio, mentre quest'ultimo, da parte sua, recitava la parte[43]. Le radici affondano nelle rispettive religiosità, da cui trassero forza vitale[44].

Questo scorcio di un aspetto culturale di Ur III basta, a mio avviso, a illustrare quanto l'esperienza della III Dinastia di Ur abbia svolto un ruolo importante non solo nella storia della Mesopotamia, ma di quell'intera eucumene che nascerà dopo le invasioni di Alessandro e di Roma.

Il presente volume traccia il punto sui risultati conseguiti nello studio di Ur III fino a oggi, offrendo un riferimento non solo ai sumerologi, ma anche al mondo della ricerca storica in generale.

[43] Letta 2020: 3-5.
[44] Le radici nella religiosità mesopotamica sono indagate da Steinkeller 2017: 107-110.

CAPITOLO I

STORIA DEGLI STUDI

Palmiro Notizia, Università di Bologna
Lorenzo Verderame, Sapienza Università di Roma

Il presente capitolo è diviso in due parti[1]. Nella prima si presenta una storia degli studi neo-sumerici dagli inizi delle scoperte fino al principio del nuovo millennio; dopo un'introduzione generale, l'attenzione è concentrata sull'evoluzione degli studi neo-sumerici in Italia. Nella seconda parte si presenta una panoramica degli studi, pubblicazioni e progetti degli ultimi venti anni, con una particolare attenzione alla generale situazione dell'Iraq dopo le due guerre del Golfo e alla questione della circolazione e studio delle antichità mesopotamiche.

1. Gli studi neo-sumerici: una introduzione generale

Quella che segue è una breve panoramica dell'evoluzione e di alcune tappe fondamentali della storia degli studi neo-sumerici. È impossibile qui menzionare il nome e l'apporto di tutti gli studiosi che hanno contribuito a questo settore di ricerca[2]. Infatti, a coloro che hanno dedicato buona parte della loro carriera allo studio e all'edizione di testi neo-sumerici, si affiancano altri che hanno fatto brevi e periodiche incursioni apportando importanti contributi su specifici aspetti, come per esempio Thorkild Jacobsen, Miguel Civil e William Hallo. A essi si aggiunge la massa di assiriologi ma anche studiosi di altre discipline o persone esterne alle cerchie accademiche che hanno pubblicato l'edizione di una o più tavolette neo-sumeriche trovate in qualche collezione.

1.1. I primi rinvenimenti e l'edizione dei testi

L'inizio degli studi dei documenti neo-sumerici può essere in tutta sicurezza fissato al 1894. È in questo anno che Ernest de Sarzec, già impegnato da tempo nello "scavo" del sito di Tellō/Ĝirsu[3] porta alla luce i primi archivi di documenti neo-sumerici. La scoperta di de Sarzec è seguita o, forse, preceduta e "guidata" dagli scavi clandestini portati avanti dai suoi stessi operai in sua assenza. Le tavolette rinvenute da de Sarzec finiscono al museo di Istanbul e, in misura minore, al Louvre. Gli scavi clandestini, invece, riversano sul mercato antiquario decine di migliaia di tavolette che finiscono nelle collezioni dei musei europei e statunitensi. Studiosi di diverse nazionalità si dedicano da subito all'edizione in copia di questi documenti.

Dopo circa una decina di anni e diverse pubblicazioni si è al principio di una fase di studio e sistematizzazione del materiale quando una nuova "inondazione" di tavolette frutto

---

[1] La prima parte (§§1-4) è opera di Lorenzo Verderame; la seconda parte (§§5-6) è opera di Palmiro Notizia.
[2] Per una panoramica generale della storia degli studi cf. Jones 1975 e Sallaberger 1999: 200-206.
[3] Al principio il sito è identificato con Lagaš (da alcuni letta in un primo momento Širpurla) nominata nelle titolature delle iscrizioni reali scoperte a Tellō. Per le vicende legate alla scoperta di Ĝirsu cf. Sallaberger 1999: 286-288 e Verderame 2008b.

di scavi clandestini concentra gli sforzi e l'attenzione degli studiosi di nuovo sull'edizione dei testi. Intorno al 1910 arrivano, infatti, sul mercato antiquario decine di migliaia di tavolette da altri due siti, già saltuariamente visitati in passato. Si tratta di Djoha e Drehem, rispettivamente identificate con Umma e Puzriš-Dagān. Negli anni Venti si vengono ad aggiungere a questi materiali, quelli portati alla luce dalla missione congiunta del British Museum e dello University Museum di Philadelphia guidata da Leonard Woolley a Ur (Tell Muqayyar).

Assieme a Ur, Nippur (Nuffar) è l'unico sito che è stato oggetto di campagne di scavo regolari, da parte dello University Museum di Philadelphia. La prima fu un'esplorazione tra il 1899 e il 1900 che portò alla luce circa 2.000 tavolette. Altre campagne si sono succedute regolarmente tra il 1948 e il 1972. Nel mentre, tuttavia, il sito è stato occasionalmente oggetto di scavi clandestini.

1.2. Gli anni Trenta e Quaranta

Sebbene non fossero mancati in precedenza dei pionieristici abbozzi di sintesi o studi tipologici, questi erano sempre legati o prendevano spunto dall'edizione dei testi. Si deve a Nikolaus Schneider il primo tentativo di sistematizzazione delle conoscenze sino ad allora accumulate sulla Terza Dinastia di Ur. In una serie di articoli e monografie Schneider ha studiato e prodotto cataloghi e sintesi sui nomi d'anno e sul calendario, sul pantheon, sul sillabario[4] e su molti altri aspetti. Nonostante le critiche e alcune ingenuità nel metodo, gli studi di Schneider sono stati un punto di svolta in quest'ambito di studi e costituiscono a tutt'oggi delle opere di riferimento.

Contemporaneamente avviene un importante cambiamento nel modo di pubbblicare i testi neo-sumerici. Data la ripetitività dei documenti amministrativi, Thomas Fish inizia a pubblicare i testi in traslitterazione invece che in copia. È questo il metodo che si è andato affermando nel tempo e costituisce a tutt'oggi lo standard di riferimento.

In questi anni compaiono anche due opere che segnano un diverso indirizzo negli studi neo-sumerici. Si tratta dell'edizione dei testi del Museo di Copenhagen da parte di Thorkild Jacobsen nel 1939 e quella della collezione Eames della New York Public Library da parte di Adolph L. Oppenheim nel 1948. Entrambi gli studiosi non sono specialisti del periodo neo-sumerico e il loro commentario ai testi è soprattutto di tipo lessicografico. In sostanza, Jacobsen e Oppenheim usano la documentazione neo-sumerica per lo studio dei termini sumerici, una prospettiva di ricerca seguita da un altro importante sumerologo, Miguel Civil[5].

È giusto menzionare, in questa sede, il lavoro di Tom B. Jones e dei suoi allievi. Jones, uno storico dell'antichità e non propriamente un assiriologo, inizia a studiare i documenti neo-sumerici da una differente angolazione, quella dell'amministrazione e assegna una serie di tesi all'Università del Minnesota su aspetti specifici come la prosopografia, lo studio di specifici rami dell'amministrazione o di tipologie documentarie.

---

[4] Schneider 1935; Schneider 1936; Schneider 1939.
[5] Cf. per es. Civil 1994 e Civil 2008.

1.3. Dal secondo Dopoguerra a oggi

Il lavoro di sistematizzazione di Schneider, la rassegna di edizioni di documenti nel volume di Oppenheim e il focus sulle pratiche amministrative di Jones sono le basi per il pieno sviluppo di una fase matura degli studi neo-sumerici, i cui prodromi si possono osservare fin dai primi anni Cinquanta. A fianco dell'edizione di testi, sono pubblicati articoli e monografie su aspetti o temi specifici che riguardano tipologie documentarie, studi storici, studi sull'amministrazione o la cultura materiale.

A partire dagli anni Settanta l'edizione dei testi subisce una rapida accelerazione. Ciò è dovuto soprattutto a due ragioni. Il primo è il progetto di Giovanni Pettinato del Vocabolario Neo-Sumerico e della serie *Materiali per il vocabolario neo-sumerico* (MVN), specificamente dedicata all'edizione di testi neo-sumerici[6]. Il secondo è l'emergere di una generazione di studiosi il cui ambito di ricerca principale è lo studio dei testi neo-sumerici, tra cui Marcel Sigrist, David I. Owen, Hartmut Waetzoldt, oltre allo stesso Pettinato.

2. I primi stentati passi in Italia: Boson

Nato nel 1883 (Valgrisenche), Giustino Boson[7], dopo aver studiato alla Pontificia Università Gregoriana e all'Università di Torino, si specializzò prima con Fritz Hommel a Monaco e poi con Vincent Scheil a Parigi. A Monaco Boson si laureò con una tesi in lingua francese dal titolo *Les métaux et les pierres dans les inscriptions*, i cui risultati saranno pubblicati in forma di articolo in due numeri successivi della *Rivista degli studi orientali* (6/3, 1913; 7/2, 1916). Dopo l'abilitazione alla libera docenza in Italia nel 1924 in Assiriologia e archeologia orientale, Boson ricevette l'incarico degli insegnamenti di Filologia semitica dal 1925 al 1935 e di Ebraico e lingue semitiche e Assiriologia e archeologia orientale dal 1935 al 1949 presso l'Università Cattolica di Milano[8].

L'interesse di Boson per i documenti neo-sumerici ebbe forse origine durante il suo periodo di studio a Monaco e, soprattutto, a Parigi, dove aveva quali colleghi, tra gli altri, Georges Contenau, che nel 1915 e nel 1916 aveva pubblicato due volumi sui documenti di Umma[9]. Cronologicamente, tuttavia, la sua produzione in merito è ricollegabile a un preciso, importante evento, cioè l'acquisto di una collezione di tavolette per il Museo di Torino proprio a Parigi[10]. Nella stessa occasione acquistò 73 tavolette per la sua personale collezione che furono poi donate all'Università Cattolica di Milano. È infatti proprio a tre delle tavolette della sua collezione che Boson dedica il suo primo articolo sulla rivista *Aegyptus* affrontando questioni relative ai lavori agricoli e, soprattutto, agli aspetti della

---

[6] Per una descrizione dettagliata del progetto e della serie cf. sotto.

[7] Su Boson cf. Rinaldi 1954 e Castellino 1971: 41-42.

[8] Non riguarda direttamente l'argomento qui trattato, ma è importante ricordare, da una parte, che Boson era un sacerdote e fu canonico della Collegiata di Sant'Orso ad Aosta e professore di Sacra Scrittura al Seminario Maggiore nella stessa città; dall'altra, la sua relazione con la Valle d'Aosta e la città di Aosta, cui dedicò studi specifici e, tra le varie attività, fu anche il primo direttore del Museo Regionale di Archeologia della Valle d'Aosta.

[9] Contenau 1915, Contenau 1916.

[10] Quest'acquisizione sarebbe avvenuta nel 1921 secondo Boson 1927a: 272 e prima del 1920 secondo Boson 1935: 419. Per quanto riguarda il venditore, Boson 1927a: 272 parla di «un antiquario, un medico originario di Baghdad»; si tratta probabilmente di un tal Skender, per cui cf. Archi - Pomponio - Stol 1999: 7.

coltivazione della palma da dattero, mentre all'edizione dei restanti documenti sono dedicati i successivi articoli sulla stessa rivista[11].

Nel 1936 Boson pubblica in un unico volume la propria collezione donata all'Università Cattolica di Milano e quella del Museo Egizio di Torino per un totale di 372 tavolette da Drehem e Djoha di cui l'autore produce indici e copie cuneiformi[12]. Continuerà negli anni successivi a pubblicare su *Aegyptus* altre tavolette della collezione di Torino[13], mentre nel 1942 pubblica dieci tavolette dell'appena costituita collezione del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino[14]. Si tratta dell'ultimo contributo di Boson agli studi neo-sumerici[15]. In tal senso, anche il contributo del suo allievo e successore, Giovanni Rinaldi, si è limitato all'edizione dei testi del Museo di Torino in alcuni articoli su *Aegyptus*[16].

3. Un nuovo vigoroso avvio: Pettinato

L'interesse di Boson per i documenti neo-sumerici è stata solo una parentesi in seno alla costituentesi assiriologia italiana più interessata alle questioni letterarie e storico-religiose. Non vi è traccia di alcuna attenzione a questo tipo di documenti nelle pubblicazioni del prolifico ed eclettico Giuseppe Furlani (1885-1962) né in quelle del suo successore alla Sapienza Giorgio R. Castellino (1903-1992), esperto sumerologo e autore di diversi studi sugli inni dei re della Terza Dinastia di Ur. È infatti solo con Giovanni Pettinato (1934-2011) che vediamo affermarsi e consolidarsi gli studi neo-sumerici in Italia.

Sacerdote anche lui come Boson, Rinaldi e Castellino, appartenente all'ordine dei Gesuiti, Pettinato studiò in seminario a Catania e a Napoli e ricevette la licenza in Scienze bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma nel 1961. Il gesuita e assiriologo Alfred Pohl che insegnava presso questo istituto spinse Pettinato a perfezionare i suoi studi assiriologici con il famoso sumerologo Adam Falkenstein all'Università di Heidelberg. Qui Pettinato rimase per circa dieci anni, durante i quali ottenne la libera docenza a Heidelberg e a Roma (1968), insegnò sumerico dopo la morte di Falkenstein (1966-1970), abbandonò i voti e si sposò (1965). Fu professore incaricato di Assiriologia all'Università di Torino dal 1970 al 1974 e, successivamente, prima professore incaricato e subito dopo professore ordinario all'Università di Roma «La Sapienza» dal 1974 al 2009.

Adam Falkenstein si era occupato di documenti neo-sumerici, sebbene di un tipo particolare, i documenti legali, pubblicando in tre volumi l'enorme *corpus* dei *ditila*[17]. Aveva, inoltre, indirizzato alcuni suoi studenti dell'Università di Heidelberg a questo filone di ricerca. Tra di essi vi erano, oltre a Pettinato, Herbert Sauren e Hartmut Waetzoldt. A

---

[11] Boson 1927b, Boson 1929; Boson 1931.

[12] I testi del Museo Egizio di Torino sono stati ripubblicati da Archi - Pomponio 1990 e Archi - Pomponio - Bergamini 1995.

[13] Boson 1937; Boson 1941.

[14] La collezione, ora a Roma presso l'Università Pontificia Salesiana, consta di 102 tavolette neo-sumeriche più un cono di Sîn-kāšid, ripubblicati da Archi - Pomponio 1989.

[15] Nel 1973, visitando la Collegiata dei SS. Pietro e Orso ad Aosta, Giovanni Pettinato ritrovò un altro centinaio di tavolette cuneiformi nella scrivania di Boson, tra cui 83 del periodo neo-sumerico da lui stesso successivamente pubblicate in *MVN* 4.

[16] Rinaldi 1946, Rinaldi 1947, Rinaldi 1949. Per l'importante e complessa figura di Giovanni Rinaldi si rimanda agli atti di un recente convegno a lui dedicato pubblicati nella rivista *Somascha* del 2020.

[17] Falkenstein 1956/1957.

Heidelberg, Pettinato aveva discusso nel 1966 una tesi sui nomi di campi nei documenti neo-sumerici e nel 1968 una tesi di abilitazione sull'amministrazione dei terreni agricoli dello stesso periodo. I due lavori che comprendevano sia uno studio che un catalogo, nel primo caso, o l'edizione dei testi, nel secondo caso, furono pubblicati negli stessi anni[18]. Costituiscono a tutt'oggi delle opere di riferimento e lo stesso Pettinato si stupiva che il suo lavoro sui nomi dei campi, in particolare, non fosse stato più ripreso.

Nel 1972 Pettinato creava la serie *Materiali per il Vocabolario Sumerico* (*MVN*), la più importante collezione di edizione di testi neo-sumerici eguagliata solo in tempi recenti da un'altra serie italiana, *Nisaba* (cf. sotto). La serie nasceva con l'appoggio e il finanziamento dell'Unione Accademica Nazionale, presieduta allora da Sabatino Moscati, artefice della creazione degli studi del Vicino Oriente a Roma e dell'arrivo di Pettinato alla Sapienza. Pettinato diresse e contribuì direttamente a monografie dedicate alla pubblicazione di testi neo-sumerici, prima in copia e poi in traslitterazione. Nell'arco di poco più di trent'anni furono pubblicati ventidue volumi (*MVN* 1, 1974 - *MVN* 22, 2003) per un totale di circa 9.670 documenti copiati o trascritti. Si tratta del contributo più significativo per l'avanzamento degli studi neo-sumerici, assieme alla serie *Nisaba* e all'attività personale di Marcel Sigrist. Pettinato contribuì a *MVN* con sei volumi, da solo (*MVN* 6, 17) o in collaborazione con Waetzoldt (*MVN* 1), Cagni (*MVN* 4) e Picchioni (*MVN* 7, 8).

L'intera serie *MVN* nacque e si alimentò all'ombra del progetto per il *Vocabolario Sumerico*, nell'ambito del quale vide la luce anche un'altra serie, *Studi per il Vocabolario Sumerico*, di cui esiste un unico numero in tre tomi. È questo il risultato di un ambizioso progetto, uno dei primi esperimenti di codifica e informatizzazione dei dati da fonti cuneiformi. I testi dagli scavi illeciti di Tellō / Ĝirsu conservati presso il Museo di Berlino e pubblicati da Reisner nel 1901 furono ripresi, ordinati e indicizzati[19]. Nel primo volume sono riprodotti i documenti in traslitterazione. Il secondo volume contiene una sistematizzazione e un catalogo dei documenti, mentre il terzo volume è un glossario. Pettinato e Waetzoldt furono gli editori dei volumi cui collaborarono numerosi giovani studiosi italiani e importanti studiosi del settore come David I. Owen e Jean-Pierre Grégoire. Questa pubblicazione, che nei fatti voleva essere la pietra di fondazione del progetto del *Vocabolario Sumerico*, ne sancisce in realtà il fallimento poiché sul piano delle ricerche e dei risultati non si ebbe alcuna continuità in questa prospettiva.

L'intensa attività di Pettinato è circoscritta a poco più di venti anni. Se si esclude il volume del 1993 con l'edizione di testi dal British Museum (*MVN* 17) e il ruolo di direttore di *MVN*, i suoi contributi si esauriscono lentamente al principio degli anni Ottanta in concomitanza con il diretto e principale impegno nell'edizione e studio dei materiali venuti alla luce a Ebla.

4. Il consolidamento di una tradizione

Negli anni Settanta, parallelamente alle attività di Pettinato o direttamente influenzate da lui, altri studiosi italiani cominciano a interessarsi ai documenti neo-sumerici. Alfonso Archi aveva studiato diverse importanti collezioni italiane (Museo Egizio di Torino, Uni-

[18] Pettinato 1967, Pettinato 1969.
[19] Pettinato - Waetzoldt 1985.

versità Pontificia Salesiana) che sarebbero state successivamente pubblicate assieme a Francesco Pomponio[20]. Studenti o collaboratori di Pettinato avrebbero scelto successivamente gli studi neo-sumerici[21] come uno dei loro principali ambiti di ricerca consolidando così una "scuola italiana" giovane ma che a tutt'oggi vanta un primato per numero di studiosi e di attività.

Allievo di Castellino alla Sapienza, Francesco (Franco) Pomponio[22] si trovò a collaborare con Pettinato non appena questo si trasferì a Roma. Nonostante la sua partecipazione a progetti quali quello della prima e unica uscita del *Studi per il Vocabolario Sumerico* e a *MVN* 6, i suoi lavori sulla documentazione neo-sumerica iniziano alla fine degli anni Ottanta e proseguono ininterrottamente fino a oggi. Nel 1989, infatti, viene pubblicato il primo di una serie di volumi con edizione di testi neo-sumerici curati assieme ad Archi[23]. Lo stesso anno Pomponio pubblica quattro articoli con edizione e studio di documenti neo-sumerici. L'anno successivo segue una monografia con Archi e un altro articolo e così via, con almeno un articolo all'anno dedicato agli studi neo-sumerici.

Il punto di svolta per l'attività di Pomponio e per gli studi neo-sumerici e, più in generale, per l'assiriologia italiana è il 2001. È questo l'anno in cui Pomponio riesce a riunire attorno a sé tutti gli studiosi italiani che si occupano o iniziano a occuparsi di neo-sumerico. Fonda una collana, *Nisaba*, che nell'arco di venti anni pubblica trentatré volumi, la maggior parte dei quali dedicati all'edizione di testi neo-sumerici. La fortuna di *Nisaba* e dei suoi collaboratori è legata anche al British Museum. È qui, infatti, che inizia l'avventura con la pubblicazione del primo volume della collana da parte di D'Agostino e Pomponio contenente lo studio e l'edizione dei "testi dei messaggeri" di questo museo[24]. Nel 2004 l'allora curatore del British Museum, Christopher B. F. Walker, chiese a Pomponio e al suo gruppo di procedere al catalogo delle tavolette e frammenti inediti provenienti dallo scavo di Leonard Woolley a Ur[25]. A questo sono seguiti altri progetti di collaborazione con il museo, tra cui quello dell'edizione di tutti i testi di Umma. Negli anni *Nisaba* è divenuta la palestra e la vetrina degli studiosi italiani, più o meno giovani, che si occupano di studi neo-sumerici.

5. Gli anni 2000-2019: l'esplosione degli studi neo-sumerici

5.1. Le grandi collezioni museali e universitarie

Il decennio compreso tra il 2000 e il 2009 rappresenta senza dubbio il periodo più prolifico per gli studi neo-sumerici. Nel solo anno 2000 vedono la luce sei lavori monografici dedicati all'edizione di documenti cuneiformi inediti dalle collezioni della Yale Babylonian

---

[20] Archi - Pomponio 1989; Archi - Pomponio 1990; Archi - Pomponio 1995; Archi - Pomponio 1999.

[21] Tra questi vanno menzionati Pietro Mander, per la cui produzione scientifica si può consultare ora Notizia - Pomponio 2012, e Franco D'Agostino. Per quanto allievo anch'egli di Pettinato, chi scrive (L. Verderame) è giunto per altre vie a occuparsi di testi neo-sumerici.

[22] Per una rassegna delle opere di F. Pomponio si veda la bibliografia dei suoi lavori pubblicata nel volume di studi in suo onore, Notizia - Rositani - Verderame 2021.

[23] Cf. n. 20.

[24] Pomponio - D'Agostino 2002.

[25] I risultati di questo lavoro sono stati pubblicati nel quinto volume della serie *Nisaba* (D'Agostino - Laurito - Pomponio 2004).

Collection (SAT 2, SAT 3), della University of Oxford (AAICAB 1/2), del Museo statale "Ermitage" (MVN 21, Santag 6) e dei Musei archeologici di Istanbul (UTI 5). Lo stesso numero di monografie per anno si ritrova nel biennio 2005-2006 e nel 2009, per un totale di 35 pubblicazioni dedicate principalmente all'edizione di fonti inedite nel periodo 2000-2009 sulle 46 edite tra il 2000 e il 2019 (Tabella 1)[26]. In quegli anni, mentre gli studiosi Jean-Pierre Grégoire, Tohru Ozaki e Fatma Yıldız portavano avanti lo studio del materiale inedito dell'Ashmolean Museum e Bodleian Collection (AAICAB 1/3, AAICAB 1/4), dei Musei archeologici di Istanbul (UTI 6) e di collezioni giapponesi (Santag 7), Marcel Sigrist, già autore di numerose monografie e studi sulla Terza Dinastia di Ur negli anni Ottanta e Novanta, focalizzava la sua attenzione su varie collezioni canadesi e statunitensi (Ontario 2, Princeton 2, BPOA 6, BPOA 7), curando inoltre il catalogo dei 5.172 testi neo-sumerici della Nies Babylonian Collection (CBCY 3). Allo stesso modo, Markus Hilgert pubblicava nel 2003 il secondo dei tre volumi previsti sulle tavolette da Puzriš-Dagān conservate all'Oriental Institute della University of Chicago (OIP 121), il primo dei quali uscito nel 1998 (OIP 115).

La parte del leone tra le collezioni museali maggiormente studiate nel ventennio 2000-2019 la fa, però, il British Museum (Tabella 2). Tra i fattori che hanno contribuito a rendere il museo londinese la meta privilegiata di studiosi del periodo Ur III in quegli anni e, più in generale, a facilitare la pubblicazione delle tavolette cuneiformi inedite delle sue collezioni, vanno ricordati: 1) i dettagliati cataloghi apparsi tra il 1961 e il 2006 ad opera di Figulla, Sigrist, Walker e Zadok (CBT 1-3); 2) le preziose informazioni relative alle sezioni inesplorate della collezione britannica fornite da Christopher Walker; 3) le numerose traslitterazioni preliminari di materiale cuneiforme inedito generosamente messe a disposizione da Farouk al-Rawi; 4) il finanziamento tra il 1994 e il 2015 dei progetti di ricerca diretti da Francesco Pomponio (Università degli Studi di Messina) e Manuel Molina (CSIC, Madrid) finalizzati principalmente alla catalogazione, edizione e studio dei testi inediti del British Museum; 5) le due nuove serie editoriali, *Nisaba. Studi assiriologici messinesi* e *Biblioteca del Próximo Oriente Antiguo* (BPOA), fondate rispettivamente da Francesco Pomponio e Manuel Molina, nate come costole dei suddetti progetti di ricerca; 6) il *Database of Neo-Sumerian Texts* (BDTNS), sviluppato intorno alla metà degli anni Novanta da Manuel Molina, distribuito prima in CD-ROM e accessibile dal 2002 sul sito bdtns.filol.csic.es.

La combinazione di questi elementi e la liberalità dei curatori delle collezioni cuneiformi che si sono succeduti nell'ultimo ventennio - Christopher Walker e Jonathan Taylor - hanno permesso a numerosi studiosi e giovani collaboratori di trascorrere lunghi periodi di ricerca presso la *study room* del Department of the Middle East, affinando le proprie conoscenze assiriologiche, perfezionando le tecniche di catalogazione ed edizione del materiale inedito e contribuendo al generale sviluppo degli studi neo-sumerici. Dal 2002, anno di pubblicazione del primo volume della serie *Nisaba* dedicato ai "testi dei messaggeri" di Umma, al 2019, con l'uscita di *Nisaba* 31, un totale di 19 monografie contenenti traslitterazioni di circa 5.500 testi neo-sumerici dal British Museum sono apparse nelle serie *Nisaba* e BPOA, a cui vanno aggiunti il catalogo dei frammenti inediti

[26] Tra le pubblicazioni non monografiche più significative, sono da citare Owen - Wasilewska 2000 (97 testi), Ozaki - Yıldız 2002 (94 testi); D'Agostino - Verderame 2003b (98 testi), Alivernini - Foster 2011 (51 testi).

da Ur (*Nisaba* 5, 945 testi), il volume edito da Sigrist e Ozaki per la serie *Periodic Publications on Ancient Civilizations* (PPAC 5, 1.782 testi) e l'ultimo volume, il ventiduesimo, della serie fondata da Pettinato, *Materiali per il Vocabolario Neosumerico*, a opera dello stesso Molina (MVN 22, 292 testi).

5.2. Le conseguenze della prima guerra del Golfo e il mercato antiquario internazionale

L'arrivo sul mercato antiquario di un gran numero di tavolette cuneiformi, frutto dei saccheggi avvenuti in Iraq intorno alla metà degli anni Novanta del secolo scorso, come conseguenza del duro embargo a cui era stato sottoposto il paese a seguito della prima guerra del Golfo, ha dato il via a un faticoso lavoro di identificazione e catalogazione dei testi di periodo Ur III messi in vendita online sui siti di gallerie e case d'asta internazionali e perfino sulla piattaforma eBay. Di centinaia di queste tavolette, finite nella mani di anonimi collezionisti privati, si è persa purtroppo ogni traccia; spesso, le uniche informazioni a nostra disposizione su questi oggetti, quasi sempre non sottoposti a un adeguato processo di conservazione, sono un insieme di fotografie di bassa qualità e le traslitterazioni preparate dagli studiosi che li hanno identificati prima che le relative schede descrittive fossero rimosse dai siti in questione. In questa lodevole opera di salvataggio si sono distinti in particolar modo David Owen (Cornell University) e Manuel Molina, che sul sito del progetto BDTNS ha messo a disposizione della comunità scientifica tutte le informazioni raccolte sui testi apparsi sul mercato antiquario dopo il 1991, l'anno della conclusione del primo conflitto in Iraq[27].

Nei casi più fortunati, grossi blocchi di testi cuneiformi di varie epoche e provenienza sono entrati a far parte delle collezioni di prestigiose istituzioni europee (Banca d'Italia) o sono stati acquistati e in seguito donati da filantropi e fondazioni a università statunitensi (Cornell University), evitando così la frammentazione degli archivi e la dispersione delle tavolette in una miriade di piccole e difficilmente accessibili collezioni private; numerosi altri testi sono stati invece sequestrati e riconsegnati alle autorità irachene e sono attualmente conservati presso i musei di Baghdad e Sulaymanyah.

Se i luoghi di provenienza dei testi inediti pubblicati nell'ultimo ventennio e conservati presso il British Museum e le altre grandi collezioni museali e universitarie sono soprattutto le antiche e ben note città di Umma, Ĝirsu e Puzriš-Dagān, le tavolette cuneiformi dal mercato antiquario identificate dalla metà degli anni Novanta in poi provengono invece da siti precedentemente sconosciuti, localizzati nelle aree maggiormente colpite dagli scavi clandestini (Tabella 2). Si tratta, per esempio, degli insediamenti di GARšana e Irisaĝrig, legati ai sovrani e alla famiglia reale di Ur III, o dei più piccoli archivi di Aradĝu, della principessa Šat-Eštar e del mercante Eṣidum, tutti provenienti dalle regioni di Umma, Adab, Nippur e Irisaĝrig. Non va dimenticato, inoltre, il cospicuo gruppo di documenti la

[27] Per una completa disamina del fenomeno delle tavolette di periodo Ur III saccheggiate in Iraq negli anni successivi alle due guerre del Golfo, si veda Molina 2020.

cui provenienza non è stato possibile determinare con assoluta certezza sulla base del contenuto, onomastica, data del testo, terminologia e calendario utilizzati[28].

È certamente possibile che molti di questi testi appartengano a piccoli dossier non ancora isolati e propriamente identificati, provenienti da centri minori delle medesime aree soggette a saccheggi; tuttavia, come recentemente sostenuto da Molina (2020: 343), alla luce delle informazioni disponibili è improbabile che archivi di grandezza comparabile a quelli di GARšana e Irisaĝrig siano stati ritrovati durante scavi clandestini e messi in vendita sul mercato antiquario internazionale in anni recenti.

Nel 2006, Franco D'Agostino e Francesco Pomponio si sono occupati della pubblicazione dei testi delle collezioni della Banca d'Italia (TCCBI), acquistati pochi anni prima, che comprendono 64 tavolette di periodo Ur III, principalmente dall'archivio di Aradĝu, il supervisore delle attività agricole di un piccolo insediamento nelle vicinanze della città di Nippur. Circa 150 documenti cuneiformi dallo stesso archivio, sequestrati in territorio statunitense nel 2001 e riconsegnati all'Iraq nel 2010, sono stati pubblicati da Benjamin Studevent-Hickman nel 2018.

Nel 2007, David Owen e Rudolf Mayr hanno curato l'edizione dell'intero corpus di tavolette cuneiformi da GARšana (circa 1400 testi) nel terzo volume della serie editoriale di nuova fondazione *Cornell University Studies in Assyriology and Sumerology* (CUSAS), dedicata principalmente alla pubblicazione dei circa 10.000 testi di varia provenienza e datazione donati dalla famiglia Rosen o in prestito permanente al Department of Near Eastern Studies della Cornell University. Più di duecento tavolette nella stessa collezione attribuite all'archivio di Aradĝu sono in via di pubblicazione da parte di Lance Allred; altri 260 della Rosen Collection sono stati pubblicati nel 2019 nella serie *Nisaba* (*Nisaba* 32).

Sono del 2013, invece, i due volumi di *Nisaba* 15 nei quali David Owen ha reso disponibili le traslitterazioni degli oltre mille testi di Irisaĝrig da lui identificati in numerose collezioni private, gallerie e case d'asta internazionali, accompagnate da una serie di studi su diversi aspetti della storia, dell'economia e della vita politica e religiosa di questo importante centro della Babilonia centrale, preparati in collaborazione con altri specialisti del periodo neo-sumerico.

L'ipotesi che i documenti raccolti da Owen in *Nisaba* 15 rappresentino la gran parte dell'archivio del governatore provinciale sopravvissuto ai saccheggi nella regione di Irisaĝrig è stata confutata recentemente, nel 2019, con la pubblicazione da parte di Marcel Sigrist e Tohru Ozaki di circa 1.500 nuovi testi appartenenti allo stesso corpus, corrispondenti al 75% dei circa 2.000 testi editi nei due volumi di CUSAS 40, provenienti da non meglio specificate collezioni statunitensi e mediorientali.

È bene sottolineare anche in questa sede che nessuno di questi importanti archivi, che gettano luce su realtà altrimenti ignote della Babilonia della fine del III millennio, sarebbe oggi conosciuto se si fosse scelto di boicottare, come chiesto da più parti, la pubblicazione del materiale cuneiforme proveniente da scavi irregolari in territorio iracheno. Per quanto controversa, questa pratica è stata intrapresa consapevolmente tanto dagli studiosi europei,

---

[28] Significativa, a questo riguardo, è la percentuale di testi di provenienza sconosciuta che si osserva nei volumi di recente pubblicazione *Nisaba* 32 (30% = 80 tavolette), CUSAS 39 (26% = 64 tavolette) e CUSAS 40/1-2 (4% = 90 tavolette).

statunitensi e asiatici, che si sono occupati dell'identificazione, conservazione e studio dei testi giunti attraverso il mercato antiquario in grandi e piccole collezioni universitarie e private, quanto dagli assiriologi iracheni, che sempre più frequentemente hanno messo a disposizione della comunità scientifica informazioni sulle tavolette confiscate conservate nei musei di Baghdad e Sulaymanyah in articoli pubblicati nelle più prestigiose riviste internazionali[29]. Il fine ultimo di questo intenso sforzo editoriale è stato quello di preservare e condividere fondamentali dati storici, linguistici e culturali, in assenza di quelli archeologici ormai persi per sempre, e di ricostruire l'evoluzione e le direttrici del fenomeno degli scavi clandestini in Iraq negli ultimi decenni.

5.3 Workshop, conferenze internazionali e studi sul periodo neo-sumerico

La crescita sostenuta del numero di lavori monografici dedicati all'edizione di documenti cuneiformi inediti è coincisa con una fase particolarmente florida per gli studi dedicati a particolari gruppi di testi e a specifici aspetti della vita economica, amministrativa, politica e religiosa del regno neo-sumerico; non di rado queste ricerche includono in appendice traslitterazioni di tavolette inedite o riedizioni di testi già noti[30].

Tra il 2000 e il 2019 sono stati pubblicati ben 22 volumi tra monografie, atti di convegni e raccolte di studi sul periodo Ur III (Tabella 1), mentre è impossibile dare conto in questa sede dei numerosissimi articoli apparsi nel medesimo arco temporale. In particolare, le indagini monografiche hanno spaziato dallo studio degli archivi della città di Ur e Puzriš-Dagān[31], all'analisi dell'uso dell'argento nell'economia provinciale di Umma[32], dalla ricostruzione del sistema statale di tassazione[33], alle figure femminili della famiglia reale[34], dai "testi dei messaggeri" di Umma e Ĝirsu[35], all'organizzazione degli operatori cultuali e sacerdoti[36], dalle attività di mercanti e altri attori economici[37], all'amministrazione dei giardini e dei cantieri navali della provincia di Ĝirsu[38], dalla composizione della famiglia regnante di Umma[39], agli studi dedicati agli insediamenti di GARšana[40], Irisaĝrig[41] e all'archivio di Aradĝu[42].

Vanno inoltre ricordati i workshop tematici promossi da Steven Garfinkle e Manuel Molina in concomitanza con la *Rencontre Assyriologique Internationale* (RAI), organizzati con cadenza biennale tra il 2003 e il 2007 (Londra 2003, Chicago 2005, San Pietroburgo 2007) e celebrati nuovamente nel 2010, sotto forma di una conferenza internazionale tenu-

---

[29] Si vedano, per esempio, Kamil 2017, Ismael - Abdulrahman 2019, Saadoon 2018, Saadoon - Kraus 2021.
[30] Sharlach 2004, Notizia 2009, Sharlach 2017a, Studevent-Hickman 2018.
[31] Widell 2003a, Paoletti 2012, Tsouparopoulou 2015, Liu 2017.
[32] Ouyang 2013.
[33] Sharlach 2004.
[34] Weiershäuser 2008, Sharlach 2017.
[35] Notizia 2009, Pomponio 2018a.
[36] Huber Vulliet 2019.
[37] Garfinkle 2012.
[38] Greco 2015, Alivernini 2013a.
[39] Dahl 2007.
[40] Heimpel 2009, Kleinerman - Owen 2009, Owen 2010.
[41] *Nisaba* 15/1.
[42] Studevent-Hickman 2018.

tasi a Madrid nella settimana precedente alla cinquantaseiesima RAI di Barcellona, e nel 2016 nell'ambito della sessantaduesima RAI di Philadelphia. Molti degli studi presentati negli incontri del 2003 e 2005 sono stati raccolti e pubblicati in BPOA 5, curato da Steven Garfinkle e Cale Johnson; gli atti della conferenza di Madrid sono apparsi invece nel volume *From the 21st Century* B.C. *to the 21st Century* A.D., edito da Garfinkle e Molina. Altri contributi sul periodo Ur III presentati negli incontri di San Pietroburgo e Philadelphia sono stati pubblicati negli atti delle rispettive RAI[43] e su riviste specializzate[44].

6. Per una nuova stagione di studi neo-sumerici

Poche parole, infine, sul decennio da poco iniziato. Con l'uscita nel 2020 di CUSAS 39, curato da Jacob Dahl, si può considerare concluso il lavoro di edizione del materiale cuneiforme del III millennio conservato presso la Schøyen Collection. Allo stesso modo, con la pubblicazione alla fine del 2019 di *Nisaba* 32, tutti i testi neo-sumerici della Rosen Collection in prestito alla Cornell University hanno ricevuto un'adeguata pubblicazione, prima di essere riconsegnati all'Iraq Museum, con l'eccezione dei circa duecento documenti dell'archivio di Aradĝu assegnati a Lance Allred e di un numero imprecisato di frammenti e tavolette in cattivo stato di conservazione. Lo straordinario lavoro di David Owen, Manuel Molina e di tutti gli specialisti del periodo neo-sumerico impegnati nell'identificazione, catalogazione e studio del materiale cuneiforme proveniente da scavi irregolari ha permesso la rapida pubblicazione di circa il 62% delle tavolette saccheggiate dopo il 1991, messe in vendita online sui siti di gallerie e case d'asta internazionali o acquistate da collezionisti privati e istituzionali (Molina 2020: 341), impedendo che le preziose informazioni in esse contenute fossero perse per sempre.

È auspicabile che un medesimo sforzo volto alla conservazione e alla pubblicazione delle tavolette cuneiformi di periodo Ur III saccheggiate in Iraq e conservate nei musei di Baghdad e Sulaymanyah possa essere intrapreso presto con il supporto dei colleghi e delle autorità irachene. In attesa che le condizioni di sicurezza del paese permettano di portare avanti un'approfondita indagine sul materiale presente nelle collezioni irachene e di effettuare nuovi scavi archeologici, il futuro degli studi neo-sumerici, e in particolare di quelli mirati all'edizione di materiale inedito, non potrà non essere legato a doppio filo alle grandi ed antiche collezioni museali (Yale Babylonian Collection, Harvard Museum of the Ancient Near East, British Museum, Musée du Louvre, Musei archeologici di Istanbul), nelle quali migliaia di testi attendono ancora di essere pubblicati. Come appare evidente dalla presente ricostruzione dell'evoluzione degli studi sul periodo Ur III, nessun serio progetto di ricerca potrà essere sviluppato in assenza di adeguati finanziamenti che consentano, da una parte, la sopravvivenza delle serie editoriali e degli strumenti digitali di ricerca creati nell'ultimo ventennio, dall'altra, la possibilità di effettuare prolungati periodi di studio nelle suddette collezioni. In questo senso, come è ben noto agli specialisti del settore, i diffusi programmi di digitalizzazione, con tecniche diverse, delle tavolette cuneiformi intrapresi dalla *Cuneiform Digital Library Initiative* (cdli.ucla.edu) e da singole istituzioni (Yale Babylonian Collection, British Museum) per quanto accattivanti e senza

[43] Dahl, 2010b; Garfinkle 2010, Ouyang 2010, Culbertson 2021, Garfinkle 2021, Sharlach 2021.
[44] Notizia 2019b, Borrelli 2020, Winters 2020.

dubbio indispensabili a preservare le immagini di manufatti difficilmente accessibili o soggetti a processo di deterioramento se non adeguatamente conservati o maneggiati, facilitano solo in parte il lavoro di edizione dei testi, restando l'esame autoptico sempre indispensabile per una corretta lettura e interpretazione della scrittura cuneiforme e delle impronte di sigillo.

Il 2021 si è aperto con l'uscita del primo volume della serie *Harvard Semitic Studies* dedicato ai testi neo-sumerici delle collezioni della Harvard University dopo il monumentale lavoro di Mary Inda Hussey del 1915 (*Sumerian Tablets in the Harvard Semitic Museum: Part II. From the Time of the Dynasty of Ur*)[45]. Si tratta di *The Ur III Administrative Texts from Puzrish-Dagān Kept in the Harvard Museum of the Ancient Near East* (HSS 68), curato da Changyu Liu, che include l'edizione in traslitterazione di circa 689 testi, in gran parte inediti, dagli archivi reali di Drehem. Chi scrive si augura che quello di Liu rappresenti il primo lavoro di una nuova stagione di studi neo-sumerici e di un nuovo decennio altrettanto produttivo, per numero e qualità delle pubblicazioni, rispetto a quelli che lo hanno preceduto.

[45] Sul contributo di Hussey (1876-1952) agli studi assiriologici statunitensi si veda Popova - Foster 2020: 286-291.

Tabella 1 Cronologia degli studi neo-sumerici (2000-2021)

Anno	Edizioni di testi	Cataloghi	Studi monografici	Workshop / conferenze internazionali
2000	AAICAB 1/2 MVN 21 Santag 6 SAT 2 SAT 3 UTI 5			
2001	AAICAB 1/3 UTI 6	CBCY 3		
2002	Nisaba 1 Santag 7			
2003	MVN 22 Nisaba 3 OIP 121		Widell 2003b	Workshop RAI 49 (Londra)
2004	AAICAB 1/4 Ontario 2	Nisaba 5	Sharlach 2004	
2005	Nisaba 6 Nisaba 7 Nisaba 8 Nisaba 9 Nisaba 10 Princeton 2			Workshop RAI 51 (Chicago)
2006	BPOA 1 BPOA 2 Nisaba 11 Nisaba 13 Nisaba 16 TCCBI 2-2	CBT 3		
2007	CUSAS 3 Nisaba 17		Dahl 2007	Workshop RAI 53 (San Pietroburgo)
2008			Atti workshop RAI 49 e 51 (BPOA 5) Weiershäuser 2008	
2009	BPOA 6 BPOA 7 Nisaba 18 Nisaba 23 Nisaba 24 YOS 15		Heimpel 2009 (CUSAS 5) Kleinerman - Owen 2009 (CUSAS 4) Notizia 2009 (Nisaba 22)	
2010	CUSAS 16 PPAC 4		Owen (a c.) (CUSAS 6)	Conferenza internazionale Madrid
2011				
2012			Garfinkle 2012 (CUSAS 22) Paoletti 2012 (BPOA 10)	
2013	Nisaba 15/2 Nisaba 26 PPAC 5		Alivernini 2013a Atti conferenza internazionale Madrid (Garfinkle - Molina 2013) Nisaba 15/1 Ouyang 2013 (BPOA 11)	
2014	CTPSM			

2015	Nisaba 27		Greco 2015 (BPOA 12) Tsouparopoulou 2015	
2016	Nisaba 30			Workshop RAI 2016 (Philadelphia)
2017			Liu 2017 Sharlach 2017a	
2018			Pomponio 2018 Studevent-Hickman 2018	
2019	CUSAS 40/1-2 Nisaba 31-2 Nisaba 32		Huber Vulliet 2019 (BPOA 14)	
2020	CUSAS 39 Nisaba 33			
2021	HSS 68			

Tabella 2 Cronologia delle edizioni di testi di periodo Ur III (2000-2021)

Anno	Edizioni di testi (collezioni)	Provenienza (≥ 4%)
2000	AAICAB 1/2 (Ashmolean Museum e Bodleian Collection, University of Oxford) MVN 21 (Museo statale Ermitage) Santag 6 (Museo statale "Ermitage") SAT 2 (Yale Babylonian Collection) SAT 3 (Yale Babylonian Collection) UTI 5 (Musei archeologici di Istanbul)	Umma (81%), Puzriš-Dagān (12%), Ĝirsu (4%) Umma Umma Umma (80%), Puzriš-Dagān (17%) Umma (85%), Puzriš-Dagān (9%) Umma
2001	AAICAB 1/3 (Ashmolean Museum e Bodleian Collection, University of Oxford) UTI 6 (Musei archeologici di Istanbul)	Umma (53%), Puzriš-Dagān (17%), Ĝirsu (13%) Umma (94%)
2002	Nisaba 1 (British Museum) Santag 7 (varie collezioni giapponesi)	Umma Puzriš-Dagān (42%), Umma (27%), Ĝirsu (12%)
2003	MVN 22 (British Museum) Nisaba 3 (British Museum) OIP 121 (Oriental Institute, University of Chicago)	Ĝirsu (96%) Umma (80,5%), Ĝirsu (19,5%) Puzriš-Dagān
2004	AAICAB 1/4 (Ashmolean Museum e Bodleian Collection, University of Oxford) Ontario 2 (Royal Ontario Museum)	Umma (67%), Puzriš-Dagān (22%), Ĝirsu(4%) Umma (95%)
2005	Nisaba 6 (British Museum) Nisaba 7 (British Museum) Nisaba 8 (British Museum) Nisaba 9 (British Museum) Nisaba 10 (British Museum) Princeton 2 (Princeton Theological Seminary)	Umma Ĝirsu Puzriš-Dagān (90%) Umma (96%) Ĝirsu Umma (41%), Puzriš-Dagān (39%), Ĝirsu (14%)
2006	BPOA 1 (British Museum) BPOA 2 (British Museum) Nisaba 11 (British Museum) Nisaba 13 (British Museum) Nisaba 16 (British Museum) TCCBI 2-2 (Banca d'Italia)	Umma (78%), Ĝirsu (19%) Umma (78%), Ĝirsu (17%) Umma Ĝirsu (94%) Umma Archivio di Aradĝu (89%); provenienza sconosciuta (6%)
2007	CUSAS 3 (principalmente Rosen Collection, Cornell University) *Nisaba* 17 (British Museum)	GARšana (93%) Ĝirsu

2008		
2009	BPOA 6 (Yale Babylonian Collection) BPOA 7 (Yale Babylonian Collection) Nisaba 18 (British Museum) Nisaba 23 (British Museum) Nisaba 24 (British Museum) YOS 15 (varie collezioni statunitensi e canadesi)	Umma (76%), Puzriš-Dagān (19%) Umma (70%), Puzriš-Dagān (26%) Ĝirsu Umma Umma (89%), Puzriš-Dagān (5%), Ĝirsu (5%) Umma (68%), Puzriš-Dagān (19%), Ĝirsu (10%)
2010	CUSAS 16 (Columbia University Library) PPAC 4 (collezioni dei conventi di Sainte-Anne e Saint-Étienne, Gerusalemme)	Ĝirsu (86%), Puzriš-Dagān (7%) Puzriš-Dagān (54%), Umma (29%), Ĝirsu (9%)
2011		
2012		
2013	Nisaba 15/2 (varie collezioni private) Nisaba 26 (British Museum) PPAC 5 (British Museum)	Irisaĝrig (88%) Umma Ĝirsu (89%), Umma (5%)
2014	CTPSM (Museo statale delle Belle Arti "A.S. Puškin")	Ĝirsu
2015	Nisaba 27 (Yale Babylonian Collection, Harvard Museum of the Ancient Near East)	Umma
2016	Nisaba 30 (Nesbit Collection)	Puzriš-Dagān (90%), Nippur (4%)
2017		
2018		
2019	CUSAS 40/1-2 (varie collezioni statunitensi e mediorientali) Nisaba 31-2 (British Museum) Nisaba 32 (Rosen Collection, Cornell University)	Irisaĝrig (75%), Umma (5%), regione di Umma (5%), GARšana (4%); provenienza sconosciuta (4%) Umma (93%) Umma (38%), Archivio di Aradĝu (5%), regione di Umma (5%), regione di Nippur (4%); provenienza sconosciuta (30%)
2020	CUSAS 39 (Schøyen Collection) Nisaba 33 (varie collezioni statunitensi ed europee)	Umma (45%), GARšana (8%), Adab (8%); provenienza sconosciuta (26%) Ĝirsu (38%), Puzriš-Dagān (31%), Umma (25%)
2021	HSS 68 (Harvard Museum of the Ancient Near East)	Puzriš-Dagān

CAPITOLO II

IL CORPUS DELLA DOCUMENTAZIONE ECONOMICO-AMMINISTRATIVA[1]

Manuel Molina, CSIC, Madrid

Dedicado a Jesús M. Arrojería,
infatigable e insustituible colaborador de BDTNS

Sono già passati quindici anni da quando ho pubblicato una panoramica del corpus di testi della Terza Dinastia di Ur (Molina 2008), che ormai è tempo di aggiornare. Negli anni successivi, circa 300 titoli con nuove edizioni hanno aggiunto 16.000 nuovi documenti al nostro corpus di testi neo-sumerici, per molti dei quali disponiamo anche di fotografie digitali di buona qualità. Con queste nuove aggiunte a BDTNS, sono state identificate anche più di 260 nuove collezioni. Tuttavia, la trasformazione più importante nel corpus dei testi di Ur III negli ultimi anni non è stata solo quantitativa. Lo sfortunato saccheggio di centinaia di siti archeologici in Iraq ha portato alla scoperta di nuovi archivi cuneiformi del periodo della Terza Dinastia di Ur, venduti a collezionisti di tutto il mondo sul mercato delle antichità. Alcuni di questi documenti sono stati pubblicati e hanno gettato nuova luce sulla storia della Mesopotamia alla fine del terzo millennio. Questo capitolo, dunque, intende fornire informazioni aggiornate su tre aspetti del corpus dei testi della Terza Dinastia di Ur: la provenienza dei documenti e il loro contesto archeologico, le collezioni che li conservano e le edizioni dei documenti realizzate negli ultimi venti anni.

A. Provenienza dei documenti

La storia dell'archeologia e degli archivi della Terza Dinastia di Ur è piuttosto sfortunata. Dall'inizio dei grandi scavi alla fine del XIX secolo nella Mesopotamia meridionale, i siti sumerici sono stati oggetto dell'avidità dei saccheggiatori. Gli archivi provinciali del governatore di Ĝirsu, rinvenuti dai francesi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo a Tellō, furono regolarmente scavati, ma furono anche distrutti dai saccheggiatori, che vendettero gran parte degli archivi, migliaia di tavolette cuneiformi, a musei e collezionisti di tutto il mondo. Anche nei primi anni del XX secolo, gli scavatori illegali si sono imbattuti negli archivi di Puzriš-Dagān e Umma, e hanno nuovamente inondato il mercato delle antichità e le collezioni di grandi e piccoli musei in Europa e negli Stati Uniti con tavolette sumeriche. Anche gli scavi di Nippur e Ur, sponsorizzati dalla University of Pennsylvania e dal British Museum, e quindi soggetti a una maggiore sorveglianza, hanno perso documenti a causa dei ladri. La ricchezza degli archivi cuneiformi neo-sumerici, la loro relativa accessibilità in siti archeologici lontani dai centri abitati

[1] Questa ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto PID2019-106923GBI00, finanziato dal Ministero spagnolo della Scienza e dell'Innovazione. Le abbreviazioni utilizzate possono essere consultate in BDTNS (http://bdtns.filol.csic.es).

moderni, e la facilità del loro trasporto e della loro vendita sul mercato legale o clandestino portarono, difatti, alla loro distruzione, dato che il saccheggio continuò, intensificato fino a limiti inconcepibili, dopo la Prima (1991) e la Seconda Guerra del Golfo (2003). Una cruda sintesi dell'azione dei saccheggiatori è fornita dalle seguenti cifre: delle 103.265 tavolette cuneiformi di Ur III o Lagaš II attualmente catalogate in BDTNS (http://bdtns.filol.csic.es, febbraio 2022), solo il 14% (14.820 documenti) proviene da scavi regolari (vedi sotto, Fig. 1). Il resto, più di 88.000 tavolette, è stato venduto da più di un secolo sul mercato delle antichità e sono prive di qualsiasi contesto archeologico.

Una delle più grandi sfide della filologia moderna quando si tratta di studiare i documenti neo-sumerici è quindi la determinazione della loro origine, poiché questa è la base di gran parte del loro valore storico. Le edizioni moderne dei testi, tuttavia, hanno dedicato poco spazio allo sviluppo di un metodo chiaro per assegnare la provenienza. L'analisi materiale delle tavolette si è rivelata finora inefficace, cosicché l'onere della prova è caduto essenzialmente sulla prosopografia e sulla menologia, e in misura minore sull'analisi linguistica o paleografica. Anche così, in molte edizioni è difficile capire l'attribuzione di una provenienza a un testo, che spesso non è supportata da alcuna argomentazione, o solo da vaghi paralleli nel registro antroponimico o toponomastico. I calendari, d'altra parte, hanno dimostrato di essere di una certa utilità, ma non sono una guida sicura. Così, per esempio, per molto tempo l'uso del *Reichskalender* in un testo che non apparteneva a Ur è stato preso come una chiara indicazione della sua appartenenza agli archivi di Puzriš-Dagān, quando oggi sappiamo che non è così[2]. Per decenni, inoltre, le opzioni di provenienza di un testo erano sostanzialmente cinque: Ur, Puzriš-Dagān, Nippur, Ĝirsu e Umma. Oggi il quadro si è complicato notevolmente, poiché il saccheggio diffuso nella Mesopotamia meridionale moltiplica le possibilità di provenienza dei testi, centinaia dei quali sono stati trovati in luoghi che non possono essere identificati. Presenteremo, dunque, nelle pagine seguenti una relazione di tutti i siti noti per aver prodotto testi amministrativi di Ur III, indicando se i testi provengono da scavi archeologici regolari o da scavi clandestini. I siti sono stati divisi in tre gruppi, a seconda del posto che occupavano rispetto allo stato sumerico: l'area centrale, la periferia e gli alleati.

1. L'AREA CENTRALE

Ur-Namma, fondatore della Terza Dinastia di Ur, riorganizzò il territorio in province sulla base delle antiche città-stato. Queste province, considerate come il nucleo dello stato sumerico, comprendevano tutta la Babilonia, fino a Sippar (Steinkeller 1987a: 22-23; Sallaberger 2006b)[3]. Tutte condividevano un sistema di organizzazione politica e militare e una struttura economica di base, ed erano soggette a un sistema di ridistribuzione e di tassazione a rotazione (*bala*), che le coinvolgeva proporzionalmente secondo la loro ca-

[2] Vedi, per esempio, Pomponio 1989. In generale, sono molto utili le considerazioni di R. de Maaijer (2008: 45-46) sulla relazione tra il calendario utilizzato e l'archivio di provenienza dei testi. Sintetizzando le sue osservazioni, il calendario utilizzato in un documento dipenderà dall'amministrazione responsabile della sua emissione, indipendentemente da dove viene poi archiviato, in modo che qualsiasi archivio può conservare documenti datati con il calendario di altre amministrazioni.

[3] Ešnunna, Išīm-Šulgi e Susa sono qui trattate come parte del territorio del *gun mada*, sebbene partecipassero anche al sistema di tassazione dell'area centrale.

pacità economica. Le informazioni fornite dai diversi archivi di queste province sono molto abbondanti, anche se sono distribuite in modo disomogeneo sul territorio e, nella maggior parte dei casi, mancano di un buon contesto archeologico. Passiamo quindi a esaminare le città in cui sono stati trovati testi amministrativi della Terza Dinastia di Ur che documentano la loro vita economica, religiosa e politica.

1.1. Provincia di Ur

1.1.1. Ur (Tell al-Muqayyar)

Ur, la capitale dello stato sumerico, fu scavata da Leonard Woolley tra il 1922 e il 1934. I risultati dello scavo archeologico furono pubblicati nella serie *Ur Excavations* (UE 2-10, 1934-1974); una sintesi si trova in Zettler - Hafford 2015. Le tavolette cuneiformi trovate sono state condivise tra la University of Pennsylvania e il British Museum, le istituzioni che sponsorizzavano lo scavo, e il Museo Nazionale dell'Iraq; un riassunto dei reperti epigrafici di Ur e il loro luogo di pubblicazione può essere trovato in Charpin 2021: 181-187. I testi di Ur III catalogati in BDTNS ammontano a 4.489, e sono stati scavati tra la prima e la nona campagna (Widell 2003a: 93-96). Il 98% di essi sono conservati in queste tre istituzioni e sono stati pubblicati o catalogati da Legrain (1937, 1947), Loding (1976), e D'Agostino - Pomponio - Laurito (2004). Tutti questi documenti, insieme ad altri 239 testi inediti o frammenti di Ur III, sono stati anche catalogati nel progetto *Ur Online* (http://www.ur-online.org). Dal 2015 sono ripresi gli scavi archeologici a Ur, sotto la direzione di Elizabeth Stone e Paul Zimansky, in una missione congiunta della State University of New York a Stony Brook, la University of Pennsylvania e la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco. Durante le campagne del 2015, 2017 e 2019 sono stati trovati nuovi testi cuneiformi, tra cui almeno otto del periodo di Ur III, tutti apparentemente in contesti secondari (Charpin 2021: 189-190, 2022 in stampa).

La maggior parte dei testi scavati da Woolley sono stati trovati anche in contesti secondari, aree di scarto o riempimenti, come nel caso delle tre grandi serie di tavolette trovate all'Edublamaḫ (Jacobsen 1953); nel sito EH, accanto a un muro del periodo di Isin-Larsa (Charpin 1986: 151-153); e nel sito EM, occupato dal *giparum* (Widell 2003a: 92). Una buona panoramica del contesto archeologico di questi testi, con la bibliografia corrispondente, è stata fornita da Widell (2003a). Informazioni più dettagliate, comprese le note manoscritte inedite di Woolley, sono disponibili sul sito del succitato progetto *Ur Online* (cfr. Zettler 2021). Un centinaio di testi di Ur III, identificati come provenienti da Ur per il loro contenuto ma senza contesto archeologico, sono finiti in altre collezioni, principalmente alla Yale University e alla Free Library of Philadelphia (vedi Widell 2003a; Molina 2006).

1.2. Provincia di Nippur

1.2.1. Puzriš-Dagān (Tell Drēhim)

Puzriš-Dagān fu fondata dal re Šulgi sull'insediamento di Esaĝdana-Nibru (Steinkeller 2001) nel 39° anno del suo regno. Geograficamente situata nella provincia di Nippur, dal 43° anno di regno di Šulgi funzionò come un centro di raccolta e ridistribuzione delle tasse e del bestiame amministrato dalla casa reale (Sallaberger 2003b, 2006a). I suoi archivi furono saccheggiati nel 1908 o 1909 in seguito a scavi clandestini nella parte settentrionale

del tell (Thureau-Dangin 1910b: 186-187; Jones 1975: 46; Tsouparopoulou 2015: 11)[4]. Le tavolette trovate furono vendute in grandi e piccoli lotti in tutta Europa e negli Stati Uniti. Particolarmente nota negli Stati Uniti è stata la vendita al dettaglio di almeno 11.000 tavolette, per lo più da Puzriš-Dagān, da parte di Edgar J. Banks, archeologo a Tell Bismaya-Adab (Wasilewska 2000).

Ad oggi, 16.541 testi di Puzriš-Dagān sono stati catalogati nel BDTNS, distribuiti su 470 collezioni pubbliche e private in tutto il mondo. La maggior parte di questi testi appartiene all'archivio per l'amministrazione del bestiame, mentre altri appartengono al tesoro reale e al cosiddetto "archivio delle scarpe". I testi appartenenti a questi archivi, che utilizzavano il *Reichskalender*, sono relativamente facili da identificare attraverso un esame prosopografico e contenutistico. Tuttavia, come hanno dimostrato N. Al-Mutawalli e W. Sallaberger (2017: 158), altri testi di dubbia provenienza o assegnati ad altri luoghi potrebbero appartenere a un archivio o dossier di Puzriš-Dagān relativo alla produzione agricola e alla gestione del cibo. Questa identificazione è stata resa possibile dagli scavi di archeologi iracheni che, sotto la direzione di Ali Ubeid Shalkham nel 2007, hanno portato alla luce 56 tavolette, le uniche provenienti da Puzriš-Dagān da scavi ufficiali; una sintesi dei risultati dello scavo e del contesto archeologico delle tavolette (aree A e B, livello II) si trova in Al-Mutawalli - Sallaberger 2017: 151-156.

1.2.2. Nippur (Tell Nuffar)

Nippur, la capitale religiosa dello stato sumerico, fu scavata alla fine del XIX secolo, tra il 1888 e il 1900, dalla *Babylonian Expedition* della University of Pennsylvania. Nel corso di questi scavi, durante la seconda, terza e quarta campagna, centinaia di testi di Ur III furono trovati in quelle che erano considerate case private, nel cosiddetto *Mound X*, ma i registri dello scavo non sono molto espliciti sul loro contesto archeologico. In effetti, l'attribuzione dei testi trovati in queste campagne ad archivi privati deve essere rivista in alcuni casi (Hattori 2002: 32). Fuori dal *Mound X*, alcuni testi di Ur III furono trovati nel *Mound III* (area dell'Ekur). Dal 1948, lo scavo continuò come una missione congiunta (la *Joint Expedition*) tra la University of Pennsylvania e l'Oriental Institute della University of Chicago; più tardi, dal 1953, lo scavo continuò come una missione dell'Oriental Institute e delle American Schools of Oriental Research (ASOR); infine, tra il 1964 e il 1990 l'Oriental Institute continuò lo scavo da solo. Durante questi anni, a partire dalla terza campagna (1951-52), fu scavato il complesso del tempio di Inana. Durante la terza, quarta, quinta e sesta campagna (1951-1956), vi furono trovate 1.163 tavolette e frammenti che registravano l'attività del tempio durante il periodo di Ur III (Zettler 1992: 91). Tuttavia, la maggior parte dei testi del tempio di Inana, più di 900, sono stati trovati in contesti secondari, usati come riempimento su una piattaforma di fondazione del periodo parto (Zettler 1991b: 122). Anche durante gli anni della *Joint Expedition*, si scavarono testi di Ur III in altre aree: durante la seconda (1949-1950) e la terza campagna (1951-1952) furono trovate tavolette di Ur III nelle aree TA e TB (Zettler 1991a, 1996, con un'interessante discussione sulla natura dell'edificio nell'area TB); tavolette di Ur III furono anche trovate

[4] Le tavolette acquisite dal British Museum prima di quella data e datate con il *Reichskalender* appartengono probabilmente all'archivio di Ĝirsu e, in alcuni casi, forse all'archivio di Umma: vedi Firth 2016.

in case private nel Sondaggio E (quarta campagna, 1953-1954). Dal 1964 in poi, alcune tavolette e frammenti di Ur III furono trovati nella nona (1964-1965) e undicesima campagna (1972-1973). Un buon riassunto dei reperti epigrafici di Ur III a Nippur può essere trovato in Hattori 2002: 18-36; una bibliografia completa dei rapporti di scavo può trovarsi in Bregstein - Schneider 1992: 358-365, e un riassunto dei risultati dello scavo in Gibson - Hansen - Zettler 2001.

La maggior parte dei testi di Ur III scavati a Nippur sono attualmente conservati all'University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, al Museo Archeologico di Istanbul, al Museo Nazionale dell'Iraq e all' Oriental Institute della University of Chicago; inoltre, esiste un'importante collezione di testi di Nippur a Jena, portata lì da Hilprecht. Le pubblicazioni più rilevanti dei testi scavati a Nippur sono state fatte da Myhrman (1910), Pohl (1937), Çiğ - Kızılyay (1965), Sollberger (1966), Buccellati - Biggs (1969), Civil (1975), Biggs (1978), Owen (1982), Yıldız - Gomi (1988), Zettler (1992), Ozaki - Yıldız (2002), e Zettler - Sallaberger (2011). Il numero totale di testi catalogati in BDTNS corrispondenti a queste campagne è di 2.998. A questi bisogna aggiungere 551 testi di Nippur di Ur III scavati irregolarmente e venduti o donati a 67 collezioni o musei di tutto il mondo, tra cui il Horn Archaeological Museum (Andrews University), Ashmolean Museum, British Museum, Kroch Library (Cornell University), Free Library of Philadelphia, Harvard Museum of the Ancient Near East, Musée d'Art et d'Histoire (Ginevra), Musée du Louvre, New York Public Library, Royal Ontario Museum, State Hermitage Museum, John Rylands Library (University of Manchester), Kelsey Museum of Archaeology (University of Michigan) e Yale University. I testi di queste collezioni sono stati identificati come provenienti da Nippur per le loro chiare connessioni prosopografiche e di contenuto con archivi privati e con testi dell'archivio del tempio di Inana.

Gli scavi dell'Istituto Orientale a Nippur sono stati ripresi nell'aprile 2019 sotto la direzione di Abbas Alizadeh (https://oi.uchicago.edu/research/projects/nippur-expedition). Il sito è stato anche saccheggiato in seguito alle Guerre del Golfo, soprattutto intorno alla *ziqqurat* (*Mound III*), l'area della *Tablet Hill* e la'area settentrionale del sito.

1.2.3. Archivio di Aradĝu

L'archivio di Aradĝu si trovava in una località chiamata Šimānum/E-Šu-Suen (Steinkeller 2013b: 353 n. 25), a pochi chilometri da Nippur. Fu fondata da Šu-Suen e occupata dai prigionieri di guerra di Šimānum. Studevent-Hickman (2018: 3) ha proposto la sua possibile identificazione con i siti dello studio di Adams 1981, nº 970 (lon. 45.2218º, lat. 32.1193º) o nº 985 (Tell Abū Juwan, lon. 45.2685º, lat. 32.1568º). Gli scavatori clandestini hanno trovato l'archivio alla fine del XX secolo, probabilmente tra il 1998-1999. Nel 2000 la Banca d'Italia ha acquistato un lotto di 57 tavolette appartenenti a questo archivio, pubblicato da F. D'Agostino - F. Pomponio (2006). Un altro importante gruppo di 145 tavolette fu sequestrato a Newark dalla dogana statunitense nel 2001 e conservato nel seminterrato situato al 6 World Trade Center di Manhattan; inaspettatamente, le tavolette furono recuperate alcune settimane dopo l'attacco terrorista al WTC e restituite all'Iraq nel 2010. Questo lotto di tavolette è stato pubblicato da B. Studevent-Hickman (2018). Un terzo gruppo di 240 tavolette dell'archivio di Aradĝu era conservato alla Cornell University

e presumibilmente fu restituito all'Iraq, insieme al resto della collezione della Cornell, nell'agosto 2021 (https://statements.cornell.edu/2021/20210804-cuneiform-tablets.cfm); sebbene le tavolette della Cornell non siano state pubblicate, alcune fotografie dei testi sono disponibili su CDLI. Oltre a questi tre gruppi di tavolette, altri 17 testi di questo archivio sono stati identificati in varie collezioni private (Molina 2020: 327-328). In totale, 459 testi dell'archivio di Aradĝu sono catalogati in BDTNS, di cui dieci sono di attribuzione incerta.

1.2.4. Altri testi della provincia di Nippur

Il saccheggio di numerosi siti nella provincia di Nippur (Stone 2008, 2015) può aver portato alla scoperta di tavolette di altri archivi che attualmente non siamo in grado di identificare. In particolare, ci sono 69 tavolette catalogate in BDTNS, conservate in collezioni costituite da testi provenienti da scavi illegali recenti, o messe in vendita negli ultimi anni, che non possiamo assegnare a nessun archivio conosciuto. Questi testi, per lo più datati con il calendario di Nippur, possono provenire dalla stessa capitale provinciale o da altri archivi in luoghi non identificati. La maggior parte sono testi precedentemente conservati alla Cornell University o al Museum of the Bible (Washington DC) e recentemente restituiti all'Iraq (agosto 2021). Altri si trovano nella collezione di M. Schøyen (Oslo) o sono stati messi in vendita da gallerie o case d'asta, per esempio Malter Galleries Inc. (Encino, CA), Museum Surplus (Laguna Niguel, CA), The Barakat Gallery (Los Angeles, CA), o Walter C. Holt Gallery (Australia). Un'analisi più dettagliata di questi documenti si può trovare in Molina 2020: 336.

1.3. Provincia di Uruk

1.3.1. Uruk (Warkā')

La città di Uruk cominciò ad essere scavata da K. Loftus a metà del XIX secolo; dal 1912 è stato oggetto di scavi regolari sotto gli auspici della Deutsche Orient-Gesellschaft e la direzione, successivamente, di J. Jordan, A. Nöldeke, E. Heinrich, H. J. Lenzen, H. J. Schmidt e M. Boehmer. Dal 2001 a oggi, il lavoro archeologico a Uruk è stato diretto da M. van Ess. I risultati degli scavi sono stati pubblicati nelle serie ADFU (17 volumi, 1912-2001) e AUWE (25 volumi, 1987-2007). Una sintesi del lavoro archeologico si trova in M. van Ess 2015. Il sito è stato saccheggiato a causa delle Guerre del Golfo.

Durante il periodo di Ur III, Uruk godette di uno status speciale nella struttura statale sumerica (Michalowski 1977; Sallaberger 1999: 192), che deve però essere studiato attraverso la documentazione di altri archivi. In effetti, il numero di testi di Ur III scavati in questa città è piccolo e di relativo interesse: sappiamo di 21 tavolette di questo periodo catalogate in BDTNS, di cui sette possono anche appartenere al primo periodo paleo-babilonese e quattro al periodo sargonico; sono degne di nota due lettere scritte in lingua accadica e una lunga lista di lavoratori in sette colonne. Dodici di questi testi sono stati editi (Neumann 1988; Böck - Boehmer 1992; Böck 1995; Cavigneaux 1996), mentre per il resto sono stati pubblicati solo dati di catalogazione (Falkenstein 1963; Gehlken 1990). Dal punto di vista archeologico, spiccano i gruppi di testi scavati nel palazzo di Sîn-kāsid (campagna 1960-61, catalogati da Falkenstein 1963) e quelli scavati nel *Planquadrat* P 6 (cinque nel livello 3 e due in superficie, catalogati ed editi da Böck - Boehmer 1992 e Böck

1995, campagna 1989). Una panoramica di questi documenti è stata fornita da Oelsner 2020.

1.4. Provincia di Ĝirsu/Lagaš

1.4.1 Ĝirsu (Tellō)

Lo scavo della città di Ĝirsu fu iniziato da Ernest de Sarzec, che diresse i lavori dal 1877 al 1900. Gli scavi furono continuati da G. Cros (1903-1909), H. de Genouillac (1929-1931) e A. Parrot (1931-1933). I risultati furono pubblicati da de Sarzec - Heuzey 1884-1912 I-II, Cros 1910-14, de Genouillac 1934, 1936, e Parrot 1948; una sintesi dei risultati di questi scavi si può trovare in Opificius 1971. Durante lo scavo, furono trovate tavolette cuneiformi in diversi depositi, ma il più importante fu quello dell'archivio provinciale della Terza Dinastia di Ur. La sua scoperta nel Tell V fu annunciata da L. Heuzey nell'ottobre 1894 (Heuzey 1894). Sfortunatamente, gran parte di questo archivio fu saccheggiato dai commercianti di antichità, che probabilmente lo avevano già scoperto prima del suo scavo (Jones 1975: 41-45), e vendettero migliaia di tavolette ai collezionisti di tutto il mondo. Questo grande archivio trovato *in situ* consisteva, secondo la stima di de Sarzec, di circa trentamila tavolette o frammenti, di cui diecimila erano in un ottimo stato di conservazione. Le scarse informazioni archeologiche che abbiamo dal suo scavo lo descrivono come un archivio strutturato intorno a due grandi spazi con un'estensione, rispettivamente, di 12,5×7,5 m e 20,5×7,2 m, separati da una distanza di circa 9 m. Ognuno di questi spazi era organizzato intorno a piccole gallerie e stanze dall'aspetto labirintico, lungo le cui pareti c'erano panchine continue di mattoni. Su queste erano depositate le tavolette, sovrapposte su cinque o sei ripiani o strati (de Sarzec - Heuzey 1884-1912: I 435-439). Entrambe le stanze facevano probabilmente parte dello stesso grande edificio, costruito dal visir Arad-Nanna, che ospitava l'archivio provinciale (Cros 1910-14: 237-239; Westenholz 1984: 18 n. 1; Zettler 1996: 85). La posizione specifica delle tavolette non è stata registrata durante lo scavo, anche se c'è ragione di supporre che fossero archiviate cronologicamente (Jones 1975: 43-44; Sallaberger 1999: 201-202).

Una parte delle tavolette che furono consegnate alle autorità turche fu pubblicata in una grande opera in cinque volumi, nella serie *Inventaire des Tablettes de Tello conservées au Musée Impérial Ottoman* (Thureau-Dangin 1910a, de Genouillac 1910, id. 1912, Delaporte 1912, de Genouillac 1921). In essa sono state catalogate o copiate 4.807 tavolette, di cui 2.753 corrispondono al periodo di Ur III (quattro di esse sono andate al Musée du Louvre) e 307 a quello di Lagaš II; buona parte dei testi presentati solo in catalogazione nella serie ITT sono stati traslitterati da Pettinato (1969b, 1977), Pettinato - Picchioni - Waetzoldt (1978) e Lafont - Yıldız (1989). Altre 3.270 tavolette di Ĝirsu conservate anche a Istanbul sono state pubblicate principalmente da Scheil (1897a-b-c-d), Virolleaud (1903), Jean (1922), Çiğ - Kızılyay - Falkenstein (1959), Sollberger (1966), Virolleaud - Lambert (1968), Pettinato (1969b), Çiğ (1976), Lafont - Yıldız (1996), Yıldız (1999), Ozaki - Yıldız (2001) e Lafont (2010), o saranno prossimamente pubblicate in un terzo volume della serie TCTI da Lafont e Yıldız, con più di 1.600 testi in traslitterazione. In totale, i testi catalogati in BDTNS da Ĝirsu e conservati nel Museo di Istanbul, sia da Ur III che da Lagaš II, ammontano a un totale di 6.326. La corrispondenza dei numeri del museo con le campagne di scavo si trova in Lafont - Yıldız 1989: 12-14. Si noti che i numeri di museo L. 1-616

(non catalogati su ITT) corrispondono a spedizioni precedenti a quelle della missione archeologica da parte di funzionari turchi (de Genouillac 1910: 1); la maggior parte di queste tavolette sono in cattivo stato di conservazione (Lafont - Yıldız 1989: 12).

Una piccola parte dei testi scavati (618) sono stati inviati al Musée du Louvre e sono stati pubblicati da Thureau-Dangin (1903), Cros (1910-14), de Genouillac (1936) e Lafont (1985); forse anche al Musée du Louvre c'erano sette testi di Ĝirsu pubblicati in fotografie da de Sarzec (1884); un altro testo di Ur III (BDTNS 009188), pubblicato da de Genouillac (1936), fu inviato al Nelson-Atkins Museum of Art (Kansas City). In totale, i testi di Ur III e Lagaš II da Ĝirsu catalogati in BDTNS e provenienti dagli scavi ufficiali della missione francese ammontano a 6.952; a questi si potrebbero aggiungere 47 testi conservati nel museo di Istanbul per la cui provenienza non abbiamo informazioni sufficienti (compresi diversi di quelli pubblicati da Scheil nel 1896 e 1897, e altri non inventariati come provenienti da Ĝirsu).

I testi di Ĝirsu scavati illegalmente furono presto venduti a piccoli e grandi musei, come il British Museum, il Museo di Berlino o lo stesso Musée du Louvre, o a semplici collezionisti. Per questo motivo, i testi di Ur III che sono entrati in questi musei, per donazione o acquisto, datati prima del 1908-1909 (gli anni in cui iniziarono gli scavi clandestini a Tell Drēhim), o del 1911 (l'anno in cui fu saccheggiato l'archivio provinciale di Tell Jōḫa), provengono soprattutto da Tellō (Sallaberger 1999: 202); solo poche tavolette precedenti a queste date provengono da scavi illegali a Nippur o Umma (*vid. supra et infra*, note 5 e 6). La quantità di tavolette cuneiformi di Tellō che irruppe sul mercato fu tale che molte di esse non furono vendute e furono distrutte (Johns 1908: 16). In totale, i testi catalogati in BDTNS, sia di Ur III che di Lagaš II, provenienti dagli scavi illegali di Ĝirsu, ammontano a 22.116 e sono distribuiti su 229 collezioni, pubbliche o private, in tutto il mondo. Oltre alla data di acquisizione, l'uso del calendario, la prosopografia e il contenuto dei testi sono state le principali linee guida per assegnarli all'archivio provinciale di Ĝirsu.

Dal 2015 sono stati ripresi gli scavi a Ĝirsu, sotto la direzione di Sebastien Rey e Fatma Husain, in una missione congiunta tra il British Museum e il Consiglio di Stato per le Antichità e il Patrimonio dell'Iraq (Rey 2016, 2018).

1.4.2. Lagaš (Tell al-Ḥiba)

Insieme a Ĝirsu e Niĝin (Tell Surghul, scavato dal 2015 sotto la direzione di D. Nadali e A. Polcaro [2020]), Lagaš (Tell al-Ḥiba) era una delle tre città più importanti della provincia. Il sito è stato scavato tra il 1968 e il 1990, durante sei campagne, da una missione congiunta del Metropolitan Museum of Art (New York) e l'Institute of Fine Arts della New York University, sotto la direzione di D.P. Hansen e V. Crawford. Un riassunto degli scavi intrapresi a Tell al-Ḥiba può essere trovato in Hansen 1980-83 e Bahrani 1989: 6-22. La maggior parte di ciò che è stato scavato corrisponde al periodo dell'*ED* III, sebbene sia stata documentata anche l'occupazione in fasi successive. Del periodo di Ur III sono state trovate solo due tavolette, nella seconda e terza campagna, dal contenuto frammentario e di scarso interesse (Crawford 1974: 34 Fig. 11; Biggs 1976: 28 n. 3).

Gli scavi a Tell al-Ḥiba sono stati ripresi nel marzo 2019, sotto la direzione di A. MacMahon e H. Pittman, in una missione congiunta tra l'Università di Cambridge (UK), la

University of Pennsylvania (USA) e il Consiglio di Stato per le Antichità e il Patrimonio dell'Iraq (https://penn.museum/annualreport/discovery/research/lagash.php).

1.4.3. Altri testi della provincia di Ĝirsu/Lagaš

Tra le centinaia di tavolette provenienti da scavi illegali effettuati dopo la Prima Guerra del Golfo, non sono stato in grado di documentare nessuna che provenisse chiaramente da una città di questa provincia, sia da Ĝirsu o Lagaš o da altre che usassero lo stesso calendario. Anche se non si deve scartare completamente la possibilità che i saccheggiatori possano aver trovato testi in un sito di questa zona che non siamo stati in grado di identificare, dato che Tellō, per esempio, è stata saccheggiata durante la Prima e la Seconda Guerra del Golfo, sembra che possa escludersi una scoperta recente di un grande archivio o deposito di tavolette del periodo di Ur III in questa provincia (Molina 2020: 343).

1.5. Provincia di Umma

1.5.1 Umma (Tell Jōḫa)

La città di Umma è stata l'obiettivo degli scavatori clandestini dalla fine del XIX e l'inizio del XX secolo. I primi due testi conosciuti di questa città furono menzionati da Scheil (1897d: 62-63), chi li ottenne da Tell Jōḫa e identificò questo sito con Umma; entrambi i testi entrarono a far parte della collezione della Biblioteca di J. Pierpont Morgan (Johns 1908: 25, 44 M. 70, M. 71). Intorno a questo periodo, altri testi di Umma furono acquisiti dal British Museum: ci sono tavolette che offrono pochi dubbi sulla loro provenienza da Umma con registro di entrata ad aprile 1896 (ad esempio SNAT 180), giugno 1896 (ad es. SNAT 114, 181), maggio 1898 (ad es. BM 26214 = BPOA 14, p. 430), aprile 1899 (ad es. Studies Sigrist, p. 130 no. 3; BPOA 1 70, 84), novembre 1899 (ad es. PPAC 5 769, 802, 868), giugno 1900 (ad es. PPAC 5 911, 919, 929, 976), ottobre 1900 (ad es. PPAC 5 992, 1005, 1148), febbraio 1901 (ad es. PPAC 5 1266, 1283, 1320, 1332), giugno 1901 (NABU 2009: 67 nº 2), aprile 1902 (ad es. PPAC 5 1648, 1649, 1650) e ottobre 1903 (Nisaba 13 74)[5]. Anche il Museo di Berlino e il Musée du Louvre acquistarono probabilmente alcune tavolette di Umma in questi anni, sebbene in una quantità minore[6].

Il saccheggio su larga scala dell'archivio provinciale ebbe luogo intorno al 1911, quando la sua scoperta fu annunciata da Thureau-Dangin (1911: 152). In seguito migliaia di tavolette di Umma furono vendute a musei e collezionisti di tutto il mondo e cominciarono ad essere pubblicate con grande rapidità (per esempio Keiser 1914, Bedale 1915, Contenau 1915, Nikol'skij 1915, Contenau 1916, Keiser 1919, ecc.). In totale, il numero di tavolette

[5] Il mio esame dei testi del Bristish Museum offre un totale di 88 tavolette di Umma acquisite prima del 1911, a cui si possono aggiungere altre 25 di provenienza più dubbia. Vedi anche Firth 2016: §5.

[6] Ad esempio TUT 179 (cfr. Vanderroost 2013: 397) e forse TUT 296, dal Museo di Berlino; RTC 398 e forse DAS 58, 60 e 69 (vedi Lafont 1985: 7) dal Musée du Louvre. Altre tavolette pubblicate da Myhrman nel 1910 (BE 3/1 59, 83, 84, 100, 112, 114, 115, 134, 143, 144, 168), potrebbero anche appartenere agli archivi di Umma, o essere state scritte in questa città e conservate negli archivi di Nippur (su questi testi, vedi Whiting 1979: 29, 31 e nn. 58-59; Steinkeller 2010: 370).

di Umma catalogate in BDTNS che provengono da scavi illegali ammonta a 32.342, distribuite su 545 collezioni. I documenti possono essere divisi nei seguenti sottogruppi:

a) 31.985 tavolette provenienti da scavi irregolari precedenti al 1991, la maggior parte delle quali sono state vendute dopo il saccheggio dell'archivio del governatore intorno al 1911. L'enorme dimensione dell'archivio e la sua coerenza interna sono state la base per identificare, attraverso l'analisi prosopografica e del contenuto, questo gran numero di tavolette, che costituiscono il più grande *corpus* di documentazione amministrativa sumerica. Nonostante la loro dispersione, il grado di certezza nell'identificare la provenienza della maggior parte di queste tavolette è alto, anche se uno studio completo della struttura dell'archivio resta ancora da fare (l'analisi più completa del suo funzionamento interno si deve a Steinkeller 2003c).
b) 248 tavolette molto probabilmente provenienti da scavi irregolari fatti a Tell Jōḫa dopo il 1991. Sono state identificate per la loro appartenenza a collezioni costituite da materiale scavato illegalmente dopo la Prima Guerra del Golfo, o per essere state confiscate dalle autorità irachene anche dopo questa data.
c) 86 tavolette provenienti da scavi illegali che non possono essere chiaramente collegate al saccheggio dell'archivio provinciale del governatore di Umma all'inizio del XX secolo o a scavi illegali dopo il 1991.

Nonostante la scoperta dell'archivio del governatore da parte di scavatori clandestini e la nota importanza della città nel corso del III millennio, Tell Jōḫa è rimasta inesplorata fino alla fine degli anni '90. Tra il 1999 e il 2002, vista la portata dei saccheggi sul tell dopo la Prima Guerra del Golfo, il Consiglio di Stato per le Antichità e il Patrimonio dell'Iraq ha intrapreso quattro campagne di scavo, sotto la direzione di Nawala Al-Mutawalli (la terza e la quarta in co-direzione con Hamza Shahad Al-Harbi), che si sono concentrate sul tempio di Šara. Una sintesi dello scavo si trova in Ur 2014 e Al-Mutawalli - Sallaberger 2019: 5-11. La maggior parte del materiale epigrafico recuperato (107 bullae e 90 tavolette) appartiene al primo periodo paleo-babilonese (le bullae sono state editate da Al-Mutawalli - Sallaberger 2019). Diciannove tavolette del periodo di Ur III sono state anche trovate in situ nella stanza 10 del tempio (Al-Mutawalli 2010).

La Seconda Guerra del Golfo portò a una devastazione ancora maggiore di Tell Jōḫa: l'area saccheggiata, concentrata nella parte centrale del tell attorno al tempio di Šara, copriva 45 dei suoi 265 ettari di superficie (Ur 2014: 328). Dal 2016, una squadra di archeologi slovacchi, sotto la direzione di D. Hulínek e E. Hulínková Ťuchová, in collaborazione con il Consiglio di Stato per le Antichità e il Patrimonio dell'Iraq, ha ripreso gli scavi e pubblicato i risultati delle sue prime tre campagne: Hulínek - Lieskovský 2016, Hulínek - Hulínková Ťuchová 2018, e Hulínek - Hulínková Ťuchová - Vávra 2020. La seconda e la terza campagna di scavi hanno portato alla luce undici tavolette cuneiformi trovate in strati disturbati, quattro delle quali di Ur III, che saranno pubblicate da C. Mittermayer.

1.5.2. Ki'an (Shmet)

Tra i siti che il Consiglio di Stato per le Antichità e il Patrimonio dell'Iraq ha deciso di scavare tra il 1999 e il 2002 c'era Shmet, gravemente danneggiato da scavi clandestini dal 1994. Durante due campagne, effettuate nel 2001 e 2002 sotto la direzione di M.S.

Abdulraheem (Abdulraheem 2003), sono state scavate case di un quartiere residenziale del tardo periodo *ED* III. Due testi cuneiformi sono stati trovati lì, che hanno portato all'identificazione del sito con Ki'an, una città della provincia di Umma che è ben documentata nel suo archivio provinciale (Fahad - Abbas 2020). Inoltre, una tavoletta amministrativa cuneiforme del periodo di Ur III è stata trovata fuori contesto.

1.5.3. GARšana

Alla fine degli anni '90, non molto prima del 1999 (Molina 2020: 325-326), gli scavatori clandestini si sono imbattuti in un archivio contenente la documentazione relativa all'amministrazione dei beni della principessa Simat-Ištaran e di suo marito Šu-Kabta. L'archivio sarebbe stato situato in o vicino alla città sumerica di GARŠANA, ma la sua ubicazione precisa è sconosciuta, così come l'ubicazione della stessa città di GARŠANA. Essa è stata localizzata nella parte nord-occidentale (Heimpel 2009: 7-9; 2011) o in quella orientale della provincia di Umma, vicino al confine con la provincia di Ĝirsu/Lagaš (Steinkeller 2011b, 2013f; Molina - Steinkeller 2017). Il numero totale di testi di questo archivio ammonta a 1.677 (30 dei quali di attribuzione incerta), distribuiti in 22 collezioni diverse. Nonostante questa dispersione, il grosso del corpus (1.474 documenti) è stato conservato alla Cornell University finché la collezione è stata restituita all'Iraq nell'agosto 2021 (https://statements.cornell.edu/2021/20210804-cuneiform-tablets.cfm). Allo stesso modo, un centinaio di tavolette di GARŠANA della collezione del Museum of the Bible (Washington DC) sono state restituite all'Iraq nell'agosto 2021. Le tavolette della Cornell University sono state pubblicate da Owen - Mayr (2007), mentre quelle del Museum of the Bible sono state pubblicate da Sigrist - Ozaki (2019).

1.5.4. Archivio di Šāt-Eštar

L'archivio della principessa Šāt-Eštar è stato scoperto da scavatori clandestini in qualche parte della provincia di Umma che non è ancora possibile localizzare. L'attribuzione delle tavolette a questo archivio è basata sull'esame prosopografico e sull'uso del calendario. Il numero totale dei testi di questo archivio catalogati in BDTNS è di 239 (54 dei quali sono di attribuzione incerta), di cui 234 sono conservati nel Museo Nazionale dell'Iraq. La maggior parte di essi sono stati confiscati dalle autorità irachene nel 2005. Le edizioni più significative di questi testi sono state realizzate da Ištar Samir Dhahir (2018) e da Abather R. Saadoon (2018, 2019b); altri 34 testi, pubblicati da Sigrist - Ozaki 2019, appartenevano alla collezione del Museum of the Bible e sono stati restituiti all'Iraq nell'agosto 2021 (*vid. supra*). Si devono anche menzionare 16 tavolette (12 delle quali conservate nel Museo dell'Iraq), pubblicate recentemente da A. M. Al-Taee e L. Feliu (2021), che registrano lunghe liste di assegnazioni di salari d'orzo a individui di varie professioni che potrebbero essere legati alla casa di Šāt-Eštar.

1.5.5. Altri testi della provincia di Umma

Il saccheggio sistematico dei centri sumerici della provincia di Umma dopo la Prima Guerra del Golfo ha portato alla scoperta di numerose tavolette cuneiformi la cui provenienza non può essere determinata con maggior precisione. La loro provenienza da un archivio della provincia di Umma si basa sull'uso del calendario di Umma e

sull'antroponimia e sulla toponomastica registrate nei testi. In questa situazione ci sono almeno 300 tavolette del periodo di Ur III catalogate in BDTNS, sparse in 27 collezioni diverse. La maggior parte dei documenti di questo gruppo (241) sono nel Museo Nazionale dell'Iraq e provengono in gran parte dalle collezioni della Cornell University e del Museum of the Bible (*vid. supra*), mentre altri sono in collezioni private o sono stati venduti da gallerie o case d'asta e la loro attuale ubicazione è sconosciuta (Molina 2020: 335).

1.6. Provincia di Šuruppag

1.6.1. Šuruppag (Tell Fāra)

Šuruppag fu scavata dalla Deutsche Orient-Gesellschaft nel 1902-1903 (Heinrich - Andrae 1931) e dalla University of Pennsylvania nel 1931 (Schmidt 1931). Un riassunto degli scavi si trova in Martin 2012. Durante gli scavi della University of Pennsylvania nel 1931, nel cosiddetto *Pit* (silo) I, furono trovati due testi amministrativi di Ur III (F 973 e F 950), pubblicati da S. N. Kramer (1932) e G. Visicato (2001); un terzo testo probabilmente del periodo sargonico (F 974), che Visicato preferisce datare ad una prima fase del periodo di Ur III, fu trovato nel *Pit* (silo) II. Tell Fāra fu anche soggetto a significativi saccheggi dopo le Guerre del Golfo (Martin 2012), anche se non conosciamo alcun testo di Ur III che possa essere chiaramente associato a questi scavi irregolari[7]. Recentemente, una ricognizione intensiva di superficie è stata effettuata nell'ambito del progetto QADIS, diretto da N. Marchetti (Università di Bologna).

1.6.2. Kisurra (Tell Abū Ḥaṭab)

Kisurra è qui assegnata alla provincia di Šuruppag a causa della sua posizione geografica a 7 km. a nord di Tell Fāra[8]. Fu scavata nel 1902-1903 dalla Deutsche Orient-Gesellschaft sotto la direzione di W. Andrae (Heinrich - Andrae 1931). I testi di Ur III provenienti da questi scavi si riducono a quattro tavolette pubblicate da B. Kienast (1978): di due di esse non vi sono registrazioni archeologiche (nn. 54 e 131), una è stata acquistata (nº 53), e la quarta (nº 99) potrebbe in realtà provenire da Tell Fāra (vedi Kienast 1978: 127-128). Kisurra è stata saccheggiata prima degli scavi di Andrae e anche, molto intensamente, come conseguenza delle Guerre del Golfo (Zaina 2019: 190).

1.7. Provincia di Isin

1.7.1. Isin (Išān Baḥrīyāt)

La città di Isin è stata oggetto di esplorazioni e ricognizioni archeologiche dalla fine del XIX secolo. Fu anche l'obiettivo di scavatori clandestini dall'inizio del XX secolo, con la conseguente comparsa sul mercato delle antichità, a partire dagli anni '20, di testi di Isin del periodo protodinastico, sargonico e paleo-babilonese (si veda Hernández 2014: 23-41

---

[7] L'unica eccezione possibile è CUNES 52-03-008 (CDLI P325849 = BDTNS 189847), apparentemente legata al testo di Šuruppag, JAOS 52, p. 113f. F 973 (vedi nota seguente), sebbene ci siano anche indizi nel testo che lo collegano all'archivio di Aradĝu.

[8] Si noti anche che il testo di Šuruppag, JAOS 52, p. 113f. F 973 (BDTNS 009106) registra lavori fatti all'ingresso del canale di Kisurra (ka i_7 Ki-sur-ra). Questo canale è anche menzionato nel testo CUNES 52-03-008 (CDLI P325849 = BDTNS 189847), di provenienza sconosciuta (*cf. supra*).

per una buona panoramica della documentazione epigrafica del terzo millennio). Questi scavi clandestini, tuttavia, non hanno prodotto alcun archivio di Ur III, così che gli unici testi amministrativi di questa città e di questo periodo che conosciamo provengono dagli scavi intrapresi da B. Hrouda durante undici campagne tra il 1973 e il 1990. Si tratta di quattro testi o frammenti trovati in luoghi diversi dell'area S I (Edzard - Walker - Wilcke 2018: 55, 109-110): KTI 660 (Sarg./Ur III), 669, 676, 686 (Ur III/aB).

Dopo la Prima Guerra del Golfo, e a ondate successive, la città di Isin è stata sottoposta a un intenso saccheggio che ha causato enormi danni al sito. Nessun testo amministrativo di Ur III è stato finora identificato come proveniente da Isin in seguito a questi scavi illegali.

1.8. Provincia di Adab

1.8.1. Adab (Tell Bismaya)

La città sumerica di Adab fu scavata da E. J. Banks e V. S. Persons (Università di Chicago) tra il 1903 e il 1905. Lo scavo fu scarsamente documentato e i risultati non sono stati pubblicati fino a quando, nel 2012, K. Wilson ha curato uno studio completo di tutti i diari di scavo e del materiale archeologico disponibile alla University of Chicago. Questo studio includeva anche la catalogazione del materiale epigrafico conservato a Chicago, gran parte della quale era stata precedentemente intrapresa da Yang (1989). I diciotto testi o frammenti di Ur III, catalogati da Yang (1989) e Studevent-Hickman (2012), rimangono in gran parte inediti. Non si conservano registrazioni di dove siano stati trovati, tranne nel caso della tavoletta A. 903 (OIP 138, p. 141, pl. 25), di cui sappiamo solo che è stata trovata in una casa nel *Mound* IVa (Wilson 2012: 68). Altri undici testi di Ur III, anch'essi provenienti da questi scavi e ancora inediti, sono conservati nel Museo Archeologico di Istanbul (Kraus 1947: 101).

Durante le campagne di Banks e di Persons, o poco tempo dopo, Adab fu oggetto di scavi illegali che fornirono un certo numero di testi di Ur III, poi venduti a musei e collezioni private. Così, ci sono 57 testi attribuiti ad Adab, con vari gradi di certezza, catalogati in BDTNS, corrispondenti a scavi illegali fatti prima delle Guerre del Golfo. La maggior parte si trova nella Yale Babylonian Collection (16) e nella Free Library of Philadelphia (38), in quest'ultimo caso provenienti dalla John Frederick Lewis Collection.

Come conseguenza della Prima e della Seconda Guerra del Golfo, ondate successive di intensi saccheggi distrussero il sito di Adab e portarono alla luce importanti archivi di testi sumerici del III millennio, che poi furono venduti a collezioni di tutto il mondo (vedi Molina 2014b: 24-26). La maggior parte dei testi appartiene al periodo *ED* IIIa-b e soprattutto al periodo paleo-accadico. Sul mercato delle antichità è apparso anche un numero molto più piccolo di tavolette del periodo di Ur III, che, data la loro onomastica e il calendario, è probabile provengano da Adab, anche se non è facile determinare se erano conservate negli archivi della capitale provinciale. In totale, ci sono 59 testi catalogati in BDTNS, probabilmente da Adab o da qualche altra località della provincia, datati al periodo di Ur III, che provengono dagli scavi illegali effettuati dalla metà degli anni '90. La maggior parte di essi si trova nel Museo Nazionale dell'Iraq (32) e nella collezione privata di M. Schøyen a Oslo (20).

1.8.2. Archivio di Eṣidum

I testi dell'archivio di Eṣidum, un mercante di Adab strettamente legato alla famiglia del governatore, sono stati scavati illegalmente dopo la Prima o la Seconda Guerra del Golfo e acquisiti dal Museo di Sulaymanyah tra il 2008 e il 2009. Il *corpus* consiste attualmente di 83 testi, tutti editi e studiati da A. Kamil per la sua tesi di dottorato (2015), e poi parzialmente ripubblicati dallo stesso Kamil nel 2018. L'archivio potrebbe essere stato trovato nella stessa Adab, così come in qualsiasi altra località della provincia saccheggiata dagli scavatori clandestini.

1.9. Provincia di Irisaĝrig

1.9.1. Irisaĝrig

L'archivio provinciale della città di Irisaĝrig fu scoperto da scavatori clandestini all'inizio di questo secolo, non molto prima del 2002 (Molina 2020: 329). La sua posizione esatta, da qualche parte a est di Nippur, è sconosciuta. M. Molina (2013) ha proposto la sua identificazione con i siti 1032 o 1056 dello studio di Adams (1981); M. Viano (2019), invece, ha sostenuto la sua identificazione con Tell Al-Wilāyah, proposta che è stata recentemente contestata da P. Steinkeller (2022).

Irisaĝrig era una città controllata dall'amministrazione del re a causa della sua posizione geograficamente strategica per le comunicazioni dello stato sumerico con la regione dell'attuale Iran. La documentazione amministrativa testimonia il traffico incessante di diplomatici e viaggiatori, così come le attività economiche della provincia. Tuttavia, la struttura dell'archivio deve ancora essere analizzata in dettaglio per rendere più certa l'attribuzione di alcuni testi all'archivio. Bisogna anche tener presente che l'area della provincia di Irisaĝrig fu pesantemente saccheggiata, per cui è molto probabile che i testi che, per il loro calendario, sono stati attribuiti all'archivio di Irisaĝrig, siano stati in realtà trovati in scavi illegali su altri insediamenti della provincia.

Il destino dei documenti di Irisaĝrig fu un po' diverso da quello dei testi di GARšana, in quanto non furono per lo più venduti a un unico collezionista, ma subirono una dispersione molto più intensa (Molina 2020: 329-333). Attualmente c'è un totale di 2.476 testi da Irisaĝrig catalogati in BDTNS, distribuiti su 59 collezioni, oltre a 138 testi del primo periodo paleo-babilonese che testimoniano la continuità dell'occupazione dopo la caduta dello stato neosumerico (vedi Ozaki - Sigrist - Steinkeller 2021). Le collezioni che conservano il maggior numero di testi sono quelle di Jawad Adra (Museo Nabu, El Heri, Libano), della Cornell University e del Museum of the Bible, le ultime due già restituite all'Iraq (vedi *supra*). Il Museo Nazionale dell'Iraq possiede un gran numero di testi di Irisaĝrig, in seguito sia a restituzioni, sia al sequestro di materiale archeologico rubato. A questo proposito spicca un grosso lotto di 166 tavolette di Irisaĝrig confiscate dalle autorità di frontiera giordane nel luglio 2003, poco dopo la scoperta dell'archivio, e successivamente restituite all'Iraq.

A questi testi bisogna aggiungere altri 54 documenti catalogati in BDTNS che, per il loro contenuto e gli antroponimi, sono stati attribuiti dubitativamente a Irisaĝrig, e che potrebbero provenire anche da altre località della provincia. La maggior parte di essi sono conservati nel Museo Nazionale dell'Iraq o in collezioni private.

1.9.2. Tell Al-Wilāyah

Tell Al-Wilāyah fu scavato nel 1958 da una missione irachena guidata da Tariq Madhlum (Madhlum 1960; Rashid 1963). Dei dieci testi o frammenti di Ur III trovati durante questo scavo, pubblicati da J. N. Postgate (1976), nove sono stati trovati in un deposito di riempimento causato da saccheggiatori e quindi mancano di un contesto archeologico. Dopo la Prima Guerra del Golfo, il grande sito è stato oggetto di intensi scavi illegali. Per questo motivo, il Consiglio di Stato per le Antichità e il Patrimonio dell'Iraq intraprese quattro campagne di scavo tra il 1999 e il 2002, dirette da S. Y. Hussein e M. Altaweel (Hussein - Altaweel - Rejeb 2009a, 2009b). In questo nuovo scavo, sei testi di Ur III di scarso interesse sono stati trovati in due stanze che apparentemente appartenevano a case private; i testi sono stati pubblicati da B. Studevent-Hickman (2009). Il sito è stato oggetto di una nuova ondata di saccheggi dopo la Seconda Guerra del Golfo, che ha portato alla sua quasi completa distruzione. In uno studio recente, Viano (2019) ha proposto l'identificazione di Tell Al-Wilāyah con Irisaĝrig; le sue conclusioni, tuttavia, sono state contestate da Steinkeller (vedi *supra*). I testi ritrovati a Tell Al-Wilāyah, del periodo sargonico (Postgate 1976; Saadoon 2014, 2019a) e di Ur III, non hanno aiutato a risolvere la questione: i primi non forniscono dati sull'identificazione del sito, e quelli di Ur III non sono legati agli archivi noti di Irisaĝrig.

1.9.3. Archivio di Tūram-ilī

L'archivio privato del 'capo mercante' Tūram-ilī, proveniente dal mercato delle antichità, fu acquistato per la Yale Babylonian Collection insieme ad altri testi paleo-babilonesi da Isin (Goetze 1953: 32), per lo più tra il 1934-1942 (Crawford 1954: 3). L'archivio, di cui sono state identificate 59 tavolette, è stato pubblicato da Van de Mieroop (1986) e Garfinkle (2002: nn. 1-6; 2012: nn. 78-138). I testi di questo *corpus* utilizzavano il calendario di Irisaĝrig e mostrano chiare connessioni prosopografiche con testi dell'archivio provinciale (JCS 62, p. 25 nº 1, p. 26 nº 2; Nisaba 15/2 349, 538, 540, 679, 680, e 899 = CUSAS 22 205-210; Nisaba 15/2 615 = CUSAS 40/2 1844; CUSAS 40/2 91, 269, 617, 1090, 1203; Studies Milano, p. 351 nº 15). Così, Garfinkle (2012: 41, 78-81), seguito da Owen (2013: 64-65), hanno suggerito che l'archivio di Tūram-ilī provenisse da Irisaĝrig. Sebbene alcune delle relazioni prosopografiche proposte debbano essere riviste, poiché l'identificazione di Tūram-ilī presenta problemi di omonimia (Widell 2003b: §8.a.1; Molina 2013: 72 n. 27), sembra comunque chiaro che l'archivio debba essere localizzato nella provincia di Irisaĝrig, anche se non necessariamente nella capitale.

1.9.4. Archivio di SI.A-a

L'archivio del "capo pastore" SI.A-a, anch'esso proveniente dal mercato delle antichità prima delle Guerre del Golfo, è più disperso. Le 85 tavolette, che con vari gradi di certezza potrebbero appartenervi, sono conservate nell'Ashmolean Museum (1), nella Free Library of Philadelphia (18), nell'Harvard Museum of the Ancient Near East (2), nel Museo Nazionale dell'Iraq (33), nel National Museum of Denmark (1), nella New York Public Library (8), nel Rochester Museum and Science Center (1), nella Bridwell Library della Southern Methodist University (2) e nella Yale Babylonian Collection (19). I testi sono stati riuniti in un'edizione da Garfinkle (2012 1-77), a cui vanno aggiunti Nisaba 32, 260,

altri quattro testi pubblicati da Notizia (2021), e forse JCS 54, p. 63 nn. 1 e 2, e MVN 8, 172. Anche per questo archivio è stata proposta una provenienza da Irisaĝrig (Garfinkle 2012: 37-41), sebbene la sua relazione con i testi di questa città e con quelli dell'archivio di Tūram-ilī sia più incerta (Molina 2013: 72 n. 27). Tuttavia, l'uso nei testi di un calendario che coincide parzialmente con quello di Irisaĝrig rende plausibile che l'archivio possa essere situato da qualche parte nella provincia.

1.10. Provincia di Kiš

1.10.1. Kiš (Tell Uḥaimir, Tell Inġarra)

Kiš è una grande area archeologica composta da diversi tell, tra i quali Tell Uḥaimir e Tell Inġarra spiccano per il lavoro archeologico che vi è stato svolto. Gli scavi regolari a Kiš iniziarono nel 1912 sotto la direzione di H. de Genouillac (de Genouillac 1924-25), anche se solo una campagna fu completata. Dal 1923 in poi, sotto gli auspici del Field Museum of Natural History di Chicago e dell'Ashmolean Museum di Oxford, e sotto la direzione di S. Langdon, E. MacKay e L. C. Watelin, ebbero luogo undici campagne di scavo (Moorey 1978). Un riassunto dei loro risultati può essere trovato in Gibson 1980. Tra il 1988 e il 2001 una spedizione dell'università giapponese di Kokushikan riprese gli scavi per tre campagne sotto la direzione di H. Fuji e K. Matsumoto (Matsumoto 1991; Matsumoto - Oguchi 2002, 2004). Tutti questi lavori archeologici diedero pochi testi di Ur III, di scarsa rilevanza. Sono cinque i testi da Kiš catalogati in BDTNS[9], conservati nell'Ashmolean Museum di Oxford e pubblicati da Gelb 1970 (MAD 5 35 [Tell Inġarra, Ur III?], 39 [Tell Inġarra, Ur III?]) e Grégoire 1996 (AAICAB 1/1, Ashm. 1924-0582 [Tell Uḥaimir], Ashm. 1930-351c [Tell Inġarra], Ashm. 1924-0584 [Tell Uḥaimir]); i testi trovati a Tell Uḥaimir sono stati scavati nella zona del tempio, mentre quelli trovati a Tell Inġarra provengono dalla Trincea C.

1.10.2. Išān Mizyad

Išān Mizyad, il cui nome antico è sconosciuto, si trova a 5 km a nord di Kiš. Fu scavato durante tre campagne tra il 1980 e il 1982 da una missione irachena guidata da A. Mahdi (Mahdi 1986; Al-Mutawalli 1991; Karg - Streck 1994). Durante lo scavo furono trovati 114 testi di Ur III, oggi conservati nel Museo Nazionale dell'Iraq. I testi sono stati scavati nel livello IV, nelle stanze 4 e 7 degli edifici A e B, su un livello con tracce di distruzione da fuoco, e in una piccola camera accanto a un cortile (stanza 18) di un edificio identificato come un tempio (Mahdi 1986). Le tavolette sono divise in due grandi gruppi. Il primo di essi, composto da 30 tavolette e pubblicato da Ahmed Mahmud [al-Mutawalli] (1989), registra principalmente consegne di orzo e include alcuni testi accadici. Il secondo gruppo, apparentemente trovato nella succitata stanza 7 dell'edificio B, è costituito da 84 tavolette, per lo più liste di lavoratori e soldati; 20 di esse sono state pubblicate da Rashid (1987), mentre il resto rimane inedito.

---

[9] Gibson (1972: 119) menziona il ritrovamento di testi di Ur III ("administrative, contract and other texts, found both at Uhaimir, in the temple area and the town, and at Ingharra, above Plain Level."), ma non siamo in grado di dire se si riferisce ad altri non ancora pubblicati.

1.11 Provincia di Sippar

1.11.1. Sippar-Amnānum (Tell ed-Dēr)

Sippar-Amnānum (Tell ed-Dēr) cominciò ad essere scavata regolarmente nel 1941 sotto la direzione di T. Baqir e M. A. Mustafa; i lavori continuarono tra il 1970 e il 1985 sotto la direzione di H. Gasche e R. Paepe (Università di Ghent), e di W. al-Jadir (Università di Baghdad) dal 1977 (vedi un riassunto degli scavi in Gasche - Tanret 2011). Conosciamo solo un testo di Ur III da Tell ed-Dēr, proveniente dagli scavi di Baqir e Mustafa e pubblicato da Edzard (1970: nº 1), che registra un prestito di orzo; le informazioni sul suo contesto archeologico sono vaghe ("[TB] III center").

1.11.2. Sippar-Jaḫrūrum (Tell Abu Ḥabba)

Sippar-Jaḫrūrum (Tell Abu Ḥabba) fu scavata da H. Rassam nel 1881-82 e da J.-V. Scheil dal 1884, ma in quegli anni fu anche oggetto di intensi scavi illegali che portarono alla dispersione del suo materiale epigrafico. Questo potrebbe spiegare la presenza di tre tavolette (BDTNS 022062, 022063, 022064) nella collezione dei National Museums of Scotland (Edimburgo), catalogate da S. Dalley (1979) come provenienti da "Sippar", con una data di entrata del 1909. Tuttavia, il fatto che questi siano gli unici testi di Ur III provenienti da Sippar-Jaḫrūrum, e che tutti e tre siano datati con il calendario di Nippur, potrebbe suggerire una provenienza da quest'ultima città, che all'epoca era oggetto di scavi illegali (queste riserve sono già state espresse da Verderame 2008b: 232 n. 6).

2. La periferia

Lo stato sumerico, sotto il governo di Šulgi e del suo successore Amar-Suen, stabilì una zona difensiva lungo la sua frontiera settentrionale e orientale, che permise anche di controllare l'accesso a vie commerciali vitali (Steinkeller 1981b: 164-165, 2021: 61-67). Questo tipo di confine iniziava nella zona di Urbilum (Erbil), Arrapḫum (Kirkuk) e Šašrum (Tell Shemshara) a nord, correva lungo la riva sinistra del Tigri e parallelamente allo Zagros, passando per Lullubum, Simurrum, Kimaš, Ḫurti e Ḫarši, e raggiungeva Susa (Šūš) e Ḫuḫnuri (Teppe Bormi?) a sud-est. La struttura difensiva si organizzava intorno a centri guidati da comandanti militari o governatori, nei quali venivano portate persone da Babilonia, e che pagavano una tassa chiamata *gun mada* ("la tassa della periferia"). Alcuni di questi centri, come Ešnunna (Steinkeller 1987a: 22 n. 19; Sallaberger 1993: 19-20; Reichel 2018: 33-38) e Susa (Steinkeller 1987a: 39-40, 2018b: 194; Maekawa 2016), erano così pienamente integrati nella struttura statale sumerica da partecipare anche al sistema di tassazione a rotazione (*bala*) caratteristico delle province dell'area centrale. Nel complesso, le testimonianze epigrafiche del periodo di Ur III nei siti della periferia sono scarse, ma rivelatrici dell'estensione dello stato (o, se si preferisce, dell'impero) della Terza Dinastia di Ur.

2.1. Dugirdkhān

Il sito di Dugirdkhān[10], il cui nome antico è sconosciuto, si trova 75 km a est di Urbilum e 10 km a sud-ovest di Shemshāra. Era quindi nell'orbita di Šašrum, un obiettivo dell'espansione territoriale di Šulgi e Amar-Suen e parte del cosiddetto territorio *gun mada*. Fu scavata nel 1959 da archeologi iracheni, che trovarono diverse tavolette cuneiformi, tra cui almeno una del regno di Ibbi-Suen, secondo Læssøe nel suo libro *People of Ancient Assyria*[11]. J. Læssøe non menziona il nome del sito, ma esso è stato identificato con Dugirdkhān da Jasper Eidem nelle note private di Læssøe (comunicazione personale di R. Ruttenborg)[12]. Dugirdkhān è oggi circondata dall'acqua ed è difficilmente accessibile.

2.2. Awal (Tell al-Sulaimah)

Awal (Tell al-Sulaimah), nel bacino di Ḥamrīn, fu scavato tra il 1977 e il 1984 da una missione irachena sotto la direzione di S. S. Rumeidh e B. Shakir (Salman [Rumeidh] - Shakir 1979; Rumeidh 1984; riassunto in Philip 1995: 120-122). La regione del Diyala, e in essa il bacino di Ḥamrīn, in cui si trovava Awal, svolse un importante ruolo strategico nella struttura territoriale dello stato di Ur III. Dal punto di vista epigrafico, Tell al-Sulaimah è nota per la scoperta di 23 testi paleo-babilonesi e 47 sargonici (Rashid 1981). Tuttavia, sebbene Awal sia documentata nei testi di Puzriš-Dagān (A-ba-al^{ki}) come soggetta al tributo *gun mada*, non ha prodotto testi tipicamente di Ur III. Soltanto tre di essi, scritti in accadico, potrebbero essere datati a questo o al periodo immediatamente precedente o successivo: Himrin 4 40 (Sarg./Ur III), ZA 82, p. 185 IM 85455 (Ur III/OB) e IM 85456 (Ur III/OB). Gli ultimi due, due lettere, sono stati trovati in una giara nella stanza 62, livello II (Al-Rawi 1992: 181, chi suggerisce una diversa identificazione per Tell al-Sulaimah).

2.3. Ešnunna (Tell Asmar)

Le rovine dell'antica città di Ešnunna a Tell Asmar furono scavate durante sei campagne tra il 1930 e 1936 dall'Oriental Institute di Chicago, sotto la direzione di H. Frankfort. I risultati degli scavi, condotti come parte di un più ampio studio della regione del Diyala, furono pubblicati nella serie *Oriental Institute Publications* (nn. 43, 44, 58, 60, 63, 72, 88 [1939-77]). Un riassunto degli scavi a Tell Asmar può essere trovato in Auerbach 1997. I materiali archeologici, compreso il materiale epigrafico, sono stati condivisi tra il Museo Nazionale dell'Iraq e l'Oriental Institute di Chicago. I testi di Ur III furono trovati durante le campagne del 1930-31 e 1931-32, quando furono scavati il tempio di Šu-Suen e il palazzo (Frankfort - Lloyd - Jacobsen 1940). I testi non sono ancora stati pubblicati, neanche in forma di catalogo. Del loro numero si conosce solo una stima di

---

[10] Coord. 44.847504, 36.154930, cortesia di R. Ruttenborg.

[11] Læssøe 1963: 126 n. 1: "Excavations undertaken in 1959 by the Iraq Directorate of Antiquities on the Rania plain produced evidence of Sumerian influence here at the time of the Third Dynasty of Ur, administrative texts having been found which were furnished with the seal of Ibbi-Sin."

[12] Il sito menzionato da Læssøe fu inizialmente associato in modo erroneo a Tell Brusti (Eidem 1992: 13: n. 6). In questa nota Eidem si riferisce a "An Ur III tablet dated to the reign of Ibbi-Sin", secondo le informazioni fornite da J. J. A van Dijk e J. Læssøe.

Whiting (1987: 1), che calcola che sono stati scavati un totale di 1.400 testi, compresi quelli del periodo paleo-babilonese. Jacobsen (1940: 142-144, 161-169) ha studiato i sigilli e la datazione di una parte dei testi di Ur III, uno studio che è stato completato da Reichel (2001, 2018) in un'analisi approfondita e importante del contesto archeologico dei testi trovati nel palazzo e nel tempio. In totale, i documenti di Ur III catalogati in BDTNS sulla base del lavoro di Jacobsen e Reichel ammontano a 134, e includono tavolette e impronte di sigillo che possono essere datate fino al governatorato di Ituria. Solo dieci di loro sono stati pubblicati per intero, mentre per gli altri conosciamo solo il luogo di scoperta, il sigillo o la datazione.

2.4. Susa (Šūš)

Susa è stata scavata dalla *Délégation archéologique française en Perse/Iran* tra il 1897 e il 1979 durante più di sessanta campagne. Dagli anni '90, lo scavo è stato ripreso dagli archeologi iraniani. I risultati sono stati pubblicati principalmente nelle serie *Mémoires de la Délégation en Perse* (MDP) e *Cahiers de la Délegation aechéologique française en Iran* (CahDAFI); una sintesi può essere trovata in Steve - Vallat - Gasche 2002-03: 374-403 e in Boucharlat 2012. Susa fu conquistata da Ur-Namma (Marchesi 2013; Steinkeller 2013a) e integrata nello stato di Ur III in modo pieno e stabile finché, intorno al terzo anno del regno di Ibbi-Suen, cadde sotto il dominio di Ebarat I, re della dinastia šimaškiana (De Graef 2008a; Steinkeller 2014). Nella campagna 21 dello scavo di Susa (1966-67), sotto la direzione di R. Ghirshman, furono trovati due depositi di tavolette, a sud-est della città, in due stanze diverse, che erano appartenute all'archivio della casa di Igibuni (Chantier B, livelo VII), datato al periodo della Terza Dinastia di Ur; i 38 documenti che compongono l'insieme erano stati scartati da Igibuni e utilizzati, almeno in parte, come riempimento di un pavimento. L'archivio, costituito da documenti amministrativi per lo più relativi a prestiti di orzo, è stato studiato ed edito da De Graef (2005). Oltre all'archivio di Igibuni, conosciamo altri sedici testi di Ur III (sette dei quali con nomi di anno di Ur III), pubblicati con poche informazioni archeologiche in diversi volumi della serie *Mémoires de la Délégation en Perse* (MDP 10 nn. 121, 125, 126; 14 nn. 3, 43, 44 [Sarg./Ur III], 49, 50 [Ur III?]; 18 nn. 79, 219, 236; 22 nº 144; 28 nn. 410, 424, 454, 467); la loro datazione è stata trattata, nella maggior parte dei casi, da De Graef 2005: 92-96, 2015: 282-285.

3. Gli alleati

Durante i regni di Ur-Namma e Šulgi, lo stato sumerico consolidò la sua struttura e la sua grandezza stabilendo alleanze strategiche con quattro grandi centri di potere: Marḫaši, Anšan, Mari e Šimānum (Steinkeller 2021: 61-62). In due di essi, Mari e Anšan, sono stati trovati dei testi che risalgono all'epoca della Terza Dinastia di Ur.

3.1. Mari (Tell al-Ḥarīrī)

Durante il periodo della Terza Dinastia di Ur, Mari, governata dagli *šakkanakku*, stabilì forti alleanze politiche con Ur che portarono a un benefico equilibrio tra le rispettive aree d'influenza. I testi che abbiamo di questo periodo, conosciuto come il periodo degli *šakkanakku-Royaux* e inaugurato con il regno di Apil-kīn, contemporaneo di Ur-Namma, sono scarsi. Durante le campagne del 2006 e 2007, dirette da P. Butterlin, sono stati

scoperti nel settore P-Sud 2 nove testi appartenenti alla fase preparatoria del Grande Palazzo Reale, la cui costruzione è attribuita al periodo degli *šakkanakku-Royaux*; nella parte settentrionale del palazzo, in un contesto archeologico simile, altri quattro testi sono stati trovati durante le campagne del 2001 e 2002. Questi tredici documenti, scritti in accadico, sono stati pubblicati da Colonna-d'Istria - Criaud (2014), insieme a un'analisi dettagliata del loro contesto archeologico. Lo studio archeologico e paleografico di questi testi, che non formano un insieme omogeneo, suggerisce una datazione al periodo degli *šakkanakku-Restaurateurs* (ss. XXIII-XXII a.C.) o al periodo degli *šakkanakku-Royaux* (s. XXI - metà del s. XX a.C.). A questo periodo appartengono anche sei impronte di sigillo su vari supporti che menzionano alcuni *šakkanakku* di Mari coevi ai re della Terza Dinastia di Ur (Frayne 1997: E3/2.4.4.4.1, E3/2.4.5.2, RIM E3/2.4.5.3 Ex. 1-2, RIM E3/2.4.7.2 Ex. 1-2, con relativa bibliografia). Bisogna anche menzionare due testi tipici di Ur III trovati a Mari ed editi da Lafont (1987: 626-627). Di uno di essi (M. 10697) non si conosce il luogo esatto del suo ritrovamento e la sua provenienza mariota è stata messa in dubbio dal suo editore, chi lo ha messo in relazione con gli archivi di Ĝirsu e la visita di Parrot su questo sito nei giorni del ritrovamento. La seconda, una lettera (M. 10812 = TCS 1 150) con alcune caratteristiche particolari, è stata trovata nella stanza 252 del palazzo di Mari.

3.2. Anšan (Tall-e Maljān)

Anšan era un obiettivo importante per la protezione della frontiera orientale nella politica estera di Šulgi (Steinkeller 2007a: 225-26), ma fu solo alla fine del suo regno che il re sumerico riuscì a tenerlo sotto controllo grazie ai suoi buoni rapporti con Šimaški. In effetti, Ebarat I, il terzo re della dinastia šimaškiana, conquistò Anšan e fece di questa regione un nuovo e importante alleato dello stato sumerico finché, all'inizio del regno di Ibbi-Suen, lo stesso Ebarat I recise i suoi legami con Ur (Steinkeller 2007a, 2014). La capitale di Anšan si trovava a Tall-e Maljān (50 km a nord-ovest di Širāz), scavata durante cinque campagne, tra il 1971 e il 1978, dal University of Pennsylvania Museum sotto la direzione di W. M. Sumner. Un riassunto dei lavori archeologici può essere trovato in Sumner 1988. Solo una tavoletta del periodo di Ur III è nota da questi scavi, pubblicata da Mori (2016). Il testo, in uno stato frammentario, è stato datato a questo periodo sulla base di criteri paleografici e registra consegne di orzo. È attualmente conservato nel Museo Nazionale dell'Iran.

Fig. 1: Testi amministrativi di Ur III e Lagaš II per luogo di provenienza e di scavo*

	Provenienza	Da scavi regolari	Da scavi illegali			Totale
			Prima di 1991	Dopo 1991	Data incerta	
1.1.1	Ur	4.384	105+(13)			4.489+(13)
1.2.1	Puzriš-Dagān	56	16.485+(133)		(5)	16.541+(138)
1.2.2	Nippur	2.998+(16)	551+(25)			3.549+(41)
1.2.3	Arch. Aradĝu			449+(10)		449+(10)
1.2.4	Area di Nippur			69		69
1.3.1	Uruk	10+(11)				10+(11)
1.4.1	Ĝirsu	6.952+(35)	22.116+(648)			29.068+(683)
1.4.2	Lagaš	2				2
1.5.1	Umma	23	31.985+(316)	248+(5)	86+(22)	32.342+(343)
1.5.2	Ki'an	1				1
1.5.3	GARŠANA			1.647+(30)		1.647+(30)
1.5.4	Arch. Šāt-Eštar			185+(70)		185+(70)
1.5.5	Area di Umma			300+(71)		300+(71)
1.6.1	Šuruppag	2+(1)				2+(1)
1.6.2	Kisurra	2+(1)	1			3+(1)
1.7.1	Isin	4				4
1.8.1	Adab	28+(1)	57+(8)	59+(16)		144+(25)
1.8.2	Arch. Eṣidum	83				83
1.9.1	Irisaĝrig			2.476+(54)		2.476+(54)
1.9.2	Tell Al-Wilāyah	13+(3)				13+(3)
1.9.3	Arch. Tūram-ilī		59			59
1.9.4	Arch. SI.A-a		82+(3)			82+(3)
1.10.1	Kiš	3+(2)				3+(2)
1.10.2	Išān Mizyad	50				50
1.11.1	Sippar-Amnānum	1				1
1.11.2	Sippar-Jaḫrūrum		(3)			(3)
2.1	Dugirdkhān	1+(x)				1+(x)
2.2	Awal	(3)				(3)
2.3	Ešnunna	134				134
2.4	Susa	52+(2)				52+(2)
3.1	Mari (šakk.-reali)	20+(1)				20+(1)
3.2	Anšan	1				1
	Prov. incerta o non assegnata		8.972	345	660	9.976
Totale		**14.820**+(76)	80.413+(1.149)	5.778+(256)	746+(27)	101.757+(1.508) = **103.265**
			86.937+(1.432)			

* Dati da BDTNS a febbraio 2022. Tra parentesi, i testi con datazione, provenienza o ascrizione incerta.

B. COLLEZIONI

I 103.265 testi di Ur III e Lagaš II catalogati in BDTNS (http://bdtns.filol.csic.es, febbraio 2022) sono conservati in almeno 809 collezioni, sparse in 40 paesi diversi. Di questi, 68.599 (66%) sono stati pubblicati in edizioni più o meno complete, che includono copie cuneiformi e/o traslitterazioni, raramente traduzioni e commenti filologici, e occasionalmente fotografie.

Per un'altra parte del corpus (33.881 testi) conosciamo solo i loro dati essenziali di catalogazione o abbiamo accesso ad essi attraverso fotografie digitali. I dati di catalogazione provengono principalmente dai grandi cataloghi del British Museum, del Museo Archeologico di Istanbul, dell'University of Pennsylvania Museum, dell'Oriental Institute di Chicago e della Yale Babylonian Collection (consultabili in gran parte anche nei cataloghi online aperti dalle stesse istituzioni), da altri cataloghi minori e da piccole collezioni non ancora pubblicate. Inoltre, la Cuneiform Digital Library Initiative (http://cdli.ucla.edu) ha digitalizzato negli ultimi anni un gran numero di testi cuneiformi pubblicati e inediti. Molti di questi testi inediti fotografati nel CDLI sono stati provvisoriamente traslitterati nel BDTNS.

A questi testi bisogna aggiungere 785 testi che si conoscono solo da fotografie o informazioni fornite dalle gallerie o dalle case d'asta che li hanno messi in vendita e che non sono stati pubblicati regolarmente.

Tutto sommato, la stima approssimativa che feci anni fa (Molina 2008: 20) di un corpus di testi neo-sumerici di 120.000 documenti, a cui va aggiunto un numero indeterminato di testi conservati nel Museo Nazionale dell'Iraq, può essere mantenuta oggi se accettiamo che una parte importante dei 23.500 numeri di inventario inediti di Ĝirsu conservati a Istanbul siano tavolette o frammenti di una certa entità del periodo neosumerico (vedi *infra*, n. 37).

Presentiamo qui di seguito una lista delle collezioni catalogate in BDTNS dove si conservano testi neo-sumerici. Per ogni collezione viene dato il numero totale dei testi ivi conservati (in grassetto), insieme a una disaggregazione dei testi già pubblicati (*nnn*-P), o conosciuti solo da dati di catalogazione o inventario, o da fotografie (*nnn*-C); i testi per i quali abbiamo solo le informazioni fornite dalla casa d'asta o dalla galleria che li ha venduti (elencati in una seconda sezione) sono identificati come *nnn*-A.

I dati sulla localizzazione geografica delle collezioni, gli URL dei loro siti web e i link ai testi ivi conservati e ai siti archeologici da cui provengono possono essere consultati attraverso il GIS disponibile in BDTNS (https://bit.ly/BDTNS-GIS-Collections), o attraverso la sezione dedicata alle collezioni nella BDTNS stessa (https://bit.ly/BDTNS-Collections). Alcune informazioni aggiuntive su queste collezioni e sul percorso di parecchie tavolette attraverso diverse collezioni possono essere consultate in Molina 2008: 20-42, così come nelle pagine dedicate a ciascuno dei testi in BDTNS. Dopo la pubblicazione del 2008, molti dei dubbi espressi all'epoca sulla localizzazione di numerose tavolette sono stati risolti, e sono stati aggiunti al catalogo di BDTNS testi di cui allora avevamo solo informazioni personali fornite da altri colleghi. Nelle pagine seguenti faremo quindi solo riferimento, nelle note a piè di pagina, a questioni di maggiore rilevanza su tavolette inedite non ancora incluse in BDTNS.

1. COLLEZIONI PUBBLICHE E PRIVATE

Australia
- Australian Institute of Archaeology, Melbourne, VIC: **5** [5-P]
- State Library of Victoria, Melbourne, VIC: **1** [1-C]
- University of Sydney - Chau Chak Wing Museum, Sydney, NSW: **4** [2-P + 2-C]
- University of Tasmania - J. Elliot C. Museum, Hobart, TAS: **1** [1-C]
- Collezione privata: anonima, Ballarat, VIC: **17** [13-P + 4-C]
- Collezione privata: anonima (BC), Ballarat, VIC: **3** [1-P + 2-C]
- Collezione privata: P. Thomas, —: **1** [1-C]

Austria
- Institut für Alte Geschichte und Altorientalistik, Innsbruck: **2** [2-P]
- Kunsthistorisches Museum, Vienna: **7** [7-P]
- Collezione privata: anonima, Vienna: **2** [2-P]
- Collezione privata: Josef Zeppetzauer, Bad Ischl: **1** [1-P]

Belgio
- Abbaye de Maredsous, Denée: **1** [1-P]
- Banque Nationale de Belgique, Bruxelles: **5** [4-P + 1-C]
- Bibliotheca Wittockiana, Bruxelles: **1** [1-P]
- Katholieke Universiteit te Leuven, Lovanio: **56** [54-P + 2-C]
- Katholieke Universiteit te Leuven (?), Lovanio: **4** [4-P]
- Musée Biblique (=Plantin-Moretus Museum?), Anversa: **1** [1-P]
- Musée Royal de Mariemont, Morlanwelz: **1** [1-C]
- Musées Royaux d'Art et d'Histoire, Bruxelles: **178** [157-P + 21-C]
- Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve: **21** [21-P]
- Université de Liège, Liegi: **38** [38-P]
- Collezione privata: Aernout, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: anonima, —: **5** [4-P + 1-C]
- Collezione privata: anonima, Gand: **1** [1-P]
- Collezione privata: Axel Van de Sande, Louvain-la-Neuve: **1** [1-P]
- Collezione privata: G. Ryckmans, Lovanio: **2** [2-P]
- Collezione privata: J.-F. Ponsar, Bruxelles: **1** [1-P]

Bulgaria
- Archaeological Museum, Plovdiv: **1** [1-P]

Canada
- Canadian Museum of Civilization, Ottawa, ON: **3** [3-P]
- Laurier House, Ottawa, ON: **2** [2-P]
- Manitoba Museum (of Man and Nature), Winnipeg, MB: **37** [37-P]
- McGill University, Montreal, PQ: **15** [15-P]
- National Postal Museum (= Museum of Civilization), Gatineau, QC: **1** [1-P]
- New Brunswick Museum, Saint John, NB: **12** [12-P]
- Royal Ontario Museum, Toronto, ON: **701** [674-P + 27-C]
- Université Laval, Quebec City, PQ: **1** [1-P]
- University of British Columbia - Museum of Anthropology,

Vancouver, BC: **2** [2-P]
– University of British Columbia - Special Collections Division, Vancouver, BC: **7** [6-P + 1-C]
– University of Victoria - Brown Collection, Victoria, BC: **1** [1-P]
– Collezione privata: C. D. Gamble, Toronto, ON: **4** [4-P]
– Collezione privata: F. Carroll, Winnipeg, MB: **4** [4-P]
– Collezione privata: S.A.B. Mercer (dispersi?), Toronto, ON: **23** [23-P]
– Collezione sconosciuta, —: **5** [5-C]

Cile
– Collezione privata: anonima, Santiago: **1** [1-P]

Città del Vaticano
– Musei Vaticani, Città del Vaticano: **198** [198-P][13]

Corea del Sud
– Abraham Park & Kenneth Vine Collection, Seul: **2** [2-P]

Croazia
– Archaeological Museum, Zagabria: **7** [7-P]

Cuba
– Museo de las Bellas Artes, L'Avana: **12** [12-C][14]

Danimarca
– National Museum, Copenhagen: **64** [64-P]
– University of Copenhagen - Department of Cross-Cultural and Regional Studies, Copenhagen: **1** [1-P]
– University of Copenhagen - Carsten Niebuhr Collection, Copenhagen: **1** [1-P]
– Collezione privata: B. Alster, Copenhagen: **1** [1-P]
– Collezione privata: F.M. Kristensen, Espergaerde: **4** [4-P]

Estonia
– University of Tartu Art Museum, Tartu: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, Tallinn: **11** [11-P]

Finlandia
– National Museum of Finland, Helsinki: **29** [29-P]
– Collezione privata: Kress, Helsinki: **2** [2-P]

Francia
– Abbaye Saint-Pierre de Solesmes, Solesmes: **10** [10-P]
– Bibliothèque de Rouen, Rouen: **7** [7-P]
– Bibliothèque de Versailles, Versailles: **20** [20-P]
– Bibliothèque Municipale, La Rochelle: **15** [15-P]
– Bibliothèque Nationale - Bibliothèque de l'Arsenal, Parigi: **3** [3-P]
– Bibliothèque Nationale - Département des Monnaies, Médailles et Antiques, Parigi: **26** [26-P]
– Bibliothèque Nationale et Universitaire, Strasburgo: **367** [366-P + 1-C]

---

[13] Include la collezione del Pontificio Istituto Biblico (Roma), attualmente conservata nei Musei Vaticani.
[14] Collezione non ancora accessibile su BDTNS online.

- Collège de France, Parigi: **149** [148-P + 1-C]
- École de Médecine, Rouen: **8** [8-P]
- École Pratique des Hautes Études, Parigi: **221** [221-P]
- Institut Catholique, Parigi: **727** [635-P + 92-C]
- Institut Catholique - Musée de la Bible et Terre Sainte, Parigi: **3** [3-P]
- Musée Archéologique, Strasburgo: **5** [5-P]
- Musée de la Poste, Parigi: **3** [3-P]
- Musée de Laval, Laval: **1** [1-P]
- Musée des Antiquités, Rouen: **45** [45-P]
- Musée des Confluences de Lyon, Lyon: **4** [4-P]
- Musée du Louvre, Parigi: **1739** [1202-P + 537-C]
- Musée du Louvre (?), Parigi: **8** [8-P]
- Muséum d'Histoire, Blois: **1** [1-P]
- UNESCO Art Collection, Parigi: **1** [1-C]
- Collezione privata: A. Blanchet, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: anonima, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: anonima, —: **2** [2-C]
- Collezione privata: anonima, Parigi: **37** [37-P]
- Collezione privata: Bessonneau (dispersi?), —: **12** [12-P]
- Collezione privata: Boucher, —: **13** [13-P]
- Collezione privata: C. F. A. Schaeffer, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: Col. Pupil, —: **36** [36-P]
- Collezione privata: Comte Chandon de Briailles, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: E. Szlechter, —: **4** [4-P]
- Collezione privata: F. Seidl-Geuthner, Parigi: **9** [9-P]
- Collezione privata: Feuardent, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: G. Cardascia, Parigi: **3** [3-P]
- Collezione privata: G. Contenau (dispersi), —: **91** [91-P]
- Collezione privata: G. Roux, Parigi: **20** [20-P]
- Collezione privata: G. Schlumberger, —: **6** [6-P]
- Collezione privata: J. Mariaud de Serres, Parigi: **17** [17-P]
- Collezione privata: J.-M. Aynard, —: **4** [4-P]
- Collezione privata: J. P. Grégoire, Parigi: **2** [2-P]
- Collezione privata: L. Boulay, Rouen: **8** [8-P]
- Collezione privata: L. Cugnin, —: **23** [23-P]
- Collezione privata: L. Hebenstreit, Parigi: **46** [20-P + 26-C]
- Collezione privata: M. J. Béghin, Versailles: **19** [19-P]
- Collezione privata: M. J. Viau, Parigi: **4** [4-P]
- Collezione privata: Malavieille, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: Mercier, —: **5** [5-P]
- Collezione privata: B. de Pontois (dispersi), Parigi: **1** [1-C][15]
- Collezione privata: Thierry, —: **2** [2-P]

[15] Collezione non ancora accessibile su BDTNS online.

– Collezione privata: V. Scheil (dispersi), —: **1** [1-P]

Germania

– Archäologisches Institut, Tubinga: **1** [1-P]
– Archäologisches Museum der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster, Münster: **3** [3-P]
– Badisches Landesmuseum, Karlsruhe: **6** [6-P]
– Bayerische Staatsbibliothek, Monaco: **3** [3-P]
– Deutsches Museum, Monaco: **21** [21-P]
– Eberhard Karls Universität Tübingen - Museum Alte Kulturen, Tubinga: **3** [3-P]
– Erzabtei St. Martin zu Beuron, Beuron: **21** [21-P]
– Freie Universität Berlin - Institut für Orientalistik, Berlino: **15** [15-P]
– Gratianusstiftung, Reutlingen: **1** [1-P]
– Gutenberg-Museum, Mainz: **2** [2-P]
– Heidelberger Orientalisches Seminar, Heidelberg: **28** [28-P]
– Kapuzinerkloster, Münster: **3** [3-P]
– Kestner-Museum, Hannover: **4** [4-P]
– Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg, Halle (Saale): **2** [2-P]
– Missionsmuseum der Franziskaner (=Museum Forum der Völker), Werl: **162** [162-P]
– Museum für Kunst und Gewerbe Hamburg, Amburgo: **1** [1-P]
– Museum für Vor- und Frühgeschichte - Archäologische Staatssammlung, Monaco: **2** [2-P]
– Römer-Pelizaeus-Museum, Hildesheim: **1** [1-P]
– Romisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz: **5** [5-P]
– Ruhr-Universität Bochum - Archäologisches Institut, Bochum: **2** [2-P]
– Staatliche Sammlung Ägyptischer Kunst, Monaco: **11** [11-P]
– Universität Erlangen-Nürnberg, Erlangen: **2** [1-P + 1-C]
– Universität Heidelberg, Heidelberg: **1** [1-C]
– Universität Jena, Jena: **442** [349-P + 93-C]
– Universität Leipzig - Altorientalisches Institut, Leipzig: **42** [42-P]
– Vorderasiatisches Museum, Berlino: **865** [857-P + 8-C]
– Collezione privata: anonima, Berlino: **22** [22-P]
– Collezione privata: anonima, Cologne: **2** [2-P]
– Collezione privata: anonima, Monaco: **2** [2-P]
– Collezione privata: anonima, Münster: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, Rosenheim: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, Würzburg: **2** [2-P]
– Collezione privata: anonima, —: **2** [2-P]
– Collezione privata: “Chiemgauer Münzfreunde”, Prien am Chiemsee: **8** [8-P]
– Collezione privata: E. Kienzle, Amburgo: **1** [1-P]
– Collezione privata: H. Böllinger, Endorf: **4** [4-P]
– Collezione privata: H. Wyrauch, Lippstadt: **1** [1-P]

– Collezione privata: H. Grimme, Colonia: **1** [1-P]
– Collezione privata: J. Lockmann, Osnabrück: **1** [1-C][16]
– Collezione privata: K. Schippmann, Gottinga: **3** [3-P]
– Collezione privata: Martin, Amburgo: **1** [1-P]
– Collezione privata: N. Schneider, —: **7** [7-P]
– Collezione privata: P. Berghaus, Münster: **1** [1-P]
– Collezione privata: P. Kress, Bochum: **115** [18-P + 97-C]
– Collezione privata: R. Borger, Gottinga: **1** [1-P]
– Collezione privata: Stühlingen, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: T. Schmidt-Kaler, Margetshöchheim: **3** [3-P]
– Collezione privata: W. von Soden, Münster: **8** [8-P]
– Collezione privata: W. L. Fischer, Nürnberg-Fürth: **1** [1-P]

Giappone

– Aichi Prefectural University - Office E510, Aichi: **2** [2-P]
– Ancient Orient Museum, Tokyo: **84** [84-P]
– City Museum - Takahashi Collection, Fujisawa City: **3** [3-P]
– Hiroshima Jogakuin College, Hiroshima: **2** [2-P]
– Kansai University Library, Osaka: **2** [2-P]
– Kindai (Kinki) University Central Library, Osaka: **1** [1-P]
– Kobe Women's University Library, Kobe: **1** [1-P]
– Kyoto University, Kyoto: **54** [54-P]
– Meiji University Library, Tokyo: **3** [3-P]
– National Museum of Ethnology, Osaka: **105** [105-P]
– Okayama Orient Art Museum, Okayama: **2** [2-P]
– Osaka Prefectural - Chikatsu Asuka Museum, Osaka: **1** [1-P]
– Tokyo National Museum, Tokyo: **1** [1-P]
– Toyama Memorial Museum, Kawagoe City: **1** [1-P]
– Tsurumi University Library, Yokohama: **7** [7-P]
– University of Hiroshima, Hiroshima: **3** [3-P]
– University of Tenri - Tenri Sankokan Museum, Tenri: **4** [4-P]
– University of Tokyo - Art Museum, College of Arts and Sciences, Tokyo: **1** [1-P]
– Yokohama Museum of EurAsian Cultures, Yokohama: **321** [321-P]
– Collezione privata: A. Matsumoto, Hiroshima: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, Tokyo: **6** [6-P]
– Collezione privata: H. Mihira, Chiba: **32** [32-P]
– Collezione privata: Habara, Kurashiki: **1** [1-P]
– Collezione privata: I. Hirayama, Kamakura: **5** [5-P]
– Collezione privata: K. and Y. Hirose, Tokyo: **8** [8-P]
– Collezione privata: K. Atarashi, Tokyo: **1** [1-P]
– Collezione privata: K. Kurata, Okinawa: **2** [2-P]
– Collezione privata: K. Yoshida, Hiroshima: **20** [20-P]

---

[16] Collezione non ancora accessibile su BDTNS online.

– Collezione privata: M. Yoshikawa, Hiroshima: **1** [1-P]
– Collezione privata: N. Egami, Tokyo: **1** [1-P]
– Collezione privata: R. Zushi, Osaka: **8** [8-P]
– Collezione privata: S. Masuda, Tokyo: **1** [1-P]
– Collezione privata: T. Kaku, Tokyo: **1** [1-P]
– Collezione privata: T. Taniichi, Tokyo: **1** [1-P]
– Collezione privata: Yushodo Co. Ltd., Tokyo: **18** [18-P]

India
– Kaisarbagh Museum, Lucknow, Uttar Pradesh: **1** [1-P]

Iran
– Four Seasons (Čahār Fasl) Bathhouse Museum, Arak: **1** [1-C]
– National Museum of Iran, Teheran: **30** [30-P]
– National Museum of Iran (?), Teheran: **4** [4-P]

Iraq
– Iraq Museum, Baghdad: **8398** [6625-P + 1773-C][17]
– Iraq Museum (?), Baghdad: **26** [17-P + 9-C]
– Sulaymanyah Museum, Sulaymanyah: **101** [29-P + 72-C][18]
– Collezione privata: B. Maimon (dispersi?), Baghdad: **2** [2-P]

Irlanda
– Chester Beatty Library, Dublino: **86** [86-P]
– Maynooth University & St. Patrick's College - Russell Library, Maynooth: **48** [1-P + 47-C]
– Trinity College, Dublino: **6** [6-C]

Israele
– Association Bible & Civilisations, Gerusalemme: **1** [1-P]
– Bar Ilan University, Ramat Gan: **1** [1-P]
– Bar-David Museum of the Kibbutz of Bar-Am, Bar-Am: **16** [16-P]
– Bible Lands Museum, Gerusalemme: **11** [4-P + 7-C]
– Couvent Saint-Etienne, Gerusalemme: **55** [52-P + 3-C]
– Couvent Sainte-Anne, Gerusalemme: **236** [236-P]
– École Biblique et Archéologique Française, Gerusalemme: **2** [2-C]
– Hebrew University - Institute of Archaeology, Gerusalemme: **54** [7-P + 47-C]
– Israel Antiquities Authority, Gerusalemme: **1** [1-C]
– Israel Museum, Gerusalemme: **62** [25-P + 37-C]

---

[17] Il numero totale di tavolette di Ur III conservate nel Museo Nazionale dell'Iraq è molto più alto, anche se attualmente non è possibile precisarlo. Il numero di testi in BDTNS comprende, fra altre: (a) le tavolette di Ur pubblicate da Loding 1976, restituite all'Iraq nel 1991 dall'University of Pennsylvania Museum; (b) le tavolette di Irisaĝrig confiscate dalle autorità giordane (Menegazzi 2005), pubblicate da Owen 2013, e successivamente restituite all'Iraq; (c) le tavolette di Ur III conservate alla Cornell University (Department of Near Eastern Studies), restituite all'Iraq nell'agosto 2021; (d) le tavolette di Ur III del Museum of the Bible, Washington DC, restituite all'Iraq nell'agosto 2021; (e) 424 tavolette provenienti da scavi clandestini a Irisaĝrig e altrove, esaminate da studenti universitari iracheni in tesi di dottorato e non ancora rese pubbliche su BDTNS online. Molto recentemente anche la collezione di Jawad Adra (Nabu Museum, Libano) è stata restituita all'Iraq.

[18] Questo numero comprende 83 tavolette dell'archivio di Eṣidum, studiato da A. Kamil (2015) nella sua tesi di dottorato; 70 di esse non sono ancora accessibili su BDTNS online.

- Municipal Museum of Ancient Art, Haifa: **4** [4-P]
- Museum Haaretz, Tel Aviv: **10** [10-P]
- Museum of the Kibbutz Hazore'a, Hazore'a: **1** [1-P]
- Rockefeller Archaeological Museum, Gerusalemme: **4** [4-P]
- Studium Biblicum Franciscanum Archaeological Museum, Gerusalemme: **10** [10-P]
- Tel Aviv University, Tel Aviv: **2** [2-P]
- University of Haifa - Hecht Museum, Haifa: **1** [1-P]
- YMCA - Clark Collection of Antiquities, Gerusalemme: **7** [7-P]
- Collezione privata: A. Spaer, Gerusalemme: **2** [2-P]
- Collezione privata: anonima, Gerusalemme: **12** [12-P]
- Collezione privata: Av, Gerusalemme: **2** [2-P]
- Collezione privata: B. Rothenberg, Tel Aviv: **1** [1-P]
- Collezione privata: C. Jardanovsky (kibbutz Bror Hayil), Sederot: **1** [1-P]
- Collezione privata: G. Kirkendale, Gerusalemme: **1** [1-P]
- Collezione privata: J. Meishan, Tel Aviv: **2** [2-P]
- Collezione privata: L. Beit, Gerusalemme: **2** [2-P]
- Collezione privata: M. Harari, Tel Aviv: **2** [2-P]
- Collezione privata: M. Israeli, Gerusalemme: **1** [1-P]
- Collezione privata: M. Megiddon, Tel Aviv: **4** [4-P]
- Collezione privata: M. Rosenberger, Gerusalemme: **2** [2-P]
- Collezione privata: O. Brenner, Rehovot: **1** [1-P]
- Collezione privata: P. Artzi, Gerusalemme: **1** [1-P]
- Collezione privata: R. Zer-Kavod, Gerusalemme: **1** [1-P]
- Collezione privata: R. D. Hecht, Haifa: **1** [1-P]
- Collezione sconosciuta, —: **8** /8-P]

Italia

- Banca d'Italia, Roma: **64** [64-P]
- Civico Museo Archeologico, Milano: **2** [2-P]
- Collegiata dei SS. Pietro e Orso, Aosta: **82** [82-P]
- Museo Archeologico, Firenze: **124** [124-P]
- Museo Barracco, Roma: **8** [8-P]
- Museo dell'Opera del Duomo, Orvieto: **2** [2-P]
- Museo di Antichità di Torino, Torino: **719** [719-P]
- Ordine Antoniano Maronita, Roma: **3** [3-P]
- Università Cattolica del S. Cuore, Milano: **71** [71-P]
- Università degli Studi di Messina, Messina: **4** [4-P]
- Università Pontificia Salesiana, Roma: **105** [105-P]
- Collezione privata: A. Bolaffi, Torino: **1** [1-P]
- Collezione privata: A. Carugo, Ivrea: **3** [3-P]
- Collezione privata: A. Garuti, Bologna: **2** [2-P]
- Collezione privata: anonima, ——: **1** [1-P]
- Collezione privata: anonima, Bologna: **9** [8-P + 1-C]
- Collezione privata: anonima, Messina: **2** [2-P]

– Collezione privata: anonima, Milano: **4** [3-P + 1-C]
– Collezione privata: anonima, Roma: **2** [2-P]
– Collezione privata: D. von Mac-Arrow, Roma: **1** [1-P]
– Collezione privata: E. di Pasquale, Messina: **2** [2-P]
– Collezione privata: G. Boson (dispersi?), Aosta: **4** [4-P]
– Collezione privata: G. Hajnal, Roma: **2** [2-P]
– Collezione privata: G. Ligabue, Venezia: **32** [32-P]
– Collezione privata: G. Rinaldi, Acerra: **1** [1-P]
– Collezione privata: G. Sinopoli, Roma: **1** [1-P]
– Collezione privata: L. Valli, Trieste: **1** [1-P]
– Collezione privata: M. Baldacci, Roma: **1** [1-P]
– Collezione privata: O. Bulgarelli, Roma: **7** [7-C]
– Collezione privata: O. della Monica, Firenze: **2** [2-P]
– Collezione privata: P. Mander, Roma: **3** [1-P + 2-C]
– Collezione privata: U. Sissa, Mantova: **2** [2-P]

Libano
– American University of Beirut - Archaeological Museum, Beirut: **49** [49-P]
– Directorate General of Antiquities, Beirut: **1** [1-P]
– Nabu Museum (Jawad Adra Collection), El Heri: **158** [143-P + 15-C]
– Nabu Museum (Jawad Adra Collection) (?), El Heri: **1** [1-P]

Lituania
– Šiauliai Aušros Museum, Šiauliai: **3** [3-P]

Lussemburgo
– Musées de l'État - Musée National d'Histoire et d'Art, Lussemburgo: **9** [9-P]

Messico
– Museo Nacional de las Culturas, Cuauhtémoc, DF: **2** [2-P]

Norvegia
– University of Oslo, Oslo: **27** [27-P]
– Collezione privata: M. Schøyen, Oslo: **261** [248-P + 13-C]

Paesi Bassi
– Bijbels Museum, Amsterdamo: **15** [15-P]
– Gemeentebibliotheek, Rotterdam: **1** [1-P]
– Groningen University - Dep. of Middle and Near Eastern Languages and Cultures, Groningen: **15** [15-P]
– Museon, L'Aia: **7** [7-P]
– Museumpark Orientalis Heilig Land Stichting (= Bijbels Openluchtmuseum), Heilig Landstichting: **2** [2-P]
– Netherlands Institute for the Near East, Leiden: **1193** [185-P + 1008-C]
– Rijksmuseum van Oudheden, Leiden: **31** [26-P + 5-C]
– University of Amsterdam - Allard Pierson Museum, Amsterdamo: **5** [5-P]
– Vrije Universiteit - Universiteitsbibliotheek, Amsterdamo: **22** [21-P + 1-C]
– Collezione privata: anonima, —: **6** [6-P]
– Collezione privata: anonima, Rotterdam: **7** [7-P]
– Collezione privata: J. Kist, Amsterdamo: **6** [6-P]

– Collezione privata: J. Schoneveld, ‘s-Hertogenbosch: **13** [13-P]
– Collezione privata: Smit (dispersi?), Amsterdamo: **1** [1-C]
– Collezione privata: W. F. Leemans, Arnhem: **1** [1-P]
– Collezione sconosciuta, —: **6** [6-P]

Polonia
– Ditrict Museum, Toruń: **10** [10-P]
– National Museum, Varsavia: **19** [19-P]
– Collezione privata: R. Barnycz-Gupieniec, Łodź: **3** [3-P]

Regno Unito[19]
– Ashmolean Museum, Oxford: **1136** [1128-P + 8-C]
– Birmingham Museums and Art Gallery, Birmingham: **477** [475-P + 2-C]
– Brighton Museum and Art Gallery, Brighton: **1** [1-P]
– British Museum, Londra: **29102** [12027-P + 17075-C]
– British Museum (?), Londra: **1** [1-P]
– Cambridge University Library, Cambridge: **2** [2-P]
– Canterbury Cathedral, Canterbury: **1** [1-C]
– Chiddingstone Castle, Chiddingstone: **15** [15-C][20]
– Church’s Ministry Among the Jews Museum Dept., St. Albans, Hertfordshire: **1** [1-P]
– Fitzwilliam Museum, Cambridge: **15** [15-P]
– National Museums Scotland, Edimburgo: **136** [7-P + 129-C]
– Norwich Castle Museum, Norwich: **1** [1-P]
– Royal Albert Memorial Museum and Art Gallery, Exeter: **12** [12-C]
– Royal Cornwall Museum (= County Museum and Art Gallery), Truro, Cornwall: **5** [5-P]
– University of Cambridge - Institute of Egyptian Studies, Cambridge: **15** [15-P]
– University of Cambridge - Institute of Oriental Studies, Cambridge: **53** [48-P + 5-C]
– University of Cambridge - Museum of Archaeology and Anthropology, Cambridge: **5** [5-C]
– University of Durham - Oriental Museum, Durham: **16** [16-P]
– University of Leeds, Leeds: **17** [17-C]
– University of Manchester - John Rylands Library, Manchester: **1015** [1003-P + 12-C]
– University of Manchester - Manchester Museum, Manchester: **59** [58-P + 1-C]
– World Museum Liverpool, Liverpool: **192** [190-P + 2-C]
– Collezione privata: A. Cook, —, Hertfordshire: **1** [1-P]
– Collezione privata: A. E. Knight, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: A. F. Mockler-Ferryman, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, —: **3** [2-P + 1-C]

---

[19] Dovrebbe aggiungersi la collezione dell’Ulster Museum (Belfast), con un piccolo numero di tavolette cuneiformi (cortesia di L. Verderame).
[20] Collezione non ancora accessibile su BDTNS online.

– Collezione privata: anonima, Devizes, Wiltshire: **1** [1-C]
– Collezione privata: anonima, Londra: **71** [12-P + 59-C]
– Collezione privata: A. Saeedi, Londra: **2** [2-P]
– Collezione privata: C. May, Headley, Surrey: **1** [1-P]
– Collezione privata: D. de Labillière, Leeds: **1** [1-P]
– Collezione privata: David Sofer, Londra: **1** [1-C][21]
– Collezione privata: J. D. Tucker, Saint Albans, Hertfordshire: **1** [1-P]
– Collezione privata: J. R. Knox, Londra: **1** [1-P]
– Collezione privata: L. Hulin, Oxford: **25** [6-P + 19-C]
– Collezione privata: N. Prescott, —: **3** [3-P]
– Collezione privata: O. R. Gurney, Oxford: **6** [6-P]
– Collezione privata: P. Clayton, —: **2** [2-P]
– Collezione privata: P. Wright, Manchester: **1** [1-P]
– Collezione privata: R. A. Linenthal, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: Sh. Moussaieff, Londra: **1** [1-P]
– Collezione privata: T. Fish, Manchester: **1** [1-P]
– Collezione privata: V. West, Londra: **1** [1-P]

Repubblica Ceca
– Charles University, Praga: **20** [20-P]
– Náprstek Museum, Praga: **11** [11-P]
– National and University Library, Praga: **24** [24-P]

Russia
– Pushkin State Museum of Fine Arts, Mosca: **689** [689-P][22]
– Pushkin State Museum of Fine Arts (?), Mosca: **4** [4-P]
– State Hermitage Museum, San Pietroburgo: **1579** [1019-P + 560-C]
– State Hermitage Museum (?), San Pietroburgo: **1** [1-P]

Siria
– Aleppo Museum, Aleppo: **738** [594-P + 144-C]
– Deir ez-Zor Museum, Deir ez-Zor: **5** [5-P]
– National Museum of Damascus, Damasco: **13** [13-P]
– Collezione privata: anonima, —: **2** [2-C]
– Collezione sconosciuta, —: **6** [6-P]

Spagna
– Ifergan Collection, Málaga: **5** [4-P + 1-C]
– Museo Arqueológico Nacional, Madrid: **1** [1-P]
– Museo Bíblico de Mallorca (= Museo Bíblico del Seminario Diocesano), Palma de Mallorca: **15** [15-P]
– Museo de la Abadía de Montserrat, Montserrat (Barcelona): **771** [764-P + 7-C]
– Museo de Terra Santa, Santiago de Compostela: **3** [3-P]
– Museu Nacional de la Ciència i de la Tècnica de Catalunya, Barcelona: **1** [1-P]

---

[21] Collezione non ancora accessibile su BDTNS online.
[22] L'intera collezione di testi di Ur III conservata nel Museo Pushkin consiste di circa 900 tavolette (cortesia di N. Koslova).

– Collezione privata: A. Ortega, Barcelona: **1** [1-P]
– Real Academia de Córdoba de Ciencias, Córdoba: **1** [1-P]
– Real Academia de la Historia, Madrid: **1** [1-P]
– Universidad de Santiago de Compostela - Facultad de Geografía e Historia, Santiago de Compostela: **5** [5-P]
– Collezione privata: anonima, ——: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, Barcelona: **4** [4-P]
– Collezione privata: anonima, Madrid: **3** [3-P]
– Collezione privata: anonima (galleria), Barcelona: **6** [6-P]
– Collezione privata: F. Molino-Olmedo, Jaén: **2** [2-P]
– Collezione privata: J. Campalans, Barcelona: **3** [3-P]
– Collezione privata: J. A. Varela, Madrid: **2** [2-P]
– Collezione privata: J. Lizana, Huesca: **1** [1-P]

Stati Uniti d'America
Alabama
– Birmingham Museum of Art, Birmingham, AL: **23** [23-P]
Alaska
– University of Alaska Fairbanks - Elmer E. Rasmuson Library, Fairbanks, AK: **1** [1-C]
Arizona
– Arizona State Museum, Tucson, AZ: **106** [97-P + 9-C]
– Phoenix Public Library, Phoenix, AZ: **3** [3-P]
California
– California Museum of Ancient Art, Beverly Hills, CA: **17** [17-P]
– Claremont School of Theology, Claremont, CA: **16** [16-C]
– Crocker Art Museum, Sacramento, CA: **6** [6-P]
– Huntington Library, San Marino, CA: **2** [2-P]
– Libraries of The Claremont Colleges - Denison Library, Claremont, CA: **1** [1-C]
– Los Angeles County Museum of Art, Los Angeles, CA: **2** [2-P]
– Los Angeles Unified School District, Los Angeles, CA: **13** [13-P]
– Pacific School of Religion - Badè Museum of Biblical Archaeology, Berkeley, CA: **9** [9-C]
– Rosicrucian Egyptian Museum, San Jose, CA: **150** [150-P]
– San Diego Museum of Man, San Diego, CA: **14** [14-P]
– Stanford University - Iris & B. Gerald Cantor Center for Visual Arts, Stanford, CA: **6** [6-P]
– Stanford University Libraries, Stanford, CA: **1** [1-P]
– Tulare County Museum, Visalia, CA: **2** [2-P]
– University of California at Berkeley - Hearst Museum of Anthropology, Berkeley, CA: **261** [251-P + 10-C]
– University of California at Berkeley - Near Eastern Studies (Dales Collection), Berkeley, CA: **9** [1-P + 8-C]
– University of California at Davis, Davis, CA: **1** [1-P]

- University of California at Santa Cruz, Santa Cruz, CA: **1** [1-P]
- University of California, Los Angeles - Fowler Museum of Cultural History, Los Angeles, CA: **61** [61-C]
- University of California, Los Angeles - Special Collections, Los Angeles, CA: **6** [6-C]
- University of Southern California, Los Angeles, CA: **323** [1-P + 322-C]
- Collezione privata: anonima, —, CA: **4** [4-C]
- Collezione privata: anonima, San Diego, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: anonima, San Francisco, CA: **40** [40-P]
- Collezione privata: A. Marshall, Martinez, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: A. D. Kilmer, Berkeley, CA: **2** [2-P]
- Collezione privata: C. Oliviero, Banning, CA: **6** [6-P]
- Collezione privata: D. Taylor, San Francisco, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: Dawson (?), Los Angeles, CA: **10** [10-C]
- Collezione privata: E. Tompkins, Palos Verdes, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: H. Minc, Santa Barbara, CA: **2** [2-P]
- Collezione privata: H. Mintz, Santa Barbara, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: H. J. de Jager, Loma Linda, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: J. M. Platts, Fresno, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: J. Belding, Irvine, CA: **1** [1-C]
- Collezione privata: K. Gleason, Alameda, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: L. Cotsen, Los Angeles, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: L. Exum, Napa Valley, CA: **2** [2-P]
- Collezione privata: M. S. Taber, Dale City, CA: **2** [2-P]
- Collezione privata: Ott, —, CA: **2** [2-P]
- Collezione privata: R. Kovacs, San Francisco, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: R. Oswalt, Kensington, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: R. C. Kimball, Berkeley, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: Rouse, Los Angeles, CA: **1** [1-C]
- Collezione privata: S. Coviello, San Francisco, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: S. E. Root, Berkeley, CA: **1** [1-P]
- Collezione privata: W. Van Camp, Soquel, CA: **1** [1-P]

Colorado

- Colorado State University - Morgan Library, Fort Collins, CO: **1** [1-P]
- Denver Museum of Naturae & Science, Denver, CO: **21** [21-C]
- Iliff School of Theology, Denver, CO: **4** [4-P]
- Museum of Discovery, Fort Collins, CO: **3** [3-P]
- University of Colorado at Boulder, Boulder, CO: **2** [2-C]

Connecticut

- Bristol Public Library, Bristol, CT: **6** [6-P]
- Bruce Museum, Greenwich, CT: **3** [3-P]
- Choate Rosemary Hall School, Wallingford, CT: **1** [1-P]
- Lyman Allyn Museum, New London, CT: **1** [1-P]
- Slater Memorial Museum - Norwich Free Academy, Norwich, CT: **1** [1-P]

– Wadsworth Atheneum, Hartford, CT: **17** [17-P]
– Wesleyan University - Department of Classics, Middletown, CT: **4** [4-P]
– Wesleyan University Library, Middletown, CT: **7** [7-P]
– Yale University, New Haven, CT: **13209** [7574-P + 5635-C]
– Collezione privata: C. Sharp, Granby, CT: **4** [4-P]
– Collezione privata: J. E. Rogers, Lakeville, CT: **1** [1-P]
– Collezione privata: M. & B. Eaton, Wallingford, CT: **2** [2-P]
– Collezione privata: S. Bensing, New Canaan, CT: **4** [4-P]

District of Columbia

– Catholic University of America, Washington, DC: **10** [10-P]
– Library of Congress, Washington, DC: **16** [16-P]
– Museum of the Bible, Washington, DC: — [23]
– National Geographic Society, Washington, DC: **4** [4-P]
– Smithsonian National Museum of Natural History, Washington, DC: **35** [22-P + 13-C]

Florida

– Florida State University - Robert Manning Strozier Library, Tallahassee, FL: **19** [19-P]
– Scriptorium: Center for Biblical Antiquities, Orlando, FL: **14** [14-P][24]
– University of South Florida Libraries, Tampa, FL: **1** [1-C]
– Collezione privata: C. Hand, Fort Myers, FL: **1** [1-P]

Georgia

– Emory University - M. C. Carlos Museum, Atlanta, GA: **112** [92-P + 20-C]
– Kennesaw State University, Kennesaw, GA: **1** [1-P]
– Valdosta State University, St. Valdosta, GA: **8** [8-P]
– Collezione privata: Wicks, —, GA: **1** [1-C]

Idaho

– Brigham Young University-Idaho, Rexburg, ID: **1** [1-P]
– College of Idaho (= Albertson College of Idaho), Caldwell, ID: **8** [8-C]
– Idaho State Archives - Idaho State Historical Society, Boise, ID: **4** [4-C]

Illinois

– DePaul University - John T. Richardson Library, Chicago, IL: **67** [35-P + 32-C]
– Knox College - Seymour Library, Galesburg, IL: **7** [7-P]
– McCormick Theological Seminary, Chicago, IL: **1** [1-P]
– Millikin University - Staley Library, Decatur, IL: **6** [6-P]
– Moody Bible Institute, Chicago, IL: **3** [3-P]
– North Central College - Oesterle Library, Naperville, IL: **4** [4-C]
– Northwestern University Law School Library, Chicago, IL: **8** [8-P]

---

[23] Le tavolette cuneiformi del Museum of the Bible, Washington DC, sono state restituite all'Iraq nell'agosto 2021.

[24] Lo "Scriptorium: Center for Biblical Antiquities" è il custode della collezione Van Kampen. Lo Scriptorium ha chiuso la sua sede di Grand Haven (Michigan) alla fine del 2000, e si è trasferito a Orlando (Florida) nel 2002. Secondo M. Civil (comunicazione privata), si presume che contenga circa 1.000 tavolette inedite.

– Northwestern University Library, Evanston, IL: **11** [11-P]
– Oriental Institute Museum, Chicago, IL: **2243** [1727-P + 516-C]
– Oriental Institute Museum (?), Chicago, IL: **10** [10-P]
– University of Illinois - Spurlock Museum, Urbana, IL: **1051** [529-P + 522-C]
– Wheaton College, Archaeology Museum, Wheaton, IL: **9** [9-P]
– Collezione privata: anonima, Chicago, IL: **7** [4-P + 3-C]
– Collezione privata: C. C. Whittier, Chicago, IL: **1** [1-P]
– Collezione privata: D. Alderfer, Downers Grove, IL: **2** [1-P + 1-C]
– Collezione privata: E. J. Humphrey, Chicago, IL: **1** [1-P]
– Collezione privata: G. Maynard, Chicago, IL: **1** [1-P]
– Collezione privata: J. T. Harris, Wilmette, IL: **2** [1-P + 1-C]
– Collezione privata: M. S. Yondorf, Chicago, IL: **3** [3-P]
– Collezione privata: V. Lober, Chicago, IL: **2** [2-C]
– Collezione privata: W. F. Edgerton, Chicago, IL: **1** [1-P]

Indiana[25]
– Bethany Theological Seminary, Richmond, IN: **6** [6-C]
– Indiana University - Lilly Library, Bloomington, IN: **9** [7-P + 2-C]
– University of Notre Dame - Hesburgh Library, Notre Dame, IN: **65** [65-C]
– Wabash College, Crawfordsville, IN: **1** [1-P]

Iowa
– Figge Art Museum (= Davenport Public Museum), Davenport, IA: **5** [5-P]
– Luther College Norwegian-American Museum, Decorah, IA: **7** [7-P]
– University of Iowa, Iowa City, IA: **9** [9-P]
– Westmar College, Le Mars, IA: **1** [1-P]

Kansas
– Baker University - Quayle Bible Collection, Baldwin City, KS: **3** [3-C]
– University of Kansas - Kenneth Spencer Research Library, Lawrence, KS: **6** [2-P + 4-C]
– University of Kansas - Spencer Museum of Art, Lawrence, KS: **1** [1-C]

Kentucky
– Kentucky Museum, Bowling Green, KY: **1** [1-P]
– Collezione privata: R. W. Griffin, Mount Vernon, KY: **1** [1-P]

Maryland
– Johns Hopkins University, Baltimore, MD: **24** [24-P]
– Towson University, Townson, MD: **3** [3-C]
– Walters Art Museum, Baltimore, MD: **3** [2-P + 1-C][26]
– Collezione privata: anonima, Salisbury, MD: **13** [13-P]

Massachusetts
– Amherst College - Mead Art Museum, Amherst, MA: **7** [5-P + 2-C]

---

[25] Dovrebbe aggiungersi la collezione della Indiana Wesleyan University, Marion (ex Marion College), con almeno tre tavolette (cortesia di M. Civil).
[26] L'intera collezione di tavolette cuneiformi conservata nel Walters Art Museum è costituita da circa 100 testi (cortesia di L. Verderame). Non sono in grado di dire quante di esse appartengono al periodo di Ur III.

– Berkshire Museum, Pittsfield, MA: **22** [21-P + 1-C]
– Boston Public Library, Boston, MA: **6** [6-P]
– Clark University, Worcester, MA: **3** [3-C]
– Clinton Historical Society, Clinton, MA: **5** [5-P]
– Harvard Art Museum / Arthur M. Sackler Museum, Cambridge, MA: **3** [3-P]
– Harvard Museum of the Ancient Near East, Cambridge, MA: **2414** [1422-P + 992-C]
– Mount Holyoke College, South Hadley, MA: **12** [12-P]
– Museum of Fine Arts, Boston, MA: **6** [4-P + 2-C]
– Peabody Essex Museum, Salem, MA: **86** [86-P]
– Smith College, Northampton, MA: **120** [43-P + 77-C]
– Springfield City Library, Springfield, MA: **1** [1-P]
– Wellesley College, Wellesley, MA: **1** [1-P]
– Williams College Museum of Art, Williamstown, MA: **23** [23-P]
– Worcester Art Museum, Worcester, MA: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, Boston, MA: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, Cambridge, MA: **1** [1-P]
– Collezione privata: F. Greyzel, Cambridge, MA: **1** [1-C]
– Collezione privata: M. Altsehul, Cambridge, MA: **1** [1-P]
– Collezione privata: M. I. Hussey, South Hadley, MA: **3** [3-P]
– Collezione privata: N. Totten, Waltham, MA: **18** [18-P]

Michigan[27]

– Andrews University - Adventist Heritage Center, Berrien Springs, MI: **1** [1-P]
– Andrews University - Horn Archaeological Museum, Berrien Springs, MI: **1911** [1890-P + 21-C]
– Detroit Institute of Arts, Detroit, MI: **23** [2-P + 21-C]
– Kalamazoo Valley Museum, Kalamazoo, MI: **35** [35-P]
– University of Michigan - Kelsey Museum of Archaeology, Ann Arbor, MI: **332** [78-P + 254-C]
– Collezione privata: J.H. Trestrail III, Kalamazoo, MI: **1** [1-P]

Minnesota

– Duluth Children's Museum, Duluth, MN: **1** [1-C]
– Minneapolis Institute of Arts, Minneapolis, MN: **21** [20-P + 1-C]
– Science Museum of Minnesota, Saint Paul, MN: **9** [9-P]
– St. Catherine University Libraries, Saint Paul, MN: **3** [3-P]
– University of Minnesota - E. L. Andersen Library, Minneapolis, MN: **16** [14-P + 2-C]
– Collezione privata: L. D. Sullivan, Saint Paul, MN: **1** [1-P]
– Collezione privata: S. K. Osman, Minneapolis, MN: **1** [1-P]

Mississippi

– Mississippi State University - L. D. Cobb Museum of Archaeology, Mississippi State, MS: **3** [2-P + 1-C]

---

[27] Dovrebbe aggiungersi la collezione dell'Olivet College (cortesia di D. I. Owen).

– University of Mississippi Museum, Oxford, MS: **8** [8-P]

Missouri[28]

– Concordia Theological Seminary, St. Louis, MO: **5** [5-C]
– Saint Louis Art Museum, St. Louis, MO: **30** [3-P + 27-C]
– St. Louis Public Library, St. Louis, MO: **4** [4-P]
– The Nelson-Atkins Museum of Art, Kansas City, MO: **1** [1-P]
– Truman State University - Pickler Memorial Library, Kirksville, MO: **8** [8-P]
– University of Missouri at Columbia - Ellis Library, Columbia, MO: **6** [6-P]
– University of Missouri at Columbia - Museum of Art and Archaeology (previuosly at The Bible College of Missouri), Columbia, MO: **19** [19-P]

Nebraska

– Creighton University, Omaha, NE: **3** [3-P]
– Joslyn Memorial Art Museum, Omaha, NE: **15** [15-P]
– Omaha Public Library, Omaha, NE: **53** [53-P]
– Union College, Lincoln, NE: **10** [10-P]
– University of Nebraska State Museum, Lincoln, NE: **10** [10-P]

New Hampshire

– Dartmouth College Museum - Hood Museum of Art, Hanover, NH: **30** [17-P + 13-C]

New Jersey

– New Brunswick Theological Seminary, New Brunswick, NJ: **7** [7-C]
– Newark Museum (?), Newark, NJ: **13** [13-C]
– Newark Public Library, Newark, NJ: **33** [33-P]
– Paterson Museum, Paterson, NJ: **8** [8-P]
– Princeton Theological Seminary, Princeton, NJ: **1124** [1065-P + 59-C]
– Princeton University - Cotsen Children's Library, Princeton, NJ: **2** [1-P + 1-C]
– Princeton University (previously Robert Garrett Collezione privata), Princeton, NJ: **6** [6-P]
– Princeton University Art Museum, Princeton, NJ: **1** [1-C]
– Princeton University Library, Princeton, NJ: **1147** [769-P + 378-C][29]
– Collezione privata: anonima, —, NJ: **2** [1-P + 1-C]

New York[30]

– American Museum of Natural History, New York, NY: **14** [8-P + 6-C]
– Arnot Art Museum, Elmira, NY: **4** [4-P]

---

[28] Dovrebbe aggiungersi la collezione della Washington University in St. Louis, con un piccolo numero di tavolette cuneiformi (cortesia di M. Civil).

[29] La maggior parte delle tavolette pubblicate (769) della Princeton University Library corrisponde all'edizione fatta da T. Ozaki (*Nisaba* 33, 2020), senza dati sulla loro provenienza. L'identificazione è stata fatta successivamente all'edizione di *Nisaba* 33 sulla base della consultazione del manoscritto di Sauren e con la collaborazione con Rudi Mayr e Walther Sallaberger (M. Molina - Zs. Földi, "Identification of the cuneiform tablets published in Nisaba 33", in preparazione).

[30] Dovrebbe aggiungersi una piccola collezione di tavolette cuneiformi precedentemente conservate presso l'ormai disciolto Chase Manhattan Bank Money Museum, e di cui non si conosce l'attuale ubicazione (cortesia di M. Civil).

- Brooklyn Museum of Art, Brooklyn, NY: **22** [22-P]
- Buffalo and Erie County Public Library, Buffalo, NY: **4** [4-C]
- Buffalo Museum of Science (= Museum of the Buffalo Society of Natural Sciences), Buffalo, NY: **20** [18-P + 2-C]
- Buffalo Seminary, Buffalo, NY: **1** [1-C]
- Colgate University Library, Hamilton, NY: **43** [43-P]
- Columbia University Library, New York, NY: **322** [319-P + 3-C]
- Cornell University - Department of Near Eastern Studies, Ithaca, NY: — [31]
- Cornell University - Kroch Library, Ithaca, NY: **20** [20-P]
- Elmira College, Elmira, NY: **7** [7-P]
- General Theological Seminary (in prestito permanente alla Yale Babylonian Collection), New York, NY: **163** [163-P]
- Hunter College, New York, NY: **3** [3-P]
- Institute of Technology, Rochester, NY: **2** [2-P]
- Maryknoll Seminary, Ossining, NY: **24** [24-P]
- Metropolitan Museum of Art, New York, NY: **42** [40-P + 2-C]
- New York Public Library, New York, NY: **394** [393-P + 1-C]
- Rochester Museum and Science Center, Rochester, NY: **5** [5-P]
- Samuel Dorsky Museum of Art - SUNY New Paltz, New Paltz, NY: **1** [1-C]
- Syracuse University Library, Syracuse, NY: **488** [488-P]
- University of Rochester - Memorial Art Gallery, Rochester, NY: **95** [94-P + 1-C]
- University of Rochester - Rush Rhees Library, Rochester, NY: **2** [2-P]
- Vassar College Library, Poughkeepsie, NY: **5** [5-P]
- Wells College Library, Aurora, NY: **12** [12-P]
- West Point Museum, West Point, NY: **1** [1-C]
- Collezione privata: anonima, New York, NY: **23** [23-P]
- Collezione privata: A. L. Schr[ijver], New York, NY: **305** [305-P][32]
- Collezione privata: C. J. Pabst, New York, NY: **4** [4-P]
- Collezione privata: D. I. Owen, New York, NY: **151** [150-P + 1-C]
- Collezione privata: E. Margolis, New York, NY: **28** [9-P + 19-C]
- Collezione privata: E. J. Platt, Forest Hills, NY: **2** [2-P]
- Collezione privata: F. Wagner, Kirkville, NY: **2** [2-P]
- Collezione privata: J. and J. Rosen, New York, NY: **46** [20-P + 26-C]
- Collezione privata: S. Gratton, Marion, NY: **3** [3-P]

North Carolina

- Davidson College Library, Davidson, NC: **9** [9-C]
- Duke University, Durham, NC: **9** [9-P]
- University of North Carolina - Museum of World Cultures,

---

[31] Le tavolette della collezione della Cornell University (Department of Near Eastern Studies) sono state restituite all'Iraq nell'agosto 2021 (https://statements.cornell.edu/2021/20210804-cuneiform-tablets.cfm).

[32] I testi della collezione privata di A. L. Schrijver sono stati pubblicati da T. Ozaki in *Nisaba* 33 (2020) senza informazione sulla loro provenienza. L'identificazione della collezione è stata fatta successivamente all'edizione di *Nisaba* 33 sulla base della consultazione del manoscritto originale di Sauren (M. Molina - Zs. Földi, "Identification of the cuneiform tablets published in Nisaba 33", in preparazione).

Wilmington, NC: **1** [1-P]
– University of North Carolina - Wilson Library, Chapel Hill, NC: **8** [8-P]
– Collezione privata: C. Brooky, Smithfield, NC: **1** [1-P]
– Collezione privata: Eddie, St. Pauls, NC: **1** [1-P]
– Collezione privata: H. G. Haviland, Tryon, NC: **4** [4-P]

Ohio
– Chancellor University (= Dyke College), Cleveland, OH: **44** [44-P]
– Cincinnati Art Museum, Cincinnati, OH: **9** [9-P]
– Cleveland Museum of Art, Cleveland, OH: **1** [1-P]
– Cleveland Public Library, Cleveland, OH: **11** [11-P]
– Jewish Institute of Religion - Museum of the Hebrew Union College, Cincinnati, OH: **25** [25-P]
– Kenyon College - Boris Blick Collection, Gambier, OH: **1** [1-C]
– Miami University - University Libraries - Walter Havighurst Special Collections & University Archives, Oxford, OH: **3** [3-C]
– Ohio State University Library, Columbus, OH: **10** [10-C][33]
– Public Library of Cincinnati and Hamilton County, Cincinnati, OH: **5** [5-P]
– Toledo Museum of Art, Toledo, OH: **25** [24-P + 1-C]
– University of Cincinnati - Carl Blegen Library, Cincinnati, OH: **1** [1-P]
– University of Cincinnati - Classics Department, Cincinnati, OH: **11** [1-P + 10-C]
– Collezione privata: Binsfield (?), Carthagena, OH: **1** [1-C]
– Collezione privata: P.R. Obermark, Cincinnati, OH: **3** [3-P]

Oklahoma
– Phillips University, Enid, OK: **1** [1-C]
– Sam Noble Oklahoma Museum of Natural History (= Stovall Museum of Science and History, University of Oklahoma), Norman, OK: **10** [10-P]
– St. Gergory's University - Mabee-Gerrer Museum, Shawnee, OK: **12** [12-C]

Oregon
– Oregon State University - Valley Library, Corvallis, OR: **2** [2-P]
– Collezione privata: D. Minas, Portland, OR: **1** [1-P]
– Collezione privata: G. Corenbaum, Salem, OR: **1** [1-P]

Pennsylvania
– Allegheny College, Meadville, PA: **17** [17-P]
– Bryn Mawr College, Bryn Mawr, PA: **5** [5-P]
– Carnegie Museum of Natural History, Pittsburgh, PA: **70** [1-P + 69-C][34]
– Erie County Historical Society (= Erie Historical Museum), Erie, PA: **6** [6-P]
– Franklin & Marshall College, Lancaster, PA: **1** [1-C]
– Free Library of Philadelphia, Filadelfia, PA: **1333** [1167-P + 166-C]
– Glencairn Museum, Bryn Athyn, PA: **17** [2-P + 15-C]
– Gratz College, Melrose Park, PA: **2** [2-P]
– Mercer Fonthill Museum, Doylestown, PA: **20** [20-P]

---

[33] Collezione non ancora accessibile su BDTNS online.
[34] La maggior parte di questa collezione non è ancora accessibile su BDTNS online.

– Pittsburgh Theological Seminary - Kelso Museum (=Bible Lands Museum), Pittsburgh, PA: **23** [23-P]
– University of Pennsylvania - Museum of Archaeology and Anthropology, Filadelfia, PA: **2015** [1550-P + 465-C][35]
– University of Pennsylvania - Museum of Archaeology and Anthropology (?), Filadelfia, PA: **2** [2-P]
– University of Pennsylvania- Annenberg Institute, Filadelfia, PA: **4** [4-P]
– Waynesburg College Museum, Waynesburg, PA: **3** [3-P]
– Collezione privata: M. Dugan, Jenkinstown, PA: **1** [1-P]
– Collezione privata: W. N. Weir, Sayre, Pa: **2** [2-P]

Rhode Island

– Brown University - John Hay Library, Providence, RI: **2** [2-P]
– Museum of Primitive Art and Culture, Peace Dale, RI: **1** [1-P]
– Rhode Island School of Design - Museum of Art, Providence, RI: **2** [1-P + 1-C]

South Carolina

– Charleston Museum, Charleston, SC: **14** [14-C][36]
– Columbia Museum of Art, Columbia, SC: **1** [1-C]
– Ernest F. Hollings Special Collections Library - University of South Carolina Libraries, Columbia, SC: **2** [2-P]

South Dakota

– Black Hills State University - E. Y. Berry Library-Learning Center, Spearfish, SD: **10** [10-C]
– South Dakota State University - H. M. Briggs Library, Brookings, SD: **4** [4-P]
– University of South Dakota - W. H. Over Dakota Museum, Vermillion, SD: **37** [37-P]

Tennessee

– Treasuring the Word Rare Bible & Book Museum, Sevierville, TN: **1** [1-C]

Texas

– Lanier Theological Library, Houston, TX: **1** [1-P]
– San Antonio Museum of Art, San Antonio, TX: **20** [20-P]
– Southern Methodist University - Bridwell Library, Dallas, TX: **10** [10-P]
– Southwestern Baptist Theological Seminary - Charles C. Tandy Archaeology Museum - Carlson Cuneiform Collection, Fort Worth, TX: **1** [1-P]
– Southwestern Baptist Theological Seminary - Charles C. Tandy Archaeology Museum - Randy Best Collection, Fort Worth, TX: **18** [18-P]
– Southwestern University, Georgetown, TX: **1** [1-P]
– University of Houston Library, Houston, TX: **1** [1-P]
– University of Texas - Department of Classics, Austin, TX: **20** [1-P + 19-C]

Utah

– Brigham Young University - Museum of Peoples and Cultures, Provo, UT: **2** [2-P]

---

[35] Questo numero non include le tavolette di Ur pubblicate da Loding 1976, restituite all'Iraq nel 1991, né 400 frammenti inediti sempre da Ur, restituiti all'Iraq nel 2019.
[36] Collezione non ancora accessibile su BDTNS online.

– Church of Jesus Christ of Latter Day Saints -
Museum of Church History and Art, Salt Lake City, UT: **21** [21-P]
– University of Utah - J. Willard Marriott Library, Salt Lake City, UT: **1** [1-C]
– University of Utah - Museum of Natural History, Salt Lake City, UT: **74** [74-P]
– Utah State University - LDS Institute of Religion, Logan, UT: **8** [8-P]
– Collezione privata: J. A. Langfeldt, Bountiful, UT: **2** [2-P]

Vermont
– University of Vermont - Robert Hull Fleming Museum, Burlington, VT: **17** [17-P]
– Collezione privata: S. Bradeen, Burlington, VT: **1** [1-C]

Virginia
– Hollins University, Roanoke, VA: **7** [7-P]
– James Madison University Foundation, Harrisonburg, VA: **6** [1-P + 5-C]
– University of Virginia Library, Charlottesville, VA: **2** [2-P]
– Virginia Museum of Fine Arts, Richmond, VA: **1** [1-P]
– Collezione privata: T. R. Owens, Front Royal, VA: **8** [8-P]

Washington
– Seattle Art Museum, Seattle, WA: **1** [1-P]
– Spokane Public Library, Spokane, WA: **1** [1-P]
– Walla Walla University, College Place, WA: **7** [4-P + 3-C]
– Whitman College - Penrose Library, Walla Walla, WA: **2** [2-C]

Wisconsin
– Beloit College - Logan Museum, Beloit, WI: **12** [12-P]
– Lawrence College, Appleton, WI: **1** [1-P]
– Ripon College, Ripon, WI: **5** [5-P]
– Collezione privata: anonima, Madison, WI: **1** [1-P]
– Collezione privata: D. H. Stephens, Ephraim, WI: **1** [1-P]
– Collezione privata: N. H. Miller, Wauzeka, WI: **1** [1-C]

Wyoming
– University of Wyoming - Toppan Rare Books Library, Laramie, WY: **1** [1-P]

Stato sconosciuto
– Collezione privata: anonima, —: **37** [35-P + 2-C]
– Collezione privata: C.S. Knopf, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: Ch. L. Palmer, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: Currier, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: Curtis, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: D. Davis, —: **1** [1-C]
– Collezione privata: D. S. Wrathall, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: D. A. Dorsey, —: **2** [2-P]
– Collezione privata: D. H. Wice, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: E. Kraeling, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: E. S., —: **3** [3-P]
– Collezione privata: H. Sachs (?), —: **2** [2-C]
– Collezione privata: H. P. Goldfried, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: Hood, —: **1** [1-P]

– Collezione privata: K. Bressett, —: **1** [1-C]
– Collezione privata: L. Hatcher, —: **1** [1-C]
– Collezione privata: M. Cohen, —: **3** [3-P]
– Collezione privata: P. J., —: **3** [3-P]
– Collezione privata: R. Roth, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: Ruhoff, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: V. E. Bailey, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: W. S. Towner, —: **1** [1-P]

Svezia
– Museum of Mediterranean and Near Eastern Antiquities, Stoccolma: **11** [11-P]
– The Einar Hansen Library - Lund University, Lund: **1** [1-P]
– Collezione privata: A. O. Haldar, Uppsala: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, —: **1** [1-P]
Svizzera
– Fondation Martin Bodmer, Cologny: **7** [1-P + 6-C]
– Money Museum, Zurigo: **1** [1-P]
– Musée Cantonal d'Archéologie et d'Histoire, Losanna: **6** [6-C]
– Musée d'Art et d'Histoire, Ginevra: **319** [318-P + 1-C]
– Universität Freiburg, Friburgo: **2** [2-P]
– Collezione privata: anonima, —: **1** [1-P]
– Collezione privata: anonima, Ginevra: **1** [1-P]
Turchia
– Istanbul Archaeological Museum, Istanbul: **11941** [9785-P + 2156-C][37]
– Istanbul Archaeological Museum (?), Istanbul: **17** [17-P]
– Sadberk Hanim Museum, Istanbul: **8** [8-P]
Ucraina
– Vernadsky National Library, Kyiv: **5** [5-P]
Ungheria
– Museum of Fine Arts, Budapest: **11** [11-P]

Paese sconosciuto
– Bibliothèque Nationale Luxembourg (dispersi), —: **35** [35-P][38]
– Colgate Rochester Crozer Divinity School -
Crozer Museum (Rochester, NY) (dispersi), —: **130** [126-P + 4-C]

---

[37] Il numero totale di testi e frammenti di Ĝirsu inventariati nel Museo Archeologico di Istanbul è di 40.571. Se ai quasi 12.000 testi di Ur III e Lagaš II catalogati in BDTNS aggiungiamo altri 4.000 testi di Ĝirsu pubblicati appartenenti a periodi precedenti, rimarrebbero 23.500 numeri di inventario inediti in questo museo, la maggior parte dei quali probabilmente di Ur III, ma molti anche in uno stato estremamente frammentario (cfr. Lafont - Yıldız 1989: 7).
[38] Le tavolette pubblicate da Schneider 1925: pl. Iff. come appartenenti alla "Luxemburger National-Bibliothek" non si trovano attualmente in questa Biblioteca (comunicazione personale di Luc Deitz, Conservateur de la Réserve Précieuse, Bibliothèque Nationale de Luxembourg, 2016). L'attuale ubicazione di queste tavolette è sconosciuta.

- Couvent Saint-Etienne (Jerusalem) (dispersi), —: **4** [4-P]
- Couvent Sainte-Anne (Jerusalem) (dispersi), —: **120** [120-P]
- Oriental Institute Museum / Iraq Museum, —: **128** [5-P + 123-C]
- Saint Bernard Catholic Seminary (Rochester, NY) (dispersi), —: **9** [8-P + 1-C]
- Saint Paul (MN) Public Library Collection (dispersi), —: **11** [11-P]
- Walker Art Center (Minneapolis, MN) (dispersi), —: **73** [73-P]
- Wisconsin Historical Society (Madison, WI) (dispersi), —: **18** [18-P]
- Collezione privata: A. Trampitsh, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: anonima, —: **258** [226-P + 32-C]
- Collezione privata: B. Wengler (dispersi?), —: **18** [18-P]
- Collezione privata: B. C., —: **3** [3-P]
- Collezione privata: C. K. Daly, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: Col. Stevenson, —: **16** [16-P]
- Collezione privata: D. H. Ruddy, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: De Beul, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: E. Holzwasser, —: **1** [1-C]
- Collezione privata: E. Margolis (New York, NY) (dispersi), —: **16** [16-P]
- Collezione privata: E. M. Dring, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: Engelbert, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: F. von Oefele, —: **1** [1-C]
- Collezione privata: F. A. Schollmeyer (dispersi), —: **77** [77-P]
- Collezione privata: F. Rosart, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: G. Vaux, —: **7** [7-P]
- Collezione privata: Indjoudjian, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: J. C. Faye, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: Kazmitcheff, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: Kelekian-Khan, —: **13** [13-P]
- Collezione privata: L. Michail (Milan) (dispersi), —: **33** [33-P]
- Collezione privata: L. Perutz, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: Letailleur, —: **3** [3-P]
- Collezione privata: Lévesque, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: Lord Amherst (dispersi), —: **179** [179-P]
- Collezione privata: M. de Genouillac (dispersi), —: **1** [1-P]
- Collezione privata: M.-L. Erlenmeyer (dispersi), —: **52** [4-P + 48-A]
- Collezione privata: M. Skender, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: Peiser, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: R. Deutsch, —: **2** [2-P]
- Collezione privata: Stawarczyk, —: **1** [1-P]
- Collezione privata: T. Pinches (dispersi), —: **132** [94-P + 38-C]
- Collezione privata: W. Harding-Smith (dispersi), —: **6** [6-P]
- Collezione privata?: Newell, —: **1** [1-P]
- Collezione sconosciuta, —: **347** [231-P + 116-C]

2. CASE D'ASTA O GALLERIE CHE HANNO VENDUTO TESTI DI CUI NON SI CONOSCE L'ATTUALE UBICAZIONE

Australia
- BC Galleries (galleria), Melbourne, VIC: **99** [20-P + 79-A]
- Walter C. Holt (galleria), —: **9** [6-P + 3-A]

Canada
- Ancient Coins Canada (galleria), Richmond Hill, ON: **1** [1-P]
- Medusa Art (galleria), Montreal, QC: **5** [5-A]
- Pax Historia Gallery, Toronto, ON: **2** [2-A]
- SkullStore (galleria), Toronto, ON: **2** [2-A]

Francia
- Antiquities.fr (casa d'aste), —: **7** [4-P + 3-A]
- Artcurial (galleria), Parigi: **19** [4-P + 15-A]
- Christie's (casa d'aste), Parigi: **6** [6-A]
- Collin du Bocage (casa d'aste), Parigi: **5** [5-A]
- Drouot-Montaigne (casa d'aste), Parigi: **5** [1-P + 4-A]
- Tajan (galleria), Parigi: **5** [5-A]

Germania
- Alte Römer (galleria), Amburgo: **1** [1-A]
- Gorny & Mosch. Giessener Münzhandlung GmbH (casa d'aste), Monaco: **1** [1-A]
- H. H. Kricheldorf (casa d'aste), Stuttgart: **2** [2-A]
- Hermann Historica - Internationales Auktionshaus für Antiken (casa d'aste), Monaco: **1** [1-A]
- Münzhandlung Gerhard Hirsch Nachfolger (casa d'aste), Monaco: **1** [1-P]
- Nagel Auktionen (casa d'aste), Stuttgart: **1** [1-A]

Israele
- Archaeological Center (casa d'aste), Tel Aviv-Jaffa: **51** [11-P + 1-C + 39-A]

Italia
- Mutina Ars Antiqua (galleria), Modena: **1** [1-P]

Lituania
- Gili_senove - Delcampe (galleria), —: **1** [1-A]

Paesi Bassi
- Catawiki (casa d'aste), Assen: **1** [1-P]

Regno Unito
- Aequitas Coins and Antiquities (galleria), —: **1** [1-A]
- Artemission.com Antiquities (galleria), Londra: **56** [1-P + 1-C + 54-A]
- Bonhams (casa d'aste), Londra: **110** [13-P + 97-A]
- Charles Ede Ltd. (galleria), Londra: **61** [43-P + 18-A]
- Christie's (casa d'aste), Londra: **62** [9-P + 52-A]
- Classical Numismatic Group, Inc. (casa d'aste), Londra: **1** [1-A]
- Harmers of London (casa d'aste), Londra: **1** [1-A]
- Timeline Auctions (casa d'aste), Brentwood: **22** [4-P + 18-A]

Spagna
- Ars Historica (galleria), Madrid: **1** [1-A]

– J. Bagot Arqueología - Ancient Art (galleria), Barcelona: **2** [1-P + 1-C]
– Jesús Vico S.A. (galleria), Madrid: **2** [2-P]
– Lamas Bolaño (galleria), Barcelona: **2** [2-P]

Stati Uniti d'America

California

– Ancient Resource / Gabriel Vandervort (galleria), Montrose, CA: **42** [4-P + 38-A]
– eBay Inc. (casa d'aste), San Jose, CA: **110** [18-P + 92-A]
– Ira & Larry Goldberg Auctioneers (casa d'aste), Los Angeles, CA: **3** [1-P + 2-A]
– Joel Malter (antiquariato), Encino, CA: **9** [9-P]
– Malter Galleries Inc. (galleria), Encino, CA: **70** [13-P + 57-A]
– Museum Surplus (casa d'aste), Laguna Niguel, CA: **7** [1-P + 6-A]
– Papyrus Books & Antiquities (galleria), Newark, CA: **1** [1-A]
– The Barakat Gallery (casa d'aste), Los Angeles, CA: **206** [197-P + 9-A]

Colorado

– Artemis Gallery (casa d'aste), Erie, CO: **5** [2-P + 3-A]
– Strange Imports (galleria), Carbondale, CO: **1** [1-A]

Connecticut

– Westport Auction (casa d'aste), Norwalk, CT: **1** [1-P]

Georgia

– Agora Auctions (casa d'aste), Marietta, GA: **1** [1-A]

Illinois

– Harlan J. Berk Ltd (galleria), Chicago, IL: **5** [1-P + 4-A]

Louisiana

– New Orleans Auction Galleries, Inc., New Orleans, LA: **5** [5-A]

Maine

– Thomaston Place (casa d'aste), Thomaston, ME: **1** [1-A]

Maryland

– PBJI Ancient Coins and Antiquities (galleria), Salisbury, MD: **8** [5-P + 3-A]

Michigan

– Pegasi Numismatics (casa d'aste), Ann Arbor, MI: **2** [2-A]

New Hampshire

– GoAntiques (casa d'aste), Nashua, NH: **1** [1-A]

New Jersey

– Edgar L. Owen Ltd (galleria), Lake Hopatcong, NJ: **3** [3-A]

New York

– Anavian Gallery (galleria), New York, NY: **1** [1-P]
– Aphrodite Gallery (casa d'aste), New York, NY: **2** [2-A]
– Art For Eternity Howard Nowes Art (Art Gallery), New York, NY: **7** [1-P + 5-C + 1-A]
– Arte Primitivo - H. S. Rose Gallery (casa d'aste), New York, NY: **23** [6-P + 6-C + 11-A]
– Bloomsbury Auctions (casa d'aste), New York, NY: **1** [1-P]
– Charles Hamilton Galleries, New York, NY: **2** [2-P]
– Christie's (casa d'aste), New York, NY: **20** [1-P + 19-A]

– Cottone Auctions (casa d'aste), Geneseo, NY: **6** [6-P]
– Fortuna Fine Arts Gallery (casa d'aste), New York, NY: **1** [1-C]
– Hixenbaugh Ancient Art (galleria), New York, NY: **8** [3-P + 5-A]
– Sotheby's (casa d'aste), New York, NY: **28** [28-A]
– Sotheby's: Arcade Furniture & Decorations (casa d'aste), New York, NY: **1** [1-A]

North Carolina

– Forum Ancient Coins (Art Gallery), Morehead City, NC: **3** [3-A]

Ohio

– Aspire Auctions (casa d'aste), Cleveland, OH: **3** [3-A]
– Charles Edwin Puckett (galleria), Akron, OH: **3** [3-A]

Rhode Island

– Associated Estate & Appraisal Co. (casa d'aste), Cranston, RI: **1** [1-A]

Texas

– Heritage Auction Galleries (casa d'aste), Dallas, TX: **1** [1-A]
– Sands of Time Antiquities (galleria), Kemah, TX: **1** [1-P]
– VCoins (galleria), Canyon Lake, TX: **1** [1-A]

Svizzera

– Frank Sternberg AG (casa d'aste), Zurigo: **3** [3-A]
– Genève Enchères (casa d'aste), Ginevra: **3** [1-P + 2-A]
– Hammer Auktionen AG (casa d'aste), Basel: **1** [1-P]
– Plektron Fine Arts (galleria), Zurigo: **8** [7-P + 1-A]

C. Edizioni

La prima bibliografia completa sulle edizioni di testi neo-sumerici è stata realizzata da M. Sigrist e T. Gomi (1991: 13-64), e comprendeva i titoli delle edizioni dei testi pubblicati tra il 1882 e il 1990. Questa bibliografia è stata completata, fino al 1997, da R. de Maaijer e W. Sallaberger (1999: 351-363), e dal 1997 al 2014 da A. García-Ventura (2015).

Dal 2007 BDTNS offre una bibliografia completa e aggiornata di tutte le edizioni e studi dei testi di Ur III, dal 1882 a oggi (https://bit.ly/BDTNS-Bibliography). Ad oggi (febbraio 2022), la sezione bibliografica di BDTNS ha più di 172.000 riferimenti bibliografici (+ 40.000 riferimenti a risorse online) e 2.069 titoli, tutti collegati al database dei testi, con i loro corrispondenti dati di catalogazione, traslitterazioni, immagini e commenti.

In questo volume, Palmiro Notizia e Lorenzo Verderame hanno fatto una preziosa e completa rassegna di studi neo-sumerici, che non è necessario menzionare di nuovo in questa sede. Ci limiteremo, quindi, a fornire alcuni dati sotto forma di grafici affinché l'evoluzione delle edizioni, nel corso degli anni, possa essere valutata in termini quantitativi. Si forniscono dati riguardanti pubblicazioni in formato cartaceo o digitale, distinguendo se si tratta di edizioni di testi (intese come pubblicazioni che offrono almeno una traslitterazione o una copia del testo), cataloghi, o fotografie in siti web (il 94% delle quali in CDLI). I manoscritti non pubblicati e i cataloghi o inventari offerti dalle istituzioni in cui i documenti sono conservati sono stati esclusi da questa analisi.

La Fig. 1 mostra l'evoluzione delle pubblicazioni per decennio dal 1882 al 2021. La Fig. 2, più dettagliata, le analizza anno per anno dal 2001 al 2021. Infine, la Fig. 3 mostra il numero dei testi venduti alle aste online dal 1996 al 2021, compresi quelli attualmente identificati in collezioni pubbliche o private.

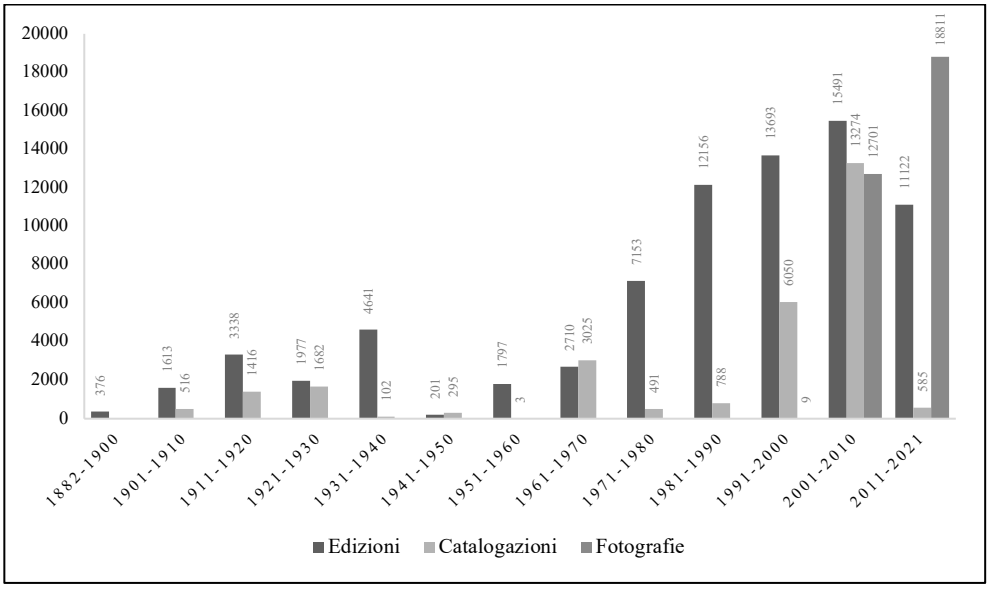


Fig. 2. Testi neo-sumerici pubblicati 1882-2021.

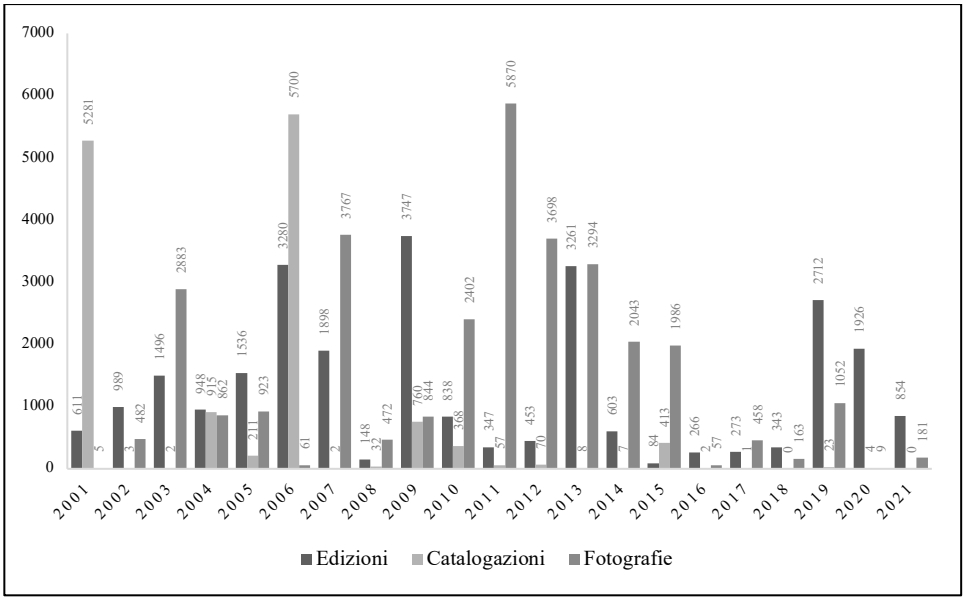


Fig. 3. Testi neo-sumerici pubblicati 2001-2021.

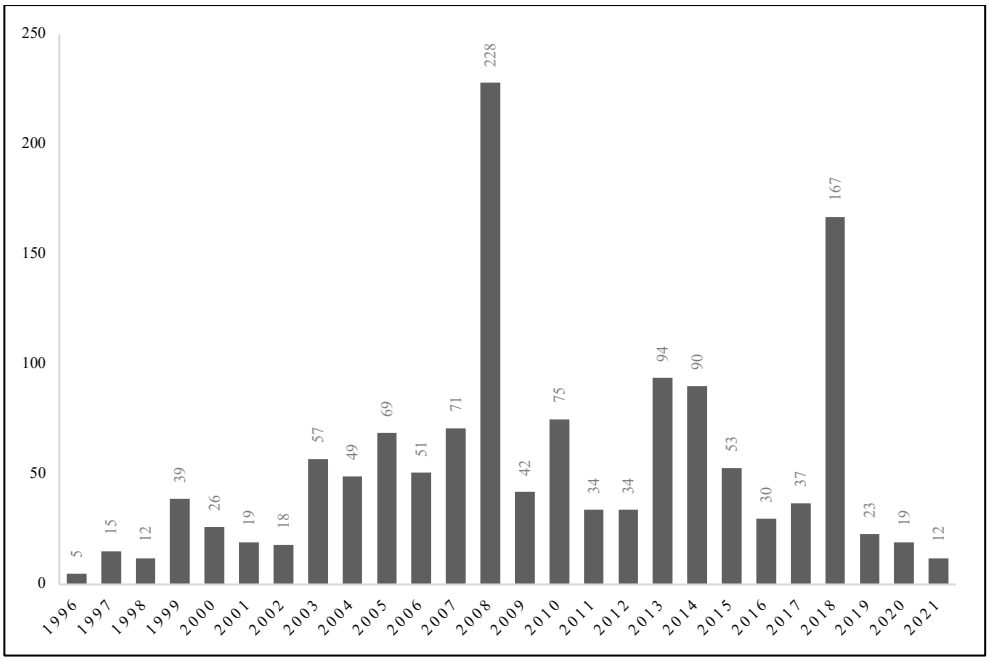


Fig. 4. Testi neo-sumerici venduti alle aste online 1996-2021.

CAPITOLO III

LA STORIA POLITICO-MILITARE

Franco D'Agostino, Sapienza Università di Roma
Francesco Pomponio[1]

A Piotr e Piotr,
i Dioscuri degli studi di Ur III

1. Introduzione generale

L'ultimo secolo *grosso modo* del III millennio a.C. fu caratterizzato dalla supremazia di un'unica entità politica, la dinastia di Ur III, che esercitava il potere – direttamente o indirettamente – su un'area geografica relativamente ampia che comprendeva, oltre alla Mesopotamia meridionale e centrale, anche una piccola parte della Siria e delle vicine regioni transtigrine. È la seconda volta nella storia della Mesopotamia che ci troviamo di fronte a una forte unità politica e militare di diverse regioni dell'Asia sud-occidentale, all'incirca un secolo dopo la prima, rappresentata dal piu vasto stato formato da Sargon di Accad.

La caratteristica principale di questa organizzazione politica, che rappresenta per la sua vocazione sovra-cittadina il legame ideologico più diretto con il precedente periodo accadico, è certamente l'accentramento nelle mani dei re di Ur della "linea di comando" che guidava la politica estera del regno e l'organizzazione interna dello stato[2]. È, comunque, da sottolineare che questa unità politica e militare sotto il controllo di un'unica dinastia rappresenta una certa rarità nella storia della Mesopotamia di III millennio (e a onor del vero anche del millennio seguente), il cui sviluppo politico è caratterizzato *ab origine* dalla segmentazione e dalla compenetrazione complessa di diversi interessi locali, economici e commerciali, delle varie aree e città, elemento che rimarrà sempre per questo periodo il metro della realtà politico-amministrativa e religiosa della storia della Mesopotamia centro-meridionale. Ciò, a nostro avviso, può anche spiegare la relativamente breve durata di questi esperimenti politici rispetto ai periodi di disgregazione[3].

---

[1] F. D'Agostino è l'autore dei §§ 1-6 e F. Pomponio dei §§ 7-12.

[2] A nostro avviso, questi due periodi, strutturalmente parlando, non hanno molto in comune, come spesso si ripete, al di là dell'ovvia peculiarità - storicamente rara, per quanto riguarda la Mesopotamia v. *infra* - di avere una prospettiva di potere che "va oltre la città" (si vedano le considerazioni teoriche in D'Agostino 2020: 101 e sgg.). Una delle principali differenze storiche tra le due entità è l'orizzonte geografico dello stato, con Sargon e Narām-Sîn che si spingono fino a Yarmut ed Ebla a ovest, e alle montagne del Tauro e oltre a nord, in netto contrasto con la divisione politica e amministrativa tripartita del regno di Ur III.

[3] Si vedano le considerazioni generali di Adams 2009. Benché sia vera la considerazione che assai poco sappiamo dell'estensione dei regni di Kiš e di Uruk durante i periodi *ED* I e II, per cui si veda Bartash 2020, tuttavia è la visione ideologica di base che non supportava, a nostro parere, per quanto riguarda la Terza Dinastia di Ur, una attitudine "imperiale".

Sulla base delle considerazioni svolte, è chiaro che i sovrani della capitale dovettero senz'altro far fronte alla frammentazione endemica di lunga data della situazione politica della Babilonia descritta sopra, le cui tendenze ellittiche o centrifughe suscitarono sicuramente frizioni tra il centro e la periferia. Nonostante questa considerazione, va certamente notato come, in questo quadro storico generale, non vi sia nei testi alcuna informazione diretta relativa a ribellioni aperte o a situazioni critiche evidenti tra la capitale e le città provinciali o le regioni sotto il controllo diretto di Ur, situazione questa in netto contrasto con la storia del periodo sargonico[4].

Una tendenza alla centralizzazione del sistema di potere a Ur III è assai ben attestata, e non è rappresentata soltanto dall'evidente accumulo di argento e altri beni provenienti dalla periferia e incamerati nel Tesoro sotto il controllo della capitale[5], ma soprattutto da una ristrutturazione amministrativa altamente sofisticata dei precedenti rapporti tra nucleo e periferia. Gli aspetti più evidenti che alludono a questa tendenza alla centralizzazione, chiaramente avviata dal fondatore Ur-Namma (ma strutturata politicamente soprattutto da Šulgi, v. §9) e portata avanti da tutti i successori, sono rappresentati dalla standardizzazione dei pesi e delle misure, della legge[6], della scuola e, in parte, del calendario.

Infine, la percezione cosciente di un centro, in opposizione alla periferia, da parte della dinastia regnante può essere avvertita anche nella gestione dei beni di lusso come mezzo per ottenere l'appoggio delle *élites* nella cerchia immediatamente vicina al re e nelle regioni sotto il suo controllo, un fatto che può essere inteso solo come un atteggiamento monodirezionale "dall'alto verso il basso", o "dal centro alla periferia". Questo tipo di documentazione, e il rapporto ideologico a cui allude, non si trova in documenti non appartenenti al Palazzo e deve quindi essere considerato, politicamente e amministrativamente, come un prodotto peculiare del punto di vista del re[7].

2. La denominazione storica[8]

Storicamente la Terza Dinastia di Ur è la denominazione di un periodo della storia mesopotamica durante il quale cinque sovrani, che appartenevano alla stessa stirpe, esercitarono il potere sulla Babilonia meridionale e settentrionale, controllando, direttamente o tramite un sistema di tassazione e alleanze, gran parte delle aree geografiche limitrofe ovvero entità politiche più distanti geograficamente. Dal punto di vista della

---

[4] Questa mancanza di informazioni potrebbe essere dovuta alle caratteristiche peculiari della documentazione stessa (cf. §3 e sgg.); per problemi locali con le città orientali di Ĝirsu e Umma durante il regno di Amar-Suen si veda §10 – nonostante la mancanza di informazioni storiche (regali) emiche, a conclusione delle osservazioni espresse nelle righe precedenti va sottolineato che in ogni caso questa "ribellione" non sarebbe mai stata considerata dal potere di Ur alla stessa stregua ideologica con cui la ribellione delle città sumeriche meridionali fu intesa nelle iscrizioni, ad esempio, di Rīmuš o Narām-Sîn.

[5] Vale la pena sottolineare che una piccolissima percentuale di documentazione esistente presenta questo flusso di beni dalla periferia al centro (si veda D'Agostino - Pomponio 2014, con bibliografia, e Paoletti 2011).

[6] Per il Codice di Ur-Namma si veda *infra*, C. Simonetti, cap. V §2.

[7] Si vedano Paoletti 2011 e soprattutto Sallaberger 2013 per esempi di rari archivi comparabili contenutisticamente nella storia del mondo antico mesopotamico e vicino-orientale in genere.

[8] Nelle pagine seguenti si trova una descrizione generale della storia di Ur III e nel fare ciò ci si concentrerà principalmente sulla storia politica e militare generale del periodo, tralasciando, per quanto possibile, lo sviluppo locale. Per gli aspetti economici, rilevanti anche per la descrizione storica, si veda *infra*, F. Pomponio, cap. IV.

cronologia (assoluta), e secondo la cronologia (media rivista) seguita in questo volume, l'arco temporale dello sviluppo politico di questo regno, che durò 109 anni, va collocato tra gli anni 2110–2003 a.C. (si veda *infra* § 3).

La denominazione di "Terza" per questo periodo deriva dalla *Lista Reale Sumerica* (*Sumerian King List*), dove si legge che, dopo la sconfitta dell'esercito di Gutium da parte di Utu-ḫeĝal, che aveva il centro del suo potere nella città di Uruk ed era probabilmente strettamente correlato alla successiva dinastia di Ur III (v. §7), la stessa Uruk fu distrutta con le armi e la regalità (nam-lugal) passò a Ur (ll. 341-353), e Ur fu a sua volta sconfitta con le armi e il potere passò a Isin. Nelle parole della *Lista Reale*:

"A Ur, Ur-Namma divenne re e governò per 18 anni. Šulgi, figlio di Ur-Namma, governò per 48 anni. Amar-Suen, figlio di Šulgi, governò per 9 anni. Šu-Suen, figlio di Amar-Suen, governò per 9 anni. Ibbi-Suen, figlio di Šu-Suen, governò per 24 anni. Questi cinque re hanno governato per 108 anni. Poi il regno di Ur fu distrutto con le armi e le fondamenta di Sumer furono sradicate. La regalità fu portata a Isin"[9].

Nella *Lista Reale* è la terza volta che la regalità passa alla città di Ur dopo che la città precedente era stata distrutta con le armi; per questo motivo il periodo è chiamato Terza Dinastia di Ur (o più sinteticamente Ur III).

Lo stesso periodo, con l'aggiunta della documentazione proveniente da Lagaš sotto il dominio di Gudea, più antica di qualche decennio, è anche noto nella letteratura scientifica come "neo-sumerico", alludendo alla ripresa di una documentazione scritta quasi esclusivamente in sumerico dopo il periodo accadico (durante il quale, a dire il vero, gran parte dei testi cuneiformi amministrativi era redatta ancora in sumerico, soprattutto nel sud); questa nomenclatura è usata per scopi linguistici e descrive generalmente un periodo nella storia della lingua sumerica (in opposizione al sumerico antico - *Old Sumerian* - attestato a partire dal 2700 a.C. fino alla fine del dominio accadico)[10]. Nella letteratura scientifica questo rinnovamento di una tradizione "culturalmente" e linguisticamente incentrata sul sumerico dopo i 150 anni circa di dominio accadico su Sumer è stato descritto (e talvolta lo è ancora) come il "Rinascimento (neo-)sumerico" (si veda in particolare ancora Becker 1985: 237-38). Questa denominazione è ormai fuori moda e può essere accettata solo avendo in mente la "ripresa" delle tradizioni locali dopo la sconfitta della dinastia accadica, caratteristica che ritroviamo nelle stesse condizioni culturali e linguistiche anche al di fuori della Mesopotamia meridionale nell'Elam e nell'area ḫurrita, ma che non può essere interpretato *tout court* come una rinascita dopo un'età oscura, che di fatto non è mai esistita[11].

Archeologicamente, il periodo è chiamato "(Età del) Bronzo Antico IVb", una denominazione usata molto raramente nella ricostruzione storica, ed è principalmente noto da antichi scavi soprattutto nella Mesopotamia meridionale, con i siti principali di Ur (*Tell*

---

[9] Si tratta di un testo composito ricostruito da diversi manoscritti: si veda Michalowski 2013b: 288-89 con note.

[10] La lingua sumerica rappresenta, però, un'unità nel periodo 2450-2000 a.C. ca., sia grammaticalmente, sia lessicalmente, con piccole differenze geografiche nella pronuncia, sottostando a normali fenomeni di adattamento alla realtà circostante (si vedano Jagersma 2010; Zólyomy 2016; D'Agostino *et al.* 2019: 13-18).

[11] Sallaberger 1999: 129 e n. 29 (con bibliografia); si vedano anche Westenholz 1999: 59 e Michalowski 2011: 11 e n. 8.

al-Muqayyar), Ĝirsu (*Tellōh*), Umma (*Jokha*)[12], Nippur (*Nuffar*)[13], e in grado minore Eridu (*Tell Abu Shahrayn*) e Uruk (*Warkā'*). Ci sono poi da aggiungere le informazioni testuali da Ešnunna (*Tell Asmar*) e Aššur (*Qal'at Širqāt*) e da aree limitrofe come Mari (*Tell Harīrī*) e soprattutto Susa (*Shush*)[14].

3. Il quadro cronologico

I cinque sovrani della Terza Dinastia di Ur sono i seguenti, in ordine cronologico:

Nome	Anni di regno	Cronologia assoluta
1. Ur-Namma[15]	18	2110–2093 a.C.
2. Šulgi	48	2092–2045 a.C.
3. Amar-Suen	9	2044–2036 a.C.
4. Šu-Suen	9	2035–2027 a.C.
5. Ibbi-Suen[16]	24	2026–2003 a.C.[17]

Come detto in precedenza, questo periodo comprende 108 anni[18]. Nonostante le ben note e assai dibattute incertezze relative alla definizione del quadro cronologico assoluto, i

---

[12] Una missione archeologica irachena, guidata da N. Al-Mutawalli, ha scavato il sito negli anni 1999-2002, per cui si veda il rapporto preliminare in Al-Mutawalli 2009 e ancora Al-Muwatalli - Ismael - Sallaberger 2019. Jokha, che chi scrive ha visitato nel dicembre 2012 e di nuovo nel marzo 2014, è stata saccheggiata in modo drammatico, soprattutto tra il 2003 e il 2007, e tutta la sua superficie è costellata da migliaia di buche di scavi illeciti (larghe da 1 a 4 m.). Dal 2017 una missione archeologica slovacca, guidata da D. Hulínek, sta svolgendo attività di scavo a Umma (si veda Hulínek - Lieskovský 2016 e Hulínek - Hulínková 2018). Vale la pena citare qui l'ipotesi di Haider Oraibi (2014), che propone che il termine Umma (scritto ĜIŠ.ŠA$_3$) indicasse durante il PD IIIa/b il sito di Umm al-Aqarib, abbandonato alla fine del PD IIIb, mentre il termine Umma (scritto ĜIŠ.KUŠU$_3$), che troviamo nella documentazione di Ur III, rappresentasse effettivamente Jokha, circa 6 km a nord-ovest di Umm al-Aqarib.

[13] Nippur è l'unico sito, oltre a Umma (per cui si veda la nota precedente), di cui si hanno informazioni importanti dopo l'anno 1940 (Zettler 1992 e 2008).

[14] Per la Susa del periodo Ur III si veda De Graef 2008a. Ur, Nippur e in parte Ĝirsu e Umma sono i siti per i quali abbiamo informazioni archeologiche dirette; per una lista della provenienza delle tavolette di Ur III si rimanda *supra*, M. Molina, cap. II.

[15] Questa (Nammu) è solo una delle numerose letture di questo nome di divinità, per cui si rimanda a Flückiger-Hawker 1999: 5 e sgg. (con bibliografia).

[16] La distinzione, adottata da altri studiosi, tra (Amar-)Suen(a) e (Šu/Ibbi-)Sîn, con l'elemento teoforo in entrambi i casi scritto -^{d}EN.ZU, è semplicemente un espediente per indicare l'etimologia rispettivamente sumerica o semitica del nome (si veda Sallaberger 1999: 123, n. 2, con ulteriore bibliografia). Per i dettagli si rimanda a Sallaberger 2004b e a Sallaberger - Schrakamp 2015: 131 e sgg.

[17] Per quanto riguarda l'uso storico delle eclissi lunari del 25 luglio 2094 e del 13 aprile 2052, rispettivamente descritte in *Enūma Anu Enlil* 20 e 21, che danno le seguenti possibili date: Ur-Namma, 2159-2142 a.C.; Šulgi, 2141-2094 a.C.; Amar-Suen, 2093-2085 a.C.; Šu-Suen: 2084-2076 a.C.; Ibbi-Suen, 2075-2052 a.C., si veda G. Gertoux (https://www.academia.edu/2402713/Dating_the_Fall_of_Babylon_and_Ur). Sull'uso di questa documentazione per la ricostruzione storica si veda il commento di Koch 1995: 34-36 (con bibliografia). Per la datazione all'anno 2053 a.C. del presagio astrologico della deportazione di Ibbi-Suen, e quindi della caduta di Ur, si veda Koch 2008.

nomi di anno, dall'inizio di Ur III alla fine della dinastia di Ḫammurabi (Ḫammurapi), e la ricca documentazione storica e amministrativa di questo e dei periodi successivi offrono una guida che ci permette di ricostruire epigraficamente una sequenza abbastanza attendibile di date ed eventi che coprono un lasso di tempo di oltre quattrocento anni[19]. In ogni caso, il quadro cronologico relativo della Terza Dinastia di Ur è sicuro – nonostante piccole differenze di interpretazione di alcuni dati da parte degli studiosi – abbastanza da permettere che la ricostruzione della storia politica di Ur III si basi su una griglia cronologica affidabile per ciascun sovrano della dinastia (si veda oltre per dettagli e problemi).

4. La documentazione

Nonostante questa sequenza cronologica ininterrotta ricostruita sulla base della documentazione, la valutazione informativa intrinseca della documentazione stessa, cioè la qualità "storica" dei dati esistenti, soprattutto per quanto riguarda la storia politica, ha una valenza assai disomogenea[20]. Come spesso accade nella descrizione della storia del Vicino Oriente antico, per la narrazione dello sviluppo politico di questo periodo lo storico di Ur III ha a sua disposizione essenzialmente due tipi di fonti assai diversi fra loro: 1) i testi "storici" (nel senso più ampio del termine, comprese alcune categorie di testi letterari), e 2) gli archivi amministrativi.

4.1. I testi "storici"[21]

A un diverso grado di valore tassonomico i nomi di anno e le iscrizioni reali possono essere etichettati *tout court* come "storici": si tratta infatti di testi che, in un modo o nell'altro, furono promulgati dal re attraverso la sua cancelleria e in definitiva rappresentano la sua prospettiva personale su ciò che stava accadendo intorno a lui (dunque una descrizione della storia – sebbene dal suo punto di vista: da qui la nomenclatura). Al contrario, però, occorre sottolineare che la specificità di questo punto di vista ufficiale deve essere sempre tenuta presente per poter apprezzare appieno le informazioni storiche offerte da tale documentazione (si veda oltre)[22].

---

[18] Diversamente Mahieu 2020, che assegna alle dinastie di Uruk V (considerando il regno di Utu-ḫeĝal del tutto contemporaneo di Ur-Namma) e di Ur III una durata massima complessiva di 106 anni (o 107, se al regno di Ibbi-Suen si attribuisce una durata di 25, e non 24 anni).

[19] Si vedano Charpin 2004: 385-86 e Sallaberger - Schrakamp 2014: 131.

[20] Ovviamente allo stesso tempo bisogna ricordare, come sempre negli studi vicino-orientali, la casualità dei ritrovamenti. Sull'aspetto informativo della documentazione si veda Michalowski 2013b: 285-86.

[21] Qui si considera "storico" un testo tenendo in considerazione la tassonomia autoctona: se un documento è stato scritto, e può essere utilizzato, per descrivere il punto di vista di chi scrive sull'evento che sta registrando, allora deve essere etichettato come "storico" (ovviamente, diversa cosa è l'apprezzamento della "veridicità" delle informazioni fornite). Molto spesso, in associazione a questi testi, è utilizzata la parola "propaganda": questa espressione può essere usata, secondo quanto detto sopra, solo se si sottolinea la chiara ed evidente intenzione da parte dell'autore del testo di offrire la propria personale e specifica prospettiva sugli eventi descritti o narrati (nella sua ottica, veritieri) – per una valutazione degli aspetti teorici riguardanti questa documentazione si veda Michalowski 2004: 216 e sgg. e D'Agostino 2020: 101-109.

[22] Il principale riferimento bibliografico per le iscrizioni reali di Ur III (e relativi testi) è lo splendido volume di Frayne 1997.

La principale fonte di informazioni evenemenziali è rappresentata dai cosiddetti nomi di anno, "storici" per eccellenza, e questo è vero non solo per il valore storico in sé delle informazioni raccolte, ma anche per il loro essere espressione diretta del punto di vista del Palazzo e del Re sugli eventi che caratterizzarono in vario modo il suo periodo di regno (tenendo presente come considerazione *a priori* che deve sempre esserci stato un chiaro intento politico contingente nella scelta della specifica formulazione di un dato nome di anno)[23]. Agli occhi dell'osservatore moderno la caratteristica di nominare un anno sulla base di un evento importante, avvenuto l'anno precedente, scelto sicuramente tra tanti, mette in luce l'importanza storica che gli amministratori politici di Ur III conferivano all'evento descritto (e, al contrario, il fatto che quella scelta a scapito di altre può tendere a porre in ombra altri fatti meno positivi che la corte non voleva fossero documentati, tanto meno ricordati negli anni). In questo senso, è impossibile sopravvalutare il significato di questo tipo di fonte per la ricostruzione del punto di vista emico dei fatti politici[24]. Tuttavia, è da ricordare che non abbiamo alcun dato sul modo in cui era scelto il nome dell'anno, e neppure chi fosse responsabile in ultima istanza di questo: non è mai riferita la morte o la nascita di un figlio/a di un re o di un membro della sua famiglia, a differenza ad es. dai nomi di anno di Ebla, mentre nei nomi di anno di Ur III si ritrovano praticamente tutti gli aspetti della vita dello stato (guerre, attività edilizie, riforme amministrative, matrimoni dinastici, nomina di alti sacerdoti e sacerdotesse, ecc.). Insieme alle iscrizioni reali, per la maggior parte di contenuto religioso e scarsamente informative in generale per la storia politico-militare, i nomi di anno rappresentano una griglia che può aiutare a tracciare una linea cronologica e una cornice evenemenziale per la descrizione della storia di questo periodo[25].

Per quanto riguarda le iscrizioni reali, è stato giustamente sottolineato che queste sembrano essere abbastanza "autistiche" e autoreferenziali rispetto alle informazioni storiche che offrono e che tendono a presentare una visione che esclude l'"altro", sia esso un membro della famiglia o un nemico (in evidente contrasto con i testi storici di Lagaš I o quelli assiri)[26]. Ciò appare certamente vero, anche se questa considerazione ha più a che fare con la "mentalità" che con la "storia". Del resto, mentre tutte le informazioni in nostro possesso sulle guerre dei sovrani di Ur III derivano da questi testi, va notato che la mancanza di coordinate storiche di questa documentazione è probabilmente il punto di vista "storico" degli antichi scrittori, il fine dei quali non era quello di narrare l'evento in sé[27].

---

[23] In effetti, gli eventi raccontati dai nomi di anno sono quelli avvenuti nel corso dell'anno precedente (cf. Dahl 2010a: 87). Si può trovare un elenco completo dei nomi di anno di Ur III – provvisto delle principali varianti – al seguente link all'interno del sito-web del Cuneiform Digital Library Initiative (CDLI): http://cdli.ox.ac.uk/wiki/doku.php?id=dynasties_of_sargon_ur-baba_and_ur-nammu; per i nomi di mese: http://www.cdli.ucla.edu/tools/ur3months/month.html; si vedano anche Sallaberger - Schrakamp 2015: 50-51 e Cohen 2015.

[24] Questa è ovviamente una verità lapalissiana per chiunque abbia scritto una storia dal periodo sargonico alla fine del periodo paleo-babilonese (si veda ad esempio Van de Mieroop 2007: 65), anche se in passato a volte le informazioni sono state utilizzate in modo eccessivamente acritico.

[25] Si vedano in generale le chiare e ponderate considerazioni introduttive in Frayne 1997: 4.

[26] Questa considerazione si accompagna all'assenza di informazioni sulla famiglia del sovrano nei nomi di anno, cf. *supra*.

[27] Si veda Sallaberger 2005.

In sintesi, nonostante i *caveat* dei paragrafi precedenti, qualsiasi storia politica di qualsiasi periodo del Vicino Oriente antico in prima istanza non può essere che una parafrasi (cauta ed equilibrata) di queste antiche fonti "storiche"[28].

Infine, una tipologia di testi molto peculiare, che descrive il punto di vista del centro del potere (il Palazzo), è rappresentata dai cosiddetti *Inni Reali*, una sottocategoria della documentazione "letteraria" (per i testi letterari e le problematiche implicate si veda *infra*, L. Verderame, cap. VI): si tratta chiaramente di un prodotto (e un'invenzione) dell'ambiente culturale e politico della Corte di Ur III e, a differenza delle iscrizioni reali (e dei nomi di anno), questa tipologia di testi non è redatta per essere veicolata fuori dalla corte stessa. In tale senso questa specifica categoria è preziosa per apprezzare il modo in cui il re rappresentava se stesso al mondo che lo circondava (e, al contempo, l'atteggiamento di quest'ultimo verso di lui)[29]. È necessario sottolineare qui che la maggior parte degli inni reali di Ur III sono dedicati a Šulgi (ventisette testi: Klein 1995: 847-57; Sallaberger 1999: 144; Michalowski 2015), sotto il cui regno questo genere si sviluppò e fiorì: oltre ad essere tra i più belli, gli inni del secondo e più longevo sovrano della dinastia sono anche quelli in genere più informativi.

4.2. I testi amministrativi[30]

Uno degli aspetti più sorprendenti della documentazione di Ur III è rappresentato dallo straordinario fiorire di fonti scritte relative a ogni settore della vita economica durante i cento anni della parabola storica della dinastia[31].

Questa ricchezza documentaria, con 103.265 tavolette catalogate in BDTNS (febbraio 2022), ma solo(!) 68.599 pubblicate in copia o traslitterazione (si veda *supra*, M. Molina, cap. II), fornisce l'impressione di un controllo amministrativo maniacale da parte del potere

---

[28] Sono consapevole dei numerosi e complicati aspetti che coinvolgono il *Sitz im Leben* di questi testi (si veda *supra*, la n. 21), ma ritengo che questo approccio minimalista sia ancora il più proficuo per evitare domande a cui non è tuttora possibile rispondere.

[29] In questo senso, il valore storico dei nomi di anno e delle iscrizioni storiche è ovviamente molto diverso da quello degli inni reali, anche se entrambi rappresentano il punto di vista dello stesso centro: sarebbe molto poco saggio "parafrasare" questi testi per scrivere la storia di Ur III (cf. Michalowski 2011: 10 e sgg. – con un approccio leggermente diverso). Tuttavia, a dimostrazione della comune ispirazione palaziale, non pochi inni di Šulgi sono collegati a eventi menzionati nei nomi dei suoi primi anni di regno (Šulgi M = Š 3; Šulgi T = Š 5; Šulgi A = Š 7; Šulgi R = Š 8; Šulgi B = Š 10; si veda Frayne 1997: 94-99).

[30] Il primo studioso a evidenziare con parole chiare l'importanza di questi testi per la ricostruzione storica è stato I. J. Gelb (Gelb 1965). È impossibile apprezzare appieno l'importanza dei data-base creati da Manuel Molina a Madrid (http://bdtns.filol.csic.es) e da Robert K. Englund a Los Angeles (http://www.cdli.ucla.edu/) per lo sviluppo degli studi di Ur III: senza questi due strumenti con cui lavorare, lo studio di Ur III sarebbe un compito molto più complicato e frustrante.

[31] Ovviamente, come afferma P. Michalowski, immensa è l'importanza di questo tipo di documentazione per rispondere a domande fondamentali sulla natura e l'organizzazione interna dello stato: "Within the myriads of numbers, animals, and other commodities, these texts contain sporadic references to rituals, travels, births, deaths, and battles; historians extract these pieces of information, line them up and begin to tell stories by linking them together" (Michalowski 2013b: 286). Tuttavia, fino ad ora si è sfruttata assai poco l'enorme mole di informazioni – utili per scrivere la storia di questo periodo – che questo tipo di testi può offrire; senza pretesa di completezza e solo per dare un accenno ai molteplici aspetti che questa documentazione può aiutare a chiarire, si vedano gli studi di D'Agostino - Pomponio 2005 e 2015, Dahl 2009, Greco 2015, Notizia 2010, Ouyang 2013, Paoletti 2011, Sharlach 2004 e 2008, che hanno tutti a loro modo un grande impatto sulla scrittura della storia di questo periodo.

centrale su tutte le attività svolte nelle città del regno e fornisce un quadro realistico della forte tendenza alla centralizzazione del governo dello stato[32]. L'impatto ideologico che questa abbondanza ha sulla storiografia di Ur III è riassunto più oltre in § 1.5.

La prima fase del regno, *grosso modo* dal primo anno del regno di Ur-Namma al trentesimo anno del regno di Šulgi, offre una documentazione amministrativa molto scarsa rispetto all'incredibile ricchezza dei successivi quaranta anni fino al quarto anno di regno di Ibbi-Suen, quando i testi scompaiono dalle principali province o non fanno più uso dei nomi di anno della capitale.

La massa di gran lunga più cospicua dell'intera documentazione di Ur III si trova nelle registrazioni delle quattro province più importanti dello stato e del centro redistributivo di Puzriš-Dagān (si veda *supra*, M. Molina, cap. II)[33].

Umma: 32.685 tavolette (di cui 34 incerte)
Ĝirsu: 29.751 (683)
Puzriš-Dagān: 16.679 (138)
Ur: 4.502 (13)
Nippur: 3.590 (41).

A questo gruppo si deve aggiungere anche la documentazione della provincia di Irisaĝrig con 2.476 tavolette registrate in BDTNS, ma il cui numero deve essere ormai superiore a 3.500 secondo l'opinione di David Owen, e quella del "centro reale" di GARšana (1.677, 30 delle quali di attribuzione incerta, registrate in BDTNS).

In generale, dal punto di vista del tipo di rapporto politico ed economico con il cuore del regno di Ur III che questi documenti ci presentano, grazie a nuove recenti edizioni di tavolette provenienti da città con diversi legami amministrativi con la capitale Ur possiamo avere una visione interna di almeno quattro diversi livelli di interazioni amministrative.

Il primo, noto fin dall'inizio degli studi neo-sumerici, è il modo in cui la gestione centralizzata cerca di controllare l'amministrazione locale di città economicamente e politicamente importanti come Umma e soprattutto Ĝirsu, dove sembra fosse accettata dal governo centrale un certo grado di libertà e arbitrarietà amministrativa da parte della gestione locale. Questa "libertà" è certamente dovuta alla lunga tradizione di questi centri, dove nei secoli era in uso una consolidata gestione scritta, e ovviamente all'importanza economica di queste città stesse[34].

La documentazione di Drehem (Puzriš-Dagān) mostra invece un'amministrazione creata e controllata direttamente dallo stato, o meglio dal re in persona – il centro fu

---

[32] Ben noto è il confronto proposto tra il modo in cui si è ottenuto il controllo in Ur III e l'organizzazione statale della Russia sovietica (si veda già Djakonov 1969). Per l'idea di "archivio", termine che allude a una sorta di sottosegmento utilizzato per raggruppare tavolette dello stesso ambiente amministrativo, si veda Molina 2016: 7-9.

[33] In precedenza si possono vedere Sallaberger 1999: 145 e segg. e le presentazioni generali della documentazione amministrativa in Molina 2008 e 2016, aggiornate nel cap. II del presente volume; per gli anni di Š 20-30 si veda *infra*, M. Molina, cap. IX.

[34] Sulla base di queste considerazioni Sallaberger 2013: 223 etichetta Ur III come "[a] relatively federalist state", ma dimostrando nello stesso articolo l'importanza del Palazzo come centro politico e ideologico (si veda anche *infra* §5).

fondato, o rifondato, da Šulgi nel suo 39mo anno di regno. La fondazione di questa realtà amministrativa, che si trova c. 10 km a sud di Nippur, è legata principalmente alla necessità di gestire gli animali (soprattutto pecore, capre e bovini) destinati principalmente alle offerte a Enlil e agli altri dèi e al personale dell'*entourage* di corte[35]. Al di là di questa funzione economica, un altro aspetto importante nella creazione di Puzriš-Dagān come centro economico è quello politico-ideologico: l'esistenza di un archivio del tesoro (*Schatzarchiv*), dove sono registrati, tra l'altro, gli oggetti di lusso che il re donava a funzionari interni e stranieri, rappresenta un tipo di documentazione che non si trova in nessun'altra città del regno e, come detto più su, può alludere a un tratto peculiare del rapporto ideologico "dal centro alla periferia" del re con i suoi sudditi[36].

La recente pubblicazione della documentazione di Irisaĝrig (*Āl-šarrāki*), situata una dozzina di km ad est di Nippur, ci dà la possibilità di conoscere l'amministrazione di un'altra provincia[37], mentre i circa 1.700 testi dal complesso palaziale di GARšana, una città di origine accadica che era sotto il controllo di un membro della famiglia reale, ci informa sulla vita economica in un centro minore gestito direttamente dalla corona e dai suoi membri[38].

5. La composizione etno-linguistica del regno e la "morte" del sumerico

Nonostante la mancanza di un'indagine approfondita affidabile dei nomi di persona nel *corpus* economico di Ur III[39], è possibile affermare che la maggior parte dei nomi di persona attestati nei quattro principali archivi amministrativi (Ĝirsu, Umma, Puzriš-Dagān e Ur) è chiaramente sumerica dal punto di vista linguistico nel periodo di maggiore fioritura della documentazione[40]. Uno studio più attento dei documenti dalle province del sud e soprattutto del nord potrebbe mostrare in queste ultime una presenza maggiore di nomi semitici (e di altra origine), ma il carattere "sumerico" generale dello stato è fuori dubbio: quasi tutti i testi erano scritti in sumerico, sia i documenti di corte che i resoconti della vita quotidiana, le opere letterarie così come i documenti legali[41].

Da un punto di vista linguistico (diacronico), il sumerico scritto (e a mio avviso, ampiamente anche parlato) nello stato di Ur III rappresenta l'ultima fase di un lungo sviluppo storico (e preistorico), anche se durante questo ultimo periodo la lingua –

---

[35] Per una presentazione generale della documentazione di questo centro si veda Sigrist 1990 e più recentemente Liu 2015.

[36] Si veda l'analisi filologica dell'archivio in Paoletti 2011 e le considerazioni teoriche in Sallaberger 2013.

[37] Cf. Owen 2013a; Sigrist - Ozaki 2019. In BDNTS, comprese le tavolette dubitativamente provenienti da Irisaĝrig, sono raccolti 2.750 testi.

[38] Si veda Owen - Mayr 2007 con l'edizione di 1.473 tavolette degli archivi di GARšana. Altri testi di questo centro sono stati editi successivamente: cf. soprattutto Kleinerman - Owen 2009; Owen 2010; Sigrist - Ozaki 2019. In BDNTS, comprese le tavolette dubitativamente provenienti da GARšana, sono raccolti 1.748 testi.

[39] Si vedano, come parziale eccezione, De Vito 1993 e Sallaberger 2004b (in relazione alla morte della lingua sumerica, si veda §1.4.1.).

[40] Naturalmente il nome stesso non è un indizio evidente della filiazione etnica del portatore, per cui si veda in generale Rubio 2005; in ogni caso essi alludono, secondo me, al carattere "sumerico" della popolazione (per lo meno nei centri principali); si veda anche la nota seguente.

[41] Un'eccezione è rappresentata anche da GARšana, per cui si rimanda a Owen - Mayr 2009, dove la maggior parte dei nomi sono accadici.

ovviamente insieme alla sua tradizione letteraria – comincia a subire una evidente canonizzazione, dal punto di vista linguistico e culturale, una rielaborazione che sopravviverà, più o meno in questo stadio, nel successivo periodo paleo-babilonese e oltre[42].

Nonostante la presenza di altre lingue, principalmente l'amorreo (qualunque cosa si intenda con questa etichetta) a ovest e l'elamita a est[43], è evidente che gli ultimi due sovrani della dinastia portano nomi accadici, così come molti rappresentanti della loro famiglia (soprattutto le donne), e in realtà l'unica lingua che concorreva con il sumerico nella documentazione (e sicuramente nella vita di tutti i giorni) era l'accadico[44]. Poiché dalla documentazione non sembra derivare nessuna questione politica la cui ragion d'essere possa essere ricondotta a queste due diverse etnie, o per meglio dire, non essendo noto alcun contrasto all'interno del regno che possa farsi derivare dall'appartenenza a una particolare etnia[45], il problema della presenza dei due popoli (linguisticamente) diversi può essere considerato irrilevante dal punto di vista politico e storico (non così, ovviamente, dal punto di vista socio-culturale). Il titolo di "re di Sumer e Accad", detenuto in primo luogo da Ur-Namma, deve essere inteso politicamente e geograficamente (Cooper 2012: 292 *ad* § 3), e non linguisticamente: il re sottolinea il fatto che egli sta unendo la Babilonia settentrionale (precedentemente accadica) alla Babilonia meridionale (sumerica), rivendicando così un potere potenzialmente "universale" sulla Mesopotamia. Per una interessante panoramica del rapporto, sia politico che storico, tra questi due poli geografici della storia mesopotamica si rimanda a Steinkeller 2017.

Da un punto di vista linguistico e storico, l'aspetto più interessante è il fatto che l'accadico usato (ossia scritto e parlato) in Ur III era diverso da quello parlato nei periodi *ED* e sargonico e può essere etichettato a buon diritto come "accadico di Ur III", mostrando evidenti tratti in comune con la successiva fase della lingua accadica nel periodo paleo-babilonese sia nella scrittura che nella grammatica[46].

6. Lo stato di Ur III: alcune considerazioni sul quadro teorico

Poiché l'etnia, come elemento storico, gioca un ruolo minore o nullo in Ur III, la questione della morte della lingua sumerica non è *storicamente* fondamentale. Tanto più se consideriamo che i cambiamenti nella cultura, nei sistemi di potere, propaganda, religione ecc. furono così profondi nel successivo periodo paleo-babilonese che non fu il solo

---

[42] Si vedano in generale Black - Zólyomi 2007 (in particolare pp. 11 e sgg.) e Wilcke 2010 (entrambi con ampia bibliografia).

[43] Vale la pena sottolineare che nel regno erano sicuramente parlate altre lingue da persone provenienti dalle aree limitrofe (soprattutto dal nord e sud-est, ma anche dal Golfo fino a Meluḫḫa), rappresentate soltanto da una manciata di nomi di persona.

[44] Si veda Hilgert 2002a (in particolare pp. 17-85 per la documentazione accadica) e 2004.

[45] Forse vale la pena sottolineare che in tutta la storia del Vicino Oriente antico la documentazione non ci dà notizia di alcun conflitto etnico e che nessun abitante della Mesopotamia avrebbe mai potuto dire "*homo sumericus sum*" o simile: egli infatti avrebbe considerato se stesso semplicemente uno dei protetti dal dio che risiedeva nella città, e sarebbe stato un "figlio" (dumu) della sua città, indipendentemente dalla sua appartenenza etnica o competenza linguistica.

[46] Si veda Hilgert 2004: 202 e sgg.

sistema *sumerico* a esserne interessato, ma fu l'intera tradizione politica, sociale ed economica del terzo millennio a essere (gradualmente) sovvertita[47].

Come sottolineato lapalissianamente dalla quasi totalità degli studiosi che si sono espressi in merito alla morte della lingua sumerica, le lingue non muoiono in un giorno. Per quanto questo possa apparire ovvio, il problema consiste chiaramente nel determinare *quando* il sumerico abbia cominciato, e poi terminato, di morire. A questo proposito ci sono tre diverse posizioni: una data "precoce" per la morte della lingua (il sumerico sarebbe scomparso già prima o durante Ur III), una data "mediana" (il sumerico sarebbe ancora vivo durante Ur III) e una data "tarda" (il sumerico sarebbe ancora vivo nel periodo paleo-babilonese). Secondo la documentazione a nostra disposizione, sembra possibile difendere ciascuno dei tre punti di vista con uguale plausibilità[48].

È oggetto di dibattito quale precisa denominazione politica debba essere usata per descrivere il tipo di organizzazione politica, sociale ed economica rappresentata dallo stato di Ur III. Il problema ovviamente non consiste semplicemente nel decidere se etichettarla come "stato" o come "impero" (o qualsiasi altra nomenclatura possibile), ma nell'offrire una descrizione il più affidabile possibile del tipo di rapporto politico che legava insieme i diversi livelli sociale, economico e religioso dello stato. In altre parole, la questione è descrivere la *qualità* del potere che il re, o meglio, il Palazzo esercitava sullo stato.

Per quanto concerne la prima domanda, si può citare P. Steinkeller (2021: 43), che scrive: "Without delving into the theoretical and terminological questions of what 'empire' is …, for the purpose of the two cases studied in this chapter (*i.e.* Sargonic and Ur III periods) 'empire' will be defined the following way: Empire is the sustained ability to wield political power over a relatively large, culturally and ethnically diversified geographical area that was brought together under one rule mainly through military conquests. This simple definition, which captures the most essential characteristics of the imperial phenomenon, seems quite sufficient in dealing with the most rudimentary manifestations of that phenomenon …"[49]. In assenza di una terminologia autoctona, come nel caso di Ur III, a causa dell'espansione relativamente ridotta del nucleo del regno neo-sumerico e della sua relativa omogeneità, e soprattutto in deliberata opposizione ideologica all'*impero* accadico (v. *infra* § 1.0 e note relative), nelle pagine seguenti (come già fatto in quelle precedenti) si utilizzerà costantemente la definizione di "stato".

Più complessa è la definizione del tipo di potere rappresentato dallo stato di Ur III. Recentemente W. Sallaberger[50] ha rimarcato la specificità della realtà economica e politica rappresentata dal Palazzo, sottolineando che è solo nelle mani del re, e fisicamente negli "archivi del Palazzo", che abbiamo la prova documentale della gestione della ricchezza

---

[47] Il problema acquista ovviamente un significato molto diverso dal punto di vista linguistico e letterario.

[48] Si vedano ad es. Rubio 2006, Sallaberger 2004b, Black 2004, rispettivamente per la morte "alta", "media" o "bassa", tutti con ulteriore bibliografia – personalmente ritengo che una data alta per l'inizio della lenta morte del sumerico parlato sia preferibile, cf. D'Agostino 2019: 12 e D'Agostino 2020: 33 sg.

[49] Si veda anche Steinkeller 2021: 56 e sgg., secondo cui con Šulgi "the Ur III state becomes an empire".

[50] Sallaberger 2013; tra l'altro, questo importante articolo apre un nuovo punto di vista sul modo in cui noi guardiamo alla dicotomia Palazzo *vs* Tempio e offre una nuova prospettiva sul rapporto ideologico tra nucleo e periferia avvalorandolo sulla base della documentazione esistente (in particolare gli archivi del Palazzo di Ebla).

economica a fini "politici"[51]. In altre parole, se da una parte il Palazzo è un *'oikos*, in quanto gestisce il personale che, a qualsiasi livello, opera direttamente per il Palazzo stesso, dall'altra la gestione degli oggetti "di lusso" è prerogativa esclusiva del re e dimostra la centralità ideologica e politica della capitale rispetto alla sua realtà periferica; e questo tipo di documentazione si trova soltanto negli "Archivi di Palazzo" (come Ebla ci insegna).

Questa considerazione è certamente vera e impone una riflessione sul tipo di rapporto che il re aveva con i suoi sudditi. In altre parole, se da un lato lo stato è rappresentato come una sorta di estensione della famiglia del re (appunto un *'oikos* o *household*), dall'altro troviamo modi molto più sofisticati di creare consenso e sostegno alla politica della capitale da parte della dinastia regnante. Come sottolineato sopra, la monodirezionalità del "dono" può supportare, e anche stabilire, *élites* che sono un'emanazione diretta dell'(apparente) arbitrarietà del re.

Tutto ciò porta alla domanda se esistessero burocrati nel sistema politico, sociale e amministrativo di Ur III. Con il termine "burocrati" si intende qui un gruppo di persone, il cui rapporto con l'Ufficio Centrale (*bureau*) non è basato sulla loro competenza tecnica, ma sulla specificità dei loro legami amministrativi e politici con l'entità politica di riferimento[52]. È stato proposto che questi "notabili", la cui esistenza è assicurata per il successivo periodo paleo-babilonese, debbano essere esistiti anche durante Ur III (Adams 2009: 2 e sgg.). Questa ipotesi è ora confermata da studi recenti, aprendo una nuova prospettiva sulla struttura sociale e politica dell'entità storica di Ur III[53].

7. Utu-ḫeĝal. Il Preludio

Utu-ḫeĝal è l'unico sovrano della V dinastia di Uruk[54], secondo la Lista Reale Sumerica con un regno di 7 anni, 6 mesi e 15 giorni (ma solo 7 anni nel manoscritto di redazione neo-sumerica: Steinkeller 2003a: 273, vi 26'-27'). La vittoria di Utu-ḫeĝal sui Gutei rimase una delle più gloriose imprese militari nella memoria storica babilonese e, da sola, basterebbe a giustificare il titolo di "re dei quattro angoli del cielo"[55] (lugal-an-ub-da-limmu$_4$-ba-ke$_4$), che egli assunse, dopo il grande Narām-Sîn (e, paradossalmente, il re dei Gutei Erridu-pizir), malgrado la ridotta estensione del suo stato[56].

Tuttavia, non vi è alcuna menzione di questa straordinaria impresa nelle iscrizioni originali di Utu-ḫeĝal. La dettagliata narrazione della sua campagna militare è fornita da un testo ricostruito da tre tavolette, una proveniente da Nippur e le altre di origine sconosciuta

---

[51] Si veda anche Paoletti 2011, dove si può trovare una nuova e completa edizione del cosiddetto "archivio del tesoro" di Drehem.

[52] Si vedano le considerazioni generali in Garfinkle 2008: 55-56.

[53] Si veda in particolare Greco 2015.

[54] La IV dinastia di Uruk, inserita nella Lista Reale Sumerica tra la dinastia di Accad e la dominazione gutea, comprende cinque oscuri sovrani (Ur-niĝin, Ur-gigir, Kuda, Puzur-ilī e Ur-Utu) per un periodo complessivo di 30 anni (cf. Frayne 1993: 274-79). Questa dinastia deve coprire gran parte, ma probabilmente non tutto il periodo che va dall'indipendenza di Uruk dal dominio accadico al regno di Utu-ḫeĝal: Uruk deve, infatti, essersi resa indipendente negli ultimi anni di Šar-kali-šarrī, al cui regno seguirono il triennio di "anarchia", i 21 anni di Dūdu e i 15 di suo figlio Šu-Durul, cioè più di una quarantina di anni complessivamente.

[55] Per questo titolo reale e la sua relazione con la deificazione dei re, cf. da ultimo Sazonov 2019.

[56] Propriamente il titolo di Narām-Sîn e di Erridu-pizir è l'accadico *šar$_3$ ki-ib-ra-tim ar-ba-im*, "il re dei quattro angoli": così, Utu-ḫeĝal è il primo re che adotta l'epiteto sumerico di lugal-an-ub-da-limmu$_4$-ba-ke$_4$.

(Frayne 1993: 283-93). È incerto se questo documento, la cui redazione è da assegnare ad almeno un secolo dopo il regno di Utu-ḫeĝal, sia la copia di un'iscrizione reale o una composizione storico-letteraria. La prima interpretazione è suggerita dalla irregolarità delle sue linee che suggerisce che l'iscrizione originale era disposta intorno alle figure di una stele, come, ed è l'esempio più famoso, quelle della Stele degli avvoltoi di Eanatum. Inoltre, la parte finale della stele sembra essere la legenda di due immagini, quella di Utu-ḫeĝal e quella di un gruppo di Gutei. D'altro canto, il gran numero di discorsi pronunziati dal re non sembra convenire a un'iscrizione reale.

L'inizio del testo descrive le pietose condizioni di Sumer sotto la dominazione dei Gutei, muš-ĜÍR ḫur-saĝ-ĝá, "lo zannuto(?) serpente delle alture". Ma Enlil incarica Utu-ḫeĝal del compito di annichilire questi nemici. Così, il re di Uruk prima si reca dalla dea della propria città, Inana, a chiedere, in maniera politicamente corretta, il suo consenso. Quindi, Utu-ḫeĝal, e questo è un atto eccezionale per un sovrano sumerico, nel tempio del dio Iškur in un innominato centro vicino a Uruk, si rivolge ai cittadini di Uruk e Kullab[57], illustra la missione che gli è stata affidata da Enlil, racconta di aver avuto il sostegno degli dèi della sua città (Inana, e anche Dumuzi-ama-ušumgal e Gilgameš) e ottiene così l'entusiastico appoggio della sua popolazione: "I suoi cittadini lo seguirono come un'unica persona".

Utu-ḫeĝal sceglie di compiere la sua spedizione via acqua lungo il canale Iturungal[58], accorta decisione, considerando che egli fino alla sua meta non sembra aver incontrato alcuna resistenza. Le truppe urukene si muovono su Naĝsu, arrivandovi nel quarto giorno, e quindi avanzano su Barag-ili-tappê, che raggiungono entro ventiquattro ore. Qui Utu-ḫeĝal incontra due inviati del re guteo Tirigan (ti-ri$_2$-ga-a-an)[59], i generali Ur-Ninazu e Nabi-Enlil, ma li fa senz'altro catturare, rifiutando così ogni trattativa che avrebbe rallentato la propria avanzata. L'ultima sosta dell'esercito avviene, nel sesto giorno a Karkar, dove egli rende omaggio al dio cittadino Iškur. Durante la notte il re supera Adab, pone un'imboscata al nemico immediatamente a nord della città e rivolge una preghiera al sorgente dio del Sole, Utu[60]. Tirigan è sconfitto e fugge a piedi a Dabrum[61] per ricollegarsi con la sua

---

[57] Si può aggiungere questo dato agli altri due citati da Frayne 2009: 55, a dimostrazione che Kullab non era un distretto di Uruk, ma un insediamento nei dintorni della città. Ma diversamente Sallaberger 2021: 363-65.

[58] Seguendo la ricostruzione di P. Steinkeller (Steinkeller 2001b: 41-49; Steinkeller 2003b), questo grande canale esce dal Tigri a sud di Karkar (Tell Jidr), scorre per circa 60 km. e confluisce nell'Eufrate vicino a Uruk. Questa ricostruzione, compresa l'identificazione di Naĝsu, la prima tappa delle truppe urukene, con il sito WS 175, conviene mirabilmente con l'itinerario di Utu-ḫeĝal e, quindi, dimostra l'accuratezza della narrazione del nostro testo.

[59] Secondo la Lista Reale Sumerica, Tiriga(n) è l'ultimo re della dominazione gutea (eccezionalmente indicata non con un nome di città, come le altre dinastie, ma con i termini ki-su-lu-ub$_4$-gar/ma-da (gu-tu/tu$_3$/ti-um), con un regno di soli 40 giorni (Jacobsen 1939: 116-17). Nella redazione neo-sumerica della Lista Reale Sumerica, tuttavia, Tirigan è l'ultimo re di una finora mai menzionata dinastia di Adab, con tre sovrani, che segue quella gutea, ma anche in questo caso il regno di Titigan dura i canonici 40 giorni (Steinkeller 2003a: 273).

[60] Se questa dettagliata narrazione è anche precisa, ci si deve chiedere dove era Tirigan durante i sei giorni dell'avanzata di Utu-ḫeĝal verso Adab. Sembra inverosimile che egli si sia chiuso in Adab, limitandosi a inviare due suoi rappresentanti al nemico e soprattutto che, solo all'arrivo di costui, abbia tentato, troppo tardi, di ritirarsi verso nord. Inoltre, con i Gutei in Adab in attenta e ansiosa attesa del nemico, dovrebbe essere stato pressoché impossibile per Utu-ḫeĝal scorrere con il suo esercito per via d'acqua davanti alla città per porre la sua imboscata a nord di questa, mentre gli abitanti di Adab potrebbero esser stati conniventi con gli Urukeni. Appare così più

famiglia. Ma i cittadini di Dabrum, che evidentemente bramavano di salire sul carro del vincitore, catturarono lo sventurato re guteo e lo consegnarono, legato e bendato, a Utu-ḫeĝal, che "pose il piede sul suo collo"[62]. Il presagio "Tirigan (Ti-rik-ka-an) morì sul campo di battaglia (lett.: in mezzo alle sue truppe)" (Goetze 1948: 259) si riferisce evidentemente a un'altra, e meno ignominiosa, tradizione della morte dell'ultimo re guteo.

Il secondo testo che ricorda la spedizione di Utu-ḫeĝal contro i Gutei è la cosiddetta "Weidner Chronicle", di redazione di gran lunga più recente. Il passaggio in questione sembra risibile per quanto riguarda sia i meriti di Utu-ḫeĝal, che aveva pescato all'estremità dei mari un pesce, mai offerto ad alcun dio, con l'intenzione di farne omaggio a Marduk, sia le colpe dei Gutei che avevano sottratto il pesce mentre era già cotto. Peraltro, la descrizione dei Gutei in questo testo conviene alla tradizione storica che li riguarda[63]. Nel seguito del racconto, Marduk, oltraggiato e deluso dalla sottrazione del pesce, di cui probabilmente aveva già sentito l'odore, ritira ai Gutei la sovranità sulla sua terra che aveva concesso loro e trasferisce il potere a Utu-ḫeĝal. "Ma Utu-ḫeĝal, lo *šuḫadakku*[64], progettò il male contro la sua città (= Babilonia) e il fiume portò via il suo corpo" (Al-Rawi 1990: 10, ll. 22-27). La descrizione della morte di Utu-ḫeĝal e il titolo che gli è attribuito non sono

---

probabile che Tirigan sia disceso da NE, dove era il centro del suo potere e dove era stato da pochi giorni incoronato, a marce forzate verso Adab, lasciando lungo il percorso a Dabrum la sua famiglia e i suoi carriaggi.
Adab, con la più settentrionale Irisaĝrig e la più meridionale Umma, deve essere stata la base della dominazione gutea in Babilonia. Di contro, il territorio di Ĝirsu, che pure sembrerebbe la prima regione di Sumer a essere venuta in contatto con i Gutei, già sotto il regno di Šar-kali-šarrī, come dimostra una lettera di Iškun-Dagān, che porta il significativo titolo di "šabra dei Gutei" (cf Kienast - Volk 1995: 134-36), e Uruk, forti della loro riconquistata indipendenza, sembrano esserne rimaste pressoché immuni dall'influenza gutea.
Per Umma, vi sono le iscrizioni di due sovrani, Nammaḫni e Lugal-anatum, che ricordano, rispettivamente, la (ri)costruzione dei templi E-ula ed E-gidri, e che terminano con le notazioni temporali "Allorché Iarlagan/Si'um era re di Gutium" (Frayne 1993: 267-268): questi sovrani, il terzultimo e il penultimo (prima di Tirigan) re della dinastia gutea nella Lista Reale Sumerica, erano *overlords* di Umma (ma, per dubbi sull'identificazione di Si'um con il penultimo re guteo della Lista Reale Sumerica cf. Sallaberger - Schrakamp 2015: 218). L'iscrizione di Lugal-anatum ha un'altra notazione cronologica: "(All'epoca) 35 anni erano trascorsi da quando Umma era stata divisa", che potrebbe riferirsi a una spartizione del territorio dello statarello tra il re guteo e il signore locale. Per Adab, in aggiunta al passaggio della "Lamentazione sulla distruzione di Sumer e Ur" ("Adab, … il serpente della montagna pose lì il suo covo, (ed) essa divenne un territorio nemico. I Gutei crebbero lì, (vi) emisero la loro semenza": Michalowski 1989: 44-45, ll. 144-46), la redazione neo-sumerica della Lista Reale Sumerica, dopo l'elenco di re gutei, inserisce come su accennato, una dinastia di Adab, con, per ultimo re, Tirigan, che è sconfitto da Uruk (Steinkeller 2003a: 273 VI 13'-22'). Anche nella versione standard della Lista Reale Sumerica vi è una dinastia di Adab, ma essa è collocata in periodo molto precedente, tra la II dinastia di Ur e la dinastia di Mari, con un solo sovrano, il semi-mitico Lugal-anemundu dal regno di 90 anni (Jacobsen 1939: 100-104, V 15-22).

[61] Dabrum è stata sinora identificata con la moderna Tell Al-Wilāyah (cf. Molina 2013, 69-70), circa una trentina di km. a nord di Adab, una direzione che conviene alle vicende della fuga di Tirigan, ma una distanza forse eccessiva per una fuga a piedi, ma da ultimo questa identificazione, come peraltro l'identificazione anche di Irisaĝrig con lo stesso sito moderno, è stata respinta da Steinkeller 2022.

[62] Nella "Stele della vittoria" di Narām-Sîn il re poggia, anzi preme il piede sinistro sul petto del nemico riverso di fronte a lui, e così nelle sue imitazioni: il rilievo di Annu-banini da Zohab, la stele di Iddin-Sîn, re di Simurrum, le steli paleo-babilonesi di Šamšī-Adad I da Mardin e di Daduša di Ešnunna e, infine, il rilievo di Dario a Behistun. In qualcuna di queste immagini il grande piede del sovrano vincitore sembra arrivare al collo del vinto.

[63] "I Gutei era un popolo di oppressori, essi ignoravano la venerazione degli dèi, né sapevano come compiere in maniera adatta riti e funzioni" (Al-Rawi 1990: 10, l.22).

[64] Non conosciamo il motivo del titolo di *šuḫadakku*, un nome di professione che deve riferirsi a un'attività di essiccazione del pesce, che è qui attribuito a Utu-ḫeĝal, comunque in accordo alle sue benemerenze verso Marduk

molto differenti in un *omen*: "*omen* di Utu-ḫeĝal, il pescatore (šu-ku$_6$), che morì a causa di una massa di terra che gli crollò addosso, durante i lavori di sbarramento di un corso d'acqua" (Reiner 1974: 260).

Le iscrizioni originali di Utu-ḫeĝal sono costituite da tre dozzine di coni di argilla che provengono non dalla regione di Uruk, ma da quella di Lagaš-Ĝirsu. Le loro due diverse iscrizioni sono dedicate o a Ninĝirsu o a sua sorella Nanše, dea di Niĝin, e ricordano che Utu-ḫeĝal "riportò sotto il suo (= del dio/della dea) controllo il territorio di Lagaš, sul quale il regnante di Ur aveva avanzato pretese" (Frayne 1993: 281-83). Questa alleanza dei due statarelli confinanti può essere collegata all'influenza religiosa e culturale che Uruk avrebbe esercitato su Lagaš durante la seconda metà del regno di Gudea e il breve regno di suo figlio, Ur-Ninĝirsu (II), che sembrerebbe aver sposato una figlia del re di Uruk (Carroué 1994; Maiocchi - Visicato 2020: 47). Ma già Ur-Ninĝirsu I definisce la dea di Uruk Ninsumun come "sua dea" e il figlio di questi Pirîĝme si gloria di essere "il figlio generato da Ninsumun" (Wilcke 2001: 503, §4.5). D'altro lato, vi era una rivalità di lunga durata tra lo stato di Lagaš-Ĝirsu e quello di Ur, determinata sia da contrasti di confine, sia dalla concorrenza sul commercio marino. Inoltre, gli dèi patroni delle due città, rispettivamente Ninĝirsu e Nanna, si contendevano il titolo di "primogenito di Enlil"[65].

Così, una lettera di Puzur-Mama, governatore di Lagaš, probabilmente indirizzata a Šar-kali-šarrī, ricorda che "Per quanto riguarda (i centri di) Sulum e E-apin, dal regno di Sargon, loro fanno parte del territorio di Lagaš. Ur-Utu, quando egli assunse il governatorato di Ur sotto Narām-Sîn, ha dato 2 mine di oro allo scopo di ciò (= annettersi i due centri). Ma Ur-e, il governatore di Lagaš, riuscì a conservare il loro controllo" (Kienast - Volk 1995: 102-103). Allorché Ur e Lagaš riuscirono a sottrarsi al dominio accadico, il rapporto di forza tra le due rivali, durante i regni di Ur-Bau e di Gudea, era decisamente a favore della seconda. Così, Ur-Bau impose sua figlia En-Anepada come sacerdotessa-en di Nanna a Ur (Edzard 1997: 24-25) e alcune iscrizioni di Gudea sono state rinvenute a Ur, oltre che a Uruk, Nippur, Karkar (probabilmente Tell Jidr, circa 20 km. a NO di Zabalam) e Tell Hammām, 12 km. a sud di Umma (Edzard 1997: 61-64, 109, 113-15, 129, 131-32, 139-40, 147-48, 161, 172-73)[66].

Ma, durante il regno di Utu-ḫeĝal questa supremazia di Lagaš-Ĝirsu era divenuta ormai un ricordo, e il secondo statarello politicamente e militarmente si era molto indebolito durante i brevi regni dei successori di Gudea: Ur-Ninĝirsu (II), Ur-GAR, Ur-abba e Ur-Mama. Soprattutto è da notare che il testo del frammento superiore di una stele di diorite e una simile iscrizione su una stele di calcare, parimenti frammentaria, sono dedicate rispettivamente a Ningal e a Nanna da parte di Ur-Namma, "per la vita di Utu-ḫeĝal"

---

[65] Tuttavia, una presunta guerra di Ur-Nanše contro Ur è basata sull'attribuzione al capostipite della I dinastia di Lagaš di un'iscrizione (Frayne 2004: 89-93) che in realtà non è sua; anzi, in questo testo Lagaš e Ur non solo non sono rivali, ma, insieme a Umma, sono sconfitte dal finora sconosciuto sovrano autore dell'iscrizione (Pomponio 1990b: 26-28). D'altro canto, Ur fu probabilmente un avversario dell'Esapoli, cui Lagaš apparteneva nel periodo *ED* IIIa (Pomponio - Visicato 1994: 19-20).

[66] Si potrebbe anche notare che il calendario di Lagaš rimase in uso nella documentazione di Ur sino al 12mo mese di Š 30 (cf. Widell 2004; Rattenborg 2014). Ma un'altra spiegazione di questo strano uso, cioè l'ipotesi che le tavolette rinvenute a Ur e datate con il calendario di Ĝirsu-Lagaš appartenessero a una rappresentanza di questa provincia, conservata negli archivi della capitale, è stata presentata da de Maaijer 2008.

(Frayne 1993: 295-96; Reade 1996). Nel primo testo il futuro capostipite della Terza Dinastia di Ur porta il titolo di governatore militare (šagina) di Ur e, in aggiunta a "servo dell'E-Kišnuĝal", il principale tempio di Ur, si definisce probabilmente "suo (= di Utu-heĝal) fratello". Queste due iscrizioni suggeriscono così che Utu-ḫeĝal, intervenendo nel conflitto tra Ur e Lagaš a sostegno del più debole dei due contendenti[67], abbia conquistato Ur e vi abbia installato come comandante della guarnigione degli occupanti il proprio fratello Ur-Namma. Le mura della città conquistata furono distrutte e la loro ricostruzione sarebbe divenuta opera dello stesso Ur-Namma, quando egli ereditò il regno di Utu-ḫeĝal alla sua prematura morte e trasferì a Ur la capitale del suo regno di recente acquisizione.

8. Ur-Namma. La Fondazione

Così il primato in Sumer passò a Ur. La Lista Reale Sumerica stabilisce, seguendo la sua normale formulazione, che Uruk fu sconfitta e che la regalità si trasferì a Ur, ma non ci fu in questo caso nessun conflitto e nessuna vittoria di Ur su Uruk[68]. Ur-Namma[69], che controllava Ur al momento della morte del suo *overlord* Utu-ḫeĝal, in assenza di eredi legittimi e di rivali, poté trasformare la città, di cui era stato nominato governatore militare, nella capitale del regno che era venuto in suo possesso[70]. Il nuovo re era probabilmente nativo di Uruk, o di un centro minore del suo territorio, come suggerito dalle numerose iscrizioni reali dedicate a Inana, ad An e a dee minori del pantheon di Uruk (Nin-egal, Nin-šagepada, e Nin-utula), dalla definizione data a Kullab, nei pressi di Uruk, come il luogo di nascita del dio di Ur, Nanna, dai genitori divini sia di Ur-Namma, sia di suo figlio Šulgi, che erano la dea Ninsumun e Lugalbanda, mitico re di Uruk, e dal suo titolo di "en di Uruk" (Frayne 1997: 35). Uruk perse così il suo status di capitale, ma conservò una posizione particolare nell'ambito dello stato neo-sumerico: ad es., Uruk, alla pari di Ur, non

---

[67] Il nome "anno in cui la fune di misurazione fu tirata fuori in Ĝirsu" di una tavoletta da Ĝirsu può appartenere al regno di Utu-ḫeĝal, e riferirsi alla sua protezione dell'integrità di questo regno (così Maeda 1988: 31). Tuttavia, è da considerare che l'unico testo in cui esso compare (RTC, 267) appartienre a un gruppo di tavolette (RTC, 261-271) che sono tutte datate con nomi di anno da attribuire con certezza o buona probabilità, a Ur-Namma (cf. Frayne 1997: 18-19), con l'eccezione di RTC, 268, che è del 23mo anno di Šulgi.

[68] Una totalmente differente interpretazione del rapporto tra i due sovrani è fornita da ultimo da Mahieu 2020:220, secondo la quale i regni di entrambi sarebbero iniziati contemporaneamente e addirittura ipotizza che Ur-Namma sarebbe "l'uomo di Ur" contro il quale Utu-ḫeĝal avrebbe combattuto e vinto in appoggio a Lagaš. Alla morte di Utu-ḫeĝal Ur-Namma avrebbe iniziato la sua seconda parte di regno, con il titolo di "re di Sumer e Accad". A parte l'eccessiva e, a mio parere, non giustificata importanza annessa al mutamento dei due epiteti reali di Ur-Namma, su cui torneremo tra breve, questa interpretazione non spiega come lo sconfitto Ur-Namma avrebbe prima conservato il suo regno, e il titolo di lugal (contemporaneamente a quello di šagina) in una città, Ur, sconfitta e sottomessa, come dimostra la sua cinta muraria distrutta, e poi sia riuscito, sembra senza alcun ostacolo, ad annettersi il regno del vincitore Utu-ḫeĝal alla morte di costui.

[69] Nammu che ricorre nel nome del re, e soltanto in esso, è una dea del mare, appartenente alla generazione degli dèi più anziani, e una delle mature paredre di Enki. Ella era anche la patrona del piccolo centro di Eššu, come indicato dalla collezione arcaica di inni templari (Frayne 1997: 9), ubicato con ogni probabilità tra Uruk e Ur. Dal periodo paleo-babilonese Nammu ebbe come equivalente semitico Tiamat, la personificazione delle primeve acque salate e pertanto la progenitrice degli dèi e dell'universo (cf. Lisman 2013: 181-84).

[70] Per una serie di dubbi su questa ricostruzione dei rapporti tra Utu-ḫeĝal e Ur-Namma cf. Sharlach 2017b: 213-14, che, a nostro parere con eccessivo scetticismo, conclude con la metafora che il passaggio della regalità tra Uruk e Ur non fu "a simple passing of the torch" tra le due città.

aveva un proprio governatore, alcuni principi si successero nella funzione di comandante (šagina) della sua guarnigione e il suo bala era fornito da sanga o da šabra. Inoltre, un figlio di Ur-Namma fu elevato alla funzione di en di Inana, come ricordato in uno dei pochi nomi di anno del re conservati[71].

In alcune iscrizioni Ur-Namma è solo "re di Ur" e non anche "re di Sumer e Accad". Le iscrizioni con il primo titolo sono ritenute le più antiche del suo regno, che Sallaberger - Schrakamp 2015:131 dividono in due parti proprio sulla base dei due differenti epiteti, con Mahieu 2020 che assegna alla prima 8 anni, alla seconda 10[72]. Ma, un'iscrizione con solo il titolo di "re di Ur" commemora la ricostruzione delle mura di Ur, menzionata nel nome di anno di un testo di un archivio che comprende tavolette dei primi 10 anni di Šulgi (Frayne 1997: 19, p) e, quindi, da assegnare alla fine del regno di Ur-Namma e "La morte di Ur-Namma" narra che le mura non erano state ancora terminate alla prematura morte del sovrano (Flückiger-Hawker 1999: 127). Infine, l'erezione della *ziqqurat* di Ur, un'impresa del re ricordata ancora in cilindri di Nabonedo, 1.500 anni più tardi, ma come completata dal figlio Šulgi (cf. Weihershäuser - Novotny 2020; 162-164), e le (ri)costruzioni del templi di Inana in Ur e di Enki in Eridu sono citate in iscrizioni con entrambe le varianti dei titoli. Così, è più probabile che Ur-Namma abbia assunto il titolo di "re di Sumer e Accad", differenziandosi dal "re dei quattro angoli del cielo" di Utu-ḫeĝal, sin dall'inizio del suo regno, e in qualche più succinta iscrizione si sia limitato al solo "re di Ur".

Altre attività religiose di Ur-Namma furono le costruzioni dei templi di Ningublaga, il primogenito di Nanna, e di Ninsumun, la madre divina del re, entrambi in Ur, ed entrambi menzionati in nomi di anno (cf. Sallaberger 2015a: 425-26), le ricostruzioni dei più importanti templi delle principali città del regno (l'Ekur di Enlil in Nippur, l'Eana di Inana in Uruk, il tempio di Enki in Eridu, il tempio di Utu in Larsa, il tempio di Ninḫursaĝ in Keš), tutti con la connessa *ziggurat*[73], e la costruzione di un magazzino di Ninlil[74]. Infine, è

---

[71] Una principessa, En-nirĝalana, che definisce Ur-Namma suo "padre" (ad-da), divenne sacerdotessa en di Nanna in Ur, come è attestato dall'iscrizione da lei dedicata a Ningal su due oggetti votivi (cf. Frayne 1997: 87-88, 54; Huber Vuillet 2019: 171-72), continuando una tradizione che risaliva a En-heduana, la figlia di Sargon e subentrando a En-Anepada, figlia di Ur-Bau, suocero di Gudea. Non è pervenuto, tuttavia, un nome di anno che ricordi la sua elevazione a questa carica. A succedere a En-nirĝalana furono due figlie di Šulgi, nell'ordine En-nirziana ed En-uburziana, e una figlia di Amar-Suen, En-maḫgalana (cf. *ibid.*: 172-80; *infra*, M. Molina, cap. IX, pp. 265 [Š 16], 271 [Š 43], 272-73 [AS 6]), che ancora ricopriva questa carica durante il 6° anno di Ibbi-Suen, VIII mese (UET 3, 1717). Non abbiamo menzione della nomina di altre en di Nanna fino al 4° sovrano della I dinastia di Isin, Išme-Dagān, con sua figlia En-anatum (cf. Frayne 1990: 30-31). Dopo di lei la carica passò, nell'ordine, a tre principesse di Larsa, i cui re avevano annesso Ur, l'ultima delle quali fu En-AneDU, sorella di Warad-Sîn (cf. Frayne 1990: 224-31) e, trascorso più di un millennio e un quarto, alla figlia dell'ultimo re babilonese, Nabonedo, che assunse il nome di En-nigaldi-Nanna (cf. Weihershäuser - Novotny 2020: 109, II 11-14a; 167 I 22-25).
Come en di Inana, al figlio di Ur-Namma subentrarono un principe del regno di Amar-Suen (En-unugal: AS 5) e uno del regno di Ibbi-Suen (En-amgalana: IS 2; cf. Frayne 1997: 362). Per En-nirsiana, nome peraltro citato solo in una tavoletta paleo-babilonese, come un altro possibile en di Inana dopo En-amgalana, o come una en di Nanna dopo En-maḫgalana cf. *infra*, M. Molina, cap. IX, pp. 276-77.

[72] Questi 10 anni aggiunti ai 48 anni del successore Šulgi spiegherebbero anche il numero 58 assegnato al regno del secondo sovrano nel manoscritto P_5 della Lista Reale Sumerica.

[73] L'edificio sacro che più spesso ricorre nelle iscrizioni del re è la *ziqqurat* di Nanna, l'E-temenniguru, in Ur (cf. da ultimo Horowitz - Greenhut - Cohen-Weinberger 2022). Il suo principale monumento pervenutoci è la Stele di Ur-Namma, rinvenuta a Ur durante gli scavi di L. Woolley nel 1925, e anch'esso celebra l'attività del re in campo religioso (cf. *infra*, L. Romano, cap. X, §4). Una monografia sulla stele (cf. Canby 2001: 50-51) non dà per certa la

citata l'offerta di alcuni oggetti votivi, tra cui una testa di mazza per Nanna e una per Ningublaga e due vasi di marmo rispettivamente per Šara di Umma e Gilgameš di Ennegir (cf. Frayne 1996: 80-83).

Riguardo all'attività militare di Ur-Namma, soltanto un nome di anno fu supposto menzionare un evento bellico: mu KIB.KIB še-la[gašа]^{ki} ĝiš bi$_2$-ra-a, "l'anno … in cui fu trebbiato l'orzo di Lagaš" (Frayne 1997: 10, c), attribuito a un'incursione nel territorio ancora indipendente di Lagaš con connessa razzia del raccolto. Tuttavia, questa formula di datazione è stata convincentemente assegnata a Dūdu, il penultimo re della dinastia di Accad (cf. Sallaberger 2015a: 426), in riferimento a un tentativo di contrastare la secessione di Lagaš. Durante il regno di Utu-ḫeĝal, lo statarello confinante di Lagaš-Ğirsu, come abbiamo visto sopra, deve essere passato sotto l'influenza del re di Uruk, che l'aveva protetto dalle mire espansionistiche di Ur, pur conservando una formale indipendenza. Ur-Namma deve aver deciso di porre fine a questa ambigua situazione, con uno stato ancora indipendente a pochi km. dalla capitale del suo regno, ma solo qualche anno dopo la sua ascesa al trono, verosimilmente a motivo di più urgenti impegni militari. Così, il governante di Lagaš-Ğirsu, Namḫani/Nammaḫni, rimase al potere[75], ma solo come governatore di Ur-Namma[76]: ciò è suggerito dal Prologo del Codice di Ur-Namma, che ricorda, tra le più importanti imprese del re, l'installazione di Namḫani come ensi$_2$ di Lagaš (Wilcke 2015: 530-31), che è, di norma, una pratica amministrativa di relativamente scarso significato politico. Che Namḫani non fosse un governatore simile agli altri è dimostrato anche dal fatto che la *household* di Namḫani (E-Namḫani) a Ĝirsu rimase operativa sino ad AS 3 e, dopo aver cambiato la denominazione in "*household* di Amar-Suen", riassunse l'antico nome durante il primo mese di ŠS 4. Ancora, Namḫani diede il nome a un canale che attraversava le province di Umma e di Ĝirsu, ancora citato in un testo di ŠS 1 (UTI 4, 2393 r. 2). La cancellazione del nome di Namḫani da alcune sue iscrizioni (cf. Edzard 1997: 194) sembra essere opera di avversari interni che non dovrebbero aver approvato la

---

sua attribuzione a Ur-Namma, ma il frammento dell'iscrizione sul monumento menziona lo scavo di nove canali, un'attività nella quale Ur-Namma eccelse, come dimostrato sia dalle sue iscrizioni, sia dall'inno Ur-Namma D (cf. Tinney 1999). Il nome di due canali è ancora leggibile, e uno di loro, Nanna-gugal, è appunto menzionato in un'iscrizione di Ur-Namma (Frayne, 1997: 63-65, 28).

[74] Due nomi di anno riguardano la scelta per extispicina di alti sacerdoti: l'en di Inana per un figlio del re e la sacerdotessa ereš-dingir di Iškur, verosimilmente nella città di Karkar (cf. *infra*, M. Molina, cap. IX). Per un terzo nome di anno (mu ereš-dingir ^{d}Lamma maš-e pa$_3$-da), che è preceduto dalla formula mu-a-kam nam-ḫa-ni ensi$_2$, del testo edito da Maiocchi - Molina 208: 13, 21, escluderei la sua attribuzione a Ur-Namma (così *ibid.*: 7, n. 13) e l'assegnerei, anche sulla base del nome della divinità cui è attribuita la sacerdotessa, piuttosto al regno indipendente di Namḫani, subito prima dell'annessione del territorio di Lagaš-Ĝirsu a Ur. Lo schema PN ensi$_2$ + nome di anno compare soprattutto nei testi dei sovrani di Lagaš II (Pirîĝme, Ur-Bau, Gudea, Ur-Ninĝirsu II: cf. Michalowski 2013b: 179-80).

[75] Diversamente Wilcke 2011: 33, n. 18, secondo il quale Ur-Namma avrebbe vinto sia l'Elam, sia Namḫani, che sarebbe stato deposto da governatore di Lagaš, ponendo anche fine a una pretesa alleanza tra l'Elam e la II dinastia di Lagaš.

[76] Un'interpretazione completamente diversa è data da Emelianov 2016: 73 e Mahieu 2021 che identificano il Nammaḫni di Umma, contemporaneo del re guteo Iarlagan (cf. *supra*, n. 60), con Namḫani di Lagaš, che, alleato dei Gutei, sarebbe stato deposto da Ur-Namma. Ma questa identificazione è resa altamente improbabile dal fatto che dopo Iarlagan ci fossero altri due re gutei (Si'um e Tirigan), l'ultimo sconfitto da Utu-ḫeĝal, e che in realtà Namḫani rimase governatore di Lagaš.

scelta di questo *Quisling* del re di Ur che aveva barattato la sua conservazione del potere con l'indipendenza del proprio stato, piuttosto che di nemici esterni (Pomponio 2011: 234)[77].

Il primo obiettivo degli interessi politico-militari di Ur-Namma deve essere stata la Babilonia centrale immediatamente a nord dello stato ereditato da Utu-ḫeĝal, che doveva arrivare a Nippur e Adab. Nel succitato prologo del Codice (Wilcke 2015: 532), il re ricorda di aver liberato alcune città di questa regione: Akšak[78] (anche se questo toponimo risulta scritto Umma (GIŠ.KUŠU$_3$) e non UD.KUŠU$_3$[79], ed esso sembra altrimenti assente dalla documentazione neo-sumerica[80]), Marad, Ĝirkal, Kazallu, "e i loro insediamenti"[81], cui è aggiunto Uzarum (che potrebbe essere un nome comune e non un toponimo) "dall'oppressione di Anšan (= gli Elamiti)". Ora, si è ritenuto che un testo topografico, il cosiddetto "Catasto di Ur-Namma", conosciuto da due copie paleo-babilonese e forse una dozzina di frammenti di pietra delle steli originali (Frayne 1997: 50-56), descriva i territori di recente conquista di Ur-Namma: in questo documento, infatti, sono indicati particolareggiatamente i confini di quattro province della Babilonia centro-settentrionale (Kiritab, Apiak, Urum e Marad, quest'ultima menzionata anche nel prologo del Codice) e citate le rispettive divinità delle loro capitali. Ma altre due frammentarie copie paleo-babilonesi del Catasto, di più recente pubblicazione, riguardano i distretti di Maškan-šapir e di Nippur, quest'ultima certo già sotto il controllo di Ur-Namma allorché egli ereditò il regno di Utu-ḫeĝal (Steinkeller 2011a: 25-28). Pertanto, è probabile che questo Catasto registrasse la riorganizzazione dell'intero regno di Ur-Namma[82] in un sistema di province,

---

[77] Ur-abba, il sukkal-maḫ di Namḫani, deve essere subentrato al suo precedente signore come governatore di Lagaš: egli è distinto dall'omonimo ensi$_2$, il cui brevissimo regno deve essere inserito tra quelli, parimenti effimeri, di Ur-GAR e di Ur-Mama, dalla menzione del suo patronimico, Ur-Utu (cf. Pomponio 2011: 236-37).

[78] Akšak fu durante il periodo *ED* III un potente centro, con il suo re Zuzu che guidò una coalizione di stati settentrionali contro Eanatum, e la sua dinastia fu inserita tra la II e la III dinastia di Kiš nella "Lista Reale Sumerica", per un periodo di 99 anni e con sei sovrani, tra cui è Puzur-Neraḫ, che ricorre anche nella Cronaca Weidner, come "il pescatore dell'Esaĝila" (Al-Rawi 1990, 9 v. 6). Akšak fu anche uno dei principali obiettivi, insieme a Kiš e ad Accad, della spedizione di En-šakušana di Uruk (Frayne 2004: 429-30). Il saccheggio e la distruzione della città, la notizia della cui presa arrivò sino a Ebla (cf. Pomponio 2013: 74), determinarono una irreversibile crisi di Akšak, ed essa non risulta comparire nelle iscrizioni reali paleo-accadiche. La sua menzione in un nome di anno di Šar-kali-šarrī (Gelb - Kienast 1990, 54, D-25) indica solo il luogo presso il quale il re di Accad sconfisse gli Elamiti, peraltro certo più vicino alla capitale del re accadico che alla *homeland* degli invasori.

[79] Così Roth 1995: 16 e Sallaberger - Schrakamp 2015: 125, mentre Sallaberger 1999: 134, n. 50 e Molina 2000: 75, n. 29 sembrano favorevoli a rispettare la lettura Umma. Tuttavia, appare improbabile che Utu-ḫeĝal si sia impadronito di Adab, ma non della più meridionale Umma dopo la sua vittoria su Tirigan; quindi, Umma doveva far già parte del regno di Uruk, quando ereditato da Ur-Namma.

[80] Per la tavoletta UET 8, 14 v. i 2', cf. Schrakamp 2015: 270 che la assegna al periodo post-sargonico. In questo testo sono menzionati oltre agli ensi$_2$ di Marad e Akšak (i due centri che dovrebbero ricorrere nel Prologo del Codice), ensi$_2$ di città periferiche (Accad, Aššur, ma comunque facenti parte dello stato neo-sumerico; per la seconda, cf. Michalowski 2009, 154–55) o di stati a esso alleati (Mari).

[81] Non è verosimile che i quattro centri succitati comprendano tutta la regione della Babilonia settentrionale liberata/occupata da Ur-Namma e si può, quindi, ritenere che loro indichino le estremità della regione in oggetto, ad es, con Marad che segnerebbe il confine meridionale e Akšak quello orientale.

[82] Questa riorganizzazione certo avvenne negli ultimi anni di Ur-Namma. Nella documentazione amministrativa di Ur-Namma sono menzionati solo governatori di Lagaš-Ĝirsu (Namḫani e Ur-abba), e ciò è ben comprensibile considerando che questa ridotta documentazione viene esclusivamente da questa provincia. Un'eccezione è fornita dal sigillo di Ḫašḫamer, dedicato a Ur-Namma, "re di Ur", ma non "re di Sumer e Accad". Il proprietario del

con le loro rispettive capitali provinciali, i loro confini, i loro governatori, il loro sistema di tassazioni, mentre sotto Utu-ḫeĝal questa sistematizzazione in province della Babilonia meridionale in possesso del re di Uruk ancora non esisteva. È anche possibile che questa riorganizzazione dello stato neo-sumerico abbia avuto il suo punto di partenza nell'annessione dello statarello di Lagaš-Ĝirsu.

Ancora, la copia di un'iscrizione di Ur-Namma da Isin, gravemente frammentaria, attesta che il re combattè contro nemici orientali, ma questa volta è citato il nome del re di costoro, Puzur-Inšušinak (Frayne 1997: 65-66)[83]. I seguenti toponimi sono menzionati, nell'ordine, come conquistati dal re di Ur: Awal (moderna Tell al-Sulaimah, nel punto dove il Diyala attraversa il Jebel Hamrīn), Kismar e la vicina Maškan-šarrum (vicino alla confluenza dello Zab inferiore con il Tigri)[84], la regione (ma-da) di Ešnunna, di Tutub e di Zimudar (nella valle del Diyala: Michalowski 2011; 155-56), e la regione di Accad (verosimilmente nella valle dell'Adheim: cf. gli articoli di S. Paulus e di N. Ziegler nella raccolta di saggi sull'ubicazione di Accad di Ziegler - Cancik-Kirschbaum 2014, e da ultimo Cavigneaux 2020). Tutti questi centri sono collocati a est del Tigri (tranne, forse, Kismar che potrebbe essere sulla riva opposta), tra la confluenza dello Zab inferiore e del Diyala. La loro "liberazione" da parte di Ur-Namma deve aver seguito quella della Babilonia settentrionale. Che questa fortunata impresa del re di Ur sia da connettere alla vittoria di Gudea contro "Anšan ed Elam" è fantastica alla pari dell'attribuzione di una qualsiasi affidabilità storica all'iscrizione bilingue di Gudea edita da Wilcke 2011 (cf. Pomponio 2016: 405-406)[85].

---

sigillo si definisce ensi$_2$ di Iškun-Suen e "servo" del re di Ur. Una provincia di Iškun-Suen non è mai citata nelle tavolette neo-sumeriche ed è probabile che questo Ḫašḫamer non sia un governatore, ma il regolo di uno statarello vassallo di Ur-Namma. Il sigillo (cf. Frayne 1997: 88-89) è stato trattato da ultimo da L. Verderame in un articolo in corso di stampa in VO.

[83] Nella stessa iscrizione Ur-Namma si vanta di aver portato gran parte del bottino, tra cui erano 45 asini, al tempio di Enlil in Nippur, e di averne ripartito il rimanente tra i suoi soldati.

[84] Cf. Steinkeller 2013a: 295. Secondo Frayne 2008: 36, Kismar e Maškan-šarrum erano situate più a sud, e sarebbero da porre rispettivamente in rapporto con le moderne Jawal al Kasim, 90 km. a SW del passo di Sakaltutan del Jebel Ḥamrīn, e Iraqi Effendi Sarhan, una decina di km. a SW della prima.

[85] Il nostro giudizio è lo stesso di Suter 2012a: 59 che arriva a considerare questo testo una parodia alla pari della *Sumerian King List* di Lagaš, prodotta di una scuola scribale al tempo di Rīm-Sîn, e cf. già il *caveat* di G. Marchesi, menzionato in Wilcke 2011: 29, n. 1. Eppure, incredibilmente, anche Maekawa 2016: 53 e Steinkeller 2021: 55 scrivono di una cooperazione o di un'attiva partecipazione di Gudea all'attacco di Ur-Namma contro il regno di Puzur-Inšušinak e di una divisione del regno di costui tra Ur e Lagaš. Ciò presuppone che la parte iniziale del regno di Gudea deve essere coinciso con quello di Utu-ḫeĝal e, quindi che:

1) un re di Ur ebbe l'improntitudine di tentare di sottrarre territorio di Lagaš durante il regno di Ur-Bau o di Gudea;

2) Ur-Bau o Gudea non erano in grado di difendersi dalle mire di Ur e chiesero l'aiuto di Utu-ḫeĝal che intervenne a sconfiggere e occupare Ur;

3) la parte finale del regno di Gudea e i regni di tutti i successori di Gudea, da Ur-Ninĝirsu II a Namḫani, furono contemporanei del regno di Ur-Namma.

A questa, a nostro parere del tutto improbabile, alleanza tra Ur-Namma e Gudea avrebbe partecipato Kirname, il primo re della dinastia di Šimaški. Alleato o no di Ur-Namma, questo sovrano sarebbe da identificare con l'innominato re di Šimaški, che secondo un'iscrizione di Puzur-Inšušinak avrebbe prestato omaggio al re di Susa, secondo la verosimile ipotesi di Steinkeller 2014: 288-89. Kirname deve aver successivamente approfittato della serie di sconfitte inferte a Puzur-Inšušinak da Ur-Namma, ricavandone la parte orientale dell'altopiano iranico con Anšan, troppo lontana per rientrare tra le mire del re di Ur. L'importanza di questa occupazione, che deve aver di

Il nome del nemico sconfitto da Ur-Namma, Puzur-Inšušinak (probabile lettura del suo nome in Elamita: Kutik-Inšušinak) ricorre in una tavoletta di redazione paleo-babilonese da Susa (Gelb - Kienast 1990: 317; Steinkeller 2007a: 216, n. 6), che menziona in sequenza due dinastie, rispettivamente di Awan e di Šimaški, ciascuna annoverante 12 sovrani: Puzur-Inšušinak è l'ultimo re della dinastia di Awan, e certo era un *homo novus*, poiché il suo predecessore in questa lista è Ḫitâ, contemporaneo di Narām-Sîn, e non vi compare, di contro, suo padre, Šimbi-išḫi (cf. Steinkeller 2013a: 299), mentre i primi cinque re della dinastia di Šimaški dovevano essere contemporanei con i primi re della dinastia di Ur III.

Una dozzina di iscrizioni di Puzur-Inšušinak, in Accadico o in Lineare Elamita, ci sono pervenute, tutte provenienti dalla sua capitale Susa: una, incisa su una statua del re e su due frammenti di steli, ricorda una straordinaria serie di vittorie che procurarono al re l'occupazione di una vastissima regione che si estendeva verso NW, probabilmente partendo da Ḫuḫnuri. Gli usuali epiteti di Puzur-Inšušinak sono "regnante (ensi$_2$) di Susa, comandante militare (šagina) dell'Elam", ma in un'iscrizione che ricorda la costruzione di una scalinata dedicata a Inšušinak, vi è aggiunto il titolo di "re di Awan" (cf. Gelb - Kienast 1990: 317-38).

L'ultima conquista di Ur-Namma deve riguardare Susa, ed è menzionata solo in due frammenti di contenitori da Ur (Marchesi 2013). Poiché spedizioni di Šulgi contro la Susiana e la regione di Awan (con Susa e AdamDUN[86] come principali centri) non sono menzionate, è certo che questa ricca regione che corrisponde all'attuale Khuzistan, fu saldamente inclusa nel regno di Ur-Namma, e continuò a far parte del regno neo-sumerico sino all'anno IS 2[87], con altre regioni più orientali, come Sabum e Pašime[88], che, sotto re

---

molto esteso i suoi precedenti territori, deve essere il motivo per l'assegnazione a Kirname del primo posto tra i sovrani della dinastia di Šimaški e della sua divinizzazione (cf. Steinkeller 2014: 289; 2018b: 192). Il determinativo divino davanti al nome è un onore concesso dall'autore della lista dei sovrani di Awan e di Šimaški a nessun sovrano della prima dinastia e a nessun altro della seconda, nemmeno a Kindattu, il vincitore di Ur.

[86] Sulla base del nome di IS 14, Michalowski 2008b: 115 ha dimostrato che AdamDUN era ubicata non nella Susiana (cf. Potts 2010: 245-47), ma nella regione di Awan, di cui poteva essere la capitale. Awan dovrebbe occupare la porzione sud-orientale del Khuzistan, e in ogni caso essere a Est della Susiana (cf. Steinkeller 2013a: 296-99). Un'iscrizione di Gudea, che ricorda una sua costruzione per la Signora di AdamDUN, è stata ritrovata a Tepe Surkhegan (5 km. a SW di Šūštar a Est di Susa), che potrebbe essere, quindi, il sito di AdamDUN. Tuttavia, se ciò fosse vero, Susa e AdamDUN sembrerebbero troppo vicine per costituire le capitali di due stati spesso indipendenti tra loro. Per la lettura di AdamDUN come Adamsul, cf. da ultimo Schrakamp 2014

[87] Conosciamo il nome di tre governatori (ensi$_2$) di Susa: Urkium (Š 33), Zarriq (da Š 40 ad AS 4), che portava lo stesso nome di un re vassallo (ensi$_2$/lu$_2$) di Aššur (Š 44-AS 5), e Bēlī-ariq, dall'inizio di ŠS 8 e verosimilmente sino alla fine del controllo sumerico sulla città (Michalowski 2009: 151-52). E di tre governatori di AdamDUN: Ur-gigir (Š 33), Ubâ (u$_3$/u$_{18}$-ba-a) (Š 43-47) e NaBUda probabilmente successore di Ubâ, poiché nell'unico testo in cui egli è menzionato (RTC, 325) è citato anche il summenzionato governatore di Susa Zarriq (Š 40-AS 4).

[88] Di Sabum abbiamo il nome di ben quattro ensi$_2$, tutti nomi accadici e neanche uno di loro menzionato in una tavoletta con una data, essendo per lo più citati in testi dei messaggeri di Ĝirsu: Abu(m)-ilī/ilum, Abum-mīšar, Šelēbum, Šu-Suen. Verosimilmente tutti costoro devono essere stati re vassalli di Ur. Per quanto riguarda Pašime, una tavoletta di Š 48 VIII da Drehem menziona una figlia di Šulgi, Tarām-Šulgi, andata in sposa a Šudda-bani, "l'uomo di Pašime" (Weiershäuser 2008: 262-63), mentre un altro "uomo di Pašime", Kurbilak, è citato in altre tre tavolette di Drehem, di Š 46 VII (Dhorme 1912: 43, SA 25), Š 48 VII (Buccellati 1966: tav. 5, 12) e ŠS 4 VIII (*Nisaba* 30, 67). Se, nel caso del genero di Šulgi, lu$_2$ deve indicare il regnante del centro, non dovrebbe avere lo stesso significato per Kurbilak, a meno di non voler ipotizzare che questi era il re di Pašime da Š 46 a ŠS 4, e Šudda-bani era solo un membro della famiglia reale.

vassalli, entrarono pure nell'orbita sumerica. Così, gran parte dell'esteso, ma effimero, regno di Puzur-Inšušinak fu annesso da Ur-Namma, con l'eccezione di Kimaš e Ḫurti, la cui conquista fu riservata agli ultimi anni di Šulgi[89], e della parte più orientale dell'altopiano elamita annessa, come su accennato, da Kirname, re di Šimaški.

Così, Ur-Namma con successive campagne verso il Nord-Est occupò la Babilonia settentrionale e la regione Transtigrina, espellendone gli occupanti orientali[90]. Alla spedizione verso la Babilonia settentrionale potrebbe riferirsi il nome di anno "Ur-Namma, il re, pose in ordine le strade dal basso all'alto" (Frayne 1997: 14-15, h)[91]. Per quanto riguarda le vie di comunicazione, sono da menzionare i suoi succitati scavi di numerosi canali[92] e la riapertura delle rotte marittime[93].

Al di là di queste conquiste, la vastità dell'orizzonte politico di Ur-Namma è indicato dal matrimonio dinastico di un suo figlio, che non è certo fosse Šulgi, con una figlia di Apil-kīn, re di Mari. L'ampliamento del suo regno fu approvato e appoggiato dal clero di Nippur, dove Ur-Namma fu particolarmente attivo: qui egli restaurò la *ziggurat* e la cerchia di mura cittadine ed egli è menzionato nella "Tummal Chronicle"[94]. A parte le succitate

---

[89] Nel frattempo questa regione riconquistò l'indipendenza, come è indicato da un sigillo di Ḫunili, "regnante di Kimaš, comandante generale dell'Elam" (Frayne 1997: 456), un calco dei titoli di Puzur-Inšušinak.

[90] Uno scontro con gli Elamiti è ricordato nella copia frammentaria di un testo su un cilindro d'argilla da Nippur: qui sono menzionati sia Susa, sia il "figlio di Gutium" Gutarla (Salllaberger - Schrakamp 2015: 218), invece di Puzur-Inšušinak, come comandante delle forze nemiche, ed è aggiunto che "la terra (ma-da) di Gutium e Zimudar avevano (proprie) truppe stabilite nel sud" (Frayne 1997: 66-68). Peraltro, nel testo il nome di Ur-Namma non si legge con certezza e la metafora "I governanti dell'Elam, come uccelli, rubavano insieme le uova" non sembra convenire a un'autentica iscrizione reale. Nell'inno Ur-Namma C, il re sembra vantarsi di aver catturato i Gutei (cf. Flückiger-Hawker 1999: 216-17, l. 90).

[91] Una colpa ascritta ai Gutei nella parte iniziale dell'iscrizione di Utu-ḫeĝal era quella "di aver bloccato le strade verso l'alto" (Frayne 1993: 285, l.43).

[92] Cf. Sallaberger 2015a: 428. Lo scavo del più importante di questi canali, l'Iturungal, che Ur-Namma dedica sia a Enlil, sia a Inana, è menzionato in un suo nome di anno (Frayne 1997: 17-18, m; *infra*, M. Molina, cap. IX, p. 261, UNd), così come forse quello del canale "Acque di Nintu", verosimilmente nel territorio di Adab (cf. Frayne 1997: 19, q; Sigrist - Damarow 2001, ma *infra*, M. Molina, cap. IX, pur con molti dubbi preferisce assegnarlo a Š 14). Lo scavo di un canale non solo era di vantaggio all'irrigazione e a trasporti e comunicazioni, ma anche permetteva la trasformazione di terreni paludosi in agricoli: così, un'iscrizione di Ur-Namma ricorda che, grazie allo scavo del canale "Chi (è) come Nanna?", un terreno di ben 240 km^2 fu "liberato dall'acqua" (Frayne 1997: 42-43). Il drenaggio di paludi e il conseguente lavoro di recupero di terreno agricolo e la connessa costruzione di villaggi fortificati sono tra le imprese di Ur-Namma esaltate da Inana in "La morte di Ur-Namma" (Flückiger-Hawker 1999: 140-41, ll. 226-29).

[93] Questo provvedimento è reso dall'espressione "Sulla riva egli fece raggiungere al commercio il centro di ki-SAR, e fece tornare le imbarcazioni di Magan sotto il suo (di Nanna) controllo", che ricorre su numerosi coni di argilla che ricordano la /ri)costruzione del tempio del dio di Ur (Frayne 1997: 41, Nr 17, ll. 13-14). Il porto ki-SAR ricorre nella collezione di inni zà-mí, con la paredra di Nanna, Ningal, come sua divinità poliade (cf. *ibid.*: 40).

[94] Questo componimento (Michalowski 2006) di una trentina di linee e 16 manoscritti mentiona cinque coppie di re, delle quali il primo restaura una parte del tempio di Enlil e il secondo, che è sempre suo figlio, conduce Ninlil dall'Ekur al suo santuario nel Tummal, verosimilmente situato a Tell Dlehim, 20 km a sud di Nippur, centro del culto di Ninlil, insieme al Ki'ur nel complesso dell'Ekur, ma anche sede di celebrazioni religiose dell'intero stato (cf. Huber Vulliet 2019: 86-87, 90-95). L'ultima coppia di re è appunto formata da Ur-Namma e Šulgi, che pure fece svolgere a Nippur un'intensa attività architettonica e si occupò del restauro del Tummal, dove erano le tombe dei suoi genitori. Infine, un proverbio mette in relazione Ur-Namma con i grandi specchi nel tempio di Enlil (Alster 1997: 87, §3.34).

composizioni "La morte di Ur-Namma" e "Ur-Namma, scavatore di canali", altre tre sono dedicate al sovrano (Flückiger-Hawker 1999: 204-27; 297-99) e, inoltre, due inni a Enlil (Klein 1989: 44-62; Flückiger-Hawker 1999: 290-96) e due a Nanna (Flückiger-Hawker 1989: 260-89) includono preghiere in favore di Ur-Namma. Il re è il primo dei sovrani babilonesi a essere il destinatario degli inni reali. Ur-Namma è anche citato nella "Disputa tra Rame e Argento" (ETCSL 5.3.6, ll. 30-44), dove è ricordato che Enlil "diede forza al pastore Ur-Namma" di modo che egli potesse (ri)costruire l'Ekur e i templi degli altri grandi dèi e sollevare le sponde dei canali".

Ur-Namma non solo unificò gran parte della Babilonia, che costituì il centro dello stato di Ur III, ma gettò le fondamenta della sua organizzazione, come suggerito dal prologo del suo Codice: qui egli ricorda di aver fissato le misure standard di capacità e peso, unificando i diversi sistemi in uso in quelli che erano stati statarelli più o meno indipendenti e che ora erano divenuto le province di un unico stato. Gli stessi articoli del Codice, che stabiliscono pene e multe di reati contro persone e beni, salari, noleggi e affitti, interessi dei prestiti, e fissano le leggi che riguardano il diritto familiare e di proprietà devono aver avuto lo scopo di unificare differenti principi e norme (cf. *infra*, C. Simonetti, cap. V.2).

Il succitato testo letterario, "La morte di Ur-Namma"[95], esordisce con il re che sta giacendo nel suo palazzo, gravemente sofferente e indebolito, e che "fu portato a Ur": questi dettagli, forse volutamente non molto espliciti, possono suggerire che il re trovò la morte nel suo palazzo, ma a causa di ferite riportate sul campo di battaglia: "egli era stato abbandonato nel luogo del tradimento come un vaso spezzato". Lo stesso testo specifica che Ur-Namma "spirò nella sua giovinezza", come anche è suggerito dal lunghissimo regno di suo figlio. Ancora, la sua nomina da parte della regina dell'Oltretomba sumerico, Ereškigal, a parziale risarcimento della sua prematura morte, a giudice dei soldati caduti in battaglia (eren$_2$ ^{giš}tukul … ba-ug$_5$-ga // lu$_2$ ^{giš}tukul-la … ba-šub-be) e dei criminali (lú nam-da$_6$-ga), può spiegarsi con il fatto che egli condivise la sorte dei primi, mentre per i secondi vi deve essere un riferimento alla sua promulgazione di leggi del diritto anche penale.

In quale battaglia il re fosse impegnato quando fu ferito non è possibile stabilirlo con sicurezza. Tuttavia, il fatto che dell'intero regno di Puzur-Inšušinak l'unica parte confinante con lo stato di Ur III che non fu annessa da Ur-Namma furono le regioni di Kimaš e Ḫurti e che a esse Šulgi si rivolse solo nell'estrema parte del suo regno rende credibile che siano esse l'obiettivo mancato da Ur-Namma e che rimasero per quasi mezzo secolo protette dai progetti espansionistici del suo successore da una fama di sventura derivata dal tragico risultato della spedizione di Ur-Namma.

9. Šulgi. La Grandezza

Šulgi, figlio di Ur-Namma, anche se in un tardo testo egli è considerato "figlio di una figlia di Utu-ḫeĝal" (Vacin 2011: 26, n. 27), è il primo sovrano della storia babilonese, i cui nomi di anno sono (quasi) tutti preservati e nel loro ordine di successione. Solo, alcune incertezze riguardano i primi anni a motivo di una lacuna nella principale lista, che

[95] Questa composizione, anche definita "Hymn Ur-Namma A" di circa 250 linee, è pervenuta in una redazione da Nippur e in una, frammentaria, da Susa (Flückiger-Hawker 1999).

proviene da Nippur (BE 1, 125: cf, *infra*, M. Molina, cap. IX). Inoltre, per la prima parte del suo regno, lo stesso anno può essere indicato da due differenti nomi, a parte ovviamente gli anni mu us$_2$-sa[96]. È verosimile, così come può essere avvenuto durante il regno di Ur-Namma, che per questi anni fossero in uso nella provincia di Lagaš-Ĝirsu formule differenti da quelle del resto dello stato. Ciò potrebbe esser rientrato negli accordi tra Ur e lo stato di Namḫani, quando questi rinunziò alla propria indipendenza.

Se il fondatore dello stato neo-sumerico fu senza dubbio Ur-Namma, si può assegnare a Šulgi il rafforzamento e l'organizzazione politico-militare di tutta la lunga frontiera nord-orientale, insieme alla fissazione di alcune linee di politica estera, ad es., i limiti del ma-da, che i suoi successori sembrano aver rispettato, sia pure con qualche eccezione[97].

La prima parte del regno di Šulgi ha in comune con il regno del padre lo scarso numero di tavolette amministrative pervenuteci, pressoché tutte dalla provincia di Lagaš-Ĝirsu, sia la menzione nei nomi di anno esclusivamente di attività religiose. Gli interessi del re si focalizzano soprattutto su Nippur, con un trono per Enlil (Š 2*), un carro (Š 3*), un'imbarcazione (Š 7) e un letto (Š 15) per Ninlil, il tempio del dio poliade Ninurta (Š 4) e un tempio di Nanna (Š 13), in aggiunta al suo "porre in ordine la strada di Nippur" (Š 5) che univa Nippur e Ur[98], verosimilmente con la costruzione di alloggi e luoghi di sosta per messaggeri e viaggiatori[99]. Altre città citate nei primi nomi sono ovviamente Ur, con la costruzione del palazzo reale (l'Eḫursaĝ: (Š 9; Wooley 1974: 36-39) e della "casa del ghiaccio" (Š 12; Frayne 1997: 99-100), e poi Kazallu, una capitale provinciale della Babilonia centrale, con il tempio del dio poliade Numušda (Š 11), Ga'eš, un piccolo centro vicino a Ur, dove Šulgi fa costruire un tempio, l'(E-)Karzida per la "Signora di Ur" (Š 8), e che diverrà sede di una seconda sacerdotessa-en di Nanna[100], e Dēr, con l'entrata del dio

---

[96] Questa duplice denominazione, secondo lo studio di M. Molina, *infra*, cap. IX dovrebbe riguardare gli anni Š 4-5, 8, 11, 14, 16, 21-23.

[97] Come vedremo, la conquista, sembra infausta, dello stato di Ḫuḫnuri, al di là della fascia del ma-da, da parte di Amar-Suen, con la ricostruzione del tempio del dio poliade Ruḫuratir e il mutamento del nome della sua capitale in Bīt-Amar-Suen, suggerisce una sua occupazione permanente e la spedizione contro Zabšali, a sud del Mare Superiore (lago di Urmia), va ben oltre i confini orientali del ma-da.

[98] L'inno A di Šulgi, in cui il re esalta la sua resistenza e velocità nella corsa, ricorda sia la sistemazione della strada da Nippur a Ur, sia la corsa rituale compiuta dal re da Nippur all'E-Kišnuĝal di Ur e ritorno con una celebrazione-ešeš in entrambe le città nel medesimo giorno (Frayne 1997: 96-97; Vacin 2011: 163-67). Questa serie di avvenimenti dà i nomi al succitato anno Š 5: "Anno in cui la strada per Nippur [fu posta in ordine]" e 6: "Anno in cui il re fece un viaggio di andata e ritorno da Ur a Nippur: (così *infra*, M- Molina, cap. IX. Per Frayne 1997: 96-97, s. Š 7a-b si trattava di due differenti nomi dello stesso anno (Š 7).

[99] Non è certo se il nome di anno del padre, "anno in cui Ur-Namma, il re, pose in ordine la strada da sud a nord" (mu Ur-^{d}Namma lugal-e sig-ta igi-nim-še$_3$ ĝiri$_3$ si bi$_2$-sa$_2$-a) (cf. Frayne 1997: 14-15; *infra*, M. Molina, cap. IX, UNa) si riferisca ad analoghi provvedimenti a riguardo delle vie di comunicazione o alle imprese militari del sovrano nella Babilonia centrale.

[100] Ga'eš era il luogo di svolgimento delle due più importanti celebrazioni *akitu* dello stato di Ur, una che si svolgeva nei primi sette giorni del I mese e una nei primi undici giorni del VII mese, che prendeva il nome da questa festa nel *Reichskalender*. Le due feste erano in rapporto rispettivamente con la mietitura e la semina (cf. Sallaberger 1993a: 170-72). Ga'eš doveva essere costituita in gran parte dal complesso di edifici del Karzida, i più importanti dei quali erano la residenza della en, quella del re in occasione delle sue partecipazioni alle celebrazioni-*akitu*, e il tempio dell'*akitu*, cuore di tali cerimonie. Per l'identificazione di Ga'eš con Tell Sakhariya, 7 km. a est di Ur, e collegata a essa da un canale, da cui il significato del nome del suo complesso sacrale "(Tempio del) buon Porto", cf. Zimansky - Stone 2016, ma cf. D'Agostino - Greco 2019: 472 e Zimansky 2021.

cittadino Ištaran nel suo tempio, evidentemente ricostruito, come ricordato negli anni Š 10-11. Infine, in Š 14 è scelta la nuova en di Nanna, En-nirziana, che sarà insediata due anni dopo.

Quindi, in questi nomi di anno non sono menzionate spedizioni militari, come del resto, non lo sono nei pochi nomi di anno pervenutici che sono da attribuire a Ur-Namma, nonostante le importanti vittorie conseguite da quest'ultimo. È possibile per il regno di Šulgi che tutte le energie e le risorse del giovane stato fossero concentrate nel tentativo di attutire l'impatto ideologico, oltre che politico-militare, della morte di Ur-Namma, in particolare se questa morte, a differenza di quella di Utu-ḫeĝal, avvenne in conseguenza di una sconfitta militare, pur se il corpo del sovrano, diversamente da quello di Sargon II, non andò disperso e poté godere delle opportune esequie.

L'eccezionale importanza del regno di Šulgi nell'ambito della Terza Dinastia di Ur, e più in generale nella storia sumerica, fu riconosciuta già nel passato: così nella serie astrologica ^{mul}APIN il periodo della Terza Dinastia di Ur prese il nome di bala ^{d}Šul-gi, in confronto con il periodo paleo-babilonese (bala mar-tu) e quello cassita (bala *Kaš-ši-i*) (Finkelstein 1966: 104), che si riferiscono a popolazioni, e non a uno specifico sovrano, e uno di questi era Ḫammurabi.

La prima impresa militare del re che potrebbe essere menzionata in un nome di anno sarebbe quella di Š 4 (mu BAD$_3$.GAL.AN^{ki} [... (us$_2$-sa)]), se il verbo mancante si riferisse a una riconquista della città. Qualunque sia l'attività di Šulgi qui ricordata, se la lettura del toponimo è corretta, essa sarebbe connessa con il toponimo Dēr. La Dēr della documentazione neo-sumerica corrisponde alla moderna Tell al-'Aqr, 1 km. a ovest di Badrah. L'importanza strategica di questo centro è dimostrata dal fatto che per circa un quarto di secolo il suo controllo fu affidato a principi reali, tra i quali vi fu il futuro sovrano Šu-Suen. Inoltre, come mostrato da circa 200 citazioni di Dēr nell'archivio della capitale provinciale di Irisaĝrig (Owen 2013: 130ss.), questa città era il principale punto di passaggio dalla Babilonia centrale alle montagne orientali. La frequente identificatione di Šulgi con Ištaran, dio della giustizia e divinità poliade di Dēr (Vacin 2011: 158-59), in molti passaggi dei suoi inni può esaltare l'importanza della città[101]. Da questa possibile riconquista della città già durante uno dei primi anni di Šulgi deriva l'ipotesi che Ur-Namma avrebbe incontrato la sua fine mentre combatteva contro i "Gutei" per il controllo di Dēr e che Šulgi, con la sua riconquista, avrebbe vendicato il padre (Vacin 2011: 156-58). Comunque, la Dēr in questione era certo in possesso sumerico in Š 9, allorché Ištaran poté tornare nel suo tempio restaurato, come ricorda la formula dell'anno successivo.

Di contro, la Dēr, la cui distruzione (mu BAD$_3$.AN^{ki} ba-ḫul) è ricordata per Š 21 e quindi nella formula us-sa di Š 22, non deve aver alcun rapporto, a parte la omografia, con la città di Ištaran[102]: ciò comporterebbe, infatti l'improbabile ipotesi che la Dēr di Ištaran, tra Š 10 e Š 21, sia caduta o ricaduta nelle mani di qualche nemico e che essa sia stata severamente punita per questa forma di tradimento. Il toponimo dell'anno Š 21 deve essere, invece, un centro della valle del Diyala, la moderna Delli 'Abbas. Una spedizione vittoriosa contro

---

[101] Per la storia di Dēr durante il periodo neo-sumerico, cf. Michalowski 2013a: 311-14.

[102] Diversamente Steinkeller 2021: 63, che scrive di 17 anni (Š 5-21) e di almeno due spedizioni che ci sarebbero volute a Šulgi per (ri)prendere il centro strategico di Dēr(-Badrah).

questa seconda Dēr è esaltata con ogni probabilità nell'inno Šulgi C e nella copia di un'iscrizione reale inserita in una *Sammeltafel*, nella quale il re ricorda di aver sconfitto il nemico in una palude (cf. Frayne 1997: 103). In entrambi i testi, infatti, sono citati il Diyala e il suo tributario Ṭaban. Inoltre, nell'inno Šulgi C (ll. 28-30) una maledizione auspica che gli edifici di questa Dēr non siano mai più ricostruiti, in netto contrasto con la ben diversa sorte dell'altra Dēr.

Questa vittoria di Šulgi costituì la premessa di una serie di fortunate campagne militari nella regione che cingeva a nord e nord-est lo stato neo-sumerico[103]. Due anni dopo, l'enigmatica, oltre che incompleta, formula di Š 23, "anno, in cui a Šulgi, il re, Enlil donò il sommo potere …" (mu ^{d}Šul-gi lugal-e a_2-maḫ ^{d}En-lil$_2$ šum$_2$-ma-ni ...), può riferirsi a un rituale o a un provvedimento che in qualche modo serve da prologo e spiega questa serie di successi:

Š 24: vittoria su Karaḫar;
Š 25: vittoria su Simurrum;
Š 26: vittoria su Simurrum per la seconda volta;
Š 27: vittoria su Ḫarši.

Questa serie di spedizioni è stata definita la "Prima guerra ḫurrita" di Šulgi (Hallo 1978: 74). Simurrum, di cui si è proposta la localizzazione nella valle superiore del Sirwān, affluente di sinistra del Diyala (cf. Shaffer - Wasserman 2003: 28), doveva rappresentare il punto di accesso alla regione abitata dalla popolazione indoeuropea dei Ḫurriti. Simurrum e Karaḫar sono citate spesso insieme e dovevano essere limitrofe, come dimostra il loro saccheggio in un unico giorno della formula di Š 45 (Frayne 2008: 46). Karaḫar doveva, comunque, essere più vicina, cioè a SW di Simurrum, come suggerisce il fatto che delle due regioni fu Karaḫar a essere attaccata per prima. Karaḫar, quindi può essre ubicata presso il moderno fiume Alwand, nella regione di Qasr-i-Shirin.

Dopo un breve intervallo, abbiamo un'altra serie di spedizioni nella medesima regione:

31mo anno: vittoria su Karaḫar per la seconda volta;
32mo anno: vittoria su Simurrum per la terza volta;
33mo anno: vittoria su Karaḫar per la terza volta.

Questa seconda serie di vittorie sarebbe la "Seconda guerra ḫurrita", cui potrebbero fare riferimento alcuni *omina* storici, di redazione sia paleo-babilonese, sia medio-assira, che citano la cattura di un personaggio dal nome ḫurrita di Tappa(n)-Daraḫ o la sua sconfitta insieme a un certo Rabsisi, re di una regione il cui nome è perso in una lacuna del testo. I due personaggi sono anche citati in una cronaca di periodo seleucide come "sovrani di Subartu" che furono resi vassalli da Šulgi (Frayne 1997: 105). Ora, un Tappa(n)-Daraḫ è citato, insieme a sua moglie e una sua figlia, in testi amministrativi di Drehem datati dal 33mo al 38mo anno di Šulgi, probabilmente perché divenuto, in seguito alla sua sconfitta, alleato-tributario di Šulgi (cf. *ibid.*). L'opportunità di questa scelta da parte di Tappa(n)-

[103] Il punto di vista di due dei più grandi storici del periodo di Ur III sulla strategia dell'espansione orientale di Šulgi può essere considerato il più notevole esempio di antitesi nell'ambito degli studi neo-sumerici: Steinkeller (2013b) parla di "an exquisitely designed self-limiting (and largely defensive) imperial strategy" e Michalowski (2015) di "a haphazard, improvised, often reactive and ultimately futile attempt to control trade routes and livestock pastures". Peraltro, entrambi gli studiosi concordano sul limitato raggio di questa espansione.

Daraḫ è dimostrata dal fatto che egli è ancora menzionato, se non si tratta di semplice omonimia, come "uomo di Simurrum" in una decina di testi dei primi due anni di Šu-Suen[104].

Occupate, ma non definitivamente, le regioni di Karaḫar e di Simurrum, gli interessi militari di Šulgi si volsero a un ancora più ambizioso e remoto obiettivo: Anšan, moderna Tell el-Maylan (Š 34)[105]. In precedenza la politica di Ur III verso l'Elam aveva preferito le vie diplomatiche, ma il matrimonio dinastico di un'innominata figlia di Šulgi con il re (ensi$_2$) di Anšan di quattro anni prima (nome di anno di Š 30) non fu certo un successo, a differenza di quello di Liwwir-miṭṭāšu, altra figlia del re, con il regnante di Marḫaši (Š 17). Due importanti imprese non militari di Šulgi privarono certo altre sue spedizioni dell'onore di essere citate in nomi di anno: l'erezione del "Muro del Paese (o della Frontiera[106])" (bad$_3$ ma-da) (Š 37-38) e l'istituzione del centro di redistribuzione di Puzriš-Dagān, moderna Drehem (Š 39-41)[107].

Quindi, la menzione di campagne militari riprese nella nomenclatura degli anni:

Š 42: vittoria su Šašrum;

Š 44: vittoria su Simurrum e Lullubum per la nona volta[108];

Š 45: vittoria su Urbilum, Simurrum, Lullubum e Karaḫar[109].

Grazie a questi successi devono essere stati occupati i margini settentrionali della regione transtigrina, con le regioni di Urbilum (moderna Erbil), il centro situato immediatamente a est del triangolo fertile formato dal Tigri e dalla Zab inferiore, e, a est di Urbilum, di Šašrum, da identificare con la Shemshāra del II millennio a.C., nella piana di Rania nella valle dello Zab inferiore. Lullubum deve indicare la regione di Tell al-Sulaimah, a sud di Šašrum, anche se una "stele della vittoria" di Annu-banini, re di

---

[104] In questi testi, salvo uno, Tappa(n)-Daraḫ, è autore di un offerta giornaliera di 1 udu-niga, da ŠS 1 IV 18 (PDT 1, 567 r. 2) a ŠS 2 IX 17 (PDT 2, 294 r. 8), e in PDT 1, 605 v. 4 (ŠS 1 IV) offre 3 udu-niga e 2 maš$_2$-gal-niga, sommando probabilmente le offerte del mese. Se questo personaggio era l'ensi$_2$ di Simurrum, è però da notare che Kirib-ulme è menzionato con lo stesso titolo e la stessa funzione in testi di Drehem datati da AS 8 IX 14 (BIN 3, 173 v. 2) a ŠS 2 XI 24 (H. de Genouillac 1924b; 39, Pupil 8 r. 5). Deve trattarsi, quindi, di un altro dei cambi del biennio AS 9 - ŠS 1, per cui cf. *infra*, § 10? Per uno studio su Tappa(n)-Daraḫ, cf. Patterson 2018, pp. 312-18.

[105] Secondo Steinkeller 2007a: 226-27, n. 45, questa campagna, che si concluse con il sacco della capitale dell'Elam, si compose di due successive spedizioni nel biennio Š 33-34. Ciò è molto verosimile, considerando sia la distanza di Anšan, sia la completezza della vittoria.

[106] Così Michalowski 2011: 126-27.

[107] Peraltro, questo centro divenne operativo solo dal 1° giorno del I mese di Š 43, quando esso ufficialmente sostituì l'istituzione dal nome di Esaĝdana, che probabilmente occupava lo stesso centro e svolgeva, in misura più ridotta, le stesse funzioni. E, con la medesima precisione, il centro concluse la sua attività con la fine dell'anno di IS 2. Il fatto che la creazione di Puzriš-Dagān dia il nome a ben quattro successivi anni (Š 39-42) e la costruzione del "Muro del Paese" a tre (Š 37-39) dipende probabilmente dall'intenzione del re di rendere più duratura la memoria di due iniziative considerate più importanti di un'ennesima spedizione militare.

[108] Ciò ovviamente indica che tra Š 33 e Š 44 furono condotte altre cinque campagne contro Simurrum, che non furono ricordate in nomi di anno. Ma, quanto a battaglie, il numero nove era "una cifra tonda" con l'incancellabile ricordo delle nove battaglie nelle quali Narām-Sîn "fu vittorioso in un solo anno" durante la Grande Ribellione (Frayne 1993: 113, ll. 13-15 *et passim*).

[109] La vittoria sui re (lugal) di Karaḫar e di Simurrum è ricordata nel frammento di un imgida in lingua sumerica e di redazione paleo-babilonese: il nome del vincitore è andato perduto, ma non può che essere Šulgi. Altre vittorie di questo sovrano nel medesimo testo includono Anšan, Magan, Meluḫḫa, e anche probabilmente il Mar Mediterraneo (a-ab-ba igi-[nim-ma]) (Peterson 2010).

Lullubum, fu rinvenuta a Zohab, vicino a Sar-i-pul, a est del confine tra Iraq e Iran (Frayne 1990: 704-706). Soprattutto Lullubum e la più meridionale Simurrum, che bloccavano il percorso agli Zagros, sembrano essersi rivelati duri avversari, come Simurrum lo era stata sia per i re sargonici, sia per il guteo Erridu-pizir. Ma alla fine, la sua resistenza fu piegata e Simurrum divenne una capitale provinciale sotto il comando di Ṣilluš-Dagān, forse il successore del succitato Tappa(n)-Daraḫ, menzionato in tavolette di Drehem di ŠS 3-5, verosimilmente come premio dei meriti militari che egli aveva acquisito nel ma-da (Garfinkle 2014: 358).

Infine, negli ultimi tre anni del suo regno, la politica militare di Šulgi sembra essersi concentrata su un altro obiettivo, con due campagne guidate dal principe Šu-Enlil:

Š 46: vittoria su Kimaš e Ḫurti;

Š 48: vittoria su Ḫarši, Kimaš e Ḫurti[110].

L'identificazione in Steinkeller 2013a: 304-305 di Kimaš e Ḫurti[111] con i moderni centri di Islamabad-e Gharb e Khermanshah[112] rispettivamente suggerisce che l'espansione di Šulgi sarebbe continuata lungo la direttrice NE che si diparte da Dēr. A nostro parere, il principale scopo di queste ultime spedizioni non era tanto quello di una maggiore penetrazione verso le regioni centrali e settentrionali dell'altopiano iraniano, quanto piuttosto l'unificazione della regione di Zimudar - Awal con la Susiana - Awan, tutte già saldamente in possesso sumerico: solo con quest'ultimo tassello centrale si sarebbe costituita la vasta fascia del ma-da a guarnire le frontiere nord-orientali e orientali dello stato neo-sumerico, all'incirca dal corso dello Zab inferiore alla costa orientale del Golfo Persico, ricostituendo così, in gran parte, quello che era stato al suo apogeo il regno di Puzur-Inšušinak. L'obiettivo che potrebbe essere stato di Ur-Namma, morto nel tentativo di raggiungerlo, dopo quasi mezzo secolo sarebbe stato infine raggiunto dal figlio, ma anche a lui queste regioni non devono aver portato fortuna, considerando che la loro definitiva conquista coincise con l'ingloriosa morte dell'anziano re[113].

---

[110] Tuttavia, una spedizione condotta contro Ḫarši, che, quindi, doveva essere più vicina di Kimaš e Ḫurti, ma posta sulla medesima direttrice, e potrebbe, quindi, essere identificata con la regione di Ilam, è già menzionata nella formula dell'anno Š 27.

[111] Una particolare importanza sembra esser stata attribuita alla conquista di Kimaš, completata dalla cattura del suo re, e della vicina Ḫurti, così come alla loro riconquista, o completa conquista, due anni più tardi. Ciò è dimostrato dalla celebrazione di queste vittorie con feste e banchetti in Nippur (Steinkeller 2013a: 304-305). Meno significativo a questo riguardo sembra essere il fatto che soltanto questa spedizione di Šulgi sarebbe stata menzionata in una sua iscrizione, peraltro piuttosto modesta, scritta in accadico su un mattone forse da Susa (*ibid.*: 305, n. 70). A parte il caso dei ritrovamenti, abbiamo anche altre tre iscrizioni, pure in lingua accadica, molto frammentarie, copiate in una *Sammeltafel*, che menzionano rispettivamente una spedizione sulle rive del fiume Ṭaban, la cattura di un re nemico e i governatori e lo šagina di alcuni toponimi (Frayne 1997: 142-44). Le prime due potrebbero senz'altro essere attribuite a Šulgi, non così l'ultima, che menziona anche Ḫuḫnuri.

[112] Per altre localizzazioni di Kimaš, ad es. ancora più addentro nell'altopiano iranico (F. Vallat) o più a occidente, nella regione a est del Tigri (D. Frayne), cf. l'esaustivo studio di Potts 2010: 248-49, che non esclude la possibilità, pure avanzata da D. Frayne, che vi fossero due distinte Kimaš.

[113] Qualunque fosse la loro precisa localizzazione, Kimaš e Ḫurti dovevano ormai far parte del territorio di Šimaški, poiché testi datati agli anni Š 46-48 registrano bestiame e prodotti animali come nam-ra-ak, "bottino", di Šimaški, mentre una tavoletta di Š 47 menziona un'assegnazione di calzari al principe Šu-Enlil, "quando egli raggiunse (mu-TAG.TAG) Šimaški". Šimaški è una regione dell'Elam, che, come su visto, in questo periodo subentrò ad Awan nell'egemonia su tutto l'Iran occidentale. Essa era molto vasta, e in un'iscrizione di Šu-Suen sono citati ben 16 toponimi che ne facevano parte, limitati tra l'altro agli alleati del re di Zabšali nella loro

In un'iscrizione inedita, scritta un accadico, del successore di Šulgi, Amar-Suen (informazione di Lorenzo Verderame, futuro editore del testo), i tre toponimi (Ḫarši, Kimaš e Ḫurti) della formula di Š 48 ricorrono, ma in ordine inverso, dopo il logogramma composto saĝ ĝiš ra, "(colui che) ha abbattuto" e prima di "e di Šimaški", in riferimento alla vasta regione, di cui i tre toponimi dovevano far parte, e a espressione del fatto che la campagna in questione del re, oltre ai tre centri, aveva riguardato una vasta zona circostante. Questa iscrizione colloca l'impresa di Amar-Suen nell'anno della sua ascesa al trono e dimostrerebbe che il nuovo re avrebbe completato ovvero, più semplicemente, si sarebbe attribuito le ultime, gloriose conquiste di Šulgi.

In aggiunta alla formazione di una *buffer zone*[114], le campagne annuali di Šulgi ottennero il possesso di una vasta regione ricchissima di risorse in bestiame grosso e minuto e asini, legname e pietra e, al contempo, il controllo di rotte commerciali, in primo luogo la *Great Khurasan Road*, per l'acquisizione di altre importanti risorse naturali, come lo stagno e il lapislazzulo. E, quindi, vi è la frequente menzione nelle tavolette amministrative del "bottino" (nam-ra-ak) apportato dalle vittorie: esso comprendeva uomini e donne, animali, beni alimentari (orzo, olio, prodotti animali) e manufatti in lana, canne, metalli e pellami[115]. Ma una tavoletta di Š 35 ricorda un ricavo di tutt'altro tipo da un successo militare: centinaia di oggetti in oro, argento, bronzo, rame e gioielli, che erano appartenuti al "tesoro (gil-sa) dell'Elam", furono trasferiti ai forzieri di Umma, in conseguenza del saccheggio di Anšan, ricordato nel precedente nome di anno (Steinkeller 2007: 226, n. 45). Se quella elencata nella tavoletta era solo la porzione di spettanza a una capitale provinciale, sia pure imporatnte come Umma, la mente vacilla al pensiero della quantità di manufatti preziosi incamerati dai tesori di Ur e di Nippur. Così, secondo Garfinkle 2014: 360 il meccanismo militare che funzionò ininterrottamente per circa mezzo secolo (Š 21 - ŠS 7) costituì un imperativo economico più che militare per lo stato neo-sumerico. E a tutto ciò possiamo aggiungere che questa lunga serie di fortunate spedizioni era una fonte di prestigio per l'esercito sumerico e i suoi capi, due dei quali, tuttavia, sembrano aver pagato per la partecipazione diretta a queste imprese un prezzo molto alto.

Il numero dei successi militari della seconda parte del regno di Šulgi è collegato a una lunga serie di riforme strutturali, politiche, religiose, giuridiche, burocratiche e culturali (cf. Steinkeller 1987; Sallaberger 1999: 148; Goddeeris 2004: 96-97; Culbertson 2009; Selz 2010; Di Ludovico 2014: 485-89)[116], che mutarono una congerie di più o meno indipendenti città-stati in uno stato potentemente strutturato burocraticamente. La maggioranza

---

sfortunata opposizione al re di Ur: la sua estensione va all'incirca, da Zabšali, a sud del Mare Superiore (il Lago Urmia o, forse, il Mar Caspio) al confine settentrionale di Anšan, ma è possibile che in parte Šimaški e Anšan si sovrapponessero sull'asse N-S, avendo entrambi come limite orientale la regione di Marḫaši.

[114] A nostro parere, il ma-da era vario per la sua struttura politica, come lo era per la morfologia del territorio: essa comprendeva statarelli vassalli e centri che erano sotto il diretto controllo di Ur con šagina ed ensi$_2$, ospitando colonie militari. Peraltro, šagina ed ensi$_2$ erano titoli che potevano essere attribuiti non solo ai sommi funzionari dell'amministrazione sumerica, ma, insieme al generico lu$_2$, a sovrani più o meno indipendenti, alleati o tributari di Ur. Ad es., Aššur e Ninive dovevano appartenere al primo gruppo, e Urbilum e Zimudar (cf. Garfinkle 2014: 359) al secondo.

[115] Così, ad es., a conclusione della campagna contro i Gutei, cui fa riferimento l'inno D di Šulgi, il re pone nei sacchi grandi quantità del "prezioso lapislazzulo della montagna" (ETCSL 2.4.2.04, l. 234).

[116] Un carattere locale di alcune di queste riforme è stato suggerito da Waetzoldt 1991: 638.

di queste riforme deve essere assegnata alla parte centrale del regno di Šulgi, senza dimenticare i provvedimenti di Ur-Namma. Tra esse vi sono l'assegnazione delle ricche *households* templari al controllo reale, come potrebbe essere indicato dalla complessa formula dell'anno Š 20, con ben 4 anni mu us$_2$-sa ("anno in cui Ninurta, l'amministratore di Enlil, emise un verdetto oracolare nei templi di Enlil e Ninlil (e) Šulgi, il re di Ur, pose in ordine i conti dei campi di approvvigionamento di Enlil e Ninlil" (cf. Frayne 1997: 102-103, s. ŠŠ 21-22; *infra*, M. Molina, cap. IX); forse la formazione di un esercito professionale, come suggerito dalla formula di Š 19 ("anno in cui gli abitanti di Ur furono organizzati come lancieri", rara var.: "anno in cui gli arcieri": cf. *infra*, M. Molina, cap. IX) e dall'ininterrotta serie di impegni militari su fronti lontani; la creazione di centri di produzione e di redistribuzione, come il summenzionato centro di Drehem riguardante bestiame di tutti i tipi (cf. Sigrist 1992; Tsouparopoulou 2013; 2017; Liu 2015) e Dusabara, un centro rurale, che con il proprio granaio serviva da deposito e per la redistribuzione di cereali, la cui collocazione è stata recentemente assegnata alla zona tra l'antico corso del Tigri e Ĝirsu (cf. Molina - Steinkeller 2017: 236, 240-41)[117]; la creazione di un sistema di governo e amministrazione fortemente centralizzato, unito a un complesso di scuole scribali per fornire i futuri membri dell'organizzazione statale e provinciale di un'alta formazione sia professionale, sia ideologica; la difesa del "centralismo legale", come discusso da L. Culbertson (cf. Garfinkle 2021a: 88-89); l'introduzione di due distinti tipi di tassazione, una riguardante il centro dello stato (definita bala), una gli insediamenti nel ma-da (gu$_2$-un ma-da), sebbene le capitali di alcune provincie, poste nel ma-da, godessero del dubbio privilegio di pagare entrambe le tassazioni; la creazione di un efficace sistema di comunicazioni con una rete di strade e alloggi e centinaia di *missi dominici* e corrieri[118] e, per le vie di comunicazioni fluviali, il progetto di un grande canale chiamato "il canale che scorre sino a Niĝin" per collegare i principali centri della provincia di Lagaš-Ĝirsu (Maekawa 2016: 66-72); l'imposizione di un *Reichskalender*, che affiancasse i calendari locali (Cohen 2015), con l'introduzione in tutti di un mese dedicato alla festa di Šulgi (con la significativa eccezione del calendario di Nippur); il completamento di un sistema unitario di pesi e misure, già iniziato da Ur-Namma, ad es. con l'introduzione del gur reale (cf. *infra*, S. Alivernini, cap. VIII); la semplificazione e l'uniformizzazione del sistema di scrittura e la standardizzazione della stesura e struttura dei testi amministrativi, nell'ambito di un programma mirante a creare un esercito di amministratori e scribi di omogenea formazione professionale e ideologica (Di Ludovico 2014: 487; Steinkeller 2021: 59).

In ambito culturale, le riforme di Šulgi segnano un'interruzione della tradizione letteraria e scolastica: quasi tutta la precedente letteratura sumerica e accadica sembra essere stata abbandonata e nuove composizioni letterarie ed epiche, esclusivamente in

---

[117] Da qui i cereali potevano arrivare anche a Ur e a Uruk. Parte della documentazione di Dusabara, datata da Š 45 (TUT, 177) ad AS 2 (Princeton 2, 249), proveniva da Ĝirsu, ma la maggior parte, datata da ŠS 2 (NATN, 478) a IS 3 (NRVN 1, 214), sembra provenire da Nippur (cf. Molina - Steinkeller 2017: 240-42, con alcune modifiche delle date dei due gruppi di testi).

[118] I *messenger texts* che registrano i pagamenti a queste categorie di ufficiali sono le più numerose categorie di tavolette, provenienti sia da Ĝirsu (con 3.500 testi tra pubblicati e no: Notizia 2009: 20) e da Umma (con più di 2.000 tavolette: Pomponio 2018). Circa 420 tavolette di Irisaĝrig sono da considerare *messenger texts*: ai 320 testi di Owen 2013: 128-334 sono da aggiungere un centinaio di testi editi in CUSAS 40.

Sumerico, furono redatte a sostituirle. Inoltre, fu dato un grande impulso ad altri generi letterari[119]; così, il corpus letterario paleo-babilonese può esser considerato originato dalle Edubas di Šulgi[120]. Una delle più rivoluzionarie innovazioni di Šulgi ebbe carattere religioso: la divinizzazione del re. Il suo nome ricorre con il determinativo divino per la prima volta in una tavoletta dalla data Š 21 (ma cf. *infra*, M. Molina, p. 268, n. 3)[121]. Così, nel decennio Š 20 - 30 il nome del re comincia ad apparire con il determinativo divino nei testi di varie categorie e provenienze (cf. l'accurato studio di Carroué 2000: 184-89 e, da ultimo, Sallaberger 2012: 273). Tra gli effetti del cambiamento dello status del re, statue del sovrano furono introdotte nei templi come oggetto di culto, e non più come raffigurazioni di un orante, e templi o cappelle del divino Šulgi risultano costruite a Umma, Ki'an, Ĝirsu, e Ur, dove il re era venerato con il nome di Šulgi-dumu-Ana, "Šulgi, figlio di An"[122]. Anche statuette di bronzo o di rame del re erano conservate nelle case di alti funzionari, a dimostrazione della loro venerazione al sovrano (cf. D'Agostino 2020b: 127). Nei frequentissimi sigilli neo-sumerici che raffigurano la scena di presentazione del proprietario del sigillo, accompagnato da una dea minore, a una divinità assisa su un trono, questo dio è ora spesso sostituito dal re, riconoscibile dalla veste a balza, il *kaunakes*, che sembra essere divenuto l'abbigliamento non militare dei re dal periodo di Ur-Bau (Suter 2013. 317)[123], da una calotta con bordo rialzato come copricapo, il *brimmed cap* degli en di Uruk[124], che pure era la stessa portata già dai re immediatamente precedenti il periodo di Ur III (Gudea, e

---

[119] Cf. Michalowski 2010a: 157-58. Tra questi nuovi generi letterari possono essere annoverate le contese (a-da-min), in alcune delle quali sono menzionati i re neo-sumerici: oltre ai succitati meriti acquisiti dal Rame nei confronti di Ur-Namma nella "Contesa tra il Rame e l'Argento", Šulgi risulta essere il giudice nella "Contesa tra l'Albero e la Canna" (Vanstiphout 1990: 273-274) e in quella, scritta in accadico, tra l'Uccello e il Pesce (ECTSL 5.3.5) e Ibbi-Suen ricorre nella "Contesa tra l'Inverno e l'Estate" (ECTSL 5.3.3, 523-33). Per la composizione del ciclo eroico dei re di Uruk (a esclusione del poemetto "Gilgameš e Agga") durante il periodo neo-sumerico, vedi Michalowski 2010b: 9-21.

[120] Di contro, il corpus lessicale neo-sumerico segue ancora la tradizione del III millennio e non presenta molte relazioni con quella del periodo paleo-babilonese (cf. Veldhuis 1997: 16-17).

[121] È vero che il determinativo divino precede il nome del re in un'iscrizione che ricorda la (ri)costruzione del Bagara, un'attività che si riteneva già menzionata nel nome di anno di Š 12 (cf. Carroué 2000: 162-67), "anno in cui Lugal-Bagara (= Ninĝirsu) entrò nel proprio tempio" (Frayne 1997: 99), ma ora a questo nome di anno è stata assegnata una datazione vicina a Š 23 (cf. da ultimo, *infra*, M. Molina, cap. IX).

[122] Sulle dimensioni e sul materiale di queste statue non abbiamo molte informazioni, ma un testo forse da datare a ŠS 1 (cf. D'Agostino 2020: 129) registra quasi 2 kg. d'oro e 10 kg. di lapislazzuli per "una statua stante (gub-ba) del Re dei quattro angoli del cielo".

[123] Suter 2012: 442 nota che con Šulgi è introdotta una nuova versione di questa veste frangiata che lascia scoperta parte del petto.

[124] Cf. da ultimo Steinkeller 2019. La medesima calotta copre il capo di Ur-Namma nella sua stele, e inoltre compare in una testa di diorite da Susa che poteva essere appartenuta alla statua di un re di Ur III (Suter 2010: 326-27) e copre la testa di un re che, nella classica posa della Stele della vittoria di Narām-Sîn, leva il piede sinistro sul corpo di due nemici riversi, forse Lullubiti, nel rilievo rupestre di Darband-i-Gawr, da essere attribuito a Šulgi (Suter 2010: 335) o a uno dei suoi successori. La stessa calotta è sulla testa dei re nei rilievi di Annubanini, re di Lullubum, da Zohab, e di Iddin-Sîn, re di Simurrum (Israel Museum di Gerusalemme), dalla medesima posa. Due statue di Šulgi, rispettivamente da Ur e da Ĝirsu, sono acefale (Suter 2010: 322-23) e due statue il re ricorda di aver dedicato rispettivamente a Enlil (di argento nel suo inno V) e a Ninlil (di oro e lapislazzulo nell'inno Y) (cf. Suter 2010: 329), oltre ad altre statue del re in varie pose (stante, offerente, guidante un carro), menzionate in testi amministrativi (Suter 2010: 330). In tutte queste raffigurazioni, il re doveva portare la succitata calotta, rinunziando alla troppo impegnativa tiara a corna di Narām-Sîn.

forse anche suo suocero Ur-Bau, Puzur-Inšušinak e Ištup-El di Mari: Suter 2015: 514-15), e da un piccolo contenitore che il re-dio sembra reggere sulla punta delle dita della mano destra. Inoltre, in alcuni sigilli egli siede sul trono divino e non sullo sgabello reale[125]. Il re nella scultura e nei sigilli è raffigurato con la lunga barba, che nel periodo tardo Uruk era esclusiva del sovrano, e che nei testi letterari sumerici è definita "di lapislazzuli", caratteristica del dio Sole, quando si leva nel cielo all'alba[126]. Ancora, a partire da Šulgi, le mogli secondarie del re assumono il titolo di lukur, come le spose di un dio (cf. Steinkeller 2017: 133)[127]. Come un ultimo risultato della divinizzazione del re, il suo nome diviene un frequente elemento teoforo in antroponimi sia sumerici, sia accadici[128]. Ufficiali, in particolare personale militare, anche di grado molto alto e di origine straniera, e donne della corte reale portano spesso nomi che contengono il nome del re[129], e ovviamente lo assunsero dopo aver mutato il loro nome originale[130]. È degno di nota che nomi con l'elemento basiloforo Šulgi, Amar-Suen e Šu-Suen sono ancora menzionati in testi della dinastia nemica di Isin, quando ormai già si stavano diffondendo antroponimi che menzionavano il fondatore di questa dinastia, Išbi-Erra (cf. de Boer 2018-19: 24-25). Addirittura, un nome che ricorda il non fortunato Amar-Suen, Lu-Amar-Suen, ricorre in un testo da Larsa di Rīm-Sîn II, contemporaneo di Samsu-iluna, il successore di Ḫammurabi: forza della papponomia nel corso delle generazioni, come suggerisce Stol 1991: 197?

La divinizzazione reale, con i "privilegi" a essa connessi, furono ereditati da tutti i successori di Šulgi. Nelle iscrizioni dei re neo-sumerici, il nome del padre non è mai menzionato, nemmeno nel caso di Šulgi: fa unica eccezione la copia paleo-babionese di una sua stele da Ešnunna, scritta in sumerico logografico e sillabico e in accadico (Frayne 1997:

---

[125] Su un eccezionale sigillo di una sua sposa, Geme-Ninlil, Šulgi ha la posa ascendente di Utu/Šamaš al cospetto della donna e impugna la mazza a doppia testa leonina di Meslamtaea/Nergal (Suter 2012: 455, fig. 22). Anche in questa caso egli però porta la calotta.

[126] La lunga barba propriamente è caratteristica di Ur-Namma, Šulgi e Amar-Suen, ma non dei due re successivi, rappresentati sbarbati (cf. *infra*, n. 202). Tuttavia, i primi tre re portano la barba nel confrontarsi con i loro inferiori, mogli e nemici compresi, ma quando sono raffigurati con la cesta di lavoro in testa, quindi in chiaro rapporto di subordinazione agli dèi, anche Ur-Namma, Šulgi e Amar-Suen appaiono sbarbati e con la testa rasata e scoperta e non indossano il *kaunakes*, ma una lunga gonna e sono a busto nudo. Un'eccezione sembrerebbe costituita dalla raffigurazione di Ur-Namma nel terzo registro della Faccia A della sua stele: qui il re è rappresentato con calotta, ricca veste e lunga barba, pur portando in spalla strumenti di lavoro ed essendo collocato proprio dietro il trono di Nanna, ma si noti che il sovrano è seguito da un servo, che sembra aiutarlo a reggere gli strumenti, ed evidentemente Ur-Namma non poteva essere raffigurato alla pari di costui, a parte la differente altezza, con capo scoperto e rasato, sbarbato e a busto nudo.

[127] Che al tempo di Šulgi l'impiego di lukur come nome per moglie sia limitato alle consorti del re (così Sharlach 2008b: 179) non è precisamente esatto: cf. la lukur dello šagina Ur-niĝar (Nik. 2, 466 v. 2: Š 46) e due lukur del governatore di Umma sono citate in Santag 6, 192 r. 18: AS 8 (AS 8) e Maekawa 1996: 163, 6 r. 15 (ŠS 4).

[128] A iniziare, per quello che sappiamo, da Š 24: il nome in questione è portato da un cuoco, Šulgi-ziĝu in un testo da Nippur (NATN, 740 v. 1), il cui nome di anno, che ricorda il saccheggio di Karaḫar, potrebbe però essere assegnato anche ad anni più tardi (Š 31 e 33: cf. *infra*, M. Molina, cap. IX). Abbastanza stranamente Andersson 2012: 56 suggerisce che questo nome potrebbe essere stato assegnato a Šulgi-ziĝu già nella sua infanzia, con il determinativo divino aggiunto nella scrittura all'elemento basilioforo dopo la deificazione di Šulgi. Per gli antroponimi accadici con l'elemento Šulgi, cf. Hilgert 2002b.

[129] de Boer 2018-19: 22, n. 23 cita, in un testo di Š 47, un gruppo di cantori, ben quindici, da un tempio di Šulgi in Guabba, che portano tutti nomi che menzionano il re.

[130] Tra i numerosi toponimi che menzionano Šulgi, i più importanti sono Iš̄īm-Šulgi, "Šulgi ha decretato", una capitale provinciale nella valle del Diyala, e la verosimilmente vicina Šulgi-Nanna.

144-46). Per quanto riguarda la madre, Šulgi sembra aver assimilato la sua madre biologica Watartum con Ĝeštinana di Lagaš, la generosa sorella di Dumuzi e dea della vigna (Weiershäuser 2012). Ma, soprattutto Šulgi, alla pari di Ur-Namma, si dichiarò figlio della coppia Ninsumun - Lugalbanda e, di conseguenza, fratello del più grande degli eroi mesopotamici, Gilgameš, le cui glorie furono esaltate in testi letterari che, come su accennato, furono composti nelle scuole neo-sumeriche[131].

Riguardo ai suoi epiteti, Šulgi sembra aver inizialmente assunto i titoli di "uomo potente, re di Ur, re di Sumer e Accad", ereditati da Ur-Namma, e successivamente aver cambiato il terzo epiteto in "re dei quattro angoli del cielo", che era stato il titolo di Utu-ḫeĝal. Questo titolo sembra attestato per la prima volta in pochi nomi di anno di Š 27 e 28 (cf. Pomponio 2020: 154), ma, dato il numero relativamente scarso di iscrizioni di Šulgi, almeno confrontate con la lunghezza del suo regno, è probabile che esso fosse entrato in uso già qualche anno prima[132].

In seguito alla ristrutturazione dello stato neo-sumerico promossa da Ur-Namma con il suo "Catasto", e probabilmente completata da Šulgi, la Babilonia risultò suddivisa in una ventina di province. Sulla base della presenza di due elementi, la menzione di un "governatore" (ensi$_2$) e il pagamento della tassazione bala (Sharlach 2004: 6-9), le capitali provinciali sembrano esser state le seguenti: Lagaš-Ĝirsu e Umma nella regione sud-orientale; Šuruppag, Isin, Adab, Irisaĝrig, Marad e Apiak nella Babilonia meridionale; Ĝirtab, Kazallu, Kiš, Babilonia (che per la prima volta appare come un centro di qualche importanza[133]), Kutha, Pus, Urum, A.ḪA^{ki} e Sippar nella Babilonia settentrionale[134], mentre a est della Mesopotamia, vi erano Ešnunna, Išīm-Šulgi, e Susa, che, in aggiunta alla tassa bala, pagavano anche il gu$_2$-un mada. Nippur, Dabrum, nel territorio di Adab, ed Ereš, in quello di Umma, avevano un proprio governatore, ma non versavano il bala, verosimilmente a motivo del loro status di città sante. Infine, Ur e Uruk erano direttamente

---

[131] In particolare, l'inno O (ECTSL.2.4.2.15) di Šulgi si apre con l'esaltazione dell' E-Kišnuĝal, il tempio di Nanna in Ur, in uno dei cui vani Šulgi installa una statua di Gilgameš. Segue un incontro e un dialogo tra i due fratelli, nel quale ognuno esalta la gloria dell'altro.

[132] Tuttavia, a riguardo della presunta successione cronologica dei due epiteti, è da notare che nelle iscrizioni bilingui che commemorano la (ri)costruzione dell'Esikil di Ninazu/Tišpak a Ešnunna e dell'Emeslam di Meslamtaea/Nergal a Kutha, il re adotta il titolo di "re dei quattro angoli" nelle iscrizioni accadiche e quello di "re di Sumer e Accad" nelle sumeriche (Frayne 1997: 132-36).

[133] In un nome di anno di Šar-kali-šarrī sono menzionati, in sequenza, due avvenimenti: uno religioso, la (ri)costruzione del tempio di Ilaba a Babilonia, e uno militare, la cattura del re guteo Sarlagab (Gelb - Kienast 1990: 54, D-27).

[134] Non è certo che tutte queste province siano rimaste in funzione per l'intera durata del regno neo-sumerico. In particolare, è degna di nota la vicenda dello stato di Ĝirsu-Lagaš che originariamente formò due distinte province (cf. Pomponio 1999: 311-14). Ma almeno da AS 7 XII Arad-Nanna è menzionato con il titolo di governatore di Ĝirsu (l'ultima menzione del suo predecessore a Ĝirsu, Šarakam, è datata ad AS 7 VI: CUSAS 6, 1548) e successivamente, nella parte finale del regno di Šu-Suen, è citato anche come ensi$_2$ di Lagaš. Quindi da allora, e sino al loro distacco da Ur, Ĝirsu e Lagaš devono aver costituito un'unica provincia, con il nome di Lagaš, come indica uno dei titoli di Arad-Nanna nell'iscrizione delle quattro soglie del tempio da lui dedicato in Ĝirsu al re-dio Šu-Suen (Frayne 1997: 324, ll. 12-13). E, poi, vi sono le vicende di alcune piccole province della Babilonia settentrionale: Urum e A.ḪA^{ki} furono durante il regno di Amar-Suen prima unificate sotto il governatore della prima e poi la prima fu assorbita nella seconda; successivamente, verso la fine del regno di Šu-Suen, sia la provincia di A.ḪA^{ki}, sia quella di Pus non sembrano più menzionate, probabilmente assorbite da un'altra provincia, che potrebbe essere stata Babilonia (cf. Pomponio 2022: 62-65).

sotto il controllo del re e il loro bala era pagato dai sanga e dagli šabra degli *households* templari. Ciascuna provincia, che consisteva della capitale, di alcune città e di molti villaggi, aveva un governatore, la cui organizzazione gestiva una parte importante, ma non maggioritaria, almeno per quello che possiamo ricavare dalla documentazione delle province di Umma e Lagaš-Ĝirsu, delle risorse economiche delle province. La parte restante del territorio provinciale consisteva di grandi possedimenti rurali e insediamenti di varia estensione con propri archivi che registravano sia la produzione agricola e pastorale, sia quella artigianale e industriale[135], che erano controllati da membri della famiglia reale e alti ufficiali dell'amministrazione centrale come gli šagina, "generale" e "governatore militare", e i nu-bànda, "colonnello", gli stessi ufficiali responsabili per i centri e le colonie militari del ma-da[136]. Sullo sfondo occhieggia, impalpabile e inquietante come tutti i fantasmi, lo spettro del settore privato: tuttavia, specialmente nella parte meridionale dello stato neo-sumerico, la proprietà privata sembra comunque aver coperto una minima parte del territorio, limitata a orti, frutteti e palmeti di modeste dimensioni (Steinkeller 1989).

Al di sopra dei governatori e ovviamente al di sotto del re, il secondo gradino della scala gerarchica era occupato dal sukkal-maḫ, "grande ministro", "primo ministro". La sua giurisdizione era molto vasta e copriva soprattutto la periferia nord-orientale e orientale, o almeno ciò avvenne quando questa carica fu ricoperta da Arad-Nanna[137], che la tenne con certezza dall'ultimo mese di AS 2 (OIP 121, 9 r. 7) 3 a IS 3, ma, a parere di Michalowski (2011, 67-69; 2013a: 195) anche molti anni prima, qualche tempo dopo Š 36, ed egli

---

[135] Il centro di questa categoria per il quale abbiamo più informazioni è quello di GARšana, sito nella provincia di Umma, forse nella sua parte sud-orientale (cf. Steinkeller 2011b), ma che, come centro reale, utilizzava il *Reichskalendar*. A volte è affermato (cf. ad es. Michalowski 2013a: 297) che questo centro fu governato da Simat-Ištaran, definita nelle legende di alcuni sigilli "figlia del re", che dovrebbe essere Amar-Suen, e sorella (nin_9) di Šu-Suen e di Ibbi-Suen, e da suo marito Šu-Kabta, dalla duplice funzione di generale (šagina) e medico ($a\text{-}zu_5$). In realtà, è certo che un importante *household*, sito all'interno o nelle vicinanze di questo centro, fu gestito da Šu-Kabta, almeno da ŠS 6 sino alla sua morte in ŠS 8 XI (cf. Adams 2010: 3), e poi da Simat-Ištaran che risulta ancora in attività in IS 4 I (cf. ad es. la menzione di prelevamenti da Simat-Ištaran nelle tavolette di Owen - Mayr 2007, 548, 550 e 1.025), come dimostrano i sigilli dell'amministratore di questo *household*, Adad-tillatī, quello con dedica al primo inpresso su tavolette da ŠS 6 IV a ŠS 9 VII e quello con dedica alla seconda su tavolette da ŠS 9 IV a IS 3 XII (cf. Wu 2008), e ancora in attività in IS 4. Ma, in realtà, non sappiamo con sicurezza chi fosse effettivamente al vertice politico di GARšana, in ogni caso, con ogni verosimiglianza, uno šagina. Ora, poiché al servizio di Šu-Kabta risultano essere centinaia di lavoratori ingaggiati o servili per un progetto di costruzione riguardante un palazzo reale e strutture annesse, non è verosimile che tutta questa forza-lavoro appartenesse al *household* di Šu-Kabta. Quindi, egli agì come capo di GARšana probabilmente solo nel triennio ŠS 6-8, allorché egli è citato in decine di testi, mentre nel triennio precedente ricorre solo in un testo per anno e così nel triennio AS 5-7. Per due šagina che possono aver governato GARšana, rispettivamente durante i regni di Amar-Suen e Ibbi-Suen e, quindi, prima e dopo Šu-Kabta, Abuni e Takil-ilissu, cf. Wu 2008: 1-3. Nelle vicinanze di GARšana era un accampamento militare con una guarnigione di circa 1.300 gendarmi reali ($aga_3\text{-}us_2$ lugal), già dal regno di Amar-Suen e, probabilmente, sino alla fine dell'appartenenza della provincia di Umma a Ur (cf. Adam 2010: 3).

[136] Una caratteristica dei recenti studi sull'amministrazione e sull'economia neo-sumerica è la predominanza ormai accordata al settore centrale rispetto a quello provinciale (cf. ad es., Steinkeller 2013c).

[137] Questo funzionario è spesso menzionato con l'ipocoristico Aradĝu (cf. Huber 2000). Aradĝu è il nome del "servo di Šulgi", che scambia molte "lettere reali" con il suo re (cf. Michalowski 2011, Nrr 1-3, 5-10, 12). In una di loro Aradĝu si riferisce a un'ispezione in una regione che è quasi equivalente, con qualche esagerazione, caratteristica di questa categoria di testi, a quella che era sotto l'autorità del sukkal-maḫ (da Dilmun alle alture amorree e a Simurrum; cf. *ibid.*: 293, ll. 4-7).

"would have guided the hands of the aged Šulgi, besides those of his successors"[138]. Dalla seconda parte di AS 7[139], Arad-Nanna divenne anche governatore della grande provincia di Lagaš(-Ĝirsu). Nella succitata iscrizione su quattro soglie del tempio di Ĝirsu, dedicato da questo sukkal-maḫ al divino Šu-Suen (cf. Frayne 1997: 323-24), egli risulta aver accumulato una dozzina di cariche, da šagina dell'assira Urbilum a šagina di Pašime sulla costa del Golfo Persico, cioè controllava pressoché l'intera estensione del ma-da, e non solo quello, essendo ensi$_2$ di Lagaš, come su visto, e forse šagina di GAršana (cf. Wu 2008: 2-3). Come se non bastasse, egli ricoprì la prestigiosa carica di sanga di Eridu.

Che anche i precedenti sukkal-maḫ del regno di Šulgi (Lani: Š 30-32; Ur-Šulpae: Š 36; Lu-Bau: Š 48) avessero il medesimo potere di Arad-Nanna è molto dubbio e, naturalmente, quelli del regno di Ibbi-Suen (Šu-Ea[140], citato in un bilancio di argento datato a IS 7 [UET 9, 882 r. III 3]; Libur-Suen, nel suo sigillo di tipo *aradanir* impresso su una tavoletta datata a IS 22 VI[141] [UET 3, 826])[142], durante la travagliata parte finale del regno neo-sumerico, non potevano controllare un territorio che non faceva più parte dello stato di Ur. Alcuni di questi sukkal-maḫ (Lani, Ur-Šulpae e Arad-Nanna) erano forse uniti da vincoli di parentela, poiché nelle iscrizioni dei loro sigilli Ur-Šulpae si definisce dumu di Lani e Arad-Nanna dumu di Ur-Šulpae. Tuttavia, non è da escludere che anche in questo caso, come per le legende di molti altri sigilli, dumu indichi semplicemente un diretto subordinato. Ora, a differenza dei governatori, almeno il sukkal-maḫ Arad-Nanna sembra aver esercitato il controllo non solo sull'amministrazione civile e religiosa, ma anche sulle forze armate delle molte regioni affidategli[143]. Porre un tale potere nelle mani di un unico funzionario e inoltre rendere ereditaria la sua carica sembrerebbe esser stato un grave rischio per l'esercizio della regalità dei sovrani di Ur III. Il fatto che Arad-Nanna era imparentato con la famiglia reale,

---

[138] L'ultima menzione del suo predecessore nel governatorato di Ĝirsu, Šarakam, viene da un testo da GARšana (CUSAS 6, 1548) datato ad AS 7 VI e l'ultima menzione del suo predecessore nel governatorato di Lagaš, Alla, da una tavoletta da Ĝirsu (BPOA 1, 128) di AS 8. Aradĝu potrebbe esser stato prima investito del governatorato di Ĝirsu e poi gli sarebbe stato assegnato quello di Lagaš, unificando *de facto* le due province, ma si noti che, se nella sua iscrizione trovata a Ĝirsu, dove Arad-Nanna ricorda l'erezione di un tempio al suo re-dio Šu-Suen (Frayne 1997: 323-24), Arad-Nanna si attribuisce il titolo di "governatore di Lagaš", ma nei testi amministrativi il titolo di "governatore di Ĝirsu", senz'altro ancora Arad-Nanna, ricorre ancora in una tavoletta di IS 3 (TCTI 2, 2768).

[139] Una tavoletta di Drehem (Mauer 1985: 217, Nr 2: Š 45), presenta la formula kišib sukkal-maḫ ed è impressa da un sigillo con la dedica a Šulgi nella I colonna, mentre nella II colonna si legge: Arad$_2$-^{d}[Nanna] / dumu Ur-^{d}[Šul]-pa-e$_3$ / sukkal-[maḫ] / arad$_2$-[zu]. Poiché in altre tavolette alla formula kišib sukkal-maḫ non corrisponde l'impressione del sigillo del sukkal-maḫ, ma di quello di un altro ufficiale, certo un suo subordinato (cf. ad es., AUCT 3, 34, con l'impressione del sigillo dello scriba Ur-kununa, "figlio" dell' "ingrassatore" Lu-Ninĝirsu) e nell'altra tavoletta (RTC, 429: ŠS 9), in cui il sigillo di Arad-Nanna menziona il suo patronimico, sia il nome di Arad-Nanna, sia quello di Ur-Šulpae sono seguiti dal titolo sukkal-maḫ, non possiamo considerare certo che Arad-Nanna avesse già assunto la funzione di sukkal-maḫ allorché la tavoletta di Š 45 fu redatta.

[140] Anche questo sukkal-maḫ è definito "figlio del sukkal-maḫ", senz'altro Arad-Nanna, in una tavoletta da Irisaĝrig di IS 1 (CUSAS 40, 505 r. 3): egli risulta aver svolto la funzione di sukkal e maškim in numerose tavolette datate da ŠS 7 a IS 2.

[141] Questa è l'ultima menzione della carica di sukkal-maḫ su un testo neo-sumerico.

[142] Chi sia il sukkal-maḫ il cui sigillo, pure del tipo *aradanir*, alla pari dei sigilli degli altri sukkal-maḫ, è impresso su una tavoletta datata a IS 14 (UET 3, 45, sig. 2), e del cui nome sembra leggibile solo il segno iniziale AN, è molto dubbio (cf. Mayr - Owen 2004: 162).

[143] Anche la guarnigione di GARšana, che pure era ubicata nella provincia di Umma, probabilmente venne sotto il controllo di Aradĝu, probabilmente dopo la morte dello šagina Šu-Kabta in ŠS 8 (cf. Lafont 2016a: 214).

avendo, tra le sue mogli, una figlia di Amar-Suen, Šāt-Mami (cf. Dahl 2004: 130), e, *ad abundantiam*, per nuora un'altra principessa, Geme-Eana (cf. Michalowski 1987: 58), poteva essere una buona assicurazione della sua lealtà. L'ultimo anno di Arad-Nanna (IS 3) coincide esattamente con l'inizio del crollo dello stato neo-sumerico: ignoriamo quale dei due avvenimenti sia stato la causa e quale l'effetto.

A nord e a nord-est del ma-da, naturalmente con confini assai oscillanti[144], si estendeva una catena di stati più o meno vassalli: il grado di dipendenza e la natura dei rapporti doveva variare di regione in regione e di periodo in periodo. Un aspetto importante di questi vincoli era costituito dai matrimoni dinastici, che riguardarono almeno quattro figlie di Šulgi: alle due già citate, andate in spose rispettivamente al re di Anšan e a quello di Marḫaši, sono da aggiungere Tabūr-ḫaṭṭum, sposa del re di Ḫamazi, e Tarām-Šulgi, sposa del re di Pašime.

A NW, un'iscrizione accadica (Frayne 1997: 461-62), dedicata a Nergal di Ḫawilum, di Atal-šen, re (lugal) di Urkeš e Nagar (Tell Mozan e Tell Brak, rispettivamente, entrambe nella valle del Ḫabur), e figlio di un re precedente, dimostra che questa regione, che era stata strategica per l'espansione sargonica, era ora indipendente[145]. Di contro, un successore di Atal-šen, Tiš-atal, che pure ricorda la (ri)costruzione di un tempio di Nergal, e si definisce "re (endan) di Urkeš" in un'iscrizione ḫurrita (*ibid.*: 462-64), potrebbe essere identificato con l'omonimo "uomo di Ninive", la cui visita al re di Ur è citata in due tavolette datate al IX mese di ŠS 3: lo scopo di questo viaggio di Tiš-atal con una scorta di 90 Niniviti deve essere stato un giuramento di alleanza/sudditanza con Šu-Suen. Steinkeller 2007: 15 suggerisce che Ninive era vassalla a Šimānum, a NE della città assira, e che, quando gli Šimāniti erano insorti contro il proprio sovrano Pušam, suocero di una figlia di Šu-Suen, il re di Ur, dopo aver stroncato la rivolta e reinsediato Pušam sul trono, avrebbe elevato il regnante di Ninive a suo principale alleato nella regione. In questo periodo Ninive deve aver fatto parte del ma-da, poiché un gu_2-un ma-da fu consegnato dai coloniali di Ninive in una tavoletta anche datata al III mese di ŠS 3 (Steinkeller 2007: 14-16).

A sud di Ninive vi è la città di Aššur: qui, da Š 44 ad AS 5, il potere era detenuto da Zarriq(um), che in alcune tavolette di Drehem è definito "uomo" di Aššur. Una sua iscrizione ricorda la (ri)costruzione del tempio di Bēlet-ekallim, una denominazione di Ištar, la dea poliade, "per la vita di Amar-Suen", di cui Zarriqum, dal titolo di šagina di Aššur, dichiara di essere "servo" (Frayne 1997: 278). Tre tavolette (probabilmente da Umma e datate ad AS 5) registrano una visita di questo personaggio, definito $ensi_2$ di Aššur, alla corte di Ur, accompagnato da 55 ufficiali (Michalowski 2009: 152-53). Questa visita può aver avuto lo stesso significato di quella summenzionata di Tiš-atal di Ninive durante il regno di Šu-Suen. Così, Zarriqum non era un governatore dello stato neo-sumerico, ma un sovrano semi-indipendente, vassallo di Amar-Suen. Peraltro, a parte

---

[144] Un elemento a favore di questa incertezza e mobilità di confini può essere costituito dal fatto che i nomi di alcuni sovrani delle regioni orientali (Yabrat di Šimaški, Ḫulibar di DuḪduNI, Ziringu di Zabšali) sono a volte seguiti dal determinativo KI (cf. Notizia 2010: 276): in questi casi dovrebbe essere indicata una regione/stato dal nome del loro (provvisorio) regnante.

[145] Questa tavoletta di fondazione di rame, che ricorda la (ri)costruzione del tempio di Nergal di ḪaWIlum, fu rinvenuta a Samarra, e ciò suggerisce un'amplissima estensione dei domini di Atal-šen.

queste poche notizie, la presenza sia di Ninive, sia di Aššur nella documentazione di Ur III è straordinariamente sfuggente.

Un altra entità politica, che sembra anch'essa essere stata vassalla di Ur, era Ḫamazi, da situare a sud dello Zab inferiore (cf. Michalowski 2011: 196, 233-34). Due regnanti (ensi$_2$) di Ḫamazi sono noti, ed entrambi portano nomi sumerici: Namḫani, un cui figlio, Lu-Nanna, ricorre in tre tavolette di AS 1-2 (AUCT 1: 798 r. 3; MVN 3: 217 r. 2: Sollberger 1956: 31, Nr 12 v. 1) e il probabile suo successore Ur-Iškur, suocero della principessa Tabūr-haṭṭum (Weiershäuser 2008: 264), per il periodo che va da AS 5 (AUCT 1, 93 v. 8) a ŠS 7 (PDT 1: 454 r. 3)[146].

A est del ma-da dello stato neo-sumerico si erano le vaste regioni di Šimaški e Anšan, con la prima che si estendeva all'incirca dale rive del Mar Caspio ai confini settentrionali della seconda, mentre Anšan, che in questo periodo deve aver toccato il punto più basso della sua potenza, corrispondeva alla regione di Fars, con la sua capitale nell'area di Tall-e Maljān (una cinquantina di km. a NO di Širāz). Peraltro, i confini tra le due regioni dovevano essere fluttuanti e non facili da stabilire esattamente.

A est di entrambi gli stati, o meglio di entrambe le confederazioni di principati, era situato il regno di Marḫaši, da identificare con la vasta unità politica che aveva per centro la valle del fiume Haliri (Steinkeller 2006: 1-2) e comprendeva a est la valle del Bampur nel Belucistan (Steinkeller 2013c: 414). Le relazioni di Ur con Marḫaši, a differenza di quelle con la regione elamita, furono stabilmente buone, almeno a partire da Š 18, il cui nome di anno ricorda che una figlia di Šulgi fu elevata al rango di regina di Marḫaši (nam-ereš mar-ha-ši^{ki} ba-il$_2$), sino all'inizio del regno di Ibbi-Suen, quando è registrato l'arrivo di un leopardo ("cane screziato di Meluḫḫa"), donato al re Ibbi-Suen da un altro innominato re di Marḫaši: l'immagine della belva fu quindi rappresentata su una stele o in una statua dedicata a Nanna (Frayne 1997: 373-74). In questo arco di tempo furono numerosi gli inviati (lu$_2$-kin-gi$_4$-a) di Marḫaši che si recarono o soggiornarono alla corte di Ur[147] e vi è menzione anche di una trentina di soldati di Marḫaši, con un proprio comandante, agli ordini di uno šagina di Amar-Suen (cf. Steinkeller 1982: 260-62). Tuttavia, la situazione di ostilità tra Ur e l'Elam sembra aver spinto Marḫaši fuori dell'orizzonte politico di Ur e la presenza di inviati o altri funzionari di Marḫaši a Ur venne meno dopo il 3° anno di Ibbi-Suen (UET 9, 204 r. II 4). È verosimile che il successo delle relazioni tra i due stati fu favorito dal fatto che loro non avevano confini diretti e vi era un, almeno potenziale, nemico in comune. Tra i re di Ur e Yabrat, uno dei regnanti di Šimaški[148], ci fu, tuttavia, un'alleanza di lunga durata (Steinkeller 2007a: 218-26), cioè almeno da Š 44, allorché

---

[146] Evidentemente questo centro subì una grave diminuzione di potere rispetto ai precedenti secoli del III millennio, in particolare al periodo *ED* (cf. Steinkeller 1998: 78-85; Archi 2016: 33-34).

[147] Dall'elemento caratterizzante di questi "inviati" nei testi di Drehem conosciamo il nome di un re, indicato come ensi$_2$, o, molto più raramente lu$_2$, di Marḫaši, in tavolette datate da AS 4 I ad AS 6 VIII: li-ba-nu-ug-ša-ba-aš, mentre un precedente sovrano dovrebbe essere ar-wi-lu-ug-bi, dal titolo di "uomo di Marḫaši", di cui pure sono menzionati lu$_2$-kin-gi$_4$-a in due tavolette di AS 1 VI (cf. Steinkeller 1982: 261). In nessuna tavoletta il re di Marḫaši, nonostante la sua indubbia potenza e gli ottimi rapporti con Ur, ha il titolo di lugal.

[148] È da notare che il nome di Ia$_3$-ab-ra-at, nella sua quindicina di menzioni nelle tavolette neo-sumeriche in cui è seguito da Ši$_x$(LU$_2$)-maški(SU)$^{(ki)}$ (brillante lettura di Steinkeller 1988) non riceve mai un titolo che preceda il toponimo.

Yabrat è menzionato come il fornitore di 14 GÚ.URU×GU, "cammelli(?)", sino a ŠS 8, l'ultimo anno in cui lu$_2$-kin-gi$_4$-a del re elamita sono menzionati nelle tavolette di Ur III. Yabrat, indicato come Ebarti[149], è citato al terzo posto tra i sovrani della dinastia di Šimaški (Steinkeller 2007a: 216, n. 6). Poiché i diretti discendenti di Ebarti, il figlio Kindattu e il nipote Indattu, ricorrono in questa lista rispettivamente al sesto e al settimo posto, sembra evidente che per Ebarti e i due personaggi che lo seguono al quarto (Tazitta II) e quinto posto (lu-[(x)-r]a-ak-lu-uḫ-ḫa-an) (cf. Gelb - Kienast 1990: 317), non si tratta di re di un unico stato in successione dinastica, ma dei capi contemporanei di relativamente piccole unità politiche[150]. L'alleanza di lunga durata tra i re neo-sumerici e Yabrat, naturalmente non su un medesimo piano, deve aver permesso al secondo di acquisire via via una netta supremazia sia tra gli altri règoli di Šimaški, sia sul confinante regno di Anšan, certo pesantemente e durevolmente indebolito dopo le sconfitte contro Šulgi e il saccheggio della sua capitale negli anni di Š 33-34. Quando, poi, Zabšali, situata nella regione settentrionale di Šimaški o a nord di questa (cf. Patterson 2018: 219), nel tentativo di liberarsi dal controllo di Šu-Suen, fu pure duramente sconfitta insieme ai suoi alleati, Yabrat, che non ricorre tra i membri di questa coalizione (cf. anzi *infra*, p. 145, n. 212), rafforzò la sua supremazia sull'intera Šimaški. Questa politica di paziente e fruttuosa attesa durò sino al 3° anno di Ibbi-Suen, quando Yabrat decise che era il momento di aprire le ostilità e si impadronì, sembra senza alcuno sforzo, sia della Susiana, sia delle regioni a est di questa.

Quanto alle relazioni di Ur con le regioni poste tra la Susiana e la vasta zona formata da Šimaški e Anšan, Sabum (Pušt-I Kūh: Notizia 2010: 273) e, lungo la costa, Pašime (Tell Abu Shiija, vicino ad Amarah) facevano parte del regno di Ur, almeno durante il regno di Šu-Suen, considerando che all'epoca il sukkal-maḫ Arad-Nanna aveva assunto il titolo di ensi$_2$ della prima e di šagina della seconda, ma entrambe, come su già notato, erano molto probabilmente già nell'orbita sumerica dalla conquista di Susa da parte di Ur-Namma. DuḫduhNI, che si estendeva tra Sabum e Šimaški, verosimilmente nella regione di Piš-i Kūh, era anche uno stato vassallo di Ur. Il suo governante, Ḫulibar, è menzionato in tavolette da Š 33 da ŠS 3, con i titoli di "uomo di DuḫduNI" e, successivamente, di ensi$_2$ o di šagina. Sua moglie era forse una principessa di Ur e suo figlio portava il nome KAL-Amar-Suena (Notizia 2010: 272). In questo periodo DuḫduNI era uno stato vassallo di Ur, come dimostrano, tra l'altro, la fornitura di soldati e l'erezione nel centro di una statua di Šu-Suen (Steinkeller 2018b: 196). Ḫulibar morì in età avanzata, e DuḫduNI rimase ancora per qualche anno, ma certo non oltre IS 3, sotto l'egemonia neo-sumerica.

A sud, era tornato prospero il commercio marino, le cui rotte Ur-Namma, come abbiamo su visto, si vantava di aver riaperto con le "navi di Magan"[151]. Con questo commercio i mercanti sumerici si procuravano vasi di clorite da Marḫaši, e, attraverso questa regione, oro e lapislazzuli che provenivano dall'Afghanistan, e oro, cornalina e

---

[149] O più esattamente Ebarti I, considerando che un re suo omonimo è citato all'ottavo posto tra i re della dinastia di Šimaški, seguito direttamente da Idattu (II), omonimo del nipote di Ebarti I.

[150] Di contro, il capostipite della dinastia di Šimaški, Kirname (cf. *supra*, n. 85) e il secondo sovrano, Tazitta I, omonimo del quarto, devono appartenere alla generazione precedente.

[151] A parere di Steinkeller 2013c: 417-18, le "navi di Magan" non indicavano imbarcazioni che provenivano da questa regione, ma un tipo di grandi imbarcazioni costruite in Babilonia, propriamente a Guabba della provincia di Lagaš, e impiegate specificatamente nel commercio del Golfo.

avorio dalla costa di Gujarat, sbocco della valle dell'Indo con i centri egemoni di Harappa e Mohenjo Daro (il corrispondente del toponimo sumerico Meluḫḫa), cui si aggiungevano beni ancora più esotici come l'ebano, la madreperla e abbondanza di spezie. È stato suggerito che il principale interlocutore dei mercanti sumerici sarebbe stata l'isola di Dilmun, che avrebbe toccato in questo periodo il picco delle sue fortune, favorita dal suo impiego come porto franco e dalla crisi di Magan, che deve designare l'attuale penisola dell'Oman, sulla costa occidentale del Golfo Persico (cf. Laursen 2009). Al contrario, secondo Steinkeller 2013c: 416-18, il principale partner commerciale di Ur sarebbe stata proprio Magan, i cui re[152] mandavano doni ai sovrani neo-sumerici (Steinkeller 2013c: 416, n. 3), mentre Dilmun pur continuando a far parte della rete del commercio marittimo, non avrebbe svolto in esso una funzione di particolare rilievo. Così, le imbarcazioni che venivano da Magan raggiungevano Dilmun sia con i materiali di cui tradizionalmente (dal regno di Sargon) la regione era produttrice (rame, diorite), sia con i prodotti e le summenzionate materie prime e manufatti che venivano da Marḫaši (e, tramite questa, dall'Afghanistan) e, ancora più a est, da Meluḫḫa.

A ovest, il principale, se non l'unico, punto di riferimento di Ur sembra esser stato il regno indipendente di Mari, con le quali le relazioni erano ottime, a partire dal matrimonio di uno dei figli di Ur-Namma con una figlia del re Apil-kīn, che assunse il nome programma di Tarām-Uram, "Ella ama Ur", e dalle offerte funerarie a questo re, attestate a partire dal regno di Amar-Suen (cf. Michalowski 2013a: 315)[153]. È verosimile che i successori di Apil-kīn[154] abbiano continuato la sua politica di allenza con lo stato neo-sumerico. Così Ur avrebbe demandato il controllo della valle dell'Eufrate a nord di Sippar, incluso il triangolo del Ḫabur, a Mari e, in cambio, Mari potrebbe aver assicurato protezione al lato occidentale dello stato di Ur. Così, per questa ragione i rapporti di Ur con gli altri stati indipendenti siriani (Tuttul, Ebla, Biblo) erano del tutto occasionali, come dimostra la rara menzione dei loro sovrani nella documentazione neo-sumerica. Ma la più grande minaccia proveniente dall'ovest non poté essere arrestata da Mari: il vaso di

---

[152] A parte Apil-kīn di Mari, che portava nelle proprie iscrizioni il titolo di *šakkanakku*, ma era definito a Ur lugal (cf. Boese - Sallaberger 1996: 24), l'unico governante a ricevere il titolo di lugal è quello di Magan, e in unica tavoletta (UET 3, 299, di Š 28), dove è l'autore dell'apporto di un manufatto d'oro. Tutti gli altri sovrani, anche se di regni sicuramente indipendenti da Ur, se non altro per la loro distanza, come quelli di Ebla, Biblo, Tuttul, Marḫaši, sono definiti ensi$_2$ o semplicemente "uomo di", a ribadire la loro differenza dall'unico vero lugal (cf. Owen 1987).

[153] Notizie (a$_2$-aĝ$_2$-ĝa$_2$) di sconfitte (hul) di Simurrum e Lullubum (per la nona volta), di Urbilum, e di Mari, i cui latori sono ricompensati con mine di argento, sono registrati in una tavoletta amministrativa, non datata, probabilmente da Girsu (Michalowski 2013c). Poiché i primi due eventi sono anche menzionati nei nomi di anno rispettivamente di Š 44-45, il rovescio subito da Mari deve essere avvenuto in Š 46, o comunque in uno degli ultimi anni di Šulgi. Peraltro, è inverosimile che questa sconfitta, a differenza delle altre due, sia avvenuta a opera degli eserciti di Ur e non sappiamo come la sua notizia, ricompensata con una mina di argento contro le due della notizia della sconfitta di Urbilum, sia stata accolta dalla corte di Šulgi. Una piccola, ma influente rappresentanza di Marioti si era installata nella corte di Ur, probabilmente a seguito del matrimonio tra i figli di Ur-Namma e Apil-kīn. Išbi-Erra, ufficiale di Ibbi-Suen, e Puzur-Erra, il sanga di Utu in Larsa, ne facevano parte.

[154] Vedi Michalowski 2004: 226-30, e, a riguardo di Iddin-Dagān, Michalowski 2005b.

Pandora era già stato scoperchiato da alcuni decenni e gli Amorrei, "gli Occidentali"[155], si erano propagati dalla loro terra natia, il Jebel Bisri, tra l'Eufrate e Tadmor, pressoché per l'intero territorio che circondava lo stato neo-sumerico sino all'orientale Jebel Ḥamrīn, la lunga catena di colline nella regione pedemontana a ovest degli Zagros a ancora più a oriente. Così gli "Occidentali" erano diventati "Orientali": in alcune di queste nuove regioni probabilmente gli Amorrei avevano trovato una situazione ecologica non differente da quella del nativo Jebel Bisri. Scaramucce, più che vere e proprie battaglie, scoppiarono inevitabilmente tra gli insediamenti amorrei e le truppe sumeriche che operavano nelle medesime regioni, come indicato da una dozzina di testi amministrativi da Drehem, datati da Š 44 a AS 5[156], e specialmente durante gli ultimi tre anni di Šulgi, caratterizzati dalle campagne contro Kimaš e Ḫurti[157], che menzionano nam-ra-ak kur mar-du$_2$, "bottino dal territorio di Mardu", costituito da caprovini e asini (cf. Michalowski 2011: 103-104[158]; Steinkeller 2013a: 305). La nozione, generalmente accettata, dell'integrazione e sedenterizzazione di consistenti gruppi di Amorrei nella società di Ur III è stata posta in dubbio da Michalowski 2011: 105-111: il logogramma MAR.TU designa molte centinaia di persone nei documenti amministrativi, ma all'incirca solo il 40% di loro reca un nome che può essere indentificato come amorrita; inoltre, la maggioranza di costoro può indicare non un gruppo etnico, ma un nome di professione, un tipo di soldato specializzato, spesso impiegato come guardia del corpo di sovrani o di alti personaggi. A qualche piccolo contingente amorreo era anche consentito di risiedere nella Babilonia, per porre al servizio del potere sumerico quelle doti di virtù militari che pure i nemici degli Amorrei non potevano fare a meno di riconoscere loro. Un esempio di "buon" Amorreo è Naplanum, menzionato in testi datati da Š 44 a ŠS 6, che era forse il comandante di un gruppo di guardie del corpo reale, come suggerito da Michalowski 2011: 108[159]. Ciò non comporta ovviamente che gli Amorrei fossero penetrati in maniera massiccia nella Babilonia, non almeno sino agli ultimi anni di Šu-Suen e al regno di Ibbi-Suen, quando, come vedremo, il re di Ur fu costretto ad accettare il loro insediamento in una regione ormai vicina alla sua capitale.

Il controllo delle tribù amorree deve essersi deteriorato dopo che Šu-Suen, immediatamente a seguito della sua spedizione contro Šimānum e Ḫabura, dové affrontare

---

[155] Per l'interpretazione del sumerico mar-tu (o meglio mar-du$_2$: cf Attinger 2011), che, di norma, indica questa etnia e quanto è a essa collegato, nei testi di Ur III, come una grafia diri per /amurrum/, cf. Michalowski 2011: 105-110. Per le citazioni dei Mardu nella documentazione neo-sumerica, cf. da ultimo Verderame 2009.

[156] Fa eccezione il bottino di buoi ricavato evidentemente da una scaramuccia contro gli Amorrei nei dintorni di Ur di IS 14/XII/25 (UET 3, 1244).

[157] Nessun nome di anno ricorda una vittoria su centri amorrei. Solo una variante del nome dell'anno Š 48 ricorda il saccheggio (ḫul) di Kimaš e Martu, invece di Kimaš e Ḫurti (Steinkeller 2007a: 218, n. 13), ma si tratta evidentemente di un errore scribale.

[158] Michalowski 2011: 104 nota anche che gli alti ufficiali che consegnano questo bottino sono gli stessi che operano nelle regioni citate nei nomi di anno, situate a NE e a Est dello stato sumerico. In ogni caso, non è possibile che questi scontri con gli Amorrei avvenissero nella terra di origine di costoro e che il kur mar-tu da cui proviene il bottino fosse a ovest della Babilonia.

[159] Il prestigio conseguito da questo personaggio è a favore della sua identificazione con il fondatore della dinastia paleo-babilonese di Larsa. Il suo diretto successore nella lista dei re di Larsa, Yamṣium/Emṣium, è già citato in una tavoletta del 16mo anno di Išbi-Erra (Charpin 2004: 69).

gruppi di Amorrei e le tribù loro alleate dei Tidnum e degli Iam'dium (Frayne 1997: 297 III 38-41), insediate nella regione e probabilmente sentitesi minacciate dal diretto intervento in essa dell'esercito di Ur. Šu-Suen fu, quindi, costretto a intraprendere la gravosa costruzione della "Muraglia degli Amorrei, che tiene a distanza i Tidnum" (*ibid.*, 290-92)[160]. Questa barriera unitaria o forse catena di fortezze, oltre a dare il nome agli anni di ŠS 4-5, costituisce l'argomento di una "lettera reale" inviata dal "capo dell'assemblea" (gal-zu unken-na) Šarrum-bani a Šu-Suen e della risposta del sovrano (Michalowski 2011: 398-413). Se queste lettere fossero storicamente attendibili e non la più o meno fantasiosa rielaborazione di vicende storiche prodotta nell'Eduba, noi conosceremmo la lunghezza di questa linea difensiva (circa 270 km), i luoghi delle sue estremità (le rive del canale Abgal e il territorio di Zimudar, rispettivamente sull'Eufrate e sul Tigri), e alcune vicissitudini della sua costruzione e delle misure di protezione dei lavori. Ma, in realtà, non siamo nemmeno certi se questa fortificazione sia da mettere in rapporto con quella costruita da Šulgi, con il nome di "Fortezza del Paese" (bad$_3$ ma-da) e menzionata sia nella formula degli anni Š 37-39 sia, anche in questo caso, in due "lettere reali" scambiate tra il re e il suo šagina Puzur-Šulgi/Numušda (Michalowski 2011: 352-81), o se si tratti di due costruzioni di ubicazione totalmente differente[161]. Per la prima ipotesi, cf. Sallaberger (2009: 35-37), secondo il quale entrambe le muraglie si estendevano dal canale Abgal sull'Eufrate sino al Jebel Hamrīn, e Steinkeller 2021: 64), che ritiene che la muraglia di Šulgi, restaurata e prolungata da Šu-Suen, dovesse proteggere le linee di comunicazione nella valle del Diyala e nel Jebel Hamrīn[162]. Di contro, a parere di Michalowki (2011: 129-33), il ma-da del nome della muraglia di Šulgi dovrebbe designare una zona difensiva a ovest di Nippur, che includeva la regione liberata da Ur-Namma e descritta nel suo "Catasto", mentre la muraglia di Šu-Suen doveva difendere la valle del Diyala/Ṭaban (Michalowski 2011: 267-69).

La descrizione degli Amorrei, che elenca le loro caratteristiche di barbari, e richiama, ma, si direbbe in maniera più blanda, quelle dei Gutei e degli Elamiti, non ricorrono, naturalmente, nelle tavolette amministrative, ma in composizioni letterarie. Vi è un breve poema sumerico "Il matrimonio di Mardu" (Römer 1989; Kramer 1990; Charpin 2015: 31-33; ETCSL.1.7.1), proveniente da Nippur e redatto forse già in periodo neo-sumerico (cf. Beaulieu 2005: 35, n. 20), che racconta che, per la sua valentia militare e il suo coraggio, Mardu, il dio eponimo degli Amorrei (ma creato e introdotto nel pantheon mesopotamico dagli Accadi e non dagli Amorrei, e solo nel I millennio a.C. adottato dai Semiti occidentali come loro proprio dio: cf. *ibid*), conquista l'amore di Adĝar-kidu, la figlia di Numušda, dio

---

[160] Questo è il nome più completo dell'opera difensiva nelle formule di datazione di ŠS 4-5, ma in un'iscrizione del re compare un nome ancora più lungo: "Muraglia degli Amorrei, che tiene a distanza i Tidnum e fa tornare i piedi degli Amorrei alla loro terra" (Frayne 1997: 328, ll. 20-25).

[161] In entrambe le coppie di lettere ricorrono i medesimi toponimi: Bad-igiḫursaĝa, il canale Abgal e Zimudar, in aggiunta ai Tidnum, il sottogruppo o l'alleato amorreo. Inoltre, pur a distanza di un quarto di secolo, è menzionato il medesimo governatore della regione di Zimudar, Lu-Nanna. Si noti, ancora, che entrambi gli incaricati delle rispettive muraglie segnalano che i nemici continuano con le loro incursioni in massa a ostacolare o distruggere i lavori in corso, nel secondo caso con l'aiuto di un comandante di Simurrum, e tempestano di richieste i rispettivi sovrani per ricevere contingenti militari che tengano a bada i nemici sempre più arroganti.

[162] La muraglie costruite dai due re neo-sumerici sono discusse anche da Charpin 2017: 66-67, che però non si sofferma sulla loro ubicazione.

di Kazallu, ma nel poema dio dell'ignota città di Inab, contro le feroci critiche mossegli, per il comportamento selvaggio e la mancanza di civiltà, per non menzionare le fattezze da scimmia e la tendenza alla distruzione, da un'amica di Adĝar-kidu. Così, gli sono rinfacciati l'uso delle pelli come abiti, della tenda come abitazione, di tuberi e carne cruda come cibo, e ancora la sua incapacità a pregare correttamente. Nella più antica "La maledizione di Accad" (Cooper 1983: 52-53, ll. 46-47), gli Amorrei sono affiancati ad altre popolazioni barbare, e sono descritti come "gli *highlanders* che non conoscono l'orzo"[163]. Ancora un inno a Išme-Dagān (1953-1935 a.C.) li caratterizza come: "Gli Amorrei, che non conoscono la casa, che non conoscono la città, l'uomo incivile che abita le alture" (ETCSL 1.7.1, ll. 266-67), e la stessa assenza di città e case è attribuita agli Amorrei in "Enki e l'ordine del mondo" (ETCSL c.1.1.3, ll. 131-33). Qui vi sono, quindi, i consueti temi dei Barbari sprovvisti dei fattori basilari della civiltà, come sono di norma attribuiti ai semi-nomadi quando costoro vengono in contatto con la popolazione urbana, non mettendosi al suo servizio, ma agendo come apportatori di distruzioni e di pericoli. Parole ancora più dure sono impiegate a descrivere gli Amorrei in un'iscrizione di Šu-Suen, un re che li aveva direttamente affrontati: "una gente di predatori, con gli istinti di carnivori, alla stregua di lupi … le stalle" (Frayne 1997: 299 V 25-28).

Durante il circa mezzo secolo del regno di Šulgi lo stato raggiunse il suo apogeo e, come è quasi inevitabile alla fine di un regno così lungo, conobbe i segni di crisi. Il modo in cui il re trovò la morte è oscuro, non la sua data: sulla base di due testi amministrativi, che registrano rispettivamente le prime consegne di bestiame da sacrificare sulla tomba del re (ki-a-nag) e "la sua ascesa al cielo", il giorno della sua morte fu il primo dell'XI mese di Š 48 (in realtà, il VI mese: cf. Michalowski 2013a: 292). Una tavoletta di Drehem (AUCT 1, 506), datata al VII mese, registra la consegna di ben 22 mine di argento a Enlil e ad altri dèi in Nippur, forse l'offerta del nuovo re per i rituali riguardanti la sua intronizzazione[164].

Quanto alle cause della morte di Šulgi, un *omen* sembra ricordare che il suo successore Amar-Suen lo imprigionò in una fortezza (Nougayrol 1945: 261, Nr 32) e un altro, su un modello di fegato, menziona la deposizione della corona da parte del re (Rutten 1932: 42, Nr 5). Di conseguenza, il summenzionato *omen* connesso a un'eclisse di luna, che cita un *coup d'état* contro il padre da parte del nuovo re, senza indicare i nomi dei due personaggi, è stato attribuito al passaggio di potere da Šulgi ad Amar-Suen (cf. *supra*, n. 17). La "Weidner Chronicle" accenna a un sacrilegio o, comunque, a un errore nello svolgere i riti da parte di Šulgi, la cui punizione, certo grave, è andata perduta in una lacuna (Al-Rawi 1990: 10, ll. 28-29) e la "Chronicle of Early Kings" lo accusa di essersi impadronito dei tesori dell'Esaĝila e di Babilonia, pur riconoscendo le sue ricche provvigioni per Eridu, e, come conseguenza del suo atto sacrilego, "Bēl consumò il suo corpo", in riferimento alla sua decadenza senile (Grayson 1975: 154, ll. 28-30) ovvero alla consumazione del suo corpo con il fuoco (Vacin 2011: 102)[165]. Infine, una tarda composizione, che descrive i vani

---

[163] Per altri accenni all'ignoranza degli Amorrei a riguardo dei cereali (nel poema "Lugalbanda e Anzu" e in un proverbio), cf. Verderame 2009: 236, A.5.4; 237, A.5.19.

[164] Questo molto peculiare anno composto di soli 8 mesi si concluse due mesi dopo la morte di Šulgi (Michalowski 2013a: 292).

[165] Parimenti, un'altra cronaca da Uruk seleucide racconta che il dio supremo, che in questo caso è Anu, guardò con collera a Šulgi a motivo di gravi colpe, tra cui la scrittura di "steli menzognere" (na-ru-a *sur-ra-at*), e, quale

tentativi di Amar-Suen di ricostruire il tempio di Enki a Eridu, accenna a una ribellione della popolazione, forse con la partecipazione di paesi stranieri, nel primo anno del nuovo re (Michalowski 1997: 155-56; Zólyómi 2000), forse come reazione alla deposizione di Šulgi.

Da tutte queste tradizioni sembra possa ricavarsi che il regno di Šulgi abbia avuto termine con un colpo di stato. Le difficoltà finali di un regno lunghissimo, ancorché glorioso, possono essere considerate normali, a causa sia dell'inevitabile indebolimento del vecchio re, sia dell'impazienza degli aspiranti al trono e dei loro rispettivi sostenitori. E certo il nuovo regno non può iniziare sotto i migliori auspici in tale situazione. Tuttavia, gli esordi di Amar-Suen sembrano essere stati eccezionalmente travagliati: il suo nome non è menzionato in nessuna delle molte migliaia di tavolette amministrative datate al regno di Šulgi, né lo è il nome della sua regina, Abī-simtī, di due fratelli di lei, Babati e Iddin-Dagān, il primo dei quali divenne uno dei più importanti funzionari del nuovo regno, e di una sua sorella, Bizua. L'ipotesi di Sallaberger 1999: 163 che Amar-Suen assunse questo nome al momento della sua presa del potere, che tra l'altro si addice alla singolarità di tale nome, pone la questione: chi e dove era il futuro Amar-Suen prima di ascendere al trono? E dove erano Abī-simtī e Babati? E poi, c'è la questione opposta, quella dei molti principi e principesse (più esattamente "figli/figlie del re"), menzionati anche frequentemente nei documenti di Šulgi e che spariscono dai testi del suo successore (Michalowski 2013a: 294-96; Notizia 2013): tra costoro in primo luogo ci sono Šu-Enlil, il governatore militare di Uruk e fortunato comandante delle ultime campagne del regno di Šulgi, e Ur-Suen, che era stato governatore militare sia di Uruk, sia di Dēr. Inoltre, la regina di Šulgi, Šulgi-simtī, e un'altra delle sue principali consorti, Geme-Ninlil, sembrano essere scomparse immediatamente dopo o prima della morte del loro signore (Michalowski 2013a: 293).

Nella ricostruzione di questi drammatici cambiamenti, che devono aver coinvolto anche i più alti ufficiali di alcune province, gli storici sono ostacolati dalle incertezze sui rapporti di parentela che intercorrevano tra i successori di Šulgi. A questo riguardo, la Lista Reale Sumerica è cristallina, collegandoli tutti mediante un rapporto di rispettiva paternità, e questa ricostruzione era stata fino a qualche tempo fa generalmente accettata: Amar-Suen era il figlio di Šulgi e Tarām-Uram, Šu-Suen il figlio di Amar-Suen e Abī-simtī, e Ibbi-Suen il figlio di Šu-Suen e Kubātum. Un quadro quanto mai semplice e chiaro, pur se l'ipotesi che Amar-Suen e Šu-Suen o che tutti e tre i successori di Šulgi fossero fratelli

---

giusta punizione, il fuoco avviluppò (*u_2-lab-biš*) il suo corpo" (Liverani 2010: 237; Vacin 2011: 102-103). La precedente sezione dello stesso testo accusa Šulgi di essersi impadronito dei tesori dell'Esaĝila e di Babilonia, ma anche gli riconosce di aver sconfitto due re di Subartu e di aver (ri)costruito l'E-Kišnuĝal e le mura di Ur. Nel complesso la tarda tradizione su Šulgi è ambigua, dovendosi confrontare con un regno lungo e glorioso e, d'altro canto, con una fine sfortunata, se non ignominiosa. In contrasto agli *omina* che si riferiscono alla sua perdita del potere, altri esaltano il dominio del sovrano sulle quattro parti del mondo (Goetze 1947: 259) e alla cattura o alla sconfitta del re di Simurrum Tappa(n)-Daraḫ da parte di Šulgi (Vacin 2011: 171-72). La vittoria di Šulgi sullo stesso personaggio e su Rabsisi, definiti questa volta "re di Subartu", è menzionata, oltre che nella "Cronaca di Uruk", in un altro *omen* (Frayne 1997: 105). Altre tarde composizioni esaltano la gloria di Šulgi: cf. il discorso profetico del re, appartenente al genere delle profezie accadiche, con il suo incipit: "Io sono il divino Šulgi" (Neujahr 2012: 45-46). Lo stesso incipit ricorre nell'ancora più tardo "Monologo di Šulgi" da Ur, in in cui il re si definisce come "il governatore militare di Babilonia", si vanta di aver fatto giubilare il cuore dei grandi dèi, tra cui sono Bēl e Nabû e, infine, menziona i trionfi su Aššur, i Sutei e forse gli Sciti (Frahm 2006).

poteva contare su qualche sostenitore. Il problema in oggetto è stato diffusamente e brillantemente affrontato da Michalowski 2013a, con proposte interamente nuove: Amar-Suen era sì il figlio di Tarām-Uram, la principessa di Mari, ma il padre non era Šulgi, ma un'innominato fratello del grande re[166]; al contrario, sia Šu-Suen, sia Ibbi-Suen erano figli di Šulgi, ma da differenti consorti, Abī-simtī e Šulgi-simtī rispettivamente. Fratelli di Ibbi-Suen erano i prematuramente scomparsi Šu-Enlil e Ur-Suen e sorella sia di Šu-Suen, sia di Ibbi-Suen[167] Simat-Ištaran, che gestì un importante *household* nella o presso la città di GARšana con il marito Šu-Kabta (cf. *supra*, n. 135)[168].

La questione, come si vede, appare molto complicata, e la prudenza è ovviamente necessaria. Al presente, chi scrive preferisce l'ipotesi che Amar-Suen fosse il nome assunto dal principe Ur-Suen quando questi salì al potere, avendo deposto Šulgi[169] (Wu - Wang 2012), una pratica naturalmente del tutto inusuale, per un periodo eccezionalmente difficile[170]. Ma non può essere escluso che sia Amar-Suen, sia sua moglie (e i fratelli e sorelle di questa) fossero relegati in un più o meno volontario esilio durante gran parte del regno di Šulgi, forse a Mari, dove era al potere la famiglia di Tarām-Uram, che potrebbe essere la madre di Amar-Suen. Aggiungiamo che la correggenza, che noi tratteremo tra breve, appare più verosimile tra fratelli che tra cugini (nel caso di Amar-Suen e Šu-Suen) e tra padre e figlio che tra fratellastri (nel caso di Šu-Suen e Ibbi-Suen).

In ogni caso, sembra certo che Amar-Suen, qualunque fosse il suo nome natale, il suo rapporto di parentela con Šulgi e il luogo dove egli e sua moglie furono eventualmente confinati per parte della loro vita, accorciò il periodo di attesa della sua più o meno legittima ascesa al trono, a svantaggio del vecchio predecessore. Peraltro, non ci fu, né poteva esserci, alcuna *damnatio memoriae* del grande Šulgi: ciascun anno egli fu il

---

[166] Così a p. 316, ma a p. 315 è proposto che Amar-Suen fosse un figlio di Ur-Namma e, quindi, fratello o fratellastro di Šulgi. La complessità della questione è sufficentemente dimostrata da questa incoerenza da parte di uno dei più grandi studiosi della storia di Ur III.

[167] A rendere ancora più difficile la soluzione di questi problemi interviene la varietà di significato dei termini di parentela sumerici, per cui le parole "fratello/sorella" (šeš/nin$_9$) possono riferirsi non solo a "fratellastro/sorellastra", ma anche a "cugino/cugina" e la parola "figlio" (dumu) a "grandson" (cf. Michalowski 2013a: 297-98) e probabilmente a "nephew".

[168] Per quanto riguarda la successione da Šu-Suen a Ibbi-Suen, Sharlach 2013 preferisce tornare alla vecchia ipotesi di Th. Jacobsen 1953a che Ibbi-Suen era figlio di Šu-Suen e un re ragazzo, che sposò la sorella Geme-Enlil. Ma questa nostalgica ricostruzione è insostenibile sulla base degli studi di Fischer 2008 e Michalowski 2013a. Da ultimo, Steinkeller 2021: 55 torna alla più semplice interpretazione della Lista Reale Sunerica, cioè che ciascun re neo-sumerico, a partire da Šulgi, era figlio del suo predecessore.

[169] Al contempo, Šulgi-simtī, la regina di Šulgi, avrebbe mutato il suo nome in Abī-simtī. Costei non sarebbe, quindi, stata la sposa di Amar-Suen, ma la madre di lui, come del suo fratello e successore Šu-Suen, e avrebbe avuto il titolo di ereš-ĝar, "regina madre" (cf. Wu - Wang 2012: 1-4). A favore di questa ipotesi vi è lo iato molto breve tra l'ultima menzione di Šulgi-simtī (Š 48 XI: MVN 8, 113 r. 5) e la prima menzione di Abī-simtī (AS 1 I: AAICAB 1/2, Ash. 1967-1947 r. 4). Di contro, la spiegazione della succitata offerta al ki-a-naĝ di Šulgi, Šulgi-simtī e Geme-Ninlil in AS 1 III 28 come una cerimonia simbolica in cui le due mogli del re sarebbero morte insieme a lui con il loro nome di lukur (cf. Wu - Wang 2012: 2), mentre erano ancora vive con il loro nuovo nome (cf. Wu - Wang 2012: 2), non sembra molto convincente.

[170] Ur-Namma era già Ur-Namma quando era šagina di Ur e Šulgi, "Nobile eroe" (Becker 1985: 299, 4.2.2), sembra essere un nome programma, che ben si addice a un principe della corona e alle ambizioni di suo padre. Il cambiamento di nome era, di contro, usuale per le figlie del re, allorché andavano in spose presso corti straniere o divenivano sacerdotesse-en.

destinatario di ricche offerte funerarie, la sua festa continuò a dare il nome a un mese del *Reichskalender* e dei calendari di Ĝirsu, Umma, Irisaĝrig e anche di Adab (MVN 3, 165, 188, 209), la sua statua continuò a risiedere nelle sue cappelle e i suoi inni a essere copiati e studiati negli Eduba. Come si è accennato, egli ascese al cielo (Steinkeller 2013b) e una stella (di) Šulgi è menzionata in un testo lessicale (Frayne 1997: 110). Ma, nonostante gli sconvolgimenti del suo regno, non ci fu *damnatio memoriae* nemmeno per Amar-Suen, il cui trono ricevette offerte funerarie, alla pari di quelli dei suoi predecessori e successori, e anche "nella casa (= cappella funeraria) di Ur-Namma"[171].

Amar-Suen non deve aver temuto la compagnia dello spirito di Šulgi, se "mausolei" di Šulgi e di Amar-Suen devono essere considerati gli edifici scavati da Woolley (1974: 1-35), sulla base dei mattoni che recano le iscrizioni dei due sovrani. Questi edifici erano non solo adiacenti, ma intercomunicanti attraverso un passaggio nel lato sud-occidentale del mausoleo di Šulgi. Inoltre, presentano una pianta molto simile, anche se le dimensioni di quello di Šulgi erano maggiori, con gli angoli disposti verso i punti cardinali, l'entrata nel lato orientale, una corte centrale. Peraltro, che queste costruzioni fossero davvero le tombe di Šulgi e Amar-Suen è stato messo in dubbio da Vacin 2011: 103-105.

10. Amar-Suen. La Crisi[172]

Amar-Suen è il solo re neo-sumerico di cui non sia pervenuto un inno reale[173]. Peraltro, il re fu divinizzato e continuò a portare l'epiteto di "re dei quattro angoli del cielo", a cui egli aggiunse quelli di "vero dio del suo paese" e "nominato da Enlil in Nippur, sovvenzionatore del tempio di Enlil"[174]. Anche il nome di Amar-Suen fu usato come elemento teoforo in antroponimi adottati, ovviamente, da persona già adulte, poiché Amar-Suen regnò solo per nove anni. Se le sue iscrizioni ricordano, solo con due eccezioni (cf. *supra*, p. 117 e *infra*, n. 177), imprese di carattere religioso, come (ri)costruzioni di edifici religiosi a Nippur (due santuari di Enlil: Frayne 1997: 248-51), Ur (il muro della *ziggurat*, il Ĝiparku di Ninlil e il Dublamaḫ di Nanna: *ibid.*, 251-55), Uruk (un santuario di Inana: *ibid.*, 259-60), Eridu (l'E-Abzu di Enki: *ibid.*, 260-62) e Ga'eš (un *ĝipar* di Nanna di

---

[171] Per le offerte funerarie ai re neo-sumerici, cf. Katz 2007: 183-85, dove si nota che un maggior numero di offerte funerarie furono dedicate al capo della dinastia Ur-Namma che ai suoi divinizzati successori.

[172] Io scrivo di "Crisi" a riguardo del regno di Amar-Suen e di "Rinascenza" per quello di Šu-Suen: queste denominazioni le scelsi quando, tanti anni fa, per la prima volta iniziai a scrivere queste pagine come dispense per il mio corso di "Storia del Vicino Oriente Antico" presso l'Università degli Studi di Messina e le conservai, tradotte in inglese, per l' "Handbook" di Gonzalo Rubio. Ora il mio parere è leggermente mutato, in particolare a riguardo degli ultimi anni del regno di Šu-Suen, ma la denominazione dei regni dei sovrani di Ur III che danno nome ai §§ 7-12 di questo capitolo mi piace troppo perché possa modificarla. Un giudizio diametricalmente opposto sul regno di Amar-Suen è espresso da Michalowski 2015, e anche Steinkeller 2021: 67 scrive di "stable conditions of Amar-Suen's reign".

[173] Ma cf. *infra*, p. 228. Amar-Suen è il mittente e rispettivamente il destinatario di due lettere reali, ma si definisce "servo" di Šulgi nella prima e questi è in entrambe "il re" di Amar-Suen (Michalowski 2011: 392-97). Nella lettera si fa un riferimento, molto esplicito e quindi sospetto, alla "nascita legittima" e al "seme reale" di Amar-Suen.

[174] Con questi due titoli di Amar-Suen, che esaltano i suoi rapporti con Enlil, frequenti nelle sue iscrizioni sumeriche, deve essere messo a confronto quello di "figlio di Enlil" che precede tutti gli altri titoli del sovrano nella succitata iscrizione in accadico ancora inedita, dove Amar-Suen si attribuisce la vittoria su Ḫurti, Kimaš e Ḫarši. Del resto, in un'altra iscrizione in accadico, proveniente da Tappeh Bormi, Amar-Suen è detto figlio di Ninḫursaĝ, la paredra di Enlil (Mofidi Nasrabadi 2005: 164 II 4-6).

Karzida: *ibid.*, 262-65) e offerte dedicatorie di statue e altri oggetti sacri, tre dei suoi nomi di anno sono dedicati a campagne militari. Gli obiettivi delle prime due furono Urbilum (AS 2) e Šašrum (con la confinante Šurudḫum: AS 6), come già nei nomi di anno di Šulgi 45 e 42, rispettivamente. Urbilum sembra essere stata annessa definitivamente: infatti, durante il regno di Šu-Suen, ma probabilmente anche prima, Arad-Nanna assunse il titolo di šagina di questo centro. Più impegnativa deve essere stata la campagna contro Šašrum che durò almeno due anni e fu di ampio raggio: infatti, già alcune tavolette amministrative di Umma, datate ad AS 4 VII-VIII, ricordano "bottino di Šašrum e Šurudḫum" e uno stesso testo, riportato su 4 tavolette di Umma (AS 6 VIII), registra un bottino di 172 schiavi della città di Šaripḫum, evidentemente da collocare nella regione in oggetto (Frayne 1997: 237-38). Inoltre, due tavolette di Drehem di AS 5 I riportano il bottino in bestiame grosso e minuto della "città di Nergal/Meslamtaea" da identificare con Ras/šap, forse da collocare a sud della valle del Diyala (cf. *ibid*., 238), mentre Šašrum (odierna Tell Shemshāra) era nella valle dello Zab inferiore. Infine, una tavoletta dalla stessa data e provenienza registra "9 pecore dalla coda grassa" come bottino del "paese degli Amorrei" (PDT 1, 32).

La terza spedizione di Amar-Suen (AS 7) fu lanciata in una diversa direzione[175], contro Ḫuḫnuri, e inoltre contro Bītum-rabium e Jabru "e la loro regione", citate in alcune più lunghe varianti del nome di anno. Ḫuḫnuri è probabilmente la moderna Arrajan, approssimativamente a mezza strada tra Susa e Anšan[176], e per questo definita come "il chiavistello (si-gar) dell'Elam"[177]. Nell'iscrizione che ricorda la sua vittoria nella regione, Amar-Suen sembra riferirsi a tre spedizioni. Malgrado questa lunga serie di campagne tutte vittoriose, un *omen*, in accordo con la non buona fama del re, sembra riferirsi a una spedizione di Amar-Suen conclusasi in un fallimento (Goetze 1947: 261-62: 33).

Un'altra importante impresa di Amar-Suen fu lo scavo del "Canale stabilito da Amar-Suen". Questa attività non diede il nome a un anno, ma molte tavolette amministrative, datate da AS 2 ad AS 5, si riferiscono a essa (Frayne 1997: 241-42). Il nuovo corso d'acqua deve aver connesso l'Eufrate al suo più importante canale, l'Iturungal, ed era situato in gran parte nella provincia di Adab.

Gravi problemi travagliarono il regno di Amar-Suen, probabilmente anche a causa del peccato originale della sua irregolare ascesa al trono. Un'insolita composizione, giuntaci in due redazioni, una gravemente frammentaria[178], elenca, anno dopo anno, le cause che impedirono al re di ricostruire il tempio di Enki in Eridu: per il primo anno si trattò di una ribellione generale, ma per tutti gli altri il motivo basilare sembra essere stata

---

[175] Non così Frayne 1997: 239, 7, secondo cui la Ḫuḫnuri di AS 7 non sarebbe la Ḫuḫnuri elamita, ma un omonimo centro nella zona pedemontana degli Zagros.

[176] Sulla ubicazione di Ḫuḫnuri ad Arrajan (8 km. a Nord di Behbehan), cf. Alizadeh 2013: 65 e a Tappeh Bormi (3 km. a SW di Ramhormuz), più lontana dalla costa e a NW di Arrajan, cf. Patterson 2018: 239-41. Il nome di anno di IS 9, che ricorda un raid lanciato dal mare contro Ḫuḫnuri (cf. *infra*, pp. 144-45) favorisce la prima ipotesi.

[177] Un'iscrizione di Amar-Suen (Mofidi Nasrabadi 2005), in aggiunta alla vittoria su Ḫuḫnuri, ricorda la deportazione del dio locale Ruḫuratir al cospetto di Enlil. Ma le vicissitudini del dio si conclusero positivamente grazie all'intercessione di Ninḫursaĝ: gli fu così permesso di rientrare nel suo paese e, anzi, Amar-Suen ne ricostruì il tempio a Ḫuḫnuri. Il nome della città, inserita nel ma-da, fu mutato dal re in Bīt-Amar-Suen.

[178] Cf. Michalowski 1997; Espak 2010.

l'incompetenza di Amar-Suen a svolgere correttamente le necessarie operazioni[179]. Alla fine, anche grazie a un intervento diretto di Enki, signore della sapienza, il dio fu in grado di entrare nel nuovo tempo, ma, sembra beffardamente, ciò avvenne proprio nell'ultimo anno di regno di Amar-Suen. Il testo appare avere una vena umoristica, che irride l'incapacità cronica, o forse la senilità, del re[180].

Per quanto riguarda le turbolenze che sconvolsero l'amministrazione delle province, i governatori di almeno otto province (Ĝirsu, Umma, Babilonia, Ešnunna, Irisaĝrig, Kazallu, Kiš e Šuruppag) furono sostituiti negli ultimi anni del regno di Amar-Suen (Allred 2013: 117-18)[181]. Tuttavia, che a Umma la rimozione di Ur-Lisi dal governatorato in favore di suo fratello A(ya)kala sia stata accompagnata dalla confisca del patrimonio personale e addirittura dall'esecuzione dell'ex-governatore ci sembra improbabile[182]. Inoltre, due piccoli gruppi di tavolette dalla particolarmente travagliata provincia di Ĝirsu, rispettivamente un giuramento che i sanga dei principali templi dovevano pronunziare al momento della loro entrata in carica e la lista degli ufficiali al loro servizio, suggeriscono che, in AS 8, almeno otto dei capi-amministratori dei più importanti *households* templari della provincia furono sostituiti (Lafont 1994: 94-106).

Anche alcune misure adottate dal re a riguardo delle forze armate possono essere interpretate come segnali di crisi: nei testi datati da AS 6 a AS 9, alle truppe professioniste degli aga$_3$-us$_2$ sono affiancati i *qar-du*, spesso seguiti dalla definizione "di Amar-Suen"[183] (Lafont 2009: 17, n. 94), con ogni probabilità un corpo di alta specializzazione, al diretto servizio del sovrano[184]. Nel X mese di AS 7 un gargantuesco banchetto deve aver concluso

---

[179] La ricostruzione di questo tempio non è citata in un nome di anno, ma è ricordata in un'iscrizione del re che compare su una dozzina di mattoni da Eridu e Ur (Frayne 1997: 260-62; Tyborowski 2001). In concomitanza con la conclusione dei lavori sembra essere stata l'installazione della sacerdotessa en di Eridu, En-nungalana, che dà il nome all'anno AS 8.

[180] Ma entrambi gli Autori (Michalowski 1997; Zólyómi 2000), sembrano trascurare gli intenti umoristici della composizione e si soffermano piuttosto su elementi in comune di questo testo con la "Maledizione di Accad".

[181] La situazione di Nippur non sarebbe stata molto diversa: durante tutto il regno di Amar-Suen il governatorato della città fu sottratto alla famiglia di Ur-Meme, che aveva monopolizzato le più alte cariche della città santa di Sumer durante il regno di Šulgi, con la deposizione del governatore Ur-Nanibgal ed essa l'avrebbe recuperato solo alla conclusione del regno di Amar-Suen, con il breve ritorno al potere dello stesso Ur-Nanibgal e, quindi, con l'assunzione del governatorato da parte dei suoi figli, Namzitara e Dada, durante i regni di Šu-Suen e di Ibbi-Suen (cf., da ultimo, Pomponio 2022: 62-63).

[182] Cf. *infra*, p. 161, n. 27, dove è anche discussa la possibilità, per un differente periodo del regno di Amar-Suen (AS 2-3), della confisca dei beni e della condanna a morte di tre o quattro figli del governatore Ur-Lama, tutti altissimi funzionari di Ĝirsu.

[183] La prima menzione dei *qar-du* è datata ad AS 6 XII 24 (TLB 3, r. 5), e in questo passo il loro nome è già direttamente collegato a quello del re: "I *qardu* di Amar-Suen"; l'ultima menzione è datata ad AS 9 III 29 (Ontario 1, 84 r. 4), con altre sette citazioni datate allo stesso mese e anno. Quindi, la sparizione di questo corpo militare deve seguire immediatamente la morte del re. Se il termine aga$_3$-us$_2$ è sumerico, con il probabile significato di "che va dietro (= il proprio capo)" (Lafont 2009: 9, n. 54), *qar-du* è un calco accadico: "the strong (men)". Amar-Suen sembra fosse molto legato a queste sue nuove truppe, ad es., ricorda di aver guidato personalmente "i suoi *qardu*" nelle tre spedizioni nella regione di Ḫuḫnuri (Mofidi Nasrabadi 2005: 163-64). La menzione, quindi, del o dei *qardu* seguito dalla denominazione "uomo/uomini di Ḫuḫnuri" in BIN 3, 402 (AS 8 VI 10) non deve necessariamente suggerire che queste truppe specializzate fossero di origine straniera (cf. Allred 2006b: 3-4), ma solo che esse avevano agito o erano rimaste dislocate a Ḫuḫnuri.

[184] Tuttavia, come notato da Owen 2013a: 50, n. 111, anche nel periodo in cui compaiono i *qardu*, in testi di Umma, Ĝirsu e soprattutto Irisaĝrig, continuano a essere menzionati gli "aga$_3$-us$_2$ del re".

un incontro del re con tutti, o quasi, i generali (šagina) del suo esercito, verosimilmente richiamati da centri provinciali e guarnigioni per rinnovare il loro giuramento di fedeltà a un re che evidentemente non si sentiva molto saldo sul trono (Steinkeller 2008: 187).

Ma è soprattutto un altro avvenimento che indica una situazione incerta e critica per gli ultimi anni di Amar-Suen: due *bullae*, una da Drehem datata al VI mese di AS 6 (PDT 1, 392), e una da Umma, datata ad AS 6 (UTI 3, 1845), e successivamente sei da Drehem o da Umma di AS 7, una decina da Umma di AS 8 e, infine, più di una trentina da Umma e Drehem di AS 9 presentano l'impressione di sigilli di funzionari con dedica non ad Amar-Suen, come è da attendersi, ma a Šu-Suen, il cui nome è preceduto dal determinativo divino e seguito dai canonici epiteti reali di "re potente, re di Ur, re dei quattro angoli del cielo" (Wu 1996: 101; Allred 2010a)[185]. La spiegazione più verosimile per questo sovrapporsi di poteri e di divinizzazioni è un non breve periodo di correggenza (tre-quattro anni)[186]. Eppure la situazione sembra esser stata ancora più complessa di quella presumibile da una pur eccezionale spartizione dei poteri: per una delle succitate liste dei subordinati dei sanga di Lagaš-Ĝirsu, la *bulla* è datata al IV mese di AS 8, mentre la tavoletta, ovviamente scritta contemporaneamente alla custodia, anzi per essere precisi, immediatamente prima di essa, è datata al IV mese di ŠS 1 (cf. Lafont 1994). Come spiegare questa sovrapposizione, poiché è difficile ipotizzare che questa correggenza arrivasse a implicare due distinte serie di nomi di anno[187]?

---

[185] In particolare, è da notare che su una sessantina di *bullae* con nomi di anno di Amar-Suen è impresso il sigillo di A(y)akala, il governatore di Umma, dedicato ad Amar-Suen, la più antica delle quali è datata al VI mese di AS 6 (SAT 2, 926), e su una quarantina compare il sigillo del medesimo funzionario, che è già dedicato a Šu-Suen, la più antica delle quali è datata ad AS 6 (UTI 3, 1845). Inoltre, come su visto, la più antica *bulla* con la dedica a Šu-Suen, e proveniente da Drehem, è datata proprio al VI mese di AS 6. Di contro, su una trentina di *bullae* con nomi di anno di Šu-Suen, è ancora impresso il sigillo di A(y)akala, governatore di Umma, con la dedica ad Amar-Suen, una addirittura datata al IX mese di ŠS 4 (MVN 13, 577).

[186] Lafont (1996: 101) presenta l'ipotesi che alcuni scribi avrebbero concordato con il riconoscimento del nuovo re Šu-Suen, mentre la maggioranza avrebbe continuato a datare le tavolette con i nomi di anno del già defunto Amar-Suen, ma ciò implicherebbe anche che la custodia e la tavoletta del testo succitato sarebbero stati compilati da differenti scribi. Secondo questa ricostruzione, Amar-Suen sarebbe morto già durante uno dei primi mesi di AS 8 e la possibile correggenza avrebbe avuto luogo solo durante AS 6-7 (Lafont 1994: 107).

[187] La spiegazione di questa alternanza nella datazione con il fatto che il regno di Amar-Suen sarebbe durato in realtà otto anni, e non nove, e quindi l'anno AS 8 sarebbe coinciso con ŠS 1 (Lafont 1994: 115), urta, tra l'altro, con la presenza di più di un migliaio di tavolette che hanno la formula di AS 9 e con rendiconti pluriannuali che tengono distinti gli anni AS 8, AS 9, ŠS 1 e ŠS 2 (cf. *ibid.*: 113-14). A complicare la situazione si aggiungono alcuni interessanti dettagli: vi sono molte decine di "testi di messaggeri" di Umma sia per AS 8 (come per gli anni precedenti), sia per ŠS 2 (come per gli anni seguenti), ma uno solo per il biennio AS 9-ŠS 1 (Umma 3, 2177, datata a ŠS 1 IV 2), e la stessa lacuna presentano le *tags* a forma di tetraedro che registrano le assegnazioni mensili per i "messaggeri" (Pomponio 2018a: 12). Al contrario, per i "testi dei messaggeri" di Lagaš-Ĝirsu, malgrado il fatto che qui il nome di anno raramente è indicato, circa 70 testi sono datati ad AS 9 e venti a ŠS 1 (Notizia - Pomponio 2008: 81-82). L'esatto opposto caratterizza un'altra numerosissima categoria di tavolette di Umma e di Lagaš-Ĝirsu: i testi še-ur$_5$-ra, che registrano il prestito di orzo a personale dipendente dall'amministrazione centrale o provinciale, senza interesse e senza testimoni, e da considerare una forma di anticipo sui salari (Steinkeller 2002: 116-17; Paoletti - Spada 2005). Ora, di circa 200 testi da Lagaš-Ĝirsu, non uno è datato al biennio AS 9-ŠS 1, ma tra quelli di Umma ve ne sono una dozzina (Notizia - Pomponio 2008: 82). Da ultimo, Mahieu 2020 suggerisce che gli ultimi due anni di Amar-Suen sarebbero coincisi con i primi due anni di Šu-Suen per spiegare i 7 anni di Šu-Suen nel manoscritto P$_5$ e i 16 dello stesso re nel manoscritto Su$_{3-4}$, che "count Šu-

Ancorché non in grado di spiegare tutte le incongruenze e le anomalie su presentate, a partire dalla custodia e dalla connessa tavoletta datate con nomi di anno di due distinti sovrani, una brillante spiegazione dei molti problemi degli anni finali di Amar-Suen, compresa la correggenza, è stata proposta da Lafont 2016b: il re sarebbe ritornato dalla spedizione contro Ḫuḫnuri, cui aveva voluto personalmente partecipare alla testa dei suoi *qardu*, in pessime condizioni di salute, probabilmente a causa di una ferita, e Šu-Suen, che aveva già abbandonato la sua funzione di šagina a Dēr, per sostituire temporaneamente il re, avrebbe continuato ad affiancare il debilitato sovrano in tutte le prerogative della regalità per almeno due anni.

La bizzarria che sembra caratterizzare molte vicende della vita di Amar-Suen prosegue con la sua morte, che avvenne entro il II mese di AS 9, poiché per la prima volta nel suo 9° giorno offerte funerarie risultano presentate al trono del re (cf. da ultimo Lafont 2016b: 186)[188]. Un *omen* ricorda la sua fine per il "morso di una scarpa", cioè, come è di norma interpretato, per un'infezione al piede dovuta a una ferita causata da una scarpa. Tra tutte le insolite morti di sovrani, dall'essere travolto da una massa di terra (Utu-ḫeĝal) all'essere schiacciati dal crollo del tetto di un tempio (Sîn-iddinam), ricordate negli *omina*, questa ha certo il tocco più derisorio. Nel manoscritto della "Weidner Chronicle" la morte del re è narrata più diffusamente: "Amar-Suen, suo (= di Šulgi, mentionato nelle linee precedenti) figlio, cambiò (le offerte de)i grandi tori e i sacrifici della celebrazione dell'anno nuovo dell'Esaĝila. Il colpo di un bue gli fu preannunziato, (ma) egli morì per il morso di una scarpa" (Al-Rawi 1990: 7, 10, ll. 30-31). La profezia, piu corretta, si rivelò ingannevole, e il re non ebbe abbastanza acume da prevedere che un bue può essere pericoloso anche da morto, e colpire non con un corno, ma con i chiodi che uniscono il suo pellame. Anche in questa ultima vicenda, sembrano interagire la sfortuna e l'imbecillità del re.

11. Šu-Suen. La Rinascenza

Šu-Suen, come su accennato, era il governatore militare del centro di enorme importanza strategica di Dēr (Michalowski 2013a: 309-311), allorché, nel corso dell'anno AS 6, abbandonò questa carica e fu associato al trono da Amar-Suen, probabilmente suo fratello o fratellastro. Una buona parte dei nove nomi di anno di Šu-Suen ricordano attività religiose: la costruzione delle barche processionali di Enki (ŠS 2) e di Enlil-Ninlil (ŠS 8) e della stele della medesima coppia (ŠS 6) e la ricostruzione del complesso templare di Šara a Umma, l'E-šagepada, "a national building project on which the whole country was actively engaged", come questa impresa è stata definita da Steinkeller 2013: 373), con la partecipazione di grandi squadre di éren dell'amministrazione sia provinciale, sia reale[189].

Suen's 9 year-names and 7 sole years together to express the overlap". Ma nessuno dei problemi su presentati sono risolti, anzi nemmeno presi in considerazione in questo studio di cronologia.

[188] E probabilmente proprio nel II mese di AS 9, come suggerisce la scomparsa dei *qardu* del re dal mese seguente (cf. *supra*, n. 183).

[189] Questa imponente opera di costruzione, in realtà, iniziò nel primo anno di Šu-Suen e si protrasse per tutto il suo regno, poiché l'ultimo anno del re fu denominato dalla inaugurazione del tempio, ma, abbastanza stranamente, i soli testi amministrativi relativi a questo progetto si riferiscono alle sue prime fasi, specificatamente alla costruzione della piattaforma di fondazione, e sono, quindi, datati a ŠS 2 (cf. Steinkeller 2015: 190-96). Si noti anche che la costruzione di questo tempio è ricordata in un'iscrizione reale di Šu-Suen (Frayne 1997: 327-28),

Ma soprattutto Šu-Suen lanciò due fortunate spedizioni verso obiettivi lontani. La prima (ŠS 3) fu inviata contro Šimānum e la confinante Ḫabura: Šimānum è stata ora identificata con l'aAcc Asimānum e l'aAss Šibānum, moderna Tell Billa, c. 20 km. a NE di Ninive[190], e Ḫabura lo è con Ḫaburatum nella pianura di Zakho, a NW di Ninive, da porre entrambi, quindi, in Subartu. La seconda spedizione fu contro il regno di Zabšali (ŠS 7) con i suoi alleati, che probabilmente costituiva la zona settentrionale della vasta regione di Šimaški.

A differenza di tutte le altre campagne militari neo-sumeriche, di queste due spedizioni abbiamo descrizioni abbastanza dettagliate grazie a due *Sammeltafeln* paleo-babilonesi di iscrizioni del re da Nippur, definite "Collection A" e "Collection B". L'iscrizione della seconda compilazione (Frayne 1997: 295-99, i 1-V 23), dedicata a Inana, definita "sposa" e "aiuto" di Šu-Suen, ricorda la motivazione, lo svolgimento e i risultati della campagna contro Šimānum. Una figlia di Šu-Suen, Kunšī-mātum, era stata trasferita, verso la fine del regno di Šulgi, probabilmente molto giovane, a Šimānum come promessa sposa di Ipḫuḫa o, forse, di Arib-atal, entrambi figli del re Pušam. A causa di una rivolta, supportata dagli Amorrei, e dai loro alleati di Tidnum e di Iam'adum, ella era stata costretta, con la sua nuova famiglia, ad abbandonare Šimānum, di cui, all'epoca, era divenuto re Arib-atal. Il tempestivo intervento di Šu-Suen fece tornare nella sua sede la figlia, ma di Arib-atal non abbiamo più menzione, mentre Ipḫuḫa, forse divenuto re al posto del fratello, eliminato dai ribelli o dai lealisti, e sposo di Kunšī-mātum, è ancora menzionato in un testo di IS 1[191]. Il re massacrò i ribelli e, con i deportati, fondò un centro nelle vicinanze di Nippur, "il cui dio (poliade) era Šu-Suen"[192].

La menzione degli Amorrei nel passo seguente di questa *Sammeltafel* (*ibid.*, 299, V 24-48) può riferirsi alla loro partecipazione alla sollevazione di Šimānum oppure fa parte di un'altra iscrizione di Šu-Suen che ricorda la costruzione della muraglia che dà il nome all'anno successivo, ŠS 4, "La muraglia degli Amorrei; essa tiene i Tidnum a distanza".

---

dove compare come datazione "allorché egli costruì la muraglia degli Amorrei", che costituisce il nome di anno di ŠS 4. Il tempio vi è dunque considerato come costruito già quattro-cinque anni prima dell'effettiva ultimazione dei lavori oppure al nome del nono anno del re fu attribuita un'impresa che in realtà era già stata pressoché completata quattro-cinque anni prima.

[190] Cf. Edmonds - Creamer 2022: 1-8, con molti dati sulla vicinanza di Šimānum all'Assiria. Le ipotesi di Frayne 1997: 287-90 (Šimānum nella valle del Batman) e ancor più di W. Sallaberger (nella zona di Diyarbekir: cf. Steinkeller 2007b: 15, n. 8) pongono l'intervento di Šu-Suen ben al di fuori dell'orizzonte strategico di Ur. La vicinanza di Šimānum - Tell Billa e Ninive impone che nei differenti periodi una città fosse sottomessa all'altra.

[191] Per queste relazioni di Kunšī-mātum con la famiglia regnante di Šimānum, cf. Michalowski 1975; Weiershäuser 2008: 263 e, da ultimo, Edmonds - Creamer 2022: 12-13.

[192] È stato proposto che questo nuovo insediamento sia il luogo di provenienza del cosiddetto archivio dello šabra Aradĝu, figlio del nu-bànda-gu$_4$ Lugal-mea (cf. Studevent-Hickman 2018: 46-52; *supra*, M. Molina, cap. II), che comprende circa 450 tavolette, 240 delle quali, un tempo conservate nella Cornell University e quindi restituite all'Iraq, ancora inedite (cf. BDNTS, Aradĝu Arch.). Peraltro, una trentina di tavolette di quest'archivio appartengono ai regni di Šulgi e di Amar-Suen, ovviamente precedenti alla vittoriosa campagna di Šu-Suen contro Šimānum. Così, l'arrivo dei deportati avrebbe determinato l'ampliamento, e il contemporaneo mutamento del nome, di un centro rurale della provincia di Nippur. Il titolo di šabra di Aradĝu designerebbe un alto gestore agricolo, direttamente superiore dei nu-bànda-gu$_4$, e sarebbe, quindi, un'abbreviazione di šabra-gu$_4$ (cf. Studevent-Hickman 2018: 10). D'altro canto, in tre *bullae* Aradĝu risulta essere il fornitore di prestito di orzo (še ur$_5$-ra) di Ninurta, mentre in un quarto testo (della stessa data degli altri tre: IS 3 III) il fornitore di questi prestiti è lo šabra di Ninurta, che dovrebbe riferirsi al medesimo funzionario (cf. *ibid.*, p. 6): Aradĝu potrebbe essere, quindi, anche il capo amministratore del tempio del dio poliade di Nippur.

Questa sezione della raccolta è molto lacunosa e la descrizione che sopravvive della vittoria di Šu-Suen è limitata al fatto che "le città, la popolazione e i suoi insediamenti furono ridotti in rovina". Anche l'ultima sezione della "Collection B" (*ibid.*, 299-30) si riduce a poche linee ancora leggibili e forse descrive la costruzione della stele di Enlil e Ninlil di ŠS 6.

La spedizione di Šu-Suen contro Zabšali (ŠS 7) è il tema delle due prime iscrizioni della "Collection A". Gli originali della prima iscrizione (*ibid.*, 301-306) dedicata a Enlil, e, in una variante, a Ninlil, erano incise su una statua del re, costruita con l'argento del bottino. Il re narra di aver seminato teste e ammonticchiato cadaveri, di aver catturato i re, portati successivamente a Nippur, e accecato i prigionieri, che furono posti al lavoro nei giardini di Enlil e degli altri dèi, mentre le donne furono impiegate nelle fabbriche di tessili degli stessi dèi. Gli abitanti di altri distretti erano stati inviati a lavorare in miniere di argento e di oro. Infine, è ricordato l'enorme bottino in bestiame grosso e minuto ed equidi e in argento, oro, rame, stagno, bronzo e loro manufatti, accumulato e offerto ai templi degli dèi. Le legende che in queste iscrizioni accompagnavano le immagini menzionano solo Šu-Suen e Ziringu, il catturato re di Zabšali. La seconda iscrizione (*ibid.*, 308-12), pure dedicata a Enlil e, in una variante, a Ninlil, è scritta in accadico e compariva su una statua del re in oro. Qui, però, la descrizione della campagna consiste quasi interamente in un elenco delle terre conquistate, iniziando da Zabšali e continuando con altre undici regioni, e in un accenno al tentativo di fuga di Indasu, re di Zabšali. Alla fine sono citati con il rispettivo nome, titolo e la parte del corpo (petto, spalla, fianco) su cui la legenda era scritta, undici sovrani, che devono essere i regnanti delle regioni succitate, alleate di Zabšali: costoro erano evidentemente raffigurati in un rilievo della base della statua. Ogni prigioniero, è aggiunto, compariva nel rilievo con a fianco un custode, il cui nome, è precisato nell'estrema acribia del testo, non era scritto. Stranamente, il nome del re di Zabšali (definito ensi$_2$, così come i suoi alleati) è differente (Indasu) da quello indicato nella prima iscrizione (Ziringu). Peraltro, poiché vi è una pressoché completa identità tra i toponimi dei due testi, è improbabile che le due iscrizioni si riferissero a due distinte, successive, spedizioni. La terza iscrizione della "Collezione A", che è detta essere iscritta sulla spalla destra di una statua di pietra, ricorda le assegnazioni mensili di vivande per Enlil e Ninlil (*ibid.*: 314-15).

In aggiunta alle due spedizioni, la più importante impresa militare di Šu-Suen fu la summenzionata costruzione della "Muraglia degli Amorrei", una barriera che dovrebbe aver avuto lo scopo di proteggere lo stato neo-sumerico dalle invasioni e infiltrazioni dei nomadi che provenivano dal nord e stavano producendo una situazione insopportabile per la sicurezza e l'economia di Ur. A parte la sua citazione nei nomi di anno ŠS 4-5 e nella succitata formula temporale di un'iscrizione reale che ricorda la (ri)costruzione del tempio di Šara, non vi è alcun riferimento a questa costruzione nelle tavolette amministrative. Di contro, come per il bàd ma-da di Šulgi, molte informazioni sono fornite da due "lettere reali" (Michalowski 2011: 398-411): la prima è inviata al re da Šarrum-bani, l'ufficiale in carica dei lavori di costruzione e della loro protezione, la seconda è la risposta del re. La prima include, tra l'altro, la pressante richiesta di soldati per prevenire le incursioni degli Amorrei, appoggiati da un capo dei Simurrei, all'evidente scopo di bloccare o rallentare i lavori. Šu-Suen si dichiara insoddisfatto dell'attività di Šarrum-bani, asserisce con forza la piena autonomia delle proprie decisioni contro le iniziative del suo subordinato e, forse,

contro eventuali confronti con l'analoga impresa di Šulgi ("Il trono è mio! Non è il trono di Šulgi!": Michalowski 2011; 409, l. 30). Come risultato di questo scambio di missive, il re rimuove Šarrum-bani[193] dall'incarico che è così affidato a Babati[194], uno zio del re, mentre Šarrum-bani e i suoi uomini sono degradati allo scavo di un fossato che dovrebbe cingere la muraglia. Ma i dubbi sul valore storico delle informazioni fornite dalle "lettere reali", copie di documenti contemporanei agli eventi che narrano o tarde creazioni letterarie, sono ben noti.

Il periodo di Šu-Suen non sembra caratterizzato dalla incessante serie di mutamenti e travagli di Amar-Suen. Anzi, alcuni dei cambiamenti imposti dal precedente re furono annullati: così, da AS 9 IV le truppe *qardu* al diretto servizio di Amar-Suen scompaiono; la "*Household* di Namḫani", che dopo AS 2 era divenuta la "*Household* di Amar-Suen", riassume il suo antico nome; il "mese della Festa di Amar-Suen" sparisce dal calendario di Umma, e, di contro, il "mese della Festa di Šu-Suen" diviene, già in ŠS 2, il IX mese del *Reichskalender*. Peraltro, un'importante riorganizzazione del sistema amministrativo è ascritta al 3° anno del re (Sallaberger 1999: 170), allorché anche il *Reichskalender* e il calendario di Drehem, che sino ad allora erano scalati di un mese, furono parificati. Le riforme amministrative dello stesso re possono aver avuto come conseguenza lo straordinario proliferare, in alcuni calendari locali del suo regno, dei mesi intercalari: questi, di norma, erano inseriti uno per triennio (cf. Englund 1988: 123-25, n. 3), e ciò bastava a stabilire la necessaria sincronizzazione tra calendari e stagioni, ma nel calendario di Umma tutti gli anni da AS 9 a IS 1 compresi hanno un mese intercalare, con esclusione di ŠS 5, e così nel calendario di Drehem da AS 9 a IS 2, con esclusione di ŠS 4 e 8-9 (cf. Owen 2013a: 68).

Dopo la divinizzazione del sovrano imposta da Šulgi, un buon numero di santuari dedicati ai re furono costruiti in varie città del regno, ma non è noto se si trattasse sempre di templi autonomi o di semplici cappelle inserite, ad esempio, nel tempio della divinità poliade. Di questi luoghi sacri, l'unico che sia stato rinvenuto è il tempio di Šu-Suen a Ešnunna[195]. Esso aveva una pianta quadrata e un ingresso, fiancheggiato da due torri, che immetteva a un'anticamera e quindi a un cortile quadrato con un altare e dopo di questo vi era una cella con un podio appioggiato al muro posteriore per la statua del re e un piccolo pozzo. Sul lato occidentale del tempio, sorgeva il palazzo del governatore[196], di costruzione

---

[193] Per la carriera di questo šagina, cf. Michalowski 2012: 7-8.

[194] In questa lettera reale Babati ha il titolo di "capo contabile" (ša$_{13}$-dub-ba). Tuttavia, questa è solo la prima di una lunga lista di cariche che egli si attribuisce nella legenda del suo sigillo (Frayne 1997: 340-41), tra cui sono quelle di ša$_3$-tam-lugala, "controllore reale", šagina di Maškan-šarrum, ensi$_2$ di Awal e šabra delle due dee di Ešnunna, Bēlat-Suḫnir e Bēlat-Tarraban. Con ogni probabilità, a Babati fu affidato, oltre a cariche amministrative centrali, il controllo delle valli dell'Adheim e del Diyala, ed egli deve essere divenuto il più importante funzionario del regno, dopo Arad-Nanna.

[195] Un'iscrizione di Ituria, governatore di Ešnunna, su due zoccoli di porta commemora la costruzione del tempio: poiché sono state rinvenute simili iscrizioni di Arad-Nanna, come governatore di Lagaš-Ĝirsu, di Ḫabaluge, governatore di Adab, e di un generale e di un capitano delle guardie, entrambi da Ur (Frayne 1997: 321-26), dobbiamo concludere che almeno cinque templi furono costruiti per il culto di Šu-Suen.

[196] Reichel 2018 nota che il tempio del re-dio aveva delle mura esterne più spesse del doppio rispetto al palazzo del governatore, e quindi era nettamente più imponente. Peraltro, il palazzo del governatore (con l'adiacente tempietto) e il tempio di Šu-Suen avevano un differente orientamento (14° 36'): questa peculiarità è stata spiegata

precedente, che, nei secoli seguenti, divenne la sede di un governo più o meno indipendente, e che, dall'altro lato, era unito a un altro tempio dalla stessa pianta del tempio di Šu-Suen, ma di dimensioni più piccole e dalle mura meno spesse, probabilmente dedicato alle dee di Ešnunna, Bēlat-Šuḫnir e Bēlat-Tarraban[197]. Quando probabilmente nel IX mese di IS 3, la dipendenza da Ur e con essa, naturalmente, il culto dei suoi re vennero meno a Ešnunna, Šu-ilija, il figlio del precedente governatore di Ur, divenne, al contempo, re indipendente e dio poliade. Così, quello che era stato il tempio di Šu-Suen conservò la sua funzione di culto, cambiandone il destinatario, e ciò continuò durante il regno del più debole e meno ambizioso Nūr-aḫum[198], quando Ešnunna ebbe un nuovo *overlord* meridionale, il re di Isin Išbi-Erra (cf. Frayne 1990: 485-88), un cui intervento deve aver salvato la città da un'invasione di Subarei (cf. Reichel 2008: 141). Solo, con l'ascesa al trono di Kirikiri, forse di origine elamita (cf. Frayne 1990: 489-90), il culto dei re-dèi a Ešnunna venne meno e alcuni mutamenti architettonici furono apportati al tempio, trasformato in una *dependance* del Palazzo: allora, la porta di ingresso della cella templare, che si apriva sul cortile, fu murata e una nuova porta sul lato orientale della cella fu aperta, a unire il vano alla stanza del trono dell'altro edificio. Quello che era stato il *sancta sanctorum* del tempio del dio-re divenne un vano probabilmente adibito alla cottura e alla conservazione delle tavolette amministrative (cf. Reichel 2018: 41). Inoltre, il figlio e successore del re Kirikiri, Bilalama, apporterà altri sostanziali arricchimenti e ampliamenti a quello che era stato il palazzo del governatore di Ur, che prese così decisamente il sopravvento sul tempio adiacente.

Nel complesso, il regno di Šu-Suen sembra aver rappresentato un miglioramento della situazione politica di Ur III. Il re deve aver ricavato enorme bottino e prestigio[199] dalle sue campagne militari, anche se la costruzione della muraglia amorrea deve aver drenato molte delle risorse dello stato. Così, solo la (ri)costruzione di un grande tempio, quello di Šara a Umma, è da attribuire a Šu-Suen, cui sono da aggiungere due santuari probabilmente di dimensioni ridotte a Ur, quello per la dea Annunītum (Frayne 1997: 330-331) e l'E-murianabak per Nanna e Alamuš, suo figlio e ministro (Huber Vulliet: 158, 203-207). In questo settore l'attività edilizia di Amar-Suen sembra esser stata molto più intensa. Ma questa parsimonia a detrimento degli dèi può anche essere giustificata da una differente politica architettonica: oltre ai succitati santuari di Šu-Suen, il re dovrebbe aver costruito un nuovo palazzo reale, a sostituzione dell'Eḫursaĝ di Šulgi (Frayne 1997: 329-30). A differenza di Amar-Suen, molte composizioni letterarie furono scritte per Šu-Suen, tra le

---

dal fatto che il tempio del re, di più recente costruzione, era orientato esattamente verso la capitale del regno (Reichel 2008: 137).

[197] Per il particolare rapporto che Šulgi-simtī, la più importante delle spose di Šulgi, almeno nell'ultimo terzo del suo regno, ebbe con queste dee, e con altre due, parimenti connesse con la parte settentrionale del regno di Ur, Annunītum e Ulmašītum, entrambe due aspetti di Ištar guerriera, connesse rispettivamente con Sippar e Accad, cf. da ultimo Sharlach 2021. Qui, contro l'unanimità di studi precedenti, il legame di Šulgi-simtī con Bēlat-Suḫnir e Bēlat-Tarraban non è considerata prova sufficente di un'origine di Šulgi-simtī dalla valle del Diyala.

[198] Contro il titolo di lugal di Ešnunna, assunto da Šu-ilija, Nūr-aḫum si limitò a quello di ensi$_2$, imitato dai suoi successori, mentre il titolo di "re (della regione di Warûm)"era riservato al dio poliade della città, Tišpak.

[199] Šu-Suen sembra essere stato il solo re della dinastia a ricevere un giudizio totalmente positivo dalla *Weidner Chronicle* (Al-Rawi 1990: 10, l.32). Nessun *omen* storico risulta menzionare questo sovrano, alla pari di Ur-Namma.

quali tre canti di amore per l'affascinante sovrano (Sefati 1998: 342-60) e ben 10 inni reali. La nuova politica riguardante l'architettura religiosa e le composizioni letterarie dedicate a Šu-Suen, unite alla diffusione di un gran numero di antroponimi con l'elemento basiloforo che, a differenza di quelli che menzionano i due precedenti re, non hanno paralleli con i contemporanei antroponimi con elementi teofori, suggeriscono da parte del sovrano un consapevole impegno per una nuova esaltazione della deificazione reale (cf. Hilgert 2002b: 67-70).

È, tuttavia, da notare che i successi militari di Šu-Suen potrebbero essersi rivelati esiziali per il sovrano che gli successe. La vittoria contro Šimānum e Ḫabura potrebbe aver creato uno sconvolgimento nella regione immediatamente a nord dello stato neo-sumerico, provocando l'irresistibile calata verso il sud di un grande numero di Amorrei con le tribù loro alleate, mentre il trionfo su Zabšali deve aver permesso a Yabrat, uno dei sovrani della regione meridionale di Šimaški, che si era ben guardato dall'intervenire nel conflitto da una parte o dall'altra, di assumere il controllo di tutta la regione elamita, compresa Anšan, già piegata da Šulgi, eliminando reali o potenziali rivali. Così, l'unificazione delle enormi risorse demografiche ed economiche di questa vasta e ricca regione resero il nuovo re e ancor più il suo erede Kindattu troppo forti per il successore di Šu-Suen.

Ma, a parte la situazione a est dello stato di Ur III, la crisi sembra aver colpito durante gli ultimi anni di Šu-Suen anche il *core* dello stato, almeno nella sua parte settentrionale: alcune province di questa regione, prima Urum, successivamente A.ḪA^{ki} e Pus[200], sembrano pressoché scomparse, per motivi che non conosciamo, ma ai quali non dovrebbero essere estranei i sommovimenti causati nella regione in oggetto dagli Amorrei.

12. Ibbi-Suen. La Caduta

Se, come per la successione da Amar-Suen a Šu-Suen, la legenda di un sigillo, che menziona un re con il determinativo divino e tutti i titoli della regalità ed è impresso su una tavoletta datata con un nome di anno del suo predecessore, suggerisce la correggenza dei due sovrani[201], Šu-Suen associò al trono suo fratello (o fratellastro o, meno probabilmente, figlio[202]) Ibbi-Suen, nel corso del suo ottavo anno di regno (Allred 2012)[203]. Sulla motivazione di questa scelta possono essere state determinanti la summenzionata crisi che

---

[200] Per le vicende e per l'ubicazione di queste due piccole province del nord, cf. Steinkeller 1980. Per la crisi che avrebbe colpito questa parte dello stato di Ur III, rimandiamo per ora a Pomponio 2022.

[201] Su due *bullae* da Drehem, rispettivamente di ŠS 8 (SET, 130) e di ŠS 9 V (BIN 3, 585), quando Šu-Suen certamente era ancora vivo, sono impressi i sigilli di un dub-sar e di un muhaldim-lugal con la dedica al re-dio Ibbi-Suen. Un'altra mezza dozzina di custodie pure datate a ŠS 9, ma il cui mese è quello della morte di Šu-Suen o non è indicato, sono impresse con un sigillo con la medesima dedica a Ibbi-Suen.

[202] Un elemento a favore di quest'ultima parentela è il suo regno di 25 anni, che suggerirebbe l'appartenenza di Ibbi-Suen alla generazione seguente quella di Amar-Suen e di Šu-Suen dopo il lunghissimo regno di Šulgi. Ma è ovviamente possibile che Ibbi-Suen sia salito al trono in età già molto matura e questo converrebbe alla sua totale incapacità di risolvere i molti problemi politici, economici e militari che si trovò ad affrontare. Al contrario, molti anni fa si riteneva che Ibbi-Suen ascese al trono in età molto giovane: ciò sulla base sia della lunghezza del suo regno, sia della costante sua raffigurazione sui sigilli come privo di barba (cf. *supra*, n. 126). Ma, a questo riguardo, Fischer 2008: 65 ha notato che i primi tre re neo-sumerici erano raffigurati barbati nell'iconografia dei sigilli, ma già con Šu-Suen, il re è raffigurato prevalentemente senza barba.

[203] Il *balanced account* di argento di ŠS 9 da Umma registra il dono a un messaggero reale per la "buona notizia che Ibbi-Suen assunse la regalità" (D'Agostino - Pomponio 2005: 181).

avrebbe colpito la parte settentrionale dello stato negli ultimi anni di Šu-Suen o lo sconvolgimento dell'Elam e di Šimaški. Come notato da Michalowski 2013a: 298, già in un testo amministrativo di Š 43 Ibbi-Suen è menzionato prima sia di Šu-Suen, sia dell'altissimo funzionario zabar-dab$_5$.

Šu-Suen morì nel IX mese del suo nono anno. Un rendiconto mensile di uscite di bestiame da Drehem permette di seguire in successione cronologica le varie assegnazioni di bestiame, registrate da questo centro, in relazione ai viaggi che Ibbi-Suen ebbe da intraprendere nel corso del X mese di ŠS 9 tra Nippur, dove Ibbi-Suen visitò il tempio di Enlil e Ninlil a fianco della sua regina e fu incoronato già nel primo giorno del mese, Ur, dove il nuovo re fece offerte ai troni di Ur-Namma, Šulgi e Amar-Suen, ma non a quello, evidentemente non ancora pronto, di Šu-Suen, e Uruk, dove Šu-Suen fu probabilmente inumato (Sigrist 1989; Katz 2007: 174-80).

Il nome di Ibbi-Suen è nella memoria storica babilonese indissolubilmente legato alla rovina dello stato neo-sumerico. Gli *omina* che menzionano il suo nome si riferiscono alla rivolta del suo paese (Rutten 1936: 42-43, Nr 7; Goetze 1948: 261, Nr 33), alla tremenda sconfitta inflittagli dall'Elam (Rutten 1936: 43, Nr 8; Nougayrol 1945: 22-23, Nr 84) e alla sua pietosa fine, con la morte in cattività (Reiner 1974: 261), o, più generalmente a "la rovina" (Nougayrol 1945: 14-15, 51-52), ma anche solo il nome di Ibbi-Suen (Nougayrol 1945: 17, Nr 65) era sufficente a indicare il carattere infausto del presagio. Il passo della "Weidner Chronicle", riferentesi a Ibbi-Suen, è incompleto: esso, oltre a definire il re come figlio di Šulgi, accenna "a una sua colpa"[204] (Al-Rawi 1990: 10, l.33)[205].

L'integrità territoriale dello stato di Ur III sembra essersi conservata solo per i primi due anni del suo regno[206], quando la documentazione amministrativa risulta così abbondante come quella degli ultimi anni del suo predecessore. Ancora, nel corso dei primi due anni fu portato a termine un importante "progetto nazionale", lo scavo del canale Mama-šarrat, o meglio, come suggerisce Steinkeller 2022: 6-7, un ampliamento del precedente canale Tabbi-Mama, che congiungeva il Tigri presso Irisaĝrig a un braccio orientale del Tigri, forse lo Zubu, presso Tell al-Wilāyah, pochi km. a SW di Keš. La formula in una tavoletta di IS 2 ricorda l'installazione della en di Nanna in Urum, una delle province settentrionali del regno (cf. Frayne 1997: 362). Ma già il nome dell'anno IS 3 registra una vittoria su Simurrum, una regione tradizionalmente turbolenta, per la quale però non erano più stati segnalati problemi da un quarto di secolo. Contemporaneamente Ur perse le sue due roccaforti nella regione transtigrina: Ešnunna, che si rese indipendente con Šu-ilija, evidentemente insieme all'intera valle del Diyala, e Susa, conquistata da Yabrat/Ebarti, re di Šimaški[207]. Ma pressoché tutto il ma-da deve essersi sottratto al controllo di Ur nel 3°

---

[204] Questa colpa non fu l'incesto. Geme-Enlil, sua sposa, non era sua sorella: cf. Weiershäuser 2008: 164-66.

[205] Peraltro, Ibbi-Suen non è escluso dalla letteratura contemporanea. La "Disputa tra Inverno ed Estate" fu composta durante il suo regno, poiché il primo ottiene la vittoria grazie ai buoni servizi prestati al re (ETCSLc.5.3.3, 225-235) e preghiere agli dèi (quattro rivolte al dio Suen, menzionato nel nome del re, e uno alla coppia guerriera Meslamtaea - Lugal-erra) furono composti in suo favore (Sjöberg 1972).

[206] Tuttavia, Steinkeller 2021: 55 scrive di "the slow disintegration of the Ur III state" durante il regno di Ibbi-Suen.

[207] L'ultima tavoletta da Susa del regno di Ibbi-Suen è datata a IS 3 (de Graef 2008b: 228), e quindi vi sono due (meglio che tre) differenti nomi di anno di Ebarti (de Graef 2004: 107-108). In seguito la Susiana, come tutte le

anno del re, e le sue truppe non furono più in grado di rioccupare nemmeno una parte di quella vasta regione. La sequenza della contabilità di Drehem, che registrava il patrimonio di bestiame dallo stato, in larga parte proveniente proprio dal ma-da, cessa con l'ultimo mese di IS 2 (Lafont 1995: 7)[208] e cessano alla fine dello stesso anno i testi dei messaggeri che assicuravano i collegamenti con le regioni a oriente dello stato neo-sumerico. Il 3° anno di Ibbi-Suen è anche l'ultimo in cui la presenza di inviati del re di Marḫaši a Ur è documentata nelle tavolette neo-sumeriche (UET 9, 204 r. II 4), così come sono ancora menzionati Susa e i regni vassalli di AdamDUN e Sabum[209]. Un estremo tentativo di Ibbi-Suen di preservare relazioni con le regioni al di là del ma-da e, al contempo, di creare un'alleanza contro il nemico elamita è testimoniato dalla formula di IS 5, che ricorda il matrimonio della principessa Tukīn-haṭṭi-migrīša, con il re di Zabšali.

La formula di IS 9 ricorda una vittoria su Ḫuḫnuri ("egli prese in una rete": Frayne 1997: 363), ma deve essersi trattato di un raid ("avanzò come una tempesta"), lanciato dal mare, così come la vittoria di IS 14[210]: "Ibbi-Suen, il re di Ur, ruggì come una tempesta contro Susa (e) AdamDUN (del)la terra di Awan, le prese in un solo giorno e catturò i loro sovrani" (Frayne 1997: 364). Queste spedizioni non avevano certo lo scopo di sloggiare gli Elamiti da regioni ormai saldamente in loro possesso, ma solo di raccogliere bottino per le esauste casse e magazzini di Ur[211], invero un triste passaggio per il re di Ur da dio a pirata[212].

---

regioni limitrofe, fu ereditata dal figlio di Ebarti, Kindattu. In un testo di messaggeri da Ĝirsu, datato a IS 5 VI, l'ultimo di questa provenienza (BM 23446: cf. Notizia 2022b: 247-48) sono registrate razioni di birra e di ninda a un contingente di aga_3-us_2 dumu di Susa, insieme a un gruppo di mercenari elamiti: ciò ovviamente non indica che Susa era tornata sotto il possesso di Ibbi-Suen, ma che questi soldati, forse discendenti di Sumeri da tempo stanziati a Susa, avevano abbandonato la città, dopo la conquista di Yabrat, riparando nello stato di Ur. Di contro, altri "figli di Susa", ma definiti Elamiti (NIM), ricevono razioni di datteri, come "accecati" (si_{12}-a) in due testi da Ĝirsu datati a IS 3 VI (SNAT, 200) e VII (BPOA 1, 126): si tratta verosimilmente di prigionieri fatti nel corso di uno scontro che deve aver fatto seguito alla presa di Susa da parte di Yabrat, ancora all'offensiva contro lo stato di Ur.

[208] Da allora la documentazione di Drehem registra solo la consegna di bestiame da parte di province di Ur, come quella di Umma (Guichard 1996: 113-15).

[209] In tutti questi pochi casi si parla di "Elamiti" (NIM)" (BPOA 1, 126; Nik. 2, 340: SNAT, 200), di "uomini" (BPOA 2, 2453; Sigrist - Ozaki 2019, 234) o di imbarcazioni (UET 3, 1057) provenienti da questi centri, ed è, quindi, possibile che fossero già stati sottratti al controllo di Ur.

[210] Si noti, tuttavia, che l'assegnazione di questa incursione all'anno IS 14, rispetto ad altri anni posteriori a IS 8, non è sicura (cf. *infra*, M. Molina, cap. IX).

[211] Differentemente, Steinkeller 2007: 228 parla di un tentativo di riconquistare Anšan, che a noi sembra del tutto utopistico, degno dei sogni cullati da Ibbi-Suen nella lettera a Puzur-Numušda (cf. *infra*, p. 148).

[212] Scambi commerciali e viaggi di messaggeri da Ĝirsu a Susa e ad AdamDUN potevano avvenire anche esclusivamente per via d'acqua, da Guabba, dove aveva termine il "canale che scorre sino a Niĝin", che partiva dal Tigri e collegava tutti i principali centri della provincia di Lagaš-Ĝirsu, all'imbocco del fiume Kharun nel Golfo Persico. per poi prendere il Karkheh, a SW di Ahwaz, e risalirlo sino a Susa (cf. Lafont 2010: 174-76; Maekawa 2016: 54-60, 66). Se questo percorso potevano farlo le imbarcazioni che dalla Susiana a Ur esportavano sesamo, legname e cereali, non si vede perché un'impresa analoga, anche se ovviamente molto più rischiosa, non potessero compierla le truppe di Ur alla disperata ricerca di bottino. Non è, quindi, del tutto vero che la spedizione contro Ḫuḫnuri, "chiavistello dell'Elam", di IS 9 non sarebbe stata possibile senza il pieno controllo della Susiana, tralasciando l'ipotesi che l'obiettivo della spedizione di Ur fosse non Ḫuḫnuri, ma Anšan (cf. Steinkeller 2007a: 223, n. 31; de Graef 2015: 296). A riguardo di imprese militari via mare in questa regione, si noti che in un testo di messaggeri di Ĝirsu (BM 109752: cf. Notizia 2022b: 250), purtroppo, come di norma, privo di nome di anno, sono

Venuta meno la protezione del ma-da, anche il nucleo dello stato neo-sumerico cominciò a essere rapidamente intaccato, a iniziare dal nord: infatti, le ultime tavolette di Umma sono datate a IS 5 VIII (CUSAS 40, 1136; SNAT, 214) e l'amministrazione del centro reale di GARšana, ubicato in questa provincia, sembra essersi conclusa con la fine di IS 4 (CUSAS 3, 1247)[213], la provincia di Lagaš-Ĝirsu ha prodotto sinora una singola tavoletta per IS 6 (Lafont 1995: 6) e la più settentrionale Irisaĝrig ha come ultimi testi datati a Ibbi-Suen una ventina di tavolette con il nome dell'anno IS 4, di cui due datate al suo XII mese (Owen 2013, 983; Sigrist - Ozaki 2019, 1209)[214]. Non conosciamo con precisione la causa della perdita di queste province, ma, nonostante la menzione in un *omen* paleo-babilonese di una "rivolta del suo paese" (*massu ibbalkitušu*), non è verosimile una loro secessione a catena[215]. Appare più probabile un attacco da parte di nemici esterni, con la conquista e l'almeno parziale distruzione dei loro centri. Gli invasori per Umma e Lagaš e Ĝirsu dovrebbero essere stati gli Elamiti e al depauperamento di questi popolosi centri potrebbe aver contribuito l'emigrazione in massa di molte famiglie verso la Susiana[216]. Intanto, truppe di Subartu invasero Ešnunna ed eliminarono il recente re-dio Šu-ilija, che deve aver iniziato la sua breve carriera nel corso di IS 3 (Reichel 2007: 141), mentre Irisaĝrig cadde molto presto sotto il controllo dei re di Malgium[217].

Così, durante gran parte del regno di Ibbi-Suen e poi la decennale occupazione di Ur da parte degli Elamiti, Umma e Lagaš-Ĝirsu devono essere rimaste sotto la pesante occupazione degli *Highlanders* per essere annesse al regno di Isin, allorché Išbi-Erra finalmente liberò Ur e ricacciò gli invasori. Dato il numero dei suoi re, cui devono essere

---

registrate razioni di birra, ninda e olio per 32 "uomini di grandi imbarcazioni (che portano) prigionieri di guerra, che provengono da Šimaški" e inoltre a Elamiti (della terra) di Yabrat, evidentemente al servizio di Ur. Per il carico di truppe (ugnim, $eren_2$(-^{ĝiš}tukul)) a Magan su imbarcazioni, cf. Zarins 2008: 217.

[213] L'ultima tavoletta di Adab è datata, in accordo con la sua posizione più settentrionale, già a IS 3 XIII (cf. *infra*, p. 285), ma la documentazione di questa provincia è troppo esigua (cf. *supra*, p. 52) per essere significativa.

[214] Per coincidenza, le ultime tavolette di due importanti archivi privati, quelli di SI.A-a e di Tūram-ilī, che devono appartenere alla provincia di Irisaĝrig, sono entrambe datate a IS 3 IX (cf. *infra*, pp. 284-85).

[215] Richardson 2008: 153 preferisce parlare di una fine dello stato di Ur determinata "through a series of passive defections of individual provinces over the course of about twenty years, rather than by any single catastrophic event".

[216] Come ipotizzato da Lambert 1991, p. 57: questa emigrazione dovrebbe essere stata più propriamente una deportazione.

[217] Alcune tavolette ed etichette post-Ur III nei nomi di anno o nelle impronte di sigillo (pubblicate da Mayr 2012, Földi 2020, CUSAS 40 e in CUSAS, 50, di prossima edizione), provenienti da Irisaĝrig, menzionano i seguenti re: Nūr-Eštar; Šu-Kakka; Nabi-Enlil, figlio di Šu-Kakka; Šu-Amurrum, figlio di Nabi-Enlil; Imgur-Sîn; Ištaran-asu. Una recente prospezione della collina di Tell Yassir, che deve essere il sito di Malgum/Malgium, una cinquantina di km. a nord di Nippur (Ahmed A. Jawad *et al.* 2020: 65-86), ha portato alla luce iscrizioni di Nabi-Enlil, di Šu-Amurrum, figlio di Nabi-Enlil, e di Imgur-Sîn, figlio di Ilī-abī, in aggiunta a quelle di altri cinque re di Malgium, tra cui uno dal nome perduto, figlio di Šu-Amurrum, e Takil-ilissu, figlio di Ištaran-asu. Da questi dati si deve ricavare che Irisaĝrig, rimasta provincia di Ur per l'intero IS 4, forse dopo un breve periodo di indipendenza, fu annessa da una dinastia installatasi in Malgium, con una lunga serie di re, da Nūr-Eštar a Takil-ilissu. Costoro si deificarono e adottarono nei loro domini, compresa Irisaĝrig, che aveva in precedenza avuto un proprio calendario, il *Reichskalender*. L'amministrazione della città continuò a utilizzare funzionari che addirittura avevano operato già sotto Šu-Suen, come Mat-ili, figlio di Baba (cf. Ozaki - Sigrist - Steinkeller 2021: 29-30).

aggiunti una trentina di nomi di anno di sovrani imprecisati (cf. Steinkeller 2021b: 33-35), Malgium sembra essere rimasta, almeno formalmente, indipendente da Isin[218].

La perdita delle province di Lagaš-Ĝirsu e di Umma, senz'altro le principali produttrici di cereali del regno, provocò una situazione drammatica non solo per l'economia, ma anche per l'approvvigionamento alimentare di quello che restava dello stato neo-sumerico. A questo riguardo, è significativo che i salari in orzo di alcuni lavoratori furono forniti solo fino al VI e all'VIII mese, rispettivamente di IS 6 e 7, mentre per i successivi mesi, in particolare donne e bambini ricevevano datteri e olio di sesamo. La situazione sembra essere ancora peggiorata nell'anno seguente, allorché alcuni lavoratori ricevettero solo questi prodotti alimentari. Sempre negli anni di IS 7-8 abbiamo numerose attestazioni di salari per uomini e donne costituite da 15-10 litri di pesce (Borrelli 2021: 11). La gravità della crisi, in particolare per quanto riguarda gli approvvigionamenti alimentari, è anche indicata dall'aumento dei prezzi, soprattutto per l'orzo, il cui valore ascese a 10 litri per 1 siclo di argento, comparato al normale prezzo di 300 litri per siclo (Gomi 1984: 240; Cripps 2019b: 34)[219]. Ma anche i prezzi dell'olio di sesamo, dei datteri e del pesce crebbero molto, in accordo alla aumentata richiesta e, parimenti, il prezzo di pecore e capre arrivò a trenta volte quello dei precedenti regni (Cripps 2019a). Inoltre, la mancanza di orzo impedì il suo impiego come alimento per il bestiame, e ciò causò una pesante diminuzione nella produzione casearia (Gomi 1984).

La crisi economica è dimostrata anche dall'assenza della documentazione di attività architettoniche. Durante il regno di Ibbi-Suen non abbiamo menzione di (ri)costruzioni di edifici religiosi, se si fa eccezione di un magazzino per Ninlil e Inana, citato nel nome di anno di IS 18, e solo un'iscrizione su una tavoletta di pietra e su alcuni coni di argilla ricorda la (ri)costruzione delle mura di Ur (Frayne 1997: 368-69), resa evidentemente necessaria dal rapido tracollo della situazione politico-militare. Peraltro, il nome di anno di IS 6 menziona la (ri)costruzione delle mura non solo di Ur, ma anche di Nippur. Le altre poche attività che conosciamo del sovrano sono la costruzione di un trono (IS 12) e di un oggetto decorativo (IS 16) per Nanna, di una lira per Inana (IS 21) e la dedica a Nanna di due vasi dall'oro del bottino di Susa dopo la spedizione di IS 14, come ricavato da una *Sammeltafel* di copie di iscrizioni reali (Frayne 1997: 370-73)[220].

---

[218] Nella "lettera reale" di Puzur-Numušda a Ibbi-Suen il primo racconta che Išbi-Erra aveva installato un certo Iddi come suo rappresentante nella evidentemente conquistata Malgium (Michalowski 2011: 441). Una sconfitta di Malgium da parte di Larsa è menzionata nel nome dell'anno 19 di Gungunum (Sigrist 1990: 9): l'anno in questione è il 1.914 a.C., quando ormai a Isin la dinastia di Išbi-Erra era decaduta e regnava Ur-Ninurta. I nomi di anno dei re di Malgium, una cinquantina in tutto, compresi quelli non assegnabili a un preciso sovrano, menzionano costruzioni di fortezze e scavi di canali, ma, sembrerebbe, solo un evento militare, la distruzione della fortezza di Dunnum, sulla riva del Tigri, da parte del re Šu-Amurrum.

[219] A questa situazione, a motivo della sua eccezionalità, è fatto solo un accenno nello studio di Englund sui valori di equivalenza nell'amministrazione neo-sumerica (Englund 2012: 443).

[220] Come diffusamente illustrato da Molina, *infra*, cap. IX, mentre la sequenza degli anni IS 1-8 è certa sia nella loro assegnazione alla prima parte del regno di Ibbi-Suen, sia nella loro successione, la stessa certezza non riguarda gli anni seguenti, anche se anche tra alcuni di loro la successione è sicura. La sequenza di norma seguita, così come è fatto in questo paragrafo, è quella stabilita da Sollberger 1954-56, ma l'ordine degli anni, compresi IS 9 e 14, gli unici che prendono il nome da importanti imprese militari, non può essere considerato certo.

La grave carenza di orzo costituisce il tema principale di due "lettere reali" corrisposte tra Ibbi-Suen e un suo ufficiale, Išbi-Erra, di origine mariota. La prima inviata da Išbi-Erra (Michalowski 2011: 416-32) tratta della sua missione per acquistare orzo nella provincia di Kazallu. Questo compito sarebbe stato parzialmente assolto, ma, arrivato a Isin con i suoi 72.000(!) gur di orzo (= 21.600.000 litri), egli si sarebbe trovato nell'impossibilità di procedere per Ur via terra a causa di un raid degli Amorrei: così egli si chiude in Isin e propone al suo re l'invio di 600 carghi per il trasporto dell'orzo. La prima parte della lettera si conclude con alcuni consigli: il re non deve essere preoccupato degli Elamiti, che, a conoscenza di Išbi-Erra, pure hanno problemi di approvvigionamento di orzo e dovrebbe incaricare lui, Išbi-Erra, della difesa di Isin e della vicina Nippur. Nella seconda parte della lettera Išbi-Erra esalta Ur e il suo principale tempio e conferma al re la propria lealtà. Nella risposta (*ibid.*: 433-39), Ibbi-Suen sembra essere conscio sia della gravità della situazione, aggravate dalla perdita del favore di Enlil e dalla incapacità dei suoi ufficiali, lo stesso Išbi-Erra e Puzur-Marduk, il generale di Bad-igiḫursaĝ, sia del comportamento disonesto del suo interlocutore a riguardo del reale prezzo con cui avrebbe pagato l'orzo. Peraltro, il re acconsente a inviargli l'inverosimile flotta richiestagli nella lettera precedente e ad affidargli la difesa di Nippur e Isin.

Le due lettere, come la "corrispondenza reale" nel suo complesso, appare di scarsa attendibilità, in particolare lo sono le quantità in esse registrate (l'argento affidato a Išbi-Erra, che ammonta a 20 talenti, l'orzo procurato, le imbarcazioni per il trasporto). Eppure, in questo periodo, Išbi-Erra divenne effettivamente il sovrano di Isin e l'ultima tavoletta da Nippur datata al regno di Ibbi-Suen è datata al IS 8 III (Owen 1982a, 533)[221]. Da questo anno, quindi, la Babilonia divenne sede di due regni indipendenti, ciascuno con una propria lista di nomi di anno[222]. Una tavoletta di IS 13 da Ur registra: "Oro, argento, bronzo, rame con il loro peso in manufatti che lasciarono i templi degli dèi e le singole cappelle, come prezzo per Isin" (Legrain 1933: 124, Nr 12, v. 8-10). Inoltre, testi datati a IE 9-10 (= IS 16-17) ricordano la ricevuta di argento da Ur. Anche se in questi testi non è specificato il bene acquistato da Ur, esso deve consistere nei cereali e, quindi, la situazione non è dissimile da quella cui fa riferimento lo scambio di lettere tra Išbi-Erra e Ibbi-Suen.

Questi scambi commerciali tra Ur e Isin appaiono bizzarri, se i rapporti tra i due stati erano di aspra ostilità, come suggerito dallo scambio di altre due lettere reali, questa volta tra Puzur-Numušda (var.: Puzur-Šulgi), il governatore di Kazallu, e il suo, almeno teorico, sovrano, Ibbi-Suen. Il governatore (cf. Michalowski 2011: 439-62), angosciato, riferisce delle minacce ricevute dall'inviato di Išbi-Erra, per il suo rifiuto di sottomettersi al re di

---

[221] Una tavoletta da Nippur di recentissima edizione (Tang 2021) risulta datata addirittura al I mese di IS 16 (formula mu ús-sa di IS 15). Una spiegazione di questa strana datazione sarebbe un'incursione delle forze di Ur che avrebbero sottratto Nippur per un brevissimo periodo al regno di Išbi-Erra, forse una conseguenza della fortunata spedizione contro Susa e AdamDUN di IS 14. Il continuo cambio di padrone della città santa di Nippur è una ben nota caratteristica del periodo di Isin-Larsa.

[222] Parimenti la Babilonia aveva due re-dèi, poiché Išbi-Erra anche divenne un dio, almeno a partire da IE 12, poiché nella formula di questo nome di anno, il nome del re è preceduto dal determinativo divino. Ma il pantheon del periodo era divenuto particolarmente affollato. anche di *parvenu*: il re di Šimaški, Ebarti, così come suo figlio e suo nipote, anche divennero dèi (Michalowski 2008a: 39-40), e così il re di Ešnunna, Šu-ilija, i re di Malgium, come su accennato, e persino un re di Simurrum, Iddin-Sîn (Reichel 2008: 136, n. 13).

Isin, i progetti di costui di estendere i propri domini da Ḫamazi a Magan, e la straordinaria serie delle sue vittorie. La costruzione delle mura di Isin, che dà il nome a IE 12 (= IS 19), costituisce il *terminus post quem* di questa lettera. Per il sincronismo tra i regni di Išbi-Erra e Ibbi-Suen, adottiamo la corrispondenza IS 8 = IE 1, basata sul passaggio della documentazione di Nippur a Išbi-Erra nel corso dell'8° anno di Ibbi-Suen (cf. Lafont 1995: 10).

Con la dovuta considerazione della inaffidabilità e delle esagerazioni delle "lettere reali", la situazione tracciata dalla lettera di Puzur-Numušda è, a nostro parere, sostanzialmente esatta. La maggioranza delle province del regno neo-sumerico erano passate a Išbi-Erra, come Nūr-aḫum di Ešnunna nella sua necessità di protezione contro i Subarei. Altre avevano conseguito una precaria indipendenza, forse con l'appoggio degli Elamiti, come è il caso di Zinnum, menzionato, oltre che nella lettera in questione con il titolo di ensi$_2$, anche nell'inno Išbi-Erra B (van Dijk 1978: 198-99), e altri ancora, come forse Puzur-Numušda, potrebbero aver preferito un debole, e più lontano, *overlord* al potente Išbi-Erra. La menzione di Malgium era stata ritenuta inattendibile, ma, come su visto, recenti scavi hanno dimostrato che questo statarello già si era formato nel caos della seconda parte del regno di Ibbi-Suen.

La risposta di Ibbi-Suen (Michalowski 2011: 463-82) alle inquietanti notizie e alle pressanti richieste di aiuto del suo governatore è una mescolanza, psicologicamente interessante, di religiosa rassegnazione al supremo volere di Enlil, di utopistici piani sull'alleanza con gli Amorrei che respingeranno il nemico elamita e faranno prigioniero Išbi-Erra, e di bruciante disprezzo verso quest'ultimo, "non di seme sumerico": "Enlil ha elevato alla regalità di Sumer l'uomo di Mari, la scimmia delle montagne" [223].

Per la fiducia riposta nell'intervento amorreo possiamo trovare una spiegazione nella formula di IS 17: "anno in cui gli Amorrei dal sud, che dai tempi antichi non avevano conosciuto insediamenti stabili, si sottomisero a Ibbi-Suen, il re di Ur" (Frayne 1997: 364). Se IS 17 corrisponde a IE 10, Išbi-Erra aveva espulso gli Amorrei dal suo territorio, come indicato nel suo nome di anno IE 8: "anno in cui Išbi-Erra distrusse gli insediamenti degli Amorrei" (Sigrist 1988: 13) e gli Amorrei, sloggiati dale loro sedi di recente acquisto, potrebbero essersi spostati nel meno difeso territorio di Ibbi-Suen, che avrebbe dovuto accettare una situazione cui non era in grado di opporsi, con la speranza di poter utilizzare i nuovi arrivati contro i suoi nemici.

I più pericolosi di costoro erano, tuttavia, sul fronte orientale, dove Kindattu, successo a suo padre, il vecchio alleato di Ur Yabrat/Ebarti, era divenuto "re di Anšan, re di Šimaški e dell'Elam", sesto re della dinastia di Šimaški (Steinkeller 2007a: 221-22). È verosimile che all'inizio le relazioni tra Kindattu e Išbi-Erra fossero amichevoli, poiché essi avevano un nemico in comune; più precisamente, data la notevole differenza di potere tra l'ormai vastissimo regno elamita e il nuovo sovrano di Isin, Kindattu poteva essere considerato

---

[223] Queste obbrobriose definizioni hanno il loro controcanto negli inni di Išbi-Erra, dove l'origine mariota del re di Isin ha un connotato del tutto positivo: "(An e Enlil) posero il loro sguardo alle mountagne dove i cedri sono abbattuti e il fido pastore …, Išbi-Erra, essi scelsero da Mari perché fosse il re del Paese" (Išbi-Erra Hymn G: Michalowski 2005a: 204); "Enlil ha fatto scendere il suo fido giovane giù dalla montagna" (Išbi-Erra Hymn A: Sjöberg 1993: 214).

l'*overlord* di Išbi-Erra, come suggerito anche da un *omen*: "*Omen* di Išbi-Erra, che pose la sua fiducia nell'Elam e (successivamente) sconfisse l'Elam" (Rutten 1936: 43, Nr 9). Ma il nemico comune, Ibbi-Suen, era sempre più debole e il territorio da lui controllato sempre più ristretto: non è neppure certo che Uruk e Larsa fossero ancora sotto l'effettivo controllo di Ur, mentre lo era Eridu, la cui en è menzionata ancora nel nome di anno di IS 11. Così, Išbi-Erra e Kindattu presto si ritrovarono rivali per il controllo della Babilonia. Secondo l'inno Išbi-Erra B, gli Elamiti avrebbero massacrato gli abitanti del territorio di Ur e solo l'intervento di Išbi-Erra avrebbe respinto Kindattu (van Dijk 1978: 193)[224], posponendo di poco il collasso finale di Ur. Una vittoria di Išbi-Erra sulle truppe di Šimaški ed Elam è, infatti, menzionata nella formula di IE 16 (Sigrist 1988: 16) e un'altra vittoria fu conseguita nell'anno precedente, come ricordato da due testi amministrativi (BIN 9, 152, e 10, 124), datati a IE 15[225], ma queste vittorie, non necessariamente ottenute nell'estremo sud della Babilonia, non impedirono la presa di Ur in IS 24 (= IE 17)[226].

L'anno IS 23[227] è indicato in una mezza dozzina di tavolette di Ur con la formula "anno in cui la stupida scimmia della montagna colpì Ibbi-Suen, il re di Ur"[228], e la formula di IS 24, che ricorre in un'unica tavoletta, dovrebbe essere una formula mu-ús-sa di IS 23. Anche se l'epiteto di "scimmia, che venne giù dalla sua montagna" si riferisce a Išbi-Erra nella lettera di Ibbi-Suen a Puzur-Numušda, nel nome di anno di IS 23(-24) non può che essere attribuito a Kindattu.

L'ultima delle vicissitudini di Ibbi-Suen e della sua capitale è narrata da una composizione letteraria appartenente alla categoria delle Lamentazioni, tra le quali è la più lunga e la più ricca di riferimenti storici: "La Lamentazione sulla distruzione di Sumer e Ur" (Michalowski 1989; Attinger 2019). A differenza degli altri testi di questo genere letterario ("La Lamentazione sulla distruzione di Ur": Samet 2014; "La Lamentazione sulla distruzione di Nippur": Tinney 1996; "La Lamentazione sulla distruzione di Eridu": Green 1978; "La Lamentazione sulla distruzione di Uruk": Green 1984), la composizione descrive la caduta di un gran numero di città babilonesi con l'abbandono da parte delle rispettive coppie poliadi. Il primo gruppo è costituito, nell'ordine, da Kiš, Kazallu, Marad, Isin, Nippur, Keš, Adab, Zabalam, Uruk, Umma, e Ĝirsu. Questo elenco, con il saccheggio attribuito ai Gutei, è inaccurato e anacronistico. Il secondo gruppo include Lagaš e centri

---

[224] La stessa composizione ricorda che Zinnum, alleato di Kindattu, che era riuscito a fuggire, probabilmente dalla cattura di Išbi-Erra, era morto di sete nella steppa, e questa notizia, riportata a Kindattu, avrebbe determinato una sua ritirata, almeno dalla regione in questione. Questo inno è particolarmente ricco di riferimenti storici (Michalowski 2005a: 201).

[225] Cf. Steinkeller 2008b. La prima tavoletta menziona anche un dono, in occasione di questa vittoria, agli Amorrei evidentemente divenuti alleati di Išbi-Erra contro gli Elamiti, come era stato nei sogni di Ibbi-Suen. Eppure, nonostante l'appoggio di almeno alcune tribù amorree, Išbi-Erra non fu in grado né di salvare Ibbi-Suen, né di espellere gli Elamiti da Sumer per una decina di anni.

[226] In BIN 10, 124 (IE 15) 44 armi-*zamarītum* sono consegnate a Uruk, mentre in BIN 9, 338 (IE 16) sono registrati 20 armi-*zamarītum* e 20 scudi destinati a Larsa.

[227] L'enigmatica formula di IS 22 (Frayne 1997: 365; Sigrist - Damerow 2001), che ricorda che il re "conservò stabile Ur e la vicina URU×UD^{ki} da una devastazione ordinata dagli dei che aveva scosso tutto il mondo" potrebbe riferirsi con il termine a-ma-ru sia a un'incursione elamita, sia a un disastro idrologico.

[228] Così Sigrist - Gomi 1991: 329; Sigrist - Damerow 2001, mentre Frayne 1997: 365-66 sembra interpretare questa formula come un riferimento al dono di una bestia esotica per Ibbi-Suen.

minori nelle sue vicinanze, Ga'eš nelle immediate vicinanze di Ur, Eridu, e Kisig. Questa parte sembra, dal punto di vista storico, più attendibile, poiché le distruzioni sono attribuite agli Elamiti e la carestia e il venir meno delle offerte agli dèi di Ur sono descritti con accuratezza. Quindi sono narrate la disperazione del re e, alla fine, la sua deportazione: "Ibbi-Suen è condotto all'Elam in catene, dal monte Zabu alle rive del mare, ai confine di Anšan, come una rondine che è volata via dal suo nido, non tornerà più nella sua città" (Michalowski 1989: 38-39, ll. 34-37).

Gli Elamiti occuparono Ur per circa dieci anni, dopo averla, è presumibile, selvaggiamente devastata, senza risparmiare le tombe (cf. Woolley 1974: 8), e forse avendola posto a fuoco, come evocano la "Lamentazione per la distruzione di Ur" e la "Lamentazione per la distruzione di Sumer e Ur" (Zhang 2020). L'occupazione di Ur e dei centri limitrofi durò all'incirca un decennio, e questo periodo non deve esser stato tranquillo per Išbi-Erra: due nomi di anno (IE 17 e 19) menzionano la costruzione di fortezze, così come l'anno che precede la caduta di Ur, e altri solo attività religiose destinate agli dèi di Nippur, Uruk e Marad, del cui dio, Lugal-Marad, una figlia di Išbi-Erra, Ninzianna, divenne la sacerdotessa-en[229]. Tuttavia, Išbi-Erra, deve aver dedicato questo periodo a una nuova unificazione della Babilonia, portando sotto il suo controllo anche alcune regioni del ma-da dello stato neo-sumerico, come la valle del Diyala. Alla fine egli poté respingere "con le sue potenti armi gli Elamiti che si erano insediati in Ur" (formula di IE 26: Sigrist 1989: 20)[230]. Due nomi di anno ricordano urgenti misure in favore di Ur: la costruzione di nuovi troni di Nanna e Ningal (IE 29) e probabilmente una riedificazione delle mura cittadine ("anno in cui Ur fu resa sicura nella sua sede": IE 31). Ur rimase sotto il controllo dei sovrani di Isin sino all'ultimo anno del quarto successore di Išbi-Erra, Lipit-Eštar, cui Ur fu sottratta da Gungunum di Larsa (1.932-1.906 BC) (Pomponio 2014: 488). La gravità di questa perdita causò la fine del regno di Lipit-Eštar e della dinastia di Išbi-Erra, cui successe l'*homo novus* Ur-Ninurta. Ma ormai il regno che era stato di Išbi-Erra era limitato al territorio di Isin e a un intermittente controllo su Nippur, a parte la breve parentesi del regno di Erra-imittī (1868-1861 a.C.) (cf. Pomponio 2010b).

La subitaneità del crollo dello stato neo-sumerico, che possiamo assegnare al massimo a un quadriennio (IS 3-6) deve ovviamente essere considerata nell'esaminare le cause della sua fine. Il più recente studio sulle cause della caduta di Ur (Steinkeller 2021: 68-70) individua i seguenti fattori: l'eccessiva importanza data ai rapporti diplomatici, piuttosto che a una netta superiorità militare, e questi rapporti, inoltre, avrebbero favorito la formazione di entità statali alla periferia dello stato neo-sumerico, potenzialmente molto pericolose per la sua sicurezza; l'insufficenza militare aggravata dal grande numero di truppe straniere impiegate, in particolare amorree ed elamite, di non salda lealtà, che aveva la sua controparte nell'abbondanza di stranieri presenti nei gangli vitali dell'amministrazione centrale e periferica; l'eccessiva centralizzazione da un canto e l'estrema specializzazione provinciale dall'altro e la complessità del sistema amministrativo ed economico che lo rendeva straordinariamente fragile al punto che il fallimento di un solo settore poteva condurre a catena al rovinoso blocco di molti altri. Un

---

[229] Un'altra figlia di Išbi-Erra fu installata come sacerdotessa-egi$_2$-zi di An, verosimilmente a Uruk.
[230] Un tardo *omen* menziona "Išbi-Erra, che espulse gli Elamiti" (Steinkeller 2008: 5, n. 15).

altro fattore dovrebbe essere aggiunto a questo elenco: il gravoso e sempre più difficilmente sostenibile costo del complesso sistema di amministrazione. Quanto alla relativa debolezza delle forze militari di Ur, dovrebbe essere notato che paradossalmente le due grandi vittoriose campagne di Šu-Sîn, condotte ben oltre i confini dello stato, pur fornitrici di ricchissimo bottino, materiale e umano, potrebbero aver portato direttamente o indirettamente allo scatenamento di due elementi, la massa degli invasori amorrei, disturbati nei loro insediamenti nella Mesopotamia settentrionale, e la potenza dello stato di Yabrat, inizialmente solo uno dei règoli di Šimaški, liberato della concorrenza degli altri signori della vasta regione situata tra il ma-da neo-sumerico e Marḫaši. Questi due fattori furono decisivi per l'indebolimento, lo smembramento e quindi la rapida fine dello stato di Ur. A loro sono da aggiungere le straordinarie capacità politiche e militari, e l'altrettanto eccezionale mancanza di scrupoli e lealtà di un funzionario di Ibbi-Suen, il mariota Išbi-Erra, la cui dinastia divenne la vera erede, per quanto effimera, dello stato neo-sumerico.

La storia successiva delle due più importanti province dello stato di Ur, Umma e Lagaš-Ĝirsu merita un accenno. Come su visto, Umma deve essere stata annessa al nuovo regno di Išbi-Erra di Isin, ma, all'incirca un secolo dopo, occupata da Larsa, come è dimostrato dai nomi di anno di Sumu-El (1.894-1.866 a.C.) 2-6 nelle bulle dal tempio di Šara portate alla luce dalla spedizione dello *State Board of Antiquities and Heritage* (Al-Mutawalli - Ismael - Sallaberger 2019: 15-17). Tuttavia, è possibile che prima dell'occupazione di Larsa Umma abbia conosciuto un breve periodo di indipendenza, sulla base di quattro nomi di anno che non ricorrono tra le formule né di Isin, né di Larsa e sembrano riferirsi a eventi locali, come l'installazione di un'alta sacerdotessa di Šara (*ibid.*: 18-19), e successivamente deve essere tornata a Isin, forse durante il regno di Išme-Dagān (1.953-1.935 a.C.). L'occupazione di Umma da parte di Larsa deve essere durata sino al regno di Rīm-Sîn I (Waetzoldt 2014: 321a). Naturalmente, quando Ḫammurabi conquistò tutta la Babilonia meridionale, Umma fu annessa al suo regno, ma il Prologo del Codice menziona Zabalam e Ištar, e non Umma e Šara, indizio della condizione in cui era ridotta la città.

Il medesimo passaggio dall'Elam a Isin e da Isin a Larsa dovrebbe aver subito il territorio di Lagaš-Ĝirsu, ma la conquista di Larsa avvenne già durante il regno di Samium (1.976-1.942 a.C.) (Pomponio 2014: 487). Anche in questo caso è stato ipotizzato un effimero autogoverno della regione, suggerito da alcune iscrizioni: una su un mattone e su un frammento di coppa di steatite di Ur-Ninĝirsu (Frayne 1997: 427-29) e una su un vasetto di alabastro, dedicato a Nanše, per la vita di Ur-Nanše, da parte di un certo Ur-Bau (Frayne 1997: 429-30). Sia Ur-Ninĝirsu, sia Ur-Nanše sono definiti in queste iscrizioni sacerdote-*šennu*$_x$(ME.AD.KU$_3$) ed "en amato" della dea Nanše. Entrambi questi sommi sacerdoti di Nanše, avrebbero retto ciò che restava della più estesa provincia dello stato neo-sumerico, pur senza adottare alcun titolo regale (cf. Richardson 2008: 153; Molina 2014b: 434). Successivamente, Lagaš e Ĝirsu furono sotto un indiretto controllo, come suggerisce Richardson 2008: 156, o la diretta occupazione di Larsa sino al regno di Rīm-Sîn per essere infine annessi da Babilonia con Ḫammurabi, ed entrambi i toponomi ricorrono ancora nel Prologo del Codice.

Il nome di Ur-Ninĝirsu in entrambe le iscrizioni succitate è seguito da en-me-zi-an-na, che dovrebbe essere il suo nome cultuale quale en. Ora, Ur-Ninĝirsu compare anche con il titolo di "en amato di Nanše" nell'iscrizione del suo zabar-dab$_5$ Bau-ninam dedicato a

Lamma per la vita di Šulgi, con il nome di En-meziana in tre testi amministrativi, due datati rispettivamente a Š 46 I e 47[231] e, infine, con entrambi i nomi ed entrambi i titoli, sia nell'iscrizione di una statuetta di calcare dedicata a Nindara, sposo di Nanše, per la vita di Ibbi-Suen, sia in impressioni di sigilli di suoi funzionari su tavolette, amministrative, due delle quali sono datate rispettivamente ad AS 7 e IS 2 (cf. da ultimo Huber Vulliet 2019: 351-57). Data la lunghezza del suo periodo di attività, iniziato almeno nell'estrema parte del regno di Šulgi[232], ne consegue che l'eventuale indipendenza di Lagaš-Ĝirsu sotto il comando di Ur-Ninĝirsu deve essere assegnata al più tardi alla parte finale del regno di Ibbi-Suen e il breve seguito sotto Ur-Nanše non può essere posteriore alla decennale occupazione elamita del sud babilonese, Resta, allora, da capire come durante questi due periodi, Lagaš e Ĝirsu sarebbero riusciti a ritagliarsi una pur relativa indipendenza con l'esercito di Kindattu che spadroneggiava nella regione e quello di Išbi-Erra che cercava, anche con successo, di impedire l'ulteriore espansione elamita verso NW.

[231] Ma nel secondo testo non è certo che En-meziana non faccia parte di un toponimo agricolo e quindi che Ur-Ninĝirsu/En-meziana fosse attualmente in carica (cf. Huber Vulliet 2019: 355-56).

[232] Anche se in alcuni testi da Ĝirsu, datati da Š 46 IX ad AS 5, è menzionato un altro en di Nanše dal nome, pure probabilmente, cultuale di En-šakuge. In questo periodo Ur-Ninĝirsu potrebbe essere stato sostituito, per tornare alle sue cariche, come tanti altri funzionari di Ĝirsu alla fine del regno di Amar-Suen (cf. Huber Vulliet 2019: 356)

CAPITOLO IV

L'ECONOMIA E L'AMMINISTRAZIONE[1]

Francesco Pomponio

In ricordo
del mio amico Kilian Butz,
studioso di economia babilonese

1. INTRODUZIONE

L'agricoltura[2] e l'allevamento risultano essere le basi dell'economia dello stato neo-sumerico. Considerando l'enorme mole della documentazione economico-amministrativa neo-sumerica, si può ritenere che i dati da essa forniti dovrebbero permettere una visione completa e coerente dell'economia del periodo. Non è propriamente così. Tra l'altro, è da considerare che della ventina di province che componevano il nucleo dello stato neo-sumerico noi possediamo un'abbondante documentazione solo di quattro: Ĝirsu-Lagaš, la confinante Umma, la città santa Nippur, che, tuttavia, erano di certo le più importanti e ricche, e, da poco tempo, la più settentrionale e più piccola Irisaĝrig/Āl-Šarrākī, oltre alla capitale Ur e al centro di redistribuzione Puzriš-Dagān. Per la datazione è da notare che la quasi totalità della nostra documentazione fornita di nome di anno, precisamente il 97,5% (cf. Molina 2016a: 8) va da Š 30[3] ad IS 8, per un arco di meno di mezzo secolo, cioè all'incirca solo la metà del periodo della Terza Dinastia di Ur. Del regno di Ur-Namma e dei primi 30 anni di Šulgi ci sono pervenute "solo" circa 860 tavolette, per lo più dalla provincia di Ĝirsu-Lagaš, e durante gli ultimi 16 anni di Ibbi-Suen, allorché lo stato neo-sumerico era ormai ridotto a Ur e al suo territorio sino alla costa, circa 630 tavolette.

Da questa squilibrata documentazione risulta, comunque, con certezza che le risorse dello stato erano ripartite tra:

1. Le proprietà provinciali, in gran parte appartenenti ai templi, costituiti da proprietà terriere o anche di altro tipo, come mandrie e greggi, amministrate dal sanga,

---

[1]Il presente studio è un aggiornamento di Pomponio 2018. Per precedenti studi sull'economia neo-sumerica, ma dedicati soprattutto all'impiego in essa dell'argento, cf. Pomponio 2003; Mander - Notizia 2009; Pomponio - Verderame 2015. Per i sistemi di misure del periodo di Ur III, cf. *infra*, S. Alivernini, Cap. VIII.

[2]Per agricoltura intendiamo principalmente la cerealicoltura, o meglio ancora l'orzocultura. Dei tre principali tipi di cereali (orzo [*hordeum vulgare*], dicocco [*triticum dicoccum*] e frumento [*triticum monococcum*]) almeno nei tempi storici della Mesopotamia, l'orzo ebbe una diffusione di gran lunga più ampia per diversi fattori: la sua maggiore resistenza alla ruggine, ad altre malattie e alla salinizzazione, la sua necessità di una minore quantità d'acqua, il minor tempo per venire a maturazione, e quindi di rimanere pericolosamente esposto a predatori forniti di gambe, di zampe o di ali.

[3]In che misura l'enorme incremento della documentazione dopo circa il mezzo del regno di Šulgi sia da attribuire al caso dei ritrovamenti archeologici o all'efficacia delle riforme del sovrano è ovviamente difficile da stabilire.

"amministratore templare", o dallo šabra, "prefetto"[4]. Tutte queste proprietà erano sotto il controllo del governatore della provincia (ensi$_2$), che doveva versare contributi abbondanti e molteplici all'amministrazione centrale. Il termine e$_2$-gal, "palazzo", indica la principale unità amministrativa (*Central Office*, secondo il termine utilizzato da P. Steinkeller) della provincia, al cui vertice era appunto l'ensi$_2$;

2. Le proprietà reali, costituite, nell'ambito delle varie province, da terreni[5] distribuiti ai diretti dipendenti del re (lugal), per lo più in cambio di servizi, dei quali quello militare era il più importante; da complessi industriali, soprattutto tessili, sotto il diretto controllo del re o di membri della sua famiglia[6]; da mandrie e greggi di proprietà del re e gestite sotto il controllo di un governatore militare (šagina). La produzione di tutti questi centri non doveva essere tassata, ma passare direttamente al re. Nel corso degli anni parte del territorio agricolo sotto il controllore del governatore fu zi-ga lugal, "prelevato dal re" per essere assegnato come "campo di approvvigionamento" a funzionari, per lo più militari, sotto il diretto controllo del sovrano: ciò è documentato per le province di Ĝirsu e di Umma (cf. Steinkeller 2017: 558-65), ma è verosimile avvenisse anche per le altre province. Possiamo da questo desumere che gradatamente le risorse a disposizione del settore reale aumentassero a detrimento di quelle del settore provinciale. I settori economico-amministrativi 1) e 2) erano essenzialmente indipendenti l'uno dall'altro, anche se i loro rapporti dovevano essere frequentissimi e regolari, poiché spesso gestivano territori agricoli limitrofi, si dividevano le stesse risorse idriche, oltre alle medesime linee di comunicazione, e si scambiavano ingenti gruppi di lavoratori secondo le più pressanti esigenze;
3. La proprietà privata, costituita in gran parte (ma su questo aspetto torneremo sotto) da case e da piccoli appezzamenti di terreno agricolo, e dall'attività di artigiani, mercanti, pescatori, ecc. Grandi e piccoli imprenditori dovevano interagire regolarmente con l'amministrazione provinciale e con quella reale, anche quando non dipendevano direttamente da esse. Delle tasse da loro versate all'una o all'altra amministrazione abbiamo solo qualche incerto dato.

2. Le classi sociali e la forza-lavoro

Lo stato neo-sumerico può considerarsi appartenere al sistema socio-politico definito "patrimoniale" (cf. Michalowski 1987: 55-56; Steinkeller 2013b: 350): in esso tutte le

---

[4] Questo titolo si alterna a Nippur (templi di Ninurta e di Inana) con quello di PA/ugula-e$_2$ (Huber Vulliet 2019: 126-29).

[5] Secondo Steinkeller 2021: 58 questo territorio sarebbe stato in parte sottratto ai precedenti *households* templari, in parte costituito da terreni recentemente posti in uso agricolo, con la creazione di nuovi centri abitativi e insediamenti minori, la cui popolazione sarebbe stata di norma trapiantata dalla Babilonia settentrionale. Ci sfugge la base di quest'ultima asserzione, che peraltro concorda con l'apparente diradamento del numero delle province nella parte settentrionale del regno di Ur, in particolare dall'ultima parte del regno di Šu-Suen.

[6] Frequentemente questi membri erano donne che agivano con assoluta indipendenza e brillanti iniziative: a parte le regine Šulgi-simtī e Abī-simtī e la principessa Simat-Ištaran, che gestiva il centro reale di GARšana, cf. ad es. l'intensa attività imprenditoriale della principessa Šāt-Eštar (cf. da ultimo Saadoon 2018).

risorse, ripartite tra un gran numero di *households*[7], costituirebbero la proprietà di un unico individuo, il re[8], e tutti gli abitanti erano considerati suoi dipendenti, ovviamente di livello molto differenziato.

Nel caso della società neo-sumerica, il gradino infimo era occupato dagli schiavi (arad$_2$; femm.: geme$_2$)[9], privi di ogni diritto socio-legale[10]. Di norma, si ritiene che costoro, fossero essi sia prigionieri di guerra, sia cittadini una volta liberi, ma divenuti schiavi per debiti[11], sia, infine, nati da schiavi, costituissero una parte insignificante della popolazione e non avessero grande rilevanza economica, agendo per lo più al servizio delle singole famiglie. Tuttavia, il numero dei prigionieri di guerra, deportati in massa e impiegati come schiavi "istituzionali", procurati sia dalle ininterrotte campagne della seconda parte del regno di Šulgi, sia da quelle a più largo raggio, condotte nelle regioni di Šimānum e di Zabšali da

---

[7] Con questo termine si intende ogni unità socio-economica a prescindere dalla sua estensione. Queste istituzioni potevano essere sia di carattere pubblico, le più importanti essendo l'e$_2$-gal del re a Ur e dei governatori nelle capitali provinciali e l'e$_2$-kišib-ba, "Casa del sigillo", presente a Ur, a Umma, a Ĝirsu, a Nippur e, probabilmente, in ognuna delle altre grandi città dello stato (cf. Widell 2018), sia di carattere religioso, di cui le più importanti erano i templi della coppia di divinità poliadi delle varie capitali provinciali, sempre considerando che i templi babilonesi si differenziavano dalle altre unità socio-economiche non solo perché erano anche un luogo di devozione agli dèi, ma per una serie di iniziative in soccorso dei gruppi più deboli della popolazione (cf. Ouyang 2022: 28). Queste unità erano composte da unità più piccole, un gruppo delle quali si sarebbe occupata della produzione (riguardando terreni agricoli, frutteti, boschetti, centri di lavorazione dei metalli, delle pelli, dei tessili, ecc.), l'altra dell'immagazzinamento e distribuzione di prodotti agricoli e animali, di manufatti e di materie prime (granai e magazzini): così Widell 2018: 23. Tuttavia, perché queste più piccole unità non avrebbero pouuto occuparsi sia del primo, sia del secondo tipo di attività, ospitando, ad es., sia una conceria, sia un deposito di pelli non è chiaro.

[8] Diversamente Garfinkle 2008: 60 che vede un limite a questo modello nella sopravvivenza di reti regionali di potere, rappresentate dagli *households* controllati dal governatore provinciale, e assegna invece il perfetto modello "patrimoniale" al successivo periodo paleo-babilonese.

[9] Entrambi i segni provengono da due pittogrammi composti, formati rispettivamente dal pittogramma per "uomo" e per "donna", uniti al pittogramma KUR, che designa la "montagna, paese straniero". Ciò suggerisce che originariamente la provenienza degli schiavi doveva essere principalmente, se non esclusivamente, dai paesi montagnosi orientali, da cui arrivavano in Babilonia come prigionieri o deportati. Dai contratti di compravendita si ricava una grande varietà del valore degli schiavi, ovviamente sulla base della loro età e stato di salute, e quindi delle loro capacità lavorative, sulle quali i contratti nulla dicono, limitandosi a menzionare il nome dell'acquistato e il suo genere: per gli uomini il prezzo variava da 2 a 17 sicli di argento, per le donne da ½ siclo a 12 sicli; si noti che il valore di una schiava può, quindi, essere inferiore di quello attribuito a trovatelli dumu-kar-ra in un *balanced account* di Umma, che è superiore a 1 siclo di argento (cf. Ouyang 2022: 24-25).

[10] Sul tema della schiavitù della Babilonia del periodo più antico (III millennio a.C.) e soprattutto di quello neo-sumerico, cf. da ultimo Verderame 2017b.

[11] A essi possono essere equiparati individui che erano detenuti in prigione (en/nun-ga$_2$ ti-la), e adibiti, ad es., a lavori agricoli (cf. Steinkeller 1991: 230, n. 15). Costoro sono menzionati frequentemente in testi di Umma datati da AS 1 (SAKF, 63) a ŠS 8 (UTI 5, 3448). Come notato da Notizia 2009: 91-92, l'en-nu, letteralmente "luogo di guardia", nella documentazione di Ur III, indica il luogo di detenzione sia di fuggitivi da lavori di corvé e dallo stato di schiavi, sia di autori di vari reati, tra cui il lu$_2$-sa-gaz, "brigante", e colui che non aveva pagato debiti e tasse, ma poteva ospitare anche lavoratori coscritti (lu$_2$-dab$_5$-ba), adibiti a diverse attività e remunerati con razioni giornaliere di 1,33 litri per uomini e 1 litro per donne, quindi, soprattutto per i primi, nettamente inferiori alla media dei salari mensili per lavoratori non specializzati. Un testo da Umma (Dahl - Hebenstreit 2007: 44-45, 14) registra che un certo Niurum ha vissuto in prigione 15 mesi, precisando il nome del suo ugula; il testo è sigillato da Atu, probabilmente un capo dei secondini di Umma, che si definisce dumu del "capo dei poliziotti" (gal$_5$-la$_2$-gal) Niĝar-kidu, a sua volta dumu di Ĝirini, che è pure gal$_5$-la$_2$-gal. Niĝar-kidu e suo "padre" sono gli unici in tutta la documentazione neo-sumerica a portare questo titolo (cf. *ibid.*: 45).

Šu-Suen non deve essere stato irrilevante. Così risulta dall'impiego di centinaia di schiavi nei progetti di costruzione a GARšana, sotto il controllo del responsabile di questo centro reale, Šu-Kabta: questi lavori, iniziati in ŠS 6, comprendevano la (ri)edificazione di un palazzo reale, con annesse residenze, la costruzione di stabilimenti per la lavorazione e l'immagazzinamento di alimenti e tessili e di aziende di attività artigianali e, infine, l'elevazione di un muro di protezione del sito. È pur vero che il numero dei lavoratori liberi impiegati in queste attività, ingaggiati da villaggi vicini o da altre province, come Isin, superava quello degli schiavi (cf. Adams 2010).

In ogni caso, molto più importante, come numero e incidenza economica, era la categoria dei "servi, *menials*" (UN-IL$_2$[12], femm.: geme$_2$ come per la "schiava"), al servizio dell'amministrazione provinciale tutto l'anno, quali lavoratori privi di specializzazione e mezzi di produzione. Ma, ancora, di gran lunga più numeroso e importante era il gruppo sociale della popolazione neo-sumerica definito dal termine eren$_2$[13], "lavoratore" (varr.: dumu-gir$_{15}$, "cittadino" e dumu-dab$_5$-da, "coscritto", termine ricorrente nella stragrande maggioranza dei casi solo nei testi di Ĝirsu[14]), con pieni diritti socio-legali. Agli eren$_2$ sembra, infatti, appartenere tutta la popolazione, al di fuori del re da un lato e degli UN-IL$_2$ e degli schiavi dall'altro: dagli scribi, medici, soldati, messaggeri, agricoltori, pastori, pescatori, artigiani (falegnami, muratori, fabbri, vasai, lapicidi, cuoiai, orafi, lavoratori di canne, stuoie e bitume, fabbricanti di funi, feltrai, tessitori) ai più alti gradi amministrativi, sacerdotali e militari, includendo i membri della famiglia reale. La principale distinzione tra eren$_2$ e UN-IL$_2$ consisterebbe (cf. Steinkeller 1987b e 1996) nel fatto che i primi lavoravano per lo stato e ne erano quindi remunerati solo per metà dell'anno. Per il restante tempo, gli eren$_2$ non specializzati avrebbero potuto continuare a lavorare, pagati con stipendi anche molto più alti dei salari[15] normali (di regola 6 o 5 litri di orzo al giorno, alla pari dei lu$_2$-hun-ga$_2$, "lavoratori ingaggiati"[16]), mentre gli artigiani avrebbero continuato a produrre

---

[12] La lettura dei due segni è incerta, e la traduzione del secondo come "portatore" è convenzionale (cf. Heimpel 1998: 398).

[13] Il segno EREN$_2$ origina da un pittogramma delle tavolette proto-cuneiformi (3.200-3.100 a.C.), che ha il significato di "giogo", e che dovrebbe pertanto indicare la totale sottomissione di un lavoratore al capo dell'agenzia statale o templare da cui egli dipendeva. In alternativa a EREN$_2$ nella medesima documentazione appare usato un altro pittogramma, originato dalla legatura di SAG, che si riferisce a una "testa", cioè a un essere umano, maschio o femmina, e di EŠ$_3$ "corda, catena", a indicare la stessa totale subordinazione. Questo secondo pittogramma composto scompare sin dalla documentazione immediatamente più recente (cf. Bauer - Englund - Krebernik 1998: 179), ma esso è ispirato allo stesso concetto espresso dal pittogramma ŠAGA(LU$_2$xEŠ$_3$), cioè il pittogramma per "uomo" attraversato orizzontalmente dal pittogramma per "corda", che è limitato ai testi ED I/II, con il significato di "prigioniero (di guerra)" (cf. Steinkeller 2013e: 136).

[14] Cf. Borrelli 2020: 14-15. I dumu-dab$_5$-ba appartenevano ai gradi più bassi degli eren$_2$, come è dimostrato dal fatto che i loro salari mensili potevano scendere a 30 litri, che essi svolgevano esclusivamente lavori da manodopera non specializzata e che i deportati potevano integrare le loro fila, come quelli di Šimānum.

[15] Da tempo ormai per le assegnazioni di orzo fornite dagli *households* statali, provinciali e templari ai propri dipendenti si è abbondonato l'improprio termine di "razioni" per adottare quello di "salari". Per un corretto uso del primo termine dovremmo risalire ai *beveled rim bowls*, rozzi contenitori di argilla, ritrovati a migliaia di esemplari nei siti di Uruk IV, che furono impiegati per contenere le assegnazioni giornaliere, date ad es. ai lavoratori adibiti alle costruzioni nell'area sacra dell'Eana, e che costituiscono una delle più diffuse testimonianze della "espansione di Uruk", e al pittogramma NINDA delle tavolette protocuneiformi.

[16] Alle donne spettava un ingaggio di 3 litri al giorno (cf. Adams 2010: 3-4): pur ammettendo che le donne ingaggiate usufruissero di 6 giorni di vacanza al mese come di norma quelle salariate, se esse avessero lavorato

manufatti, questa volta non per lo stato, ma da vendere o scambiare sul libero mercato, incamerandone i proventi. Tuttavia, come notato da Pomponio 2013a: 221-23, troppe professioni che rientrano nella categoria degli eren$_2$ (ad es., i pastori, i soldati, i messaggeri), proprio per il loro tipo di attività non avrebbero potuto adattarsi a questo lavoro *part-time*. Né si capisce quale lavoro avrebbero potuto svolgere, e per chi, nei loro sei mesi liberi i sacerdoti e i tanti funzionari amministrativi dei vari livelli. L'intera questione sulla forza-lavoro neo-sumerica sembra sfuggire a rigide separazioni e più sofisticato è il modello di distinzione proposto, più contro di esso sembrano presentarsi fastidiose eccezioni[17].

Vi erano anche altri gruppi sociali, di menzione molto minore. Il più consistente di essi è costituito dagli a-ru-a, "votato", un termine attribuito per lo più a donne con i rispettivi figli (da infanti a ragazzi) e anche a uomini, oltre che a bovini, ovini ed equidi (cf. Gelb 1972; Foxvog 1986). Gli a-ru-a nella stragrande maggioranza dei casi sono messi in rapporto a templi, a divinità, a funzionari, che almeno in molti casi risultano connessi ai primi o alle seconde, e al re. Poiché in più di una dozzina di casi, a-ru-a è connesso a nam-ra-ak si può ritenere che i "votati" fossero donati ai templi come parte del "bottino" di una spedizione, e quindi fossero un omaggio per le divinità. Tuttavia, è possibile anche che la maggioranza degli appartenenti a questa categoria fossero esseri emarginati, handicappati, privi di alcun sostegno, che i templi, e anche la corte reale, accoglievano più per beneficenza che a proprio effettivo vantaggio.

La grande maggioranza della manodopera, composta da lavoratori non specializzati (UN-IL$_2$ e gli eren$_2$ di grado più basso), era sottoposta a grande mobilità: vi erano ovviamente due periodi dell'anno, quello dell'aratura-semina e soprattutto quello della mietitura-trebbiatura che richiedevano l'impegno di moltissimi lavoratori, per attività concentrate in un tempo alquanto breve e certo non differibili, e ciò vale in parte anche, nell'ambito dell'allevamento, per il periodo della tosatura, che si svolgeva tra Gennaio e Marzo, poco prima della mietitura. A parte ciò, i ĝuruš, termine che designa i lavoratori

---

tutti i restanti giorni del mese, avrebbero ricevuto una quantità di orzo (24x3 = 72 litri), nettamente superiore alla retribuzione media non solo delle donne salariate (40 litri), ma anche degli uomini (60 litri). In generale è stato stabilito (cf. Englund 2012: 432) che questi lavoratori ingaggiati ricevessero un pagamento triplo rispetto a quelli salariati, ma senza alcun pagamento addizionale, in olio, lana o altro, né alcuna garanzia per quando erano malati, né l'assegnazione di una quota minore di lavoro per l'età avanzata.

[17] Per un rapporto numerico tra eren$_2$, UN-Il$_2$ e schiavi, ci si può riferire allo studio di Steinkeller 2017b. Sulla base di due testi quasi duplicati (TCL 5, 6166; Nisaba 26, 85), assegnati alla fine del regno di Šulgi, che dovrebbero fornire un censimento completo degli eren$_2$ abitanti a Umma, egli conta 3.614 eren$_2$ e suggerisce che il numero degli UN-Il$_2$ maschi (operanti nell'intera provincia, ma residenti per lo più a Umma) non supererebbe le 400 unità, quello del loro corrispondente femminile, le geme$_2$, si aggirerebbe sulle 600-700, mentre gli schiavi sarebbero circa un migliaio. Da questi dati, poi, ipotizzando una media di componenti a famiglia di 3:1 per gli eren$_2$ e, per motivi non indicati, di 1:1 per gli UN-Il$_2$, e inoltre nessun componente familiare per le geme$_2$ e gli schiavi, pur risultando che entrambi i gruppi avevano figli, si ricava (cf. Steinkeller 2017b. 547-48) che la popolazione di Umma sarebbe ammontata a 14.000/18.000 abitanti, comunque inferiore a 20.000. Il numero a noi sembra troppo basso per la capitale della più ricca provincia dello stato di Ur dopo Ĝirsu e per una città che era considerata tra le più popolose di Sumer per i secoli precedenti. Ciò non solo perché, come pure nota Steinkeller 2017b: 548, si avrebbe una media di soli 62/80 abitanti per ha. rispetto a quella di 100/200 per ha. calcolata dagli archeologi per i centri urbani del VOA, ma soprattutto perché sembra tutt'altro che certo che TCL 5, 6166 e Nisaba 26, 85 elenchino tutti gli eren$_2$ di Umma e i criteri per stabilire le composizioni delle famiglie appaiono opinabili.

maschili nel pieno delle loro capacità lavorative, e che comprende gli UN-IL$_2$ e molti gruppi di eren$_2$ (escluse le alte cariche), erano alternativamente impiegati ad es. nella manutenzione dei canali e delle strutture connesse (argini, chiuse), nella costruzione di edifici religiosi e civili, nel taglio e nel trasporto di canne, nello sradicare e rimuovere vari tipi di erbacce (cf. da ultimo Widell 2020: 142), nello spostamento di grandi masse di terriccio. Alla stessa mobilità era sottoposto il loro corrispondente femminile, le geme$_2$. Questa mobilità non si arrestava ai confini della provincia. Il tributo bala, che, come vedremo, ogni provincia doveva all'amministrazione centrale, comprendeva anche la fornitura di manodopera maschile e femminile per un determinato periodo dell'anno. E poi vi era la corvée cui gli abitanti di ogni provincia potevano essere assegnati a riguardo di grandi lavori di interesse nazionale[18].

3. Il pagamento del lavoro

A riguardo della forza-lavoro, l'unico dato relativamente certo può essere considerato quello della remunerazione (cf. Waetzoldt 1987; Sallaberger 1999: 308). Quella media, assegnata a eren$_2$ e a UN-IL$_2$ delle più varie categorie, ammontava a 60 litri mensili di orzo per gli uomini, lavoratori non specializzati, solo 50 o 40 per i lavoratori anziani[19] (šu-gi$_4$), per le donne ammontava a 40 o 30 litri mensili, e solo da 20 a 15 per le anziane. Infine, un salario dai 20 ai 5 litri di orzo spettava ai bambini e ai ragazzi, secondo l'età[20]. Alle quantità mensili di orzo si aggiungeva un'assegnazione annuale di 1 tessile o di 4 mine di lana, e di 5 litri di olio. In alcuni periodi di drammatica assenza di orzo, in primo luogo gli anni di Ibbi-Suen 7-8, i salari potevano essere costituiti da 15 o 10 litri di pesce (Borrelli 2021b: 11). Tuttavia, di norma il pesce, se era particolarmente impiegato nelle assegnazioni ai messaggeri e altri funzionari connessi con viaggi, di Umma e ancor più di Irisaĝrig, poteva entrare occasionalmente nei salari di manodopera di vario tipo, pure in questi casi in particolare di Irisaĝrig e anche di GARšana, e anche nell'alimentazione di prigionieri, deportati e persino di cani (Borrelli 2021b: 9-12)[21]. Vi erano, poi, quelle che potremmo

---

[18] Ad es., i grandi lavori nel palazzo reale di Tummal (situata a Tell Dlehim, 20 km a sud di Nippur), cui partecipò personale delle province sia di Ĝirsu-Lagaš, sia di Umma, e del tempio del dio cittadino di Umma, Šara, con personale sia provinciale, sia reale (Steinkeller 2013b: 362-84).

[19] Per il trattamento del personale anziano, cf. Wilcke 1998: 27-35.

[20] Sia lavoratori (ĝuruš), sia lavoratrici (geme$_2$) possono essere seguiti dall'indicazione a$_2$-2/3, a$_2$-1/2, a$_2$-1/3 e, in un solo caso, a$_2$-1/6 (scritto a$_2$-10 gin$_2$, con i 60 gin$_2$ che, come norma, indicano l'intera unità, e quindi in questo caso, il giorno): queste frazioni si riferiscono alla quota di lavoro giornaliero, mentre l'assenza di ogni indicazione o, più raramente, il termine saĝ-dub indicano che il lavoratore operava a tempo pieno. È degno di nota che in alcuni testi di Ĝirsu e di Umma lavoratrici a tempo pieno e a mezza giornata sono seguite dall'indicazione del medesimo salario, con il primo gruppo che è molto più numeroso, di norma all'incirca il decuplo del secondo (cf. Pomponio 2017-19; 263): ora, secondo Englund 1988: 177, n. 48, le lavoratrici a mezzo servizio riceverebbero lo stesso salario delle altre, ma, contro questo inspiegabile favoritismo, sarà invece da ritenere che il livello del salario è il medesimo per i due gruppi, cioè un salario mensile di 30 sìla di orzo, del quale, ovviamente, le géme del secondo gruppo percepivano in effetti solo la metà.

[21] Il di gran lunga minor numero di assegnazioni di pesci da parte dell'amministrazione provinciale di Ĝirsu-Lagaš rispetto a quelle di Irisaĝrig e di Umma può esser spiegato dal fatto che nella prima, data la sua posizione, si utilizzava prevalentemente pesce procurato da "pescatori del mare", la quantità delle cui forniture non era prevedibile, e nelle altre da "pescatori di acqua dolce", che utilizzavano pesci degli stagni e del "luogo del pesce" (ki ku$_6$) dal più sicuro affidamento (cf. Borrelli 2021b: 23-28, 30).

definire elargizioni straordinarie di altri beni (birra, carne, verdure, frutta), quando questi beni deperibili erano disponibili in eccesso o in speciali occasioni (Neumann 1994: 323-24).

Il salario mensile in orzo ovviamente saliva secondo i gradi, arrivando dai 2,4 gur annuali (60x12 litri) dei dipendenti succitati ai 100 gur per il "capo contabile" (ša$_{13}$-dub-ba), il "capo del catasto" (sa$_{12}$-du$_5$) e il "capo del granaio" (ka-guru$_7$) e ai 200 gur per il "prefetto" (šabra) [22] (cf. Englung 2012: 433-34), con un rapporto, quindi, di 83 volte tra gli stipendi più alti e più bassi in assoluto, e ciò, checché ne pensi Englund 2012: 433, ci obbliga a scrivere di una "obscene disparity", non limitata, purtroppo, alla remunerazione di Ur III. Al salario in orzo poteva sostituirsi o aggiungersi per gli eren$_2$ di ogni grado e tipo di attività (e ciò vale, sia pure in non frequenti casi, anche per gli UN-IL$_2$; cf. Pomponio 2013a: 223) un campo di sostentamento, in media di 6 iku (poco più di 2 ha.), che avrebbe prodotto, considerando il raccolto standard di 20-30 gur (= 6.000/9.000 litri) per bur$_3$, un ricavo di 2.000/3.000 litri per anno, da cui però erano da dedurre le spese (di irrigazione, semenza, foraggio per animali, manodopera) contro i 720 del salario in orzo[23]. Ovviamente, secondo il grado dei destinatari, l'estensione di questi *allotment fields* poteva essere molto più grande, sino anche a 40 ha.

È stato proposto che i campi di approvvigionamento, qualunque fosse la loro estensione, non fossero coltivati direttamente dai loro beneficiari, ma dalle istituzioni che ne erano proprietarie, utilizzando sia i mezzi a loro disposizione (semenza, buoi da lavoro e personale), sia mietitori ingaggiati, e detraendo le relative spese dal raccolto che era suddiviso tra i beneficiari di questi "campi di approvvigionamento" (Steinkeller 1999: 320, n. 52)[24]. Un accenno ai giorni liberi: i lavoratori della categoria UN-IL$_2$ avevano diritto a un giorno di riposo ogni dieci, ma quelli della categoria eren$_2$ impiegati solo per 15 giorni al mese verosimilmente non ne avevano alcuno (cf. Koslova 2013: 315); una volta tanto, le lavoratrici erano favorite rispetto ai loro colleghi di sesso maschile, avendone uno su sei a Umma e uno su cinque a Ĝirsu (cf. Englund 1991: 275-78).

Un significativo aspetto della situazione dei lavoratori, l'unico forse che suggerisce che essa era più favorevole di quanto normalmente si ritenga, è rappresentato dall'esistenza di una temporanea esenzione dal lavoro per i cittadini eren$_2$, per lo più il membro più giovane di una famiglia, in quanto autorizzati ad assistere genitori anziani: costoro erano definiti; ab(-ba)-il$_2$, "che assiste il padre" e ama (rara var.: nu-mu-su)-il$_2$, "che assiste la madre

---

[22] Non conosciamo a quanto ammontasse lo stipendio di un sanga, la carica somma per ogni *household*, ma per il patrimonio, in schiavi, bestiame, beni immobili e mobili che il sanga di un importante tempio della provincia di Ĝirsu-Lagaš riusciva ad accumulare, e che un re poteva essere tentato di confiscare, cf. *infra*, pp. 160-63.

[23] Cf. Notizia - Di Ludovico 2012: 1-2. Per la più recente trattazione dei "campi di approvvigionamento", in questo caso attribuiti ai "royal herdsmen" di Umma, cf. Winters 2020.

[24] Ma si noti che in un testo da Umma sono denunziate le malversazioni di un gruppo di eren$_2$ che, con la connivenza del loro responsabile Abbagina, invece di spianare un campo nell'ambito del lavoro di corvée, avevano spianato il proprio campo di approvvigionamento e, al contempo, avevano stornato le acque del canale del campo cui erano destinate per irrigare i propri terreni. Inoltre, l'ispettore inviato per un controllo aveva denunziato che solo tre lavoratori eren$_2$ risultavano essere effettivamente in servizio e che né Abbagina, né altri due suoi colleghi, responsabili dei lavori sul terreno, erano sul posto a svolgere la loro supervisione (Molina 2016b: 321-23). In questo caso evidentemente i campi cui gli eren$_2$ avevano il compito di provvedere e quelli destinati al loro pagamento erano relativamente vicini e a questo personale era affidata la lavorazione di entrambi.

(vedova)". In qualche caso il lavoro da svolgere non era del tutto annullato, ma notevolmente ridotto, ad es., al 20% (cf. Steinkeller 2018a).

4. Il patrimonio del governatore

L'estensione dei terreni di approvvigionamento dei funzionari anche di livello più alto non è paragonabile con quella dei terreni che costituivano la prebenda del governatore. Dallo studio di Borrelli 2020: 3-8 risulta che al governatore di Ĝirsu-Lagaš e a quello di Umma poteva essere assegnato per un anno complessivamente un terreno all'incirca di 90 bur_3 (= 583 ha.) e 60 bur_3 (= 390), rispettivamente, suddiviso naturalmente in differenti campi e con qualche variazione nell'estensione tra un anno e l'altro. Più in generale, è possibile che al governatore spettasse un terreno che variava tra il 2% e il 3% di tutto il terreno agricolo amministrato dalla provincia. Dato che il terreno del governatore doveva essere di ottima qualità, e altrettanto dovevano esserlo i mezzi impiegati per la sua coltivazione (semenza, bestiame e strumenti) ed era certo abbondante e facilmente disponibile la manodopera al servizio della amministrazione provinciale, è indubbio che questo terreno produceva almeno la più alta quantità di raccolto considerata standard, cioè 30 gur di orzo per 1 bur_3; così, per le estensioni succitate avremmo una disponibilità annuale di 2.700 gur di orzo per il governatore di Ĝirsu-Lagaš e di 1.800 gur per quello di Umma.

Ancora, questi campi del governatore, ai loro margini e nell'anno in cui erano a maggese, dovevano fornire ampie possibilità di impiego per il pascolo delle mandrie e delle greggi che facevano pure parte della prebenda del governatore. Per quello di Umma, sulla base dei dati presentati da Stępień 2012: 24-25, si può calcolare che le greggi e le mandrie del governatore comprendessero rispettivamente almeno un migliaio e un centinaio di capi. Quindi, grandi quantità di lana, pellame e latte erano forniti per la loro lavorazione alle aziende, pure a disposizione del governatore. E, in successione, dalla vendita del surplus dei beni da esse prodotte si ricavava argento da investire in varie operazioni, dalla compravendita di beni immobili, schiavi e bestiame ai prestiti, forniti a interesse o per procurare altra manodopera, e all'acquisto di materiale e di manufatti preziosi o esotici, da donare certo agli dèi o alla Corona, ma anche da immagazzinare o vendere. Si comprende bene a quanto potesse ammontare il patrimonio di un governatore e della sua famiglia, considerando che anche la moglie del governatore di Ĝirsu, con il titolo di ereš-diĝir di Bau, risulta avere un proprio *household*, dal nome di e_2-mi_2 ("Casa della Donna"), con tra l'altro una ricca estensione di beni immobili, come dimostrano, ad es., il terreno agricolo di 289,5 iku (= circa 105 ha.) a disposizione di Nin-melam, moglie di Ur-Lisi[25] (cf. Dahl 2007: 59-60), e il permesso concesso alla stessa dal re di continuare a usufruire di un palmeto, anche dopo la morte del marito (ŠS 1 VI: MVN 5, 69; cf. Stępień 2012: 26), e che i figli, a loro volta, erano spesso insigniti di alte e remunerative cariche. Una tale congerie di benefici, pur se non così ricchi, non doveva essere limitata al governatore di Ĝirsu.

Naturalmente, oltre a queste enormi prebende, indicate dal termine šuku, alla pari di quelle tanto più modeste destinate a un ufficiale di grado medio, il governatore disponeva

[25] La voce seguente registra 4 lotti di terreno dell'estensione complessiva di 116,75 iku per una figlia della lukur dell'$ensi_2$: la tavoletta (BM 110263) è datata a ŠS 4, cinque anni dopo l'uscita dalla carica di Ur-Lisi.

di una consistente proprietà privata, indicata dal termine niĝ-gur$_{11}$, che con le risorse prodotte dalle prebende ovviamente si arricchiva anno dopo anno. Tuttavia, è quasi impossibile distinguere tra i beni di cui disponeva il governatore quelli che appartenevano alle prebende, che ovviamente egli perdeva al momento dell'uscita dalla carica, e il suo patrimonio personale, che perdeva alla fine dalla vita, ammesso che i due eventi non coincidessero, ed è verosimile che un trasferimento, almeno dei beni mobili, dall'uno all'altro settore, ben difficile da controllare, avvenisse nella pratica di tutti i giorni.

Un'interessante questione a proposito del patrimonio del governatore è stata posta da un articolo di Maekawa 1996, che si sofferma sul termine e$_2$-dul$_3$-la (lett. "casa coperta"): esso compare, seguito da un nome di persona, in un buon numero di inventari di uno solo o di numerosi beni da Umma, Ĝirsu e Ur, e che in studi precedenti era stato considerato connesso con la successione ereditaria di un patrimonio (cf. Maekawa 1996: 24-25). A riguardo del governatore, vi sono i testi in cui e$_2$-dul$_3$-la è seguito dal nome di Ur-Lisi, governatore di Umma[26]. Questi apparteneva a una famiglia che, a parte due brevi intervalli, con gli ensi$_2$ Ur-gigir e Kuli, tenne il governatorato di Umma per quasi tutto il periodo di Ur III: infatti, Ur-Lisi fu preceduto in questa carica da un suo parente, Abbaĝu, fu ensi$_2$ di Umma da Š 33 ad AS 8 e a lui successero due suoi fratelli, A(y)akala e Dadaga, l'ultimo dei quali tenne il governatorato di Umma sinché questa provincia appartenne a Ur (cf. da ultimo Pomponio 2020). Nell'articolo di Maekawa 1996: 123-31 è suggerito che la decina di testi, in cui i beni registrati sono definiti e$_2$-dul$_3$-la "di Ur-Lisi, (il governatore)", datati da AS 9 a ŠS 2, siano una sorta di inventari dei beni del patrimonio privato di Ur-Lisi. Questi inventari sarebbero stati redatti al fine di una confisca, significato che, quindi, è attribuito al succitato e$_2$-dul$_3$-la, allorché il governatore fu deposto dalla carica e forse giustiziato[27]. Di

---

[26] A questi inventari, discussi da Maekawa 1996: 123-131, sono da aggiungere BPOA 1, 395, 437; 6, 1295; 7, 1729, 2115; Fish 1956: 10, BM 106041; MVN 16, 750. Essi sono datati da AS 9 a ŠS 5 e riguardano ovini, bovini, equidi, orzo, olio, lana, tessili e palmeti.

[27] La confisca dei beni di Ur-Lisi e la coincidenza della sua deposizione con la sua morte sono condivise da altri Autori (cf. Dahl 2007: 62; Lafont 2016b: 187). La stessa sorte avrebbero subito i patrimoni e le vite di tre o quattro figli del governatore Ur-Lama di Ĝirsu (Ur-Bau, Lugal-zuluḫu(SIG$_2$.GID$_2$), Dūdu e forse Lu-Ninĝirsu), tutti funzionari di importanti *households* templari della stessa provincia e menzionati in lunghi inventari dei propri beni, per lo più datati ad AS 2 VII. Anche costoro non sarebbero più citati come ancora in funzione nella documentazione posteriore a questi inventari, ma il significato di questo elemento è scarso perché le menzioni di questi funzionari con i rispettivi titoli in testi datati sono rarissime. In particolare per quanto riguarda Ur-Bau, il sanga di Nin-MAR.KI, sarà da considerare, a parte la frequenza del nome proprio nella documentazione di Ĝirsu, che un Ur-Bau è menzionato frequentemente come sanga senza specificazione della divinità al cui servizio egli opera e che, quindi, in alcuni casi il nostro personaggio potrebbe essere menzionato dopo AS 2. Inoltre, vi sono a Ĝirsu omonimi sanga di Ninĝirsu, Dumuzi, Ĝišbare, Nindara, Ninsumun, e non può essere escluso che, sempre posteriormente ad AS 2, egli possa essere passato da sanga di Nin-MAR.KI a quello di un altro dio. Parimenti per Dūdu, figlio di Ur-Lama e sanga di Nanše, un omonimo sanga di Ĝišbare ricorre in un testo di IS 2 (PPAC 5, 1590 v. 1). Anche Stępień 2012: 30 sembra considerare fondata, a differenza di quella di Ur-Lisi, una deposizione violenta di Ur-Lama e durissimi provvedimenti contro tutta la sua famiglia. Tuttavia, non si può non considerare bizzarro che Ur-Lama sia rimasto governatore di Ĝirsu ancora in AS 3, dopo che nell'anno precedente tre o quattro dei suoi figli erano stati non solo deposti e privati dei loro beni, ma anche condannati a morte, ed anche che in una situazione così drammatica per la sua famiglia egli, abbandonato il potere in favore di Nanna-zišaĝal in AS 3 VI, lo abbia ripreso brevemente alla fine dello stesso anno (cf. Pomponio 2022: 53-54). Infine, è da considerare che, a differenza del

contro, secondo Heimpel 1997: 80-82, sulla base di un confronto con testi di Mari che pure sono inventari dei beni di funzionari defunti, passati o tornati alla Corona, i testi in questione rappresenterebbero un rendiconto delle prebende di cui il governatore aveva il godimento durante l'espletamento della sua carica e che, alla decadenza da questa, dovevano passare, almeno in gran parte, al suo successore, con il termine e_2-dul-la che è tradotto come "cessazione"[28]. Stępień 2012: 27-30 ha riesaminato la questione di Ur-Lisi, concludendo, sulla base del fatto che la moglie del governatore continuò a godere almeno di alcuni beni e che il governatorato di Umma passò ad A(y)akala, il fratello di Ur-Lisi, che non si tratta di alcuna confisca della proprietà del governatore e che semplicemente le sua prebende furono trasferite al nuovo governatore. Ancora, la scomparsa dalla documentazione di Ur-Lisi è considerata da assegnare semplicemente al suo allontanamento dalla carica e non dalla sua morte, naturale o violenta che fosse.
La questione è complessa, e, per quanto riguarda la sua spiegazione più recente, non appare molto convincente che beni della prebenda del vecchio governatore siano trasferiti al nuovo anche dopo tre o addirittura sei anni dall'effettivo passaggio dei poteri ovvero che si parli ancora di beni confiscati al primo; di contro, si noti che un'ingente quantità di lana ricevuta dal governatore A(y)akala, il cui sigillo fu rotolato sul testo, è ancora definita "lana delle pecore di Ur-Lisi" in BPOA 6, 1274, datata a ŠS 2, come se l'ormai defunto ex-governatore ancora conservasse qualche titolarità sul proprio patrimonio, bel lungi dall'essergli stato confiscato. Appare anche strano che non sia stato notato che, allorché A(y)akala era già divenuto governatore di Umma alla fine di AS 8, è tutt'altro che certo che Ur-Lisi non risulti più operante nella documentazione amministrativa: ad es., un Ur-Lisi, che dovrebbe essere l'ex-governatore, prende in consegna 35 gur e 11 sìla di orzo in BCT 2, 207 (AS 9) e fornisce 3 gur e 252 sìla di orzo per še-ur_5-ra in Joannes 1989: 97, Nr 3 (AS 9 XI)[29]. Inoltre, incompatibile con la tesi della confisca di beni e di altre punizioni inflitte a Ur-Lisi da parte di Amar-Suen in AS 8 sembra la presenza di un sigillo di Ur-Lisi, governatore di Umma, con dedica ad Amar-Suen in quattro tavolette di ŠS 1 (BPOA 6, 216, 218, 231, 841). Sulla base di questi dati si puiò ritenere che, nel passaggio di potere da Ur-Lisi al fratello A(y)akala, non ci sia stato alcuna confisca di beni, e tantomeno un'esecuzione. Il mutamento del governatore, che accomuna Umma a molte altre province (a nostra conoscenza, Ĝirsu, Kazallu, Irisaĝrig, Babilonia, Kiš, Šuruppag ed Ešnunna) fu una prassi normale in questo periodo (AS 7-8) e probabilmente Ur-Lisi continuò a operare

---

travagliatissimo periodo AS 7-8, non abbiamo testimonianze di torbidi e di frenetici mutamenti politico-amministrativi nel biennio AS 2-3.

[28] È degno di nota che, nonostante le prebende del governatore di maggior valore fossero costituite da terreni, gli unici beni immobili, raramente menzionati nei testi e_2-du_6-la sono i palmeti, mentre terreni agricoli e abitazioni non ricorrono mai.

[29] Nel "capitale" di un *balanced account* di orzo di AS 9 (SAT 2, 1144 r. 13 - v. 1) sono inseriti 312 gur e 180 sìla "dalla tavoletta sigillata" di Ur-Lisi, ma questo orzo potrebbe risalire a un'operazione arretrata, risalente al periodo in cui Ur-Lisi era ancora governatore nell'anno precedente. Meno probabile è che si riferisca al medesimo periodo la fornitura di quasi 790 gur di orzo, *emmer* e frumento da parte di Ur-Lisi, registrata in SNAT, 429 datata ad AS 9 VII. "Residui rimborsati" (la_2-i_3 su-ga) di orzo da *balanced accounts* di Ur-Lisi, "il governatore", sono registrati in AAICAB I/3, Bod. S 306, (ŠS 2).

nell'amministrazione provinciale per morire alla fine dell'anno seguente[30]. Molti rendiconti furono redatti a riguardo della successione del suo enorme patrimonio.

5. I *MESSENGER TEXTS*

Per le remunerazioni summenzionate, assegnate mensilmente, possiamo parlare di salari, ma c'è una categoria, importante e numerosa, cui i beni di pagamento erano forniti giornalmente, come si ricava dai testi che li registravano e che erano datati giorno per giorno, anche se queste elargizioni giornaliere potevano coprire lo spazio anche di un mese (cf. Brunke 2013: 209). I personaggi menzionati in questa particolare categoria di documenti, i cosiddetti *messenger texts*, che ci sono pervenuti dalle province di Umma, Ĝirsu-Lagaš e Irisaĝrig[31], appartengono a tre gruppi:

1) Il primo e di gran lunga il più numeroso è, ovviamente, quello dei messaggeri, indicati da più nomi, nei *messenger tests* di Umma e di Ĝirsu, secondo probabilmente il tipo di missione loro affidata: sukkal, ra$_2$-gaba, lu$_2$-kin-gi$_4$-a (lugal), lu$_2$-kaš$_4$, (lu$_2$-)maškim, mentre nei *messenger tests* di Irisaĝrig la categoria di messaggeri che di norma ricorre è il lu$_2$-kin-gi$_4$-a lugal, "inviato del re";

2) Il secondo gruppo è rappresentato da militari: KA-us$_2$-sa$_2$, grafia particolare di aga$_3$-us$_2$, nei *messenger tests* di Umma e lu$_2$-^{giš}tukul(-gu-la) (lugal), "uomo della (grande) arma (del re)", aga$_3$-us$_2$-gal(-gal), "(grande) capo dei gendarmi" (cf. Patterson 2018: 534-62), dumu nu-banda$_3$, "subordinato del colonnello" in quelli di Ĝirsu, per lo più verosimilmente impiegati con funzioni di scorta. Tuttavia, si noti, per i testi di Umma, la frequente menzione del titolo sukkal KA-us$_2$-sa$_2$, oltre al fatto che spesso il medesimo nome di persona, e verosimilmente lo stesso individuo, può essere caratterizzato, in differenti testi, alternativamente come un tipo di messaggero o come KA-us$_2$-sa$_2$ (cf.

---

[30] Più Ur-Lisi sono menzionati nella documentazione di Umma datata ad anni di Šu-Suen, che non possono essere identificati con il defunto governatore, per la menzione di un nome di professione o l'assegnazione di modesti salari o prestiti: cf. ad es. Ur-Lisi creditore di 60 sìla di orzo in CDLI P235075 (ŠS 7), il vasaio Ur-Lisi di *Nisaba* 11, 31 v. I 7 (ŠS 2), l' "uomo dell'arsenale" Ur-Lisi di DAS, 68 r. II 25 (ŠS 2), l'Ur-Lisi ugula di raccolta di frutta in MVN 9, 87 *passim* (ŠS 7), ecc.

[31] Queste tavolette giornaliere erano molto numerose: per Umma ce ne sono pervenute, pubblicate o catalogate, più di 2.450 e questo dato fa della tipologia dei *messenger texts* di Umma la più numerosa categoria di testi della provincia (cf. Pomponio 2018a: 7). Con questi testi devono essere messi in relazione altri testi che costituiscono dei loro riepiloghi: si tratta di bulle a forma di tetredro, compilate quindicinalmente, che raccoglievano i dati delle tavolette giornaliere di mezzo mese, ne sono pervenute 46 (cf. Laurito - Mezzasalma - Verderame 2006: 207-208). Questi rendiconti plurigiornalieri, alla pari dei giornalieri *messenger texts*, secondo i tre megagruppi di appartenenza, erano compilati dalle tre principali stazioni di posta della provincia di Umma, rispettivamente Umma, "Torre (Anzaĝar) del canale di Ĝirsu" e Apisal (Pomponio 2018a: 12-16).
Per i *messenger texts* di Ĝirsu, le tavolette pubblicate sono circa 1.500, ma quasi 2.000 inedite sembrano conservate nel British Museum e nell'Istanbul Arkeoloji Müzeleri (cf. Notizia 2009: 20). I testi, alla pari di quelli di Umma, sono molto brevi, con tre eccezioni (Notizia 2022b: 254-57). In relazione con questi testi di Ĝirsu sono 23 rendiconti plurimensili (da un mese a più di anno), che sono etichette delle "borse" ^{kuš}du$_{10}$-gan o dei "panieri delle tavolette" pisaĝ-dub-ba, che raccoglievano i dati degli esborsi registrati nei *messenger texts*, insieme a quelli elargiti per gruppi di Elamiti (elam-didli-me), per i muli del servizio *sikkum* e per offerte cultuali varie (sizkur$_2$-didli, ni$_3$-sizkur$_2$-ra). Questi riepiloghi erano compilati dalle tre principali stazioni di sosta della provincia di Ĝirsu-Lagaš, rispettivamente Kinunir-Niĝin, Guabba e Ĝirsu (cf. Notizia 2009: 106-109).
I *messenger texts* di Irisaĝrig finora editi sono circa 300, ma anche per questa categoria di tavolette, quelle di cui si ha notizia sono molto più numerose (cf. Owen 2013a: 128-34).

Pomponio 2018a: 17-18) e, per i testi di Ĝirsu, che un beneficiario di assegnazione nella stessa tavoletta può essere indicato sia come messaggero (sukkal, ra_2-gaba, lu_2-$kaš_4$), sia con le succitate qualifiche militari (cf. Notizia 2009: 32). In questi casi sembra che il messaggero svolga la sua funzione normale, ma in ambito o con finalità militari, e ciò spiegherebbe anche perché nella gran maggioranza dei casi egli operi a Susa o in altri centri del Khuzistan (cf. Patterson 2018: 516-20);

3) Vi è, infine, un terzo gruppo che comprende sia funzionari di altissimo grado (tra cui sono compresi figli o figlie del re, figli del sukkal-maḫ, un governatore, generali šagina, scribi reali), sia funzionari di medio grado e artigiani (coppieri, un indovino $maš_2$-$šu$-gid_2-gid_2, un cuoco del re, un fabbro simug, uno scultore tiriba, un allevatore di cani), impegnati in missioni che non sono limitate alle comunicazioni[32] ovvero incaricati quali *conveyors* (ĝiri_3) di beni[33]. Costoro sono remunerati con le stesse "razioni" dei messaggeri, ovviamente quelli di livello superiore.

Nelle tre province, per le quali abbiamo questo tipo di documentazione, le "razioni" dei messaggeri erano molte varie. A Umma i messaggeri ricevevano come assegnazione giornaliera birra, di buona o mediocre qualità (da 5 a 3 litri), ninda, normalmente reso come "pane", ma da interpretare come un tipo di *Mehlbrei*, "zuppa di farina" (da 10 a 2 litri), pesci di allevamento e già lavorati (da 3 a 1), cipolle (da 5 a 3 gin_2 o 2 mazzi), olio e l'erba-naga[34], che potrebbe essere un'erba alcalina, da impiegare in sostituzione del sale, o la salicornia, produttrice di soda, da usare per la pulizia del corpo (Pomponio - Notizia 2006: 176-79).

---

[32] A differenza dei testi di messaggeri di Umma, quelli di Ĝirsu danno molte informazioni, ancorché ovviamente sintetiche, sia sulla direzione che percorrevano questi funzionari itineranti, sia sullo scopo delle loro missioni. Per la prima, abbiamo testi che usano la forma riassuntiva: "provenienti da Nippur o da Anšan", in riferimento a due diverse rotte, rispettivamente a NW e a NE, o menzionano Ur (in direzione Ovest) o Susa (in direzione Est) (cf. Notizia 2009: 72-90). Per quanto riguarda le missioni, queste sono straordinariamente varie, riguardando attività connesse con funzioni di ordine pubblico o giudiziarie (cattura di briganti e lavoratori/schiavi fuggitivi, recupero di orzo, bovini e ovini rubati, acquisizioni di testimonianze giudiziarie), religiose (cerimonie e offerte), ispettive (controllo di strutture e censimento di lavoratori), fiscali (riscossioni di tasse maš-da-re-a) e soprattutto economiche (ricerca, trasporto, tosatura di animali, per quest'ultima, data la sua importanza, con l'intervento diretto di membri della famiglia reale e di generali, ricerca e trasporto di cereali, frutta, prodotti della palma, olio, legname, cuoio, bitume, tessili e altri prodotti artigianali, controllo di quantità di argento e rame) (cf. Notizia 2009: 109-51). Altrettanto vari sono gli incarichi assegnati agli "inviati del re" nei *messenger texts* di Irisaĝrig: preparativi per gli spostamentii del re, della regina e di truppe, riscossione del bala e altri tributi e di offerte, requisizioni e debiti, ricerca di acqua, raccolta di buoi da aratro, ovini, maiali e cani, di carri e imbarcazioni, di orzo, birra e ninda, di lana e tessili, di mattoni e di contenitori, di bitume, di legname, fibre e travi, di otri e di erba gazi, cattura di fuggitivi, leva di personale militare e per la mietitura, la trebbiatura e la tosatura, controllo del raccolto di orzo e di sesamo, ispezione di strutture, movimenti di soldati/lavoratori e di prigioniere, trasporto di bestiame e di leoni, consegna e spostamento di oggetti votivi e di statue, presenza a giuramenti, indagini e interventi sul rapimento di uno schiavo e su furti di argento, buoi e asini, partecipazione come maškim di processi, cattura ed esecuzione di briganti (cf. Owen 2013a: 153-82). Le molteplici attività menzionate nei *messenger texts* di Irisaĝrig, in particolare quelle investigative e legali, sono state l'argomento dell'intervento di M. Molina, *Law and Order in Irisaĝrig*, alla 59a RAI (2013) a Ghent.

[33] Ad es., i *messenger texts* dei gruppi G e K di Umma frequentemente registrano assegnazioni ($ša_3$-gal) a squadre di lavoratori, il cui ĝiri_3, con una qualifica di messaggero, riceve un'assegnazione registrata nella medesima tavoletta (cf. Pomponio 2018a: 10). Molte tavolette sono riservate a un'unica assegnazione di questo tipo.

[34] Solo questi due beni avevano una quantità fissa: 3 e 2 gin_2, rispettivamente, che non mutava mai, e ciò suggerisce il loro impego non come alimenti, ma per la pulizia del corpo.

Per i messaggeri di Ĝirsu, i beni assegnati di norma sono la birra (da 10 a 2 litri) o un contenitore di 20 litri di birra concentrata, cioè un estratto di malto o altri ingredienti da sciogliere in acqua prima del consumo (dida), il ninda, o più raramente la farina (da 5 a 2 litri), e l'olio (per lo più 1 o 2 sicli o contenitori a_2-GAM di 2 sicli) (Notizia 2009: 23-24 *et passim*).

I testi provenienti dalla provincia di Irisaĝrig (cf. Brunke 2013) presentano come razione giornaliera pezzi di carne di ovino o un ovino intero[35], la zuppa tu_7 o, meglio, un concentrato piuttosto compatto e salato, fatto di diversi tipi di cereali, ma anche di legumi, carne o pesce, spezie e sali (da 5 a 1 litro), da essere diluito prima del consumo, pesci (da 5 a 1 contati o misurati in litri), e ancora birra (da 5 a 3 litri), ninda (da 5 a 2 litri), una quantità di olio e pane dolce (ninda-ì-dé-a, misurati in litri) o pane di olio/grasso (ninda-ì, contati o misurati in litri).

Queste variazioni, nel tipo e nella quantità di beni alimentari, dovevano dipendere principalmente dall'ambito in cui si muoveva il messaggero, o entro la provincia o verso mete al di fuori di essa, anche molto lontane[36]. In ogni caso, i beni forniti a questi messaggeri, che operavano in numero di molte decine, dovevano rappresentare un pesante esborso per le casse provinciali, giustificato dalla vitale importanza della loro attività per il sistema di comunicazioni nell'ambito delle province, tra una provincia e l'altra, tra lo stato e il ma-da e anche oltre. Infatti, almeno per quanto riguarda la documentazione dei messaggeri da Umma, possiamo notare un certo taglio di questi esborsi, almeno per gli ultimi anni di vita dello stato di Ur nella sua integrità, tra cui il venir meno delle assegnazioni di pesce (dal IV mese di ŠS 3) nelle tavolette dei gruppi G-H (cf. Pomponio 2018a: 10) e il passaggio da 5 a 3 sicli nelle assegnazioni di cipolle dai mesi III-IV di ŠS 4), nelle tavolette dei gruppi A-B (cf. Pomponio 2018a: 8-9). Ancorché pagati sempre dal governatore, è verosimile che molti messaggeri fossero al servizio anche del sovrano e impiegati per trasmettere messaggi, regolari o eccezionali, di interesse "centrale": lo dimostra la menzione di lu_2-kin-gi_4-a lugal, "inviato del re", frequentissimi soprattutto nei testi dei messaggeri di Irisaĝrig, dove costoro superano il numero di 500, più degli stessi funzionari citati in tutti gli altri testi di Ur III (cf. Owen 2013a: 153-64).

È da notare che l'ultimo testo di messaggeri di Umma è datato proprio all'ultimo giorno dell'ultimo mese di IS 2 (Nisaba 27, 26) quando evidentemente l'amministrazione della provincia decise di chiudere questa branca della sua attività, resa inutile ormai dalla perdita delle regione del ma-da, oltre che insopportabilmente dispendiosa per le esangui risorse della provincia[37]. E lo stesso deve essere avvenuto a Irisaĝrig, per la quale l'ultimo testo di

---

[35] Ma l'assegnazione di "un ovino nutrito a grano e di un ovino nutrito a erba" riguarda solo il viaggio di una principessa che si reca a Dēr (*ibid*.: 209, n. 440).

[36] Questa differenza era chiaramente espressa nei testi di Ĝirsu e in alcuni da Irisaĝrig dalla contrapposizione tra $ša_3$-iri, "nell'ambito della città" e da kaskal-$še_3$, "per il viaggio" e nei testi di Umma dai due termini gaba-ta e gaba-aš, impiegati sia da soli, sia fatti seguire a sukkal, nella forma più completa di questa qualifica. I due termini saranno da interpretare "che vanno/vengono dalla riva (del Tigri)", cioè provenienti dagli Zagros o dall'Elam/Pašime (cf. Yoshikawa 1988; Pomponio 2018a: 17-18; Zhi 2021).

[37] In realtà, un testo di messaggeri può essere considerata anche la tavoletta da Umma di Sigrist - Ozaki 2019, 1136, datata a IS 5 VIII: tuttavia, il tipo di assegnazione a Ur-Bau e a un altro innominato "inviato del re", consistente in 2//1 sìla di birra, 1 sìla di ninda e 5 sìla di farina, non ricorre nei testi-tipo dei messaggeri di Umma. Ma in quel periodo, tutto stava cambiando o era già cambiato a Umma, come nelle altre province.

messaggeri pervenutoci è del penultimo giorno dell'ultimo mese di IS 2 (CUSAS 40, 641). Per i *messenger texts* di Ĝirsu, la rete di collegamenti sembra aver cessato di operare già alla fine dell'anno ŠS 9 (cf. Notizia 2009: 22 e TCTI 2, 4708 di ŠS 9/X), con l'eccezione di un *messenger text* datato ancora a IS 5 VI (cf. Notizia 2022b: 247-48).

6. L'ESERCITO

Vi era, poi, l'attività militare: a essa, sia per le funzioni di polizia (ordine pubblico, guardie del corpo, protezione dei collegamenti), sia per le spedizioni militari, partecipavano soprattutto gli eren$_2$ del settore reale, mentre solo raramente, in casi di particolare necessità, a costoro si aggiungevano gli eren$_2$ del settore provinciale; il contrario avveniva per la corvée civile (Steinkeller 2013b: 372-73). Nell'ambito militare, se gli eren$_2$ costituivano il personale di leva, in un rapporto con loro forse di 1:10, ma che potrebbe essere anche di 1:4, vi erano i militari di carriera, gli aga$_3$-us$_2$[38], che costituivano l'élite dell'esercito, impegnati in attività che richiedevano maggiori responsabilità, esercitazione ed esperienza: spedizioni militari a largo raggio, protezione di altissimi funzionari, tra cui ovviamente il sovrano, operazioni di ordine pubblico, costituzione di guarnigioni almeno delle principali città, consegna di messaggi (menzionati come aga$_3$-us$_2$-gal(-gal) nei *messenger texts* di Ĝirsu e come KA-us$_2$-sa$_2$ in quelli di Umma). In questo corpo specializzato potevano essere arruolati sia normali lavoratori (pastori, contadini), sia stranieri, in primo luogo i "barbari" Amorrei ed Elamiti, ben noti, in particolare i primi, per le loro attitudini belliche, esaltate anche nel poemetto dedicato al dio eponimo Martu (cf. *supra*, pp. 129-30). Tra l'altro, la guardia del corpo più vicina al re era costituita da 12 Amorrei: come in altre società, il sovrano neo-sumerico sembra essersi affidato per la propria sicurezza soprattutto a militari stranieri, verosimilmente senza alcun legame con le *élites* locali. Ma si è voluto proporre che i termini "Elamiti" e Amorrei" indichino dei gruppi generici: "montanari" e "nomadi", rispettivamente (cf. Michalowski e Sallaberger, citati da Lafont 2009: 13-14), invece di riferirsi a precise etnie. Questo reclutamento nell'esercito permanente sembra potesse avvenire sia per coscrizione, sia volontariamente (Lafont 2009: 12).

I tre tipi principali di armi erano lance, mazze da battaglia e archi semplici e complessi, questi ultimi richiedenti una maggiore specializzazione, probabilmente riservati agli aga$_3$-us$_2$. Tra le armi da lancio vi dovevano esseere anche le fionde. I principali gradi erano tre: i generali šagina, gli ufficiali superiori nu-banda$_3$, da suddividere in due categorie, come è mostrato, ad es., dal differente ammontare delle tasse che versavano, e gli ufficiali inferiori, gli ugula, anch'essi suddivisi in due categorie, gli ugula che comandavano 60 uomini e quelli che ne comandavano 10.

Soprattutto dai testi di Drehem ricaviamo che due gruppi di animali facevano parte dell'esercito. Innanzitutto, i cani, i cui guardiani erano alle dipendenze di generali, ma i

---

[38] Termine sumerico dal significato di "che marcia dietro (il proprio capo)" (Lafont 2009: 9, n. 54). Per un breve periodo, che corrisponde alla tormentata parte finale del regno di Amar-Suen, più precisamente dal XII mese di AS 6 al III mese di AS 9, quando il re deve appena esser morto, gli aga$_3$-us$_2$ sono sostituiti dai *qar$_3$-du*, calco sumerico del nome e dell'aggettivo accadico dal significato di "campione", "forte" (cf. Patterson 2018: 345-46). Costoro, cui il re sembra esser stato particolarmente legato, devono, trra l'altro, aver accompagnato Amar-Suen nella spedizione contro Ḫuḫnuri. Quali modifiche questo cambiamento del nome comportasse nella composizione e nei compiti di queste truppe di élite, non siamo in grado di stabilirlo.

molteplici compiti di questi animali con le forze armate non sono desumibili con precisione né dai testi, né dalla iconografia (cf. Tsouparopoulou 2012, pp. 6-12), anche se è presumibile che collaborassero alla protezione delle alte cariche e alla guardia dei prigionieri e forse anche a spazzare i corpi dei caduti nemici. Quindi, vi erano gli equidi, impiegati sia per trainare carri da guerra, sia per portare equipaggiamento e rifornimenti durante le spedizioni, oltre a nutrire, quando uccisi o morti di malattia, i loro commilitoni a quattro zampe, i succitati cani (cf. Tsouparopoulou 2021, pp. 285-86).

7. L'AMMINISTRAZIONE

Complessivamente, per quanto riguarda la gerarchia amministrativa, le più alte cariche erano rappresentate, come su visto, dall'ensi$_2$, dallo šagina, dal sanga, dallo šabra e, esclusivamente, per la città di Nippur, dall'ugula-e$_2$. A queste è da aggiungere il sukkal-maḫ, "sommo ministro", senz'altro la seconda carica dello stato, almeno durante il lungo periodo in cui essa fu tenuta da Arad-Nanna, da Š 45 a IS 3, circa un quarto di secolo[39], durante i quali egli divenne anche governatore della provincia più importante, quella di Ĝirsu-Lagaš, e finì con l'accumulare almeno una dozzina di cariche, da šagina dell'assira Urbilum a šagina di Pašime sulla costa del Golfo Persico, cioè per l'intera estensione del ma-da, aggiungendovi la funzione onorifica di sanga di Eridu[40]. Contro Steinkeller 1987a: 26 non riteniamo che ensi$_2$ e šagina dipendessero dal sukkal-maḫ, a parte ovviamente coloro le cui sedi erano ubicate nel ma-da sotto il suo controllo, compresi i sovrani vassalli, che potevano essere definiti ensi$_2$, alla pari dei governatori delle province.

A un livello inferiore, gli *households* contavano su una serie di medio-alti funzionari. Alcune tavolette "di ispezione di personale" (Lafont 1994: 104-106), redatte, sembrerebbe, al definitivo passaggio della corona da Amar-Suen a Šu-Suen, allorché i sanga di tutte o quasi tutti gli *households* templari di Ĝirsu-Lagaš furono sostituiti, menziona nell'ordine le seguenti cariche: "capo contabile", "capo del catasto", "capo del granaio", tre cariche che abbiamo già citato tra quelle con gli stipendi più alti, e poi lo šar$_2$-ra-ab-du, lo "scriba dei 10 buoi" (dub-sar-gu$_4$-10) e il nu-banda$_3$-gu$_4$, "responsabile dei buoi"[41]. Sopra il dub-sar-gu$_4$-10, vi poteva essere un dub-sar-gu$_4$-30, ovviamente il diretto superiore di 3 dub-sar gu$_4$-10. Il nu-banda$_3$-gu$_4$ era responsabile di un "campo dei buoi" (ašа$_5$-gu$_4$), che comprendeva più "campi" (a-ša$_3$), in media cinque, ognuno dei quali era a sua volta gestito da un "fattore" (engar) (cf. Ouyang 2013: 41-42). Sotto l'engar operavano in media 3 ša$_3$-

---

[39] Ma secondo Michalowski (2011, 67-69; 2013a: 195) già qualche tempo dopo Š 36.

[40] L'impressionante elenco di titoli di Arad-Nanna compare in un'iscrizione di questo funzionario su quattro soglie di porta da Ĝirsu, che ricorda la costruzione da parte del sukkal-maḫ del tempio del dio-re Šu-Suen a Ĝirsu (Frayne 1997: 323-324). Si noti anche che il dio personale di Arad-Nanna, Šulpae, seguito dalla specificazione "del palazzo" (e$_2$-gal), è in alcune festività di Ĝirsu, sotto i regni degli ultimi tre sovrani di Ur III, destinatario di offerte alimentari insieme a Gudea, Šulgi e al defunto governatore locale Ur-Lama (cf. Sallaberger 1993a: 94; 1993: tav. 28; Suter 2013: 310).

[41] Le prime quattro cariche erano tenute da un solo funzionario per *household*, fatta salva la presenza di un collaboratore con il titolo di daḫ, "aggiunto", mentre il numero delle altre due variava secondo l'estensione del terreno agricolo a disposizione di ogni *household*. In altre amministrazioni provinciali, ad es. quella di Nippur, direttamente sopra il nu-banda$_3$-gu$_4$ poteva esservi uno šabra(-gu$_4$), da distinguere dallo šabra, altissimo ufficiale, quasi al livello del sanga, dell'amministrazione degli *households* templari (cf. Studevent-Hickman 2018: 10).

gu$_4$, “assistente ai buoi (dell’aratro)”. Al più basso gradino di questa scala gerarchica vi era il “sorvegliante, responsabile” ugula, che interagiva direttamente con la grande massa dei lavoratori agricoli. I nomi di centinaia di ugula, che controllavano direttamente non solo agricoltori e militari, ma ogni categoria di lavoratori, maschili e femminili, sono citati nei testi amministrativi. Questa funzione di controllori potevano essere assolta anche da donne, che risultano avere sotto il proprio controllo sia lavoratori, sia lavoratrici, e donne che controllavano gruppi più numerosi di responsabili di genere maschile ricevevano paghe più alte di costoro (cf. Adams 2010: 3).

Il termine ugula indica così questo più basso grado dei “controllori”, che aveva a disposizione il personale dell’amministrazione reale e di quella provinciale, incaricato delle più varie attività (dall’agricoltura alla molitura, dall’industria tessile all’artigianato, dall’irrigazione allo spostamento di terriccio, dal trasporto al carico e scarico di materiale). I giorni di attività (cui si aggiungevano, nel caso, quelli di riposo e di malattia) di questi lavoratori e lavoratrici era registrato su una tavoletta redatta e sigillata dall’ufficiale al servizio del quale quel gruppo di lavoratori aveva temporaneamente operato e, quindi, questo documento era consegnato all’ugula a cui quel gruppo era affidato ed egli l’avrebbe utilizzato e citato nella registrazione delle varie attività svolte nel corso dell’anno dalla forzalavoro a lui affidata (cf. per questo tipo di testo, riguardante un gruppo di geme$_2$ affidato a un ugula, il cui nome è andato perduto, in ŠS 4, l’esaustivo esame di Englund 1991). Ovviamente, l’attività di questi controllori/responsabili era a sua volta controllata, come testimoniano due tipi di testi pervenutici dall’amministrazione di Umma. I più numerosi di questi documenti (cf. Molina 2020b: 4-6), che erano giornalieri (gurum$_7$-aka u$_4$-x-kam, “controllo fatto del giorno x), registravano il numero dei lavoratori, il loro salario, l’attività svolta e il luogo di tale attività e, infine, l’ugula responsabile del gruppo di lavoratori/lavoratrici e/o l’ufficiale che aveva compiuto l’ispezione, indicato con il termine ĝiri[42]. Per quanto possano essere numerose le tavolette in questione, quelle pervenuteci naturalmente non coprono tutti i giorni di attività di un gruppo di lavoratori, quindi, non sappiamo se questi controlli avvenissero giorno per giorno o a intervalli saltuari[43]. Un altro gruppo di testi di ispezione sono costituiti da lunghi elenchi di lavoratori con indicati salario, età, rapporti familiari ed eventuali assenze con le cause relative (morte, malattia, fuga, trasferimento ad altro gruppo di lavoro): da queste liste si ricavavano sia l’ammontare complessivo del salario da versare, sia l’esattezza della compilazione da parte degli ugula del bilancio dell’attività del suo gruppo di lavoratori (cf. Molina 2020b: 7). A questo riguardo, si noti che un testo che elenca gli ugula di personale éren di *households* di templi e santuari, si conclude con un “giuramento promissorio” che i funzionari in oggetto non ascriveranno “un lavoratore in servizio come assente e un lavoratore vivente come morto” (cf. Molina 2020b: 8-9), evidentemente con l’intento truffaldino di abbassare la quota di lavoro da far compiere che era stata assegnata all’ugula.

---

[42] Il termine qui può essere reso “sotto la responsabilità”, in altri testi indica più propriamente il latore del bene registrato (cf. Steinkeller 1977: 42 e 50, n. 12) o il rappresentante di una più alta autorità (Howard 2021: 160-61).

[43] Questi controlli giornalieri potevano essere sommarizzati in altri testi, un elenco del numero dei lavoratori e dei rispettivi ugula, accomunati dall’attività svolta, dal luogo in cui era svolta e, probabilmente, dall’identità del responsabile del controllo, anche se questi non è menzionato nella tavoletta (cf. Molina 2020b: 6-7).

Ma ugula poteva molto spesso indicare una funzione di controllo: "(essendo) il responsabile", attribuita anche ad alti/altissimi funzionari, come il dub-sar-gu$_4$-10 o lo šabra e persino lo šagina, il più alto grado militare (cf. Tsouparopoulou 2012: 3-4). In questi casi, il termine ugula precedeva, e non seguiva, il nome del funzionario cui si riferiva.

8. La classe sacerdotale

Complesso era il corpo sacerdotale[44], nel quale la carica più importante era quella dell'en, il sommo sacerdote responsabile del culto della divinità poliade dei più importanti centri. Di norma, l'en[45] era un uomo o una donna rispettivamente a seconda del fatto che la divinità poliade fosse una dea (come Inana a Uruk e a Zabalam, Nanše a Niĝin) o un dio (come Ninurta, il primogenito di Enlil, a Nippur, Nanna a Ur e a Ga'eš, Enki a Eridu). A dimostrazione dell'importanza dell'en, la sua scelta mediante l'extispicina e la sua installazione, che poteva seguire anche di un paio di anni la succitata consultazione oracolare, alla morte del suo predecessore[46], poteva costituire il nome di un anno[47]. Dalla introduzione di questa carica, due secoli prima del periodo neo-sumerico, i sacerdoti o sacerdotesse en, al momento della loro assunzione, mutavano il proprio nome, assumendone uno sumerico che iniziava con "en". Due alte cariche, sacerdotali assegnate al culto di divinità rispettivamente maschili e femminili, che non avevano un en, erano l'ereš(-diĝir), "sposa (del dio)"[48] e il lu$_2$-maḫ, "sommo degli uomini", e altrettanto alte era la carica

---

[44] Per questo personale, cf. ora l'opera monumentale di Huber Vulliet 2019.

[45] Originariamente (dalla prima metà del IV millennio a.C.) l'en indicava la suprema carica politica di Uruk, e questo personaggio con i suoi tratti caratteristici (il *brimmed cap*, la lunga barba posticcia, la massa della capigliatura raccolta a chignon, la lunga gonna e il busto nudo) era raffigurato in steli (dove, armato di lancia o di arco, affronta un leone), statue (per l'Antico Uruk varie statuette di altezza variante tra i 12 e i 25 cm., di stile naturalistico, di gesso o pietra calcarea grigia; per il periodo successivo il busto maschile, alto 18 cm., detto "del piccolo re", fatto di alabastro con globi oculari di madreperla uniti alla statua da bitume e con pupille di lapislazzuli), vasi (il famoso "Vaso di Uruk", dove peraltro la sua figura era già stata rimossa nell'antichità, evidentemente da qualche avversario politico, e non nemico esterno, come indica l'integrità del resto del vaso) e sigilli (la frequente cosiddetta "scena dei prigionieri" con l'en che regge una lancia appoggiata al suolo, mentre in altri sigilli l'en è raffigurato di fronte a una sacerdotessa, proprio come nel "Vaso di Uruk", o in atteggiamento di pastore o reggente in mano una spiga). Nei testi amministrativi di periodo proto-cuneiforme il pittogramma EN è di gran lunga il segno grafico di più frequente ricorrenza (cf. Bauer - Englund - Krebernik 1998: 70).

[46] Così per la figlia di Šulgi, En-nirziana, la cui scelta e la cui installazione come sacerdotessa-en di Nanna danno il nome all'anno Š 14 e 16 rispettivamente e per En-amgalana, figlio di Ibbi-Suen e sacerdote-en di Inana in Uruk, la formula dell'anno IS 2 menziona la sua scelta e quella dell'anno IS 4 la sua installazione (cf. *infra*, M. Molina, cap. IX).

[47] Solo in un nome di anno neo-sumerico, del regno di Ur-Namma (UNb: cf. *infra*, M. Molina, cap. IX), è menzionata l'installazione di un lu$_2$-maḫ (di Inana), che, alla pari dell'en, risulta essere progenie del sovrano, e in due (UNf e UNg) l'ereš-diĝir di Iškur e, rispettivamente della dea Lamma. Come interessante coincidenza si può notare che l'installazione sia del sommo sacerdote (quaesta volta con il titolo di en) di Inana, sia dell'ereš-diĝir di Iškur sono citati nelle formule di due anni di Išbi-Erra (rispettivamente IE 11 e 13: Sigrist 1988: 14).

[48] Tuttavia, in Ĝirsu-Lagaš questa sacerdotessa era connessa anche al culto di dee, in particolare di Bau, ma anche delle altre più importanti dee del pantheon locale (Gatumdu, Nanše e Gula). La funzione di ereš-diĝir di Bau era probabilmente svolta dalla moglie del governatore di Ĝirsu: per un particolareggiato studio della risorse di cui disponeva e dei compiti che doveva assolvere lo *household* di questa sacerdotessa, cf. Borrelli 2021a: 30-46. Per un'altra ereš-diĝir al servizio di una dea, cf. la sacerdotessa di Ninsumun (KI.KAL^{ki}) in alcune tavolette di Drehem (Limet 1955: 86 v. 4; PDT 1, 556 v. 2; SACT 1, 7 v. 1) e quella di Ninšubur, l'assistente di Inana, a Nippur, dove però la dea è connessa alla paredra di Ninurta, Nintinuga (cf. Notizia 2022b: 260, n. 49).

femminile dell'egi/igi-zi(-an-na), riservata al culto di dee, e quella maschile del nu-eš$_3$, "uomo del santuario", addetto esclusivamente al tempio principale di Enlil in Nippur. La lukur è stata interpretata come una sposa secondaria di un dio e queste sacerdotesse sono pure attestate in gruppi anche molto numerosi, fino a una sessantina, come quelle di Šara (cf. Sharlach 2008b: 180), ma sono citate anche lukur della dea Bau e della principessa Tutanapšum (cf. Huber Vulliet 2019: 113). Un altissimo ufficiale con importanti funzioni cultuali, ma anche amministrative, giuridiche e militari, era lo zabar-dab$_5$, "colui che regge (la coppa di) bronzo" (cf. Waetzoldt 2006; Fischer 2008: 68-71; Michalowski 2013a: 298), carica tenuta da un unico personaggio in tutto il regno[49].

Molto numerosi, di contro, erano gli appartenenti ad altre categorie di officianti di vari riti, ovviamente di minor importanza. Limitandoci alle menzioni nei testi amministrativi, abbiamo: "il coppiere" (sagi), tra i principali collaboratori dello zabar-dab$_5$, uno dei cui titoli era appunto "sommo dei coppieri" (sagi-maḫ), l'"esorcista" (maš-maš), "l'indovino" (maš$_2$-šu-gid$_2$-gid$_2$), "quello che è scelto mediante il capretto" (maš$_{(2)}$-e-pa$_3$-da)[50], "la sacerdotessa interpretatrice dei sogni" (ensi: EN.ME.LI)[51], l'engiz(EN.ME.GI) di Nanše connessa con l'ensi della stessa dea (Huber Vulliet 2019: 389-91), "il veggente" (igi-du$_8$), "il sacerdote scongiuratore (lu$_2$-mu$_{7/13}$/-mu$_{7/13}$), "il sacerdote purificatore" (išib, šanga e forse pure connessi con funzioni di lavaggio e purificazione, ma di menzione molto più rara, l'a-bi$_2$-a-gal e il bar-šu-ĝal$_2$), "lo scriba dei rituali" (dub-sar sizkur$_2$), "l'unguentaio" (gudu$_4$), "il cantore, la cantrice" (nar(-sal)), "l'arpista" (tigi$_2$), "il flautista" (lu$_2$ gi-di-da), "il suonatore di strumento a corde" (nar-sa), "il musicista" (a-ù/u$_5$-a), "il suonatore del puro tamburo" (lu$_2$-ub$_5$-ku$_3$-ga), "l'uomo con gli occhi …" (lu$_2$-igi-peš$_2$/huš-da)[52], "la consacrata" (nu-gig), "il lamentatore" (gala), "la grande madre" (ama-gal) e la "madre delle lacrime" (ama-ir$_2$-ra), entrambe con il significato di "lamentatrice", "la madre dolce

---

[49] Waetzoldt 2006: 182 presenta un elenco di sette zabar-dab$_5$, cui è da aggiungere ba-ba-an-na (Berens, 14 v. 1: senza data). A nostro parere, nella documentazione neo-sumerica vi erano due tipi di zabar-dab$_5$: il primo è stato considerato la suprema carica cultuale (cf. Sallaberger 1999: 186-88), che poteva, almeno in alcuni periodi, ricoprire anche quelle di kurun$_x$-a-gal, una sorta di capo dei vinai, di "sommo dei coppieri" (sagi-maḫ) e di "controllore dei lettori di presagi" (ugula máš-šu-gíd-gíd-dè-ne). L'altissima carica di zabar-dab$_5$ era tenuta da un funzionario per volta, e coloro che la rivestirono dovrebbero essere in sequenza: Lugalduga (Š 43); Nanna-zišaĝal (AS 14), Enlil-zišaĝal (AS 7-ŠS 8, con l'intermezzo di Babanšen: AS 8 V-ŠS 1); Ninlil-ziĝu (ŠS 8 - IS 8). Ma il titolo di zabar-dab$_5$ deve designare anche ufficiali di grado medio, che operavano nell'ambito di singole province (perlomeno in quella di Ĝirsu) e risultano subordinati ad altri ufficiali: ad es., Lumma, citato in una lista di modeste assegnazioni di cereali di Ĝirsu, l'innominato zabar-dab$_5$ di Šulgi e lo zabar-dab$_5$ Šulgi-ḫamati, citati in sequenza nel medesimo testo, una lista di ninda pure da Ĝirsu, e Bau-ninam, lo zabar-dab$_5$ di Ur-Ninĝirsu, l'en della dea Nanše (cf. Waetzoldy 2006: 181-82; Huber Vulliet 2019: 369-71).

[50] Cf. Huber Vulliet 2019: 246-49. Ancorché il nome che designa questa carica sacerdotale sia identico all'espressione che nei nomi di anno indica la scelta dell'en, il sacerdote in oggetto ricorre solo nei testi di Umma, e, tra i suoi compiti, vi è quello di assistere l'en di Šara in varie attività liturgiche. Il titolo è portato da più sacerdoti contemporaneamente.

[51] Cf. Huber Vulliet 2019: 246-49. Questa carica sacerdotale è presente soprattutto in testi di Ĝirsu, dove è attribuita solo alla sacerdotessa di Nanše, la dea che pure aveva tra i suoi principali epiteti quello di ensi. Anche nelle poche tavolette di Nippur, Umma e GARšana, dove l'ensi ricorre, è possibile che ci si riferisca alla sacerdotessa di Nanše.

[52] Per la lettura del segno che segue igi e l'interpretazione di questa professione come partecipante a una rappresentazione teatrale ritualizzata, cf. Huber Vulliet 2019: 333. Questo nome di professione, in rapporto con Dumuzi, compare solo in un registro di lana da Ĝirsu (UNT, 16 r. III 21).

dell'Abzu" (ama-lal$_3$-ab-zu, limitata a Umma (*ibid.*, 257-59), l'(a-)tu, sacerdote o sacerdotessa per lo più connessi con il culto di Ninḫursaĝ e di altre dee madri[53], "il pulitore della corte" (kisal luh), più altri titoli sacerdotali di alto grado, ma di sconosciuta interpretazione come il sacerdote lagal (LAGAR) a Nippur (*ibid.*, 60-61) e la sacerdotessa lagar$_{x/y}$(SAL.HUB$_2$(-gal)/SAL.ME.HUB$_2$) a Umma (*ibid.*, 253-57) e a Nippur (*ibid.*, 61-63) rispettivamente, lo šita AB e šita-ab-ba (citati solo nei testi di Ur e di Ĝirsu, rispettivamente) (*ibid.*, 199-203). I più frequenti di questi titoli, riferiti a più individui che agivano contemporaneamente, sono seguiti dall'attributo maḫ (egi-zi, gala, sagi, šita) o da quello gal (lagar$_x$, lukur, nar, nu-gig, sagi), suggerendo che si tratti del capo di una confraternita di sacerdoti.

Vi sono, poi, gli addetti alla celebrazione di feste sia religiose, sia civili, quali "l'incantatore di serpenti" (muš-lah$_4$), "l'ammaestratore di orsi" (u$_4$-da-tuš), "l'acrobata, l'acrobata donna" (hub$_2$(-sal)), "il nano" (ba-za), ma anche alcuni dei professionisti sacerdotali su elencati, ad es. i musicisti, potevano svolgere la propria attività al di fuori dei templi. Infine, naturalmente, gli *households* templari disponevano di amministratori di vario grado, personale militare e lavoratori e lavoratrici (agricoltori, pastori, artigiani, molitori) come i centri reali e provinciali.

9. La cerealicultura

Come su accennato, l'attività economica di gran lunga più importante nella protostoria e nella storia antica della Mesopotamia era l'orzocoltura, con un raccolto standardizzato di 30 gur (= 9.000 litri) per bur$_3$ (= 6,48 ha.) e una semina, comprendente anche l'orzo per l'integrazione dell'alimentazione per buoi e asini impiegati in lavori agricoli, in particolare l'aratura, che di norma varia da 1,5 gur (= 450 litri) a 1.66 gur (=540 litri litri) per bur$_3$[54] per il periodo neo-sumerico (cf. da ultimo Borrelli 2020: 5-6). Come brillantemente definito da Jursa 2013: 67, a riguardo di un periodo molto più recente, l'orzocultura era un'estensiva forma di coltivazione, che faceva un relativamente generoso uso di terreno e un accorto uso delle scarse risorse di semenza, acqua e manodopera. Noi abbiamo molte informazioni sulla quantità di orzo prodotta annualmente dal territorio amministrato dal governatore della più grande provincia, quella di Ĝirsu-Lagaš[55], mediante gli *households* del tempio del dio cittadino Ninĝirsu e di altri undici templi, tra cui i più importanti erano quelli delle dee Nin-MAR.KI e Nanše, del re divinizzato Šulgi, cui sono da aggiungere il centro del prefetto (e$_2$-šabra) e il centro di Namḫani, intitolato a un precedente re di Lagaš. Tuttavia, un confronto tra il territorio controllato dal governatore e quello complessivo della provincia, pur soggetto a diverse interpretazioni, rende evidente che il primo era nettamente inferiore a

---

[53] Cf. Huber Vulliet 2019: 260-261. Questo rapporto con le dee madri concorda con il significato di tu, "partorire" e anche di a, "seme".

[54] Questa variazione è in rapporto con il numero dei solchi che varia da 10 (quello più frequente) a 12 per nindan (= 6 m.). Il rapporto, quindi, tra l'orzo complessivamente impiegato per le operazioni di semina e quello che era programmato come raccolto (30 gur per bur$_3$) varia da 1:20 a 1:16,66.

[55] Riesce difficile comprendere come si possa dubitare che Ĝirsu-Lagaš fosse la più grande provincia dello stato neo-sumerico (così Adams 2006: 138). Ad es., Vanderroost 2008 dimostra che l'estensione del terreno agricolo di questa provincia era all'incirca cinque volte superiore a quella della vicina Umma, certo non la più piccola dello stato di Ur III.

quello appartenente al settore "reale". Per la provincia limitrofa di Umma, probabilmente la seconda per importanza dello stato neo-sumerico, le tenute fondiarie del settore provinciale dipendevano dai "templi" del dio cittadino Šara e della sua paredra Erešura, e da un'altra dozzina di *households* templari. Si è calcolato che a Umma, rispetto alla provincia di Ĝirsu-Lagaš, il terreno "provinciale" era inferiore, in misura ancor più notevole, a quello controllato direttamente dalla corona: appena il 15% secondo Steinkeller 2013b: 359, e concentrato per il 60% in quello dei quattro distretti cui apparteneva la capitale provinciale Umma. Il terreno "reale" doveva essere costituito principalmente da quello dato in godimento a insediamenti militari, ma ampi appezzamenti potevano essere assegnati a membri della famiglia reale, come quello appartenente al centro di GARšana[56], o ad alti funzionari. È anche verosimile che, a Umma come altrove, il settore reale ampliasse costantemente il terreno agricolo sotto il proprio controllo con lo scavo di nuovi canali e le conseguenti messa in lavorazione di nuovi campi ricavati dal territorio liberato dalle acque o approvvigionato di irrigazione e creazione di nuovi insediamenti rurali, anche popolati con stranieri e deportati. Un esempio è fornito da una cittadina di nuova costruzione alla frontiera della provincia di Nippur, che fu abitata con i deportati provenienti dal lontano stato di Šimānum, dopo la vittoriosa spedizione del re Šu-Suen. Il nuovo insediamento fu chiamato con lo stesso nome della città di cui erano originari i deportati e, come è precisato forse con un tocco di umorismo nero, "il dio della loro città era Šu-Suen" (cf. Frayne 1997: 298, IV 34-V 6)[57].

I settori provinciale e reale a Ĝirsu-Lagaš e Umma erano separati economicamente e amministrativamente, risultando il primo, come su detto, sotto il controllo del governatore e il secondo sotto il controllo diretto della corona, tramite il "governatore militare" šagina, presente sembrerebbe in tutte le province. Questa separazione non escludeva ovviamente svariate forme di collaborazione, considerando che i territori dei due settori dovevano essere limitrofi o anche inframezzati e che tra loro erano spesso ripartiti vasti appezzamenti agricoli e importanti corsi d'acqua. Così, il settore provinciale prestava importanti quantità di orzo a eren$_2$ del settore reale, direttamente o tramite i loro superiori, ricavandone in cambio non l'interesse in orzo, ma prestazioni di lavoro per la mietitura, e personale del settore provinciale partecipava a progetti di interesse nazionale coordinati, nell'ambito della provincia, dallo šagina (cf. Steinkeller 2013b: 362-73). Di contro, potevano sorgere contrasti tra i due "settori", ad es. per la gestione delle acque dei canali o per l'appartenenza del rispettivo personale: il mediatore di questi contrasti sembra fosse non il lontano re, ma il governatore locale.

A secondo dell'impiego, il terreno apparteneva a tre differenti categorie: il terreno sfruttato direttamente dalle unità agricole facenti capo alle amministrazioni provinciale e reale (aša$_5$-gu$_4$)[58], quello di approvvigionamento (aša$_5$-šuku) su discusso, che sostituiva o si aggiungeva ai salari, e quello, molto probabilmente di estensione complessiva più ridotta e di qualità più scadente, dato in affitto (aša$_5$-apin-la$_2$): l'ammontare dell'affitto equivaleva a

---

[56] Per il controllo dello šagina Šu-Kabta e di sua moglie, la principessa Simat-Ištaran, su GARšana e il loro rapporto con l'amministratore Adad-tillatī, cf. *supra*, p. 122, n. 56.
[57] Così il centro era denominato anche Bīt-Šu-Suen.
[58] Per l'organizzazione dell'unità agricola aša$_5$-gu$_4$, "campo dei buoi", cf. gli studi citati da Ouyang 2013: 41.

circa un terzo del raccolto, o anche di più[59] e poteva essere pagato parzialmente o totalmente in argento secondo il rapporto standard 1 gur (= 300 litri) di orzo = 1 siclo di argento, cioè 0,028 g. di argento per 1 litro di orzo[60]; in particolare, l'amministrazione provinciale di Ĝirsu-Lagaš sembra preferisse affittare campi di bassa qualità a più modesti canoni piuttosto che gestirli direttamente (cf. Maekawa 1977)[61]. Altri contratti di affitto di terreno provengono dal centro agricolo di Dusabara, nei dintorni di Nippur, aventi come affittuario di tutti i sei contratti in questione un certo Ur-Meme, o sono di provenienza sconosciuta e hanno come affittuario un certo Ur-Bau (cf. Steinkeller: 2002: 120-121) o provengono da Nippur (cf. Neumann 2003-2005: 169). Questi terreni, che variano da 3 a 18 iku, devono essere dei "campi di approvvigionamento", presi in affitto da parte di privati dai loro beneficiari. In connessione con i campi presi in affitto, vi è il pagamento di una quantità di argento, che nei testi da Ĝirsu è espresso dalla formula maš$_2$ 2//1,5//1 gin$_2$-ta per bur$_3$ (= 6,48 ha.) o maš$_2$ nu-tuku e nel lotto di sei contratti di affitto provenienti da Dusabara va da 2 e ¼ di siclo a 1 4/5 di siclo per bur$_3$ (cf. Steinkeller 1981c: 113-15). Come dimostra la formula a de$_2$-a, "irrigazione", che può essere unita alla maš$_2$ (a-ša$_2$-ga), "tassa (del campo)" succitata, qui si tratta di un pagamento all'amministrazione provinciale come rimborso per le spese affrontate per l'irrigazione di un campo, ed essa sembra applicata soltanto ai campi di approvvigionamento. Per questo tipo di tassa, un importante introito dell'amministrazione provinciale almeno a Umma, cf. da ultimo Ouyang 2013: 36-62[62].

10. Altre risorse agricole

Sulla base del prodotto coltivato, oltre al terreno cerealicolo, vi erano altri tipi di terreno, di cui i più importanti erano (cf. Maekawa 1987): il terreno ki mun-gazi, "terreno

---

[59] Cf. BM 103696B (Notizia 2022b. 259-61), dove un personaggio il cui nome è andato perduto prende in affitto dalla sacerdotessa di Ninšubur in Nippur un campo di 9 iku (= 1/2 bur$_3$) di estensione, impegnandosi a pagare un affitto di 3 gur di orzo (per bur$_3$), che dovrebbe corrispondere a una via di mezzo tra la metà e un terzo del raccolto previsto. Nell'accordo non è fatta menzione della su discussa tassa maš$_2$ a-ša$_2$-ga, che è pagata di norma dal proprietario del campo. Nel Codice di Ur-Namma non vi è un articolo che riguardi il canone di affitto, ma è previsto il caso di un campo preso in affitto e non lavorato: l'affittuario dovrà pagare ben 3 gur di orzo per iku, che equivalgono a 54 gur per bur$_3$ (Civil 2011: 248, § 41), lo stesso risarcimento previsto nel paragrafo che precede per chi causa l'inondazione di un campo, verosimilmente al periodo in cui le messi sono mature.

[60] Questo rapporto standard presenta, tuttavia, parecchie oscillazioni: ad es., Widell 2005: 191-192 nota che nei testi di Umma, nell'arco di 15 anni (AS 2 - ŠS 7) il rapporto argento: orzo varia da 0,019 di grammo a 0,037 di grammo. Ovviamente, nei periodi di crisi politico-militare il prezzo dei cereali saliva di molto, come avvenne drammaticamente a Ur per buona parte del regno di Ibbi-Suen, quando 10 litri di orzo arrivarano a valere 1 siclo di argento, cioè 0,84 di grammo per litro di orzo (Gomi 1984: 240; Cripps 2019b: 34). Di contro, nell'archivio di Eṣidum, un mercante di Adab, datato da AS 5 a IS 3, il prezzo dell'orzo è normalmente più basso del rapporto standard, con 540 litri per siclo, cioè 0,015 di grammo di argento per litro di orzo, nella maggioranza dei casi, e in una tavoletta dalla data cancellata di ben 780 litri per siclo, cioè di 0,010 di grammo di argentoper litro.

[61] Se questo lungo articolo tratta i campi dati in affitto dagli *households* templari della provincia di Ĝirsu-Lagaš, manca uno studio su questa attività nella provincia di Umma, dove doveva essere ugualmente praticata: in OrSP 47-49, 253 r. 9-12 sono registrate due quantità di argento che provengono dall'affitto-apin-la$_2$ (dei terreni) degli eš$_3$-didli, "vari santuari", cioè gli *households* templari di Umma, diversi dai templi della coppia poliade, Šara-Erešura, e del campo Mušbiana (cf. Ouyang 2013: 36).

[62] Nel Codice di Ur-Namma il paragrafo seguente quello succitato, riguardante un campo preso in affitto, ma non lavorato, sembra riguardare questa tassa per l'irrigazione: è previsto che il campo, cioè l'affittuario fornirà una tassa di 2 sicli di argento per bur$_3$ (Civil 2011: 249, § 42).

per sale e pianta-gazi", riguardava in realtà soprattutto la coltivazione di "legumi grandi" (sumerico gu$_2$-gal-gal, accadico: *hallūrum*; per lo più identificato con la fava), "legumi piccoli" (sumerico gu$_2$-tur-tur, accadico: *kakkûm*; per lo più identificato con la lenticchia) e varie piante, tra cui il coriandolo (še-lu$_2$); il terreno ki-šum$_2$ (Maekawa 1987: 101), dedicato alla coltivazione delle agliacee, tra le quali le principali erano lo šum$_2$-sikil, "cipolla", lo šum$_2$-gaz, "aglio (o cipolla rossa)" e lo šum$_2$-za-ha-din, "scalogno(?)"[63]; il giš-kiri$_6$, "giardino", da essere interpretato, quando citato senza altra specificazione", come "palmeto", Le palme da dattero erano diffuse un po' dappertutto nel Sud e non fornivano solo un prodotto ricco di zuccheri, ma con i loro rami il mezzo per la copertura di piccoli edifici e con le fibre il materiale per numerosi oggetti, tra cui scope, corde e panieri[64]. Anche il suo legno, insieme a quello del tamerisco, poteva aver impiego, con un'adatta preparazione, nell'architettura (Van de Mieroop 2001: 127-28), pur se non poteva fornire i tronchi lunghi, dritti, resistenti e profumati delle conifere[65]. La coltivazione dei datteri è probabilmente l'attività agricola che ebbe la maggiore espansione nel corso dei secoli in Babilonia fin ad arrivare ad affiancare l'orzocultura nel periodo neo-babilonese come rispettive fornitrici dei due alimenti base della regione, e in questo periodo per la prima volta si convertono molti terreni cerealicoli in palmeti (cf. Gross - Jursa - Pirngruber 2015: 129-30), al punto che le classi dirigenti di alcune città (Borsippa) arrivavano a possedere quasi esclusivamente palmeti e nessun terreno agricolo (Jursa 2010: 757).

Altri "giardini" erano specificati come geštin, "vigneti", ^{giš}hašhur, "meli", ^{giš}peš$_3$, "fichi", ^{giš}nu-ur$_2$-ma, "melograni" (Potts 1997; Greco 2015: 21-22). Questi alberi da frutto, in particolare i melograni, e altri alberi e arbusti meno diffusi, i peri (ka$_3$-mi-ša-rum), i cotogni (ša-ba-ar-gi-lum), i "meli di montagna" (^{giš}haškur-ra), identificati con peri o cotogni, e i non identificati ^{giš}ĝi$_6$-par$_4$/KISAL e ^{giš}šennur (cf. Heimpel 2011a: 118-24), erano mescolati con le palme da dattero e usufruivano della loro ombra. A loro volta, le verdure potevano utilizzare questo doppio schermo di ombra contro la ferocia del sole, così come le loro acque di irrigazione (Postgate 1992a: 170), e i filari di alberi costituivano anche uno schermo contro il vento, come ricorda il poema di "Inana e Šukaletuda" (ECTSL 1.3.3, 91-111). Alcune di queste frutta, in particolare mele e fichi, potevano essere seccate e impacchettate in contenitori di canne, legno e ceramica per la conservazione e il trasporto.

I boschetti rivieraschi (tir: nella provincia di Umma ne sono stati registrati 30; cf. Steinkeller 1987) consistevano in alcuni tipi di alberi (^{giš}u$_3$-suh$_5$, "abete", ^{giš}asal$_2$, "pioppo dell'Eufrate", ^{giš}ma-nu, forse "salice", ^{giš}šu-ur$_2$-me, "cipresso") (cf. Steinkeller 1987: 91-92), che fornivano tronchi e rami per moltissimi elementi architettonici e strumenti (travi,

---

[63] Le agliacee sono piantate, di regola, prima dei cereali e la loro raccolta avviene prima della mietitura, così la loro lavorazione, a differenza di quella dei legumi e del lino, non entrava in concorrenza con la più importante cerealicultura (cf. Postgate, 1992: 170).

[64] Parti della palma erano il ki-luh, "ramo" e lo ze$_2$-na, "nervatura", usate anche nelle forniture della tassazione bala, ben 18.480 ki-luh in una tavoletta (cf. Sharlach 2004: 100). La grande importanza attribuita alla dattericultura risale almeno a due millenni prima: nel famoso Vaso di Uruk, da attribuire alla fine del IV millennio, il quarto registro, dedicato all'agricoltura, raffigura, alternate e con scarso senso delle rispettive dimensioni, spighe di cereali e palme da dattero.

[65] Ma, ad es., nella parte meridionale della provincia di Ĝirsu-Lagaš, cresceva un buon numero di abeti, che fornivano il materiale per le imbarcazioni dell'arsenale di Guabba (cf. Steinkeller 2013c: 226, n. 12).

tavole, assicelle, pioli, manici). All'ombra di questi alberi crescevano anche molte piante selvatiche (tra cui probabilmente l'erba alpha), e di esse la più importante economicamente era il gazi, identificata con la liquirizia selvatica (Steinkeller 1987b: 91-92). Da alcuni degli alberi succitati erano tratti anche oli ed essenze profumate (Brunke - Sallaberger 2010).

Un altro importante prodotto agricolo era il sesamo (še-giš-i$_3$, *Sesamum indicum*), che forniva con i suoi semi un eccellente sostituto dell'olio di oliva, prodotto non locale, e rappresentava un'utilissima coltura intercalare con i cereali, perché non impoverisce il suolo, ma ne migliora la struttura[66], e con il suo breve periodo di crescita[67], fa un ottimo uso dell'umidità del suolo lasciata dalla messe precedente (Powell 1991: 162)[68]. Infine, gli estesissimi canneti davano in abbondanza, con due raccolti all'anno, un materiale poco costoso, a parte il pagamento della manodopera per tagliarlo, legarlo e trasportarlo, senza alcun impegno da parte dell'uomo per la sua riproduzione e sviluppo e con molteplici impieghi nell'architettura, nei lavori di canalizzazione, nella preparazione di vari manufatti (soprattutto stuoie, contenitori e setacci: cf. Englund 2012: 454-56), e ancora come combustibile e come foraggio per molti animali (le canne fresche).

11. La pesca

Un'attività molto importante per l'economia della regione e per l'alimentazione della popolazione, considerando che per buona parte di essa la carne era un prodotto di consumo eccezionale[69], era la pesca, organizzata dall'amministrazione provinciale in gruppi di pescatori che variavano di norma da 2 a 20. Costoro dovevano procacciare, oltre a vari pesci di acqua dolce, altre creature acquatiche, come le tartarughe e roditori commestibili, e inoltre le "piume di uccelli" e, più importante economicamente, l' "olio di pesce", prodotto impiegato anche nel calafataggio e nella riparazione di imbarcazioni (Englund 1990 *passim*; Borrelli 2021b: 13-14). Sempre in relazione ai canali, forse ancora più importante per l'economia del paese, era l'attività di trasporto fluviale, che permetteva di utilizzare la rete dei canali, oltre che per l'irrigazione, per lo spostamento, su imbarcazioni e chiatte, di beni pesanti con enormi vantaggi di costo e tempo rispetto al trasferimento su strada. Questi beni erano, ovviamente, i cereali, ma anche, in primo luogo, canne e contenitori[70].

---

[66] Non è certo se vi fosse il tempo di inserire la coltivazione del sesamo in campi che avevano appena prodotto un raccolto di cereali, ma, essendo la pratica del terreno lasciato a maggese un'operazione largamante praticata nel III millennio e nel periodo che ci interessa, è verosimile che nell'anno in cui un terreno era lasciato "vuoto" dai cereali si piantasse il sesamo.

[67] Il sesamo era piantato nel II mese e raccolto circa tre mesi dopo: la sua crescita si svolgeva, quindi, nel cuore dell'estate e permetteva di utizzare forzalavoro agricola che aveva nei mesi in questione relativamente poco impiego rispetto ad altri periodi dell'anno (cf. Postgate 1992. 171).

[68] Dai semi di sesamo era anche possibile ricavare un alimento secco (cf. Stol 2001-2002: 403). In un periodo di grave crisi alimentare per la città di Ur (IS 6-8) il sesamo insieme ai datteri sostituì in alcuni salari l'orzo (Gomi 1984).

[69] Tuttavia, Winters 2020: 47-48 nota che la carne, bene che procurava lavoro e bene di prestigio, è menzionata nei testi di Ur III in quantità che non ha paralleli nella documentazione del Vicino Oriente antico.

[70] Per la mole di questi trasporti (ad es. 65.930 fascine di canne in un solo anno trasferite da Umma a Nippur) e per i problemi che l'amministrazione centrale doveva affrontare per sfruttare al meglio le potenzialità della rete di fiumi e canali, cf. Adams 2006: 139-42.

Anche l'ampia regione che confinava con il mare, le *marshlands*, sulla base di studi idrogeologici recenti, si sta rivelando elemento ambientale fondamentale per l'ecosistema mesopotamico meridionale fino almeno alla fine del III mill. a.C. Probabilmente il valore economico di questo ecotopo è stato sottovalutato nella ricostruzione della vita quotidiana dell'uomo sumerico, a favore del settore agricolo. Le paludi formate nell'ultimo tratto del loro corso dal Tigri e dall'Eufrate, avevano le proprie risorse: volatili, anfibi e roditori[71] (cf. Pomponio 2004: 45-46), tutti oggetto di caccia[72]. Anche i produttori di questi beni, marginali geograficamente, date le nicchie geologiche cui questi beni appartenevano, se non socialmente, facevano parte dell'amministrazione provinciale, cui dovevano fornire una parte prefissata di quanto si procuravano o il suo equivalente in argento, oltre a una quota di lavoro di corvée, e da cui ricevevano salari e campi di approvvigionamento. Numerose piccole tavolette registrano quantità di argento, definito "argento di pesce/datteri/mele/fichi/pianta-gazi/piume di uccello"; le più numerose sono quelle che registrano "argento del sale" (cf. Steinkeller 2004: 106-108), un prodotto di larghissimo impiego, che era usato non solo a scopi alimentari, compresa la conservazione di alcuni cibi come i pesci, ma anche medicinali e magici, e ancora nell'artigianato ad es. nella coppellazione dei metalli e nella conciatura delle pelli (Potts 1997: 105). Ovviamente tutti questi produttori, per avere argento da versare nelle casse provinciali, oltre che per il proprio sostentamento, dovevano aver venduto a un terzo interessato la parte in loro godimento del prodotto in oggetto.

12. I TRIBUTI DELLE PROVINCE

Veniamo alla tassazione di tutte le attività economiche su elencate. Ogni settore provinciale[73] doveva fornire all'amministrazione centrale una serie di tributi. Di gran lunga il più ingente era il bala[74], che possiamo rendere "rotazione" poiché nell'ambito di un anno, a turno, questo tributo era fornito da ciascuna provincia. Alla più ricca ed estesa, e quindi

---

[71] La carne di alcuni roditori (péš-^{giš}gi), che erano anche ingrassati con 40 g, di orzo giornalieri, era tutt'altro che spregiata, facendo essa parte della dieta sia di dèi, sia di re ed essendo impiegata in banchetti festivi (cf. Englund 1995b: 48-51), e anche il loro pellame poteva trovare impiego.

[72] Il personale che si dedicava a questa attività, e pure dipendente dall'amministrazione provinciale, era definito "coloro che si aggirano nelle terre acquitrinose" (agar$_4$-niĝin$_2$-e-ne) ed era alle dipendenze dell'enku, "controllore della pesca" (cf. D'Agostino - Pomponio 2005: 183).

[73] Quanto al settore reale, è verosimile che esso non fornisse importanti apporti alla amministrazione centrale, e in ogni caso su ciò non abbiamo informazioni.

[74] Numerosi erano, tuttavia, gli altri tributi che l'amministrazione provinciale doveva fornire alla corona. Il principale era chiamato maš/maš$_2$-da-re-a, "capretto condotto al fianco". Esso era ricevuto dal re, in qualche caso dalla regina o dal palazzo, e consisteva in una grande varietà di beni (quantità di argento e di oro, bestiame grosso e minuto, prodotti di allevamento, orzo e prodotti cerealicoli, pesci, datteri, vegetali, frutta), che erano versati da ogni provincia durante tre feste della capitale, la "festa-Akiti della mietitura", la "festa-*akitu* della semina" e la "festa-ezem somma", rispettivamente nel I, VII e X mese del calendario di Ur (cf. Sallaberger 1993a: 160-70; Ouyang 2013: 99-101; Owen 2013a: 394). Queste celebrazioni si svolgevano a Ur, nel principale tempio di Nanna, e a Ga'eš, nei dintorni della capitale, nel tempio dell'*akitu* di Karzida, dove la barca processionale con la statua del dio era trasportata, e a esse partecipavano, oltre al re e ad altri membri della famiglia reale, la sua numerosa scorta, alti dignitari, inviati di stati alleati e, nella fase finale dello stato di neo-sumerico, perfino mercenari elamiti (cf. Notizia 2022b: 243-46). La tassazione maš/maš$_2$-da-re-a e un'altra definita šu-gid$_2$ in bestiame, argento e beni di produzione locale (legname, sesamo, vino) erano versate anche dalla regione del ma-da.

alla più tassata, quella di Ĝirsu-Lagaš toccavano tre mesi di pagamento per un anno[75], mentre la media era di 1 mese (così per Umma) e alle province più piccole toccava solo mezzo mese. La sua istituzione è una delle più importanti riforme amministrative promosse da Šulgi e fu introdotta probabilmente poco prima del suo 30mo anno, come suggerisce lo straordinario incremento da questa data della produzione amministrativa causata dall'innalzamento del livello della centralizzazione e della pianificazione, a sua volta effetto dell'introduzione del bala (cf. Steinkeller 2004b: 82). I beni forniti riguardavano quelli per cui ogni provincia era specializzata, e a Ĝirsu-Lagaš e a Umma il carico più pesante era ovviamente costituito dai cereali[76]. Altri beni forniti dalla tassa-bala di Ĝirsu-Lagaš erano prodotti cerealicoli (farina, pani, crusca), legname, canne, essenze, contenitori (Sharlach 2004: 327-29), e di Umma soprattutto canne, e poi legno e manufatti di legno, manufatti di pellame, bitume, sale (Sharlach 2004: 319-20). L'entità di queste forniture era basato, in percentuale, con ogni probabilità, non sul raccolto effettivo, ma su quello previsto. Anche la manodopera maschile e femminile era parte molto importante del contributo bala. Questi beni, alla cui acquisizione contribuivano i mercanti ed erano trasportati da imbarcazioni, raggiungevano in primo luogo la capitale Ur e la città santa di Nippur. Per il tributo all'amministrazione centrale della regione del mada, cf. il paragrafo seguente.

13. L'ALLEVAMENTO

Per quanto riguarda l'altro più importante settore primario dell'economia neo-sumerica, l'allevamento[77], una prova della sua importanza viene dall'istituzione del centro di Puzriš-Dagān, moderna Drehem, una decina di km. a SE di Nippur. Le principali responsabilità del nuovo centro, che ampliavano quelle dello stesso centro dal precedente nome di

---

[75] Per l'anno ŠS 2 il bala fu versato per tre mesi consecutivi (X-XII) (cf. Sharlach 2004: 367), ma di norma vi era un intervallo di qualche mese tra questi pagamenti. Ma per Garfinkle 2021a: 77 il bala di Ĝirsu-Lagaš riguardava due mesi.

[76] Dal bilancio BM 12926 (dell'anno AS 2), dove nel capitale vi è la produzione annuale di orzo (84.666 gur e 47 litri) e tra le uscite vi è il bala (49.790 gur e 161,5 litri) (e le due voci sono di gran lunga le più importanti delle rispettive sezioni), ricaviamo che nella provincia di Ĝirsu, circa il 58% della produzione era versata come bala (cf. Pomponio 2012: 38). Nel testo RTC, 407 (di Š 32, cioè di una quindicina di anni precedente a questo bilancio), dopo una grande estensione di terreno coltivato (4.261 bur_3 = c. 276 km^2), sono registrate tre quantità di orzo 127.830 gur, 78.462 gur e 100 $sila_3$ e 49.367 gur e 200 litri, indicati rispettivamente come "suo orzo", "apporto" e "rimanenza". Englund 2012: 448 le identifica rispettivamente come il raccolto programmato, il raccolto effettivo e il debito accumulato dall'amministrazione provinciale, ma, a mio parere, potrebbe trattarsi del raccolto previsto, che corrisponde a quello reale nell'ottica dell'amministrazione centrale, del pagamento effettuato, come bala, che, quindi, equivale al suo 61%, vicino al 58% di BM 12926, e alla rimanenza per i magazzini provinciali. Mutamenti nel rapporto tra il terreno agricolo sotto il controllo della corona e sotto il controllo del governatore (il solo, quindi, sottoposto al bala) dovevano essere frequenti e certo spesso non a favore del secondo: così, come notato da Steinkeller 2017b: 561, un controllo del territorio agricolo di Umma, condotto all'inizio del regno di Amar-Suena, nell'ambito dell'impegnativo programma dello scavo di nuovi canali, portò alla trasformazione di terreni sotto il controllo provinciale in campi di approvvigionamento di $eren_2$ del re, in primo luogo il principe Šu-Ninšubur.

[77] L'allevamento sembra essersi ben accordato con l'agricoltura nella Mesopotamia meridionale: in particolare, le greggi potevano pascolare ai margini dei campi coltivati, dove l'acqua proveniente dall'irrigazione, ma non assorbita dal terreno, favoriva la nascita di piante selvatiche, ma anche nell'ampio spazio lasciato a maggese. Naturalmente, se le greggi invadevano il terreno coltivato, il pastore doveva risarcire l'agricoltore, come prevederà, ad es., il Codice di Ḫammurabi (Postgate 1992: 159).

Esaĝdana-Nippur, consistevano nel gestire la raccolta delle imposte in bestiame del regno, soprattutto quello proveniente dalla periferia tramite il pagamento del gu_2-un ma-da. Di esso una parte rimaneva a Drehem e la maggior parte era distribuita tra vari centri dislocati in molte province, soprattutto sotto il controllo di personale dell'economia "regale", per il loro allevamento e ingrassamento (Winters 2020: 48) e per garantire l'approvvigionamento di carne ai templi di Nippur e, poi, di Ur, Tummal e Uruk, oltre che alle cucine reali e militari[78] e ad altri fini. Tutto ciò concerneva il cuore dello stato e il ma-da. Ma la documentazione di Drehem riguardava anche ricevute (mu-DU) e prelevamenti (zi-ga) di bestiame in relazione a regnanti, inviati e divinità di paesi stranieri, a truppe che agivano oltre i confini dello stato, a personale impegnato in trattative diplomatiche, inclusi i matrimoni dinastici (cf. Tsouparopoulou 2013a, pp. 1-2). Per questo, tra le tavolette di contenuto economico-amministrativo, quelle di Drehem ci forniscono di gran lunga il maggior numero di informazioni sia sulla struttura organizzativa delle province di cui non ci sono pervenuti documenti, e sono la stragrande maggioranza, a iniziare dai nomi dei loro governatori, sia sui rapporti diplomatici e militari con gli stati più o meno indipendenti che erano in rapporti con Ur. Per il loro contenuto, queste tavolette possono distinguersi tra quelle che registravano le ricevute e le uscite di bestiame[79], e poi le operazioni sia della tesoreria, che custodiva metalli preziosi e loro manufatti, sia del calzaturificio, entrambi ubicati a Drehem, e, infine, i movimenti di beni, anch'essi da distinguere tra entrate e prelevamenti di bestiame, del centro diretto dalla più importante delle lukur di Šulgi, Šulgi-simtī. Questo archivio è il più antico di Drehem, iniziando la propria attività dall'anno Š 32, e precede così la fondazione ufficiale di Puzriš-Dagān, che dà il nome all'anno Š 39.

Ogni mutamento nello stato fisico o contabile degli animali interessati (bovini, ovini, caprini, e in misura minore equidi[80] e maiali, e poi cani, volatili, orsi, ruminanti esotici) era registrato nella documentazione di Drehem, con altri testi che registravano l'orzo impiegato per l'integrazione del nutrimento degli animali e il salario dei loro addetti, il

---

[78] Gli animali, ingrassati e quindi macellati, indicati con il termine ba-us_2, "morti", e che avevano tali 'nobili' destinazioni, sono distinti da quelli morti per cause più o meno naturali (malattie, assalto di predatori), che sono indicati con il termine ri-ri-ga, "perduti": solo i primi, di norma, erano destinati al consumo degli uomini, i secondi, che sembrano essere stati più numerosi, erano invece utilizzati per l'alimentazione di cani e di donne di grado servile (cf. Adams 2006: 152).

[79] L'agenzia centrale che si occupava dei movimenti sia del bestiame, sia dei beni a esso connessi, come dei cereali usati a integrare la sua alimentazione, è stata suddivisa, nello studio di Tsouparopoulou 2013a, pp. 6-11, in quattro principali uffici: l'archivio dell'ufficiale in capo, presieduto da un unico funzionario per volta (nell'ordine, Nasa, Abbasaga, Lugal-amarku e Intaea), che si occupava principalmente dell'arrivo di bestiame, l'ufficio del prelevamento di bestiame per le operazioni opposte, l'ufficio dei pastori, che gestiva effettivamente l'allevamento e ingrassamento del bestiame tenuto a Drehem e l'ufficio degli animali morti. Ognuno di questi uffici sarebbe poi stat suddiviso in dipartimenti minori: ad es., l'ufficio che si occupava del trattamento e dello stoccaggio di carcasse e dei loro sottoprodotti (pelli, lana, tendini), che fu retto prima da Narām-ilī e, quindi, da Nūr-Suen e Lukala, poteva far parte del quarto ufficio succitato o costituire un dipartimento a sé stante (cf. Tsouparopoulou 2013b, pp. 150-52). Infine, numerosi ufficiali, per lo più appartenente al settore "reale", controllavano l'esattezza e la registrazione delle varie operazioni.

[80] Nell'ordine di frequenza vi erano i $dusu_2$ "asini", i $^{anše}kunga_2$ (incrocio tra asini e onagri/emioni), gli anše-edenna (onagri/emioni) e i "cavalli" ($^{anše}si_2$-si_2): in un registro di Drehem che copre quattro anni di Šulgi (Š 44 XII - Š 48 X), questi equidi sono rispettivamente in numero di 2.204, 707, 360 e 38 (Calvot 1969: 102), ma in un registro di AS 5 (Calvot 1969: 104) 54, 24, 152 e 15//16.

trattamento del pellame, la consegna di latte e lana. Per avere un'idea del movimento di bestiame registrato in questo archivio sarà sufficiente, e più comodo, notare che nella già citata tavoletta che riguarda 60 mesi dell'ultimo periodo di Šulgi (cf. *supra*, n. 80) sono menzionati complessivamente 28.601 bovini, 347.394 ovini, 740 cervi, 3.329 equidi, 3.880 gazzelle, 457 orsi, più 18 *ha-bu-um* di natura sconosciuta[81] (Calvot 1969: 102; cf. Sigrist 1992: 33-34)[82]. È probabile che buona parte di questi animali non raggiungessero fisicamente Puzriš-Dagān, per essere da lì avviati alla loro destinazione finale, con duplice spostamento, ma fossero solo registrati. D'altro canto, abbiamo informazione di greggi che raggiungevano l' "ovile di ingrassamento" di Drehem da Susa nel Khuzistan o da Ḫamazi negli Zagros (Durand - Charpin 1980: 136), e sarebbe paradossale che proprio Drehem fosse fornita di meno bestiame di tutti gli altri centri di Ur III: per questo tra l'affermazione di Tsouparopoulou che Drehem era "a repository" di tavolette e non di animali e la descrizione della Farber di Drehem come un luogo dove imperava l'olezzo di bestiame (cf. Tsouparopoulou 2013a, p. 6 e n. 27), una via di mezzo sarà da preferire.

Nella nostra documentazione, sia per pecore, sia per capre è menzionata una specie domestica (rispettivamente indicate con i termini generici udu e maš$_2$) e una selvatica (rispettivamente udu-ḫur-saĝ e dara$_4$/daraḫ)[83]. Dagli incroci tra animali domestici e selvatici nascevano degli ibridi definiti rispettivamente udu-a-udu-ḫur-saĝ e maš$_2$-a-daraḫ, con il termine -a-, "semenza" che unisce la parte domestica con quella selvatica. Vi è, poi, per le pecore una distinzione tra la razza indigena e no. La prima è indicata con il generico udu e più specificatamente e raramente con i termini udu-ki-en-gir$_x$(GI) nei testi di Drehem e udu-EME-gir$_x$(GI), nei testi di Ĝirsu (con var. udu-gir$_x$), Umma e Ur. Per le razze di pecora di origine o provenienza straniera sono utilizzati i termini udu-gukkal, "pecora dalla coda grande", udu-kun-gid$_2$, "pecora dalla coda lunga" e il raro udu-*gal-tab-bu-um* (che tutti si riferiscono a un'appendice caudale di proporzioni abnormi con deposito di grasso), udu-a-lum, "pecora dal lungo vello", udu-kur-ra, "pecora di montagna", e udu-šimaškim (LU$_2$.SU.A) e udu-lu-lu-bu//LU$_2$.ULU$_3$-um, che fanno riferimento alle regioni di montagna e di altopiano di cui le pecore sarebbero originarie, e udu ḪI.ḪI igi-nim-ma di incerta interpretazione (cf. Steinkeller 1995: 51-54; Stępień 1996: 20; Notizia 2022b: 252). Molto più semplice è la distinzione tra le razze indigene e straniere della capra, rispettivamente maš$_2$ e maš$_2$ šimaškim(LU$_2$.SU.A), contrapposizione che ricorre inoltre solo nei testi di Drehem (cf. Steinkeller 1995: 54). È stato suggerito che alcune di queste razze fossero allevate per la superiore qualità della loro lana, altre soprattutto per la carne (Stępień 1996: 16-24). Anche per i bovini, c'è la menzione, molto frequente, di incroci tra specie domestica e specie selvatica, indicate come am, con il termine a-am che segue gu$_4$ e ab$_2$.

Infine, sempre tra i ruminanti sono menzionati nei testi di Drehem, e solo eccezionalmente in testi di altra provenienza, specie più esotiche, come, citati in ordine

---

[81] Cf. CAD, Ḫ, sub *ḫābu* B. Questo animale è citato in una ventina di testi di Drehem e il suo più alto numero ammonta a 120 nell'ultima voce dei totali complessivi (kilib-ba) di un imponente registro di animali di Š 47 (CDLI P272713), menzionato dopo le gazzelle e gli orsi.

[82] Tsouparopoulou 2013b, p. 150 scrive di quasi 77.000 animali all'anno registrati dalla documentazione di Drehem.

[83] Identificati da Steinkeller 1996: 50, rispettivamente con il muflone (*Ovis orientalis*) e con l'egeagro (*Capra hircus aegagrus*).

decrescente di frequenza, maš-da$_3$, “gazzella”, šeg$_9$-bar”, “daino persiano”, lulim, “cervo rosso” e maš$_2$ ma$_2$-gan$^{(ki)}$, da identificare con l’orice, un’antilope caratteristica della penisola dell’Oman (antica Magan). Di gran lunga, il più menzionato di questi ruminanti è la mašda, “gazzella”, ma per un confronto tra i suoi numeri e quelli degli ovini si noti che nel registro da Drehem di Š 48 (Calvot 1969: 102) sono menzionati 347.394 udu-hi-a, “ovini vari” e 3.880 “gazzelle”.

Sia nella documentazione di Ĝirsu-Lagaš, sia in quella di Umma abbiamo numerosissimi testi che registrano la consegna di orzo, e in minore quantità di altri prodotti cerealicoli, per l’alimentazione sia di ovini, sia di bovini, per una quantità che varia dai 12 ai 5 litri giornalieri per i primi (solo 2 per i vitelli) e dai 2 a 1 litro per i secondi (solo ½ o 1/3 di litro per gli agnelli)[84]. Questo bestiame, definito niga, “ingrassato”, è distinto da quello definito u$_2$, “a erba”. Lo scopo di queste integrazioni della normale alimentazione a erba doveva essere quello di ottenere dalle bestie macellate una carne più abbondante e un pellame migliore, ma anche per gli ovini un ristoro dopo un lungo viaggio (cf. Durand - Charpin 1980: 136) e per i bovini un’integrazione energetica, allorché erano impegnati nelle più faticose attività agricole.

Parte dell’allevamento era gestito dalle singole province, principalmente sulla base di accordi che mettevano questo capitale vivente a disposizione di bovari o pastori: per le mandrie, quello che l’amministrazione richiedeva era di ricevere annualmente un gruppo di animali aumentato di un vitello ogni due vacche adulte e una quantità di derivati dal latte equivalenti a 5 litri di “burro” (i$_3$-nun) e a 7,5 litri di “formaggio secco” (ga-HAR) o prodotto equivalente (ricavabili da 100 litri di “latte ingiallito” (ga-še$_x$(SIG$_7$)-a) (cf. Englund 2012: 447), ovvero, come norma, il loro corrispondente in argento[85]. Gli stessi criteri valevano per le greggi con un agnello ogni due femmine adulte e quantità fisse di “burro” e di “formaggio” (ma solo per le capre con ½ e 1/3 di litro, e, rispettivamente ½ e ¾ di litro nella documentazione di Ĝirsu-Lagaš e di Umma)[86] e di vari tipi di lana, in riferimento alle varie razze, con la quantità standard di 1,5 mina (= ca. 0,75 kg.) per pecora[87], e di peli di capra (SET, 130). Due volte all’anno i pastori portavano le loro greggi al controllo e alla tosatura, con la registrazione della quantità e la qualità della lana ricavata[88] e della composizione del gregge per età e sesso. In questa occasione dovevano

---

[84] Per questa categoria di testi, cf. da ultimo Pomponio - Verderame 2016.

[85] Come di norma, il valore era fisso nelle varie province: ad es., a Umma 1 siclo di argento equivaleva a 10 litri di “burro” e a 180 litri di “formaggio” (cf. Englund 1995a: 426). Per una precisa corrispondenza di questi due prodotti caseari, la loro produzione e contenuto di grassi, cf. Widell 2020a: 134-36.

[86] Nella documentazione neo-sumerica la fornitura di questi due prodotti, che rispetta il rapporto di 2:3 tra burro e formaggio per i bovini, è contemplata per le capre, ma sorprendentemente non per le pecore. Sorprendente è anche la bassa quantità dei prodotti che dovevano essere forniti dai caprai, anche considerando che i loro animali usufruivano, grazie alla transumanza, di pascoli molto migliori dei sedentari bovini (cf. Englund 1995a: 399, n. 45). Per i motivi della scarsa importanza del latte di pecora nell’economia di Ur III e, quindi, la sua assenza nella nostra documentazione, cf. Widell 2020a: 125.

[87] Cf. Sallaberger 2014: 106, n. 54. La regolarità di questo dato permette di ricavare, con qualche approssimazione, dalla quantità di lana la composizione del gregge che la produceva.

[88] Ma è da ricordare che nel periodo di Ur III la tosatura consisteva nello svellere la lana con le mani. Da un testo di Ĝirsu si ricava che a questa operazione potevano essere sottoposte 2.259 pecore in un giorno ed è stato calcolato che in un periodo di tre mesi erano sottoposte a essa più di 203.000 pecore nella sola Ĝirsu (cf. Wrighr 2013: 397).

essere anche denunziate le perdite del bestiame, ma come queste fossero verificate, poiché non è verosimile che le carcasse fossero portate a lunga distanza, non è indicato (cf. Adams 2006: 152). Al conteggio degli animali, alla loro tosatura e alla consegna della lana presiedevano per il controllo e la scorta ufficiali di varia funzione e grado, dal personale militare ai corrieri, dai giudici ai principi, a dimostrazione della complessità e dell'importanza di queste operazioni (cf. Notizia 2022b. 253).

La carne di bovini e ovini finiva di norma nell'e$_2$-muhaldim, "cucina", e aveva tre principali destinatari: i templi degli dèi, la corte reale e i soldati, sia stazionati nelle guarnigioni, sia di ritorno da una spedizione (Lafont 2009: 5-6), sia impiegati come guardie del corpo[89]. Per la tassazione bala, le province fornivano anche bestiame grosso e minuto. Per l'ammontare di queste elargizioni a Umma, si può fare riferimento alle cifre massime di zi-ga bala, "prelevamento per il bala (annuale)" per un anno, che equivalgono a 169 bovini e 2.153 ovini (Owen 1982: 37-39, Y), mentre le forniture annuali di Ĝirsu-Lagaš sono molto maggiori: 408 bovini e 5.537 ovini (Sharlach 2004: 132).

Un altro importantissimo contributo alla fornitura di animali alla corona veniva dal succitato ma-da. In questa regione, che comprendeva circa un centinaio di centri, dovevano essere insediate numerose colonie militari, i cui componenti, con gli ufficiali che venivano dalla Babilonia e i soldati in gran parte autoctoni, versavano allo stato animali secondo il loro grado e, quindi, in rapporto ai terreni o alle mandrie e greggi delle quali erano beneficiari: tale tassa, denominata gu$_2$-un ma-da, "tassa del ma-da" (termine impiegato solo da ŠS 3, mentre in precedenza la tassa relativa è menzionata senza alcun termine o come gu$_2$-un: cf. Steinkeller 1987a: 31-32), andava dai 10 buoi e 100 ovini di norma versati

---

A dimostrazione della complessità e della finezza della lavorazione della lana nel periodo di Ur III, troviamo indicate ben sei gradazioni di qualità di lana, che sono in ordine decrescente:

1) lugal, "reale" (più rare varianti sono i nomi degli ultimi due re di Ur e, solo nei testi di Ĝirsu, ensi$_2$); sig$_5$, "buona";
2) ús (lugal), "seguente (quella reale)";
3) 3-kam-us$_2$, "di terza qualità";
4) 4-kam-us$_2$, "di quarta qualità";
5) 5-kam-us$_2$, "di quinta qualità";
6) ĝin, "scadente".

Questa terminologia è applicata, con il probabile valore di "tessile (di lana) di qualità reale", ecc., anche ai tessili più frequenti, ^{tug2}ni$_3$-lam$_2$ e ^{tug2}guz-za, e quindi a ^{tug2}tug$_2$-si/tug$_2$, ^{tug2}bar-dul$_5$ e ^{tug2}aktum, oltre che ai pezzi di lino gada e gada ša$_3$-ga-du$_3$. Altri tessili, come ^{tug2}u$_2$ e tug$_2$-mug, che designano pezzi di stoffa (il primo) o manufatti di scarsissima qualità (il secondo, dal significato di "tessile fatto con lana di scarto") sono contraddistinti, invece, dalla sequenza KAL - muru$_{13}$ "medio" - tur, "piccolo", che deve riferirsi alle loro dimensioni o spessore (cf. Pomponio 2013d: 192). Altre caratterizzazioni, sia di lana, sia di tessili e di pezzi di stoffa, riguardano i colori, particolarmente gi$_6$, "nero", raramente "rosso" (huš-a) con i ^{tug2}ni$_3$-lam$_2$, o lo stato di conservazione, gibil, "nuovo", sumun, "vecchio", zu$_2$-uh, "rovinato dalle tarme", nig$_2$-dara$_2$, "per stracci/bende", gli ultimi due impiegati solo con pezzi di stoffa (^{tug2}u$_2$ e soprattutto tug$_2$-uš-bar)

[89] Secondo quanto è riportato da Allred 2006b: 4, durante il quadriennio AS 2-5 il 28% della carne lavorata dall'e$_2$-muhaldim era destinata ai soldati aga$_3$-us$_2$, ma durante il quadriennio successivo (AS 6-9), allorché a queste truppe furono aggiunti i "forti (*qardu*)" di Amar-Suen, la percentuale destinata alle forze armate salì al 77%, ancorché costoro appaiano solo nell'ultimo mese di AS 6 e scompaiano dal IV mese di AS 9. Come principali centri destinatari di carni, insieme all'e$_2$-muhaldim, che si occupava del cibo destinato al personale militare, a messaggeri, a inviati stranieri, ad amministratori e a gruppi di lavoratori, vi era l'e$_2$-uz-ga, dal significato non chiaro (da "The House of Ducks and Milk" [Wu - Chen 2013: 68] a "House of Restriction" [Widell 2020b: 212]), che preparava anche le carni per il re e la sua corte.

annualmente dallo šagina, il comandante di una colonia militare, ai 2 buoi e 20 pecore o alla metà pagati dalle due diverse categorie di nu-banda$_3$. Gli ufficiali inferiori ("ugula dei 60") e i soldati (eren$_2$) contribuivano congiuntamente e con quote molto inferiori (cf. Steinkeller 1987a: 35-39). Sull'importanza del contributo del ma-da è da notare che nell'anno di IS 3, allorché il controllo di Ur sul ma-da venne completamente meno, cessò di esistere anche il centro di Drehem, la cui contabilità regolare si arresta, infatti, alla fine di IS 2 (Lafont 1995: 7). Altri arrivi di animali, anche in grandi quantità, ma ovviamente senza alcuna regolarità, erano prodotti dal bottino delle spedizioni militari[90].

14. L'ATTIVITÀ TESSILE

L'allevamento di bestiame minuto forniva il prodotto per la più importante attività industriale della società neo-sumerica, pianificata con grande cura dallo stato, la produzione tessile. Questa procurava le vesti impiegate come offerte agli dèi, come prodotti di lusso per le classi più elevate, come doni per i rappresentanti dei centri politici alleati, e anche contribuiva allo stipendio dei lavoratori di ogni grado (nella misura di un vestito all'anno, in alternativa a 4 mine di lana), ma soprattutto i tessili dovevano costituire il principale bene di esportazione, a motivo dell'ottimo rapporto peso/valore. La documentazione amministrativa permette di seguire tutte le fasi della lavorazione di enormi quantità di lana grezza[91], cominciando dalla scelta e dalla classificazione del prodotto in diversi gradi di qualità, e passando alla prima pulizia, alla pettinatura, alla filatura, alla tessitura, alla seconda lavatura, al restringimento e all'ispessimento mediante sali alcalini ottenuti da ceneri di pianta saponaria (naga) e gesso, con ogni fase controllata da ispettori specializzati (cf. Adams 2006: 164-65; Verderame - Spada 2013).

Stabilimenti di tessitura (e$_2$-uš-bar), nelle quali queste attività si svolgevano, erano presenti in molti centri, in particolare della provincia di Ĝirsu-Lagaš, eredità della ricca

---

[90] Il "bottino" (nam-ra-ak), frequentemente citato nei testi amministrativi (cf. Garfinkle 2014: 360-62), oltre che da animali (bovini, equidi, pecore e capre), era costituito da prigionieri di guerra, uomini e donne, provvigioni alimentari (orzo, olio, prodotti animali) e altri beni (lana, panieri rivestiti di bitume, contenitori di pietra, oggetti di metallo, pellami) (cf. Lafont 2009: 4-5). Il bottino di gran lunga più ricco, e di tutt'altra natura, venne dal saccheggio di Anšan, la capitale elamita, ricordato nel nome d'anno Š 34: centinaia di manufatti di oro, argento, bronzo e rame furono trasferiti a Umma; pertanto, è lecito presumere che un tesoro inestimabile abbia arricchito le capitali Ur e Nippur (Steinkeller 2007: 226-27). Garfinkle 2014: 359-60 arriva alla conclusione che la situazione di belligeranza costante nel periodo neo-sumerico, e che durò senza soste per almeno una cinquantina di anni, dal mezzo del regno di Šulgi ai primissimi anni di Ibbi-Suen, era un imperativo economico più che strategico, con la classe dirigente di Ur che dipendeva dal benessere che le loro campagne militari erano in grado annualmente di fornire.

[91] Il lino era divenuto di impiego molto più raro sia per l'esaurimento che arrecava al suolo, sia per la complessità della lavorazione per ottenerne le fibre (cf. Potts 1997: 119), a differenza del periodo *ED* quando la produzione tessile era ripartita tra "un luogo della lana" (ki-siki) e "un luogo del lino" (ki-gu). È vero che il lino produceva anche olio con i suoi semi, ma il sesamo, di più facile coltivazione, deve averlo soppiantato, da quando fu introdotto in Mesopotamia dalla valle dell'Indo verso il periodo paleo-accadico, per quanto riguarda la produzione di olio, al punto che la produzione e la commercializzazione del sesamo divenne una delle principali attività dell'amministrazione centrale a partire dal periodo tardo aB (cf. Postgate 1992: 171).

produzione istituzionale dei tessili del periodo *ED* (cf. Postgate 1992: 235)[92], dove il personale femminile impiegato nella tessitura era principalmente accentrato nella città di Guabba, "Riva del mare". Questo sito non è ancora stato rinvenuto, ma significativamente era, tra i principali centri della provincia, il più vicino alla costa, quindi con grandi facilitazioni per l'imbarco delle merci: un documento di Š 48 menziona come lavoratori manufatturieri nell'e_2-uš-bar almeno 4.052 tessitrici, ma il numero è lacunoso, e, sulla base di un altro testo, ammontava a 4.272. A queste tessitrici sono da aggiungere 125 tessitrici anziane, quindi con capacità lavorative ridotte, 1.901 bambini, 48 follatori maschili (lu_2-aslag) e almeno altri 317 lavoratori, per un totale di almeno 6.441 tra tessitrici e manodopera aggiuntiva. Alle tessitrici di Guabba, sulla base di un altro testo di un anno posteriore, devono essere aggiunte, come operanti nella medesima provincia, 1.051 tessitrici nella capitale provinciale di Ĝirsu e complessivamente 1.143 tessitrici di Kinunir e Niĝin, centri vicini a Guabba (cf. Grégoire 1999: 11; Steinkeller 2013c: 420-21). Probabilmente un numero anche di molto maggiore di tessitrici operava nella capitale: per Ur abbiamo, infatti, la menzione di più di 90 ugula-uš-bar e per Ĝirsu all'incirca la metà. Il numero complessivo delle tessitrici a Ur può ammontare a più di 13.000 secondo H. Waetzoldt 1972: 99 e 106[93], tra donne libere, schiave e prigioniere di guerra[94]. Sia l'allevamento, sia le connesse lavorazione della lana e manifattura dei tessili erano frequentemente gestite dalle donne della famiglia reale, a iniziare dalla succitata lukur di Šulgi, Šulgi-simtī, che, come abbiamo visto, aveva un archivio delle proprie attività a Drehem e, inoltre, era la responsabile di uno stabilimento di tessitura nella capitale e possedeva greggi allevati nella provincia di Ĝirsu (cf. Notizia 2022b: 252). Altri stabilimenti per la tessitura sono documentati a Nippur, il principale appartenente al tempio di Inana e un altro sotto il controllo della principessa Šāt-Suen (Wright 2013: 408).

15. Altre attività artigianali/industriali

Le altre principali attività industriali riguardavano la lavorazione dei metalli, con una distinzione tra gli artigiani che erano impegnati nella fusione e nella colatura del metallo (simug), quelli che lavoravano il metallo ottenuto e producevano i suoi manufatti, utensili,

---

[92] È verosimile che almeno i templi delle divinità poliade di ogni città di una certa importanza avessero un centro di produzione di tessili: ad es., per la documentazione di una tale attività nel tempio di Ninurta a Nippur cf. M. Such-Gutiérrez 2003: 167-68.

[93] Il numero di queste lavoratrici non deve stupire, se si considera che, ad es., per la manifattura di due tessili ni_3-lam_2, evidentemente di elaborata manifattura e ricca decorazione, occorreva il lavoro annuale di due donne impiegate allo stesso telaio (cf. Sallaberger 2013: 235). Qui si deve notare che il valore dei tessili dipendeva più dalla spesa della lavorazione che dalla qualità della lana, a parte la più generale considerazione che "il lavoro probabilmente era il più importante (e sottostimato) fattore dell'economia del mondo antico". Ciò è senz'altro vero per una materia prima, di cui vi era grande abbondanza, come la lana, ma non sembra riguardare, ad es., il metallo, come suggerisce la cura con cui si cercava di ricostituire la parte metallica di strumenti agricoli usurati: zappe e falcetti di rame, accette di rame e bronzo (Lafont 1991: 121-22).

[94] Tuttavia, questo enorme potenziale lavorativo era frequentemente dirottato verso altre attività, in particolare quella della molitura (cf. Grégoire 1999), ma le tessitrici potevano essere anche impiegate nell'agricoltura, nell'allevamento, in operazioni di carico, scarico e spostamento di imbarcazioni, di facchinaggio per terra, di preparazione di mattoni e fascine di canne, di pressatura dell'olio (Waetzoldt 1972: 91-108; Potts 1997: 94; Studevent-Hickman 2008: 145; Verderame 2008). Anche "giovani castrati" (amar-ku_5) e, come su visto, bambini erano impiegati in questi "centri dei tessitori" (cf. Pomponio 2010a: 187).

armi e contenitori (tibira)[95], e quelli che lavoravano metalli preziosi (ku$_3$-dim$_2$) (Potts 1997: 164-84); l'industria dei pellami forniti da bestiame grosso e minuto ed equidi (cf. Sigrist 1981); quella della ceramica, ormai caratterizzata dalla specializzazione sia nella produzione del lavoro, sia nel bene contenuto (birra, vino, latte e prodotti derivati, oli e unguenti, miele), dalla standardizzazione, cioè nella riduzione della varietà delle forme, e dalla produzione di massa (Waetzoldt 1970-71; Potts 1997: 138-63), che aveva da tempo eliminato la presenza di colorazione, di elementi decorativi e di raffigurazioni simboliche; il taglio e la lavorazione del legname, da impiegare sia per le varie strutture architettoniche, a iniziare dalle travi del soffitto, sia per molteplici manufatti, e quelli delle canne.

Per il personale, sia specializzato (in primo luogo ma$_2$-gin$_2$, "maestro d'ascia" e ma$_2$-lah$_4$, "marinaio", con il dub-sar mar-sa, "contabile dell'arsenale" e il più generico giš-kin-ti, "artigiani"), sia no, e infine di interpretazione ignota (lu$_2$ ḫu-ku-bu), che lavorava nell'arsenale di Ĝirsu (cfr. Alivernini 2013a: 23-43; Alivernini 2013b: 106-109) a costruire e riparare imbarcazioni, a volte stabilmente, a volte ingaggiati per particolari lavori, in un numero che nel corso di un anno oscillava intorno ai 1.000 uomini, cf. Zarins 2008[96].

Tuttavia, la più consistente forza lavoro, all'altezza di quella impegnata nella produzione tessile, era impiegata per l'attività di molitura dell'orzo e degli altri cereali[97]. Dopo aver provveduto a rimuovere sia corteccia e glume, sia varie impurità (polvere, paglia, ciotoli, insetti), operazione che in qualche caso prevedeva o l'arrostire leggermente o l'inumidire con acqua le granaglie, si procedeva a preparare i diversi tipi di grani (mondato, schiacciato o semole), con l'uso di pestelli e mortai di pietra o di legno, e di farina, con le due pietre da macina, quella inferiore piatta e più larga e quella superiore da impugnare, più piccola e a volte fatta di pietra più morbida (Grégoire 1999: 21-23)[98].

Le maggiori informazioni su questi centri per la molitura (e$_2$-HAR-HAR) vengono, ancora una volta, dalla provincia di Ĝirsu-Lagaš e il più grande di essi era ovviamente collocato nella capitale provinciale di Ĝirsu o nelle sue immediate vicinanze: secondo la ricostruzione di Grégoire 1999: 11-12, ciascun e$_2$-HAR-HAR si componeva di una dozzina di installazioni, le più importanti delle quali ovviamente erano il "granaio", che conteneva non soltanto i cereali da essere macinati, ma anche quelli da impiegare per le varie esigenze del centro, a iniziare dal pagamento dei suoi dipendenti, e gli edifici con gli strumenti per la molitura; seguivano i magazzini per i prodotti cerealicoli, i forni, i centri per la produzione di malto e di birre, palmeti e giardini, un arsenale mar-sa che ospitava le varie imbarcazioni per il trasporto di cereali e prodotti derivati (cf. Grégoire 1999: 12-13). Sempre facendo

---

[95] Per l'alto livello raggiunto dalla tecnologia metallurgica e dalla manifattura delle armi nel periodo di Ur III cf. da ultimo Xiaobo 2022.

[96] Nell'arsenale mar-sa si accumulava il materale necessario per questi lavori: legname (palma, pino, tamarisco) per tavolati, travi, assi, pali, remi, pioli, e, poi, canne, arbusti, fibre di palma, erba-*halfa*, tessuti, bitume, metalli, peli di capre e pecore, grassi di vario tipo, in primo luogo l'olio di pesce). Ma l'arsenale funzionava anche come un porto che scaricava, caricava e immagazzinava beni.

[97] Convertiti nell'unità base che era l'orzo: così il rapporto tra orzo ed *emmer* (ziz$_2$) era di 1:1, ma quello tra orzo e frumento (gig) era di 1:2, cioè la molitura del frumento richiedeva il doppio del tempo della molitura dell'orzo (cf. Englund 1991: 269).

[98] Anche in questo caso vi era un'unità base, la semplice farina d'orzo (dabin); gli altri tipi di farina, di maggiore finezza, erano in rapporto con essa di 2:1 (zi$_3$-sig$_{15}$, zi$_3$-gaz$_x$, eša) o di 1,5:1 (ninda-ar$_3$-ra-sig$_5$) (cf. Englund 1991: 272-273), cioè la loro lavorazione richiedeva il doppio del tempo o una volta e mezzo.

riferimento al principale e_2-HAR-HAR, esso era suddiviso in un complesso grande (gu-la) e uno nuovo (gibil), il primo che si avvaleva di otto gruppi di molitori, il secondo di sei: undici di questi gruppi erano composti solo di donne, due di uomini e uno misto, ciascun gruppo avente a capo un sorvegliante ugula-HAR-HAR. Complessivamente i molitori erano 669 donne e 86 uomini, con la collaborazione di 107 ragazzi e bambini di entrambi i sessi. Alla pari della forza lavoro impiegata per l'attività tessile, quella per la molitura era caratterizzata dalla grande mobilità, cioè era frequentemente spostata a svolgere altri, più urgenti lavori[99], sia dalla netta prevalenza del personale femminile e minorile rispetto a quello maschile[100]. Il personale del centro era completato da artigiani per le esigenze delle sue varie installazioni (in maggior numero tessitori e giardinieri, e poi pressatori di olio, carpentieri, vasai, tessitori di ceste) e da lavoratori specializzati nello sgusciare granaglie decorticate. A capo del centro vi era uno šabra-e_2, da cui dipendeva un nu-banda$_3$ per entrambi i complessi. Per la sua amministrazione operavano un "direttore del granaio" (ka-guru$_7$), un "capo contabile" (ša$_{13}$-dub-ba), diversi scribi, tra cui lo scriba addetto alla produzione della farina (dub-sar-zi$_3$-da), il pesatore dei prodotti della farina (KA-la$_2$-a-zi$_3$-da), e ancora il "portatore del sedile" (gu-za-la$_2$), dalla funzione non chiara, alcuni con propri collaboratori (šeš-tab-ba)[101]. Infine, una sessantina di soldati eren$_2$ e alcuni portieri assicuravano la sorveglianza e la sicurezza, 45 barcaioli e qualche corriere rispettivamente lo spostamento delle merci e il passaggio di informazioni e istruzioni (cf. Grégoire 1999: 13-17). Deve essere notato che questi gruppi di amministratori, lavoratori specializzati e no, sorveglianti dovevano operare in ogni *household*, industriale o templare o di altro tipo che fosse, rendendo ognuno di loro una struttura quasi autosufficiente dal punto di vista sia amministrativo, sia economico: naturalmente, la varietà e il numero del personale che agiva in ogni *household* mutava enormemente.

16. Le finanze

Il sistema finanziario mesopotamico potrebbe essere considerato basato su una sorta di bimetallismo, che per il periodo neo-sumerico, come per molti altri della storia mesopotamica, è rappresentato da orzo/argento, il primo con il vantaggio di essere di

---

[99] Di contro, per periodi in cui gli impegni del Centro dei molitori erano particolarmente gravosi e pressanti, altra forza lavoro poteva esservi trasferita temporaneamente da altri *households*, compreso l'esercito: in questo caso i provvisori molitori erano definiti ^{giš}tukul-e dab$_5$-ba. Del resto, nelle liste della forza lavoro impiegata per un determinato periodo nel Centro dei molitori, come in tutte le analoghe liste di altri *households*, frequentemente i lavoratori e le lavoratrici risultano all'opera per solo mezza giornata: la motivazione più frequente di questo fenomeno è che essi erano contemporaneamente impiegati in altre attività, probabilmente in luoghi vicini.

[100] Quando gli addetti alla molitura erano di sesso maschile essi risultano con una certa frequenza essere ciechi, che era la sorte di molti dei prigionieri di guerra impiegati come lavoratori, al fine di impedire la loro fuga e la possibilità che creassero altri tipi di problemi. Il termine per indicare questi "ciechi" non è igi nu-du$_8$, "che non apre gli occhi", come nei testi *ED*, ma SIG$_7$-a, con il primo segno che ha lettura si-i = si$_{12}$. Nella documentazione di Ur III sono menzionati anche, raramente, oltre a molitori, tessitori, bovari, pastori, pescatori e cantori ciechi, ma l'attività prevalente cui erano adibiti questi sfortunati individui era connessa con l'acqua da attingere da pozzi e da versare in giardini e campi (Greco 2015: 47), al punto che SIG$_7$-a ha tra i suoi corrispondenti accadici anche il sostantivo *dālû*, "che trae l'acqua dal pozzo, giardiniere" (cf. Heimpel 2009b: 46).

[101] Cf. Grégoire 1999: 13-15. Il personale amministrativo di questo centro era simile a quello di tutti gli altri *households*, templari e no, fatta salva la presenza di qualche scriba specializzato nella registrazione e nel controllo dei derivati dei cereali.

produzione locale e di facile disponibilità, il secondo di impiego più facile e ingombro molto minore, e con un rapporto tra i due beni, come su visto, oscillante sul rapporto 300 litri di orzo equivalente a un siclo di argento[102]. Tuttavia, come ben notato da Widell 2015, questo sistema di valutazione e di scambio, utilizzato nelle acquisizioni di beni su larga scala e nell'acquisto di immobili, persone e animali, era affiancato e completato da un altro consistente in un *barter exchange*. Con questo sistema la popolazione che operava nell'ambito dell'economia reale e provinciale, cioè la sua stragrande parte, si procurava quei beni (contenitori e utensili, mobili, vesti e calzature, beni alimentari differenti dai cereali: cf. Steinkeller 2004; 95-96) che il palazzo o i templi non le fornivano o, più precisamente, non risulta le fornissero, e se li procurava, con acquisto (manufatti) o baratto (prodotti alimentari), soprattutto o esclusivamente con il surplus di cereali che costituivano i salari. Sempre con questo sistema la restante, minoritaria parte della popolazione si procurava gli stessi beni, esclusi ovviamente quelli che essa stessa produceva o procurava, e inoltre i cereali che a essa nessuna azienda forniva come salario. Queste modeste quanto numerose operazioni di *barter exchange*, sulle cui modalità e luoghi di svolgimento niente sappiamo perché niente ci dicono testi economico-amministrativi o *letter-orders*, né abbiamo di queste operazioni le vivaci rappresentazioni egizie con scene di mercato, presumibilmente erano niente affatto influenzate dalle minori fluttuazioni che intercorrevano tra argento e orzo, poiché solo l'orzo entrava in queste operazioni[103], ma dovevano esserlo dagli sconvolgimenti procurati dalle gravi crisi politico-militari.

Nei nostri testi sono molto frequenti le notazioni di equivalenze, basate su due beni quantificabili, messi in rapporto tra loro con l'aggiunta, come suffisso, al secondo bene del pronome possessivo inanimato -bi, "suo": nel database del CDLI abbiamo circa 4.000 attestazioni di un bene con l'equivalenza del "suo orzo", 1.560 attestazioni del "suo argento", e molto minori della "sua lana" (290) e del "suo olio" (260) (cf. Englund 2012: 434-36). Tuttavia, per spiegare la differenza tra il numero delle attestazioni di argento e quelle in orzo in questi contesti, è da notare che le seconde sono spesso relative alla farina,

---

[102] L'argento già dal periodo *ED* IIIa/b (cf. Monaco - Pomponio 2009: 27-30; Pomponio - Visicato 2011: 169-71) aveva avuto successo nel sostituire il rame nelle funzioni primarie della moneta (mezzo di scambio, pagamento e prestito, modello di valore, sistema di tesaurizzazione). Nei vari periodi o regioni le basi di questo sistema variano: ad es., nell'ambito della documentazione, in particolare dei contratti di compravendita di immobili, dello statarello di Fara (periodo *ED* IIIa: 2.600-2.450 a.C.) possiamo assistere al passaggio dall'impiego del rame a quello dell'argento, con il primo molto più ingombrante, essendo il suo rapporto di valore con l'argento di 1 mina per 1 siclo, cioè di 60:1. A Ebla, nella Siria nord-occidentale, dove il bene di maggiore produzione locale era la lana, questo "bimetallismo" era costituito da argento/lana. Per quanto riguarda l'oro, esso sembra impiegato nel periodo di Ur III soprattutto per oggetti preziosi destinati agli dèi e al re e come mezzo di tesaurizzazione sotto forma di ḫar, "anelli, spirali" (cf. *infra*, p. 204) e di tassazione. Ma il suo valore era molto elevato, variando il rapporto con l'argento da 7:1 a 21:1 (cf. Van de Mieroop 1986: 137) e il valore medio oscillante su 10:1 (cf. Snell 1982: 147-49). Quindi, questo metallo era troppo prezioso e, probabilmente, raro per essere impiegato nelle normali transazioni economiche come avverrà invece nel periodo cassita (XV-XIII sec. a.C.), quando l'intensificarsi dei rapporti politico-economici della Babilonia con l'Egitto resero l'oro molto più accessibile all'economia mesopotamica, al punto che in una lettera è citato il detto: "non vale ½ siclo d'oro". In questo periodo per la prima e ultima volta l'oro diviene l'unità di valore delle merci nell'economia babilonese (cf. Pomponio 2003: 106-107).

[103] Un gustoso quadretto di un ĝuruš che gira per un mercato neo-sumerico con un pezzetto di circa 0,28 g. di argento, che pure costituiva all'incirca 1/6 del suo stipendio mensile, in cerca di un venditore di datteri che avesse una bilancia così precisa da calcolarne l'effettivo peso, è presentato da Widell 2015: 397.

pane e birra, e quindi indicano le quantità di cereali necessarie per produrre questi alimenti, non il loro valore in orzo. Sempre per quanto riguarda l'impiego di argento/orzo, è da notare che essi sono davvero il denominatore comune di tutta l'economia neo-sumerica: così, ad es., abbiamo circa 1.100 passi dalle tavolette sinora edite in cui l'effettivo lavoro del personale è calcolato dai loro supervisori in unità o cassette o fasci, secondo la razza, di pesce pescato, in ceste di frutta raccolte, in misure di capacità di cereali mietuti o trebbiati e di vari tipi di farina macinata o di birra prodotta, in fascine di canne, rami o arbusti tagliati, in muri, aratri o porte costruite, in mattoni o vasi modellati, in panieri o stuoie intrecciate, in tessili, calzature, sacchi od otri confezionati, in volume di terra rimossa, in area di terreno arato, zappato o ripulto da erbacce. Quindi, usando le loro tabelle di quote lavorative, gli scribi ricavavano i giorni di lavoro che *dovevano* aver prodotto quei risultati[104]. Infine, i giorni lavorativi[105] potevano essere "monetizzati" in argento (a seconda che fossero attribuiti a uomini o donne), che a sua volta aveva un valore fisso con l'orzo.

Anche l'argento era fornito dall'amministrazione provinciale alla corona e, tra i testi che registrano questo passaggio di gran lunga, i più ricchi di dati sono i bilanci annuali, definiti ni$_3$-kas$_7$ aka ku$_3$-ga, "bilancio compilato di argento". Ne conosciamo tre, connessi con la provincia di Umma (D'Agostino - Pomponio 2005; D'Agostino - Pomponio 2014), che coprono un triennio consecutivo (ŠS 8-IS 1). Nella prima sezione dei bilanci sono elencate le entrate riscosse dall'amministrazione provinciale, nella seconda le uscite, in parte spese nell'ambito della provincia, e in parte destinate alle capitali di Ur e Nippur. In tutti i tre testi il bilancio si conclude in deficit, e questo ammanco è riportato, come ultima voce tra le entrate, nella compilazione del bilancio dell'anno successivo.

Le entrate dei tre bilanci comprendono: 1) il contributo che devono pagare i beneficiari dei campi per i lavori agricoli, in primo luogo l'irrigazione di cui il terreno usufruiva, compiuti dall'amministrazione centrale; 2) una consegna dei mercanti, forse la restituzione della somma da loro ricevuta e non spesa; 3) una consegna del governatore, non motivata, forse anch'essa un rimborso; 4) argento ricavato da vari beni (orzo, ovini, sale, erba-gazi, farina, pesci, bitume, datteri, mele, lana, penne di uccelli), forse tasse di vendite private[106];

---

[104] In particolare per quanto riguarda i lavori agricoli, le variazioni per il lavoro prodotto sono alquanto ampie: ad es., il terreno zappato per un giorno può variare da 3 a 10 SAR, il terreno di canne da tagliare può variare da 10 a 20 SAR, ma se si tratta di strappare canne fresche la variazione è da 13 a 40 SAR (cf. Englund 2012: 449).

[105] I giorni lavorativi, espressi dalla formula x ĝuruš/geme$_2$ u$_4$-1-šè, rispettivamente attribuita a personale maschile e femminile, erano divisi nelle usuali frazioni 5/6, 2/3, ½ e 1/3 e, per altre suddivisioni, in 60 gin$_2$ (Englund 1988: 168-69).

[106] Su queste tasse dovute dai privati non sappiamo molto, ma a questa categoria di esborsi può appartenere la "decima", come si traduce il termine za$_3$-10, che molto raramente diviene la "quinta parte" (ITT 4, 7085 r. 7; MVN 11, 215 r. 6) Questo pagamento riguarda bovini, ovini, equidi, pesci, lana e tessili, datteri, orzo, canne, macine e, esclusivamente, in testi di Ur, perline di cornalina" (UET 3, 341), manufatti di bronzo (UET 3, 365), legname, argilla ed essenze (UET 3, 1777). Vi è anche la menzione di una "imbarcazione della decima" (UET 3, 788) e di uno "scriba della decima" (UET 3, 1193 r. II 6', v. I 4'), evidentemente per il suo trasporto e per il suo calcolo e registrazione. I beneficiari di queste decime sono per lo più divinità (Nanna e Ningal) e sacerdoti (l'en di Inana e l'egi-zi di Erešura nei testi di Drehem e di Umma, rispettivamente) e più raramente il "tributo per il re". Per i beni di lusso dei testi di Ur, dove è anche citata la "decima del commercio marino" (zà-10 nam-ga-eš$_8$ a-ab-ba-ka), in riferimento alle succitate perline di cornalina del peso di 1 mina 3 13 sicli e a una grande quantità di orzo (UET 9, 962) i pagatori della decima devono essere i mercanti per il commercio estero, per i beni di normale consumo la decima deve essere pagata dai loro venditori.

5) rimborsi in argento di beni (orzo, buoi, ovini e capretti, burro, canne, lavoro, lavoro del bala), che non sono stati forniti nella misura stabilita da un accordo contratto con l'amministrazione provinciale; 6) argento messo in relazione con nomi di individui senza alcun'altra specificazione, verosimilmente tasse di transazioni private.

Quanto alle uscite, esse possono essere divise in due gruppi, spese fisse e prestabilite e altre motivate da eventi imprevisti. Alle prime appartengono: 1) argento per anelli da naso per buoi per le feste di Ur e piccoli anelli, entrambi probabilmente come una forma di tesaurizzazione; 2) quantità di oro rosso, in rapporto di 15:1 con argento per un'offerta maš$_2$-da-re-a al re in occasione delle tre "feste" (ezem) (cf. *supra*, p. 176, n. 74); 3) due quantità di argento per lo stendardo del Gu-edena in Umma e in Apisal, probabilmente rinnovati annualmente in occasione della Festa dell'Anno Nuovo; 4) argento per i mercanti, come vedremo più sotto[107]. Alle spese eccezionali ad es. appartengono per il bilancio di ŠS 8 l'offerta di una mina d'argento per le esequie dell'altissimo funzionario zabar-dab$_5$ Nanna/Enlil-zišaĝal e per il bilancio di ŠS 9 un dono di 40 sicli d'argento a due funzionari in occasione dell'introduzione della statua del dio-re Šu-Suen rispettivamente nel tempio del dio Šara e in quello della dea Gula, entrambi in Umma, e il medesimo dono a un inviato del re per "la buona notizia" che il nuovo re Ibbi-Suen era asceso al trono.

È da aggiungere che le quantità rispettivamente registrate nei tre bilanci:

	ŠS 8	ŠS 9	IS 1
entrate	19 mine 48 sicli 10 grani	22 mine, 28 sicli, 110,5 grani	21 mine, 16 sicli, 146 grani
uscite	22 mine 6 sicli 109,5 grani	25 mine, 2 sicli, 147,5 grani	24 mine, 4 sicli, 159 grani
deficit	2 mine 15 sicli 42,5 grani	2 mine, 34 sicli, 37 grani	2 mine, 48 sicli, 13 grani

sembrano troppo ridotte per riferirsi a tutti i movimenti annuali di argento dell'amministrazione di una provincia importante come quella di Umma, ed è quindi molto probabile che si riferiscano solo ai movimenti di argento annuali di alcuni settori dell'amministrazione provinciale. Quindi, per ogni anno dovevano essere redatti più bilanci di questo tipo[108]. Il responsabile del settore cui i bilanci pervenutici si riferiscono, come risulta dal colofone del primo testo (cf. D'Agostino - Pomponio 2014: 21), è Gududu, figlio del governatore in carica, Dadaga, e verosimilmente destinato a succedergli. Ignoriamo quale funzionario avesse il controllo dei settori amministrativi, di cui gli altri bilanci avrebbero dovuto registrare entrate e uscite per i medesimi anni.

17. La proprietà privata

La documentazione amministrativo-economica del periodo neo-sumerico è costituita principalmente da registrazioni di attività svolte all'interno o in relazione con le amministrazioni templari (o provinciali). L'abbondanza e il dettaglio di questo tipo di fonti

[107] Questa è l'unica delle spese previste soggetta a fluttuazioni, mentre le altre, di carattere cultuale, hanno un ammontare fisso.

[108] Nella parte finale di due dei nostri bilanci (nel terzo la parte finale è andata perduta) compare la formula gabari, "copia", a dimostrazione che del nostro bilancio era redatto un originale, probabilmente destinato alla capitale, e almeno una copia, la tavoletta pervenutaci, destinata a essere conservata presso l'ufficio di Umma che l'aveva compilata.

ha prodotto una visione parziale e fuorviante, dominata dall'idea di uno stato burocratizzato e centralizzato, che controllava tutti i settori dell'economia per mezzo dei governatori provinciali. Si è su visto che recentemente si è molto rivalutato il diretto controllo del sovrano su molte delle risorse delle province. Ma ora si tende anche ad ammettere che in periodo neo-sumerico esisteva una vitale, ben sviluppata attività economica privata[109] (Steinkeller 2004; Garfinkle 2008; Garfinkle 2012: *passim*), anche se anche il più piccolo *household* reale o provinciale disponeva di risorse superiori a quella del più fortunato imprenditore privato.

Oggetto di proprietà privata nei documenti scritti erano, oltre alle abitazioni, orti, frutteti o palmeti. Sui più di 150 contratti neo-sumerici di compravendita sinora editi (cf. Steinkeller 1989; Verderame 2010; Kamil 2018), una trentina riguardano case e una decina giardini (^{giš}kiri$_6$) di ridotta estensione, a parte uno di 5 iku con 1 iku di terreno vuoto (Steinkeller 1989: 209-11, Nr 36). In un testo di Nippur (Steinkeller 1989: 334-35, S 4) si fa riferimento all'acquisto per 12 sicli di argento di un campo (a-ša$_3$), ma in esso non è indicata l'estensione; quindi, non si può escludere che si tratti di un giardino/palmeto. Alla compravendita di beni immobili sono dedicati due paragrafi del Codice di Ur-Namma, ma essi fanno riferimento rispettivamente a lotti edificati e$_2$-[(du$_3$-a)] e a lotti "vuoti" KI.[KAL] (Civil 2011: 252, §§ F2-3), senza alcuna menzione non solo di terreni cerealicoli, ma anche di orti e giardini, che pure sappiamo essere oggetto di proprietà di privati.

Ora, un aspetto dibattuto della questione della proprietà privata di periodo neo-sumerico è se di essa potessero far parte appezzamenti di terreno cerealicolo. La risposta negativa si basa su un *argumentum ex silentio*, cioè sull'assenza di contratti che registrino trasferimenti di proprietà di lotti di terreno agricolo[110]. Tuttavia, vi sono alcuni dati, provenienti dalla parte meridionale dello stato[111], per i quali la spiegazione più verosimile è che, almeno in situazioni particolari, il terreno cerealicolo poteva effettivamente divenire proprietà privata. È anche da considerare che il "campo di approvvigionamento", che era concesso a numerose categorie di lavoratori e funzionari in luogo del salario, se non poteva essere

---

[109] Steinkeller 2004: 92-93 ha discusso la definizione "private sector", giudicandola "not only useless but also confusing and harmful", in particolare se riferita alla società di Ur III.

[110] Un'altra motivazione è addotta da Steinkeller 2002: 115: data l'enorme estensione di terreno agricolo controllato sia dal settore reale, sia da quello provinciale non resterebbe abbastanza terreno per larghi appezzamenti "private, communal or tribal", a parte il fatto che piccole fattorie agricole sarebbero state del tutto inefficienti dal punto di vista economico. Ma a questo riguardo, stabilire la reale estensione delle province di Ĝirsu-Lagaš e di Umma è molto difficile, soprattutto a riguardo dei loro confini orientali, e quindi i dati su quanto terreno rimarrebbe a disposizione della proprietà privata risultano scarsamente affidabili.

[111] In un "verdetto" ditila da Umma (NSGU, 110) un orafo fa dono a suo figlio di un campo di 2 bur$_3$ ricevuto dal re: che si tratti di un campo di approvvigionamento, per il godimento del quale la funzione del padre sarebbe stata trasferita al figlio, non può essere certo, e l'estensione del terreno sembra eccessiva per questo tipo di campo assegnato a un orafo. In altri ditila i beni immobili oggetto dei verdetti sono case (20 testi) e orti o palmeti di ridotte dimensioni (6) (il più vasto di 5 iku: cf. Steinkeller 1989: 207-209). Ancora, in una tavoletta da Nippur alcuni campi, tra cui uno di 9 iku, erano parte di un'eredità contestata tra una vedova e suo cognato (Owen 1980: 175-80). E questo testo è stato ritenuto da solo sufficiente a dimostrare che terreno arabile poteva essere posseduto da privati (cf. van Driel 1994: 190). Anche in un ditila di Umma (Molina, 2010: 205-206, nr. 3) un terreno GÁNA di 21 iku risulta oggetto di una contestata vendita tra privati, ma l'Editore ha convincentemente proposto che il terreno in oggetto fosse un giardino, certo di eccezionali dimensioni, con il termine ^{giš}kiri$_6$ che seguiva GÁNA in una lacuna della prima linea della tavoletta.

alienato, poteva essere ereditato, ovviamente se l'erede era in grado di svolgere la stessa funzione del precedente possessore, e inoltre trasferito e concesso come garanzia per il creditore, che in caso di debito non pagato finiva per divenirne l'effettivo beneficiario (cf. Pomponio 2013b: 33-34).

Le maggiori informazioni sull'attività economica privata vengono dagli archivi di alcuni imprenditori privati. Il più noto di questi archivi è quello di SI.A-a (cf. Garfinkle 2012: 36-76; Notizia 2021: 182), la cui attività originale, e quella della sua famiglia, riguardava l'allevamento, ed egli, alla pari di due dei suoi quattro fratelli, e come già suo padre, aveva la carica di na-gada, "pastore"[112]. Successivamente, egli si interessò di agricoltura e trasse da un'intensa attività di prestiti la possibilità di estendere grandemente le sue risorse, procurandosi sempre nuova terra da coltivare e sempre più lavoratori per coltivarla in una spirale che durò circa 30 anni[113]. Tra l'ottantina o poco più dei testi del suo archivio, 57 sono contratti di prestito che riguardano argento, orzo e lana e avevano diversi tipi di interesse, anche a interesse zero o anticretici, cioè in essi il debitore si impegnava a fornire, in luogo dell'interesse, lavoro, soprattutto per la mietitura, e, in un caso, come carpentiere (Garfinkle 2012: 42-43). I suoi debitori spesso appartenevano all'amministrazione provinciale o alle gerarchie militari. Una prova del suo successo è che la sua attività superava i limiti della sua sede, che ora si ritiene fosse la capitale o un altro centro della provincia di Irisaĝrig, confinante a est con la provincia di Nippur. Gli altri documenti dell'archivio di SI.A-a sono:

1. 14 ricevute, per lo più di orzo e farina, in 3 casi di argento, in uno di un capro, nelle quali SI.A è il fornitore di questi beni, a volte anche a membri della propria famiglia in forma di prestito per sostenere alcune attività di costoro, ma con ogni probabilità anche per trarne profitto personale;
2. 10 documenti di compravendita, per lo più di schiavi, con in più 3 SAR di terra non coltivata e un asino;
3. 1 documento di disponibilità di 30 gur di orzo, la quantità più alta registrata in una tavoletta di questo archivio (Garfinkle 2012: 67-68).

Dopo quello di SI.A-a vi è l'archivio del "responsabile dei mercanti" Tūram-ilī (cf. Garfinkle 2012: 77-108; Notizia 2021: 182), anch'esso probabilmente proveniente da Irisaĝrig. Solo 10 su 67 tavolette di questo archivio sono contratti di prestito. In più, vi sono 54 ricevute, da distinguere in semplici ricevute, ricevute per acquisti, ricevute in connessione con il bala (10: in 9 casi Tūram-ilī è il fornitore, in uno il ricevente), ricevute del resto non versato di *balanced accounts* (7), testi vari riguardanti per lo più argento, in

---

[112] In un testo relativamente antico (AS 7) SI.A-a ha il titolo di sipa, "pastore", ma che na-gada rappresenti un grado più alto rispetto a sipa, ed egli è considerato "capo pastore" da Garfinkle 2012: 36, non è certo. Tra l'altro, si noti che in una tavoletta (Garfinkle 2012: 245, N. 203), la cui data è andata perduta, SI.A-a ha il titolo di sipa, ma sulla connessa custodia è impresso il suo sigillo con il titolo di na-gada, ed ovviamente la tavoletta è di redazione posteriore al sigillo. I progressi della famiglia di SI.A-a sono dimostrati anche dal fatto che suo figlio Aḫu-waqar non solo ebbe il titolo di dub-sar, come anche un fratello e un nipote di suo padre, ma arrivò all'alta carica di šarrabdu, interessata tra l'altro al controllo del bestiame, in accordo con gli originali interessi della sua famiglia.

[113] L'ultima data dell'archivio di SI.A-a è IS 3 IX, mentre Irisaĝrig, in cui sembra operasse principalmente il nostro imprenditore, rimase sotto il controllo del re di Ur almeno sino all'ultimo mese di IS 4 (cf. *infra*, pp. 284-85): quindi è possibile che l'interruzione dell'attività di SI.A-a non sia connessa direttamente connessa alla crisi politica che investì questa provincia.

due casi oro, poi rame, orzo, cipolle, datteri, buoi e capri, resine, macine, una dichiarazione di disponibilità di ½ mina d'argento e una lettera.

L'archivio privato di più recente edizione è quello del dam-gar$_3$ Eṣidum (Kamil 2018), che comprende 83 tavolette, all'incirca lo stesso numero dell'archivio di SI.A-a[114]: nella stragrande maggioranza si tratta di contratti di prestito di argento o di orzo, con l'aggiunta di 12 tavolette di compravendita (schiavi, terreni, bestiame) e una di presa di possesso (i$_3$-dab$_5$) da un ugula-60 di un terreno di 18 iku, suddiviso in tre parti, ciascuna di 6 iku e assegnata a un diverso individuo; costoro hanno dato, verosimilmente a Eṣidum, 8 sicli di argento, definiti come "tassa di irrigazione" (maš a-ša$_3$-ga). Questi testi sono datati da AS 5 a IS 3 e dovrebbero provenire dalla regione di Adab, come suggerisce la presenza in alcuni testi di nomi di mesi del calendario di Adab, insieme ad altri del *Reichskalender*, e dalla menzione di personaggi dell'amministrazione del governatore di Adab.

Vi sono anche dei casi in cui non siamo in grado di stabilire se lo *household* che ha prodotto un archivio di testi sia una proprietà "privata" o "personale" oppure una "prebenda" temporaneamente assegnata a un funzionario dipendente direttamente dal sovrano ovvero dal governatore: è il caso, ad es., dell'ampiamente documentato *household* di Ur-DUN, situato nella provincia di Ĝirsu-Lagaš e la cui attività è datata da Š 42 a IS 3 (cf. Notizia 2019b). Di questo personaggio non conosciamo molto, se non l'ovvia conclusione che faceva parte dell'elite della provincia succitata: tra l'altro, il suo *household* forniva offerte (niĝ$_2$-sizkur$_2$-ra) alimentari sia al tempio del dio Šulpae, dio personale di Arad-Nanna, sukkal-maḫ e governatore di Lagaš, sia a una cappella di Piriĝme, antico regnante del medesimo centro, e questo suggerirebbe che Ur-DUN era un discendente della famiglia di costui (cf. Notizia 2019b: 20). Così, non conosciamo il titolo di Ur-DUN, né la sua funzione che poteva essere quella di mercante (un omonimo mercante operò a Nippur da Š 45 a ŠS 8: cf. *infra*, p. 203, n. 145), o di alto funzionario di una delle tante attività in cui era impegnata il suo *household.* Queste attività comprendevano l'ingrassamento e la macellazione di bestiame minuto che si svolgeva in un "recinto per il gregge" (e$_2$-udu), la lavorazione della lana (tessili e feltro) e del pellame ricavati da questo bestiame, la pesca in relazione a un'area paludosa sotto il controllo del medesimo centro, il lavoro di carpentieri e la consegna di manufatti di legno, la produzione di cipolle, il taglio di canne e, infine, la presenza in un suo magazzino di una grande quantità di bitume, destinato a varie istituzioni.

18. Contratti di compravendita e di prestito

Se gli archivi di SI.A-a, di Tūram-ilī e di Eṣidum, costituiti da tavolette provenienti da scavi clandestini[115], rappresentano gli archivi privati più numerosi, deve essere notato che la maggioranza dei documenti che mostrano di possedere un carattere privato (contratti di prestito e di compravendita) sono stati rinvenuti a Nippur. Da qui proviene, in particolare,

---

[114] Più numerosi sono gli archivi di Aradĝu (nella provincia di Nippur) e Šāt-Eštar (nella provincia di Umma), che contengono circa 460 e 240 testi, comprese un certo numero di tavolette di attribuzione non certa, ma il primo era un alto funzionario dell'amministrazione provinciale e la seconda una principessa, il cui archivio contiene, tra l'altro, 16 lunghe liste di assegnazioni di salari d'orzo a diversi funzionari: così, questi archivi difficilmente possono essere considerati quelli di imprenditori privati.

[115] Per i luoghi di conservazione di questi archivi e le edizioni dei testi, cf. da ultimo, *supra*, M. Molina, cap. II.

circa il 70% dei contratti di prestito neo-sumerici, mentre sono rari i contratti di questa tipologia rinvenuti nelle altre capitali provinciali (Ur, Lagaš, Umma) o a Drehem[116], e all'incirca il 40% dei contratti di compravendita. Ciò potrebbe anche dipendere dal fatto che Nippur, per il suo *status* di città santa del regno, era divenuta un centro finanziario e affaristico, ma si dovrebbe piuttosto tenere in considerazione il fatto che Nippur è l'unica città dello stato neo-sumerico che sembrerebbe aver fornito tavolette, circa 800, che provengono da abitazioni private, pur situate nel quartiere sacro dell'Ekur (cf. van Driel 1994): così si può ritenere che la situazione di Nippur non fosse differente da quella delle altre capitali provinciali babilonesi[117].

Come su accennato, i contratti di compravendita pervenutici sono relativamente pochi, all'incirca 150. Tra quelli nei quali è ancora leggibile l'oggetto di compravendita, una quarantina riguardano beni immobili (case, lotti vuoti, orti e giardini), 85 schiavi, comprese due vendite di se stessi, e 10 animali (bovini, asini e ovini). Ciò sarà da attribuire al caso dei ritrovamenti archeologici, anche considerando che questo tipo di documenti doveva essere conservato in abitazioni private, che, come su visto, per il periodo neo-sumerico, con l'eccezione dei testi di Nippur, non sono stati finora oggetto di scavi regolari. È difficile credere che per un'operazione di compravendita non si ricorresse a un contratto scritto[118]. Il prezzo è regolarmente versato in argento, solo in 7 contratti in orzo e in uno il prezzo consiste in una vacca.

Per quanto riguarda i contratti di prestito, il tasso di interesse[119] per il prestito d'argento e di orzo, che sono di gran lunga i beni più frequentemente oggetto di questa transazione[120], è

---

[116] La dissertazione di Lutzmann 1976 raccoglie 422 contratti di prestito, di cui 273 da Nippur, contro 17 da Ĝirsu, 35 da Umma, 45 da Ur. Nel mezzo secolo trascorso da questa pubblicazione, almeno altri 250 contratti della stessa categoria sono stati pubblicati, di cui 150 da Nippur editi in NATN. Uno studio aggiornato di questa importante categoria di testi rappresenta una delle maggiori esigenze degli studi sull'economia neo-sumerica

[117] Cf. Widell 2008: 209.

[118] Come esempio, si può notare che in un "verdetto" ditila Ursaga dichiara di aver acquistato un magazzino da ĜIŠGALdi, che dovrebbe essere defunto, ma non avendo potuto presentare "una tavoletta dell'acquisto del magazzino", questo era stato assegnato agli eredi di ĜIŠGALdi (Molina 2004: 177-78, N. 3). In un altro ditila Ur-Bau dichiara di aver acquistato un giardino di circa 230 m^2, proprietà di Lugula e di Alla-banika, ma, essendo intervenuti quattro testimoni a dichiarare che il giardino è ancora proprietà di costoro, Ur-Bau, che evidentemente non aveva alcun documento a sostegno del suo acquisto, deve riconoscere la proprietà di Lugula e Alla-banika, lasciare il giardino che aveva coltivato e abbandonare ogni pretesa su di esso (Pomponio 2009: 31-32). In un terzo ditila Duga, figlio di Ur-Enlil, rivendica la casa di Kuli, dichiarando che questi non l'ha mai acquistata da suo padre Ur-Enlil. Per sua fortuna, Kuli può però produrre una tavoletta che documenta che egli ha acquistata la casa al prezzo di 5 sicli di argento e, apparentemente *ad abundantiam*, pronunzia "un giuramento assertorio", che egli ha effettivamente versato l'argento nelle mani di Ur-Enlil e di Duga. Così la proprietà della casa gli è confermata (*ibid*.: 32). Quale sia stata la punizione di Duga a riguardo delle sua falsa rivendicazione, non è precisato, come è regola nei "verdetti".

[119] Il termine sumerico per "interesse" è maš/maš$_2$, un logogramma che ha il significato originario di "capretto". Per collegare questi due diversi significati si è pensato a un passaggio semantico da "capretto" > "accrescimento del gregge dato in gestione" > "interesse (= accrescimento del capitale prestato)". Lo stesso significato translato sembra attestato in accadico, dove il corrispondente di maš$_2$, *ṣibtum*, "interesse" deriva dal verbo *waṣābum*, "crescere, aumentare", che è impiegato anche nei contratti in cui si prende in affitto un gregge o una mandria (cf. Finkelstein 1968: 33).

[120] Con una leggera prevalenza dell'orzo, ma il rapporto tra l'impiego di orzo e argento nei prestiti è molto più equilibrato nel periodo neo-sumerico, rispetto al precedente periodo paleo-accadico, dove è netta la prevalenza dell'orzo. Inoltre, in alcune decine di contratti sono prestate sia una quantità di argento, sia una di orzo. Gli altri

differente: di norma corrisponde al 20% della quantità prestata per l'argento, ma eccezionalmente può scendere al 16,66%, al 13,33% e al 10%, mentre l'interesse per l'orzo ammonta al 33% per l'orzo, ma può scendere altrettanto eccezionalmente al 30%, al 20%, al 13,33% e al 6,66% (cf. Pomponio, 2003: 79-80). La regolarità del tasso di interesse spiega perché in diversi contratti è semplicemente aggiunta la formula "l'interesse è da porre", o "deve pagare l'interesse", senza alcuna specificazione. Il tasso di interesse può essere espresso o indicando il suo effettivo ammontare o l'interesse relativo (per 5 sicli d'argento 1 siclo; per 300 litri di orzo 100 litri). In 8 contratti da Ur (cf. Widell 2008) compare la formula "per (ogni) siclo d'argento deve riempire (di orzo) 60 (contenitori) di litri": poiché 60 litri equivalgono a 1/5 del gur e l'interesse dell'argento è, come su detto, del 20%, bisognerà concludere che qui si tratta dell'interesse normale dell'argento (20%), ma da pagare in orzo. Che il prestito in argento debba o possa essere restituito in orzo è a volte indicato esplicitamente: "3 sicli d'argento in prestito, da restituire con 3 gur di orzo" (UET 3, 370).

Un buon numero di contratti presenta la formula maš$_2$ nu-tuku, "non reca interesse". In altri contratti non è fatta alcuna menzione dell'interesse, ed è difficile stabilire se in questi casi l'interesse è da porre secondo il valore normale, e quindi non si è ritenuto necessario menzionarlo, oppure non vi è alcun interesse, e in questo caso la situazione sarebbe identica a quella espressa dalla succitata formula maš$_2$ nu-tuku[121]. Addirittura in un contratto di prestito di ½ mina d'argento è stabilito che, se il debitore restituirà l'argento nel tempo dovuto, ne dedurrà 3 sicli (TMH NF 1-2, 7). Di contro, alcuni contratti contemplano una penalità nel caso che il prestito non sia restituito, di norma il pagamento del doppio del debito[122]; in un altro, il debitore si impegna, nel caso che egli non restituisca gli 8 sicli di argento ricevuti nel VII mese, di cedere alla fine dell'anno ai tre creditori il proprio figlio in schiavitù (M. Cig̃ - H. Kizilyay - A. Falkenstein 1959: 83, N. 22)[123].

In alcuni contratti la quantità d'argento prestato è indicata come a$_2$, "compenso" e sarà da interpretare come un pagamento anticipato per attività lavorativa. In contratti di questo tipo, stipulati tra l'amministrazione provinciale di Umma e i rappresentanti del settore reale nella medesima provincia, l'interesse che i secondi verseranno alla prima possono consistere in giorni di lavoro per la mietitura: in questi casi il valore di un giorno di lavoro varia da 16,6 a 20 litri di orzo[124]. In un altro contratto l'interesse di un siclo d'argento è costituito da 6 giorni di

---

beni prestati, ma in un numero di documenti che varia da uno a quattro, sono l'olio vegetale, il malto, la lana, i datteri, gli ovini, il rame, il bronzo e mattoni.

[121] Anche nei contratti di prestito paleo-babilonesi, a riguardo dell'interesse vi sono tre possibilità: l'indicazione che il prestito porta interesse; l'indicazione che il prestito non porta interesse, espresso con la stessa formula dei testi neo-sumerici; l'assenza di qualsiasi indicazione, e, quindi, la medesima incertezza sul significato della possibilità 3) (cf. Skaist 1994: 131-33). Ma, a questo riguardo, deve essere notato che dopo la fine del regno di Samsu-iluna non vi è alcun contratto con indicazione dell'interesse: poiché gli Editti di remissione di debiti, come quello di Ammi-ṣaduqa, pronipote di Samsu-iluna, ancora prendono in considerazione i prestiti portanti interesse, dobbiamo tuttavia concludere che nei contratti di prestito posteriori a Samsu-iluna l'interesse era automaticamente attribuito alla somma prestata secondo l'ammontare standard.

[122] Cf. ad es. i due contratti di prestito di argento discussi da Garfinkle 2021b: 89-91.

[123] La gravità della clausola può spiegare il numero eccezionalmente alto dei testimoni (9).

[124] Un salario ancora più alto per lavoratori, ma solo quelli specializzati, è contemplato anche nel Codice di Ur-Namma, che stabilisce per un muratore un salario giornaliero di 30 litri di orzo e, stranamente, per altri lavoratori (carpentiere, cuoiaio, lavoratore di canne, feltraio, follatore, orefice, lapicida) un salario estivo di 30 litri e invernale di 20 (Civil 2011: 250, D1b). Considerando che il normale salario ammonta a 60 litri al mese, cioè 2 litri

lavoro da carpentiere (Steinkeller 2002: 119-29). Questi dati concordano con l'ipotesi avanzata da P. Steinkeller (2002) che con questi contratti il prestatore mirava a procurarsi non tanto l'interesse del prestito, quanto manodopera a basso prezzo da parte del debitore o dei suoi familiari, allorché, come doveva avvenire spesso, chi aveva ricevuto l'argento o l'orzo non era in grado di restituirlo. E questa ipotesi sarebbe sostenuta dal numero dei contratti di prestito pervenutici, considerati tutti prestiti non restituiti, poiché altrimenti la tavoletta, che doveva restare in possesso del creditore fino al saldamento del debito, sarebbe stata spezzata. Ma è anche possibile che le tavolette di prestito pervenuteci, senza però la custodia sulla quale era impresso il sigillo del debitore o del garante, e senza essere sigillate esse stesse, come a volte pure avviene per i contratti di prestito (cf. Garfinkle 2012: 45), fossero una copia, e quindi non avessero alcuna validità giuridica, pur essendo utili come promemoria per uno dei due contraenti: così, al momento del pagamento del debito, non vi sarebbe stato l'obbligo della distruzione di queste tavolette non sigillate, mentre era distrutta la tavoletta originale con l'eventuale acclusa custodia. Si potrebbe anche ritenere che il documento da spezzare per dimostrare l'avvenuto pagamento del debito fosse la custodia, con il sigillo, e non la semplice tavoletta.

Vi è un altro tipo di contratto anticretico, in cui il debitore fornisce al creditore non forza-lavoro, propria o di altri, specializzata o no, ma un campo cerealicolo di modeste dimensioni, il cui raccolto, detratte le spese, dovrebbe compensare l'interesse del prestito. Alcuni contratti lo specificano: "2 sicli d'argento da Irrib Tūram-ilī ha ricevuto. 6 iku di campo da coltivare Irrib ha preso in consegna da Tūram-ilī. Il suo (= di Irrib) argento ha raccolto interesse; il suo (= di Tūram-ilī) campo ha raccolto interesse" (NATN, 836+836a); "6 sicli d'argento, che non porta interesse, da Ur-Ansina Ur-sukkal ha ricevuto. Un campo di 3 iku sostituirà l'interesse per l'argento" (YOS 4, 5). Nel secondo caso evidentemente l'espressione "che non porta interesse" si riferisce esclusivamente al versamento dell'interesse in argento. Naturalmente, la cessione del campo, oltre a compensare l'interesse, poteva fungere da garanzia della restituzione del debito. I campi cerealicoli in questione non erano di proprietà del debitore, ma "campi di approvvigionamento" che, come su visto, costituivano parte o tutta la remunerazione di un lavoratore o funzionario. Così, da alcuni contratti da Ĝirsu, Steinkeller 2002: 120-21, ricostruisce le vicissitudini di Ammamu che nel X mese di Š 43 prende in prestito da Ur-Bau 5 sicli di argento sulla garanzia di un campo, due mesi dopo 120 litri di orzo e ancora, tre mesi dopo, 300 litri di orzo, specificato come prestito che porta interesse, e a questo punto dà per la coltivazione al creditore il proprio "campo di approvvigionamento" di 3 iku. Parimenti, Ur-Ninazu prende in prestito sempre da Ur-Bau 2 sicli di argento nell'XI mese di Š 40 e, qualche tempo dopo, 300 litri di orzo, dando per la coltivazione il suo "campo di approvvigionamento" di 3 iku,

---

al giorno, avremmo qui un'eloquente dimostrazione della drammatica scarsità di manodopera specializzata. Ma altrettanto drammatica doveva essere la scarsità di manodopera non specializzata in certi periodi dell'anno. Sempre a riguardo dei salari, è da notare che essi, regolarmente versati in orzo, come su visto, solo in una mezza dozzina di casi lo sono in argento. In uno di questi (MVN 6, 68), i ĝuruš, termine che designa un lavoratore nel pieno delle sue capacità lavorativa, di due gruppi di 11 uomini ricevono rispettivamente 1 siclo e 2/3 di siclo al mese, cioè 10 e 6,66 litri di orzo al giorno sulla base della corrispondenza 300 litri di orzo = 1 siclo di argento.

che si trova nel medesimo distretto del precedente (Widell 2008: 217)[125]. Devono essere stati anni eccezionalmente duri quelli per Ammamu e Ur-Ninazu costretti a ripagare un debito sempre crescente e privati della loro almeno principale, o forse unica, fonte di sostentamento.

Un certo numero di prestiti erano contratti stilati non per soddisfare un'impellente necessità, ma per finanziare un investimento: tuttavia, la specifica finalità del prestito non può essere ricavata dall'impiego di una formula particolare, ma solo dall'ammontare della somma prestata. E le differenze sono enormi: le quantità di argento variano da 8,5 mine (= 510 sicli)[126] a 1/3 di siclo[127] e quelle di orzo da 35 gur (= 10.500 litri)[128] a soli 45 litri[129]. Si noti anche che nel contratto NRVN 1, 61 sono prestate 3 mine di argento con un interesse indicato come 5 mine, che deve equivalere all'interesse di 3 anni per una durata del prestito che sembra eccezionale[130]. Solo in alcuni contratti è precisato che scopo del prestito è l'acquisto di un altro bene: così Szlechter 1963: tav. 47, IOS 6, con il prestito di 1 mina di argento per l'acquisto di orzo, e il succitato YOS 4, 47, con il prestito di 8,5 mine di argento per l'acquisto di oro.

Non siamo in grado di stabilire con sicurezza per quale motivo un buon numero di prestiti di periodo neo-sumerico non comporterebbe alcun interesse. Un'ipotesi verosimile è che in questi casi l'interesse sia stato calcolato in anticipo e detratto direttamente dalla somma concessa in prestito, ma non vi sono elementi certi per sostenere che questa pratica fosse in uso nella Babilonia. In due contratti da Nippur (NRVN 1, 179-80) si dovrebbe trattare di una beneficenza da parte di un tempio: qui l'orzo erogato è definito "orzo in prestito del dio Enlil". I due documenti, che non soltanto non menzionano interesse, ma nemmeno l'elenco dei testimoni, presentano un'insolita clausola: " 'Il mio campo l'inondazione ha rovinato, la tempesta ha rovinato' (i debitori) hanno giurato in nome del re di non dire al re e all'amministratore templare", che dovrebbe riferirsi a un impegno a non

---

[125] È anche da notare che sotto il pavimento di due stanze dell'abitazione dello scriba Igibuni a Susa è stato ritrovato un gruppo di 38 tavolette: si tratta evidentemente di testi di cui Igibuni intendeva disfarsi e che nei lavori di rinnovamento della propria casa aveva aggiunto ad altro materiale ormai parimenti inutile per sollevare il pavimento di alcuni vani (cf. De Graef 2008b). Ora, alcune di queste tavolette, datate da ŠS 4 a IS 1, sono contratti di prestito che dovevano aver perso ogni valore di testimonianza perché il debito era stato saldato o per altro motivo: il punto più importante è che queste tavolette non erano state spezzate, dopo che il debito era stato pagato, ed eliminate immediatamente, ma erano state conservate, forse come materiale di archivio del creditore, per essere impiegate qualche tempo dopo come materiale di riempimento, avendo perso anche la loro seconda funzione. Che fossero, invece, i debitori, dopo aver pagato i loro debiti, a ricevere custodia e tavoletta e, dopo aver distrutto la prima, a conservare la seconda per i loro archivi è stato suggerito per i contratti di prestito paleo-assiri da Michel 1995: 19-20.

[126] YOS 4, 47. Nel contratto è specificato che l'argento sarà impiegato per l'acquisto di oro e non è fatta alcuna menzione dell'interesse.

[127] NRVN 1, 93; TMH NF 1-2, 4. L'interesse è il regolare 20% della quantità di argento prestata.

[128] NATN, 440. L'interesse è il regolare 33% della quantità di orzo prestata.

[129] NATN, 432. Nel contratto è indicato che il prestito non porta interesse.

[130] Non è forse fuor di luogo ricordare qui che nel credito neo-sumerico non era impiegato l'interesse composto; quello che noi traduciamo come "(tasso di) interesse", il succitato maš/maš$_2$, indica un compenso sul prestito che era aggiunto alla somma prestata per ogni anno, o parte di anno, in cui correva il prestito (cf. Steinkeller 2002: 126, n. 2; Widell 2008: 210, n. 11). Di contro, l'interesse composto, "interesse dell'interesse" (*ṣibat ṣibtim*), è menzionato nella documentazione paleo-assira (Veenhof 1995: 1722). Devo la citazione di questo articolo alla cortesia del dr Odoardo Bulgarelli.

accampare pietose scusanti per non restituire l'orzo. La beneficienza del tempio, quindi, non sarebbe andata oltre un certo limite[131].

Per il periodo in cui il debito deve essere rimborsato, il più frequente è l'epoca della mietitura. Il mese preferito è di gran lunga il terzo quando l'orzo non solo era stato mietuto, ma anche trebbiato e quindi ormai utilizzabile. Medesimo significato deve avere la formula che stabilisce che il debitore verserà l'orzo nell'aia, che era appunto il luogo dopo l'orzo era trebbiato e venduto: così il termine fa contemporaneamente riferimento al tempo e al luogo.

Da Ĝirsu e da Umma proviene una categoria di tavolette, i cosiddetti i testi še-ur$_5$-ra, più di 400 tavolette da ciascuna delle due province che registrano quantità di orzo prese in prestito per conto di lavoratori o funzionari di *households* provinciali, e anche di dipendenti del settore "reale", dai loro responsabili o superiori, i nu-banda$_3$ nel caso di militari. In queste tavolette, a differenza dei normali documenti di prestito, non compaiono né l'interesse, né l'elenco dei testimoni, e neanche il periodo in cui il prestito doveva esere restituito, ed è solo contemplata la restituzione dell'orzo; di contro, un elemento caratteristico di questi contratti è la menzione del luogo di provenienza dell'orzo, che frequentemente è il silo della provincia che ancora possedeva un'eccedenza di orzo (Notizia 2017-2019: 272). Questi documenti, conservati in custodie su cui era fatto rotolare il sigillo del funzionario che riceveva l'orzo da distribuire ai destinatari possono essere considerati anticipi sul salario per aiutare i dipendenti statali in periodi di difficoltà (cf. Steinkeller 2002: 116; Paoletti - Spada 2005; Notizia 2022a).

Resta da stabilire quali fossero gli elementi che determinavano il tasso di interesse e la differenza di questo interesse tra il prestito d'argento e il prestito di orzo. Per i primi, possiamo notare che l'interesse del 33% sui prestiti di orzo equivale all'affitto di un campo, che ammontava appunto a un terzo del raccolto, per il secondo che l'accrescimento di 1 siclo per 1 mina (le due principali unità di peso) in ciascuno mese, porta dopo un anno precisamente a un interesse del 20% (12 sicli su 60)[132]. A riguardo di questa differenza è da notare che l'orzo era, nei prestiti di necessità, fornito di norma prima del raccolto, quando era più raro e quindi di maggior valore, e restituito dopo il raccolto, quando era molto più abbondante e più a buon mercato, e anzi in alcuni contratti è precisato che l'orzo sarà pagato al corrente prezzo del mercato. Così il creditore avrebbe ricevuto orzo che in quantità era del 33,33 % superiore a quello prestato, ma in valore poteva essere superiore solo del 20%.

L'interesse differenziato tra argento e *naturalia* è documentato anche per molti altri periodi e regioni, dall'Assiria all'Egitto tolemaico. In particolare, per il periodo direttamente seguente il periodo neo-sumerico, quello paleo-babilonese (prima metà del II

---

[131] Sarà da notare che tra i due contratti intercorre un arco di tempo di circa 15 anni (AS 7 - IS 4): questa pratica doveva essere quindi diffusa, anche se ci è così raramente documentata. La quantità di orzo prestato è di 900 litri per il primo testo e 300, suddivisi tra tre debitori, per il secondo.

[132] Cf. da ultimo Van de Mieroop 2014: 23. Sull'ammontare dell'interesse per il prestito di argento, cf. in particolare la brillante ipotesi di Hudson 2000 che l'interesse prenda la forma "of the 'unit fraction', the smallest unit fraction in each of the fractional system, 1/60th in the Mesopotamia, 1/10 in Greece, and 1/12 in Rome". Così, l'impiego del termine "capretto" in Sumerico o "vitello" in Greco e in Latino per indicare l' "interesse" sarebbe una metafora per riferirsi, tramite i piccoli degli animali, alle "baby fractions".

millennio a.C.), che ha prodotto un numero di questo tipo di documenti ancora maggiore, l'interesse per il prestito di argento è regolarmente del 20%, con poche eccezioni, ma sempre minori al tasso su indicato; quello per l'orzo è del 33% per Sippar (Babilonia del Nord) e la valle del Diyala, quindi per alcuni secoli la situazione rimane identica a quella del periodo neo-sumerico, ma per la Babilonia meridionale, caratterizzata per lunghi periodi da instabilità politica, cui si aggiunsero spesso gravi problemi idrologici, l'interesse del prestito di orzo cala al 20%, divenendo quindi identico a quello per l'argento (cf. Skaist 1994: 109-27).

Un accenno deve essere fatto alla regolarità del prestito di interesse dell'argento al 20%, conservatosi su questo valore per quasi mezzo millennio. Nessun conto sembra essere tenuto dell'inevitabile ascesa e caduta dei prezzi, cioè del mutamento del valore dell'argento in un periodo così lungo e a volte politicamente tormentato. Tale costanza sembra incompatibile con un sistema di mercato: si dovrebbe, quindi, ammettere che l'economia di mercato non incideva su tutti i settori dell'economia babilonese e che tra i settori non toccati dall'andamento dei prezzi rientrassero i prestiti, alla pari dei salari, che pure rimasero costanti per un lunghissimo periodo. Del resto, è credibile che la fluttuazione di prezzi si sia fatta sentire nel settore distributivo solo per beni che non erano prodotti dall'economia pubblica o dall'interessato e che dovevano essere acquistati sul mercato.

Come notato da Garfinkle 2021: 91, i documenti commerciali, in primo luogo i contratti di compravendita e di prestito, registravano movimenti di beni tra *households*, e quindi distinti dalle transazioni che si svolgevano nell'ambito di uno *household*, e il primo gruppo sarebbe caratterizzato dalla presenza dei giuramenti [133] e degli elenchi di testimoni. Un'eccezione è, tuttavia, rappresentata dalla succitata categoria dei prestiti še-ur$_5$-ra, privi della presenza di giuramenti in nome del re per impegni di restituzione, di testimoni e di garanti e anche di clausole punitive e di formule anticretiche, le une e le altre da impiegare contro la mancata restituzione del prestito. Tutte queste garanzie erano inutili, a differenza dei prestiti tra i privati, perché i fruitori del prestito še-ur$_5$-ra lavoravano al servizio delle istituzioni. I supervisori dei lavoratori-debitori, che ricevevano materialmente l'orzo destinato al prestito per i propri sottoposti, e che avrebbero personalmente risposto della mancata restituzione, avevano, quindi, ampie possibilità, di avvalersi contro i loro sottoposti insolventi, soprattutto, ma non solo sull'orzo prodotto dai campi di sostentamento di cui usufruivano i lavoratori-debitori. Degno di nota è il fatto che per questi contratti di prestito provenienti da Ĝirsu, quelli più antichi, datati da Š 12 sino a Š 39, sono poco numerosi, circa una trentina, e presentano di norma un riferimento all'interesse da aggiungere alla somma restituita, quelli degli anni successivi (da Š 40 a IS 4) sono più di dieci volte più numerosi e mancano di qualsiasi accenno all'aggiunta dell'interesse. Un'altra differenza è che i beneficiari dei testi še-ur$_5$-ra più antichi appartengono a una maggiore varietà di professioni e sono, nella maggioranza dei casi, di

[133] Per le differenze per carattere, impiego e formulazione, tra i due tipi di giuramenti (i giuramenti "assertori", cioè relativi a testimonianze, e quelli più gravi, "promissori", cioè relativi a impegni) impiegati nella documentazione neo-sumerica, cf. Steinkeller 1989: 71-80 e Sallaberger 2008. Per i pochi casi in cui si fa riferimento alla violazione di questi giuramenti, cf. Culbertson 2021. Cf. anche *supra*, C. Simonetti, cap. V.

livello sociale più alto rispetto a quelli menzionati nei testi še-ur$_5$-ra più recenti, che per lo più lavoratori agricoli[134].

Rispetto a quello degli imprenditori privati su citati, molto superiore era certo il livello delle finanze private dei governatori di Ĝirsu-Lagaš e di Umma, come abbiamo su visto. Naturalmente erano ben pochi i funzionari che avevano la possibilità di procurarsi patrimoni di questa entità[135]. Un diverso quadro è fornito dal testo BM 19972 (Waetzoldt - Sigrist 1993: 271-80), che si compone di 10 sezioni, ognuna delle quali elenca nell'ordine una quantità di orzo, l'espressione ša$_3$-bi-ta, "da cui", una casa di vaste dimensioni (da m^2 108 a m^2 180), vari beni e il nome di un funzionario. Tra i beni in questione ricorrono sempre letti, sedie, pietre da macina e in qualche caso una tavola, un contenitore di bitume, una scala; in più, in ogni sezione del testo è citata la moglie del funzionario, in quattro casi una o più figlie, e ancora in una 2 schiave e 1 schiavo e in una 10 ovini. Dopo la decima sezione del testo sono citati tre funzionari, al cui cospetto i dieci personaggi sopra elencati avevano prestato un giuramento, con ogni probabilità che i beni elencati (componenti della famiglia compresi) rappresentavano l'intero loro patrimonio[136].

La spiegazione di questo documento viene dai contratti che l'amministrazione provinciale stipulava con suoi ufficiali, fornendo loro dei beni, compresa manodopera maschile e femminile[137] e impegnandoli a compiere con queste operazioni determinate come tipologia e come quantità: qualche esempio lo abbiamo sopra menzionato a riguardo di mandrie e greggi. Poteva accadere, anzi sembra accadesse nella grande maggioranza dei casi, a causa della evidentemente eccessiva richiesta di lavoro che gravava sull'ugula, che il funzionario non fosse in grado di assolvere pienamente al suo compito: in questi casi il deficit era inserito nell'analogo contratto stabilito per l'anno seguente, nell'aspettativa che l'ufficiale fosse questa volta non solo capace di assolvere pienamente il suo compito, ma anche di colmare il deficit accumulato. Ma che cosa avveniva se, anno dopo anno, il deficit si accresceva o se il funzionario per qualunque motivo non poteva continuare a impegnarsi

---

[134] Per le caratteristiche dei testi di prestito še-ur$_5$-ra da Ĝirsu e le loro differenze con i testi di prestito di orzo stipulati tra privati, e inoltre le differenze tra questo tipo di testi degli anni Š 12- Š 39 e quelli degli anni Š 40 - IS 4, cf. da ultimo Notizia 2017-19: 269-71, 274-75.

[135] Questi beni sono molto vari, ma nella grande maggioranza dei casi si tratta di cereali, argento e manodopera maschile e femminile.

[136] Questo testo può essere messo in relazione con un altro registro, pure diviso in dieci sezioni (BM 106059: cf. Santagati 2005), in cui altrettanti birrai devono restituire, come la$_2$-NI, "deficit", a due ugula quantità di orzo ovvero di orzo e crusca, del quale è indicato il valore in orzo, in relazione ad assegnazioni, probabilmente di birra, da loro non consegnate, come negli accordi, negli anni precedenti che vanno da AS 6 a ŠS 2 (il registro in questione non è datato). In cinque sezioni, tra il nome dell'ugula, che consegna l'orzo e la crusca all'amministrazione cui sono dovuti, e il nome del debitore sono inseriti i nomi di una o più donne, collegate al debitore da un rapporto coniugale o di servitù, e in una sezione è citato un piccolo appezzamento di terreno incolto (2 SAR ki-UD). In tre delle altre sezioni il debitore risulta nel frattempo defunto e in un'altra è seguito dall'indicazione ni$_3$-na-me nu-tuk, "che non ha alcunché". In questi casi non sappiamo con sicurezza a chi spettava fornire l'orzo e la crusca, forse agli ugula coinvolti nell'operazione, che, a loro volta, potevano, ma solo parzialmente e non sempre, recuperare il loro esborso dalla famiglia del loro inferiore o forse alle vedove e agli orfani dei debitori defunti (cf. rispettivamente Wilcke 2005 e Westbrook 2003: 56-63).

[137] Per l'assegnazione di un gruppo di 37 lavoratrici per un anno a un funzionario, il cui nome è andato perduto, cf. il testo edito da Englund 1991. Il bilancio si conclude con un deficit di 7.422 e 1/6 di giorni lavorativi, che deve equivalere a 41,25 sicli di argento. Questa somma non deve essere stata facile da rimborsare per un funzionario che dovrebbe aver avuto al massimo uno stipendio annuale di 20 gur di orzo (= 20 sicli di argento).

con l'amministrazione provinciale? Se egli aveva accumulato una certa quantità di argento o orzo, pagava con questa; altrimenti, la soluzione è data dal testo succitato: egli pagava con la cessione della casa e dei suoi mobili e con la libertà dei suoi famigliari, che entravano, insieme ai suoi schiavi, a far parte dei lavoratori dello stato. Ma, da un calcolo del valore in argento di queste proprietà, in molti dei casi registrati in BM 19972, nemmeno questo sacrificio sarebbe stato sufficiente ed è possibile che lo sfortunato funzionario abbia dovuto rinunziare anche alla propria libertà.

I sontuosi inventari del patrimonio dei sanga di Ĝirsu-Lagaš e i modesti beni registrati in BM 19972 pongono un altro problema: da dove provenivano tutti i manufatti in metallo, legno e pietra citati in questi documenti? Certo, tra gli eren2 al servizio dell'amministrazione provinciale e reale vi erano carpentieri, fabbri, lapicidi e orafi, come anche vasai, cuoiai e cestai. Non siamo informati con precisione sulle varie fasi della loro attività, ma questi artigiani dovevano essere dislocati presso i vari *households* dell'amministrazione provinciale e centrale per soddisfare le esigenze di queste agenzie con le rispettive competenze, con gli strumenti che in parte possedevano, in parte erano loro affidati e con le materie prime loro consegnate. Secondo Steinkeller 1996, a riguardo dei vasai, questi artigiani lavoravano per l'amministrazione provinciale o centrale mezz'anno, cioè 15 giorni al mese, e per questo periodo erano pagati. I giorni restanti li dedicavano a un'attività privata, utilizzando i propri mezzi di produzione e le proprie capacità professionali e, quindi, portando al mercato i propri manufatti. Questa ricostruzione è naturalmente ipotetica, perché in testi economici, come su visto, abbiamo frequente menzione di argento ricavato dal(la vendita di) sale e vari beni alimentari, ma non di manufatti[138]. Ammettendo la validità di questa ricostruzione, resta il problema di sapere in che misura queste vendite fossero tassate. E, a riguardo di altre attività, ad es. che cosa dire delle parcelle del medico, di cui parla il Codice di Ur-Namma (Civil 2011: 250, §§D2-5)? Se egli era tutto il tempo al servizio e a pagamento dell'amministrazione provinciale o statale, queste parcelle facevano parte del suo salario o erano versate dal paziente? E se il medico lo era per soli 15 giorni al mese, il paziente pagava solo nel periodo in cui quegli svolgeva attività libera? Certo è possibile che l'amministrazione provinciale lasciasse ad artigiani e a medici, con il consenso alla loro attività libera, anche quello a incamerare quanto potevano durante questo periodo senza versare alcun tributo, così come autorizzasse i "forestali" di Umma a sfruttare a loro vantaggio le risorse arboree ed erbacee dei 30 boschetti rivieraschi nei sei mesi durante i quali erano liberi dal servizio, come considera virtualmente certo Steinkeller 2004: 96. Eppure, questa liberalità sembra contrastare con le spietate regole di altre situazioni sopra esaminate.

19. Il commercio

Passando all'attività del commercio, la documentazione disponibile non permette di procedere a una sua analisi complessiva per il periodo neo-sumerico. Il quadro che è possibile delineare, utilizzando le fonti disponibili, è, infatti, pressoché limitato agli scambi condotti per o in concomitanza con le necessità delle grandi istituzioni, il cui principale

[138] In un articolo del Codice di Ur-Namma (Civil 2011: 250, §Dic) è stabilito, tuttavia, il prezzo in orzo di 3 tipi di contenitori e di un forno.

interesse era il procacciamento di materie prime e manufatti semilavorati o lavorati per le necessità delle *élites*. Queste importazioni costituivano certo importanti attività commerciali, ma rappresentavano solo una parte di un complesso di attività di scambi, la maggior parte dei quali resta sconosciuta. La Mesopotamia è una piana alluvionale in cui sono assenti metalli (oro, argento, stagno, rame), pietre semi-preziose (lapislazzulo e cornalina), pietre da costruzione e una quantità sufficiente di alberi da alto fusto, tutti beni che ovviamente erano largamente e continuamente impiegati in una società urbana. Sebbene la necessità e l'ingegno abbiano portato a una serie di soluzioni tecnologiche per ovviare in parte a queste carenze[139], le esigenze celebrative delle *élites* e in particolare i fattori "prezioso" e "durevole" necessitavano di un flusso costante di materie dure e pregiate[140].

A parte vari prodotti esotici, ad es. l'avorio, sono metalli, pietre e legname a essere al centro degli interessi per la fabbricazione di gioielli, sigilli, monumenti celebrativi (statue e steli), arredi sacri e parti di templi (cf. Pettinato 1972). Le imprese o le decisioni degli dèi[141] fondano miticamente la natura e il corso di questo flusso di beni dalla "periferia" verso la Mesopotamia; i re, a loro volta, celebrano la fornitura di materie prime come prova della benevolenza divina e della potenza del proprio stato.

I principali contraenti commerciali dello stato neo-sumerico sembrano essere stati il trinomio Dilmun, Magan e Meluḫḫa. I tre nomi, che nel corso della storia della Mesopotamia passano a identificare entità geografiche differenti, in questo periodo si riferirebbero rispettivamente alle isole Failaka, Tarut e Bahrein, alle zone costiere dell'Oman e alla Valle dell'Indo con la civiltà di Harappa. Fu Ur-Namma, il fondatore della dinastia neo-sumerica, a riaprire questa importante rotta commerciale (ki-SAR-a nam-ga-eš$_8$ bi$_2$-sa$_2$ ma$_2$-ma$_2$-gan šu-na mu-ni-gi$_4$), come ricorda in sue iscrizioni (cf. Frayne 1997: 40.41) e anche nel Prologo del suo Codice, vantandosi di aver riportato sotto il controllo del dio Nanna, cioè di Ur, il commercio marino con Magan (Roth 1995: 15)[142]. Tra i tre centri

---

[139] Per esempio, i mattoni potevano essere cotti o invetriati per meglio resistere alle intemperie e per decorazione; interessante è anche la produzione di pietre artificiali, surrogati dei più costosi e non facilmente reperibili originali. In molti di questi casi va tenuto conto anche di un aspetto economico determinante: la relativa assenza di alberi di alto fusto capaci di fornire quella capacità calorica necessaria per raggiungere le temperature di cottura di questi materiali. Dunque anche queste soluzioni risultavano dispendiose e limitate a contesti specifici (cf. Levey 1959, *passim*).

[140] Il commercio di materie preziose con l'estero è un argomento frequente nelle iscrizioni reali e nella letteratura. Il re capace, e protetto dagli dèi, procaccia le materie prime assicurandosi il controllo sulla periferia; quest'ultima, caotica e selvaggia, diviene l'inesauribile serbatoio per l'approvvigionamento di beni necessari ai centri urbani babilonesi (Verderame 2011). Nelle antiche società mesopotamiche, a differenza delle nostre, erano le importazioni, e non le esportazioni, motivo di vanto per il potere centrale.

[141] Il trasferimento di beni dalla periferia al "centro" mesopotamico è narrato in diverse composizioni letterarie, innanzitutto nel poema delle imprese del dio Ninurta, "Lugal-e" (Bottéro - Kramer 1989: 339-77), che narra lo scontro tra il San Giorgio babilonese e un essere mostruoso, Asag, che si è impossessato della Montagna. Qui sono classificate le diverse pietre e anche qualche metallo importati dalle zone montagnose orientali: a ciascuno di questi beni Ninurta assegna un destino nobile o meschino, nell'ambito del loro impiego nell'artigianato, a seconda che si siano schierate a favore o contro il giovane dio (cf., da ultimo, a riguardo di due delle pietre più importanti, la diorite e il calcare, appartenenti rispettivamente alla prima e alla seconda categoria, Foster 2014).

[142] Con una differente terminologia un'analoga operazione è ricordata, a conclusione di molte sue iscrizioni, da Ur-Nanše, pure il fondatore di una nuova dinastia, quella di Lagaš I, dopo un grave periodo di crisi che deve aver causato un blocco del commercio marino: ma$_2$-dilmun gu$_2$-giš mu-gal$_2$ (Frayne 1998: 82). Un altro elemento che

il principale interlocutore di Ur era Magan, l'unico di cui è citato un re, che tra l'altro inviava doni ai sovrani sumerici (cf. Steinkeller 2013c: 417-18), mentre Dilmun è raramente citata anche se a Bahrein sono stati trovati alcuni sigilli di "comandanti di grandi navi".

Un'altra area di enorme importanza per la Mesopotamia è l'attuale Iran, dove coesistevano diverse potenti e vaste formazioni politiche (Anšan, Šimaški, Marḫaši). Con le due prime, le sole confinanti direttamente con lo stato neo-sumerico, al contempo pericolosi vicini e invitanti fonti di approvvigionamento di materie prime, i re di Ur intrattenevano rapporti ambivalenti: le relazioni vanno dai rapporti diplomatici, compresi matrimoni dinastici, allo scontro aperto (cf. Steinkeller 2007). La difficile natura della relazione tra le due aree, che si protrarrà per quasi tre millenni, è illustrata, ad es., dai poemi epici dei re di Uruk (Enmerkar, Lugalbanda, Gilgameš) le cui gesta hanno spesso per scenario l'altipiano iranico. La redazione di queste composizioni è da assegnare al periodo neo-sumerico, ancorché la quasi totalità dei loro manoscritti sia del successivo periodo paleo-babilonese. In particolare "Enmerkar e il signore di Aratta" (cf. Vanstiphout 2003: 49-96) ha per tema le relazioni di scambi commerciali e di conflitti tra il re di Uruk e il re della città di Aratta, forse da identificare con la moderna Shahr-i Sokhta (zona orientale dell'Iran).

Marḫaši era situata a est di Anšan e di Šimaški nella regione di Jiroft, un'area che copre circa 400 km_2 e dove vi sono circa 300 tell, alcuni dei quali ampi quasi 100 ha. e con la presenza di architettura monumentale. Marḫaši probabilmente aveva per centro la valle, ricca dal punto di vista agricolo, del fiume Haliri e a essa sono collegate alcune pietre: la cornalina e il lapislazzulo, che provengono rispettivamente dall'India e dall'Afghanistan, e inoltre due pietre che i Babilonesi consideravano caratteristiche della regione. L'alleanza sumerica con Marḫaši, fu duratura, a iniziare probabilmente da Š 18, il cui nome di anno ricorda l'elevazione di una principessa sumerica alla regalità di Marḫaši: lo dimostrano i continui viaggi a Sumer di rappresentanti della regione, la presenza sia di ambasciatori, che vi risiedevano continuativamente per alcuni anni, sia di contingenti militari, e il dono di un leopardo di Meluḫḫa a Ibbi-Suen da parte di un re di Marḫaši (cf. Steinkeller 2007: 225-26). Questi contatti sono documentati in tavolette datate da Š 46 a IS 1, dopo di che lo stato di ostilità tra Ur e Anšan deve aver spinto Marḫaši fuori dall'orizzonte politico sumerico. È verosimile che Marḫaši e Magan fossero alleate e partners commerciali, con il predominio politico alla prima, che si serviva della rete commerciale della seconda per far pervenire alla Babilonia sia i propri prodotti, sia i beni che raggiungevano il suo territorio dall'Afghanistan o anche da più lontano (cf. Steinkeller 2013c: 417).

Ovviamente, l'altro aspetto del commercio è quello delle esportazioni. A questo riguardo, spesso si è parlato di esportazioni "invisibili", sia perché di natura deteriorabile, sia perché sparse su un territorio assai vasto, sia perché omesse per ragioni ideologiche: infatti, ammettere contraccambi di valore equivalente avrebbe implicato il riconoscimento di centri politici di pari potenza, sovvertendo l'intera struttura centralizzata dell'universo,

---

accomuna i due capostipiti è la particolare cura attribuita ai canali, che presuppone una gravisima crisi del sistema idrologico nel periodo che precedette immediatamente i loro regni: per Ur-Namma cf. *supra*, p. 110, n. 92, mentre nelle sue iscrizioni Ur-Nanše si attribuisce lo scavo di ben dieci nuovi canali.

con la preminenza del dio Nanna di Ur, la potenza del lugal sumerico, la contrapposizione tra centro civile e periferia barbara. Tra i beni naturali della Babilonia, oltre all'argilla e alle canne, ovviamente non esportabili, vi era il bitume, miscela di idrocarburi derivanti dal petrolio, particolarmente abbondante nella regione di Hit (medio Eufrate, antica Madga) e con depositi probabilmente molto più piccoli, ma di più agevole approvvigionamento per la provincia di Ĝirsu-Lagaš e per la capitale Ur, rispettivamente nelle vicinanze di Guabba e di Eridu[143]. A parte questi beni, l'unico prodotto presente in qualità rilevante nel suolo babilonese sono i cereali, che generalmente si ritiene fossero di non agevole esportazione, dato il rapporto non favorevole tra peso/ingombro e valore. Ma probabilmente si tende a sopravvalutare le difficoltà di tali trasporti: lo stato neo-sumerico aveva a disposizione nella provincia di Ĝirsu-Lagaš una flottiglia di più di 220 imbarcazioni, la maggioranza delle quali della capacità di 60 gur (= 18.000 l.), ma ve ne erano una dozzina di 180 gur, la massima capacità delle navi neo-sumeriche. Con questo tipo di imbarcazioni il succitato Pu'udu trasportava 600 gur di orzo destinato a Magan e ne importava a Ur la pietra duh-ši-a. Non è da meravigliare la mole del movimento dei suoi beni: egli aveva a sua disposizione 8 "capitani di grandi imbarcazioni" e 6 "responsabili di 60 uomini" (Steinkeller 2004: 104). Suo figlio Lu-Enlil non tralignò dai successi paterni: egli provvide al trasporto di ben 1.800 gur di orzo sempre a Magan (Steinkeller 2013c: 426, n. 15). Tuttavia, come in periodi precedenti e successivi, la parte più rilevante delle esportazioni doveva essere rappresentata dai prodotti artigianali, frutto della lavorazione di beni locali, in primo luogo i tessili.

Le normali attività commerciali ed economiche[144] registrate nei documenti amministrativi sono connesse al dam-gar$_3$, un termine la cui più comune traduzione è quella di "mercante" (cf. Gledhill - Larsen 1982: 206; Garfinkle 2012: 3, n. 9), per il quale la menzione di "responsabile dei mercanti" o "mercante dei 10 (mercanti)" è sufficiente prova dell'esistenza di corporazioni. Un altro nome di professione che si riferisce ad attività commerciali è il ga-eš$_8$, "agente commerciale", a volte con la specificazione a-ab-ba-ka, "del mare": questo è il titolo del succitato Lu-Enlil, che operava nella capitale Ur, e probabilmente di suo padre Pu'udu.

La relazione di questi "mercanti" con le grandi istituzioni è ambivalente (cf. Neumann 1999: 84-85). Si è ritenuto che il dam-gar$_3$ fosse un agente commerciale dello stato, che lo stipendiava, lo obbligava a lavori di corvée, anche se il mercante poteva agevolmente soddisfare questi obblighi provvedendo a pagare un sostituto (cf. Steinkeller 2004: 98, n. 18), controllava strettamente tutte le sue operazioni, gli forniva il capitale oppure, di contro,

---

[143] Cf. Alivernini 2020: 77. Per i diversi tipi di bitume e per il suo impiego nelle costruzioni, nell'impermealizzazione di imbarcazioni e canne e come adesivo, sia per riparare molti oggetti, dai carri ai contenitori, sia per incollare ornamenti a statue, cf. *ibid*.: 76-77.

[144] E quelle meno legali, come è il caso di tre mercanti accusati e condannati per aver ricettato l'argento e l'oro proveniente dalla tomba del governatore Lu-Utu (A-NI.NI) o di aver violato, in complicità con due gendarmi reali, la tomba di un altro governatore, Lugal-pae (Ur-diĝir e Namḫani) (cf. Molina 2019). Il primo ensi$_2$ può essere identificato con l'omonimo governatore di Umma durante la fine dell'occupazione paleo-accadica, ma si dovrebbe ammettere che la sua tomba avrebbe resistito, nota e inviolata, per più di un secolo; il secondo dovrebbe essere il governatore di Išīm-Šulgi, e la tomba dovrebbe essere molto più recente, poiché questo funzionario risulta in attività ancora in Š 48 (AUCT 2, 281).

che egli fosse un imprenditore privato indipendente: la documentazione di Umma sostiene la prima ricostruzione, quella di Nippur e di Irisaĝrig, se a essa è da attribuire il su discusso archivio del "responsabile dei mercanti", Tūram-ilī, la seconda (cf. Ouyang 2013: 148). Noi crediamo che entrambe siano esatte e che il mercante, almeno nel nostro periodo, avesse entrambe le funzioni, con la precisazione che questa attività di imprenditore non era esclusiva del mercante. Parimenti, l'e_2 dam-gar_3, citata in alcuni testi di Ĝirsu e in una tavoletta di Nippur (NATN, 511 r. 9), in relazione a Ur-Nusku, "mercante dei 10 (mercanti)" di Nippur, di cui tratteremo sotto, può essere considerata sia un'organizzazione controllata dal potere centrale, sia il quartiere generale dell'organizzazione dei mercanti, da loro interamente gestita. In questo luogo, tra l'altro, si svolgevano le dispute legali che potevano sorgere tra mercanti.

In entrambi i casi, ai mercanti spettava la gestione dei traffici sia verso l'estero per procacciare quei beni di cui necessitavano le grandi istituzioni, sia verso le altre province dello stato. I più importanti di costoro, ad es. Ur-Dumuzida, dal titolo di "mercante di Šara"[145] nella provincia di Umma, e, a un livello leggermente più basso, Pada e Šeškala, avevano a propria disposizione adeguate riserve di materiali (oro, stagno, rame; essenze, oli, alcali; bitume, legname, canne; frutta, miele), che consentivano loro di soddisfare i settori amministrativi con i quali interagivano su base continuativa, quindi evitando le difficoltà di improvvisi tagli negli approvvigionamenti, almeno per periodi non molto lunghi (cf. Neumann 1999: 50).

Questo periodico flusso di vari beni che scorreva, in canali separati, tra l'amministrazione della provincia (il *Fiscal Office* secondo il termine coniato da Steinkeller: cf. 2004: 99) e ciascun mercante era registrato nei bilanci annuali dei mercanti, dei quali ci è pervenuto un corpus di una cinquantina di testi soprattutto da Umma e anche da Ĝirsu (cf. Mander - Notizia 2009: 81-82; Englund 2012: 438-45; Owen 2016a)[146], mentre le singole operazioni erano registrate in tavolette di ricevute conservate dall'ufficio provinciale o dal singolo mercante, per i beni rispettivamente forniti. I bilanci si compongono di due sezioni: il capitale[147] a disposizione del mercante, costituito da una quantità di argento unita ad altri beni di consumo prodotti in surplus dalla provincia (orzo, frumento, pesci, datteri, fichi, pellami e, in aspettata quantità, lana[148]), dei quali è indicato il

---

[145] Se la preminenza di Ur-Dumuzida tra i mercanti di Umma può esser dovuta al suo particolare rapporto con lo *household* del principale tempio cittadino, come suggerito dal suo titolo, quella di un importante mercante di Nippur, Ur-DUN, può essere stata determinata dalla sua stretta relazione con il sovrano, come indicato, tra l'altro, da una lettera reale (Neumann 1999: 52).

[146] Per un'ottantina dei più importanti prodotti menzionati in questi bilanci, con i rispettivi equivalenti con un siclo di argento, cf. Snell 1982 e da ultimo Englund 2012: 441-45, dove è anche trattato il problema della fluttuazione dei prezzi nel periodo neo-sumerico. Da questo *corpus* omogeneo di testi si ricava la maggior parte delle informazioni riguardo alle dinamiche tendenziali dei prezzi in argento dei diversi beni. Tra essi, ad es., il commercio di materie preziose ed esotiche doveva avere grande rilevanza per l'economia babilonese (cf. Leemans 1977), se si considerano le attività artigianali collegate all'afflusso e lavorazione di questi beni.

[147] Come nota finemente Englund 1988: 126, n. 5, la traduzione "capitale", per quanto possa essere fastidiosa per la sua associazione al termine economico moderno, conviene alla traduzione letterale del termine sumerico saĝ-niĝ$_2$-GA-ra-kam, "è la testa dei beni".

[148] Cf. il paragrafo dall'eloquente titolo: "Export of wool from a farming region" nell'articolo di Sallaberger 2014.

valore in argento[149] e le spese intese a procurare beni che non erano reperibili almeno in quel determinato periodo, e dei quali vi era necessità nell'ambito della provincia (bestiame, essenze, profumi, bitume, legname, gesso, argille, lana, sale, miele)[150]. Il bilancio era concluso dal confronto tra quanto era stato ricevuto e quanto effettivamente speso dal mercante. Se vi era un disavanzo positivo (la$_2$-NI) questa rimanenza, ricevuta e non spesa, poteva essere inserita al primo posto del bilancio dell'anno successivo, sotto la voce "rimanenza" (si-i$_3$-tum), oppure era restituita immediatamente all'amministrazione provinciale che aveva fornito argento e beni. Il disavanzo negativo (diri), cioè quanto il mercante aveva speso di più rispetto a quanto ricevuto, gli sarebbe stato accreditato nel bilancio dell'anno successivo oppure ripagato immediatamente (cf. Dahl 2010b: 278-79).

Quella su descritta costituiva solo una delle attività che i mercanti svolgevano per le grandi istituzioni: essi erano anche responsabili della riscossione a livello cittadino della tassa bala dovuta alla corona, ma anche e soprattutto dell'investimento di alcuni beni raccolti nell'ambito di questa tassazione[151] e che costituiva, come su visto, la principale fonte di entrata per lo stato. In generale, un mercante poteva essere coinvolto in vari tipi di attività, con istituzioni pubbliche, con gruppi di lavoratori e con altri imprenditori privati. Siffatta pluralità di interessi è riscontrabile ad es., nell'archivio di Ur-Nusku (Garfinkle 2012: 104-36), il "mercante dei 10 (mercanti)" nella città santa di Nippur[152]: questi aveva rapporti con un'azienda tessile del tempio del re divinizzato Šulgi a Nippur, che riceveva da Ur-Nusku cereali, metalli, miele e resine e soprattutto grandi quantità di argento, evidentemente per la vendita della sua produzione di tessili; muoveva grandi quantità di rame e di bronzo; curava i rapporti tra l'amministrazione provinciale e un'organizzazione di tagliatori di canne, ricevendo questo materiale dai secondi e fornendo loro quantità di cereali. Il ricavato da queste e similari attività era investito nei prestiti[153], anche a favore dei membri della propria famiglia o di altri mercanti, probabilmente per promuovere le attività di scambio, e in operazioni di compravendita, due riguardanti beni immobili, uno uno schiavo e uno un bue. Ma molte operazioni commerciali erano condotte certamente su iniziativa e con capitale privato: Lu-Enlil, le cui glorie imprenditoriali abbiamo già menzionato, e che svolgeva la funzione di "giudice" a Ur ed era beneficiario di un raro sigillo del tipo in-na-ba, "è stato donato", prestigioso omaggio del sovrano, versava allo

---

[149] Non è noto se i beni di consumo del capitale fossero sempre convertiti in argento per effettuare gli acquisti o se loro potessero anche essere utilizzati per qualche forma di scambio. Naturalmente il mercante poteva vendere i beni affidatigli a un prezzo maggiore e acquistare i beni che aveva l'incarico di procurare a prezzo minore di quanto previsto nel bilancio: le differenze erano tutte a suo vantaggio, alla pari, ad es., dei surplus di nascite e di latticini nei bilanci succitati dei pastori.

[150] Tra questi beni da scambiare raramente ricorrono animali e mai schiavi (cf. Englund 2012: 445-46), che per l'ultima assenza ipotizza una sorta di tabù in questo tipo di commercio, evidentemente differente dalla vendita di schiavi tra privati per la quale abbiamo un buon numero di contratti.

[151] Il mercante sui cui rapporti con il bala abbiamo maggiori informazioni è Tūram-ilī (cf. Garfinkle 2012: 105-108).

[152] Il titolo di "capo dei 10 mercanti" può essere equivalente a quello di "responsabile dei mercanti" (ugula dam-gar$_3$) attribuito al succitato Tūram-ilī.

[153] Ce ne sono pervenuti 13 di cui solo per 11 è leggibile il bene prestato: 5 di argento, 5 di orzo, 1 di argento, rame e orzo. A essi devono essere aggiunte tre richieste di pagamento (il N. 188 non è una richiesta di pagamento, ma un contratto di acquisto) e un accordo di pagamento, tutti riguardanti argento.

stato 240 gur di orzo solo come "decima del commercio marino" (zà-10 nam-ga-eš$_8$ a-ab-ba-ka) (Steinkeller 2004: 104-105) e privata doveva essere anche l'operazione nell'ambito della quale Ur-Nusku aveva inviato ad Ada'a, con il quale condivideva l'attività di prestatore di argento a Nippur, 3 mine di questo metallo per acquistare 120 gur di sesamo nella lontana Zimudar nella valle del Diyala (Steinkeller 2004: 104).

20. La tesaurizzazione

Buona parte di quanto prodotto dalle risorse su elencate, sotto forma di quantità di argento, oro[154], e altri metalli, di legname pregiato, di pietre semi-preziose, di manufatti spesso pluri-materici (gioielli, contenitori, armi, mobili, suppellettili) e tessili, si concentrava nei tesori reali, collocati nella capitale Ur e in Puzriš-Dagān, sede di un palazzo reale. L'archivio di Puzriš-Dagān, nell'ambito delle sue succitate più di 16.500 tavolette che registravano animali, i loro sotto-prodotti e il loro mantenimento, ne ha conservate circa 220 che riguardano il tesoro dello stato e una sessantina per l'attività di un calzaturificio, sostenuta evidentemente dalle pelli del bestiame del centro (Paoletti 2012: 341-49)[155]. I testi del tesoro per lo più registrano doni o assegnazioni a divinità, a membri della famiglia reale, a funzionari di grado alto o medio, a inviati di stati stranieri. Il manufatto che ricorre più spesso è il ḫar, "spirale" più che "anello", perché, come notato da Powell 1978 a riguardo delle sue menzioni nei testi di Ur, questo oggetto, per lo più di argento, a volte in oro, bronzo o rame, non era propriamente un gioiello, ma un mezzo per accumulare metallo in un modo conveniente per utilizzarlo per operazioni finanziarie, staccandone un pezzo e pesandolo, o per fonderlo per fabbricare altri oggetti[156]. Ora questi manufatti potevano essere anche utilizzati come doni della corona a importanti ospiti stranieri o a ufficiali della corte di Ur, a volte in qualità di latori di notizie (cf. da ultimo D'Agostino - Verderame 2003). Un dono frequente, e relativamente modesto, era costituito da 2 "spirali" di argento di 8 sicli ciascuno, ma come notato da Sallaberger 2013: 234-25, 16 sicli di argento potevano comunque equivalere all'incirca al prezzo di 2 schiavi o all'ingaggio di un lavoratore per un anno o al salario annuale in orzo e lana di 5 lavoratori.

Il tesoro di Puzriš-Dagān probabilmente fu trasferito a Ur durante il biennio IS 2-3, quando gli archivi di questo centro cessarono di esistere (Paoletti 2012). Successivamente, buona parte del metallo tesaurizzato nella capitale fu impiegato per acquistare cereali dei

---

[154] È stato notato che solo una parte dell'oro che andava dalla provincia di Umma alla corona sotto forma di tassa maš/maš$_2$-da-re-a era procurato dai mercanti della provincia (Ouyang 2013: 124-125, 141). Le altre fonti rimangono sconosciute, ma è verosimile che la capitale Ur avesse una sorta di monopolio sull'oro e che, quindi, i governatori provinciali fossero obbligati a procurarsi da Ur l'oro che poi versavano nei forzieri della capitale.

[155] A Drehem era situata anche una "grande prigione" (en-na-gu-la), dove erano rinchiusi, tra l'altro, ladri di bestiame e di sesamo, che venivano anche almeno da province vicine a Nippur, come Irisaĝrig (cf. Owen 2013a, Nrr. 528, 643).

[156] Nei testi di Puzriš-Dagān il peso standard delle spirali varia dai 5 ai 10 sicli (42-83 g.) (Paoletti 2012: 139), in quelli di Ur su 620, ben 541 pesano 5 sicli (Powell 1978: 214-15). Più di un centinaio di questi "anelli-spirali", provenienti dalla valle del Diyala, sono conservati nella collezione dell'Oriental Institute di Chicago, nella quasi totalità acquistati sul mercato antiquario. Ancorché questi oggetti risultino di peso molto vario e la loro datazione non sia accertabile, essi possono essere messi in relazione con i ḫar dei testi neo-sumerici (Powell 1978: 228-33). Molti di essi risultano recisi all'estremità, dove un pezzetto della spirale deve essere stato "tagliato", probabilmente per piccoli pagamenti in contanti.

quali ciò che restava dello stato neo-sumerico (Ur e il territorio immediatamente circostante) aveva disperato bisogno: un testo amministrativo di Ur (UET 3, 702) elenca enormi quantità di metallo (più di 36 mine di oro di vario tipo; 2 talenti, 13 mine e 57 sicli di argento e quantità ancora maggiori di bronzo e rame) registrati come: "oro, argento, bronzo, rame, il loro peso in oggetti, che sono usciti dai templi degli dèi e dalle singole cappelle, come prezzo (di orzo) per Isin"[157]. Ma, a parte questi enormi tesori, i centri religiosi e anche i centri civili di ogni città dovevano avere depositi di beni sia preziosi, sia alimentari. Ad es., abbiamo da Irisaĝrig alcuni inventari di oggetti di metallo, pietre semipreziose e legname, conservati nelle sacrestie di vari templi sia in questa città sia in quelle di città vicine: tra loro sono annoverati soprattutto contenitori, e poi le solite spirali di argento, oro, stagno e rame, gioielli, utensili decorativi, sigilli, scettri e armi (Owen 2013/2)[158]. Ancora, il termine KÙ.AN, messo in relazione in testi da Umma sia con manufatti di argento e oro, sia con bestiame, può indicare la tesoreria dove erano ammassati i beni del dio poliade di questa capitale provinciale, Šara, e distinte tesorerie erano attribuite alle ipostasi del medesimo dio nei centri di Apisal e di KI.AN. I beni che si accumulavano in queste tesorerie erano, ovviamente, di natura e di valore molto differente, variando dagli ex-voto di vari devoti, a iniziare dal re (a-ru-a[159] lugal), mentre un dottore, ad es., donava un calderone (šen) di rame e un vasetto (gal) di bronzo, al pagamento per un emblema del dio concesso in prestito per lo svolgimento di qualche rito (cf. Ouyang 2020: 23-24). Ma questi beni potevano essere anche una forma di tesaurizzazione delle rendite prodotte dal *household* templare. Altrettanto varie dovevano essere le motivazioni delle uscite, dai contenitori ricevuti dal governatore di Umma, non è indicato a quale titolo, scopo e durata, a quantità di argento, oro e pietre per la manifattura e la decorazione di statue divine (cf. Ouyang 2020: 17-20).

Quel che rimaneva del tesoro di Ur, dopo essere stato impiegato per procurare alimenti alla popolazione, divenne preda degli Elamiti, quando conquistarono la città, rifacendosi così del saccheggio del tesoro della loro capitale Anšan compiuto da Šulgi, una sessantina di anni prima.

---

[157] Le premesse di questa disperata situazione sono illustrate da due lettere tra Ibbi-Suen e Išbi-Erra, non ancora re di Isin (Michalowski 2011: 416-38): il primo aveva inviato il secondo a Kazallu per acquistare orzo, per cui cf. *supra*, pp. 147-48.

[158] I testi sono per lo più datati all'ultimo mese, e i sacerdoti e sacerdotesse-gudu$_4$ erano i responsabili di questi inventari degli oggetti presenti alla fine dell'anno, in un caso indicando anche quelli che risultavano mancanti, in riferimento certo a precedenti inventari.

[159] Nel complesso i doni votivi, espressi nei testi di Umma con il termine a-ru-a e in quelli di Ĝirsu anche con il più generico mu-DU seguito da un nome divino, comprendono una grande varietà di manufatti, bestiame ed esseri umani, che vanno dalla forza-lavoro ai trovatelli dumu-kar-ra (cf. Ouyang 2022: 22-23).

CAPITOLO V

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

Cristina Simonetti – Università di Roma Tor Vergata

In ricordo
di Wilhelmus François Leemans,
giudice e assiriologo di grande valore
e di Silvano Votto (S.J.)
che mi ha insegnato molto, anche di sumerico

1. Introduzione

L'amministrazione della giustizia è uno degli aspetti centrali dell'organizzazione di una comunità civile, perché rappresenta il cuore del suo sistema giuridico. Il processo, infatti, costituisce il momento più importante in cui si realizza il concetto di giustizia: chi pensa di aver subito un torto da un'altra persona si rivolge a una persona terza, autorevole ai suoi occhi e a quelli della controparte, per ottenere soddisfazione. Poiché chi interviene a giudicare, che si pone come soggetto *super partes*, equidistante dagli interessi dei due litiganti, spesso è espressione del potere politico (il re, i giudici-sacerdoti o i giudici professionisti in ambito cittadino, l'assemblea degli anziani in ambito rurale), si può dire che il processo[1] costituisca il momento di congiunzione tra gli interessi privati e quelli pubblici di una comunità civile.

Condizione essenziale per poter indagare sull'amministrazione della giustizia è l'esistenza di fonti di cognizione che permettano tali indagini, e cioè fonti normative e processuali, fonti che fortunatamente, per il periodo che qui interessa, sono disponibili. A questo periodo, infatti, è databile il celebre Codice di Ur-Namma[2], cioè un'iscrizione reale[3] a contenuto normativo, che prende in esame, come pure fa la più celebre di tali iscrizioni, il Codice di Ḫammurabi, anche alcuni aspetti relativi al processo. Ma soprattutto a questo periodo risale un gran numero di interessanti testi processuali antichi, che, a differenza di quelli di epoca successiva, conservati negli archivi privati della parte vincitrice, sembrano rivestire un valore ufficiale, di natura pubblica, e pertanto conservati in archivi dell'amministrazione provinciale. Alcuni di loro, inoltre, contengono più di un caso processuale, il che non avrebbe senso se tali documenti fossero stati destinati a privati cittadini, interessati a conservare soltanto l'atto ufficiale del processo da essi vinto.

---

[1] C'è da precisare che nel Vicino Oriente antico in generale e nella Mesopotamia del III millennio a.C. in particolare non sembrerebbe esserci stata una distinzione tra procedure pubbliche e private.
[2] Per le più recenti edizioni si vedano Civil 2011; Wilcke 2002.
[3] Essa è inserita come tale nella sua raccolta di iscrizioni reali della III Dinastia di Ur da Frayne 1997, 43-49, ma non vi è riportato il *corpus* normativo.

L'analisi di queste due distinte tipologie documentali potrebbe consentirci di ricostruire almeno alcuni aspetti del sistema processuale e dunque l'amministrazione della giustizia al tempo della III Dinastia di Ur.

2. Il "Codice" di Ur-Namma

Come abbiamo su accennato, il "Codice" di Ur-Namma è un'iscrizione reale con contenuto giuridico, ed è il più antico testo finora identificato di questa categoria. Vanno fatte, però, subito alcune precisazioni: il termine "codice" ha qui un valore del tutto peculiare, in quanto non solo non indica il supporto su cui è scritto (*codex*), ma neppure ciò che nel linguaggio comune si intende per "codice," cioè un "corpo organico delle leggi fondamentali che disciplinano un dato ramo del dirittoì"[4]. Nel primo caso perché le versioni disponibili sono su tavoletta d'argilla o pietra, nel secondo caso perché non consiste in una raccolta di vere e proprie leggi, ordinate organicamente e volte a regolare tendenzialmente tutte le fattispecie possibili relative a un dato aspetto del diritto (civile, penale, amministrativo, ecc.), e, in quanto tali, in vigore dal momento della loro promulgazione. Potremmo più esattamente definirlo una raccolta normativa, e la sua funzione è ancora dibattuta dagli studiosi[5]. Il termine, tuttavia, ormai è entrato nell'uso di assiriologi e storici del Vicino Oriente antico e quindi non ha senso cambiarlo. L'altro aspetto preliminare riguarda l'attribuzione al re Ur-Namma[6], messa in discussione da alcuni studiosi negli anni Ottanta del secolo scorso[7], ma successivi studi sembrano confermare Ur-Namma come autore dell'iscrizione.

Il Codice fu senz'altro scritto su varie steli poste nei principali templi dello stato, ma di queste niente ci è pervenuto se non, forse, la parte superiore di una stele da Susa, che raffigura un re, dalla parte superiore del corpo distrutta, al cospetto di Utu che impugna nella destra la canna e la fune, simboli di diritto e giustizia, sotto il disco solare (cf. *infra*, L. Romano, cap. X, fig. 34a). Il testo è ricavato da cinque copie su tavolette di argilla di redazione paleo-babilonese, provenienti da Nippur (2), Ur (1) e Sippar (2) e, di più recente edizione, ma di più antica redazione, da un cilindro di argilla in 10 colonne di scrittura., ricostruito da 5 pezzi, con circa un terzo del testo orginale mancante.

---

[4] Zingarelli 1988, 389 s.v. "Codice".

[5] La questione si è posta per il Codice di Ḫammurabi, rinvenuto nel 1901 e subito pubblicato: gli studiosi di diritto antico, soprattutto tedeschi, influenzati dalla fresca entrata in vigore del BGB, che relegava definitivamente il *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano alla storia del diritto (il BGB, codice civile tedesco, frutto del lavoro decennale della Scuola Storica di Savigny, entrò in vigore il 1 gennaio 1900, ultimo dei codici civili europei), videro nella stele incisa del re babilonese un antecedente dei codici legislativi. In realtà ci si accorse molto presto che quelle norme non erano state organizzate sistematicamente, né erano alla base delle decisioni dei giudici. Si ipotizzò, piuttosto, che fosse una raccolta di sentenze emesse dal re stesso o dai suoi giudici, non vincolante ma orientativa, oppure che fossero delle fattispecie in deroga al diritto consuetudinario, non scritto, da postulare per qualsiasi civiltà antica, oppure una sorta di saggio scientifico. Ovviamente si tratta di una questione ancora aperta (interessantissime, tra le altre, le osservazioni di Kraus 1960 e di Renger 1994), ma certamente queste raccolte offrono materiale giuridico preziosissimo per gli storici del diritto antico, in quanto rappresentano delle soluzioni giuridiche esemplari, motivo di vanto per il sovrano che le inserisce in un'iscrizione reale.

[6] Dovuta al primo editore della tavoletta da Nippur, Kramer 1954.

[7] Yildiz 1981: 87-97. La discussione sul punto è riassunta in Frayne 1997: 43-44.

Per tornare al valore storico e giuridico del Codice, esso è comunque altissimo, in quanto offre un *corpus* normativo, che non avrà probabilmente avuto forza di legge (che si potrebbe ipotizzare a rigore soltanto per la durata del regno di Ur-Namma, a cui però non sono datati i testi processuali conservati), ma che comunque costituisce un documento storico esemplare, in sintonia con il sentire giuridico dell'epoca in cui è stato composto. Questa sintonia è testimoniata dall'orgoglio con cui il re se ne vanta all'interno di un'iscrizione reale, di grande valore politico e ideologico. Probabilmente, quindi, esso riprende norme consuetudinarie, generalmente note e sentite come "giuste" dal popolo, e a cui i giudici si ispiravano per emettere le sentenze. Se poi queste norme fossero state scritte perché derogavano dalla consuetudine, oppure semplicemente per mostrare le più eque e condivisibili tra esse, questo non è ovviamente dato sapere. Ciò detto, il "codice" presenta, come in genere accade alle iscrizioni reali, una triplice ripartizione: un prologo, un corpo centrale e un epilogo[8].

Il prologo, purtroppo alquanto frammentario, racconta alcune imprese politiche e militari del sovrano, che ovviamente ricorda il favore fornitogli dalle divinità (An ed Enlil *in primis*, e poi il dio poliade della capitale Ur, Nanna), seguite da una serie di misure generiche, relative ad alcuni abusi e alla omologazione di alcune unità di misura. Per quanto riguarda il prologo, qui ci si soffermerà brevemente solo sulla parte finale[9].

"L'orfano non è consegnato al ricco, la vedova non è consegnata al potente. Non è consegnato l'uomo da un siclo all'uomo da una mina, l'uomo da una pecora non è consegnato all'uomo da un bue[10]. I miei generali, mia madre, le mie sorelle, i miei fratelli, i miei parenti e i miei suoceri mi hanno consigliato, ma non ho seguito le loro istruzioni. Il male (niĝ$_2$-erim$_2$), la violenza (niĝ$_2$-a$_2$-zi) e il dolore[11] li ho eliminati. Ho, di contro, stabilito la giustizia nel paese"[12].

Si tratta di una parte importante, che precede immediatamente il corpo centrale del documento e che per questo motivo acquista un ruolo quasi programmatico. Il sovrano, infatti, con alcune semplici frasi spiega il senso delle norme che seguono: tutelare i deboli, non farsi fuorviare dai parenti e amici (i generali e i più importanti componenti della famiglia reale), ma andare dritto al punto, eliminando male, violenza e dolore e stabilendo la giustizia. Come sempre nei prologhi dei "codici" mesopotamici, infatti, il sovrano spiega quale sia il senso di quelle norme che poi seguiranno e che riguarderanno vari aspetti della vita giuridica dei sudditi. E come accadrà nelle altre raccolte normative, il re fa specifico riferimento all'orfano e alla vedova, i membri più fragili della società in quanto non in grado di provvedere al proprio sostentamento e potenzialmente in balìa di creditori, che in cambio di poco avrebbero potuto ridurli in servitù. L'altro esempio riportato riguarda l'uomo più povero, destinato a soccombere davanti a quello più ricco[13]: il re non lascerà che le differenze di forza economica possano in qualche modo modificare la giustizia, che

---

[8] Quest'ultimo noto grazie al manoscritto X pubblicato nell'edizione di Civil 2011.
[9] Sugli aspetti politici e militari del prologo, cf. *supra*, F. Pomponio, Cap. III, §8.
[10] Seguo la lettura di Wilcke 2002: 311. Roth 1995: 16-17 preferisce la I persona singolare.
[11] Che viene dalla vana invocazione alla giustizia: il termine sumerico è da tradurre letteralmente i-^{d}utu, "Ah, dio Utu (dio della giustizia) !".
[12] La traduzione segue l'interpretazione di Wilcke 2002: 311.
[13] Cf. sul punto, per un'interpretazione sociale, Garfinkle 2021.

consiste nel far prevalere chi ha ragione e non chi è più forte o ha una posizione privilegiata. Il male, la violenza e il dolore, infatti, sono causati da situazioni di iniquità: quando qualcuno è sopraffatto da un altro ingiustamente, soffre e si sente impotente. Per questo si rivolge al re, che qui è l'emblema della giustizia, e al contempo della potenza, in quanto giudice supremo: e il re non può stare a sentire i consigli di chi lo circonda, e che potrebbero indurlo a sbagliare. Il re, e con lui chi deve emettere una sentenza, deve comprendere bene la situazione e scegliere la soluzione giusta, che porti la giustizia nel paese e sradichi il male, la violenza e il dolore. Si potrebbe vedere, in ultima analisi, nelle ultime due frasi una definizione di "giustizia": la negazione del male, della violenza e del dolore, e il perseguimento di essa coincide con il perseguimento della felicità per il popolo[14].

Premesso ciò, le norme che seguono servono a mostrare come si devono risolvere alcune situazioni concrete. I casi sono elencati attraverso una serie di periodi ipotetici: se succede questo, allora bisognerà fare quest'altro, e si susseguono senza un ordine che ci sia chiaro. Si inizia con situazioni molto gravi, punibili con la morte del reo (omicidio, rapina), per andare verso situazioni meno gravi (sequestro). Seguono poi delle norme relative al matrimonio, al quale sono collegati anche il reato di stupro, la disciplina del divorzio e della rottura del fidanzamento. Seguono casi di danneggiamento (danni fisici di vario tipo, danni alle coltivazioni), la punizione della falsa testimonianza, con i colpevoli equiparati a ladri in un testo processuale (NSGU, 84), e il rifiuto del giuramento da parte del testimone. Quasi tutti i casi hanno un risvolto processuale[15], ed è per questo che alcuni hanno avanzato l'ipotesi che si tratti in realtà di sentenze precedentemente emesse dal re o dai suoi giudici.

Più in particolare, l'omicidio e la rapina[16] sono puniti con la pena capitale. Il sequestro, che consiste nel trattenere ingiustamente una persona, è punito con la detenzione del colpevole e una multa: non è specificato quanto tempo il sequestratore dovrà restare in prigione, ma è probabile che il tempo sia in proporzione alla durata del sequestro[17]. Anche in questo caso è evidente la mediazione giudiziaria: sarà condannato il colpevole e la detenzione avverrà sotto autorità giudiziaria.

Le norme seguenti (§§ 4-5) non sembrano descrivere fattispecie rilevanti processualmente: nel primo caso si parla di una sorta di matrimonio tra due schiavi, probabilmente dello stesso padrone: se lo schiavo dovesse essere manomesso, la donna comunque resterebbe nella casa del padrone. Nell'altro paragrafo, invece, si dice che se uno schiavo sposa una donna liberata[18], dovrà presentare al suo padrone un figlio maschio, che avrà diritto a metà quota ereditaria dei beni del proprio padre, mentre gli altri figli non potranno essere venduti senza l'accordo del padrone (del marito).

---

[14] Cf. quanto detto in Simonetti 2013: 164.

[15] Per il taglio che si è voluto dare a tale capitolo, quindi, si insisterà maggiormente sui paragrafi relativi agli aspetti processuali, e si accennerà soltanto a quelli dispositivi, relativi a diversi aspetti del diritto, interessantissimi anch'essi, ma che porterebbero verso altre direzioni.

[16] Civil 2011: 252 spiega che si tratta di un termine particolare, che indica uno che si appropria di qualcosa che non gli appartiene, ma non è un semplice ladro. Una buona approssimazione è "rapinatore" (Falkenstein 1956: 133; Saporetti 2000: 116).

[17] Cf. Steinkeller 1991.

[18] Questa è la lettura di Civil 2011: 254, che la preferisce alla lettura prevalente "libera."

Mostra un rilievo processuale il § 6, che prevede la condanna a morte di chi violenta la fidanzata ancora vergine di un uomo. Anche qui è inteso il passaggio processuale: la condanna è emessa da un tribunale. Lo stesso avviene per il § 7, che prevede una sorta di delitto d'onore: se una donna sposata seduce un altro uomo, il marito se la uccide andrà libero. L'adulterio della moglie è punito con la condanna a morte della donna, ma qui il marito agisce senza denunciarla e sottoporla a un procedimento giudiziario. Si tratterebbe, quindi, di un omicidio, ma poiché il marito ha agito punendo direttamente, senza la mediazione giudiziaria, la moglie macchiatasi di un grave reato, tale motivazione è intesa come attenuante e addirittura libera l'uomo sia dal reato, sia dalla punizione.

Il § 8 prevede una condanna pecuniaria (5 sicli d'argento) per chi deflora la schiava vergine di un altro. La pena è giustificata dal fatto che il delitto provoca un danno economico al padrone della schiava. Seguono alcuni paragrafi relativi al divorzio: dato che sin dal periodo precedente i testi processuali hanno spesso a oggetto il divorzio, è probabile che questi paragrafi siano frutto di giurisprudenza precedente. Se un uomo divorzia dalla moglie principale, dovrà darle 1 mina d'argento (§ 9)[19]; se ha sposato una vedova e divorzia da lei, dovrà darle ½ mina d'argento (§ 10), mentre se non hanno formalizzato l'unione con un documento scritto, in caso di divorzio non dovrà dare nulla alla donna. In quest'ultimo caso si vede un elemento processuale, relativo alla scrittura con valore probatorio[20].

Dopo un paragrafo frammentario, seguono due casi di reati gravissimi: stregoneria (§ 14) e adulterio[21] (§ 15). In entrambi i casi gli accusati devono affrontare una prova ordalica[22]: sono gettati in un corso d'acqua e, qualora dovessero tornare incolumi, l'accusatore dovrà pagare una somma d'argento (3 sicli nel primo caso, 20 nel secondo). L'accusa di stregoneria non era facile da provare, e per questo motivo i giudici si affidavano all'ordalia, che consisteva in una sorta di giudizio divino, in quanto era il dio del fiume a decidere e a dichiarare se l'accusato era colpevole o innocente. Il paragrafo sarà ripreso nella sostanza dal § 2 del Codice di Ḫammurabi. Il paragrafo seguente risponde alla stessa logica: anche qui deve trattarsi di un'accusa senza flagranza e con difficoltà a portare prove, ma l'onere della prova ricade sull'accusato[23]. Il § 15 prevede il caso in cui l'accordo per un fidanzamento, perfezionato con il dono nuziale (niĝ$_2$-mi$_2$-us$_2$-sa$_2$), sia rotto dal padre della promessa sposa, che dovrà restituire al promesso sposo il doppio del dono nuziale.

---

[19] Qui abbiamo la possibilità di un interessante confronto tra le disposizioni del Codice e la realtà dei processi: se in NSGU 205, 60-69 (Š S 4) la violazione di una promessa di matrimonio comporta il pagamento di una mina d'argento, in NSGU, 20 (Š 48) i due coniugi si accordano per il pagamento di soli 10 sicli (cf. Culbertson 2021: 215).

[20] Non si mette in dubbio il matrimonio con la vedova, ma la mancanza di una tavoletta sigillata impedisce a quest'ultima di ottenere un indennizzo per il divorzio, che invece le sarebbe spettato se il matrimonio fosse stato accompagnato da una tavoletta scritta.

[21] L'adulterio nel mondo mesopotamico è quasi esclusivamente punito quando la donna è sposata o fidanzata; non sembra essere rilevante se è l'uomo a essere sposato.

[22] Va ricordato che nel mondo mesopotamico, anche nei due millenni successivi, le prove usate in sede processuale erano di due tipi: razionali e irrazionali. Le prime consistevano nell'esibizione di testimoni e di documenti scritti, mentre le seconde consistevano in giuramenti solenni al cospetto delle divinità e del re (nelle fonti di epoca successiva non mancano esempi di persone che si rifiutano di giurare), oppure in prove ordaliche, in cui l'opinione corrente dell'epoca vedeva l'intervento divino diretto.

[23] Il paragrafo parallelo del Codice di Ḫammurabi, che pure prevede l'ordalia del fiume, è il § 132, dove però è la donna accusata di adulterio (senza prove) a doversi sottoporre alla prova ordalica.

Il § 16 prevede la ricompensa di 2 sicli d'argento a chi riporta indietro una schiava fuggitiva incontrata ai confini della città, mentre i §§ 17-24 regolamentano una serie di danneggiamenti fisici (ossa spezzate, denti rotti, occhi danneggiati, ecc.), tutti puniti con pene pecuniarie[24], e sebbene siano piuttosto interessanti sotto diversi profili, per quello processuale non offrono particolari difficoltà. I §§ 25-26 prevedono il caso in cui uno schiavo batta un libero e viceversa: nel primo caso lo schiavo sarà rasato e portato in giro per la città, nel secondo caso il libero sarà fustigato[25]. Anche qui vediamo il risultato di condanne giudiziarie.

Nei §§ 27-29 si parla di una vedova che risiede col suocero: ella può tenere con sé le schiave ereditate e i doni nuziali, se non ha schiave, può pagare 10 sicli d'argento, e se non ha neppure l'argento, non è obbligata a pagare alcunché. I due paragrafi seguenti esaminano il caso di una schiava che insulta o colpisce qualcuno, definito "qualcuno che agisce come la sua padrona"[26]: nel § 30, per l'insulto, la punizione sarà lo sfregamento della bocca con un litro di sale, punendo così la parte del corpo con cui è stato compiuto il reato, nell'altro, la lacuna impedisce di conoscere la punizione.

I §§ 33-36 prevedono invece il reato di lesioni nei confronti di una gestante, previo accertamento giudiziario: se le percosse provocano l'aborto di una donna libera, la pena è di 30 sicli d'argento, se provocano la morte della donna l'aggressore sarà messo a morte; se invece la vittima è una schiava, la pena per l'aborto sarà di 10 sicli d'argento, mentre per la sua morte, l'aggressore dovrà consegnare un'altra schiava al padrone.

I seguenti due paragrafi (§§ 37-38) riguardano i testimoni, e quindi il funzionamento del processo. Nel primo paragrafo si dice che se un uomo appare come testimone, ma poi si scopre che è un ladro (lu$_2$-ni$_2$-zuḫ)[27], dovrà pagare 15 sicli d'argento. L'espressione è piuttosto strana, perché ci si aspetterebbe un discredito sulla testimonianza resa, mentre qui il discredito è sulla persona stessa che ha testimoniato. Senza proporre la ricostruzione di Civil, si potrebbe semplicemente pensare che se un testimone, dopo che ha testimoniato in una causa, viene riconosciuto come ladro, e quindi screditato, questo fatto getta discredito anche sulla sua testimonianza, e viene quindi sanzionato con il pagamento di 15 sicli d'argento, probabilmente a vantaggio della parte danneggiata dalla sua testimonianza. Nel secondo paragrafo, se un uomo compare come testimone, ma poi ritratta il suo giuramento[28], dovrà ripagare l'oggetto del processo[29], probabilmente a vantaggio della parte lesa dalla dichiarazione ritrattata. In questo caso, quindi, sono presi in considerazione fatti emersi durante o addirittura dopo un dibattimento: si tratta di casi molto gravi, che

---

[24] Anche questo risulta sorprendente, perché nel Codice di Ḫammurabi, successivo, tali fattispecie sono punite con il taglione, che nelle ricostruzioni degli storici del diritto è considerato più arcaico delle pene pecuniarie. La risposta a tali perplessità, però, è da vedersi nel fatto che le leggi neo-sumeriche esprimono la fase conclusiva di una storia secolare, mentre le raccolte di età amorrea, pur tenendo conto della tradizione sumerica, riflettono comunque concezioni di popolazioni diverse, più "giovani" da un punto di vista storico.

[25] È l'unico caso in cui si infliggono pene corporali.

[26] Civil 2011: 263-64.

[27] Secondo Civil 2011: 265, il termine è chiaro, sebbene altri abbiano suggerito di tradurre "spergiuro" o "bugiardo". "If the litigation is about stolen property and the seller, or a witness, gives incorrect testimony about the ownership of the matter under litigation, he is considered a thief".

[28] Letteralmente "he comes back from the oath", Civil 2011: 266.

[29] Cf. i §§ 3-4 del Codice di Ḫammurabi.

minano il buon funzionamento della giustizia[30]. Infatti, come si vedrà nel paragrafo conclusivo, il processo deve terminare con una sentenza che si basa su prove (testimoni o documenti): se mancano si ricorre ai giuramenti o alle prove ordaliche. Se i giudici sono tratti in inganno da testimonianze false, le sentenze risulteranno ovviamente ingiuste[31] e sarà necessario provvedere a risarcire chi fosse stato condannato ingiustamente, oltre a punire il colpevole per aver minato il corretto funzionamento del processo, e per danni ad altri.

Seguono paragrafi dedicati alla coltivazione di campi: nel § 39 chi ha coltivato un campo non suo senza autorizzazione, lo vedrà riassegnato al legittimo titolare e il raccolto spetterà a costui. Il § 40 prevede il caso di chi causa l'allagamento del campo di un altro e il § 41 quello di un coltivatore che si era impegnato a coltivare un campo che però trascura, causando sia la mancanza del raccolto, sia danni al campo incolto. In entrambi i casi il titolare del campo danneggiato sarà risarcito con una quantità di orzo forfettaria (tre gur d'orzo ogni iku di campo). Il § 42 prevede la percentuale di raccolto che spetta a chi coltiva un campo con un accesso diretto al canale d'irrigazione e il § 43 sembra alludere a qualcosa di simile, ma il testo è lacunoso.

Dopo un'interruzione del testo, il gruppo di paragrafi B inizia con lo stabilire il valore dei buoi in locazione, che varia a seconda della posizione loro assegnata nella conduzione dell'aratro. In stridente contrasto, i paragrafi seguenti trattano le regole dell'eredità, allorché manchino figli maschi: nel § B 2 è prescritto che erediterà la figlia femmina nubile; nel §3 invece, si spiega che la figlia maggiore sarà erede dei beni della casa del padre, la figlia minore avrà una quota (di essi)[32] mentre i beni che erano stati assegnati in godimento al defunto (quindi non di sua proprietà) saranno suddivisi tra i loro nuovi beneficiari: quindi, i beni del defunto sono ereditati dalle figlie femmine, mentre le eventuali terre assegnategli come pagamento del suo servizio (dal tempio o dal palazzo, e quindi potremmo dire in possesso)[33], non potranno andare alle figlie femmine, ma saranno suddivise tra coloro che le avevano ricevute in godimento, lavorandole o facendole lavorare, in seguito a una loro riassegnazione da parte delle autorità centrali o provinciali proprietarie del campo. Verosimilmente sarebbe stato diverso il caso in cui ci fosse stato un figlio maschio, che avrebbe potuto assumere l'incarico già svolto dal padre.

Seguono alcuni paragrafi relativi al deposito. Nel § B 4 se un uomo deposita orzo in casa di un altro e poi la casa è danneggiata, se il deponente giura (di aver depositato effettivamente l'orzo), il proprietario della casa dovrà risarcirlo. Il depositario che avesse subito un danno nella sua casa poteva provare a non restituire il bene del deposito (per

---

[30] Queste stesse fattispecie sono esaminate anche nel Codice di Ḫammurabi (§§ 3-4), dove sono punite più duramente.

[31] In qualche modo Ur-Namma era consapevole che potesse esserci una discrepanza tra la verità storica e quella processuale, dato che quest'ultima si basa su una serie di accertamenti non sempre controllabili da chi deve emettere la sentenza.

[32] Questa possibilità non è presente nel Codice di Ḫammurabi.

[33] Si potrebbe trattare della situazione presente in epoca amorrea e descritta bene nel Codice di Ḫammurabi (§§ 38-39), in cui il sovrano babilonese spiega che i beni da lui assegnati a determinati soggetti non possono essere alienati e neppure lasciati in eredità a mogli e figlie femmine, a differenza di quanto avviene per quelli in piena proprietà. Sul punto si veda Simonetti 2008 e 2020. Però si tratta solo di un'ipotesi, non avendo altri elementi per suffragare una ipotesi del genere.

rivalersi del danno subito), ma il deponente avrebbe intentato una causa: non essendoci prove, i giudici chiedevano al deponente di giurare circa il bene depositato e, dopo il giuramento, il depositario doveva restituirlo. Non si parla di documenti attestanti il deposito. Nel § B 5 se un depositario, dopo aver ricevuto l'orzo, nega di averlo ricevuto, ed era provato l'avvenuto deposito, il depositario doveva restituire il doppio al deponente. Il § B 6 stabilisce quanto si deve pagare al depositario per la custodia, che quindi non è gratuita.

Gli ultimi tre paragrafi della sezione B riguardano questioni matrimoniali: il § B 7 prevede la possibilità di una donna di divorziare, ma ciò prevede l'attesa di sei mesi per risposarsi[34]. I due paragrafi seguenti prevedono l'eventualità della premorienza dei coniugi: nel § B 8 i beni definiti saĝ-rig (un dono dato dal padre alla figlia che si sposa, da distinguere dalla dote)[35] della defunta restano al marito finché non si risposi, allorché li restituirà ai parenti della morta. Il § B 9, lacunoso, prevede la premorienza del marito.

Per la sezione C, danneggiata all'inizio, il § C 2 prevede la divisione dei beni tra i figli, precisando che la casa[36] apparterrà al fratello maggiore. I tre paragrafi seguenti stabiliscono che chi perde un capo di bestiame dovrà rimpiazzarlo: i pastori(§ C 3 e 4,) perché perduti al pascolo e il "distretto" (da-gi$_4$-a) (§ C 5), se perduti in una zona costruita. Il § C 6 è suddiviso in due parti: nella prima si dice che se un uomo dichiara falsamente di aver perduto qualcosa, il "distretto" dovrà verificare e, in seguito all'accertamento dell'indagine, l'uomo sarà messo a morte e il distretto incamererà i suoi beni[37]. Nella seconda parte si precisa quanto va pagato per il furto di un bue, un asino o una pecora[38]. Nel § C 7 è prescritto che dopo tre citazioni giudiziarie da parte dello stesso attore nei confronti dello stesso convenuto il caso è considerato chiuso[39]. Gli ultimi due paragrafi della sezione parlano del noleggio di una barca da carico.

Il § D 1 prevede una serie di tariffe lavorative per diversi tipi di lavoratori e le misure di capacità di alcuni contenitori[40] e § D 2-6 il compenso di un medico che guarisce una persona ferita, i §§ D 7-8 una serie di pagamenti a determinate lavoratrici. Il § D 9 riporta

---

[34] Ovviamente per essere certi che non sia in attesa di un figlio dal marito da cui sta divorziando.

[35] Civil 2011: 270-71.

[36] Il paragrafo è molto danneggiato e non se ne comprende bene il senso. Secondo Civil 2011: 271, potrebbe significare che i beni mobili possono essere suddivisi tra tutti gli eredi, mentre gli immobili vanno solo al figlio maggiore. Io personalmente sarei più cauta.

[37] In questo caso si potrebbe pensare a una situazione simile a quella prevista dal § 126 del Codice di Ḫammurabi.

[38] Anche qui ci troviamo di fronte a un tariffario, basato sul valore standard del bestiame oggetto del furto, ma non sono previste altre punizioni per i ladri.

[39] Non era inusuale adire più volte il tribunale per la stessa questione: è il caso, ad esempio, di Nin-zagesi, che per almeno due volte ricorre contro Akala rivendicando il suo status di donna libera (Sigrist 1995, Nr 2 di ŠS 4 e NSGU, 37, datazione perduta), o Molina 2004, Nr 3 (ŠS 2), in cui Ursaga, dopo aver rivendicato una prima volta invano l'acquisto di un magazzino, riprova in un processo che ha il medesimo maškim; dopo la sua morte, un terzo tentativo è compiuto da un suo figlio contro il nuovo acquirente del bene contestato, sempre senza successo. Il ditila è datato a ŠS 2, il primo processo al governatorato di Nanna-zišaĝal (AS 3-4), il secondo a quello di Šarakam (AS 4-7): quindi, le cause abbracciano un arco di otto anni. In quattro di-til-la è fatta menzione, alla fine di un processo, di un giuramento di "non ritornare" in tribunale per la medesima questione, indizio della frequenza di questa pratica e delle difficoltà che doveva creare all'attività giudiziaria (cf. Culbertson 2009: 88, 99-100).

[40] Sia le prime, sia le seconde sono di grande interesse, perché ancora una volta si vede quanto il sovrano fosse interessato a rendere omogenee sia le unità di misura, sia i salari dei lavoratori, come strumento di unificazione politica del paese, che era ancora piuttosto eterogeneo.

due diverse fattispecie nei due manoscritti, entrambi riguardanti il pagamento di birra a una taverniera. Nei §§ D 10-11 vi è l'interesse del prestito: 100 litri per un gur d'orzo e 2 sicli per 10 sicli d'argento all'anno, l'interesse che è regola nei contratti di prestito pervenuti, tutti successivi al regno di Ur-Namma. La sezione E nel § 2 prevede il compenso per una balia, e il § E 3 una vendita di una schiava durante un periodo di necessità (letteralmente: "nel periodo dei Gutei"): se il trasferimento è stato rinviato, la schiava sarà consegnata solo dopo il giuramento del proprietario della schiava, o, se egli fosse morto nel frattempo, dopo il giuramento della moglie e del figlio, o dei testimoni della vendita. Dopo la salita al trono di Ur-Namma le disposizioni mutano, ma il passo è lacunoso. I paragrafi seguenti parlano di matrimonio: il § E 4 prevede l'assegnazione di una quota ereditaria alla moglie, quando muore il marito; il § E 5 punisce con la morte il matrimonio di un uomo con la vedova del proprio fratello maggiore[41] e il § 6 prevede la stessa pena per lo schiavo che sposi la padrona. La sezione F, infine, prevede alcuni pagamenti per l'acquisto di immobili.

Si tratta in tutto di un'ottantina di paragrafi, alcuni riguardanti casi relativi all'amministrazione della giustizia. Essi non parlano esplicitamente della costituzione dei tribunali, né dell'accertamento dei fatti, ma se ne possono dedurre alcuni elementi procedurali. Innanzitutto, i fatti vanno accertati attraverso la raccolta delle prove, che sono costituite dalle dichiarazioni dei testimoni o dalla presenza di documenti scritti. Molte volte queste prove dovevano essere rafforzate da giuramenti da parte dei testimoni, dell'accusato e dell'accusatore. Se non si arrivava a un accertamento di questo tipo, si ricorreva all'ordalia, gettando nel fiume o nel canale l'accusato di un crimine grave (stregoneria o adulterio): se tornava vivo a riva, era assolto dal fiume; se invece moriva, voleva dire che era colpevole e i suoi beni erano confiscati, probabilmente per consegnarli all'accusatore.

In secondo luogo, le punizioni sono erogate dopo l'accertamento delle responsabilità, e alcuni paragrafi spiegano come accertarle (ad es., i paragrafi sulla perdita degli animali). Il legislatore era consapevole che la giustizia poteva essere ostacolata dall'uso distorto delle prove (testimoni inattendibili o falsi; false accuse): così, erano previste pene pecuniarie per risarcire le vittime e punire i colpevoli. Il *ne bis in idem* sembra valere dopo il terzo procedimento (§ C 7): si poteva citare il convenuto al massimo per tre volte.

Al *corpus* normativo segue l'epilogo, con una serie di maledizioni ora mutile, contro chi cancellasse o facesse cancellare a un altro l'iscrizione e sostituisse al nome del re il proprio. Il primo dio nella parte superstite è Enlil, e la maledizione è rivolta contro un re, lugal o en, o un governatore e comporta la sua sconfitta. Segue una triade formata da Enki, Iškur e Ašnan: il primo è il dio dell'acqua dolce che spunta dal terreno, il secondo dell'acqua delle piogge e il terzo è una divinità dei cereali, la maledizione impetrata a questi dèi, andata perduta, deve riguardare l'agricoltura, cioè la rovina dei campi e la perdita dei raccolti.

3. I DI-TIL-LA E ALTRI TESTI GIUDIZIARI

L'altro gruppo di testi importanti ai fini della ricostruzione dell'amministrazione della giustizia è quello di documenti che indicheremo con il generico termine di testi giudiziari. La maggioranza di questi proviene da Ĝirsu: nella monumentale opera di A. Falkenstein (NSGU) su 225 testi, 185 hanno questa provenienza e 183 sono assegnati alla categoria dei

[41] Si tratta di un tabù, esattamente il contrario di quanto avverrà in Assiria e in Israele.

di-til-la, "caso concluso"[42], definizione che compare di norma nella linea iniziale della tavoletta, qualche volta nel corso del testo o nella parte finale seguita dal nome del giudice. Successivamente sono stati editi un'altra cinquantina di testi giudiziari di Ĝirsu, per circa una metà ditila (cf. AAS, 195; BPOA 1, 7; Ciğ - Kizilyay - Falkenstein 1959; CT 7, tav. 18, BM 12942; de Maayer 2001; DoCu Strasbourg 1; Falkenstein 1962; Kienast 1959; Molina 2004; MVN 17, 129; Sigrist 1995; Sollberger 1976; Virolleaud - Lambert 1968, 110). L'altra provincia da cui proviene un buon numero di testi giudiziari è Umma con 132 documenti elencati da Molina 2013: 141-43, cui si possono aggiungere CUSAS 40/2, 1889; Nisaba 33, 733; Wagensonner 2015; Zwaid 2020. Tra questi testi di Umma i ditila, circa una trentina, non presentano la struttura dei ditila da Ĝirsu, ma la loro appartenza a questa categoria è indicata dalla menzione di un "commissario del ditila" o dalla presenza, nella parte finale del testo, delle formule di-til-la dumu umma^{ki} "processo di un Ummaita" o di-bi ba-til, "il processo fu concluso". Ai testi di Ĝirsu e Umma[43] va aggiunto un piccolo numero di testi giudiziari provenienti da altri centri: sulla base di BDTNS, abbiamo 31 testi di Nippur, 7 di Ur, 2 di Adab e di Puzriš-Dagān, 1 di Irisaĝrig e di GARšana[44].

La principale caratteristica di questi testi giudiziari consiste nel fatto che sono copie destinate a un archivio pubblico[45], e non sono consegnate alle parti, come invece accadrà nei periodi seguenti e come avviene per i contratti. Potrebbe trattarsi delle copie redatte dall'amministrazione a testimonianza delle sentenze dei giudici. Si noti anche che una cinquantina di testi contengono più casi giudiziari (*Sammeltafeln*)[46]. I ditila erano raccolti in contenitori provvisti di etichette, che pure sono state trovate[47]. Non è, tuttavia, da escludere che, oltre a queste copie, ve ne fossero altre destinate alla parte interessata alla conservazione del verdetto, ma niente avalla questa ipotesi, a parte la linea finale di Molina 2004, Nr 4: "copia (gaba-ri) del ditila, … posta nella cassetta (pisan) del palazzo".

Sulla base di questi testi "legali" al processo partecipavano i seguenti funzionari (cf. Molina 2013b):

1) I giudici. Il verdetto nei testi di Ĝirsu era compito del governatore, durante il governatorato di Ur-Lama, ma, a partire da quello successivo di Nanna-zišaĝal (prima menzione: AS 3 VI), lo diventa di un collegio di "giudici", il cui numero varia da uno a

---

[42] Questa traduzione è da preferire a "processo concluso", perché molti ditila non si riferiscono propriamente a dispute, ma sono ad es. contratti di matrimonio (cf. Culbertson 2009: 42). Al contempo di-til-la può riferirsi anche alla tavoletta che registra la conclusione del caso (cf. *ibid*.: 48). Ma anche a riguardo della "conclusione" del caso alcune interessanti considerazioni sono state presentate, soprattutto a riguardo dei ditila di Umma, *ibid*.: 97-98.

[43] I testi di Ĝirsu sono datati da Š 32 (NSGU, 12) a IS 2 (NSGU, 118), quelli di Umma da Š 37 (Sigrist 2010: 205, Nr 3) a ŠS 7 (SNAT, 519), quindi per l'arco di tempo per il quale è più abbondante la documentazione amministrativa, e sono, quindi, tutti posteriori al regno di Ur-Namma, cui si deve il "Codice".

[44] M. Molina gentilmente mi imforma che i testi studiati da Falkenstein nel 1956 si sono quasi raddoppiati negli ultimi anni, per un totale di 420 documenti (BDTNS, consultato nel Gennaio 2023).

[45] Come notato da Molina 2014c: 125, tra i 132 testi "legali" di Umma ben 79 risultano arrivati al BM in un'unica consegna, a dimostrazione che provenivano da un unico archivio, senz'altro appartenente all'amministrazione della provincia.

[46] In un unico caso sinora (Molina 2014c) si è stati in grado di mettere in relazione un testo giuridico, che proviene da Umma, con una *Sammeltafel* di dieci sezioni, due del quale riportano, in maniera ovviamente, molto concisa il primo testo. La *Sammeltafel* in questione registra "questioni (inim-inim-ma) della Casa (é) di Abī-ati.

[47] Per Ĝirsu abbiamo una decina di "etichette (pisan-dub-ba) di ditila", tutte con il nome di anno e quasi tutte con il nome del governatore, cui possono essere aggiunti i nomi dei giudici.

quattro, cui occasionalmente poteva unirsi o più spesso sostituirsi il governatore Arad-Nanna, indicato anche solo come "il sukkal-maḫ". Di norma, i giudici sono citati nella parte finale della tavoletta, prima della data[48]. A Umma il giudice dei ditila era il governatore, spesso alla testa di un collegio di "persone presenti", anche se in una ventina di testi costoro non sono accompagnati dal governatore o, raramente, al posto del governatore vi è un "commissario", un "giudice" o un "inviato del re" (cf. Molina 2013; 125-26);
2) Il maškim, "commissario" è incaricato di investigare o coordinare le investigazioni sul caso, raccogliere il materiale per il processo, assicurare la presenza delle parti in causa; inoltre, egli frequentemente rappresenta una più alta autorità, e come tale è definito ĝiri$_3$ (cf. Howard 2021: 161). Il suo nome precede direttamente quello del giudice[49]. La presenza del maškim è costante nei testi di Ĝirsu, dove egli è spesso caratterizzato dal patronimico e la carica, quando è precisata, è di norma di medio grado (gu-za-la$_2$, nar, nimgir, sukkal), con qualche "anziano della città" e "inviato del re". A Umma, dove la sua presenza è limitata a un quinto dei testi e agli anni AS 2-8, egli spesso svolge funzioni militari o funge da rappresentante di militari;
3) "Persone presenti sul luogo", indicati come lu$_2$-ki-gub-ba o igi-PN-še$_3$ (solo nei testi di Umma). I loro nomi sono elencati alla fine del testo, dopo quello del governatore con il quale certo collaboravano durante lo svolgimento del processo. La loro funzione doveva essere molteplice, partecipando al processo come interessati alla vicenda, come potenziali futuri testimoni, come consulenti tecnici, in qualche caso addirittura come co-imputati;
4) I lu$_2$-mar-za, dal significato e dalla funzione sconosciuta (presenti solo nei testi di Ĝirsu del governatore Arad-Nanna e da ŠS 1), forse membri dell'amministrazione, che dovevano controllare la correttezza della procedura o tutelare gli interessi degli appartenenti alla loro categoria. Anch'essi, come le succitate "persone presenti sul luogo" dei testi di Umma, sono citati alla fine del testo.

In più, un elenco di testimoni (lu$_2$-ki-inim-ma-bi), da due a cinque, è citato in una quarantina di ditila di Ĝirsu, per lo più trattanti operazioni di compravendita (schiavi e terreni), e in un caso (NSGU, 118) alla fine del testo, dopo i lu$_2$-mar-za.

I ditila presentano di norma la descrizione di una situazione e la connessa richiesta del querelante, cui seguono o direttamente la conseguenza (la rinuncia di ogni pretesa da una delle parti)[50], che può essere favorita dalla coincidenza della dichiarazione della controparte[51], o, molto più spesso, una serie di testimonianze opposte alla su presentata descrizione della situazione. Spesso tali testimonianze sono respinte (gur) dalla controparte. È il caso, ad es., di una schiava e di sua madre, che nega di aver venduto la figlia (Sigrist

---

[48] Molto più rara è nella medesima posizione la formula di-til-la NP di-ku$_5$, mentre è più frequente la menzione di di-til-la seguita dal nome di Arad-Nanna, con il titolo di governatore o sukkal-maḫ.
[49] Nei *Sammeltafeln* il nome del maškim, posto alla fine di ogni singolo caso, separa un caso dall'altro, mentre alla fine del documento sono riportati i nomi dei giudici: questo farebbe pensare che in uno stesso giorno gli stessi giudici potessero esaminare diversi casi, ognuno dei quali era istruito (o solo presenziato) da un diverso maškim.
[50] Cf. Sollberger 1976, Nr 5: Silatur dopo la morte del marito si risposa e la casa è riassegnata al figlio del marito. La metafora "Silatur ha deposto la veste" indica la rinunzia a ogni pretesa sulla casa oggetto del processo.
[51] È il caso di Sigrist 1995, Nr 4, dove alla dichiarazione della moglie di aver atteso per oltre tre mesi il marito, che abitava in un altro centro, si è aggiunta la concorde dichiarazione del marito: la conseguenza è stato lo scioglimento del matrimonio.

1995, Nr 2), ma l'acquirente della schiava, giurando di averla effettivamente comprata, prevale nella causa. È da notare che nei processi questo giuramento detto "assertorio" (formula: nam-erim$_2$(-am$_3$) nei testi di Ĝirsu, nam-erim$_2$ ku$_5$ in quelli di Umma)[52] è l'arma decisiva a favore di un disputante ed essa aveva un carattere sacrale, come dimostrano due ditila, su cui ci soffermeremo tra poco, in cui il giuramento avviene in un tempio, e non nella corte, o al cospetto del pugnale di un dio. Si potevano provare i propri diritti anche esibendo un documento: è il caso, ad es., di un uomo che rivendica l'acquisto di un magazzino: tuttavia, non avendo egli esibito la tavoletta, come promesso, nel tempo fissato (che, di solito, è di tre giorni), il bene è confermato agli eredi del presunto venditore (Molina 2004, Nr 3).

In chiusura dei ditila c'è la datazione (per anno, talvolta anche per mese), uno degli elementi fondamentali dei documenti giuridici. Potevano ricorrere in giudizio uomini e donne, e anche gli schiavi. Questi ultimi potevano anche rivendicare la propria libertà agendo personalmente[53], anche se, di regola, il loro tentativo non ha successo.

Le materie di cui trattano i ditila sono molto varie: gli accordi pre-matrimoniali, il matrimonio vero e proprio, l'annullamento del matrimonio, la validità dell'acquisto di schiavi, le contestazioni su proprietà di schiavi e di beni immobili, su pagamenti, su depositi e su eredità, i risarcimenti per danni. Vi è poi qualche processo relativo a a furti di tessili, ovini e cipolle (NSGU, 126-129). Limitandoci ai primi due testi integri, una schiava, che ha rubato una veste e poi l'ha restituita, dichiara che gliela ha data uno schiavo del derubato, ma questi giura nel tempio di Nin-MAR.KI che ciò non è vero e la schiava è tolta al suo padrone, evidentemente punito per mancata sorveglianza, e data in proprietà al derubato. Nel secondo ditila un accusato del furto di pecore dichiara di averle comprate. L'accusato, insieme al primo dei sette testimoni da lui presentati, giura di aver pagato con orzo le pecore. Il processo si conclude con la vittoria dell'accusato, ma non è indicata alcuna punizione per chi aveva denunziato un furto non avvenuto. La vicenda trattata in una *Sammeltafel* è più complessa: Kamu ha preso da due cassette sigillate di Ur-mes 9 sicli e 155 grani di argento, ma dichiara di averlo fatto perché Ur-mes aveva sottratto 330 gur di orzo da un magazzino, evidentemente suo. Ur-mes giura su un pugnale di stagno di Ninĝirsu di non averlo fatto e Kamu è condannato a restituire l'argento rubato[54].

Rispetto ai ditila di Ĝirsu, i testi legali di Umma trattano spesso casi di maggiore gravità. Ci limiteremo a menzionare alcuni testi di particolare interesse. Una tavoletta, probabilmente da Umma, riguarda un parricidio (cf. Howard 2021): "Lugal-ḫili (e) Lugal-

---

[52] Cf. Culbertson 2009: 89-93. Esso è da distinguere da quello "promissorio" ("in nome del re") (cf. *ibid.*: 88-89; Culbertson 2021) con cui ci si impegnava a contrarre un matrimonio, consegnare il bene venduto, restituire un prestito, ecc.

[53] In due diversi processi a distanza di nove anni (NSGU, 33 di AS 5 e 34 di ŠS 5), uno schiavo contesta il suo status di schiavo, ma perde entrambe le causr sulla base di testimonianze diverse. Nel ditila di Sigrist 1995, Nr 1 una schiava dichiara di essere stata liberata dal suo padrone defunto, ma ella non esibisce i testimoni a suo favore, e la sua condizione di schiava è pertanto confermata.

[54] Tuttavia non riceve altra punizione. La vicenda è complicata da contrasti familiari: nel ditila che segue nella *Sammeltafel* è discusso il ripudio della promessa che Kamu aveva fatto di sposare la figlia di Ur-mes: egli è condannato a versare alla donna 1 mina d'argento. Stranamente, il ditila si conclude con la ripetizione che Kamu deve restituire a Ur-mes l'agento che gli aveva sottratto, come nel precedente processo. Sembra probabile, contro l'ordine di citazione, che il ripudio sia avvenuto prima del furto e della falsa accusa di Kamu al futuro suocero.

abba – essi erano uomini di Umma – poiché essi uccisero Lugal-ezem, suo (di Lugal-ḫili?) padre, furono 'distrutti'"[55]. Seguono i nomi dei due giudici, che hanno emesso il verdetto, e dei loro rispettivi rappresentanti (ĝiri$_3$) e la data (mese e anno). Più complessi sono due testi di Umma (cf. Molina 2019), che riguardano furti da tombe di governatori, uno di Umma (Lu-Utu), uno di Išīm-Šulgi (Lugal-pae), sepolto a Umma di cui doveva essere originario. Nella registrazione del primo caso vi è riferimento a un precedente processo, in cui l'attuale accusato, il mercante A-NI.NI, era stato assolto dall'accusa di aver venduto un anello d'oro, ma questa volta l'accusa è di aver ricevuto 3 mine di argento, 3,33 sicli di oro e 3 pietre preziose dalla tomba di Lu-Utu. Dopo una lunga serie di nuove testimonianze, che coinvolgono due violatori della tomba, Šara-bansaĝ e Ur-Lugalbanda, è registrato l'ordine di Luna, che ha condotto le indagini di entrambi i processi, che gli imputati siano arrestati. Il testo si conclude con il nome del responsabile del processo, il sukkal Lu-Nanna.

Nel secondo testo, purtroppo mutilo, prima è trattato un caso in cui sono coinvolti due gendarmi reali e due mercanti, con l'accusa rispettivamente di aver violato la tomba di Lugal-pae e di averne ricettato il bottino, e inoltre il generale Abuni, comandante dei primi. Questi è assolto, perché, all'epoca del furto, era assente per una spedizione. Il giudizio sugli altri imputati è perduto in una lacuna di 20 linee. Quindi, è trattato il saccheggio della tomba di Lu-Utu, cui faceva riferimento il testo precedente: A-NI.NI, accusato, come su visto, di aver venduto un anello d'oro, con un giuramento si libera dall'accusa. Un altro mercante, Ĝirini-isa, accusato di essersi impadronito di quantità di argento e oro, dichiara di aver ricevuto questi beni da un pagamento e quando la tomba non era stata ancora violata. Così, Luna chiede il proscioglimento degli imputati. Il processo è condotto davanti al governatore, a Lu-Nanna, che sarà il responsabile dell'altro processo, e a cinque Anziani.

4. L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

In questo periodo l'amministrazione della giustizia era affidata sostanzialmente ai governatori. Vi erano, però, anche giudici che amministravano la giustizia in nome del re. Durante il processo le parti, compresi gli schiavi, sostenevano le proprie ragioni, esibendo prove: testimoni e documenti. In mancanza di esse, i giudici richiedevano testimonianze giurate. Dal Codice sappiamo che si poteva ricorrere all'ordalia. I giudici si avvalevano di un maškim, un ufficiale che raccoglieva le prove: poteva interrogare i testimoni, ma pare che non potesse arrestare alcuno. Dalle informazioni fin qui raccolte si nota come il sistema fosse ben organizzato: nel ricorrere al tribunale per risolvere delle controversie, vi erano una serie di formalità da rispettare e il fatto che molte persone di basso livello sociale (gli

[55] Il verbo ḫul può riferirsi alla rovina finanziaria di persone e *households* come alla distruzione fisica di centri abitati e di oggetti e a gravi danni a persone, sino alla morte, anche se, a differenza del verbo gaz, ḫul non è un termine specifico per "uccidere" (cf. Howard 2021:162-63). Nel testo in questione, trattandosi di due assassini, è verosimile che ḫul si riferisca alla loro esecuzione. Diversa può essere la sorte di ladri sottoposti a ḫul: nel caso di un ladro, per il quale si parla del suo imprigionamente per tre mesi e del suo ḫul per quattro mesi (cf. *ibid.*: 163-64), la pena di morte come significato di ḫul è ovviamente da escludere. Per due altri testi in cui la pena ḫul è inflitta rispettivamente a un ladro (lu$_2$-la-ga) e a uno che ha dato ospitalità a un ladro, cf. Molina 2021 e la stessa pena è inflitta a uno schiavo che "ha aperto il contenitore (pisan-dub-ba)" di una persona (BPOA 1, 1055). Come mostra NSGU, 42, nel caso che un ladro non possa essere catturato, la sua famiglia e i suoi schiavi erano dati alla vittima del furto quale risarcimento. Pure, in alcuni capitoli del Codice (§ C 6) e in alcuni testi giudiziari succitati, l'unica pena addebitata al ladro risulta il rimborso di quanto ha rubato.

schiavi e i loro genitori) ricorressero al tribunale, seppur con scarse possibilità di vincere[56], dà l'impressione di una fiducia nell'amministrazione della giustizia.

La grande maggioranza dei testi processuali di cui disponiamo non hanno a oggetto delitti o crimini[57], ma contese su *status* personali, rapporti familiari, rivendicazioni di proprietà e attribuzioni di responsabilità. Dal Codice, però, e da altri testi giudiziari siamo informati, in maniera non coerente e completa, sulle pene inflitte ai colpevoli di determinati reati: nel Codice la pena di morte si limita a otto reati[58]; e negli altri casi, tranne uno, le pene previste pene sono pecuniarie e non corporali. In questo periodo non vi è traccia del taglione: l'ingiuria e il danneggiamento sono puniti con pene pecuniarie, secondo una sorta di tariffario, considerando la gravità dell'offesa e lo stato di offensore e offeso. Ciò sembra descrivere un sistema maturo, in cui la fiducia dei cittadini è ripagata da un notevole equilibrio nelle pene, che non eccedono in crudeltà, come avverrà in periodi più recenti. Pure l'attenzione ad atti che ostacolano la giustizia, la falsa testimonianza o la presentazione di accuse non provate, denota coscienza della possibilità di manipolazioni della verità processuale, e contribuisce a offrire al debole e al povero una garanzia di equità.

---

[56] NSGU, 75 è una manomissione di uno schiavo e dei suoi figli, avvenuta da parte dei figli del vecchio padrone, presumibilmente morto. Processi vinti da schiavi che agiscono direttamente per rivendicare lo *status* di liberi non sono attestati. Abbiamo un solo esempio, da una tavoletta da Ur, di una schiava che si riscatta al prezzo di 20 sicli di argento e una vacca, impegnandosi a servire i padroni sino alla loro morte (cf. Lafont - Westbrook: 200, 4.4.5).

[57] Nel testo discusso da Howard 2021: 162, Nr 6 propriamente non è trattato l'omicidio di Babamu da parte di Guli, ma il risarcimento ricevuto dai figli della vittima, ed essendo Guli stato ucciso (non sappiamo se per l'esecuzione o per altra vicenda), il risarcimento è costituito dai suoi beni, dalla moglie e dalla figlia.

[58] Ma tra loro c'è anche il matrimonio con la vedova di un fratello maggiore. Il verbo che definisce la pena capitale in questi casi è gaz, ma il verbo è generico, potendo essere riferito anche a uccisioni di esseri umani considerati giustificati, o al macello di animali (cf. Howard 2021: 161-62).

CAPITOLO VI

I SOVRANI DELLA TERZA DINASTIA DI UR NELLA LETTERATURA SUMERICA E ACCADICA

Lorenzo Verderame, Sapienza Università di Roma

1. Introduzione

Parlando di III dinastia di Ur e letteratura dobbiamo distinguere tra testi letterari datati al XXI sec. a.C. e testi posteriori che hanno per protagonisti o menzionano sovrani di questa dinastia o eventi avvenuti durante i loro regni.

Le copie di testi letterari databili al periodo neo-sumerico sono poche e provengono principalmente da Nippur. Alcuni sono manoscritti di opere note anche dalle posteriori copie paleo-babilonesi come *Lugalbanda nella caverna*, *La maledizione di Accad,* gli *Inni ai templi*, *I campi di Ninurta*, mentre altri costituiscono le uniche evidenze di opere non altrimenti documentate[1]. Pochi sono stati pubblicati nelle edizioni delle specifiche opere, mentre molti altri restano ancora inediti[2].

Per quanto riguarda i testi letterari sumerici che hanno per oggetto o fanno riferimento a sovrani o avvenimenti del periodo neo-sumerico, questi, come la maggior parte della letteratura in lingua sumerica[3], sono noti principalmente da manoscritti del periodo paleo-babilonese, ovvero diversi secoli dopo la caduta del regno di Ur e, soprattutto, dopo l'abbandono del sumerico quale lingua ufficiale dei documenti e della letteratura. Alla letteratura in lingua sumerica vanno aggiunti le menzioni di questi sovrani in composizioni in lingua babilonese. Si tratta per lo più di riferimenti indiretti con finalità "storiografiche" (dal punto di vista mesopotamico)[4], come cronache e presagi.

Nonostante i manoscritti risalenti al periodo paleo-babilonese, possiamo attribuire la composizione di un'opera o il suo nucleo originale al periodo neo-sumerico per i riferimenti a sovrani o eventi di questo periodo o sulla base di una serie di elementi contenutistici e stilistici. Più difficile è determinare quanto della tradizione letteraria sumerica più antica sopravviva nelle fonti paleo-babilonesi. Sappiamo che alcune opere

---

[1] Cf. la lista parziale in Rubio 2000: 203-204. Remota, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è la possibilità di far risalire al periodo neo-sumerico opere documentate da manoscritti posteriori in cui manchino riferimenti espliciti a sovrani o eventi di tale periodo.

[2] Si attende ancora l'edizione di tutti i testi e manoscritti letterari del periodo neo-sumerico annunciata da Gonzalo Rubio (cf. Rubio 2000: 203 n. 5).

[3] Non esiste una rassegna generale o sistematica della letteratura del periodo neo-sumerico e sui sovrani della Terza Dinastia di Ur. Per una introduzione alla letteratura sumerica cf. Rubio 2009 e Verderame 2016, con bibliografia precedente. La maggior parte dei testi letterari sumerici si possono trovare in traslitterazione e traduzione inglese sul sito del progetto *Electronic Text Corpus of Sumerian Literature* (ETCSL; http://ETCSL.orinst.ox.ac.uk/), il quale, tuttavia, non è stato più aggiornato dopo il 2006. Le recenti edizioni di nuove composizioni sumeriche non contengono riferimenti ai sovrani neo-sumerici, con l'eccezione dei frammenti appartenenti a due inni sconosciuti menzionanti Šulgi, pubblicati da Peterson 2011a e 2011b; cf. anche Peterson 2010.

[4] Per questo aspetto cf. Glassner 1993 e 2019.

sono documentate da manoscritti provenienti dal periodo pre-sargonico quanto da quello paleo-babilonese, come, per esempio, l'*Inno al tempio di Keš* o le *Istruzioni di Šuruppag*, testimoniando un'ininterrotta trasmissione di alcune opere. Di alcune composizioni più antiche, tuttavia, si perdono le tracce prima del periodo neo-sumerico e molte di quelle del periodo paleo-babilonese non trovano paralleli nelle fonti più antiche. Che posto ha la tradizione neo-sumerica e che ruolo ha svolto all'interno della trasmissione della letteratura sumerica? Secondo Piotr Michalowski, il periodo neo-sumerico rappresenterebbe una cesura in seno alla trasmissione della tradizione letteraria sumerica: i nuovi sovrani di Ur, in particolare Ur-Namma e Šulgi, avrebbero eliminato buona parte delle composizioni precedenti, sostituendole con altre il cui scopo era l'esaltazione della nuova dinastia: "As part of a broader program of social and intellectual homogenization, the officers and scribes of King Ur-Namma and his son Shulgi discarded almost all the existing narrative and poetic literature of the land, and commissioned new texts to replace the epics and poems that had previously been current. Part of this radical censorship was undoubtedly motivated by a specific ideological goal: to control all written formulations of collective political memory"[5]. L'affermazione di Michalowski, tuttavia, appare troppo perentoria e costituisce piuttosto un'ipotesi in assenza di evidenze chiare[6]. La produzione innica di Šulgi – a cui vanno attribuiti probabilmente anche molti degli inni dedicati al padre Ur-Namma – appare sicuramente sovrabbondante e non mancano i riferimenti alle sue competenze scribali e al patronato delle arti da lui promosso[7].

Io sono un dotto scriba di Nisaba
come la mia forza (var.: valore)
ho perfezionato la mia saggezza.
(*Šulgi A* 19-21)

Quando ero piccolo stavo nell'Eduba,
dove ho imparato l'arte scribale su tavolette di Sumer e di Accad.
Nessuno dei miei pari/concittadini scriveva sull'argilla come me.
Per (imparare) l'arte della scrittura gente andava continuamente *al luogo della saggezza*,
(ma) io (conosco) completamente la sottrazione, addizione, computo e calcolo.
Nanibgal verdeggiante - Nisaba
mi ha ampiamente dotato di intelletto e ingegno.
Sono uno scriba *esperto* che non trascura nulla.
(*Šulgi B* 13-20)

È lo stesso sovrano, tuttavia, a dichiarare di aver trasmesso qualsiasi composizioni nota dai periodi precedenti (*Šulgi B* 270-280).

---

[5] Michalowski 2003: 195; cf. anche Michaloswki 2014: 152.
[6] Come ammette, altrove, lo stesso Michalowski 2008a: 38; cf. anche Cooper 2010: 329-30 e Bonechi 2018: 330-31.
[7] Cf. Verderame 2022: 40-41.

Considerata l'esigua e ancora inedita documentazione di testi letterari neo-sumerici[8], la questione delle composizioni datate al periodo neo-sumerico sarà qui tralasciata.

Nelle pagine che seguono, dunque, si presenta un quadro sintetico delle opere in lingua sumerica e babilonese che hanno per protagonisti i re della Terza Dinastia di Ur (§1-3) o fanno riferimento diretto o indiretto a questi sovrani o al loro regno[9]. Come lasso temporale si è voluto tenere conto anche di Utu-ḫeĝal, sotto la cui effimera egemonia, il fondatore della Terza Dinastia di Ur, Ur-Namma, inizia a consolidare il suo potere. Gudea di Lagaš e la sua dinastia possono essere considerati come parte integrante del periodo e della tradizione neo-sumerica, vuoi per la vicinanza cronologica e i motivi letterari comuni che per la trasmissione di testi che hanno per protagonista o menzionano Gudea[10]. Tuttavia, l'ampiezza della produzione dell'*ensi* di Lagaš e, soprattutto, i problemi di datazione e contestualizzazione degli eventi descritti nelle sue iscrizioni costituiscono un evidente ostacolo a una trattazione sistematica e integrata con quella dei sovrani neo-sumerici.

Infine, il termine letteratura è stato qui impiegato nel senso più ampio a comprendere anche le iscrizioni e altre composizioni come per esempio la divinazione.

2. Le gesta dei re

Le gesta dei sovrani sono celebrate in due forme strettamente collegate tra loro: le iscrizioni reali e le composizioni "epiche". Le iscrizioni reali sono documentate fin dal periodo *ED*, si trovano sui più differenti supporti – principalmente mattoni, chiodi di fondazione, ralle e stele, ma non solo – e hanno una lunghezza variabile. Le più brevi, possono contenere in poche righe il nome del sovrano e la sua titolatura a cui può essere aggiunto il nome del dio o della dea e la ragione dell'iscrizione (costruzione di un tempio, dono votivo, etc.). Le più lunghe sono vere e proprie composizioni in cui le imprese del sovrano (una guerra, una costruzione, etc.) possono essere introdotte dalla narrazione degli eventi precedenti o seguite da maledizioni e/o benedizioni. Le iscrizioni neo-sumeriche, come anche quelle paleo-accadiche, sono note non solo da originali ma anche da copie su tavolette del periodo paleo-babilonese da Ur e Nippur. Gli scribi dei secoli successivi avrebbero infatti copiato le iscrizioni di statue e altri oggetti iscritti esposti nel santuario Ekur di Enlil a Nippur e nell'E-Kišnuĝal di Nanna-Suen a Ur.

Le composizioni letterarie epiche celebrano anch'esse le gesta dei sovrani, ma entrano nella tradizione letteraria, che potremmo definire genericamente come "epica", e sono copiate e trascritte nel tempo. La tradizione "epica" sumerica è divisa in due gruppi principali in base ai loro protagonisti: i sovrani di Uruk (Enmerkar, Lugalbanda, B/Gilgameš) e quelli di Accad (Sargon e Narām-Sîn). Se si escludono le lamentazioni sulle

---

[8] Cf. n. 1.

[9] Per uno studio dei sovrani neo-sumerici nella tradizione letteraria posteriore cf. Flückiger-Hawker 1999; Schaudig 2019 e 2020.

[10] Gudea è l'"autore" o committente di un inno *tigi* alla dea Bau (*Gudea A*) e, probabilmente, della *Lista dei re di Lagaš* che si conclude appunto con lui. È menzionato in un inno alla dea Nanše (*Nanše A*) e forse al sovrano di Lagaš fa riferimento anche il breve passaggio ne *L'airone e la tartaruga*, dove il canneto è descritto come «un buon Gudea» (l. 19). È difficile dare una classificazione netta dei due cilindri di Gudea (A, B): da una parte si tratta di un'iscrizione e, per quanto ne sappiamo, non è stata copiata e trasmessa; d'altra parte, la lunghezza e lo stile ne fanno un'opera letteraria e come tale è spesso trattata nelle moderne antologie.

distruzioni delle città neo-sumeriche (cf. sotto), dobbiamo rilevare che non sono note composizioni di questo tipo che celebrino le gesta belliche dei sovrani della Terza Dinastia di Ur. Per questi sovrani, tuttavia, va notato che parallelamente all'assenza di composizioni "epiche"[11] fa riscontro la diffusione degli inni reali precedentemente non documentati.

2.1. La vittoria di Utu-ḫeĝal

Benché non celebrato negli stessi termini delle composizioni relative ai sovrani di Uruk e Accad, l'ultima composizione letteraria dedicata alle gesta di un sovrano è il testo noto come *La vittoria di Utu-ḫeĝal*. In esso si narra appunto della sconfitta inflitta da Utu-ḫeĝal, re (lugal) di Uruk, a Tirigan, re (lugal) di Gutium. Questo evento segna la fine del dominio guteo sulla Mesopotamia e l'inizio di un periodo di restaurazione dell'entità sumerica e dell'unità del sud mesopotamico (Sumer e Accad). Storicamente entrambe le iniziative di Utu-ḫeĝal si riveleranno effimere. Nonostante un'apparente "rinascita" sumerica, da cui lo stesso termine "neo-sumerico" per indicare il periodo, la preminenza dell'elemento linguistico (e in parte etnico) accadico diviene preponderante e porterà alla fine del sumerico come lingua ufficiale dei documenti scritti. Lo stesso sforzo di Utu-ḫeĝal si concluderà a pochi anni dalla vittoria sui Gutei per mano di un suo generale, e probabilmente parente, Ur-Namma, che unificherà sotto il suo dominio tutta la Mesopotamia meridionale[12].

La composizione, in cui si alternano descrizioni in terza persona e i discorsi in prima persona di Utu-ḫeĝal, si inserisce nella tradizione delle composizioni epiche dei re di Uruk e di Agade e ne costituisce l'ultimo esempio.

2.2. Le iscrizioni reali

Numerose sono le iscrizioni dei sovrani neo-sumerici giunte sino a noi su diversi supporti[13]. Le iscrizioni di fondazione o commemorative si trovano su oggetti di vario tipo, principalmente mattoni e chiodi di argilla, ma non solo[14]. Le iscrizioni di doni consacrati a una divinità sono incise sugli stessi oggetti (ciotole, vasi, teste di mazza, monili, etc.). Infine, non secondaria, è la testimonianza di iscrizioni copiate su tavolette d'argilla dagli scribi del periodo paleo-babilonese. Una descrizione dettagliata delle iscrizioni esula dagli scopi di questo capitolo, non solo per l'ampiezza della materia, ma anche perché la maggior parte presenta strutture ed espressioni stereotipe e non ha quelle caratteristiche "letterarie"

---

[11] Per un frammento letterario contenente la descrizione di una campagna militare di Šulgi cf. Peterson 2010.

[12] Questo testo è il principale documento per ricostruire la storia di Utu-ḫeĝal. Scarse e poco informative sono infatti le sue iscrizioni.

[13] In questa sede mi riferisco alle iscrizioni neo-sumeriche raccolte ed edite da Frayne 1997 (RIME 3/2) e Frayne 1993 (RIME 2) per le iscrizioni di Utu-ḫeĝal. Per una raccolta estesa e aggiornata delle iscrizioni sumeriche si veda il portale del progetto *Electronic Text Corpus of Sumerian Royal Inscriptions* (http://oracc.museum.upenn.edu/etcsri/) diretto da Gábor Zólyomi. Nonostante il titolo della serie e dei volumi così come del portale web, il materiale raccolto non riguarda specificamente le iscrizioni reali, ma tutte quelle epigrafi che hanno una rilevanza per la ricostruzione della storia del periodo neo-sumerico. I numeri riportati nella seguente discussione limitata alle sole iscrizioni reali possono quindi divergere.

[14] Purtroppo, è assente dall'edizione di Frayne 1997 la tabella con la lista degli oggetti iscritti che si trova invece in altri volumi del progetto *Royal Inscriptions of Mesopotamia*.

di alcune iscrizioni dei periodi precedenti. Di seguito, se ne darà dunque solo una breve presentazione.

La maggior parte delle iscrizioni sono di breve o media estensione con una struttura e un formulario stereotipo. Quella che potremmo definire l'iscrizione minima è costituita dal nome del sovrano seguito dai titoli ed eventualmente una frase relativa che ne ricorda un evento memorabile:

Ur-Namma, re di Ur, colui che ha costruito il tempio di ….

La più comune iscrizione è invece quella che ha in principio la divinità destinataria del "dono" ed eventuali epiteti, cui segue il nome del sovrano con i suoi titoli, e, infine, l'oggetto e il verbo che definiscono l'azione del sovrano. Si tratta per lo più della costruzione o restauro della "casa" (tempio) della divinità (e_2 … du_3), ma frequenti sono anche i riferimenti allo scavo di canali o all'edificazione di altre strutture; occasionalmente può essere menzionata la ragione del dono e della dedica.

A Ninĝirsu, eroe potente di Enlil, suo signore,
Šulgi, maschio potente, re di Ur, re di Sumer e Accad,
il suo E-Bagara ha costruito per lui.
(Frayne 1997: 124-25, 3/2.1.2.14)

In alcuni casi questo tipo di iscrizione può essere ampliata da una maledizione o da un riferimento a eventi storici.

A Nanna, il suo amato signore,
il Dublamaḫ che da tempo antico era stato un luogo *di offerte* e le provvigioni erano *decadute*, il cui edificio non era stato ricostruito,
Amar-Suen, amato di Nanna, scelto da Enlil in Nippur, provveditore del tempio di Enlil, maschio potente, re di Ur, re delle quattro parti del mondo,
il Dublamaḫ, "la casa meraviglia del paese", il suo luogo dove sono emessi i verdetti, la sua rete da cui non sfugge nessun nemico di Amar-Suen,
questa casa costruì per lui e resa manifesta.
Lo decorò per lui con oro, argento e lapislazzuli. (Con ciò) Amar-Suen ha prolungato i suoi giorni.
Colui che questa casa, divenuta vecchia, ricostruisce e le sue iscrizioni e le … di *legno* non altererà, possa trovare favore davanti a Nanna. Colui che cancellerà le sue iscrizioni e sposterà le … di *legno*, il serpente di Nanna sia posto contro di lui e possa Nanna terminare la sua discendenza."
(Frayne 1997: 253-54 3/2.1.3.9)

Più lunghe sono le iscrizioni che descrivono campagne militari o una serie di attività come lo scavo di diversi canali o occasioni specifiche, come le iscrizioni su statue o la lunga iscrizione di Šu-Suen con la fabbricazione della barca cultuale di Enlil e Ninlil (Frayne 1997: 317-20 3/2.1.4.9), ma anche in questi casi, tuttavia, lo stile non è narrativo.

Si tratta per lo più di un'elencazione di località ed espressioni stereotipe, ben lungi dalla vivida descrizione degli eventi di alcune iscrizioni dei periodi precedenti.

Se il sumerico è la lingua ufficiale non mancano iscrizioni in lingua accadica o addirittura bilingui. Le più antiche e anche le più numerose risalgono al regno di Šulgi.

2.3. Il "Codice" di Ur-Namma

Una lunga iscrizione, ricostruita attraverso delle copie paleo-babilonesi e frammenti di un originario monumento neo-sumerico, contengono una raccolta di norme usualmente descritte come "leggi"[15]. Queste sono precedute da una lunga introduzione in cui il sovrano celebra le sue conquiste e il suo retto governo, non diversamente dall'introduzione del *Codice di Ḫammurabi*. Il cosiddetto *Codice di Ur-Namma* o *Leggi di Ur-Namma*[16] costituisce la più antica raccolta di leggi dell'antica Mesopotamia.

2.4. Il "catasto" di Ur-Namma

Due copie paleo-babilonesi e, probabilmente, diversi frammenti di un monumento di pietra, conservano quello che è comunemente definito *Catasto di Ur-Namma*, una lunga composizione, in parte frammentaria, in cui sono riportati i confini e i possedimenti di nuove province create da Ur-Namma nei territori sottratti agli Elamiti[17]. Un unico manoscritto (CUSAS 17, 21) conserva anche una introduzione mitologica.

3. Inni reali

Se l'epica è del tutto assente e le iscrizioni reali tendono a essere più stereotipe e meno narrative rispetto alle precedenti, un nuovo tipo di composizione appare al principio del XXI sec. a.C., quello degli inni reali. L'innografia è un genere antico nella tradizione sumerica. Inni a divinità o ai templi sono noti fin dal periodo *ED*, ma con il periodo neo-sumerico appaiono composizioni in cui il sovrano è soggetto e/o oggetto della celebrazione.

In base al contenuto e alla struttura possiamo distinguere due tipi di composizioni inniche collegate al sovrano. Un primo tipo in cui rientrano quelle composizioni che sono vere e proprie celebrazioni del re. In esse possono trovare spazio anche elogi alla divinità, alla città o al tempio, ma fulcro dell'inno è sempre l'esaltazione del sovrano, delle sue qualità fisiche e spirituali e del suo buon governare, quest'ultimo reso possibile sempre grazie all'avallo divino. Non esistono differenti categorizzazioni native per questo tipo di composizioni, le quali possono sovente terminare con un generico "lode a …" (za$_3$-mi$_2$). Il secondo tipo contiene composizioni che sono a metà tra gli inni alla divinità e quelli al re. Formalmente, secondo la classificazione mesopotamica, sono da considerare veri e propri inni alla divinità, in quanto molti di essi contengono nell'ultima riga il riferimento a un determinato tipo di inno (*adab*, *tigi*, etc.) seguito dal nome divino, indicando che si tratta di un inno per quel dio o quella dea. Queste composizioni contengono tuttavia una preghiera in favore del re o anche la semplice menzione del suo nome, per cui, dal punto di vista del

---

[15] Frayne 1997: 43-49 (= RIME 3/2.01.01.20), cui è da aggiungere l'edizione di nuovi fonti e la nuova traduzione di Civil 2011.
[16] Per l'ipotesi che l'autore sia, invece, Šulgi cf. la discussione in Frayne 1997: 44.
[17] Frayne 1997: 50-56 (= RIME 3/2.01.01.21); Frayne - Hallo 2008.

contenuto e del contesto di creazione, possono essere analizzate separatamente dagli inni agli dèi. È interessante notare come in alcune di queste composizioni sia il sovrano a parlare in prima persona.

Sono noti nove inni dedicati a Ur-Namma, venticinque a Šulgi, uno ad Amar-Suen, dieci a Šu-Suen, cinque a Ibbi-Suen.

In Šulgi è da identificare se non il creatore, sicuramente il promotore e maggiore rappresentante di questo nuovo genere. Non solo è più che probabile che alcuni inni dedicati a Ur-Namma, come *La morte di Ur-Namma*[18], siano stati composti durante il regno di Šulgi, ma gli inni a lui dedicati superano quelli degli altri sovrani non solo in quantità ma anche in stile e originalità. Nei suoi inni sono frequentissimi i riferimenti biografici e i temi trattati spaziano a coprire qualsiasi aspetto che possa riguardare Šulgi, come re e come uomo. In due inni autocelebrativi (*Šulgi A* e *B*) è Šulgi a presentarsi in prima persona come uomo bello e dotato di intelligenza e di fascino. Le doti fisiche si alternano a quelle intellettuali. Le prime ricorrono spesso da similitudini con animali veloci e forti (onagro, leone, etc.) o il riferimento a particolari imprese. È capace di percorrere in un giorno e con la tempesta infuriante la distanza che separa Ur da Nippur per poter celebrare contemporaneamente le celebrazioni nei due santuari. Alle sue doti di guerriero e di sportivo si affiancano quelle di abile diplomatico, uomo saggio e di cultura, versato nelle arti scribali, divinatorie e canore. Celeberrimo e spesso citato negli studi a proposito della scomparsa del sumerico come lingua parlata è un passo in cui Šulgi descrive le sue qualità di poliglotta, elencando le lingue che padroneggia: sumerico, amorreo, elamita (*Šulgi C*). Il fatto che sia menzionato il sumerico e non l'accadico ha fatto presumere che quest'ultimo fosse proprio la lingua materna di Šulgi e che il sumerico non fosse già di uso corrente durante il suo regno. Un altro aspetto importante è quello relativo all'impulso dato alla letteratura. Oltre a dichiararsi abile scriba e "autore" di uno degli inni autocelebrativi[19], Šulgi menziona il sostegno dato ai poeti di corte e l'istituzione di scuole a Ur e Nippur. Non mancano i riferimenti alle riforme introdotte durante il suo regno, come la sistemazione delle strade e l'istituzione di locande per i viaggiatori.

In Šulgi, a fianco della celebrazione della propria figura, costante è il riferimento alle divinità e al loro culto. Anche la sua impresa sportiva di correre velocemente e contro ogni avversità da Ur a Nippur è finalizzata a visitare i templi del paese e consumare i pasti assieme agli dèi. Nei suoi inni sono menzionate diverse divinità e templi, ma è alla capitale religiosa Nippur e quella politica Ur, con i rispettivi dèi Enlil e Nanna-Suen, che il re dedica tutta la sua attenzione. Lo scopo di Šulgi è quello di presentarsi come uomo pio e devoto agli dèi e di saldare l'unità della regione sul piano religioso più che politico-militare. Parallelamente tesse una rete di relazioni che rafforzano l'ideologia di una regalità che con lui si consolida. Due gruppi di divinità divengono frequenti nell'associazione con figure di re mitici. Da una parte, il re è "adottato" dalla coppia Lugalbanda e Ninsumun, con conseguente associazione con Gilgameš, spesso chiamato fratello, con cui i re di Ur si assimilano per assicurarsi un medesimo destino ultraterreno e per riprendere quel modello

[18] Cf. sotto.
[19] Per il sovrano come autore cf. Verderame 2022.

di regalità "eroica" tipico della tradizione dei sovrani di Uruk che ha nell'unione con la dea Inana la sua sublimazione.

Le doti e le abilità del "superuomo" Šulgi potrebbero essere prese per esagerazioni, cosa che non sfugge allo stesso Šulgi che si preoccupa costantemente dal mettere in guardia dal giudicare le sue affermazioni come menzogne.

Tale ampio campionario di qualità e lo stile fresco e originale con cui sono presentate si perdono già durante i suoi successori. Vengono infatti a mancare i riferimenti biografici e l'ampiezza degli argomenti trattati. Lo stile e i temi si cristallizzano, dando luogo a composizioni ripetitive e simili tra loro con poche eccezioni, che, tuttavia, non possono eguagliare quelle di Šulgi.

4. "Liriche d'amore" e ninnenanne

I riferimenti agli affetti, al concepimento e al sesso in alcuni inni hanno portato alcuni studiosi a classificare o interpretare direttamente alcune composizioni come liriche d'amore (*love songs*). In particolare, Thorkild Jacobsen nella sua celebre antologia *The Harps that Once* (1987) ha ricostruito molto fantasiosamente il contesto di un inno dedicato al sovrano Šu-Suen (*Šu-Sin A*) come una composizione in cui la moglie del re, Kubātum, che ha appena partorito e non può soddisfare le necessità del marito, lo invita a godere delle grazie della taverniera, di cui Jacobsen non solo ricostruisce il nome ma le attribuisce anche la "maternità" dell'innica neo-sumerica a sfondo erotico. Nulla di tutto questo vi è nel testo che, tuttavia, si distingue per tema e complessità[20].

Tra le composizioni di tipo innico troviamo una composizione (*Šulgi N*) che ben potrebbe rientrare, almeno per i temi trattati, nella categoria delle ninnenanne, costituendo in questo caso la più antica testimonianza per l'antica Mesopotamia. Nel testo, infatti, si menziona il figlio di Šulgi. Il testo non è conservato integralmente e non ne conosciamo l'esatta estensione; i testimoni disponibili permettono la ricostruzione di circa 114 linee. L'ambiguità o la difficoltà di diverse parti della composizione ne rendono difficile la comprensione generale. Il riferimento costante al sonno (u_3-sa_2) e al figlio (dumu/du_5-mu) non lasciano, tuttavia, dubbi che l'argomento trattato riguardi il sonno di un bambino.

L'unico "inno" conservato di Amar-Suen è noto da tre fonti frammentarie provenienti da Ur del periodo paleo-babilonese. Di queste solo la prima (A) conserva abbastanza linee, una trentina, da permettere di avere un'idea dell'argomento della composizione che manca del principio e della fine. La parte conservata narra l'inattività o i tentativi fallimentari di Amar-Suen di ricostruire il tempio in rovina del dio Enki. Lo stile e gli argomenti (incapacità di intendere i segni da parte di Amar-Suen o di determinare la pianta) sono ben lontani dai motivi celebrativi degli inni e potrebbe trattarsi di una composizione satirica[21].

5. La corrispondenza reale

Da copie paleo-babilonesi provenienti principalmente da Nippur sono note poco meno di una trentina di composizioni nella forma di lettere scambiate tra i sovrani della Terza

---

[20] Cf. l'analisi del testo e la critica delle interpretazioni in Verderame 2022.
[21] Cf. il commento nel cap. III §10 del presente volume.

Dinastia di Ur e i loro funzionari. La maggior parte delle lettere riguardano Šulgi e, tra i suoi corrispondenti, spicca Aradĝu (= Arad-Nanna), governatore di Ĝirsu e *sukkal-maḫ*, oltre ai due generali (šagina) Apillaša e Šarrum-bani. I temi trattati sono principalmente quelli relativi alla gestione dello stato (eventi bellici, i *martu*, la condotta), ma non mancano altri argomenti, come per esempio l'agricoltura e la rete dei canali.

Di particolare interesse storico è il lotto di lettere di cui è mittente o destinatario Ibbi-Suen, in quanto hanno come corrispondente o riguardano Išbi-Erra. Queste lettere documentano il lento processo di affrancamento operato da quest'ultimo, dal mancato rifornimento di orzo alla capitale fino alla pretesa investitura a sovrano di Isin da parte di Enlil.

Se la storicità dei mittenti e destinatari di queste lettere è fuori di dubbio, dibattuta è, invece, la loro originalità. Secondo alcuni si tratterebbe di lettere realmente scambiate tra il sovrano e i suoi funzionari che sarebbero successivamente entrate a far parte del curriculum scribale, secondo altri, invece, si tratterebbe di composizioni apocrife[22].

6. Le lamentazioni per la distruzione delle città sumeriche

Note unicamente da copie del periodo paleo-babilonese sono cinque composizioni generalmente raggruppate sotto l'etichetta di "lamentazioni"[23], che presentano uno stesso soggetto oltre a una struttura e temi simili[24]. Queste lamentazioni celebrano la distruzione delle città sumeriche alla fine della Terza Dinastia di Ur:

- *Lamentazione per la distruzione di Ur* (ll. 438)[25];
- *Lamentazione per la distruzione di Sumer e Ur* (ll. 519)[26];
- *Lamentazione per la distruzione di Nippur* (ll. 323)[27];
- *Lamentazione per la distruzione di Uruk* (ll. 260+x)[28];
- *Lamentazione per la distruzione di Eridu* (ll. 173+x)[29].

Si tratta di lunghe composizioni apocrife, redatte lungo tempo dopo gli eventi. Alcune di esse menzionano Išme-Dagān, sovrano di Isin. In esse la realtà storica è ormai stata rielaborata alla luce di una visione formalizzata, politicizzata e teologizzata degli eventi narrati mediante una comune struttura e temi stereotipi[30].

---

[22] Si vedano in particolare le posizioni espresse da Huber 2001, la risposta di Hallo 2006 e la più recente edizione di Michalowski 2011.

[23] Non vanno confuse con le successive lamentazioni in lingua *emesal*, sebbene queste ultime siano derivate dalle prime e abbiano diversi temi in comune. Nella discussione delle lamentazioni sumeriche a volte si includono erroneamente anche un'iscrizione protodinastica di UruKAgina (Ukg 16 = Frayne 2004: 276-79 1.9.9.5) e *La maledizione di Accad* solo per il riferimento alla distruzione delle città: la prima è, infatti, un'iscrizione reale e la seconda è una composizione che differisce per struttura dalle lamentazioni e in cui la distruzione della città di Accad è solo l'atto conclusivo di una serie di eventi.

[24] Cf. in generale Hallo 1995.

[25] Samet 2014.

[26] Michalowski 1989.

[27] Tinney 1996.

[28] Green 1984.

[29] Green 1978; una nuova edizione è in preparazione da parte di Franco D'Agostino e altri studiosi.

[30] Per un'analisi della struttura e dei motivi delle lamentazioni cf. Verderame 2011 e 2023b.

In queste composizioni, la sorte della dinastia e delle città sumeriche è determinata dal consiglio divino che, contravvenendo al destino di gloria precedentemente stabilito, ne decreta la distruzione. Il consiglio divino ordina al dio poliade, che assicura armonia e protezione per la città tramite la sua presenza nel tempio, di allontanarsi. Uscendo dalle mura urbane, il dio poliade abbandona la sua città. In alcune composizioni la paredra del dio poliade tenta una strenua difesa della propria città contestando il cambiamento del "verdetto" divino che dovrebbe essere immutabile. Tuttavia, anche la dea alla fine è costretta ad abbandonare la città. A questo punto, priva della presenza divina che assicura la protezione contro il caos esterno e l'armonia all'interno della cinta urbana, la città è alla mercè di qualsiasi pericolo esterno e inizia anche a disintegrarsi internamente. La distruzione vera e propria è descritta su due piani, uno divino/mitico e l'altro umano/terreno. Gli dèi colpiscono la città con tempeste e altri fenomeni atmosferici, tra cui l'arma divina per eccellenza, il diluvio, che già una volta ha annientato l'umanità. Questo parallelo tra il diluvio mitico e la distruzione delle città sumeriche alla fine del terzo millennio evidenzia il trauma e la cesura storico-mitica rappresentata dalla fine del regno di Ur nell'immaginario mesopotamico. Sul piano terreno la distruzione è prodotta da un attacco nemico. Questi "barbari", spesso associati con figure demoniche, condividono con queste ultime diverse caratteristiche non solo fisiche, ma anche psicologiche[31]. Come i demoni anche i "barbari" operano senza raziocinio e volontà: entrambi sono strumento degli dèi e annientano senza discriminazione e senza pietà. Uccidono il vecchio e il giovane, il saggio e lo stolto, il virtuoso e l'improbo. Non è solo la minaccia interna, tuttavia, a far collassare il sistema urbano mesopotamico. È la presenza divina a rendere la comunità urbana tale. Una volta che la divinità si assenta vengono meno quelle virtù e quelle qualità che caratterizzano la vita sociale: il vicino non riconosce più il vicino, il figlio non rispetta il padre e viceversa, fino all'estremo della vendita dei figli o al consumo di carne umana.

Alcune di queste composizioni si chiudono con un messaggio di speranza: gli dèi tornano alle loro sedi. Si tratta di un messaggio dall'alto contenuto ideologico, confermando la continuità di quell'eredità, che nonostante la traumatica cesura, è stata raccolta dai sovrani di Isin. Anche sul piano del giudizio dei posteri è evidente il successo riscosso dalla dinastia di Ur. Le lamentazioni per la distruzione delle città neo-sumeriche invece enfatizzano l'ingiusto destino cui la dinastia è stata condannata. Le parole che pronuncia la dea della città, contestando l'iniziale destino favorevole decretato dal consiglio divino, la cui decisione è appunto immutabile, enfatizza che la sorte è stata ribaltata per una ragione che prescinde dalle colpe dei sovrani di Ur, riconoscendo a questi ultimi una gloria che non si ritrova nel caso della dinastia di Accad.

---

[31] Verderame 2023a.

7. Altre composizioni

7.1. Cronaca del Tummal

La cosiddetta *Cronaca del Tummal* o *Storia del Tummal*[32] è una breve composizione di trentatré linee in cui sono narrate le alterne vicende del Tummal, santuario vicino a Nippur dedicato alla dea Ninlil. Il mitico re Agga, figlio di En-mebaragesi, l'avrebbe fondato e vi avrebbe introdotto (la statua di) Ninlil. Successivamente, il santuario sarebbe stato soggetto a fasi di ricostruzione e abbandono fino agli ultimi sovrani di Ur III con cui si chiude la composizione.

La *Cronaca del Tummal* è una delle poche composizioni sumeriche che presenta un colofone dov'è riportato l'autore e il sovrano durante il quale l'opera è stata messa per iscritto[33].

> Scritto in base alle parole (oppure: per ordine) di Lu-Inana, capo pellaio di Enlil.
> Išbi-Erra, colui che provvede all'Ekur (il tempio di Enlil),
> ha costruito il *magazzino* di Enlil[34].
>
> (*Cronaca del Tummal* 31-33)

7. 2. La morte di Ur-Namma

Il testo noto come *La morte di Ur-Namma*[35] è generalmente compreso nella categoria degli inni (Ur-Namma A). Il testo è noto da due versioni, una da Nippur e una da Susa, per un totale di dieci manoscritti. Purtroppo, entrambe le versioni sono mutile e soprattutto la conclusione appare oscura.

La composizione descrive appunto la morte del sovrano e riprende i motivi delle lamentazioni per la distruzione delle città. Gli dèi, infatti, hanno cambiato il destino di Ur-Namma e la "madre" Ninsumun, come la paredra del dio poliade della città nelle lamentazioni, piange le sorti del sovrano. Il riferimento a Ninsumun, madre di Gilgameš, si ritrova in altre composizioni e fa parte della prospettiva di associazione del re con Gilgameš, di cui spesso è detto essere fratello. La stessa composizione ha diversi elementi in comune con *La morte di Gilgameš*, come per esempio il fatto che anche Ur-Namma diverrà giudice infero, ma ha anche un'importante differenza, centrale ne *La morte di Ur-Namma*. Infatti, nel caso di Ur-Namma, i doni per le divinità infere sono rifiutati in un primo momento. È opinione comune che la composizione con le sue particolarità faccia riferimento a un episodio storico e più concretamente alla morte di Ur-Namma in seguito a una ferita riportata sul campo di battaglia.

---

[32] Cf. Michalowski 2006, con letteratura precedente.
[33] Per una discussione sull'autore cf. recentemente Verderame 2022.
[34] Una traduzione alternativa delle ultime due righe è «Išbi-Erra ha costruito l'Ekur-igiĝal, il magazzino di Enlil».
[35] Flückiger-Hawker 1999: 93-182.

8. Riferimenti diretti e indiretti ai sovrani della Terza Dinastia di Ur

8.1. Nella letteratura sumerica

8.1.1. Le liste reali

La *Lista reale sumerica* riporta la sequenza completa dei cinque sovrani neo-sumerici che succedono a Utu-ḫeĝal, fornendo per tutti il relativo numero di anni di regno[36]:

> In Uruk, Utu-ḫeĝal divenne re e regnò per 427 anni […] giorni (var.: 7 anni 6 mesi 5/15 giorni). (Uruk:) Un re e ha regnato per 427 anni […] giorni (var.: 7 anni 6 mesi 5/15 giorni).
> Uruk fu sconfitta e la regalità fu portata a Ur.
> In Ur, Ur-Namma fu re e regnò 18 anni; Šulgi, figlio di Ur-Namma, regnò 46 (var.: 48/58) anni; Amar-Suena, figlio di Šulgi, regnò 9 (var.: 25) anni; Šu-Suen, figlio di Amar-Suena, regnò 9 (var.: 7/16/20+x); Ibbi-Suen, figlio di Šu-Suen, regnò 24 (var.: 25/15/23) anni. (Ur:) quattro (var. cinque) re e hanno regnato 108 (var.: 117/120/123) anni.
> Ur fu sconfitta (var.: la dinastia di Ur fu ribaltata; un manoscritto aggiunge: le fondamenta di Sumer furono divelte) e la regalità fu portata a Isin.
> (*Lista reale sumerica* 335-354)

Un caso a parte è rappresentato dalla cosiddetta *Lista reale di Lagaš*[37]. Dalla *Lista reale sumerica*, infatti, manca del tutto il nome di una delle più antiche e importanti città-stato, Lagaš, come anche della secolare rivale di questa, Umma. Le ragioni non sono note, ma sorprende che sia stato rinvenuto un testo che, partendo dal diluvio, ricostruisce la successione dei re di Lagaš. Il testo termina con Gudea ed è probabile che a questo sovrano si debba la redazione della composizione.

8.1.2. Le tenzoni

Le tenzoni o dispute (a-da-min$_3$ du$_{11}$-ga) sono un genere ben noto nella tradizione letteraria sumerica. In esse due personaggi, a volte presentati come fratelli, si affrontano esaltando ciascuno le proprie qualità e sminuendo quelle dell'avversario. A un certo punto si arriva a una fase di stallo in cui nessuno dei due riesce a prevalere e un giudice esterno è chiamato a intervenire per stabilire chi sia il vincitore. Sebbene sia solitamente una divinità (Enlil) a intervenire, in *Uccello e Pesce* è Šulgi a essere chiamato a giudicare e a stabilire la vittoria di Uccello. Ur-Namma e Ibbi-Suen sono anche menzionati, rispettivamente, in un frammento di *Rame e Argento* (I) e in *Inverno ed Estate*.

8.1.3. Altre composizioni

Riferimenti sparsi si trovano in composizioni di vario tipo. Šulgi è menzionato in un frammento di un inno a Nanna (*Nanna O*) e nella raccolta degli *Inni ai templi* vi è una sezione dedicata al tempio per il suo culto in Ur, l'Eḫursaĝ.

---

[36] Per i dati della lista e la cronologia del periodo neo-sumerico cf. il cap. III, § 3 del presente volume.
[37] Il testo è stato per la prima volta pubblicato da Sollberger 1967 e ripreso da Glassner 1993: 151-153.

Ur-Namma è menzionato in un proverbio:

Ur-Namma […] grandi specchi nel tempio di Enlil.
(Proverbi collezione 3, 34)

8.2. Nella letteratura accadica

Nella posteriore tradizione in lingua babilonese i sovrani di Ur assieme agli altri del terzo millennio hanno ormai perso la loro realtà storica, divenendo personaggi letterari[38].

8.2.1. Profezia di Šulgi

Una composizione babilonese[39] riporta una serie di eventi futuri pronosticati dal secondo sovrano della Terza Dinastia di Ur, Šulgi. Nel testo, Šulgi presenta in prima persona sé stesso e introduce i fatti che descrive come profezie future annunciate dal dio Šamaš e rivelatigli dalla dea Ištar. Le profezie contenute sono presentate in una forma esoterica con riferimenti per lo più misteriosi.

8.2.2. I presagi "storici"

Nella letteratura mantica si trovano alcune volte dei presagi legati a eventi del passato con riferimento anche ai sovrani qui discussi. Questi sono presentati o mediante l'espressione «presagio (*amūt*) di …» seguito dal nome del sovrano o, più raramente, l'espressione «questo avvenne quando …»[40]. Questi testi presentano una rielaborata tradizione ispirata a nomi ed eventi storici riletti attraverso la lente degli scribi:

Presagio di Utu-ḫeĝal, il pescatore, morto schiacciato da una chiusa durante la costruzione di una diga.
Presagio di Šulgi che sottomise le quattro regioni (del mondo).
Presagio di Šulgi che prese prigioniero / uccise Tappa(n)-Daraḫ.
Presagio di Amar-Suen al cui piede fu posta una scarpa e che morì per il morso della scarpa.
Presagio di Ibbi-Suen, sciagura.
Presagio di Ibbi-Suen contro cui si unì il paese.
Presagio di Ibbi-Suen contro cui si ribellò una parte del paese.
Presagio di Ibbi-Suen: l'Elam ridusse Ur a un monticolo di macerie.

8.2.3 Cronache

I sovrani neo-sumerici compaiono anche nelle più tarde cronache assire e babilonesi[41]. Come per i presagi, anche nelle cronache troviamo una commistione di nomi ed eventi storici e tradizioni apocrife. Così, per esempio, nella cosiddetta *Cronaca Weidner*, Utu-

[38] Per la bibliografia cf. n. 9.
[39] Borger 1971.
[40] Si riportano di seguito solo alcuni esempi; una rassegna completa accompagnata da una dettagliata analisi si può trovare nel volume di Glassner 2019.
[41] Per queste composizioni cf. lo studio e l'antologia di Glassner 1993.

ḫeĝal, chiamato il "pescatore", prima è aiutato da Marduk a scacciare i Gutei, poi, a sua volta, è fatto morire dal dio e "il suo corpo [è trascinato via] dalle acque del fiume (Eufrate)", poiché ha complottato contro la città di Babilonia. Nelle cronache i sovrani sono presentati in maniera positiva o negativa in base alla loro relazione e devozione verso i centri di culto.

> (Marduk) assegnò la regalità su tutti i paesi a Šulgi, figlio di Ur-Namma, ma questi non eseguì completamente i suoi riti, contaminò i riti lustrali, e la sua mente/intenzione [*era malvagia*]. Amar-Suen, suo figlio, mutò i sacrifici dei grandi buoi, delle pecore e delle capre nella festa del Nuovo Anno nell'Esaĝila; si dice (che morì) per un'incornata di un bue, ma morì per il "morso" della sua scarpa. Šu-Suen, per la sua salute e per la sua vita, restaurò l'Esaĝila secondo la "scrittura celeste" […] che Šulgi aveva commesso. La sua colpa, suo figlio/discendente Ibbi-Suen […] …
> Šulgi, figlio Ur-Namma, rifornì abbondantemente di cibo Eridu che si trova sulla costa. Tuttavia, mosso da cattivi propositi, portò via come bottino i beni dell'Eagila e di Babilonia.
>
> (*Cronaca degli antichi re* A, B)

È interessante notare come nelle cronache Šulgi sia una figura negativa, causa della caduta della dinastia e, in tale ruolo, associato al re improbo per eccellenza, Narām-Sîn. Nella versione abbreviata della *Cronaca degli antichi re* (B), troviamo menzionati solo loro due come rappresentanti e causa della fine delle rispettive dinastie. In una tarda cronaca (*Cronaca dei re di Ur*) conservata su una tavoletta seleucide da Uruk, si dà un dettagliato resoconto delle colpe e dei danni provocati da Šulgi e dallo scriba Lu-Nanna contro, questa volta, il dio della stessa città di Uruk, An, e il suo tempio.

CAPITOLO VII

L'EPISTOLOGRAFIA[1]

Andrea Rebecca Marrocchi Savoi, Sapienza Università di Roma

INTRODUZIONE

La comunicazione è un processo attestato in molti gruppi animali, ma tra gli esseri umani essa avviene in maniera peculiare: si articola in funzione di quella che è stata definita "infrastruttura cooperativa"[2]. L'intenzionalità condivisa, tipica dell'essere umano, è ciò che permette il perseguimento comune di fini che vanno ben oltre l'azione del singolo, come possono essere la costruzione di un edificio, infrastrutture o strumenti. La cooperazione e la condivisione umana sono ciò che rende possibile la costruzione di una realtà istituzionalizzata, fondata su entità collettivamente riconosciute e culturalmente connotate. La comunicazione ricopre un ruolo chiave nella realizzazione di questo sistema cooperativo e trova la sua origine in due impulsi comunicativi: la petizione e l'informazione.

Questi appaiono lampanti quando ci si trova davanti alle epistole, che sono il risultato della necessità di relazione e, talvolta, di controllo su diversi livelli tra individui fisicamente distanti o momentaneamente impossibilitati a una comunicazione verbale diretta. La lettera come strumento di comunicazione, a scopo sia di petizione che d'informazione, è stata ampiamente adottata nel III millennio a. C. nell'antica Mesopotamia. Ciò ha dato origine a un *corpus* di centinaia di tavolette cuneiformi identificabili *in toto* come epistole. I termini impiegati in sumerico per indicare le missive sono vari: u$_3$-na-a-dug$_4$, a$_2$-aĝ$_2$-ĝa$_2$, lugal-ĝu$_{10}$-ra, im-sar-ra. Il termine u$_3$-na-a-dug$_4$ e la sua variante u$_3$-ne-e-dug$_4$, ripreso in accadico con il calco *unnedduku*[3], derivano dalla cristallizzazione della forma verbale che si trova nelle intestazioni di molte lettere, traducibile con l'imperativo "di', parla"[4]. Gli altri termini sono più rari: a$_2$-aĝ$_2$-ĝa$_2$ si trova in diversi testi amministrativi di

---

[1] Nel presente contributo sarà presentata l'epistolografia durante la III Dinastia di Ur alla luce dei documenti neo-sumerici. Saranno presentate sinteticamente, allo scopo di fornire un quanto più ampio scenario riguardo l'epistolografia di Ur III, anche le tipologie epistolografiche redatte in sumerico, ma note solo da copie di periodi successivi, quali: le epistole letterarie, a cui afferiscono anche le *royal letters* e le *letter-prayers*.

[2] Tomasello 2009: 15-20.

[3] Si noti il mutamento dell'occlusiva sorda velare /g/ nell'occlusiva sorda aspirata velare /k/, tipica dei prestiti linguistici di origine sumerica nell'accadico tardo. Cf. Jagersma 2010: 38.

[4] Lampasona 2013: 21 propone che con questo termine si volesse sottolineare la "modalità comunicativa" del documento, benché la sua forma scritta fosse avvertita come orale. Le intestazioni delle missive hanno portato gli studiosi a supporre che queste non venissero lette direttamente dai destinatari, ma che probabilmente fosse qualcun altro a farlo per loro, come i messaggeri stessi o gli scribi che avevano a disposizione (cf. *ibidem*), ma questa interpretazione non è esente da critiche. Per una panoramica sull'alfabetizzazione nell'antica Mesopotamia cf. Veldhuis 2011.

Ur III e il suo valore è quello di "ordine, disposizione"[5]. Più articolato è lo scenario del termine lugal-ĝu10-ra: questa formula si trova nel colofone di una tavoletta paleo-babilonese nella quale sono raccolte quattro lettere di Ibbi-Suen e Išbi-Erra e si legge: limmu4 lugal-ĝu10-ra, "quattro per il mio re"[6], probabilmente questa designazione affonda la sua origine nelle intestazioni epistolari del periodo di Ur III[7]. L'ultimo termine, im-sar-ra, ha il valore di "scritto" e viene utilizzato nelle epistole letterarie[8].

Nelle letterature dell'antica Mesopotamia l'epistola vanta origini mitiche, descritte nella composizione *Enmerkar e il signore di Aratta*; la narrazione ci fornisce importanti dati riguardo la considerazione emica di questa tipologia testuale:

> "Poiché la bocca del messaggero si faceva pesante ed egli non era capace di ripeterlo, il signore di Kullab appiattì dell'argilla e vi scrisse sopra il messaggio come se fosse una tavoletta. Prima di allora non era mai stato riportato sull'argilla un messaggio, ora al cospetto di Utu e in quel giorno ciò avvenne, avvenne che il signore di Kullab riportò sull'argilla il messaggio!"
>
> (Enmerkar e il signore di Aratta, v. 501-506)[9]

Nel testo appena citato l'autore della prima lettera è il leggendario re di Uruk, Enmerkar, il quale appiattendo dell'argilla vi incise sopra il primo messaggio. Oltre agli illustri natali attribuiti alla prima epistola, va notato lo stretto legame che il testo mette in evidenza: la nascita della scrittura e la prima lettera scritta. Nonostante i dati a nostra disposizione non avallino questa correlazione[10], la composizione mostra come le lettere venissero considerate un fondamentale mezzo di comunicazione, essenzialmente, uno strumento leggendario. Questa considerazione emerge anche dalla composizione letteraria *Sargon e Ur-Zababa* nella quale non solo è narrata la creazione della prima busta per lettere, ma viene delineata la letalità, e pertanto l'importanza, delle comunicazioni scritte per la società e la sua organizzazione[11].

I più antichi documenti epistolari comparvero solo diversi secoli dopo le prime attestazioni della scrittura cuneiforme. Infatti, allo stato attuale delle conoscenze, le più

---

[5] a2-aĝ2-ĝ[a2] lugal-[kam] "questo è la *disposizione* del re", TCS 1, 312. Per un'analisi in dettaglio del termine cf. Sallaberger 2003a: 611-12. Michalowski 2011: 24 riporta un esempio paleo-babilonese nel quale questo termine viene utilizzato per designare un'epistola letteraria.

[6] La tavoletta in questione ha il numero d'inventario: A07475 ed è stata pubblicata in OECT 5 cf. *ibidem*. Le quattro lettere sono disponibili in traslitterazione e traduzione inglese sul sito di ETCSL 3.1.17/18/19/20.

[7] TCS 1, 149-150; CUSAS 39, 165; Djakonov 1939: 62.

[8] Lampasona 2013: 21.

[9] Per una versione aggiornata e completa del testo *Enmerkar e il signore d'Aratta* cf. Mittermayer 2009. L'opera è presentata in maniera generale e tradotta in lingua italiana in Verderame 2016: 42.

[10] *Cf. infra.*

[11] Michalowski 1993, 3. La traslitterazione e la traduzione, in lingua inglese, del testo è disponibile sul sito web del progetto ETCSL (ETCSL 2.1.4.); per un'edizione del testo si veda Cooper - Heimpel 1983, mentre per un'analisi generale della composizione cf. Verderame 2016: 52–53.

antiche lettere databili con certezza risalgono al regno di UruKAgina[12], al mezzo del XXIV secolo a. C., in questi documenti sono presenti quasi tutti gli elementi distintivi della tipologia: mittente, destinatario, corpo della lettera e chiusura con datazione[13]. Nelle lettere più antiche il contenuto consiste in un elenco di compiti e, quando presenti, le informazioni accessorie solitamente sono a scopo utilitaristico o persuasivo[14].

Nel corso della dinastia accadica l'uso delle missive si diffuse considerevolmente rispetto ai periodi precedenti. La notevole espansione territoriale raggiunta dall'impero accadico trovò nelle lettere un eccezionale strumento amministrativo, principalmente per l'intrinseca possibilità che offrivano: permettere la comunicazione anche su lunga distanza[15]. Il contenuto di queste lettere è prevalentemente economico-amministrativo, ma iniziano a comparire le prime epistole con una spiccata natura privata[16]. Nelle missive accadiche iniziano a delinearsi i primi artifici retorici, che prendono la forma di articolati ossequi da parte del mittente nei confronti del destinatario.

L'ampio sviluppo dell'epistolografia accadica pose le basi per la tipologia nei periodi successivi. L'articolato panorama della corrispondenza sumerica nel corso della storia degli studi è stato suddiviso in diverse categorie, ma si può semplificare creando una funzionale, seppur grossolana, bipartizione tra: epistola letteraria e lettera economico-amministrativa, quest'ultima principalmente definita dagli studiosi come *letter-order*[17]. È necessario ricordare che le epistole letterarie sono note solo da copie posteriori, databili al periodo paleo-babilonese, mentre le lettere economico-amministrative sono documenti databili alla III Dinastia di Ur (Ur III)[18].

1. Breve storia degli studi

La prima opera comprensiva riguardo l'epistolografia di Ur III è *The Business and Administrative Correspondence under the Kings of Ur*, a opera di E. Sollberger[19]. Questa monografia è di poco precedente all'opera di più ampio respiro e con scopo divulgativo di

---

[12] La tavoletta è stata pubblicata per la prima volta in Thureau-Dangin 1907 ed è disponibile nella banca dati CDLI mediante il numero di accesso P247594. Il testo era stato originariamente datato al regno di En-anatum II, ma successivamente è stata proposta da Kienast - Volk 1995: 29 una datazione più tarda, cf. Selz 1991: 36-37, n. 57; Huehnergard 2018: 698.

[13] Michalowski 1993: 2; Michalowski 2011: 14; Verderame 2017a: 56; Huehnergard 2018: 698.

[14] Per un'analisi generale sulla tecnica di comunicazione persuasiva nella Mesopotamia antica si veda Raign 2022.

[15] Per uno studio delle lettere durante la dinastia paleo-accadica, cf. Kienast - Volk 1995; per una trattazione generale cf. Lampasona 2013: 13.

[16] *Ibidem*.

[17] Si vedrà in seguito che questa etichetta non conviene a tutte le epistole economico-amministrative neo-sumeriche: cf. *infra*.

[18] Con epistole letterarie si indicano 73 *Sumerian literary letters*, così definite da Michalowski 2011: 21, note prevalentemente da cataloghi letterari. In questa tipologia sono confluite diverse categorie epistolari: *Correspondence of the Kings of Ur,* circa 23 testi noti anche come *royal letter* ampiamente trattati nella monografia di Michalowski 2011; le *Sumerian Epistolary Miscellany*, 18 composizioni letterarie di varia natura analizzate da Kleinerman 2011. L'autrice inserisce all'interno di questa tipologia anche le *letter-prayers*, ma, come vedremo più avanti, per struttura formale e funzione è bene distinguerle in un'altra tipologia. Riguardo queste ultime, per una trattazione generale cf. Hallo 1968; Hallo 2009, per una storia degli studi del genere cf. Deubelbeiss 2020: 144-47. Buona parte delle epistole letterarie sumeriche sono disponibili in traslitterazione e traduzione inglese online su ETCSL nel *subcorpus* 3 *Literary letters and letter-prayers*.

[19] Sollberger 1966.

L. Oppenheim[20], nella quale però non sono state inserite lettere neo-sumeriche, ma è stata presentata in linea generale l'epistolografia nella Mesopotamia antica. La monografia di Sollberger è rimasta l'opera di riferimento per l'epistolografia di Ur III per molti anni, essa raccoglieva 373 testi, la quasi totalità delle lettere neo-sumeriche note fino a quel momento, la maggior parte redatti in lingua sumerica[21]. Successivamente alla pubblicazione di quest'opera, l'interesse degli studiosi riguardo il *corpus* epistolare aumentò considerevolmente; tant'è che esso venne integrato rapidamente e in maniera continuativa mediante la pubblicazione di varie lettere non precedentemente incluse nella monografia di Sollberger. L'ampliamento del *corpus* avvenne attraverso contributi di vario genere: recensioni al volume, articoli specifici e, non da ultimo, in opere di più ampio respiro[22]. Nella prima metà degli anni '90 P. Michalowski[23] pubblicò il volume *Letters from Early Mesopotamia,* indirizzato a un più ampio pubblico[24], nel quale era presentata l'epistolografia dal periodo *ED* alla I dinastia di Isin: l'autore integrò il *corpus* epistolare rispetto a quello dell'opera di Sollberger con circa cinquanta lettere. La pubblicazione di quest'opera rianimò l'interesse per il *corpus* epistolare mesopotamico e in particolare neo-sumerico, che riprese a essere integrato mediante pubblicazioni di vario genere[25]. Non sono mancati studi sistematici di sottotipologie del *corpus*, in particolare per le epistole sumeriche del periodo paleo-babilonese. Nel 2011 Michalowski pubblicò *The Correspondence of the Kings of Ur*[26], lavoro ricavato dalla sua tesi di dottorato, completamente dedicato alla corrispondenza reale di Ur, della quale si è molto discussa la datazione e l'origine[27]. Nel medesimo anno fu pubblicata anche l'opera di A. Kleinerman *Education in Early 2nd Millennium BC Babylonia*, nella quale veniva presentato il *corpus* del *Sumerian Epistolary Miscellany*, fornendone una nuova edizione e studiandone lo stretto legame con le scuole scribali paleo-babilonesi.

Per quanto riguarda il *corpus* epistolare databile con certezza a Ur III, ci si è concentrati in larga parte sulla tipologia delle *letter-orders;* infatti, sono stati vari gli studi interamente dedicati alla loro pubblicazione che hanno fornito l'edizione di epistole precedentemente

---

[20] Oppenheim 1967.

[21] Fanno eccezione le lettere 369-373 redatte in lingua accadica, ma con numerosi sumerogrammi.

[22] Per una bibliografia completa si veda Lampasona 2013: 3-5. In questa sede, per una questione di spazi e di natura del presente contributo, si è deciso di fornire una bibliografia parziale a scopo puramente esemplificativo per sottolineare la risonanza che ebbe il lavoro di Sollberger:

- recensioni al volume di Sollberger con integrazioni testuali: Pettinato 1968a: 196; Hallo 1969; Bottéro 1970;
- articoli brevi: Pettinato 1968b; Owen 1971; Owen 1972; Parr 1972; Michalowski 1976; Owen 1980b; Neumann 1980; Van de Mieroop 1984; Yoshikawa 1984; Lafont 1990;
- articoli generici: Limet 1968b; Owen 1973; Peat 1976; Freedman 1977; Cooper 1983; Lafont 1992 recensioni al volume di Sollberger con integrazioni testuali: Pettinato 1968a: 196; Hallo 1969; Bottéro 1970.

[23] Michalowski 1993.

[24] È l'autore stesso a dichiarare di voler fornire una traduzione dei documenti cuneiformi per una maggiore fruizione (Michalowski 1993: 5).

[25] Si veda Lampasona 2013: 5 n. 25 e la bibliografia ivi indicata.

[26] Michalowski 2011.

[27] Cf. *infra.*

inedite[28], oltre a quelli che hanno cercato di approfondire aspetti specifici del *corpus*[29], o ancora presentarne gli aspetti generali[30]. Allo stato attuale delle conoscenze, la quasi totalità del *corpus* epistolare neo-sumerico è composto da documenti categorizzati come *letter-orders*[31], definizione che, come vedremo, non è scevra da critiche perché in essa sono confluite diverse sottotipologie[32]. Un lavoro encomiabile al riguardo è stato fatto da D. U. Lampasona nella sua tesi di dottorato, *Le letter-orders del periodo di Ur III*[33], ancora inedita, ma riassunta in un recente articolo[34].

2. Le epistole sumeriche

Le lettere possono essere considerate *le trait d'union* tra scrittura e oralità, sia per la natura che per lo scopo della loro redazione: la comunicazione. Come anticipato pocanzi, l'organizzazione capillare delle risorse economiche hanno caratterizzato il periodo di Ur III, ciò si fondava su un'articolata rete di comunicazione, che ha dato luogo a una cospicua corrispondenza epistolare di carattere economico-amministrativo che va ben oltre le sfere delle istituzioni centrali.

Questi testi amministrativi sono probabilmente il modello alla base delle epistole letterarie sumeriche paleo-babilonesi, come le *royal letters* e *letter-prayers*, motivo per cui esse condividono la struttura generale[35]. Le *royal-letters* sono composizioni in prosa che riportano ordini e comunicazioni, analogamente alle lettere amministrative di Ur III, ma hanno come protagonisti i re e gli alti ufficiali della III Dinastia di Ur, e, come già detto, sono note solo da copie di periodi successivi. Esse sono attestate dal periodo paleo-babilonese a quello neo-babilonese come parte integrante del curriculum dell'Eduba. La loro composizione è stata giustificata sia come una fedele riproduzione della corrispondenza reale, che come una creazione *ex novo* degli ambienti scribali[36]. Verosimilmente, si tratta di composizioni ispirate alle comunicazioni della cancelleria reale di Ur III[37], ma successivamente rimaneggiate dagli scribi, dando vita a nuove composizioni probabilmente come esercizio scolastico volto proprio all'apprendimento per la composizione di lettere. Un'altra tipologia epistolare con la quale gli scribi si esercitavano, e che probabilmente scrivevano su commissione, sono le *letter-prayers*, o lettere di

---

[28] Molina 1999; Kozlova 2003; Krebernik 2004; Urciuoli 2009; Notizia - Di Ludovico 2012; Notizia - Verderame 2016; Colonna d'Istria 2019; Saadoon - Kraus 2021; Hussein Mohsin - Safford 2022.

[29] Ad esempio in Lampasona 2016 è stata presentata le potenzialità del c*orpus* nella ricostruzione della gestione delle risorse alimentari.

[30] Sebbene fossero giunti a conclusioni parzialmente divergenti, per questo filone di studi vanno ricordati i contributi di Allred 2010b e di Sallaberger 2015b.

[31] Lampasona (2021:153) nel suo contributo ha riportato il numero di 717 *letter-orders* presenti nel database di BDTNS (http://bdtns.filol.csic.es/), a oggi (2022), sono divenute ben 836 nella medesima banca dati.

[32] Cf. *infra.*

[33] Lampasona 2013.

[34] Lampasona 2021.

[35] Hallo 2009: 263.

[36] L'origine della *Corrispondenza reale di Ur* è ancora dibattuta. Cf. Michalowski 2011:17; Kleinerman 2011: 29; Lampasona 2013:18.

[37] Per un dibattito sulla loro datazione e origine cf. Hallo 2006 in risposta a Huber 2001, e da ultimo Michalowski 2011.

petizione[38]. Si tratta di composizioni che vedono come mittente il re, gli scribi o altri componenti dell'élite indirizzate agli dèi: nel corpo della lettera era espressa una richiesta che poteva essere esaudita solo dalle divinità o dai re divinizzati. Il ritrovamento di un esemplare in un deposito votivo dinnanzi alla statua di culto porta a ipotizzare che esse fossero uno strumento adottato dal supplice per presentare costantemente la sua richiesta al dio, pertanto, avrebbero avuto la stessa funzione delle statuette oranti sostitutive[39]. Nonostante l'origine comune sia per quanto riguarda l'ambiente di redazione, che il modello di riferimento, le *letter-prayers* e le *royal-letters* sono profondamente diverse[40], principalmente per il loro intento redazionale che ne condizionava la composizione. La persuasione del nume, al fine di far accogliere la richiesta del supplice, era lo scopo delle lettere di petizione; di conseguenza, risulta chiara la motivazione dietro l'adozione nella redazione di artifici retorici, come i parallelismi e le assonanze: rendere più suadente la richiesta alle orecchie della divinità[41]. Al contrario, le *royal-letters* dovevano essere un esercizio per gli scribi e ricalcavano i mezzi comunicativi della cancelleria reale, adottando uno stile molto più vicino alle epistole amministrative, che potremmo considerare il modello "concreto" dietro a quello "fittizio" delle due tipologie paleo-babilonesi[42]. Si tenga a mente che, seppur funzionale, questa differenziazione su base strutturale tra *royal-letter* e *letter-prayer* è una categorizzazione etica e non corrisponde a una visione emica dell'ambiente scribale[43].

2.1. Analisi formale delle lettere di Ur III[44]

Allo stato attuale il *corpus* epistolare neo-sumerico conta poco più di ottocentotrenta tavolette edite[45], che raramente superano le dieci linee[46]. Queste epistole sono redatte principalmente in sumerico e i pochi esemplari in lingua accadica presentano un ampio utilizzo di sumerogrammi, probabilmente ciò è dovuto al carattere economico-amministrativo delle lettere[47]. Sebbene la presenza e l'ordine degli elementi possa variare

---

[38] Il termine *letter-prayer* venne proposto da Hallo 1968: 76 in luogo dei precedenti "Gottesbrief" (Falkenstein 1938) e "*letters of petition*" (Ali 1964: 539). Quest'ultima categorizzazione è stata riproposta da Michalowski (2011: 28) a evitare connotazioni rituali.

[39] Hallo 1968: 79, n. 74; Michalowski 1993: 5; Brisch 2003: 88.

[40] Va sottolineato che le caratteristiche maggiormente attestate in una o l'altra tipologia non sono prerogative esclusive, vale a dire, sono attestate epistole letterarie con elementi stilistici propri delle lettere di petizione e viceversa. Per la struttura delle lettere letterarie e delle lettere di petizione cf. Michalowski 2011, 27-31.

[41] Come nota Kleinerman 2011: 37, allo stato attuale delle conoscenze è nota una sola lettera di petizione sumerica deposta in un tempio, ciò rende l'ambiente scribale il principale luogo di fruizione dei testi. Al contrario delle lettere di petizione accadiche delle quali si hanno ritrovamenti in depositi votivi cf. *ibidem*.

[42] Michalowski 1993: 4.

[43] A titolo esemplificativo: nella lettera CKU 4, Abaindasa - Šulgi 1, sebbene si tratti di una *royal-letter,* nel testo si fa ampio uso di figure retoriche, come la metafora. Questo non crea particolare stupore dato che la lettera contiene una richiesta da parte di un subordinato nei confronti di un suo superiore e gli artefici retorici hanno come scopo quello di persuadere il destinatario a eseguire la richiesta del mittente. Cf. Michalowski 2011: 305-324.

[44] Lampasona 2021: 155.

[45] Cf. *supra*, n. 22.

[46] Démare-Lafont 2013: 30; Lampasona 2021: 154.

[47] Le epistole in accadico momentaneamente note sono 25, dato consultabile sulla banca dati BDTNS.

da lettera a lettera, è possibile ricostruire un archetipo del genere basandosi sulla suddivisione interna dei documenti[48]:

1.	Intestazione
a.	Mittente
b.	Destinatario
2.	Corpo della lettera
a.	Parte informativa
b.	Petizione
3.	Chiusura
a.	Esortazione
b.	Data
c.	Sigillo
4.	Busta

Tabella 1- Schema riassuntivo degli elementi di un'epistola

Nella prima sezione della lettera si possono trovare gli antroponimi del mittente e del destinatario:

NP$_1$ na-be$_2$-a[49] NP$_2$-ra u$_3$-na-a-du$_{11}$[50]	*umma* NP$_1$-*ma* *ana* NP$_2$ *qibī-ma*[51]

Tabella 2- Intestazioni delle lettere di Ur III

Tuttavia, il nome del mittente è molto raro nei documenti epistolari, compare in meno di una trentina di testi: ciò spinse Sollberger a ipotizzare che il mittente apponesse il proprio sigillo sulla superficie della tavoletta o dell'involucro, rendendo inutile indicarne il nome all'inizio del documento[52]. All'interno del *corpus* vi sono sei documenti nei quali il nome del mittente espresso nel testo corrisponde a quello del proprietario del sigillo impresso

[48] Cf. Lampasona 2013: 26; Sallaberger 2015b: 18.
[49] Analizzabile come *ana= ø$_{ass}$ na.b.e.e=a e traducendola di conseguenza "Così è ciò che dice NP$_1$". Cf. Jagersma 2010, 230; D'Agostino - Spada - Greco - Bramanti 2019, 161-62. Per un'interpretazione della locuzione, si veda Kienast - Volk 1995, 4. Sono attestate delle varianti della formula: na-ab-a-du$_{11}$ e na-ab-be$_7$-a, rispettivamente in TCS 1, 4 e MVN 3, 332.
[50] Il dativo è espresso raramente nelle lettere, mentre la forma u$_3$-na-a-du$_{11}$ è sempre presente quando il destinatario è espresso, grammaticalmente va spiegata come segue: *u.nna.e.dug. ø e si può tradurre con "dopo che tu [=il messaggero] avrai detto a NP$_2$". Cf. *ibidem.*
[51] "Così parla NP$_1$, di' a NP$_2$: […]", non è raro trovare nelle missive accadico la posizione del mittente che segue quella del destinatario: *ana* NP$_1$ *qibī -ma umma* NP$_2$-*ma*, ad esempio in MVN 15, 351.
[52] Sollberger 1966: 3.

sulla tavoletta, è noto un solo testo in cui non c'è corrispondenza tra i due nomi[53]. Quest'ultimo caso non deve essere inteso come una prova contraria all'ipotesi di Sollberger, ma al contrario deve farci riflettere sulla natura stessa del *corpus*: ciò che ai nostri occhi appare confuso o addirittura privo di senso, non è minimamente detto che lo fosse per i fruitori di quei documenti. Il testo in questione (ITT 5, 6874) proviene da Ĝirsu ed è datato a IS 2: in esso si chiede l'annullamento delle assegnazioni (še-ba) per Amar-sila dell'XI e XII mese. Il suo mittente è Urgula, mentre il sigillo recita: "Ur-Lama, lo scriba, *figlio* di Abbaya, il funzionario mu_6-sub_3 di Ninĝirsu". Questi due ufficiali probabilmente compaiono insieme in una tavoletta amministrativa (WMAH 52), pure proveniente da Ĝirsu e datata a IS 2 (IX mese), e anche in questo caso il *focus* sono assegnazioni alimentari (qui indicate come $ša_3$-gal). L'orzo ivi registrato, destinato al personale $eren_2$ del centro del "Portatore del trono" (e_2 gu-za-la_2) è fornito da Urgulaĝu e ricevuto (kišib) da Ur-Lama, lo scriba, il cui sigillo è impresso sul testo[54]. Questo porta a ipotizzare che nel caso di ITT 5, 6874 la presenza di un sigillo diverso da quello del mittente possa essere dovuto a una supervisione, una garanzia per la redazione del messaggio da parte di un funzionario superiore.

Il contesto di redazione delle lettere è fondamentale per chiarire gli aspetti della comunicazione, ma purtroppo è ricostruibile solo in minima parte. Ad esempio, è necessario considerare l'esistenza d'informazioni note solo alle parti coinvolte oppure il ruolo cruciale, ma a noi ancora poco chiaro, che ricopriva il messaggero nella comunicazione, personaggio cognito sia al mittente, che al destinatario e probabilmente considerato affidabile da entrambi. Indipendentemente da queste dinamiche, possiamo asserire con certezza che l'identità del mittente fosse nota al destinatario anche qualora il testo non riportasse esplicitamente il suo nome. Ciò è desumibile a rigor di logica: l'autorevolezza di un'informazione o di una richiesta è vincolata all'identità di chi l'avanza. È possibile che il mittente venisse riportato sulla busta, ma questa eventualità sottintenderebbe la secondarietà dell'informazione a scopi archivistici, dato che la busta sarebbe stata distrutta immediatamente per procedere alla lettura della lettera. Sebbene la maggior parte delle lettere riporti il destinatario e non il mittente, alcuni testi presentano la situazione inversa[55]. Inoltre, in un discreto numero di epistole non è riportato né il destinatario né il mittente[56], sottolineando la secondarietà di queste due informazioni in determinate circostanze. Le spiegazioni per questo fenomeno sono molteplici, si pensi alle dinamiche sociali, come le relazioni personali e familiari, che potevano legare il

---

[53] I testi che presentano una corrispondenza tra sigillo e mittente espresso nel testo sono: YOS 4, 275; Neumann 1988; TCS 1, 4; TCS 1, 279; MVN 3, 332; NATN, 613; mentre il caso in cui non c'è corrispondenza è ITT 5, 6874. Cf. Lampasona 2013: 29. Si noti che nei testi summenzionati tutti i sigilli sono stati apposti direttamente sulla tavoletta, l'unica eccezione è TCS 1, 279, in questo caso il sigillo è stato impresso sulla custodia.

[54] Purtroppo, dell'iscrizione del sigillo sono leggibili solo le prime due linee. D'altro canto, è verosimile che gli antroponimi Urgulaĝu e Urgula identificassero il medesimo individuo con il secondo nome che è quello che, impropriamente, è stato definito nella storia degli studi (Limet 1968a: 242 *et passim*) come un "ipocoristico" del primo. Per una panoramica generale sugli antroponimi e i cosiddetti ipocoristici nella documentazione di Ur III, cf. Marrocchi Savoi 2022a e la bibliografia ivi indicata.

[55] Come, ad esempio, in: YOS 4, 233 e ITT 5, 6874.

[56] Lampasona 2013: 32-33, n. 123, riporta cinquantanove testi sui cinquecentottantuno analizzati nella sua tesi in cui non sono presenti né destinatario né mittente.

destinatario e il mittente; oppure all'importanza dell'identità del messaggero che, come proposto pocanzi, se fosse stato parte di queste dinamiche sociali, pertanto noto ad entrambe le parti, avrebbe avuto sia i mezzi per identificare il mittente e il destinatario dell'epistola, che il credito necessario affinché il destinatario riconoscesse come attendibile il messaggio riportato[57]. Non è da escludere che anche il destinatario, come forse il mittente, potesse essere riportato sulla busta.

L'intestazione è seguita dal corpo della lettera, quello che potremmo definire il nucleo del testo. In questa sezione venivano fornite le informazioni che hanno spinto il destinatario a redigere, o far redigere, la lettera e, come detto all'inizio di questo contributo, si possono dividere in due categorie: informativa e causativa o di petizione. Lo scopo della lettera definisce la differenza tra il resoconto amministrativo e la *letter-order*. Se nella parte informativa è presente solamente una relazione riguardo degli avvenimenti, saremo di fronte a un resoconto amministrativo[58]; invece, se la relazione è in funzione dell'ordine che segue, si tratta di una *letter-order*[59]. Va notato che non vi è una differenza formale tra le due tipologie, entrambe rispettano lo stesso schema e hanno i verbi coniugati alla terza persona. L'ordine nelle *letter-orders* è espresso per la maggior parte con il verbo al modo precativo[60], se in lingua sumerica, e all'imperativo per le missive in accadico[61]. La direzione sociale della comunicazione non sembra obbligasse il mittente all'uso di una forma verbale piuttosto che un'altra[62]. Nei testi in cui compare il re come mittente o come destinatario il verbo è comunque al precativo[63], ciò ci porta a supporre che non vi fosse alcuna relazione tra gerarchia sociale e modo verbale: il precativo era semplicemente il modo del verbo in cui veniva espressa una richiesta nelle comunicazioni epistolari sumeriche.

Indipendentemente dalla lingua di redazione, le missive neo-sumeriche, al contrario delle successive lettere paleo-babilonesi, sono generalmente prive di qualsivoglia forma di saluto o benedizione, anche questo aspetto è probabilmente dovuto alla natura amministrativa della comunicazione[64]. Non va trascurata l'esistenza di alcune epistole dalla redazione più concitata e di carattere più personale[65], le quali mostrano un coinvolgimento emotivo da parte del mittente, ovviamente dovuto all'argomento della comunicazione.

---

[57] A favore di questa ipotesi Lampasona (*ibidem)* sottolinea che sono nettamente più numerose le lettere nelle quali sono assenti sia mittente che destinatario, rispetto a quelle in cui è assente solo il mittente.

[58] Ad esempio, sarebbe più corretto interpretarli come resoconti amministrativi e non *letter-order*s i testi pubblicati in: TCS 1, 81 e 83; o ancora il testo pubblicato da Notizia - Verderame 2017: 66 no. 4.

[59] Un esempio di *letter-order* corredato di parte informativa può essere il testo Lafont 1990: 169, Nr. 2.

[60] L'ampio uso del precativo nelle missive sumeriche ha spinto Lampasona (2021: 156) a suggerire l'espressione *letter-request* in luogo del comune *letter-order*. Inoltre, l'autore ha supposto che l'uso dell'imperativo nelle missive sumeriche fosse dovuto a un'influenza accadica, dato che nelle lettere accadiche il verbo è sempre espresso all'imperativo.

[61] Cf. *ibidem.*

[62] Cf. Lampasona 2013: 36.

[63] In BPOA 1, 1234 il re compare come mittente e la lettera è indirizzata al governatore di Umma, il verbo della richiesta è ha-ba-ab-šum$_2$-mu, "che glielo dia"; in ITT 4, 7723 il re è il destinatario della missiva e il mittente è ignoto, ma verosimilmente è un uomo dell'amministrazione centrale, il verbo utilizzato è he$_2$-na-ab-zi-zi, "che glielo accrediti".

[64] Sallaberger 2015b: 19-20.

[65] Come le lettere in accadico: TCS 1, 370 e Owen 1971: 398.

Nella parte conclusiva della lettera si possono trovare l'esortazione, la datazione e l'impressione di sigillo, tutti elementi che, per la loro bassa frequenza, potremmo definire accessori per i fruitori dei testi, ma, se presenti, sono fonte di un gran numero d'informazioni per gli studiosi[66]. L'esortazione è un elemento peculiare delle *letter-orders* del periodo di Ur III, data la natura di queste lettere poteva essere necessario inserire durante la redazione della lettera una frase per sottolineare l'urgenza[67], la necessità o il modo in cui il destinatario era tenuto a svolgere il compito richiesto[68]. Non mancano delle esortazioni che fanno leva sulle relazioni familiari[69], quest'ultime vanno inserite e analizzate nel contesto sociale più ampio del periodo di Ur III; dunque, sono necessarie ulteriori indagini per chiarire l'origine di tali espressioni, vale a dire, se effettivamente ci si riferisse a delle reali relazioni familiari ovvero a una *pseudo*-parentela o parentela fittizia[70].

All'esortazione seguiva la datazione, essa rispettava i criteri dei documenti amministrativi di Ur III: il nome dell'anno era deciso dall'amministrazione centrale, mentre il mese era indicato seguendo i vari calendari provinciali[71]. Quest'ultimo dato, quando presente e proprio per il carattere locale che aveva, ha permesso di stabilire con buona approssimazione la provenienza dei testi privi di contesto archeologico, spesso a causa di traffici illegali. L'ultimo elemento che si può incontrare nella chiusura di una tavoletta epistolare è la sigillatura, presente su meno di un terzo della documentazione[72]. Si è visto sopra che il sigillo, nella quasi totalità dei casi, apparteneva al mittente, identificandolo come autore della comunicazione, ma il ruolo della sigillatura va ben oltre la mera identificazione personale: la sua presenza o l'assenza sulla tavoletta poteva pregiudicare la valenza della stessa[73]. In circa cento epistole è attestato il termine kišib, che può indicare sia la tavoletta sigillata che il sigillo stesso. In alcuni casi lo si usa come riferimento a una tavoletta di ricevuta o da consegnare[74], in altri casi può essere inserito come nota "kišib NP", forse per rendere più difficili possibili manomissioni, facilitare la lettura del sigillo

---

[66] Rispetto alle epoche precedenti mancano, principalmente nel genere delle *letter-orders*, quelle che sono state definite "note d'esecuzione", vale a dire, delle brevi annotazioni che riportavano la presa in carico dell'ordine. Cf. Lampasona 2013: 26.

[67] a-mu-ra-kam, "è un emergenza", letteralmente "è (una questione) del diluvio/dell'inondazione", è un'espressione molto comune, compare in una trentina di lettere amministrative, ed era usata per sottolineare l'urgenza di una questione. Sulle origini di questa espressione, cf. Civil 1994: 179-80.

[68] L'uso di queste esortazioni, come la frequente na-mi-gur-re, "Che non mi faccia tornare indietro (la questione)", sottintende la possibilità da parte del destinatario a non eseguire quanto richiesto, mettendo in luce la complessità delle reti sociali che si celano dietro queste lettere e sottolineando la verticalità di alcune relazioni.

[69] a-ba šeš-mu-gen$_7$, "chi è come mio fratello?" (BPOA 1, 303); a-ba ama-[mu-gen$_7$], "chi è come mia madre?" (ITT 3, 6511). Va notato che nel *corpus* queste esortazioni menzionano solamente il fratello e la madre.

[70] Per una presentazione generale della *pseudo*-parentela durante Ur III, cf. Marrocchi Savoi 2022b.

[71] Allo stato attuale dei dati disponibili su BDTNS (Maggio 2022), sono documentate 92 lettere recanti l'anno di redazione, di cui circa 50 riportano anche il mese; inoltre sono presenti nel *corpus* 14 lettere sulle quali è stato scritto solamente il nome del mese senza alcuna indicazione dell'anno.

[72] Allo stato attuale sono note 287 lettere che recano un sigillo sulla superficie della tavoletta o sulla relativa busta.

[73] Nel testo YOS 04, 134 si legge: mu kišib nu-ub-r[a]-a-/še$_3$ na-mi-ib$_2$-gur-e, "non mi rimandi indietro (la questione) perché non c'è il sigillo", questo lascia intendere che l'assenza del sigillo potesse rappresentare motivo di contestazione da parte del destinatario.

[74] kišib-ba-ni šu na-ba-ab-ti, "che non ricevano la loro tavoletta" (TCS 1, 243); kišib-a-ni šu ha-ba-<ši>-ib$_2$-ti, "che riceva la sua tavoletta" (YOS 4, 142).

oppure, come visto in precedenza per indicare la garanzia o la supervisione di un individuo nei confronti del documento e del suo contenuto[75].

La custodia, sebbene non faccia propriamente parte dello schema epistolare appena presentato, è una componente esterna, ma caratterizzante della lettera neo-sumerica. Purtroppo non sono molte le custodie epistolari giunte sino a noi: presumibilmente per sua natura e l'uso che ne veniva fatto: per procedere alla lettura dell'epistola era necessario distruggerla. Le funzioni che si possono attribuire all'involucro sono diverse, ma si può supporre che il ruolo primario fosse quello di celare il testo a chiunque non ne fosse il destinatario. Non di secondaria importanza è la protezione fisica che la custodia forniva al suo testo, era impossibile la modifica della lettera senza violarne l'involucro[76]. Queste funzioni sembrano essere alla base di otto custodie epistolari provenienti dalla città di Nippur, su cui compariva solamente il sigillo del mittente[77]. Quelle di Nippur non sono le uniche tipologiche di involucri giunte sino a noi, ad esempio, siamo a conoscenza di casi in cui avevano la funzione di supporto scrittorio per la risposta alla lettera ricevuta[78], non è da escludere in questi casi una funzione archivistica della custodia. Un caso molto particolare è rappresentato dalla lettera trovata a Ur[79]. Questo testo riporta sulla sua custodia, oltre all'impressione di sigillo del mittente[80], un'indicazione per il recapito della missiva: "Ur-Bilgameš – Ur"[81]. L'indicazione della città del destinatario, la struttura della custodia simile a quelle provenienti da Nippur e la presenza del sigillo di un mercante fa supporre che questa lettera dovesse viaggiare da una città, forse Nippur, a un'altra, probabilmente Ur dato che il documento è stato ritrovato in quel sito. A ogni modo, in questo caso si ha una custodia che per funzione è molto vicina al nostro concetto di "busta da lettera", poiché non solo proteggeva il testo contenuto, ma riportava delle importanti informazioni: mittente e destinatario.

2.2. Contesto dell'epistolografia amministrativa

Dalla distribuzione geografica dei testi emerge chiaramente che il loro uso non era prerogativa delle istituzioni, bensì era largamente utilizzato anche in contesti non istituzionali[82]:

---

[75] TCS 1, 53.

[76] A questo riguardo si ricordi la composizione letteraria di *Sargon e Ur-Zababa*, nella quale quest'ultimo crea la prima "busta da lettera". Nella vicenda la funzione dell'involucro era quello di celare il contenuto agli occhi di Sargon, dato che nella missiva c'era l'ordine di mettere a morte il futuro sovrano di Agade. Cf. Verderame 2016: 53.

[77] Lampasona 2021: 164.

[78] OLP 15, p. 56; Owen 1972; Mayr - Owen 2004: 167, Nr. 10. Cf. Michalowski 2011: 15; Lampasona *ibidem*.

[79] Michalowski 1976: 168 Nr. 6.

[80] Il sigillo è consultabile su BDTNS ed è stato ricostruito come: [^{d}I]-bi$_{2}$-/[^{d}Su]en [nita ka]la-ga [lugal] Uri$_{5}$/ki-ma [lugal an-ub-da] limmu$_{2}$-ba NP$_{1}$ da[m-gar$_{3}$ dumu NP$_{2}$ arad-zu]. Cf. Michalowski 1976: 165

[81] *Ibidem*.

[82] I dati della seguente tabella sono consultabili sul database BDTNS, l'intento è quello di fornire dati aggiornati sulla distribuzione geografica della tipologia in relazione alla documentazione cuneiforme. Cf. Sallaberger 2015b: 17, tav. 1.

Provenienza	Numero delle lettere	Documenti epistolografici	Documenti amministrativi
Ĝirsu (Archivio provinciale)	301	36,2%	28,2%
Umma (Archivio provinciale)	201	24,2%	31,3%
Provenienza ignota	133	16%	9,7%
Nippur (*households* pubblici e private)	64	7,7%	3,4%
Puzriš-Dagān (archivio statale)	31	3,7%	16%
Ur (*households* pubblici e private)	22	2,6%	4,4%
Archivio di Aradĝu	18	2,2%	0,4%
Irisaĝrig	17	2,0%	2,5%
GARšana	11	1,3%	1,6%
Umma (?)	11	1,3%	0,3%
Regione di Umma	3	0,4%	0,3%
Adab / regione di Adab	3	0,4%	0,1%
Ešnunna	3	0,4%	0,1%
Puzriš-Dagān (?)	3	0,4%	0,1%
Ĝirsu (?)	2	0,2%	0,6%
Regione di Umma (?)	1	0,1%	0,1%
Regione di Nippur	1	0,1%	0,1%
Susa	1	0,1%	0,1%
Archivio di Tūram-ilī	1	0,1%	0,1%
Irisaĝrig (?)	1	0,1%	0,1%
Awal (Tell al-Sulaimah)	1	0,1%	< 0,1%
Puzriš-Dagān / Ur	1	0,1%	< 0,1%
Mari	1	0,1	< 0,1

Tabella 3- Provenienza delle lettere di Ur III

La maggior parte delle lettere proviene dagli archivi provinciali di Ĝirsu e Umma, ma in contrapposizione a questo dato: le epistole provenienti da Puzriš-Dagān sono scarse, nonostante fosse il centro nevralgico dell'amministrazione centrale neo-sumerica per la gestione delle mandrie e degli animali da macello[83]. Inoltre, quasi cento lettere provengono

[83] Per uno studio dei beni alimentari menzionati nelle *letter-order* cf. Lampasona 2016. L'autore (Lampasona 2021:159-62) suddivide tutti i beni menzionati nelle *letter-orders* in varie categorie: cereali e semi-lavorati; alimenti e bevande; animali; materiale tessile; sostanze oleose; piante; alberi e legname; materiale navale; metalli e pietre preziose; oggetti; campi e strumenti agricoli; termini economici; termini amministrativi; lavoratori; altro. Sebbene questo lavoro sia estremamente utile, va tenuto presente che non tiene in considerazione l'intero *corpus*

da siti in cui sono state scavate strutture private, come Ur e Nippur. La situazione che si delinea alla luce di questi dati è complessa, ma un aspetto appare chiaro: le epistole erano utilizzate tanto in ambito pubblico quanto in quello privato. Di conseguenza, sembra ragionevole l'ipotesi che l'uso di questo mezzo comunicativo non fosse collegato maggiormente alla sfera pubblica o privata, bensì che venisse utilizzato in unità amministrative più ristrette rispetto a quelle statali[84].

3. Osservazioni conclusive

Lo scenario dell'epistolografia sumerica appena delineato mostra la complessità e la potenzialità di questo *corpus*. Da una parte si hanno le composizioni paleo-babilonesi impostate sui modelli delle epistole neo-sumeriche, ciò dimostra quanta risonanza ebbe la tipologia nella stessa Mesopotamia antica; dall'altra parte si trovano questi "modelli reali" delle composizioni scribali posteriori, i quali ci forniscono un'infinità di dati: sia per la ricostruzione socioeconomica del periodo, che per l'uso di questa tipologia nella società di Ur III. Le riflessioni sorte in relazione alle composizioni letterarie *Enmerkar e il Signore di Aratta* e *Sargon e Ur-Zababa,* hanno messo in luce la considerazione che aveva questo strumento comunicativo all'interno della dimensione mesopotamica. Tuttavia, nonostante la reputazione leggendaria di cui godevano la lettera e le sue componenti, per il periodo neo-sumerico abbiamo poco più di ottocentotrenta esemplari per la tipologia epistolare, numero esiguo se si relaziona alla totalità dei testi attualmente noti[85]. Questo fatto può trovare una spiegazione partendo dall'analisi della distribuzione geografica dei testi: emerge il *bias* principale della documentazione, vale a dire che la maggior parte delle tavolette ritrovate provengono da archivi provinciali, sebbene siano noti ritrovamenti in contesti non istituzionali[86]. Le epistole erano utilizzate principalmente nell'amministrazione di *households* ristretti, le comunicazioni dell'amministrazione statale o provinciale non avvenivano primariamente tramite questo strumento. Trovare una convincente spiegazione a questo fenomeno non è semplice, bisogna tenere da conto sia i metodi di comunicazione del periodo di Ur III, che lo stato altamente burocratizzato e il relativo controllo capillare su tutto il suo territorio. Durante la III Dinastia di Ur, come in molte altre società antiche, l'oralità era il metodo comunicativo primario; un documento scritto era redatto in solo caso di necessità, visti i mezzi necessari per farlo, non solo materiali ma anche intellettuali, strumenti non alla portata di tutti. Non di secondaria importanza è il metodo secondo cui veniva messo in atto il controllo capillare delle risorse: tramite una fitta rete di agenti statali. Questo è certamente alla base della miriade di documenti amministrativi giunti sino a noi, volti a tenere traccia delle attività svolte, ma tra di essi le lettere non ricoprono un ruolo di primo piano. Effettivamente, un agente statale poteva spostarsi e comunicare con chi doveva, o semplicemente mettere in atto la catena di comando per far eseguire la sua

---

epistolare neo-sumerico, ma solamente la larga parte delle tavolette che è stata identificata dall'autore come *letter-order.*

[84] Sallaberger 2015b: 17-18.

[85] Cf. *supra*, M. Molina, cap. II.

[86] Van de Mieroop 2007: 82.

richiesta od ottenere le informazioni che necessitava[87]. Quindi, se ciò viene messo in relazione con il fatto che la *raison d'être* della comunicazione epistolare poggia su due elementi: l'impossibilità di comunicazione *de facie ad faciem* tra mittente e destinatario e la necessità di un documento che, essendo scritto, non subirà variazioni, salvo manomissioni da terze parti; risulta evidente che la macchina burocratica e statale di Ur III ricorresse alle epistole solo in rari casi, al contrario degli *households* ristretti che, non avendo a disposizione i mezzi dell'amministrazione centrale, trovavano nelle lettere un grande alleato per la gestione dei propri affari. Questo ci aiuta a capire anche lo stile di redazione delle lettere, non essendo comunicazioni personali, ma di natura prettamente economico-amministrativa, gli artifici retorici, come anche le forme di saluto o benedizione, risultavano futili ai fini stessi del documento.

I quesiti che sorgono a seguito dell'analisi di questi documenti sono molti, come: chi fosse il redattore di queste lettere, quali fossero le relazioni tra i personaggi coinvolti, che ruolo avesse il messaggero o anche più semplicemente dove venissero conservate a seguito della lettura. Sebbene gli interrogativi sorti siano molti, studi futuri sul corpus epistolare neo-sumerico potranno fare luce su questi e altri aspetti cruciali riguardo il ruolo delle lettere nelle dinamiche economiche e sociali di Ur III.

[87] Cf. *supra*, F. Pomponio, cap. IV.

CAPITOLO VIII

MISURARE SPAZIO E TEMPO: UNITÀ DI MISURA E CALENDARIO

Sergio Alivernini, Oriental Institute of the Czech Academy of Sciences, Praga

Ad Angela, Armando e Gabriella,
grandi colleghi ed eccezionali
compagni di viaggio
nel mondo vicino-orientale

1. INTRODUZIONE

Lo studio di come le antiche civiltà suddividessero lo spazio e il tempo rappresenta un aspetto fondamentale per la ricostruzione della loro vita quotidiana e il periodo della Terza Dinastia di Ur non fa ovviamente eccezione. È per questa ragione che, fin dalle prime decifrazioni della scrittura cuneiforme e dai primi scavi nel XIX secolo, archeologi e filologi del Vicino Oriente antico hanno cercato di ricostruire la metrologia e la suddivisione del tempo degli antichi abitanti della Mesopotamia. La ricerca metrologica si è solitamente concentrata sulla ricostruzione dei valori relativi in ciascun sistema di misure (capacità, lunghezza, peso, ecc.), vale a dire i valori in base ai quali un'unità del sistema veniva convertita in un'altra, cosí come ad identificare i valori assoluti di queste unità, espressi nel nostro sistema (litro, chilogrammo, metro, ecc.). Ciò ha portato alla sintesi di Marvin Powell alla fine degli anni '80, che rappresenta ancora oggi il riferimento chiave sui sistemi metrologici nel Vicino Oriente antico (Powell 1987-1990; per una panoramica dei sistemi di misura mesopotamici in italiano, cf. Mander - Sist 2014: 23-28). Anche studi sulla gestione del tempo in Mesopotamia esistono sin dall'inizio dellAssiriologia (Landsberger 1915) ma la sua suddivisione e organizzazione ha ricevuto attenzione soprattutto a partire dalla fine degli anni '80 - primi anni '90 sia per la ricostruzione del calendario cultuale (Cohen 1993; Sallaberger 1993) ma anche per gli aspetti più strettamente legati all'amministrazione (Englund 1988). La misurazione dello spazio, della quantità di beni e del tempo, spesso combinati tra loro, fornisce dati quantitativi che ci informano sull'allevamento del bestiame, sulle risorse disponibili, sulle transazioni commerciali e, in generale, sull'organizzazione del regno della Terza Dinastia di Ur.

2. LUNGHEZZA, SUPERFICIE, VOLUME, PESO E CAPACITÁ

I primi documenti scritti conosciuti, i documenti dell'Eana di Uruk risalenti alla fine del quarto millennio, giá usavano circa una dozzina di sistemi di misurazione[1] che erano

[1] Il sistema metrologico arcaico era molto complesso e prevedeva l'utilizzo del cosiddetto sistema sessagesimale S, sistema sessagesimale S' e sistema bi-sessagesimale B (usati per contare diversi tipi di oggetti), sistema bi-sessagesimale B* (per alcuni tipi di razioni), sistema GAN_2 G (per le superfici), sistema U_4 (per il tempo), sistema EN (forse per i pesi), sistema ŠE Š, sistema ŠE Š', sistema ŠE Š", sistema ŠE Š*, sistema DUGb e sistema DUGc

determinati dai beni oggetto di conteggio o misurazione. Nel corso del terzo millennio questa varietà di sistemi di pesi e misure venne gradualmente razionalizzata seppure con variazioni considerevoli a seconda del luogo e del periodo. È soltanto con la nascita dell'Impero di Accad, con Sargon, che, assistiamo ad un primo tentativo di uniformare pesi e misure in tutto l'alluvio. Ur-Namma e Šulgi, i primi due sovrani della III Dinastia di Ur, hanno l'indubbio merito di aver continuato l'opera dei sovrani di Accad e di aver ulteriormente razionalizzato e standardizzato il sistema di pesi e misure[2]. La creazione di un sistema comune, riconosciuto da tutti, ha due implicazioni. La prima, più ovvia, è di natura pratica: avere un sistema riconosciuto ovunque semplificava gli scambi e le registrazioni amministrative nella vita di tutti i giorni. La seconda implicazione è invece di natura ideologica ed è fortemente legato ai concetti di giustizia e verità: un sistema comune, garantito dal re, non permetteva l'utilizzo fraudolento di pesi e misure troppo grandi o troppo piccoli. Questo concetto trova riscontro nella letteratura sumerica (Chambon 2011: 55): per esempio, alle dee Nisaba e Ninlil vengono dati i mezzi per misurare la terra in modo accurato per un'equa distribuzione del raccolto (Robson 2008: 118); Šamaš, il dio del sole e dio della giustizia, è occasionalmente associato alla pesatura (Rainey 1965: 34; Robson 2008: 119). Questo ideale di giustizia "metrologica" è riflessa anche nella retorica reale (Robson 2008: 119) in particolare nelle raccolte di leggi promulgate da vari re. È il caso, per il periodo di nostro interesse, anche della raccolta di leggi di Ur-Namma che menziona esplicitamente, nel prologo al suo codice di leggi, il coinvolgimento del re con la standardizzazione del sistema di pesi e misure: "Ho realizzato il contenitore di rame da un bariga e l'ho standardizzato[3] a 60 sila. Ho realizzato il contenitore di rame da 1 ban e l'ho standardizzato a 10 sila. Ho realizzato il vero contenitore-ban di rame del re e l'ho standardizzato a 5 sila. Ho standardizzato (dalla) pura pietra (che pesa) 1 siclo fino (a quella da) 1 mina. Ho realizzato il contenitore di bronzo da 1 sila e l'ho standardizzato ad 1 mina".

Le unità di misura base erano presenti già all'inizio del III millennio (Powell 1987-1990: 458) ma sotto Šulgi (Steinkeller 1987: 20) il loro valore assoluto e i loro rapporti vennero modificati. Si potrebbe anche ipotizzare che gli oggetti che rappresentavano il valore delle unità standard fossero conservati in aree protette e supervisionate da autorità speciali[4]. Il sistema pose radici cosí solide nella tradizione mesopotamica da essere poi incorporato nella tradizione scolastica dei testi matematici paleo-babilonesi (Powell 1987-1990: 458). Il sistema comprendeva unità di misura per la lunghezza, la superficie (entrambe usate per lo piú nella misurazioni di campi), volume (utilizzate, ad esempio, per

---

(per i volumi). Si veda, per un approfondimento sul sistema metrologico arcaico mesopotamico, Nissen - Damerow - Englund 1993: 25-29.

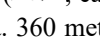
[2] Seppur, anche qui, con un limitato e saltuario utilizzo di unità di misura che differivano da quelle *standard* per cui si veda sotto.

[3] Letteralmente, "stabilito".

[4] Sul modello di quello che avveniva nel II millennio (si veda Michel 1990). Un aspetto importante legato ai sistemi di misura, ma poco trattato nella letteratura scientifica del periodo di Ur III, è quello relativo alle figure addette alle misurazioni e a come le misurazioni fossero prese. A mia conoscenza esistono solo studi legati a particolari aspetti per cui si veda, ad esempio, Alivernini 2014 per la misurazione dei campi, Bartash 2019: 152-168 per il problema dei pesatori e del luogo dove avveniva la pesatura, D'Agostino - Gorello 2013 per la procedura amministrativa relativa alla pesatura dei metalli, Spada - Verderame 2013 per il ruolo degli scribi come pesatori della lana ad Umma e Verderame 2008 per la pesatura dei tessili.

la misurazione della terra da scavare per la costruzione o la riparazione di canali), peso (per metalli, ma anche tessili) e capacità (per gli aridi come cereali, ma anche datteri e alcuni tipi di bitume)[5].

2.1. Unità di misura di lunghezza

Il sistema di misura per la lunghezza prevedeva cinque distinte unità: in ordine crescente abbiamo šu-si (, ca. 1,66 centimetri), kuš$_3$ (, ca. 50 centimetri), nindan (, ca. 6 metri), UŠ (, ca. 360 metri) e da-na[6] ( , ca. 10,8 chilometri). I rapporti tra le diverse unità di misura di lunghezza sono dunque, in ordine crescente:

1 šu-si → ×30 → **1 kuš$_3$** → ×12 → **1 nindan** →×60 → **1 UŠ** →×30 → **1 da-na**

Nella documentazione amministrativa il valore della lunghezza veniva indicata facendo seguire al numero che rappresenta la quantità dell'unità di misura, il nome stesso dell'unità di misura e scrivendo a partire dall'unità di misura maggiore fino a quella minore (ovviamente sulla base del livello di precisione della misurazione richiesto). Così, per esempio, se avessimo "5 kuš$_3$ 5 šu-si" e volessimo convertire questa misura in un valore con unità di misura moderne tutto ciò che dovremmo fare, seguendo i valori approssimativi dati sopra, è: (5×50 cm)+(5×1,66 cm) = 250+8,3 = 258,3 cm

Altro esempio potrebbe essere "3 da-na 4 nindan" che equivale a: (3×10,8 km)+(4×6 m) = (32,4 km)+(24 m) = 32.400 m + 24 m = 32.424 m (o 32,424 km)

I valori frazionari del nindan e del kuš$_3$ potevano non essere scritti utilizzando l'unità di misura immediatamente inferiore (kuš$_3$ nel caso di nindan, šu-si nel caso di kuš$_3$): talvolta infatti, per indicare tali valori venivano usati segni cuneiformi che indicavano la frazione di nindan o di kuš; così abbiamo, per esempio, "7 ½ nindan" e non "7 nindan 6 kuš", oppure "⅔ kuš" invece di "20 šu-si"[7].

2.2. Unità di misura di superficie

Il sistema di misura per le superfici includeva dieci diverse unità di misura sebbene i sottomultipli del sar e i multipli del bur$_3$ siano attestati raramente. In ordine crescente abbiamo še (ca. 33,3 cm^2), gin$_2$ (ca. 0,6 m^2), sar (ca. 36 m^2), ubu (ca. 1.800 m^2), iku (ca. 3.600 m^2), eše$_3$ (ca. 21.600 m^2), bur$_3$ (ca. 64.800 m^2), bur'u (ca. 648.000 m^2), šar$_2$ (ca. 3,888 km^2) e šar'u (ca. 38,88 km^2). I rapporti tra le diverse unità di misura di superficie sono dunque i seguenti:

---

[5] Vale la pena di sottolineare che mentre i rapporti tra le diverse unità di misura sono certi, non possiamo ovviamente essere certi del valore assoluto di ogni singola unità di misura (espressi in unità di misura moderne come litri, chilogrammi ecc.): un alto livello di precisione è impossibile dato che i pesi di riferimento erano fatti a mano e non sappiamo quale fosse il margine di errore tollerato. Per questo, nei paragrafi seguenti, i valori delle unità di misura sumeriche espresse in moderne unità sono da intendersi come approssimative.

[6] Le prime due unità di misura, šu-si e kuš$_3$ vengono tradotte rispettivamente come "dito" e "cubito". Per le altre vengono usati i nomi sumerici.

[7] Seppur scritture come "6 kuš" invece di "½ nindan" esistessero (si veda, ad esempio, SAT 2, 210). Il šu-si venivano ovviamente usato solo per oggetti di piccole dimensioni come accessori di vestiario (ad esempio, cinte).

1 še → ×180 → **1 gin$_2$** →×60 → **1 sar** →×50 → **1 ubu** →×2 → **1 iku** ×6

1 šar'u ← ×10 ← **1 šar$_2$** ←×6 ← **1 bur'u** ←×10 ← **1 bur$_3$** ←×3 ← **1 eše$_3$**

Alcune unità di superficie, dal sar al bur$_3$ sono attestate già all'inizio del III millennio (Powell 1987-1990: 477). Le unità dal sar al bur$_3$ erano probabilmente concepite come quadrati e rettangoli derivanti dalle unità di misura della lunghezza: 1 sar equivale ad un quadrato di 1 nindan di lato, 1 iku equivale ad un quadrato di 1 eš$_2$[8] di lato mentre il bur$_3$ era probabilmente concepito come un lungo rettangolo con un lato lungo di 1 da-na e un lato corto di 1 nindan (Powell 1987-1990: 478).

Nella documentazione amministrativa, la misura della superficie era parzialmente "a posizione" e parzialmente, come per le unità di misura della lunghezza, al numerale seguiva il nome dell'unità di misura. Più precisamente i nomi di alcune unità di superficie non erano indicati ma era il segno cuneiforme utilizzato, ripetuto per il numero di volte in cui quell'unità di misura andava conteggiata, a far capire al lettore a quale unità di misura si stesse facendo riferimento. Abbiamo quindi, per šar'u , per šar$_2$, per bur'u , per bur$_3$, per eše$_3$, per iku . Frazioni di iku (½, ¼), venivano indicati da un segno orizzontale che veniva leggermente inclinato ( ). Al termine di questa sequenza di segni (cioè fino all'iku), gli scribi di Ur III ponevano il segno GAN$_2$[9], ad indicare che tutto quello che precedeva era da intendersi come la misura di una superficie. Così, ad esempio, potremmo avere "1(šar'u) 2(šar$_2$) 1(bur$_3$) GAN$_2$". Se volessimo convertire questa misura in un valore con unità di misura moderne tutto ciò che dovremmo fare, sarebbe sommare i singoli valori, come per le unità di lunghezza viste sopra, per cui avremmo:

(38,88)+(2×3,888)+(0,0648) = 46,7208 km^2

Dopo l'iku, le altre unità di misura venivano quantificate come per le unità di misura della lunghezza: al numerale seguiva il segno che indicava il nome dell'unità di misura. Ad esempio, "1(eše$_3$) 1(iku) GAN$_2$ 25 sar" che equivale a (21.600 m^2)+(3.600 m^2)+(900 m^2), che equivale a 26.100 m^2 [10].

2.3. Unità di misura di volume

Le unità di misura di volume sono strettamente correlate a quelle della superficie: sono indicati dai medesimi segni cuneiformi, hanno la stessa nomenclatura, e sono conteggiati mediante lo stesso sistema visto sopra. Questo perché un'unità di volume era concepita

---

[8] Un'unità di misura della lunghezza equivalente a 10 nindan (60 metri) in uso nel III millennio ma di cui non esiste attestazione nella documentazione amministrativa della III Dinastia di Ur.

[9] Per altre possibili letture del segno GAN$_2$ si veda Powell 1973.

[10] È da sottolineare che le unità di misura di superficie venivano usate nella documentazione essenzialmente per misurare le superfici dei campi agricoli dove, arrotondamenti nel calcolo delle superfici (anche fino a mezzo iku) erano abbastanza comuni (Damerow - Englund - Nissen 1993: 68), per cui, superfici calcolate con un livello di precisione di gin$_2$ o še sono veramente rare.

come un solido che aveva la base di un'unità di misura di superficie e l'altezza/profondità di 1 kuš$_3$. Di conseguenza, i valori delle unità di misura corrispondono a ca. 0,3 m^3 per il gin$_2$, ca. 18 m^3 per il sar[11], ca. 900 m^3 per l'ubu, ca. 1.800 m^3 per l'iku, ca. 10.800 m^3 per l'eše$_3$, e così via. Tuttavia, sebbene fosse teoricamente possibile misurare fino al šar'u, di fatto, al meglio delle mie conoscenze, non esistono attestazioni di misurazioni di volumi superiori all'eše$_3$[12].

Le misurazioni di volumi seguono gli stessi principi elencati per le unità di misura di superficie: è solo il contesto generale che può farci capire se nel testo ci si riferisca a superfici o a volumi.

2.4. Unità di misura di peso

Gli scavi archeologici hanno portato alla luce un gran numero di oggetti che avrebbero potuto essere usati per pesare. Centinaia di pietre per pesare sono state trovate in siti archeologici su una vasta area che va dalla costa occidentale del Mediterraneo all'altopiano iranico a est e dall'Anatolia a nord al Golfo Persico a sud, anche se è spesso difficile identificare questi pesi tra il materiale archeologico e distinguerli da perle, ciottoli o gettoni utilizzati a fini contabili. I pesi che venivano utilizzati avevano forme diverse (sferiche, ovoidali, coniche, ecc. o zoomorfe con forme di anatre, leoni, buoi, ecc.), erano realizzati con materiali diversi (ematite, calcare, basalto, ecc.) e talvolta presentavano segni (tratti, buchi, ecc.) o iscrizioni (indicazione del peso, dedica del re a una divinità, ecc.). Il primo peso reale iscritto nella Mesopotamia meridionale risale al regno di UruKAgina di Lagaš nel XXIV secolo a.C. ma possiamo datare tali oggetti anche al periodo della Terza Dinastia di Ur. Abbiamo, ad esempio, un modello di peso conservato al Louvre[13]: si tratta di un oggetto piramidale a quattro facce con la punta arrotondata, che misura 6,2 cm di altezza, 4,5 di larghezza e uno spessore di 3,6 cm. Il peso dell'oggetto è 248 grammi e l'iscrizione riporta: "Per la dea Ningal, Šulgi, uomo potente, re di Ur, re delle quattro parti (del mondo), conferma questo peso (come essere) mezza mina"[14]. Altro esempio, molto famoso, è quello del peso a forma di anatra di Šulgi di cui esistono diversi esemplari di pesi diversi[15]: uno di essi[16], il cui peso è 2478 grammi, reca l'iscrizione: "Per il dio Nanna, suo signore, Šulgi, uomo potente, re di Ur, re delle quattro parti (del mondo), conferma questo peso (come essere) 5 mine"[17]. I testi di Ur III hanno permesso di identificare quattro distinte unità di misura per i pesi. In ordine crescente abbiamo še (, ca. 0,046 g), gin$_2$ (, ca. 8,33 g),

[11] È da notare che, accanto al sar per indicare la superficie e al sar per indicare il volume, esisteva anche il cosiddetto sar-mattone (definito *brick-sar* nella letteratura scientifica in lingua inglese). Si tratta di un'innovazione del periodo di Accad, documentata ad Ur III solo raramente, ma che avrà grande importanza nella documentazione matematica a partire dal periodo paleo-babilonese. Un *brick-sar* equivale a 720 mattoni indipendentemente dal loro numero (Robson 2008: 76).
[12] Si veda Schneider 1930: 511.
[13] Si veda Frayne 1997: 153, con bibliografia precedente.
[14] Traduzione da Frayne 1997: 153-154 (originale in inglese).
[15] Si veda Frayne 1997: 154-155.
[16] Si veda Frayne 1997: 154-155, con bibliografia precedente.
[17] Traduzione da Frayne 1997: 155 (originale in inglese).

ma-na (𒈨𒈾, ca. 500 g) e gu_2 (𒄭𒃲, ca. 30 kg)[18]. I rapporti tra le diverse unità di misura di peso sono dunque, in ordine crescente:

1 še → ×180 → **1 gin_2** → ×60 → **1 ma-na** → ×60 → **1 gu_2**

Nella documentazione amministrativa il valore della peso veniva indicato facendo seguire al numero il nome dell'unità di misura (come nel caso delle unità di misura della lunghezza). Così, per esempio, abbiamo "4 gu_2 14 ma-na 1 gin_2 10 še" che equivale a: (4×30 kg)+(14×500 g)+(1×8,33 g)+(10×0,046 g), ovvero, trasformando tutto in grammi, 120.000+7.000+8,33+0,46 = 127.008,79 g (poco più, dunque, di 127 kg).

2.5. Unità di misura di capacità

Testimonianze scritte di unità di misura di capacità già altamente sviluppate e standardizzate esistono già nel IV millennio a.C. (Powell 1987-1990: 493). Šulgi adottò il sistema che veniva usato già ai tempi dell'impero di Accad[19], confermando il valore dell'unità di misura definita "gur A-ga-de_3^{ki}" (gur di Accad) come composta da 300 $sila_3$; modificò il nome del gur da "gur A-ga-de_3^{ki}", definendolo "gur lugal" (gur reale)[20], e standardizzò anche i rapporti tra il gur e i suoi sottomultipli o multipli[21]. I testi di Ur III hanno permesso di identificare sei distinte unità di misura di capacità: gin_2 (ca. 0,016 litri di orzo), $sila_3$ (ca. 1 litro di orzo), ban_2 (ca. 10 litri di orzo), bariga (ca. 60 litri di orzo), gur (ca. 300 litri di orzo), $guru_7$ (ca. 1.080.000 litri di orzo). I rapporti tra le diverse unità di misura di capacità sono dunque, in ordine crescente:

1 gin_2 → ×60 → **1 $sila_3$** → ×10 → **1 ban_2**

×6

1 $guru_7$ ← ×3.600← **1 gur (lugal)** ← ×5 ← **1 bariga**

Nella documentazione amministrativa, la misura della capacità era parzialmente "a posizione": alcune unità di misura era indicate dopo il valore numerico corrispondente,

---

[18] Queste unità di misura vengono tradotte come "chicco d'orzo" (še), "siclo" (gin_2), "mina" (ma-na) e "talento" (gu_2).

[19] Powell (1987-1990: 497-498) osserva che la standardizzazione delle unità di misura di capacità è probabilmente da far risalire già al periodo di Accad probabilmente con Narām-Sîn. È tuttavia da osservare come diversi tipi di gur continuano a coesistere durante il regno di Accad; "deviazioni" dal sistema "standard" esistono anche durante il periodo di Ur III (si veda di seguito), ma tali "deviazioni" sono assai rare.

[20] O anche "gur ^{d}Šul-gi" (il gur di Šulgi). Quest'ultima forma attestata molto piú raramente (circa una trentina di attestazioni).

[21] Gomi 1993: 32. Nonostante lo sforzo di uniformare le unità di misura di capacità abbia avuto largamente successo, il gur-saĝ-$ĝal_2$, che veniva usato già in epoca pre-sargonica, appare sporadicamente anche durante Ur III (Sollberger 1954: 18 n. 34). Date le pochissime attestazioni non è però possibile capire né il suo valore assoluto né se il rapporto tra questo gur e i suoi sottomultipli fosse diverso dallo standard: il gur-saĝ-$ĝal_2$ di epoca pre-sargonica misurava 240 $sila_3$, a parte Lagaš, dove misurava 144 $sila_3$ (Powell 1987-1990: 496-497).

mentre altre non erano indicate lasciando che fosse la forma stessa del segno cuneiforme indicante la quantità ad indicare anche la corrispondente unità di misura. Questo avveniva secondo i seguenti principi:

1. I segni cuneiformi gur_7 ( ) o $sila_3$ ( ) seguono sempre le rispettive quantità;
2. Se sono presenti gur, il segno cuneiforme "gur"( ) è scritto al termine dell'unità di misura più piccola[22];
3. bariga e ban_2 non vengono mai scritti per intero, ma è la grafia che indica la loro quantità ad indicarne la presenza; rispettivamente tanti cunei verticali ( ) quanti sono i bariga e tanti cunei orizzontali che "tagliano" un cuneo verticale per i ban_2 (quindi, per indicare 1 ban_2, per 2 ban_2, ecc.)

Ad esempio:

1	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**
1 $guru_7$	601	3	1	3 $sila_3$	10 gin_2	gur

In questo caso la quantità in posizione 2 si riferisce ai gur (il cui segno cuneiforme compare solo in posizione 7). Bariga e ban_2, rispettivamente nelle posizioni 3 e 4, vengono indicati soltanto dai segni cuneiformi che indicano la loro quantità: tanti segni verticali per ogni bariga e tanti segni orizzontali che tagliano un segno verticale per ogni ban_2. I segni $guru_7$ (in posizione 1), $sila_3$ (in posizione 5) e gin_2 (in posizione 6) seguono la rispettiva quantità[23].

3. Il tempo

La misurazione del tempo durante la Terza Dinastia di Ur era basato sui tre concetti base di anno (in sumerico "mu",), mese (in sumerico "iti",) e giorno (in sumerico "u_4",). Dai testi di Ur III non sono note suddivisioni di giorni in ore o minuti oppure del mese in settimane sebbene alcune definizioni possano far pensare ad una suddivisione amministrativa del mese: ad esempio, la designazione u_4 sakar-u_4-15 ("luna crescente del giorno 15"), e_2-u_4-7 ("casa del giorno 7") e varianti di queste espressioni[24] suggeriscono una divisione del mese amministrativo di 30 giorni in blocchi da 7/15 giorni. La base del calendario di Ur III è rappresentato dal moto lunare: un mese lunare (detto "sinodico") ha durata variabile a causa delle irregolarità del moto lunare e dura, in media, poco più di 29 giorni. Ad Ur III il giorno cominciava la sera dopo il tramonto (Sallaberger 2021: 4-5), mentre il mese cominciava con l'apparire della luna crescente (Sallaberger 2021: 3).

---

[22] Seguito dal segno cuneiforme sumerico per "lugal", ad indicare che si tratta di "gur reali", ovvero garantiti dal re.

[23] Si tratta, in totale, di una quantità di1.260.493,16 litri derivante dalla somma di 1 gur_7 (1.080.000 litri), 601 gur (180.300 litri), 3 bariga (180 litri), 1 ban_2 (10 litri), 3 $sila_3$ (3 litri) e 10 gin_2 (0,16 litri).

[24] Come, ad esempio, u_4-sakar-gu-la ("giorno della grande mezzaluna") e e_2-u_4-15 ("casa del giorno 15").

L'anno lunare, composto da dodici mesi lunari, dura poco più di 354 giorni. Questo crea una discrepanza con l'anno solare (composto, come è noto, da poco piú di 365 giorni) creando problemi con il cambio delle stagioni, per cui veniva inserito, di tanto in tanto, un mese intercalare aggiuntivo definito "dirig", che potremmo tradurre come "extra"[25], o più raramente "min" (che significa "due", ma anche "doppio") per "riallineare" i due sistemi (Verderame 2008: 122). Ad ogni modo, come notato da Englund (1988: 124), gli scribi di Ur III idearono un diverso sistema per semplificare i calcoli. Questo calendario, che potremmo definire "amministrativo", prevedeva 12 mesi composti ognuno da 30 giorni e non ha nulla a che vedere con quello cultuale/agricolo che seguiva invece le fasi lunari (Sallaberger 1993: 11). L'anno amministrativo è dunque composto da 360 giorni e anche in questo caso, come per il mese lunare, veniva aggiunto un mese intercalare "dirig" anch'esso composto da 30 giorni (Englund 1988: 125)[26].

Una delle caratteristiche più evidenti della documentazione epigrafica di questo periodo è quello di essere molto spesso datata non soltanto all'anno ma anche al mese e addirittura al giorno. Il calendario di Ur III era il risultato, da un lato di una volontà di uniformare il sistema in tutto il regno, con nomi di anno comuni per tutte le provincie (per i nomi di anno si veda Molina in questo volume), ma dall'altro, il sistema delle città-stato riemerge se si vanno a vedere i nomi di mese: le città-stato precedentemente indipendenti, infatti, mantennero per i nomi di mese i propri calendari anche dopo essere state incorporate nel regno di Ur III. Sebbene alcuni nomi di mesi siano identici in tutti i calendari ("ezem-^{d}Šul-gi", il mese della festa di Šulgi, che si trova in tutti i calendari tranne che in quello di Nippur; "še-sag/sag$_{(11)}$-ku$_{5}$", mese del raccolto dell'orzo, che si trova invece in tutti i calendari senza eccezione), la maggior parte dei nomi erano specifici della città dove venivano usati e, presumibilmente, legati ai calendari cultuali locali[27]. Si noti anche che alcuni nomi divini ricorrono esclusivamente nei nomi di mesi, relitti di alcuni culti scomparsi e testimonianza, al contempo, della tenace persistenza delle menologie: così, ad es. Pa'ue ($^{(d)}$pa$_{4/5}$-u$_{2}$-e) nell'XI mese di Umma e Mekiĝal ($^{(d)}$me-ki-ĝal$_{2}$) nell'XI mese del *Reichskalender*. Anche per un periodo dove è chiara la volontà di uniformare tutte le diverse provincie dell'impero, i calendari locali funzionarono in modo indipendente: perfino la durata dell'anno poteva variare da un luogo all'altro, dato che, per esempio, l'aggiunta del mese "intercalare" poteva essere fatto in una provincia ma non in un'altra. È proprio per questo che la burocrazia di Ur III sviluppò un calendario che potrebbe essere definito "sovraregionale": esso viene chiamato con il termine tedesco *Reichskalender*, un termine coniato da B. Landsberger nel 1915 (Landsberger 1915: 66). Il *Reichskalender* sembra avere lo scopo di aggirare il problema di molti calendari locali. Esso veniva usato

---

[25] Secondo Englund (1988: 123 specialmente n. 3) il mese "dirig" veniva aggiunto una volta ogni tre anni.

[26] Ciò comportava sicuramente degli "aggiustamenti" per adattare le differenze tra il mese o l'anno amministrativo ideale e quello reale basato sul calendario lunare. Tuttavia non ci è noto come gli scribi del periodo sistemassero tali incongruenze.

[27] Si veda il seguente esempio: una tavoletta risalente al VI mese dell'anno 47 di Šulgi registrerebbe la formula "mu us$_{2}$-sa Ki-maš^{ki} ba-hul" (anno che segue la distruzione di Kimaš) sia a Lagaš-Ĝirsu che ad Umma, ma registrerebbe, come mese, "iti ezem-^{d}Dumu-zi" (mese della festa di Dumuzi) a Lagaš-Ĝirsu e "iti šu-numun" (mese della semina) ad Umma.

dai rappresentanti della corona, come gli scribi presso il centro di Drehem[28] che era sotto il controllo reale e parimenti nella documentazione della città di GARšana, ubicata nella provincia di Umma, ma sotto il controllo diretto della Corona. Il *Reichskalender* era anche utilizzato negli archivi provinciali quando la transazione registrata era relativa al settore reale, per esempio, per transazioni relative al "bala" (Pomponio 1989; Sallaberger 1993: 49 n. 204). Tuttavia, le transazioni locali continuarono ad essere datate utilizzando solo il calendario locale (Sallaberger 1999: 236). Questo sistema di datazione "misto" per così dire, con elementi comuni in tutto il regno che coesistono con particolarità locali testimonia, da un lato, una volontà chiara di creare uno stato che fosse veramente unitario, ma dall'altro evidenzia anche la "resistenza" delle diverse provincie il cui assoggettamento fu sicuramente non privo di opposizione. Lo sforzo di creare una vera centralizzazione e standardizzazione riuscì dunque solo in parte e i re di Ur non riuscirono mai a distruggere completamente il sistema delle città-stato indipendenti.

[28] Come già osservato da D'Agostino-Pomponio (in questo volume), i nomi di mese di Drehem si riferiscono al mese precedente rispetto al calendario di Ur fino a ŠS 3 quando vennero parificati.

CAPITOLO IX

I NOMI DI ANNO[1]

Manuel Molina, CSIC - Madrid

Durante il periodo della Terza Dinastia di Ur, l'impiego di nomi d'anno per datare la documentazione cuneiforme si generalizzò nelle amministrazioni della Mesopotamia meridionale. Questa pratica, in uso dal regno di Ur-Namma, ebbe un grande impulso a partire dalla seconda metà del regno di Šulgi, in coincidenza con le riforme economiche e amministrative che furono promosse da questo sovrano e che portarono alla redazione di decine di migliaia di documenti[2].

1. Liste di nomi d'anno

L'importanza di conoscere la sequenza relativa di questi nomi d'anno fu già riconosciuta dagli stessi amministratori sumeri e dai loro successori, che composero liste ad hoc. Queste sono state molto utili soprattutto per identificare i nomi degli anni meno documentati nel corpus di Ur III, in particolare i primi anni di Šulgi e gli ultimi anni del re Ibbi-Suen. Le liste degli anni di Ur III conosciute fino a oggi sono le seguenti (si indicano solo i nomi degli anni conservati):

- Wilcke 1985: 299-303 = Edzard - Walker - Wilcke 2018 (KTI): nº 36 (BDTNS 209453): SH04-SH06, SH18-SH23, AS03-AS09.
- Hilprecht 1896 (BE 1/2): pl. 55 nº 125 (BDTNS 209451): SH04-SH42.
- www.timelineauctions.com, 2020, Lot 176 #164870 (BDTNS 205474): SH40-SH48, AS01-AS05.
- Hilprecht 1896 (BE 1/2): pl. 58 nº 127 (BDTNS 209452): AS01-AS09, SS01-SS08.
- Clay 1915 (YOS 1): nº 26 (BDTNS 209454): AS01-AS08.
- George 2011 (CUSAS 17): nº 101 (BDTNS 201155): AS01-AS09, SS01-SS09, IS01-IS03.
- Steele 1943: 156 nº 1 (BDTNS 12240): SS01-SS09.

---

[1] Questa ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto PID2019-106923GBI00, finanziato dal Ministero spagnolo della Scienza e dell'Innovazione. Le abbreviazioni utilizzate possono essere consultate in BDTNS (http://bdtns.filol.csic.es). A questi va aggiunta la abbreviazione non bibliografica LNA = Lista di nomi d'anno. Anche le abbreviazioni per i nomi d'anno seguono il sistema di BDTNS: UN = Ur-Namma; SH = Šulgi; AS = Amar-Suen; SS = Šu-Suen; IS = Ibbi-Suen. I nomi d'anno contrassegnati da un asterisco (*) indicano che la loro collocazione è incerta nella sequenza degli anni della Terza Dinastia di Ur.

[2] Gli eventi menzionati nei nomi d'anno, relativi al culto, alla politica interna e alla politica estera dei sovrani della Terza Dinastia di Ur, sono stati studiati da Sallaberger 1999: 132-178; vedi anche Frayne 1997: 10-20 (UN), 92-110 (SH), 236-241 (AS), 285-294 (SS), 361-366 (IS); Sallaberger - Schrakamp 2015: 49-52. Sulla procedura utilizzata per nominare i nuovi anni, si veda Widell 2002; Dahl 2010.

- Notizia 2019 (Nisaba 32): nº 1 (BDTNS 189633): SS01-SS09.
- Gadd 1928 (UET 1): nº 292 (BDTNS 209455): IS09-IS13, IS24, e altri nomi d'anno del periodo paleo-babilonese iniziale.

2. Nomi d'anno della Terza Dinastia di Ur

Le prime ricostruzioni della sequenza dei nomi d'anno di Ur III, basate sia sulle liste dei nomi d'anno, sia sui testi amministrativi, furono proposte da N. Schneider (1936) e A. Ungnad (1938). Successivamente, le ricerche di F. Kraus (1951) e E. Sollberger (1954-56) risolsero alcune questioni fondamentali. L'articolo di Sollberger è stato particolarmente influente nella letteratura successiva, al punto che la sua ricostruzione degli anni di Ibbi-Suen e, in parte, di Šulgi ancora è valida. Sono seguiti altri studi parziali, soprattutto sui primi anni di Šulgi, tra i quali vanno certamente menzionati quelli di A. Goetze (1960), C. Wilcke (1985) e F. Carroué (2000). Altri studi, come quelli di M. Sigrist (2010) o R. Firth (2013), si sono concentrati più sull'attribuzione dei nomi d'anno registrati nei testi e sull'identificazione delle varianti che sulla discussione della loro sequenza relativa. Infine, le liste che sono servite come riferimento per la datazione dei documenti nelle numerose edizioni dei testi di Ur III apparse negli ultimi decenni, la cui utilità è indiscutibile, non hanno affrontato (o lo hanno fatto in modo superficiale) le ragioni per optare per l'una o l'altra sequenza nelle sezioni più controverse dei primi anni di Šulgi o degli anni di Ibbi-Suen. Questo è il caso delle liste elaborate da Sigrist - Gomi (1991), Frayne (1997) e Sigrist - Damerow (2001), che non sempre coincidono.

I database online, BDTNS (http://bdtns.filol.csic.es) e CDLI (http://cdli.ucla.edu), che sono ormai riferimenti ampiamente utilizzati, hanno preso come base le datazioni fornite dagli editori dei testi, che poi hanno migliorato e corretto nel corso degli anni, anche se non sistematicamente. CDLI ha basato le sue datazione di Ur III sulla lista di Sigrist - Damerow (2001), anche se questa equivalenza non è rispettata in modo uniforme.

In ogni caso, gli editori dei testi neo-sumerici spiegano raramente quali sono le loro liste di riferimento, né le ragioni della datazione dei testi appartenenti ai periodi meno documentati. Né forniscono le ragioni della loro scelta tra due o più date possibili quando il nome dell'anno, nella sua forma abbreviata, è ambiguo, una questione su cui torneremo più avanti.

In occasione del presente contributo, è stato fatto un grande sforzo per sistematizzare la datazione di tutti i testi di Ur III inclusi in BDTNS, che attualmente ammontano a 103.265. In questo studio considereremo unicamente i testi per i quali è stato possibile verificare il nome d'anno tramite una traslitterazione, una copia o una fotografia, che ammontano a un totale di 77.750 (inclusi circa 7.500 testi che sono ancora inediti). Di questi 77.750 testi, c'è un nome d'anno conservato, totalmente o parzialmente, in 63.584 documenti (82%), che sono quelli considerati in questo studio. Sono stati dunque esclusi dallo studio i nomi d'anno che non abbiamo potuto verificare sul testo, cioè quelli riferiti nelle datazioni dei cataloghi o descrizioni di altro tipo, tranne in casi eccezionali (ad esempio, i testi di Ur del regno di Ibbi-Suen pubblicati in UET 9, che hanno seguito la sequenza stabilita da Sollberger [vedi sotto]).

Lo studio parte da una ricostruzione della sequenza dei nomi d'anno della Terza Dinastia di Ur, in cui abbiamo valutato gli argomenti offerti dai diversi studiosi in relazione

alle sezioni più controverse. Questa ricostruzione, che proponiamo qui di seguito, è quella che sarà seguita sistematicamente in BDTNS d'ora in poi, finché nuovi studi non ne consiglieranno la revisione. Sono segnate con un asterisco (*) le attribuzioni che, secondo noi, presentano un maggior grado di incertezza.

UR-NAMMA

L'identificazione dei nomi d'anno attribuiti a Ur-Namma era comunemente basata sugli studi di Kraus (1951: 394-97) e Sollberger (1954-56: 10-14). Successivamente, Carroué (2000) ha identificato alcuni di questi nomi d'anno come appartenenti a Šulgi, e la sua proposta è stata ripresa da Sallaberger (2015: 425-26). La lista dei nomi d'anno elaborata da Sallaberger è quella presentata qui, con l'aggiunta (UNh) proposta da Maiocchi - Molina (2018: 7 n. 13). La sequenza relativa di questi nomi d'anno è incerta. I primi tre (UNa-b-c) sono probabilmente consecutivi (Waetzoldt 1990), mentre l'ordine degli altri non può essere determinato. Si presume che appartengano tutti all'ultima parte del regno di Ur-Namma.

UNa **mu Ur-^{d}Namma lugal-e sig-ta igi-nim-še$_{3}$ ĝiri$_{3}$ si bi$_{2}$-sa$_{2}$-a**
Ĝirsu: CBT 3 BM 28770, MVN 7 380, Kaskal 15, p. 21 nº 73, RTC 261, RTC 262, RTC 263.

UNb **mu en ^{d}Inana Unu^{ki}-a dumu Ur-^{d}Namma lugal-a maš-e ba-pa$_{3}$-da**
Ĝirsu: RTC 264.

UNc **[mu e$_{2}$] ^{d}Nin-sumun [Uri$_{5}^{ki}$]-ma ba-du$_{3}$-a**
Ĝirsu: RTC 265.

UNd **mu i$_{7}$ EN.EREN$_{2}$.NUN Ur-^{d}Namma lugal-e mu-ba-al-la**
Ĝirsu: NFT p. 185 AO 4308, PPAC 5 1328.

UNe **mu bad$_{3}$ Uri$_{5}^{ki}$ ba-du$_{3}$-a**
Ĝirsu: CDLI P491924 (AO 3366), MVN 6 518, RTC 269.

UNf **mu ereš-diĝir ^{d}Iškur maš-e pa$_{3}$-da**
Ĝirsu: AOAT 25, p. 81 nº 10?, Kaskal 15, p. 21 nº 74, MVN 7 170, RTC 257. Vedi Maiocchi - Molina 2018: 9 n. 16.

UNg* **mu uš e$_{2}$ ^{d}Nin-gublaga ki ba-a-ĝar**
Ĝirsu: ITT 4 7662 (p. 66), ITT 5 6737, MVN 7 28, MVN 7 64, RTC 271.
L'attribuzione di questo nome d'anno al regno di Ur-Namma è stata sostenuta da Sollberger (1954-56: 12) e Wilcke (1985: 301), mentre Carroué (2000: 177-178) l'ha accettata con riserva.

UNh **mu ereš-diĝir ^{d}Lamma maš-e pa$_{3}$-da**
Ĝirsu: Kaskal 15, p. 13 nº 20?, MVN 7 448 (ITT 4 8055).
Per l'attribuzione di questo nome d'anno a Ur-Namma, vedi Maiocchi - Molina 2018: 7 n. 13.

ŠULGI

La fonte principale per stabilire una cronologia della prima metà del regno di Šulgi è stata la lista di nomi d'anno da Nippur BE 1 125, di cui manca la parte iniziale. Kraus (1951: 386-387) ha ipotizzato che questa parte consistesse al massimo di quattro linee, corrispondenti a SH01-SH04. La conseguente sequenza cronologica di BE 1 125, la più diffusa negli studi di Ur III, ha reso l'anno mu ^{d}Nin-urta ensi$_{2}$-gal ... (BE 1 125: 17'-19') l'anno SH21. Tuttavia, la pubblicazione della lista dei nomi d'anno di Isin (Wilcke 1985 = KTI 36) ha contraddetto questa attribuzione, poiché dopo questo anno è stato incluso un altro anno che non appare nella lista di Nippur: mu BAD$_{3}$.AN^{ki} ba-ḫul. Come soluzione, Wilcke (1985: 303) ha sollevato la possibilità che questo anno aggiuntivo, che ha chiamato SH21a, fosse in realtà anche incluso nella lista di Nippur, alla fine del retto o sul bordo inferiore della tavoletta. Infatti, anche se non c'è una fotografia disponibile di questa parte del testo per verificarlo, la copia di Hilprecht mostra chiaramente il cattivo stato di conservazione di quella parte della tavoletta, dove si dovrebbe trovare questo nome di anno. Se così fosse, la prima riga del verso potrebbe essere ricostruita come ⌈mu⌉ ⌈us$_{2}$-sa⌉ B[AD$_{3}$.A]N^{ki} [ba-ḫul]. Ciò costringerebbe, come ha sottolineato lo stesso Wilcke, ad anticipare di un anno l'attribuzione tradizionale del nome e a interpretare la prima linea conservata del retto della lista di Nippur (mu BAD$_{3}$.GAL.AN^{ki} [... (us$_{2}$-sa)]) come il nome dell'anno corrispondente a SH04, e la parte iniziale mancante di questa lista come quella degli anni SH01-SH03. La conseguente rinumerazione dei nomi dei primi anni di regno di Šulgi, accettata anche da Carroué (2000: 184), non è stata seguita dalle cronologie più comunemente usate dagli studiosi di Ur III (Sigrist - Gomi 1991, Frayne 1997 e Sigrist - Damerow 2001), ma riteniamo che, a oggi, sia la più plausibile e quella che seguiremo qui.

Dei primi tre anni, che non sono conservati in nessuna delle liste, SH01, attestato in un testo di Ĝirsu, è il meno difficile da identificare:

SH01 **mu Šul-gi lugal**
Ĝirsu: RTC 273.

L'anno qui attribuito a SH02 è stato considerato da Goetze (1960: 156) come uno dei primi anni di Šulgi, mentre Sollberger (1954-56: 15) e Wilcke (1985: 300) lo hanno assegnato a SH03. Carroué (2000: 174) ha valutato il problema di questi due nomi d'anno in modo più completo, sostenendo in modo convincente, contro Kraus 1951: 397 e Frayne 1997: 17, che quello qui assegnato a SH03 era effettivamente un anno di Šulgi. Carroué ha anche evidenziato il parallelismo di questi due nomi d'anno con i primi nomi d'anno di Išme-Dagān. Entrambe le denominazioni appartengono probabilmente, infatti, ai primi anni del regno di Šulgi, anche se la loro attribuzione a SH02 e SH03 è incerta.

SH02* **mu Šul-gi lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ [(...)] [ĝiš]gu-za za-gin$_3$ ^{d}En-lil$_2$-ra i$_3$-na-ku$_4$-ra**
Nippur: Iraq 22, pl. 20 6 NT 382.

SH03* **mu ĝiš gigir ^{d}Nin-lil$_2$-la$_2$ ba-dim$_2$-ma**
Ĝirsu: ITT 4 7986, MVN 6 515, MVN 6 517, MVN 6 521, RTC 266.

La sequenza SH04-SH06 è attestata in RTC 276 e nelle liste di Isin (KTI 36: i 1'-7') e Nippur (BE 1 125: 1'-3'), anche se le ultime due usano nomi parzialmente diversi. Il problema principale nell'armonizzare le tre fonti sta nel decidere se SH04 è stato designato in due modi diversi: a Nippur come mu BAD$_3$.GAL.AN^{ki} [...] (BE 1 125: 1') e a Isin e Ĝirsu come mu uš e$_2$ ^{d}Nin-urta ki ba-a-ĝar (KTI 36: i 1'-3'; RTC 276). Poiché sembra improbabile che proprio a Nippur non sia stato usato il nome di un anno che commemora la fondazione di un tempio a Ninurta, Kraus (1951: 390) ha suggerito che il tempio di Ninurta sia stato costruito a Dēr (una possibilità giustamente respinta da Carroué 2000: 175), o che mu BAD$_3$.GAL.AN^{ki} [...] (BE 1 125: 1') fosse un anno us$_2$-sa. Quest'ultima opzione è forse la più plausibile, anche se deve rimanere, per il momento, nel regno della speculazione. Riteniamo accettabile sia la coincidenza di SH06 nelle tre fonti, anche se frammentaria nelle liste di Isin e Nippur, sia la sua identificazione con il viaggio di andata e ritorno del re tra Nippur e Ur (Carroué 2000: 175), ben documentato nelle formule d'anno dei testi amministrativi. Allo stesso modo, non consideriamo plausibile la possibilità di fondere le righe 2'-3' della lista di Nippur in un unico nome d'anno, come proposto da Wilcke (1985: 301), e consideriamo invece accettabile l'identificazione di mu ĝiri$_3$ Nibru^{ki} [...] (BE 1 125: 2') con il viaggio preparatorio del re a Nippur e la sua designazione come nome d'anno per SH05, proposte da Carroué (2000: 176).

SH04 A **mu BAD$_3$.GAL.AN^{ki} [... (us$_2$-sa)]**
LNA Nippur: BE 1 125: 1'.

B **[mu ^{d}Šul-gi lugal-e uš] [e$_2$] [^{d}[Nin-urta] [ki]-a b[i$_2$-ĝar]**
LNA Isin: KTI 36: i 1'-3'.
mu uš e$_2$ ^{d}Nin-urta ki ba-a-ĝar
Ĝirsu: MVN 7 482, MVN 7 513, RTC 274, RTC 276.

SH05 A **mu us$_2$-s[a uš] e$_2$ [^{d}]Ni[n-urta] ki-a b[i$_2$-ĝar]**
LNA Isin: KTI 36: i 4'-6'.
mu uš e$_2$ ^{d}Nin-urta ki ba-a-ĝar us$_2$-sa
Ĝirsu: ITT 5 6704, MVN 7 57, MVN 7 58, MVN 7 92, RA 73, p. 30 n° 28, RTC 275, RTC 276.

B **mu ĝiri$_3$ Nibru^{ki} [...]**
LNA Nippur: BE 1 125: 2'.

SH06 **mu lugal-e Uri$_2^{ki}$-t[a ...] / mu ^{d}Š[ul-gi lugal-e ...]**

LNA Nippur e Isin: BE 1 125: 3',: KTI 36: i 7'-...
mu lugal-e (Uri$_5^{ki}$-ta Nibru^{ki}) šu in/i$_3$-niĝin$_2$
Ĝirsu: ITT 5 6820, MVN 6 568, MVN 7 29, MVN 7 476, MVN 7 477, RA 65, p. 19 nº 1, RA 65, p. 19 nº 2, RA 65, p. 19 nº 3, RA 65, p. 20 nº 4, RA 65, p. 20 nº 5, RA 65, p. 20 nº 6, RTC 276, RTC 277, RTC 278, RTC 279, RTC 280.
mu lugal-e ^{d}Nibru^{ki}-ta
Ĝirsu: RTC 272.
Interpretato come mu lugal-e ^{d}En-lil$_2$ <Nibru>^{ki}-ta, Sollberger ha identificato questo nome d'anno come quello che ricorderebbe la cerimonia di investitura di Šulgi nel suo secondo anno di regno (1954-56: 15). Kraus (1951: 393), da parte sua, ha proposto di identificarlo come una variante di SH06, un'alternativa sostenuta in modo convincente da Carroué (2000: 176).

Gli anni SH07-SH24 sono conservati nella lista di Nippur e, alcuni di essi, anche in documenti amministrativi di Ĝirsu e altrove. A queste denominazioni se ne aggiungono altre specifiche della provincia di Ĝirsu-Lagaš, per la cui identificazione ci basiamo principalmente sullo studio di Carroué (2000), con le eccezioni che saranno discusse nel luogo corrispondente.

SH07 **mu ma$_2$-(gur$_8$) ^{d}Nin-lil$_2$-la$_2$ ba-ab-du$_8$**
LNA Nippur: BE 1 125: 4'.
Ĝirsu: ASJ 2, p. 16 nº 44, ITT 5 6703, ITT 5 6711, ITT 5 6713, ITT 5 6725, ITT 5 6819, MVN 7 388, MVN 7 510, RA 65, p. 20 nº 7, RA 65, p. 20 nº 8, RTC 281.

SH08 A **mu ma$_2$ ^{d}Nin-lil$_2$-la$_2$ us$_2$-sa**
Ĝirsu: CBT 2 BM 15729, CDLI P388615 (LB 48), DoCu Strasbourg 49, ITT 5 6805, ITT 5 9348, MVN 6 7, MVN 6 82, MVN 6 143, MVN 7 61, MVN 7 61, MVN 7 62, MVN 7 394, MVN 7 405, MVN 7 421, MVN 7 487, RTC 282, RTC 283.
Sull'uso di questa formula in Ĝirsu, vedi Waetzoldt - Yıldız 1983: 9.

B **mu ^{d}Nanna Kar-zi-da e$_2$-a ba-ku$_x$**
LNA Nippur: BE 1 125: 5'.

SH09 **mu e$_2$-ḫur-saĝ lugal ba-du$_3$**
LNA Nippur: BE 1 125: 6'.
Ĝirsu: AAICAB 1/3, Bod. A 20, Babyl. 8, HG 1, ITT 5 6702, ITT 5 6716, ITT 5 6738, ITT 5 6809, ITT 5 6813, ITT 5 6825, ITT 5 6827, MVN 6 348, MVN 7 27, MVN 7 456, RTC 285.

SH10 **mu ^{d}Ištaran BAD$_{3}$.GAL.AN^{ki} e$_{2}$-a ba-ku$_{x}$**
LNA Nippur: BE 1 125: 7'.
mu ^{d}Ištaran BAD$_{3}$.AN^{ki} e$_{2}$-a ba-ku$_{x}$
CTPSM 1 1, ITT 5 6744, ITT 5 6803, ITT 5 6810, ITT 5 6812, MVN 4 260, MVN 6 503, MVN 7 486, RTC 285, RTC 286, ZA 90, p. 169 AO 29700.

SH11 A **mu ^{d}Ištaran us$_{2}$-sa**
CBT 3 BM 28745.

B **mu ^{d}Nu-umuš^{muš}-da Ka-zal-lu^{ki} e$_{2}$-a ba-ku$_{x}$**
LNA Nippur: BE 1 125: 8'.
mu ^{d}Nu-muš-da e$_{2}$-a ba-ku$_{4}$-ra
Berens 19, Mycenaean, p. 216 nº 5.

SH12 **mu e$_{2}$-ḫal-bi lugal ba-du$_{3}$**
LNA Nippur: BE 1 125: 9'.

SH13 **mu ^{d}Nanna Nibru^{ki} e$_{2}$-a ba-ku$_{x}$**
LNA Nippur: BE 1 125: 10'.

SH14 A **mu En-nir-zi-an-na en ^{d}Nanna maš$_{2}$-e i$_{3}$-pa$_{3}$**
LNA Nippur: BE 1 125: 11'.

B* **mu i$_{7}$ a-^{d}Nin-tu ba-al**
Ĝirsu: BPOA 1 117, ITT 5 6708, MVN 7 459, RTC 232$^{?}$, RTC 270.
L'attribuzione di questo nome d'anno a SH14 è molto incerta. Per la sua proposta, Carroué (2000: 179-182) basa parte della sua argomentazione sull'attribuzione a SH12 di mu ^{d}Lugal-Ba-gara$_{2}$ e$_{2}$-a ba-ku$_{4}$, ma questa è, a nostro avviso, dubbia (vedi sotto). Per comodità, manteniamo qui l'attribuzione di mu i$_{7}$ a-^{d}Nin-tu ba-al a SH14, ma è una equivalenza che dovrà essere riesaminata.

SH15 **mu nu$_{2}$ ^{d}Nin-lil$_{2}$-la$_{2}$ ba-dim$_{2}$**
LNA Nippur: BE 1 125: 12'.
mu ĝiš-nu$_{2}$ ^{d}Nin-lil$_{2}$-la$_{2}$ (ba-dim$_{2}$)
Ĝirsu: ASJ 2, p. 16 nº 43, ASJ 18, p. 87 nº 23, Nisaba 18 1, PPAC 5 1174, SAT 1 385, TUT 256, UNT, nº 102.

SH16 A **mu ĝiš-nu$_{2}$ ^{d}Nin-lil$_{2}$-la$_{2}$ us$_{2}$-sa**
Ĝirsu: Amherst 16, CBT 3 BM 24665, PPAC 5 1371, TUT 257.

B **mu En-nir-zi-an-na en ^{d}Nanna ba-ḫuĝ-ĝa$_{2}$**
LNA Nippur: BE 1 125: 13'.

mu en ^{d}Nanna [Kar-zi$^{?}$]-da [ba-ḫuĝ$^{?}$]
Ur: UET 3 1534$^{?}$.
Cf. de Maaijer 2008: 47 n. c per una possibile interpretazione alternativa di questa formula in UET 3 1534 come mu en ^{d}Nanna [maš$_{2}$-e pa$_{3}$]-da, che corrisponderebbe a SH14.

SH17 **mu Li$_{2}$-wir$_{x}$-mi-ta$_{2}$-šu dumu munus lugal nam-nin Mar-ḫa-ši^{ki}-še$_{3}$ ba-il$_{2}$**
LNA Nippur: BE 1 125: 14'.
mu dumu lugal Mar-ḫa-ši$^{(ki)}$ ba-DU-a
Ĝirsu: BCT 2 290, MVN 10 93.
Ur: UET 3 1534$^{?}$ (mu [dumu (munus)] lugal Ba-ra$^{!?}$-a[ḫ$^{!?}$-ši^{ki}] ba-DU-[(a)]).
Cf. de Maaijer 2008: 47 n. c per una possibile interpretazione alternativa di questa formula in UET 3 1534 come mu ^{d}Lugal-Ba-gara$_{2}$! [e$_{2}$-a] ba-DU-[(x) (us$_{2}$-sa)], che corrisponderebbe a SH22/SH23 (vedi sotto).

SH18 **mu Kisig^{ki} ki-bi ba-ab-gi$_{4}$**
LNA Nippur: BE 1 125: 15'.
mu BAD$_{3}$^{ki} ki-bi gi$_{4}$-a
LNA Isin: KTI 36: i 8' (mu BAD$_{3}$^{ki} k[i-bi gi$_{4}$-a]).
Ur: UET 3 292.

SH19 A **mu dumu Uri$_{2}$^{ki}-ma lu$_{2}$ ĝiš-gid$_{2}$-še$_{3}$ KA ba-ab-keš$_{2}$**
LNA Nippur: BE 1 125: 16'.
mu lu$_{2}$ ^{ĝiš}pana
Prov. sconosciuta: Hermitage 3 461 (BDTNS 59819).
Questo nome d'anno ("anno degli arcieri") e il seguente (mu us$_{2}$-sa lu$_{2}$ ^{ĝiš}pana) sono qui interpretati come una variante dell'anno che ricorda il reclutamento dei lancieri (lu$_{2}$ ĝiš-gid$_{2}$) da Ur, che Steinkeller (1987: 20) considera come quello della formazione dell'esercito di Šulgi (altre opinioni su questo provvedimento sono state riassunte da Allred 2006: 7 n. 11; Selz 2010: 13-14). Cf. anche Šulgi B 98-99: ^{ĝiš}gag-pana-ta KA-keš$_{2}$-ĝa$_{2}$ na-me, im-ri-a 1-am$_{3}$ lu$_{2}$ na-ma-ta-ed$_{2}$-e "And as for (shooting) arrows, not one man from any unit among my regiments could outdo me!" (traduzione di Michalowski 2011: 402).

B **mu ^{d}Nin-ḫur-saĝ-ĝa$_{2}$ Nu-tur e$_{2}$-a-na ba-an-ku$_{4}$**
LNA Isin: KTI 36: i 9'-10'.

SH20 A **mu us$_2$-sa lu$_2$ ^{ĝiš}pana**
Prov. sconosciuta: BCT 2 178.

B **mu ^{d}Nin-urta ensi$_2$-gal ^{d}En-lil$_2$-la$_2$-ke$_4$ e$_2$ ^{d}En-lil$_2$ ^{d}Nin-lil$_2$-la-ke$_4$ eš-bar-kin ba-an-du$_{11}$-ga ^{d}Šul-gi lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ gan$_2$ niĝ$_2$-kas$_7$ ša$_3$ e$_2$ ^{d}En-lil$_2$ ^{d}Nin-lil$_2$-la$_2$-ke$_4$ si bi$_2$-sa$_2$-a**
LNA Nippur e Isin: BE 1 125: 17'-19', KTI 36: i 21'-23', in formule abbreviate.
Nippur: Iraq 22, pl. 18 5 NT 490.
mu e$_2$ ^{d}En-lil$_2$-la$_2$ si sa$_2$-a
Ĝirsu: CBT 3 BM 25978$^?$.
mu niĝ$_2$-kas$_7$-aka-al-la
Umma: BPOA 7 1745, JAC 24, p. 62 nº 12, Nebraska 62, MVN 21 270, Santag 6 1, BPOA 6 983.
Per questa variante, vedi Sallaberger 1994: 540; Civil 2004: 208; Sigrist 2010: 222; Firth 2013: 8-9.

SH21 A **mu us$_2$-sa e$_2$ ^{d}En-lil$_2$-la$_2$ si sa$_2$-a**
Ĝirsu: NFT p. 185 AO 4305, UNT, nº 101.
mu niĝ$_2$-kas$_7$-aka-al-la-ke$_4$ mu us$_2$-sa-bi
Umma: ASJ 9, p. 274 nº 88, BIN 5 89, BPOA 2 2422, BPOA 6 931, CDLI P421287 (SMUI 1913.14.1420), MVN 4 68, MVN 20 83, SAT 2 638.
mu ^{d}Nin-urta-ke$_4$ mu ib$_2$-us$_2$-sa
Nippur: AS 17 27.

B **mu BAD$_3$.AN^{ki} ba-ḫul**
LNA Isin e Nippur$^?$: KTI 36: i 17', BE 1 125: m.inf.? (integrazione incerta).
Nippur$^?$: NATN 351 ([mu (us$_2$-sa) B]AD$_3^{!?}$.AN$^{!?}$ (SAL)^{ki} [...]).

SH22 A **mu us$_2$-sa BAD$_3$.AN^{ki} ba-ḫul**
LNA Isin e Nippur$^?$: KTI 36: i 18', BE 1 125: r. 1$^?$ (lettura incerta).
Nippur: NATN 119.

B **(mu niĝ$_2$-kas$_7$-aka-al-la-ka) mu 2-kam us$_2$-(sa-bi)**
Umma: AJSL 34, p. 124 nº 28, BIN 5 26, BIN 5 52, BPOA 6 1098, BPOA 6 1234, BPOA 6 1350, CDLI P342074 (ANM 3953), CDLI P421174 (SMUI 1913.14.1215), CDLI P453175 (NMS A.1927.417), MVN 4 135, MVN 15 208, PPAC 4 130, PPAC 4 131, PPAC 4 133, Princeton 1 562, Santag 6 2, Santag 6 3, Santag 7 24, SAT 2 644, Syracuse 403, Torino 2 536.

C* **mu ^{d}Lugal-Ba-gara$_2$ e$_2$-a ba-ku$_4$**

Ĝirsu: CDLI P453231 (iii, NMS A.1907.690.17), CDLI P341960 (v, ANM 3707), Nisaba 24 1 (vi), Hermitage 3 1 (vi$^?$), PPAC 5 193 (viii), MTBM 206 (x), ASJ 2, p. 7 nº 10 (xi), SEL 34-36, p. 277 nº 1 (xi), ZA 90, p. 167 AO 7872 (xi), CDLI P235409 (USC 6597), MVN 15 125, Studi Mayer, p. 62, ZA 90, p. 169 AO 29700.

Carroué (2000: 162-167) ha dimostrato che questo nome d'anno appartiene al regno di Šulgi. La sua attribuzione a SH12 (2000: 167-172) è tuttavia dubbia. I nuovi testi con questo nome d'anno mostrano che era usato durante tutto l'anno, non solo alla fine, cosicché la complementarità che Carroué suggerisce (2000: 171), con riserva, con mu ^{d}Nu-muš-da e$_2$-a ba-ku$_4$-ra (Berens 19, mese ix) non si verificherebbe. Carroué ammette che la sua vicinanza a mu ^{d}Ištaran nel bilancio AO 29700 non è decisiva (si noti, inoltre, che la lettura di mu ^{d}Ištaran in questo testo è incerta). A nostro avviso, vista la sequenza cronologica dei testi di Šulgi provenienti da Ur e datati con il calendario di Ĝirsu-Lagaš, una datazione vicina a SH23, proposta da de Maaijer (2008: 49 e Tavola I), è più plausibile. Anche la prosopografia punta in questa direzione: Šabanasig, attestato in ZA 90, p. 167 AO 7872, appare in testi simili datati a SH24 (Nisaba 33 940), SH26 (SNAT 212, PPAC 5 1740) e SH27 (TUT 259); altri nomi, come Bazige, sono molto frequenti, o appaiono in intervalli cronologici più ampi. Si noti, inoltre, che a parte tre testi datati con questo nome d'anno, documenti di prestito di questo tipo sono attestati solo da SH27 (Notizia 2017-19: 271-272). La proposta che facciamo qui di attribuire il nome di questo anno a SH22, con riserva di revisione, si basa anche sulla mancanza di testi di Ĝirsu documentati per questo anno.

Ciò renderebbe più coerente l'uso del determinativo divino di Šulgi, documentato da SH20 (Iraq 22, pl. 18 5 NT 490)[3] o SH23 (nel nome dell'anno per SH23, vedi sotto), poiché il testo votivo che commemora la costruzione del tempio Bagara di Ninĝirsu presenta il nome del re già deificato (MVN 10 20 = RIM E3/2.1.2.15).

---

[3] La più antica attestazione di Šulgi con determinativo divino sarebbe nel nome d'anno per SH20, attestato in Iraq 22, pl. 18 5 NT 490; tuttavia, la copia di Goetze di questo testo (1960: pl. xviii) sembra indicare una cancellatura sul determinativo divino del re (v. 8). Sulla data della divinizzazione di Šulgi, vedi Carroué 2000: 184-189 e Sallaberger 2012: 273.

SH23 A **(mu niĝ$_2$-kas$_7$-aka-al-la-ka) mu 3-kam us$_2$-(sa-bi)**
Umma: BPOA 1 1710, BPOA 6 977, BPOA 6 1068, BPOA 6 1092, BPOA 6 1380, BPOA 7 1662, CDLI P274008, MVN 1 186, MVN 1 212, MVN 4 103, MVN 4 137, MVN 4 160, MVN 13 214, MVN 15 296, MVN 21 271, MVN 21 272, NYPL 170, NYPL 318, PPAC 4 132, PPAC 4 134, RIAA 94, RSO 83, p. 352 nº 51, Santag 6 4, Santag 6 5, SAT 2 641, SAT 2 643, YOS 4 322, YOS 18 77.

B* **mu ^{d}Lugal-Ba-gara$_2$ e$_2$-a ku$_4$-ra us$_2$-sa**
Ur: UET 3 291 (vi), Nisaba 5-1 10 (ii, U. 16525).

C **mu ^{d}Šul-gi lugal-e a$_2$ maḫ ^{d}En-lil$_2$ šum$_2$-ma-ni ...**
LNA Isin e Nippur: KTI 36: i 19'-20', BE 1 125: r. 2 (mu lugal a$_2$ maḫ).
mu (^{d}Šul-gi) lugal-(ra) a$_2$ maḫ šum$_2$-ma
Ĝirsu: CDLI P406557 (SM 1909.05.446), CTPSM 1 2, Nisaba 33 903, RTC 268.

SH24 A **(mu niĝ$_2$-kas$_7$-aka-al-la-ka) mu 4-kam us$_2$-(sa-bi)**
Umma: AAICAB 1/3, Bod. S 190b+191a, AAS 52, AAS 91, ASJ 11, p. 174-175, ‘Atiqot 4, pl. 22 nº 48, BPOA 6 1062, BPOA 6 1149, BPOA 6 1192, BPOA 6 1346, BPOA 6 1494, CDLI P421106, CDLI P421107, CDLI P421166, CDLI P453096, CDLI P491293, Christie’s NYC Sale 8464 Lot 168 5, Gratz AJS 3, Mes 1, MVN 1 187, MVN 4 42, MVN 4 51, MVN 4 54, MVN 4 102, MVN 4 126, MVN 4 134, MVN 4 163, MVN 13 175, Nebraska 48, Nik. 2 422, NYPL 175, OrSP 47-49 460, Princeton 1 545, Princeton 2 13, RIAA 190, RSO 83, p. 351 nº 45, Santag 6 8, Santag 6 10, Syracuse 324, Syracuse 325, TJAMC IOS 27 (pl. 56), TJAMC IOS 41 (pl. 61).

B **mu Kara$_2$-ḪAR^{ki} ba-ḫul**
LNA Nippur: BE 1 125: r. 3.
Ĝirsu: Nisaba 33 940.
Ur: UET 3 293, UET 3 324, Studies Pomponio, p. 342 nº 1, BDTNS 61573 (U. 15624).
Questo è un nome d’anno ambiguo (SH24/SH31/SH33, vedi sotto). Non è stato possibile risolvere questa ambiguità in altri testi di Ĝirsu (BPOA 1 286, SAT 2 1 TUT 278, CDLI P389004 [LB 489]), Nippur (NATN 385, NATN 740), Umma (MVN 4 27,

NATN 231, Syracuse 376), Ur (UET 3 772), o di provenienza sconosciuta (Syracuse 458).

Da SH25 in poi, fino al regno di Ibbi-Suen, la sequenza dei nomi d'anno è consolidata e sicura. Al fine di avere un riferimento completo di tutti i nomi d'anno di Ur III, ci limiteremo a presentarla solo con alcuni commenti indispensabili e con le varianti più complete e frequenti.

SH25	A	mu us$_2$-sa Kara$_2$-ḪAR^{ki} ba-ḫul
	B	mu Si-mu-ru-um^{ki} ba-ḫul
SH26	A	mu us$_2$-sa Si-mu-ru-um^{ki} ba-ḫul
	B	mu a-ra$_2$ 2-kam Si-mu-ru-um^{ki} ba-ḫul
SH27	A	mu ^{d}Šul-gi nita kala-ga lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ke$_4$ Si-mu-ur$_4$-um^{ki} a-ra$_2$ 2-kam-aš mu-ḫul-a mu us$_2$-sa-bi
	B	mu ^{d}Šul-gi nita kala-ga lugal Uri$_5^{ki}$-ma lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ke$_4$ Ḫa-ar-ši^{ki} mu-ḫul mu Ḫa-ar-ši^{ki} ba-ḫul
SH28		mu ^{d}Šul-gi lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ En-nam-šita$_4$-^{d}Šul-gi-ra-ke$_4$-ba-gub-šudu$_3$-saĝ en ^{d}En-ki Eridu^{ki}-še$_3$ in-ḫuĝ-ĝa$_2$ mu en Eridu^{ki} ba-ḫuĝ
SH29		mu ^{d}Šul-gi lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ En-nam-šita$_{(4/x)}$-^{d}Šul-gi-ra-ke$_4$-ba-gub-šudu$_3$-saĝ en ^{d}En-ki Eridu^{ki} in-ḫuĝ-ĝa$_2$ mu ib$_2$-us$_2$-sa mu us$_2$-sa en Eridu^{ki} ba-ḫuĝ
SH30		mu $^{(d)}$Šul-gi lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ka dumu munus-a-ni ensi$_2$ An-ša-an^{ki}-na-ke$_4$ ba-tuku-a mu dumu lugal nin An-ša-an-na-še$_3$ ba-ĝen mu dumu (munus) lugal (Umma, Ĝirsu)
SH31	A	mu us$_2$-sa dumu (munus) lugal (Umma, Ĝirsu)
	B	mu ^{d}Šul-gi nita kala-ga lugal Uri$_5^{ki}$-ma lugal an-ub-da limmu$_2$-ba Kara$_2$-ḪAR^{ki} a-ra$_2$ 2-kam-aš mu-ḫul mu a-ra$_2$ 2-kam-aš Kara$_2$-ḪAR^{ki} ba-ḫul
SH32	A	mu us$_2$-sa a-ra$_2$ 2-kam-aš Kara$_2$-ḪAR^{ki} ba-ḫul
	B	mu a-ra$_2$ 3-kam-aš Si-mu-ru-um^{ki} ba-ḫul
SH33	A	mu us$_2$-sa a-ra$_2$ 3-kam-aš Si-mu-ru-um^{ki} ba-ḫul
	B	mu a-ra$_2$ 3-kam-aš Kara$_2$-ḪAR^{ki} ba-ḫul

SH34	A	mu us$_2$-sa a-ra$_2$ 3-kam-aš Si-mu-ru-um^{ki} ba-ḫul mu us$_2$-sa-bi
	B	mu us$_2$-sa Kara$_2$-ḪAR^{ki} a-ra$_2$ 3-kam-aš ba-ḫul
	C	mu An-ša-an^{ki} ba-ḫul[4]
SH35		mu us$_2$-sa An-ša-an^{ki} ba-ḫul[5]
SH36	A	mu us$_2$-sa An-ša-an^{ki} ba-hul mu us$_2$-sa-bi
	B	mu ^{d}Šul-gi nita kala-ga lugal Uri$_5^{ki}$-ma lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ke$_4$ ^{d}Nanna Kar-zi-da e$_2$-a i$_3$-ku$_4$ (Ĝirsu) mu ^{d}Nanna Kar-zi-da e$_2$-a ba-an-ku$_4$ (Ĝirsu, Nippur, Puzriš-Dagān, Umma) mu ^{d}Nanna Kar-zi-da a-ra$_2$ 2-kam e$_2$-a-na ba-an-ku$_4$ (Nippur, Puzriš-Dagān, Umma)[6] mu ^{d}Nanna Ga-eš^{ki} e$_2$-a-na ba-an-ku$_4$ (Ĝirsu, Umma)
SH37	A	mu us$_2$-sa ^{d}Nanna Kar-zi-da e$_2$-a-na ba-an-ku$_4$ (Ĝirsu, Puzriš-Dagān, Umma) mu us$_2$-sa ^{d}Nanna Kar-zi-da a-ra$_2$ 2-kam e$_2$-a-na ba-an-ku$_4$ (Umma) mu us$_2$-sa ^{d}Nanna Ga-eš^{ki} e$_2$-a-na ba-an-ku$_4$ (Umma)
	B	mu ^{d}Šul-gi nita kala-ga lugal Uri$_5^{ki}$-ma lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ke$_4$ bad$_3$ ma-da mu-du$_3$ mu (lugal-e) bad$_3$ (ma-da$^{(ki)}$) ba-du$_3$
SH38		mu us$_2$-sa ^{d}Šul-gi lugal-e bad$_3$ ma-da mu-du$_3$ mu us$_2$-sa bad$_3$ (ma-da) ba-du$_3$
SH39	A	mu us$_2$-sa bad$_3$ (ma-da) ba-du$_3$ mu us$_2$-sa-bi
	B	mu ^{d}Šul-gi lugal Uri$_5^{ki}$-ma lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ke$_4$ e$_2$ Puzur$_4^{iš}$-^{d}Da-gan mu-du$_3$ mu Puzur$_4^{iš}$-^{d}Da-gan e$_2$ ^{d}Šul-gi-ra ba-du$_3$ mu e$_2$ Puzur$_4^{iš}$-^{d}Da-gan ba-du$_3$
SH40		mu us$_2$-sa e$_2$ Puzur$_4^{iš}$-^{d}Da-gan e$_2$ ^{d}Šul-gi ba-du$_3$ mu us$_2$-sa e$_2$ Puzur$_4^{iš}$-^{d}Da-gan ba-du$_3$ mu us$_2$-sa e$_2$ ^{d}Šul-gi-ra ba-du$_3$
SH41		mu us$_2$-sa ^{d}Šul-gi e$_2$ Puzur$_4^{iš}$-^{d}Da-gan ba-du$_3$ mu us$_2$-sa-bi mu us$_2$-sa e$_2$ (Puzur$_4^{iš}$-^{d}Da-gan) ba-du$_3$-a mu us$_2$-sa-bi

[4] Variante possibile mu An-ša-an^{ki} a-ra$_2$ 2-kam ba-ḫul (YOS 4 286): Steinkeller 2007: 226 n. 45.
[5] Variante possibile mu us$_2$-sa a-ra$_2$ 2-kam An-ša-an^{ki} ba-ḫul (BPOA 2 2148).
[6] Waetzoldt - Yıldız 1983.

SH42 A mu us$_2$-sa e$_2$ Puzur$_4$^{iš}-^{d}Da-gan ba-du$_3$-a mu a-ra$_2$ 2 us$_2$-sa-bi
mu us$_2$-sa e$_2$ Puzur$_4$^{iš}-^{d}Da-gan mu us$_2$-sa-a mu us$_2$-sa-bi
B mu ^{d}Šul-gi diĝir kalam-ma-ke$_4$ Ša-aš-ru-um mu-ḫul
mu Ša-aš-ru-um^{ki} ba-ḫul

SH43 A mu us$_2$-sa Ša-aš-ru-um^{ki} ba-ḫul
B mu En-ubur-zi-an-na en ^{d}Nanna maš-e i$_3$-pa$_3$
mu ^{d}Šul-gi nita kala-ga lugal Uri$_5$^{ki}-ma lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ke$_4$
en ^{d}Nanna maš-e bi$_2$-pa$_3$
mu en ^{d}Nanna maš$_2$-e i$_3$-pa$_3$[7]

SH44 A mu us$_2$-sa en ^{d}Nanna maš$_2$-e i$_3$-pa$_3$
B mu Si-mu-ru-um^{ki} u$_3$ Lu-lu-bu-um^{ki} a-ra$_2$ 10 la$_2$ 1-kam-ma-aš ba-ḫul
B mu Si-mu-ru-um^{ki} ba-ḫul

SH45 A mu us$_2$-sa Si-mu-ru-um^{ki} Lu-lu-bu-um^{ki} a-ra$_2$ 10 la$_2$ 1-kam-aš ba-ḫul
mu us$_2$-sa Si-mu-ru-um^{ki} ba-ḫul
B mu ^{d}Šul-gi nita kala-ga lugal Uri$_5$^{ki}-ma lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ke$_4$
Ur-bi$_2$-lum^{ki} Lu-lu-bu^{ki} Si-mu-ru-um^{ki} u$_3$ Kara$_2$-ḪAR^{ki} 1-še$_3$ saĝdu-bi
šu-bur$_2$-a bi$_2$-ra-a
mu Ur-bi$_2$-lum^{ki} ba-ḫul

SH46 A mu us$_2$-sa Ur-bi$_2$-lum^{ki} ba-ḫul
B mu ^{d}Šul-gi nita kala-ga lugal Uri$_5$^{ki}-ma lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ke$_4$
Ki-maš^{ki} Ḫu-ur$_5$-ti u$_3$ ma-da-bi u$_4$ 1-a mu-ḫul
mu Ki-maš^{ki} u$_3$ Ḫu-ur$_5$-ti^{ki} ba-ḫul
mu Ki-maš^{ki} ba-ḫul

SH47 mu ^{d}Šul-gi nita kala-ga lugal Uri$_5$^{ki}-ma lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ke$_4$
Ki-maš^{ki} Ḫu-ur$_5$-ti u$_3$ ma-da-bi u$_4$ 1-a mu-ḫul-a mu us$_2$-sa-a-bi
mu us$_2$-sa Ki-maš^{ki} u$_3$ Ḫu-ur$_5$-ti^{ki} ba-ḫul
mu us$_2$-sa Ki-maš^{ki} ba-ḫul

SH48 A mu us$_2$-sa Ki-maš^{ki} ba-ḫul-a mu us$_2$-sa-bi
B mu ^{d}Šul-gi lugal-e Ḫa-ar-ši^{ki} Ḫu-ur$_5$-ti^{ki} Ki-maš^{ki} u$_3$ ma-da-bi u$_4$ 1-a
mu-ḫul
mu Ḫa-ar-ši^{ki} Ki-maš^{ki} ba-ḫul
mu Ḫa-ar-ši^{ki} Ḫu-ur$_5$-ti^{ki} ba-ḫul
mu Ḫu-ur$_5$-ti^{ki} ba-ḫul

---

[7] L'ingresso della sacerdotessa En-uburziana nel tempio avvenne probabilmente alla fine di SH43, ed ella cominciò a esercitare il suo ufficio dal primo mese di SH44 (Huber Vulliet 2019: 175-76). Quindi, consideriamo che i nomi d'anno abbreviati che menzionano l'assunzione (ḫuĝ) della sacerdotessa di Nanna si riferiscono a AS04 o AS09. Vedasi anche il commento nella nota seguente.

mu Ḫa-ar-ši^{ki} ba-ḫul

AMAR-SUEN

AS01 A mu us$_2$-sa Ḫa-ar-ši^{ki} Ki-maš^{ki} ba-ḫul
mu us$_2$-sa Ḫa-ar-ši^{ki} Ḫu-ur$_5$-ti^{ki} ba-ḫul
mu us$_2$-sa Ḫa-ar-ši^{ki} ba-ḫul
B mu $^{(d)}$Amar-^{d}Suen lugal

AS02 A mu us$_2$-sa $^{(d)}$Amar-^{d}Suen lugal
B mu ^{d}Amar-^{d}Suen lugal-e Ur-bi$_2$-lum^{ki} mu-ḫul
mu Ur-bi$_2$-lum^{ki} ba-ḫul

AS03 A mu us$_2$-sa ^{d}Amar-^{d}Suen lugal-e Ur-bi$_2$-lum^{ki} mu-ḫul
mu us$_2$-sa Ur-bi$_2$-lum^{ki} ba-ḫul
B mu ^{d}Amar-^{d}Suen lugal-e $^{ĝiš/d}$gu-za ^{d}En-lil$_2$-la$_2$ in-dim$_2$
mu $^{(ĝiš/d)}$gu-za ^{d}En-lil$_2$-la$_2$ ba-dim$_2$
mu ku$_3$ $^{(ĝiš)}$gu-za ^{d}En-lil$_2$-la$_2$ ba-dim$_2$ (Umma)
mu $^{(d)}$gu-za ša$_3$ ḫul$_2$-la ^{d}En-lil$_2$-la$_2$ ba-dim$_2$ (Puzriš-Dagān)
mu $^{(ĝiš/d)}$gu-za maḫ ^{d}En-lil$_2$-la$_2$ ba-dim$_2$ (Ĝirsu, Nippur, Puzriš-Dagān, Ur)

AS04 A mu us$_2$-sa $^{(ĝiš/d)}$gu-za ^{d}En-lil$_2$-la$_2$ ba-dim$_2$
mu us$_2$-sa $^{(d)}$gu-za ša$_3$ ḫul$_2$-la ^{d}En-lil$_2$-la$_2$ ba-dim$_2$ (Puzriš-Dagān)
mu us$_2$-sa ku$_3$ gu-za ^{d}En-lil$_2$-la$_2$ ba-dim$_2$ (Umma)

B mu En-maḫ-gal-an-na en ^{d}Nanna ba-ḫuĝ
mu En-maḫ-gal-an-na en ^{d}Nanna maš$_2$-e i$_3$-pa$_3$[8]
mu en ^{d}Nanna ba-ḫuĝ

AS05 A mu us$_2$-sa En-maḫ-gal-an-na (en ^{d}Nanna) ba-ḫuĝ
mu us$_2$-sa en ^{d}Nanna ba-ḫuĝ
B mu ^{d}Amar-^{d}Suen nita kala-ga lugal Uri$_5$^{ki}-ma lugal an-ub-da limmu$_2$-ba-ke$_4$ -gal ^{d}Inana in-ḫuĝ
mu En-unu$_6$-gal-an-na en ^{d}Inana ba-ḫuĝ
mu en ^{d}Inana (Unu^{ki}) ba-ḫuĝ

---

[8] En-maḫgalana assunse il sacerdozio in AS03, evento commemorato dagli inizi di AS04. Le poche testimonianze di nomi d'anno che menzionano la commemorazione della consultazione oracolare (CTPSM 1 61, OIP 97 17, SNAT 159, NRVN 1 211, NRVN 1 86, MVN 12 388, MVN 5 156, SAT 1 247, *Nisaba* 18 123) suggeriscono che l'elezione e l'ingresso nel tempio di Enmaḫgalana furono fatti con una certa fretta e nello spazio di pochi mesi, forse a causa della morte inaspettata di En-uburziana; non è da escludere del tutto, tuttavia, che la commemorazione della consultazione oracolare di Enmaḫgalana si riferisca a AS03 (Huber Vulliet 2019: 176 e n. 800). Non riteniamo, in ogni caso, che ci sia ambiguità tra SH43 e AS03/AS04 quando si usa la formula abbreviata mu en ^{d}Nanna maš$_2$-e i$_3$-pa$_3$, che è chiaramente specifica di SH43.

AS06 A mu us$_2$-sa En-unu$_6$-gal ^{d}Inana ba-ḫuĝ
mu us$_2$-sa en ^{d}Inana ba-ḫuĝ
B mu ^{d}Amar-^{d}Suen lugal-e Ša-aš-ru-um^{ki} mu-ḫul[9]
mu a-ra$_2$ 2-kam Ša-aš-ru-um^{ki} ba-ḫul
mu Ša-aš-ru-um^{ki} ba-ḫul

AS07 A mu us$_2$-sa Ša-aš-ru-um^{ki} ba-ḫul
mu us$_2$-sa a-ra$_2$ 2-kam Ša-aš-ru-um^{ki} ba-ḫul
B mu ^{d}Amar-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ Bi$_2$-tum-ra-bi$_2$-um^{ki} Ia$_3$-ab-ru^{ki} ma-da-bi u$_3$ Hu-uh$_2$-nu-ri^{ki} ba-ḫul
mu Bi$_2$-tum-ra-bi$_2$-um^{ki} ba-ḫul
mu Ḫu-ḫu-nu-ri^{ki} ba-hul

AS08 A mu us$_2$-sa Ḫu-ḫu-nu-ri^{ki} ba-ḫul
B mu En-nun-e-^{d}Amar-^{d}Suen-ra-ki-aĝ$_2$ en Eridu^{ki} ba-ḫuĝ
mu En-nun-gal-(an-na)-ki-aĝ$_2$-^{d}Amar-^{d}Suen en Eridu^{ki} ba-ḫuĝ
mu en Eridu^{ki} ba-ḫuĝ

AS09 A mu us$_2$-sa en Eridu^{ki} ba-ḫuĝ
B mu En-^{d}Nanna-^{d}Amar-^{d}Suen-ra-ki-aĝ$_2$-An-na ba-ḫuĝ
mu en ^{d}Nanna Kar-zi-da ba-ḫuĝ
mu en ^{d}Nanna Ga-eš^{ki} ba-ḫuĝ
mu en ^{d}Nanna ba-huĝ (Umma, Ĝirsu, Nippur)

ŠU-SUEN

SS01 A mu us$_2$-sa en ^{d}Nanna Kar-zi-da ba-ḫuĝ
mu us$_2$-sa en ^{d}Nanna Ga-eš^{ki} ba-ḫuĝ
B mu $^{(d)}$Šu-^{d}Suen lugal

SS02 A mu us$_2$-sa ^{d}Šu-^{d}Suen lugal
B mu ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ ma$_2$-dara$_{3/4}$-abzu ^{d}En-ki-ka bi$_2$-in-du$_8$
mu ma$_2$-dara$_{3/4}$-abzu ba-ab-du$_8$
mu ma$_2$ ^{d}En-ki-ka ba-ab-du$_8$ / ba-dim$_2$
mu ma$_2$-gur$_8$ ^{d}En-ki ba-ab-du$_8$

SS03 A mu us$_2$-sa ^{d}Šu-^{d}Suen lugal-e ma$_2$-dara$_3$-abzu ^{d}En-ki-ka in-dim$_2$
mu us$_2$-sa ma$_2$-dara$_{3/4}$-abzu ba-ab-du8

---

[9] ZA 101, p. 55 6 NT 938 (Nippur) registra questo nome d'anno con una formula eccezionalmente sviluppata: [mu ^{d}Amar-^{d}Suen Nibru^{ki}-a ^{d}En-lil$_2$-le mu pa$_3$-d]a-a sa[ĝ-us$_2$ e$_2$] ^{d}En-lil$_2$-ka lugal kala-ga lugal [Uri5]^{ki}-[ma lug]al an-ub-da limmu$_2$-b[a-ke$_4$ Ša-aš]-ru^{ki} mu-ḫul-a.

		mu us$_2$-sa ma$_2$ ^{d}En-ki-ka ba-ab-du$_8$
	B	mu ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ Si-ma-num$_2^{ki}$ mu-ḫul mu Si-ma-num$_2^{ki}$ ba-ḫul
SS04	A	mu us$_2$-sa ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ Si-ma-num$_2^{ki}$ mu-ḫul mu us$_2$-sa Si-ma-nu-um^{ki} ba-ḫul
	B	mu ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ bad3 mar-tu Mu-ri-iq-Ti-id-ni-im mu-du$_3$ mu bad$_3$ (mar-tu) ba-du$_3$
SS05		mu us$_2$-sa ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ bad$_3$ mar-tu Mu-ri-iq-Ti-id-ni-im mu-du$_3$ mu us$_2$-sa bad$_3$ (mar-tu) ba-du$_3$
SS06	A	mu us$_2$-sa ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ bad$_3$ mar-tu Mu-ri-iq-Ti-id-ni-im mu-du$_3$ mu us$_2$-sa-bi mu us$_2$-sa bad$_3$ (mar-tu) ba-du$_3$ mu us$_2$-sa-bi
	B	mu ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ na-du$_3$-a maḫ ^{d}En-lil$_2$ ^{d}Nin-lil$_2$-ra mu-ne-du$_3$ mu na-du$_3$-a maḫ ba-du$_3$
SS07	A	mu us$_2$-sa ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ na-du$_3$-a maḫ ^{d}En-lil$_2$ ^{d}Nin-lil$_2$-ra mu-ne-du$_3$ mu us$_2$-sa na-du$_3$-a maḫ ba-du$_3$
	B	mu ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ ma-da Za-ab-ša-li^{ki} mu-ḫul mu ma-da Za-ab-ša-li^{ki} ba-ḫul
SS08	A	mu us$_2$-sa ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ ma-da Za-ab-ša-li^{ki} mu-ḫul mu us$_2$-sa ma-da Za-ab-ša-li^{ki} ba-ḫul
	B	mu ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ ma$_2$-gur$_8$ maḫ ^{d}En-lil$_2$ ^{d}Nin-lil$_2$-ra mu-ne-dim$_2$ mu ma$_2$-gur$_8$ maḫ ba-ab-du$_8$ / ba-dim$_2$
SS09	A	mu us$_2$-sa ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ ma$_2$-gur$_8$ maḫ ^{d}En-lil$_2$ ^{d}Nin-lil$_2$-ra mu-ne-dim$_2$ mu us$_2$-sa ma$_2$-gur$_8$ maḫ ba-dim$_2$
	B	mu ^{d}Šu-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ e$_2$ ^{d}Šara$_2$ Umma^{ki}-ka ba-du$_3$ mu e$_2$ ^{d}Šara$_2$ (Umma^{ki}) ba-du$_3$

IBBI-SUEN

La sequenza dei nomi d'anno di Ibbi-Suen è basata su quella proposta da L. Legrain 1947: 276-78, alla quale A. Falkenstein (1952) e Th. Jacobsen (1953) apportarono diverse precisazioni e correzioni. Successivamente, lo studio molto incisivo e ben argomentato di E. Sollberger (1954-56) prevalse tra gli studiosi di questo periodo e fu fissato in RlA (Sollberger 1976-80: 5-7). La sequenza relativa di IS01-IS08 fu stabilita da Sollberger su basi molto solide (1954-56: 39-40) e fu poi confermata da UET 9 1370 (cf. Loding 1976: 84). I nomi di questi primi otto anni di regno di questo sovrano, ben attestati nel corpus di Ur e di altre città, sono i seguenti (gli anni intercalari sono sottolineati):

IS01	A	mu us$_2$-sa e$_2$ ^{d}Šara$_2$ ba-du$_3$
		mu ^{d}I-bi$_2$-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ e$_2$ ^{d}Šara$_2$ Umma^{ki} mu-du$_3$ (UET 3 1595)
	B	mu ^{d}I-bi$_2$-^{d}Suen lugal
IS02	A	mu us$_2$-sa ^{d}I-bi$_2$-^{d}Suen lugal
	B	mu en ^{d}Inana Unu^{ki} maš$_2$-e i$_3$-pa$_3$
IS03	A	mu us$_2$-sa en ^{d}Inana Unu^{ki}-ga maš$_2$-e i$_3$-pa$_3$
	B	mu ^{d}I-bi$_2$-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ Si-mu-ru-um^{ki} mu-ḫul
		mu Si-mu-ru-um^{ki} ba-ḫul
IS04	A	mu us$_2$-sa Si-mu-ru-um^{ki} ba-ḫul
	B	mu En-am-gal-an-na en ^{d}Inana ba-ḫuĝ
		mu en ^{d}Inana (Unu^{ki}) ba-ḫuĝ
IS05	A	mu us$_2$-sa En-am-gal-an-na en ^{d}Inana Unu^{ki}-ga ba-ḫuĝ
		mu us$_2$-sa en ^{d}Inana ba-ḫuĝ
	B	mu Tu-ki-in-GIDRI-mi-ig-ri-ša dumu munus lugal ensi$_2$ Za-ab-ša-li^{ki} ba-an-tuku
		mu dumu (munus) lugal (Ur, Ĝirsu, Umma$^{?}$)
IS06	A	mu us$_2$-sa dumu munus lugal ensi$_2$ Za-ab-ša-li^{ki} ba-an-tuku
	B	mu ^{d}I-bi$_2$-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ Nibru^{ki} Uri$_5^{ki}$-ma bad$_3$ gal-bi mu-du$_3$
		mu bad$_3$ gal (Nibru^{ki}) ba-du$_3$
IS07		mu us$_2$-sa ^{d}I-bi$_2$-^{d}Suen lugal-e Nibru^{ki} Uri$_5^{ki}$-ma bad$_3$ gal-bi mu-du$_3$
		mu us$_2$-sa bad$_3$ gal (Nibru^{ki}) ba-du$_3$
IS08		mu us$_2$-sa ^{d}I-bi$_2$-^{d}Suen lugal-e Nibru^{ki} Uri$_5^{ki}$-ma bad$_3$ gal-bi mu-du$_3$ mu-us$_2$-sa-bi
		mu us$_2$-sa bad$_3$-gal ba-du$_3$ mu us$_2$-sa-bi

Da IS09 in poi la documentazione è molto meno abbondante a causa del progressivo abbandono di questo sistema di datazione da parte delle province dello stato sumerico. Di conseguenza, anche la sequenza relativa dei nomi d'anno è meno certa, sebbene la sequenza proposta da Sollberger abbia prevalso negli studi di Ur III. Questa sequenza è quella che presentiamo qui di seguito, anche se va notato che rimangono numerose incertezze. Si noti, inoltre, che molti di questi anni sarebbero attestati solo con il nome "mu us$_2$-sa", un fatto che Sollberger stesso considerava un errore di valutazione da parte dei suoi predecessori nello studio della sequenza IS01-IS08.

La sequenza relativa di IS09-IS13 è confermata dalla lista di nomi d'anno UET 1 292, ma non la sua posizione precisa dopo IS08.

IS09* **mu ^{d}I-bi$_2$-^{d}Suen lugal Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ Ḫu-uḫ$_2$-nu-ri^{ki} saĝ-kul ma-da An-ša-an^{ki}-še$_3$ a$_2$ dugud ba-ši-in-de$_6$ Ir$_3$-ra-gen$_7$ a$_2$ maḫ-ni x x erim$_2$ ba-dab$_5$ bi$_2$-ib$_2$-ra$^{!}$**
LNA: UET 1 292: i 1-4.
Ur: UET 3 1383 (≠ UET 1 290?: cf. Sollberger 1954-56: 6), Nisaba 5-1 228 U. 30185.
La formula completa per questo nome d'anno si trova in Nisaba 5-1 228 U. 30185[10]. La sua attribuzione a IS09 da parte di Sollberger (1954-56: 41) si è basata sul calcolo dei nomi d'anno mancanti alla fine della colonna I di UET 1 292, fatto sulla base della ricostruzione del testo proposta da Crawford (1948: 17-18): secondo questo calcolo, una trentina di righe sarebbero state perse da quella colonna, con una media di tre righe per ogni nome di anno. Così, secondo Sollberger, le trenta righe perdute della colonna I più la prima riga della colonna II sarebbero state dedicate a IS14-IS24. Tuttavia, sebbene il calcolo di Crawford sia buono, è troppo approssimativo e incerto per essere certi della posizione relativa di questo nome d'anno, che potrebbe anche corrispondere a uno dei successivi.

IS10* **mu En-nir-si$_3$-an-na [en] ^{d}Inana maš-e in-pa$_3$**
LNA: UET 1 292: i 5-6.
Il testo è stato di solito corretto (Falkenstein 1952: 41; Sollberger 1954-56: 24; Sallaberger 1999: 138) come [en] ^{d}Nanna$^{!}$, poiché IS04-IS05 sono già dedicati a ricordare l'intronizzazione del sacerdote di Inana, mentre nessun altro anno di Ibbi-Suen è dedicato alla designazione e intronizzazione di una sacerdotessa di Nanna. Tuttavia, bisogna notare che questo nome d'anno non

[10] Sono grato a Janet Politi per le sue informazioni sull'identificazione del nome di questo anno di questa tavoletta, che ho potuto collazionare personalmente (2012). Una fotografia è disponibile su www.ur-online.org U. 30185 (BDTNS 071305). Come indicato anche a me da Politi, lo stesso nome d'anno è registrato in *Nisaba* 5-1 71 U. 30023, sebbene non sia riuscito a collazionare questa tavoletta e nessuna fotografia sia disponibile su www.ur-online.org.

appare in nessun testo amministrativo, né è documentato il nome di questo sacerdote/sacerdotessa. Almeno la correzione è stata messa in dubbio da Weiershäuser 2008: 243-244 e Huber-Vuillet 2019: 180.

IS11* **mu En-nam-ti-^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen-ka-še$_{3}$-kiri$_{3}$-šu-ĝal$_{2}$ SAL.LAGAR UNU en ^{d}En-ki-ka maš$_{2}$-e i$_{3}$-pa$_{3}$**
LNA: UET 1 292 (En-nam-šita-...).
Ur: UET 3 846, UET 9 97, UET 9 805, UET 9 903, UET 9 1142, UET 9 1155.
Nippur: TMH NF 1-2 60 (mu en ^{d}En-⌈ki⌉ [Eridu]^{ki}-ga maš$_{2}$-e pa$_{3}$-[da])

IS12* **mu ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ke$_{4}$ gu-za An ^{d}Nanna-ra mu-na-dim$_{2}$**
LNA: UET 1 292.
Ur: Nisaba 5-1 166 U. 30118, UET 3 205, UET 3 262, UET 3 263, UET 3 703, UET 3 1383, UET 9 904, UET 9 905, UET 9 1252.

IS13* **mu us$_{2}$-sa ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ke$_{4}$ gu-za An ^{d}Nanna-ra mu-na-dim$_{2}$**
LNA: UET 1 292.
Ur: UET 3 265, UET 3 267, UET 3 702, UET 3 704, UET 3 1100, UET 9 1358.

La posizione di IS14 in relazione agli altri anni dopo IS08 è incerta (vedi commento su IS16):

<u>IS14</u>* **mu ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ke$_{4}$ Šušin^{ki} A-dam-DUN^{ki}ma-da A-wa-an^{ki}-ka u$_{4}$-gen$_{7}$ ra bi$_{2}$-in-gi$_{4}$ u$_{4}$ 1-a mu-un-gurum en-bi šaĝ-a i$_{3}$-in-dab$_{5}$-ba-a**
Ur: Nisaba 5-1 7 U. 16510, Nisaba 5-1 129 U. 30080, UET 3 45, UET 3 892, UET 3 1055, UET 3 1244, UET 3 1421, UET 9 1156.

Il nucleo del cosiddetto archivio di Aḫuwaqar appartiene agli anni IS15-IS18. L'ordine relativo di questa sequenza non è giustificato da Sollberger, per cui, accettando che siano consecutivi l'uno all'altro, il loro ordine non è provato, o almeno io non sono riuscito a trovare dati definitivi al riguardo. Loding, pur accettando la proposta di Sollberger per motivi di convenienza, ha anche sottolineato diversi problemi riguardanti la collocazione di questa sequenza quadriennale in relazione agli altri nomi d'anno posteriori a IS08 (1974: 39-40; 1976: 84). Si noti, d'altra parte, che la collocazione di questi quattro anni dopo IS14 si basa sull'ipotesi che IS14 sia l'unico anno intercalare a cui si potrebbe fare riferimento in UET 3 1774 (IS16), sebbene tale ipotesi sia incerta (vedi sotto). Dalla sequenza sottostante, saremmo solo in grado di confermare la precedente posizione relativa di IS16 rispetto a IS18 (vedi sotto).

IS15* **mu ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ra ^{d}Nanna-a ša$_{3}$ ki-aĝ$_{2}$-ĝa$_{2}$-ni dalla mu-un-na-an-e$_{3}$-a**
Ur: UET 3 437, ecc. (446 occorrenze).

<u>IS16</u>* **mu ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ke$_{4}$ ^{d}Nanna-ar ^{d}Nun-me-te-an-na mu-na-dim$_{2}$**
Ur: UET 3 643, ecc. (76 occorrenze).
La posizione relativa di questo anno come precedente a IS18 è assicurata da Nisaba 5-1 20 U. 18327 (vedi foto su www.ur-online.org U. 18327). D'altra parte, secondo UET 3 1774, tra i quattro anni che precedono IS16 deve esserci uno intercalare, che secondo Sollberger (1954-56: 42) deve essere IS14 (UET 3 1244). Tuttavia, va notato che Nisaba 5-1 20 U. 18327 registra un mese intercalare in IS16, per cui il mese diri menzionato in UET 3 1774 potrebbe riferirsi a IS16 stesso, e non a IS14. Di conseguenza, la posizione relativa di IS14 rispetto a IS16 non sarebbe assicurata.

IS17* **mu ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ra mar-tu a$_{2}$ im-ulu$_{3}$ ul-ta uru^{ki} nu-zu gu$_{2}$ im-ma-na-a-an-ĝa$_{2}$-ar**
UET 3 521, UET 3 693, UET 3 694, UET 3 696, UET 3 697, UET 3 698, UET 3 699, UET 3 700, UET 3 701, UET 3 859, UET 3 862, UET 3 1313, UET 3 1462, UET 3 1463, UET 3 1464, UET 3 1470, UET 9 40, UET 9 409, UET 9 571, UET 9 572, UET 9 573, UET 9 574, UET 9 575, UET 9 906, UET 9 1019, UET 9 690, UET 9 691, UET 9 692, UET 9 1256, UET 9 1257, UET 9 1258.

IS18* **mu ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ke$_{4}$ ^{d}Nin-lil$_{2}$ u$_{3}$ ^{d}Inana-ra e$_{2}$-gi-na-ab-tum ku$_{3}$ mu-ne-du$_{3}$**
Nisaba 5-1 20 U. 18327, Nisaba 5-1 36 U. 18841, UET 3 39, UET 3 709, UET 3 710, UET 3 725, UET 9 1259, UET 9 1260.
La posizione relativa di quest'anno come posteriore a IS16 è assicurata da Nisaba 5-1 20 U. 18327 (vedi foto su www.ur-online.org U. 18327 = BDTNS 071124).

IS19* **mu us$_{2}$-sa ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ke$_{4}$ ^{d}Nin-lil$_{2}$ u$_{3}$ ^{d}Inana-ra e$_{2}$-gi-na-ab-tum ku$_{3}$ mu-ne-du$_{3}$**
UET 3 41, UET 3 706, UET 3 707, UET 3 708, UET 3 1101, UET 3 1103, YBC 10484.

Anche l'ordine interno della sequenza IS20-23 non è provato. Per quanto riguarda la collocazione di questo gruppo di quattro anni rispetto ai precedenti, Sollberger ritiene solo che quello assegnato a IS22 deve essere posteriore a IS18-IS19, e questo per ragioni che non sono neanche molto solide (vedi sotto).

IS20* **mu ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ka ^{d}En-lil$_{2}$-le me-lam$_{2}$-ma-ni kur-kur-ra bi$_{2}$-in-dul$_{4}$**
UET 3 260, UET 3 261, UET 9 1261, Nisaba 5-1 13 U. 17211Q (= Studi Scerrato, p. 219), Nisaba 5-1 18 U. 17643.

IS21* **mu ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ke$_{4}$ ^{d}Nin-igi-zi-bar-ra balaĝ ^{d}Inana-ra mu-na-dim$_{2}$**
Nisaba 5-1 5 U. 16073, Nisaba 5-1 8 U. 16513, Studi Mander, p. 155 nº 2 = Nisaba 5-1 17 U. 17641, UET 3 40, UET 3 1056, UET 9 907, UET 9 1262, UET 9 1263, UET 9 1264, UET 9 1265.

IS22* **mu ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ke$_{4}$ a-ma-ru niĝ$_{2}$-du$_{11}$-ga diĝir-re-ne-ke$_{4}$ za$_{3}$ an-ki im-suḫ$_{3}$-suḫ$_{3}$-a Uri$_{5}^{ki}$ URU×UD^{ki} tab-ba bi$_{2}$-in-ge-en**
UET 3 50, UET 3 826, UET 9 413, NABU 1987: 49.
Per la formula completa di questo nome d'anno, vedi Civil 1987. Secondo Sollberger, questo nome d'anno deve essere posteriore a IS18-IS19, i cui nomi commemorano la costruzione dell'E-ginabtum per Ninlil e Inana, poiché appare in un testo (UET 3 826) che menzionerebbe l'E-ginabtum di Ninlil. Tuttavia, l'edificio, interpretato da Sollberger come e$_{2}$-gi-na-ab-tum gibil <d>Nin-lil$_{2}$, dovrebbe sicuramente leggersi e$_{2}$-gi-na-ab-tum gibil nin-(ke$_{4}$) "nuova casa del tesoro della regina", e quindi non si tratterebbe dello stesso edificio. E anche se lo fosse, UET 3 826 registra l'apporto di materiali preziosi per il suo abbellimento (e$_{2}$-gi-na-ab-tum gibil nin-ke$_{4}$, šu ba-ra-ab-du$_{7}$), per cui non è certo che l'edificio fosse stato completato a IS22.

IS23* **mu ^{d}I-bi$_{2}$-^{d}Suen lugal Uri$_{5}^{ki}$-ma-ra $^{a-gu_{3}}$ugu$_{4}$-bi dugud kur-bi mu-na-e-ra-a**
BM 132769, Nisaba 5-1 14 U. 17212F, Nisaba 5-1 16 U. 17249 (23), UET 3 711, UET 3 712, UET 3 863, UET 9 410.

IS24 **[...] bi$_{2}^{!}$-ra**
LNA: UET 1 292.

Alla luce di quanto scritto sopra, per quanto riguarda i nomi degli anni di Ibbi-Suen possiamo solo affermare quanto segue:

– La sequenza IS01-IS08 è certa nel suo ordine interno e nella sua collocazione all'inizio del regno di Ibbi-Suen.

– L'ordine relativo di IS09-IS13 è certo, ma non la posizione di questo gruppo di anni in relazione ad altri anni posteriori a IS08.

– È possibile che IS15-IS17 siano consecutivi, ma il loro ordine non può essere affermato con certezza. Sappiamo che IS18-IS19 sono posteriori a IS15-IS17, ma non possiamo essere sicuri che non ci sia qualche altro anno in mezzo, né possiamo essere sicuri della posizione di IS15-IS17 e IS18-IS19 in relazione ad altri nomi d'anno posteriori a IS08.

3. Nomi d'anno di incerta attribuzione

Oltre ai nomi d'anno citati nella sezione precedente, i documenti di Ur III registrano altri quattro nomi d'anno che non possiamo identificare con certezza:

Nippur: [mu $^{(d)}$Šul]-⌈gi⌉ [lugal] Uri$_5^{ki}$-ma-ke$_4$ [^{d}Nin]-urta-ra šita$_2$ saĝ 50 tukul ki-aĝ$_2$-ni ka$_2$-maḫ I$_x$(A)-lu$_2$-ru-da-na in-na-du$_3$-a [mu i]b$_2$-us$_2$-a: ZA 101, p. 40 6 NT 175. Forse corrisponde all'anno di Gudea mu tukul mi-tum saĝ ninnu ba-dim$_2$-ma (vedi Sallaberger - Schrakamp 2014: 122).

Nippur: mu Ga-RI^{ki} ba-ḫul-a: TMH NF 1-2 305 (Ur III$^?$: vedi Waetzoldt 1978: 60).

Nippur?: mu e$_2$-muḫaldim ^{d}Nin-šubur ba-du$_3$-a: AOAT 25, p. 82 nº 11. Frayne (1997: 94) attribuisce il nome di questo anno a SH03 senza alcun argomento convincente. La pubblicazione di M. Çiğ non è abbastanza chiara sulla paleografia del testo e sulla sua possibile datazione a Lagaš II o Ur III. Né è certa la sua provenienza da Nippur.

Prov. sconosciuta: mu e$_2$ an-šar$_2$-ra ba-ku$_5$-a: Nisaba 32 226.

4. Nomi d'anno ambigui

L'uso di abbreviazioni nei nomi d'anno la cui formulazione può essere molto lunga ha fatto sì che molto spesso il nome di un anno possa essere attribuito a diversi anni di regno. Gli editori dei testi hanno spesso deciso a favore di uno di essi, ma le ragioni di queste scelte non sono sempre state chiare. Per fare una valutazione completa del problema, abbiamo identificato in BDTNS tutti gli anni potenzialmente ambigui per i quali è disponibile la traslitterazione e abbiamo valutato la possibilità di risolvere l'ambiguità attraverso vari meccanismi.

Il numero di nomi d'anno potenzialmente ambigui nel corpus di Ur III è enorme: c'è un totale di 9.412, cioè il 15% delle formule di anno totalmente o parzialmente conservate (63.584). Naturalmente, tali abbreviazioni erano usate perché i loro lettori non vi trovavano alcuna ambiguità. Più ristretto era l'ambito cronologico di un'amministrazione o di un ufficio, più facile era ricorrere a queste abbreviazioni ambigue. Esse sono distribuite come segue:

Codice	Occorrenze	Nome d'anno	Anni potenziali
AMB-01a	16	mu Kara$_2$-HAR^{ki} ba-ḫul	SH24/SH31/SH33
AMB-01b	41	mu us$_2$-sa Kara$_2$-HAR^{ki} ba-ḫul	SH25/SH32/SH34
AMB-02a	1071	mu Si-mu-ru-um^{ki} (ba-ḫul)	SH25/SH32/SH44/IS03
AMB-02b	78	mu us$_2$-sa Si-mu-ru-um^{ki} (ba-ḫul)	SH26/SH33/SH45/IS04
AMB-03a	259	mu Ḫa-ar-ši^{ki} ba-ḫul	SH27/SH48

AMB-03b	12	mu us$_2$-sa Ḫa-ar-ši^{ki} ba-ḫul	SH28/AS01
AMB-04a	2696	mu en Eridu^{ki} (ba-ḫuĝ)	SH28/AS08
AMB-04b	205	mu us$_2$-sa en Eridu^{ki} (ba-ḫuĝ)	SH29/AS09
AMB-05a	127	mu dumu (munus) lugal	SH30/IS05
AMB-05b	13	mu us$_2$-sa dumu (munus) lugal	SH31/IS06
AMB-06a	161	mu bad$_3$ ba-du$_3$	SH37/SS04
AMB-06b	209	mu us$_2$-sa bad$_3$ ba-du$_3$	SH38/SS05
AMB-06c	17	mu us$_2$-sa bad$_3$ ba-du$_3$ mu us$_2$-sa-bi	SH39/SS06
AMB-07a	2028	mu Ša-aš-ru-um^{ki} (ba-ḫul)	SH42/AS06
AMB-07b	61	mu us$_2$-sa Ša-aš-ru-um^{ki} (ba-ḫul)	SH43/AS07
AMB-08a	15	mu en ^{d}Nanna	SH43/AS04/AS09
AMB-08b	395	mu en ^{d}Nanna ba-ḫuĝ	AS04/AS09
AMB-08c	17	mu us$_2$-sa en ^{d}Nanna ba-ḫuĝ	AS05/SS01
AMB-09a	917	mu Ur-bi$_2$-lum^{ki} (ba-ḫul)	SH45/AS02
AMB-09b	735	mu us$_2$-sa Ur-bi$_2$-lum^{ki} (ba-ḫul)	SH46/AS03
AMB-10a	28	mu en ^{d}Inana (Unu^{ki})	AS05/IS02/IS04
AMB-10b	178	mu en ^{d}Inana (Unu^{ki}) ba-ḫuĝ	AS05/IS04
AMB-10c	33	mu us$_2$-sa en ^{d}Inana ba-ḫuĝ	AS06/IS05
AMB-11a	100	mu us$_2$-sa mu us$_2$-sa-a-bi	SH41/SH48/SS06
	9.412		

Queste ambiguità sono state risolte in modi diversi. Il presente studio ha preso in considerazione i periodi di attività degli archivi, analisi prosopografiche dettagliate, alcuni usi archivistici e il contenuto dei testi stessi. Tutto questo ha permesso di risolvere il 75% dei casi di ambiguità con un ragionevole grado di certezza. I periodi di attività degli archivi presi in considerazione sono dettagliati qui sotto.

Ur

I testi di Ur coprono un periodo che va da SH18* (UET 3 292) a IS23*/xii (UET 3 711). Tra i più di quattromila testi conservati nella capitale dello stato sumerico, si possono menzionare i gruppi seguenti:

– Il primo archivio degli artigiani (*early craft archive*), in gran parte datato con il calendario di Lagaš, è documentato tra SH23*/ii (Nisaba 5-1 10 U. 16525) e almeno

SH45/vii (UET 3 1270); un testo forse precedente sarebbe UET 3 1534 (SH16?*, SH17?*)[11].

– L'archivio degli artigiani (*craft archive*) del periodo di Ibbi-Suen, datato principalmente tra IS15* e IS23*[12].

Provincia di Nippur

a) Puzriš-Dagān. Il corpus di testi di questa città è datato tra SH26/vii (OIP 115 1) e IS03/xii (SAT 3 1998). Inoltre, sono stati presi in considerazione gli intervalli di date dei seguenti archivi e i periodi di carica dei loro ufficiali:

– Archivio di Narām-ilī": da SH26/vii (OIP 115 1).

– Archivio di Šulgi-simtī": SH29/vi (TLB 3 12) – SH48/xi (MVN 8 113)[13].

– Archivio delle scarpe: SH32/vi (PDT 2 1344) – IS03/xii (SAT 3 1998)[14].

– Archivio del tesoro: [SH26?]/xii (BPOA 10, p. 479, Phillips 13) o SH31/vi (SAT 2 39) – IS02/iii (TCL 2 5481)[15].

– Archivio degli animali: SH39 – IS03[16].

b) Nippur. Il corpus dei testi di Nippur è datato tra SH20/ii (Iraq 22, pl. 18 5 NT 490) e IS08/iii (NATN 533). Al di fuori di questo intervallo abbiamo tre testi datati a SH02* (Iraq 22, pl. 20 6 NT 382), IS11* (TMH NF 1-2 60) e IS16* (NABU 2021: 33), sebbene le attribuzioni dei nomi d'anno di questi testi siano incerte (vedi sopra). Una parte importante della documentazione di Nippur proviene dal tempio di Inana: il suo intervallo cronologico è compreso tra SH28/vi (Iraq 22, pl. 18 6 NT 147) e IS07/iii (BBVO 11, p. 281 6N-T418)[17]. Il grande gruppo di documenti di prestito di Nippur copre un intervallo cronologico che va da SH32/ix (NATN 844) a IS08/ii (NRVN 1 118); al di fuori di questo periodo va citato un testo datato a IS11* (TMH NF 1-2 60).

c) Nelle vicinanze di Nippur è stato scavato illegalmente **l'archivio di Aradĝu**, la cui cronologia si estende da SH44/iv (JCS SS 5 80) a IS05/viii (CDLI P325914 = CUNES 52-04-090).

Provincia di Ĝirsu/Lagaš

a) Ĝirsu. I testi della città di Ĝirsu si datano dalla metà del regno di Ur-Namma a IS05/vii (PPAC 5 1376)[18]. La grande maggioranza dei documenti conservati di questa città provengono dagli archivi del governatore, e registrano le attività degli ufficiali che esercitavano le loro funzioni nei diversi distretti della città: lo studio delle carriere di questi

---

[11] Vedi Neumann 1993: 71-75; Widell 2004; de Maaijer 2008: 47.
[12] Vedi Neumann 1993: 37-40.
[13] Per gli ufficiali e i loro periodi di carica vedi Sharlach 2017: 202.
[14] Paoletti 2012: 132.
[15] Paoletti 2012: 98-110.
[16] Liu 2017.
[17] Zettler 1992: 92-95; Zettler - Sallaberger 2011: 6.
[18] I cataloghi CBT 2, CBT 3 e CBCY registrano sette testi dopo questa data, fino a IS08/viii (CBT 2, BM 22797), ma non è stato possibile verificare i testi.

ufficiali e gli intervalli cronologici di utilizzo dei loro sigilli personali sono serviti come riferimento per risolvere numerose ambiguità nei nomi d'anno con cui i documenti venivano datati. Il corpus molto ampio dei testi di messaggeri (3.429 testi), anche se con un piccolo numero di documenti datati con nomi d'anno, copre un periodo da SH28/i (MVN 7 73) a SS09/x (TCTI 2 4708)[19]; a questi testi va aggiunta una tavoletta che può anche essere considerata un testo di messaggeri, datata a IS05/vi (CBT 2, BM 23446)[20].

Provincia di Umma

a) Umma. I documenti appartenenti all'archivio del governatore di Umma coprono un periodo che va da SH20 (Nebraska 62, ecc.) a IS05/viii (CUSAS 40-2 1136). La parte più importante dell'archivio della città di Umma derivava dall'attività del cosiddetto "Ufficio del lavoro" (Steinkeller 2003c: 46), al quale faceva riferimento un gran numero di ufficiali. Gli intervalli cronologici delle loro impronte di sigillo e della loro attività sono serviti come riferimento per risolvere centinaia di ambiguità nei nomi d'anno. Un altro importante gruppo di documenti di questo archivio, il cui quadro cronologico è servito da riferimento, sono i testi di messaggeri (2.824 testi)[21], datati tra SH47/iii (Nisaba 1 114) e IS02/xii (Nisaba 27 26); dopo questa data si conosce un solo testo di messaggeri, datato a IS05/viii (CUSAS 40-2 1136).

b) I testi dell'**archivio di GARšana** sono datati tra AS04/xi (CUSAS 40-2 852) e IS04/xii (CUSAS 3 1247).

c) I testi dell'**archivio di Šāt-Eštar** sono datati tra SS03/i (CUSAS 40-2 1153) e IS04/xii (CUSAS 40-2 1209); al di fuori di questo intervallo abbiamo solo un testo documentato, datato a AS03/ii (ZA 109, p. 130 nº 1).

Provincia di Irisaĝrig

a) Irisaĝrig. L'attribuzione della provenienza di Irisaĝrig è in molti casi dubbia. Bisogna tenere presente, inoltre, che è probabile che alcuni documenti che utilizzano il calendario di questa provincia non provengano dalla capitale, ma da altre località vicine, poiché l'area occupata da questa provincia durante il periodo di Ur III è stata pesantemente saccheggiata negli ultimi due decenni. In ogni caso, la grande maggioranza dei testi assegnati a Irisaĝrig provengono dagli archivi del governatore Urmes, e si estendono da AS03, che coincide con l'inizio del suo governatorato, a IS04/xii (Nisaba 15/2 983). Solo una trentina di testi sono precedenti a AS03, il più antico CUSAS 40-2 567, datato a SH41/i.

b) Alla provincia di Irisaĝrig appartiene l'**archivio di Tūram-ilī**, che copre gli anni da SS01/viii (JCS 54, p. 33 nº 3) a IS03/ix (JCS 54, p. 44 nº 16); fuori da questo intervallo si

[19] Notizia 2009: 22ss.
[20] Notizia 2022b: 247-48.
[21] Pomponio 2018a: 7.

conoscono due testi che potrebbero appartenere allo stesso archivio, uno datato a SH43 (JCS 54, p. 32 nº 1), e l'altro datato a SH42/AS06 (JCS 54, p. 33 nº 2).

c) L'**archivio di SI.A-**a è datato tra AS04 (AOS 32 W16, ecc.) e IS03/ix (Studies Pomponio, p. 189 nº 4); fuori da questo intervallo ci sono cinque testi datati a SH40 (AOS 32 TT04), SH47 (Sumer 24, p. 85 nº 24), SH48 (AOS 32 TT01), AS01? (MVN 8 152) e AS02 (MVN 13 741).

Provincia di Adab

a) Adab. I pochi testi da Adab di Ur III, alcuni regolarmente scavati e altri provenienti da saccheggi recenti, forse dalla capitale provinciale o da località vicine, sono datati tra SH35/iii (PPAC 1, p. 23 A 789) e IS03/xiii (CRRAI 61, p. 221 nº 12).

b) A questa provincia appartiene l'**archivio di Eṣidum**, scavato illegalmente e datato tra AS05 (Kamil 2015: nº 7) e IS03/xii (CRRAI 61, p. 221 nº 12); al di fuori di questa fascia sono due testi datati a SH37 (Kamil 2015: nº 2) e SH39 (MVN 3 172).

Provincia di Ešnunna

a) Ešnunna. I testi di questa città sono datati tra SH25 (OIP 43, p. 164 TA 1931-T343) e IS03 (OIP 43, p. 164 TA 1930-T290). Si veda Reichel 2001: 43 n. 1, 45. Per la maggior parte di loro è stato pubblicato solo il nome dell'anno (Jacobsen 1940: 161-169).

Dopo la revisione generale del corpus tenendo conto di questi intervalli cronologici e dell'analisi prosopografica e del contenuto, e la conseguente risoluzione di una buona parte delle ambiguità nell'uso dei nomi d'anno, si possono trarre le seguenti conclusioni in relazione alle varie formule abbreviate.

AMB-01a	16	mu Kara$_2$-HAR^{ki} ba-ḫul	SH24/SH31/SH33
AMB-01b	41	mu us$_2$-sa Kara$_2$-HAR^{ki} ba-ḫul	SH25/SH32/SH34

È stato difficile risolvere l'ambiguità della formula AMB-01a e AMB 01b per mezzo della prosopografia o il contenuto del testo a causa della vicinanza degli anni potenziali (si è trovata una soluzione all'ambiguità solo in 9 dei 57 casi). È molto probabile che, per questa ragione, la formula mu (us$_2$-sa) Kara$_2$-HAR^{ki} (ba-ḫul) si usasse prevalentemente per SH24 e SH25 (per esempio, nei testi di Ur datati con il calendario di Lagaš), ma non sempre: c'è almeno un caso in cui mu Kara$_2$-HAR^{ki} è stato usato per SH31 (Syracuse 376, che menziona anche mu dumu lugal [SH30]). Tutti gli altri casi di ambiguità che sono stati risolti è stato sempre a favore di SH24 o SH25.

AMB-02a	1071	mu Si-mu-ru-um^{ki} (ba-ḫul)	SH25/SH32/SH44/IS03
AMB-02b	78	mu us$_2$-sa Si-mu-ru-um^{ki} (ba-ḫul)	SH26/SH33/SH45/IS04

La risoluzione dell'ambiguità nella formula di AMB-02a è dipesa interamente dall'analisi prosopografica e del contenuto. Dei casi risolti, il 96% corrisponde a IS03, il 3,5% a SH44 e solo lo 0,5% a SH25 (ad esempio Nisaba 5-1 225 U. 30182, Nisaba 5-1 21 U. 18735, BPOA 7 2004). Nessun caso è stato identificato per SH32, quindi presumibilmente, data la vicinanza a SH25, si è generalmente optato per l'identificazione di SH32 con una formula meno abbreviata che includesse a-ra$_2$ 3-kam[22].

Nel caso della formula AMB-02b, il 50% delle ambiguità risolte sono state assegnate a IS04, il 27% a SH26, e il 23% a SH45; inoltre non è stato rilevato alcun caso in cui questa abbreviazione si sia usata per SH33.

La variante ortografica di Simurrum con Si-mu-ur$_4$-um è principalmente specifica di Ĝirsu e non è praticamente mai usata per IS03 o IS04 (l'unica eccezione conosciuta è CUSAS 40-2 1833, prov. sconosciuta).

AMB-03a	259	mu Ḫa-ar-ši^{ki} ba-ḫul	SH27/SH48
AMB-03b	12	mu us$_2$-sa Ḫa-ar-ši^{ki} ba-ḫul	SH28/AS01

Nel caso dell'ambiguità AMB-03a, l'80% dei casi è stato risolto in modo soddisfacente. Di questi, il 6% è stato risolto a favore di SH27, e il 94% a favore di SH48. Tutti i 12 casi di ambiguità per AMB-03b sono stati risolti a favore di AS01, quindi si conclude che AMB-03b non si usava per SH28.

AMB-04a	2696	mu en Eridu^{ki} (ba-ḫuĝ)	SH28/AS08
AMB-04b	205	mu us$_2$-sa en Eridu^{ki} (ba-ḫuĝ)	SH29/AS09

L'ambiguità AMB-04a è stata risolta in modo soddisfacente nella stragrande maggioranza dei casi (94%), sempre attraverso l'analisi prosopografica e del contenuto. Il 99,5% dei casi risolti corrisponde a AS08, mentre solo lo 0,5% può essere attribuito a SH28. Nel caso di AMB-04b, il 79% delle ambiguità sono state risolte a favore di AS09, e il 21% a favore di SH29.

AMB-05a	127	mu dumu (munus) lugal	SH30/IS05
AMB-05b	13	mu us$_2$-sa dumu (munus) lugal	SH31/IS06

L'ambiguità AMB-05a è stata risolta nel 70% dei casi, l'11% dei quali corrisponde a IS05 e l'89% a SH30. Quando si applica a SH30, è un'abbreviazione che nella grande maggioranza dei casi corrisponde a Umma; le sole quattro volte che è attestata per Ĝirsu è attraverso la variante mu dumu munus lugal. Al contrario, l'ambiguità AMB-05a non è attestata a Umma per IS05, tranne forse in un caso (BDTNS 191806).

[22] Anche se senza un'analisi specifica a sostegno, questa ipotesi era già stata avanzata da Firth 2013: 5.

L'ambiguità AMB-05b è stata risolta in undici dei tredici casi attestati. Tranne in un testo di Nippur in cui è stata usata per IS06 (BBVO 11, p. 288 6N-T479), è sempre stata usata per SH31.

AMB-06a	161	mu bad_3 ba-du_3	SH37/SS04
AMB-06b	209	mu us_2-sa bad_3 ba-du_3	SH38/SS05
AMB-06c	17	mu us_2-sa bad_3 ba-du_3 mu us_2-sa-bi	SH39/SS06

La formula abbreviata AMB-06a è quasi esclusivamente attestata a Umma (ci sono solo altri due casi a Puzriš-Dagān [OIP 115 33] e Adab [T 3064 SM 4500, inedito]). Circa l'80% delle date con questa formula sono state risolte, di cui il 90% è stato attribuito a SH37, e il 10% a SS04; la variante mu lugal-e bad_3 mu-du_3 è documentata solo per SH37.

Della formulazione abbreviata AMB-06b, il 90% delle occorrenze è stato risolto. Di queste, l'85% è stato attribuito a SH38, mentre il 15% corrisponde a SS05. Anche la formula AMB-06b è stata usata principalmente a Umma, anche se ci sono tredici testi da altri archivi (Adab, Ĝirsu, Nippur, Puzriš-Dagān e Ur) che la usano.

Dei diciassette testi che usano la formula abbreviata AMB-06c, tutti provengono da Umma tranne uno (CDLI P234852 = KM 89061). L'ambiguità è stata risolta per tredici di loro, otto a favore di SH39 e cinque a favore di SS06.

AMB-07a	2028	mu Ša-aš-ru-um^{ki} (ba-ḫul)	SH42/AS06
AMB-07b	61	mu us_2-sa Ša-aš-ru-um^{ki} (ba-ḫul)	SH43/AS07

L'83% delle ambiguità risolte con successo nella formula AMB-07a sono state attribuite a AS06, mentre il restante 17% delle ambiguità sono state attribuite a SH42. Nel caso di AMB-07b, il 62% dei testi potrebbe essere datato a AS07, e il restante 38% a SH43. Si è anche notato che gli archivi di Ur non usano le formule AMB-07a o AMB-07b per gli anni AS06 e AS07. Infine, bisogna notare che le varianti ortografiche di Šašrum con -$šu_2$- o con $ša_3$- sono tipiche di Umma.

AMB-08a	15	mu en ^{d}Nanna	SH43/AS04/AS09
AMB-08b	395	mu en ^{d}Nanna ba-ḫuĝ	AS04/AS09
AMB-08c	17	mu us_2-sa en ^{d}Nanna ba-ḫuĝ	AS05/SS01

La formula abbreviata AMB-08a è documentata solo a Ĝirsu e Umma. Delle quindici occorrenze, nove sono state risolte in modo soddisfacente, sempre a favore di SH43, per cui gli altri sei testi sono probabilmente datati anch'essi a SH43.

L'83% delle occorrenze della formula AMB-08b appartengono a Puzriš-Dagān. Delle 327 occorrenze di questa formula abbreviata attestate negli archivi di questa città, 234 sono state risolte in modo soddisfacente dall'analisi prosopografica e contenutistica, e in tutti i

casi tranne uno (JCS 46, p. 125 EM 4), che è stato a favore di AS04. Questo conferma l'ipotesi che nei nomi d'anno degli archivi di Puzriš-Dagān si faceva una distinzione coerente tra la sacerdotessa di Nanna a Ur (En-maḫgalana) e la sacerdotessa di Nanna di Karzida a Ga'eš (En-Nanna-Amar-Suenra-kiaĝana): quando si trattava di quest'ultima, si aggiungeva sempre il nome del tempio di Karzida o il toponimo Ga'eš. Negli archivi di altre città, tuttavia, non è stato possibile effettuare questa verifica: dei 70 testi con questa abbreviazione provenienti da altri luoghi, è stato possibile risolvere l'ambiguità tramite analisi prosopografica o di contenuto solo in 17 casi, e molti di questi devono essere attribuiti ad AS09, ad esempio TMH NF 1-2 189 (Nippur), MVN 1 58, NYPL 187 (Umma) e TCTI 2 4222 (Ĝirsu), ecc. Dunque questa abbreviazione, quando usata al di fuori di Puzriš-Dagān, non dovrebbe essere automaticamente attribuita a AS04. Si vedano anche i commenti fatti nelle note 7 e 8.

La formula abbreviata AMB-08c è molto poco documentata. Nessuna delle dieci occorrenze di Umma e Ĝirsu ha potuto essere risolta, quindi non c'è certezza che in questi archivi questa abbreviazione non sia stata usata per SS01, anche se sembra improbabile. Delle sette occorrenze di AMB-08c a Puzriš-Dagān, due sono state risolte a favore di AS05, ed è molto probabile che, seguendo la logica dell'uso di AMB-08b, anche le altre cinque corrispondano a questo anno.

AMB-09a	917	mu Ur-bi$_2$-lum^{ki} (ba-ḫul)	SH45/AS02
AMB-09b	735	mu us$_2$-sa Ur-bi$_2$-lum^{ki} (ba-ḫul)	SH46/AS03

Nei testi di Puzriš-Dagān, la formula abbreviata AMB-09a denota sempre SH45 se usata dal 1° del mese iii (Hilgert 2003: 19f.); questa formula era usata per AS02 nell'"ufficio centrale" e nell'organizzazione del *nakabtum* durante i primi due mesi dell'anno. Su queste premesse e studiando altri usi archivistici (Hilgert 2003: 17f.) e la prosopografia, sono state risolte 282 delle 285 occorrenze di questa formula nei testi Puzriš-Dagān. L'uso della formula AMB-09a in testi di altre provenienze è molto più problematico e dipende dall'analisi prosopografica e contenutistica: così il 72% dei casi che sono stati risolti in modo soddisfacente sono stati attribuiti a SH45, e il restante 28% a AS02.

La formula abbreviata AMB-09b è documentata in 233 testi di Puzriš-Dagān, di cui 206 sono stati risolti in modo soddisfacente. Tutti, tranne uno (Nisaba 8 42), sono stati attribuiti a SH46, quindi è ragionevole supporre che l'abbreviazione AMB-09b sia stata praticamente sempre usata a Puzriš-Dagān per designare l'anno SH46. Anche i testi di altre provenienze che utilizzano l'abbreviazione AMB-09b sono stati datati tramite uno studio prosopografico: nel 18% dei casi la datazione è stata attribuita a AS03, mentre l'82% delle occorrenze corrisponde a SH46.

La variante ortografica di Urbilum con -i$_3$- (Ur-bi$_2$-i$_3$-lum^{ki}) è registrata soprattutto a Umma (90% delle occorrenze), e il resto delle volte a Ĝirsu (10%); non è documentata in altri archivi.

AMB-10a	28	mu en ^{d}Inana (Unu^{ki})	AS05/IS02/IS04
AMB-10b	178	mu en ^{d}Inana (Unu^{ki}) ba-ḫuĝ	AS05/IS04
AMB-10c	33	mu us$_2$-sa en ^{d}Inana ba-ḫuĝ	AS06/IS05

La formula abbreviata AMB-10a ha potuto essere risolta in 13 delle 28 occorrenze, la maggior parte delle quali (10) a favore di IS02.

L'abbreviazione AMB-10b è usata in modo intercambiabile in tutti gli archivi e ha potuto essere risolta solo con l'analisi prosopografica e del contenuto. Delle 178 occorrenze, 106 sono state risolte, il 66% a favore di AS05 e il restante 33% a favore di IS04.

La formula AMB-10c è registrata in 33 testi, di cui 28 sono stati attribuiti, tramite analisi prosopografica, a AS06; solo uno di questi testi può essere datato a IS05 (CUSAS 40-2 1324). Si presume quindi che questa abbreviazione sia stata ampiamente utilizzata per AS06.

AMB-11a	100	mu us$_2$-sa mu us$_2$-sa-a-bi	SH41/SH48/SS06

La formula abbreviata AMB-11a è stata usata in modo intercambiabile per tre nomi di anni diversi, e l'unico modo per risolvere la sua ambiguità è stata l'analisi prosopografica e del contenuto. Delle 100 occorrenze, 60 sono state risolte: 33% a favore di SH41, 57% a favore di SH48 e 10% a favore di SS06.

5. Distribuzione cronologica dei testi della terza Dinastia di Ur

La distribuzione cronologica dei testi di Ur III nei diversi archivi presentata qui di seguito si basa sulle considerazioni sopra presentate. Per rendere le conclusioni sulla distribuzione cronologica della documentazione le più affidabili e coerenti possibile, i testi seguenti sono stati esclusi dai grafici:

a) Testi il cui nome d'anno non può essere verificato mediante traslitterazione, copia o fotografia. Sono quindi esclusi i testi pubblicati solo nei cataloghi o per i quali è disponibile solo una descrizione di altro tipo. L'unica eccezione a questa regola sono i testi catalogati in UET 9, per le ragioni indicate a p. 260.

b) Testi con nomi d'anno abbreviati per i quali non è stato possibile risolvere l'ambiguità con l'analisi prosopografica, contenutistica o in altro modo, come descritto nel paragrafo 3.

c) Testi con nome d'anno mal conservato e integrazione incerta.

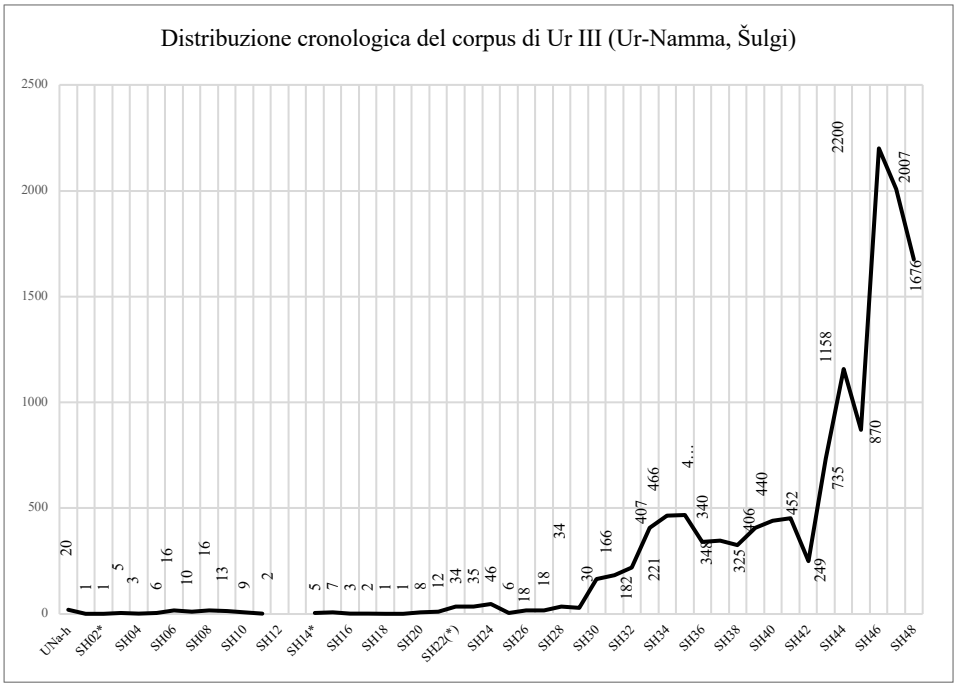
d) Testi di provenienza dubbia.

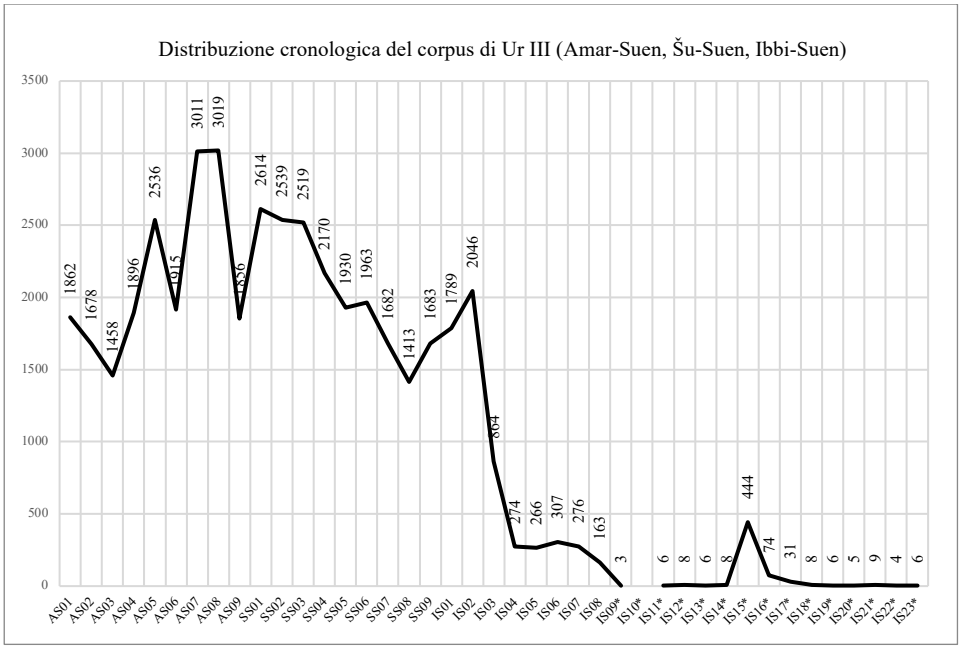
Il corpus di testi datati con nomi d'anno in traslitterazione inclusi ed esclusi dallo studio è distribuito come segue:

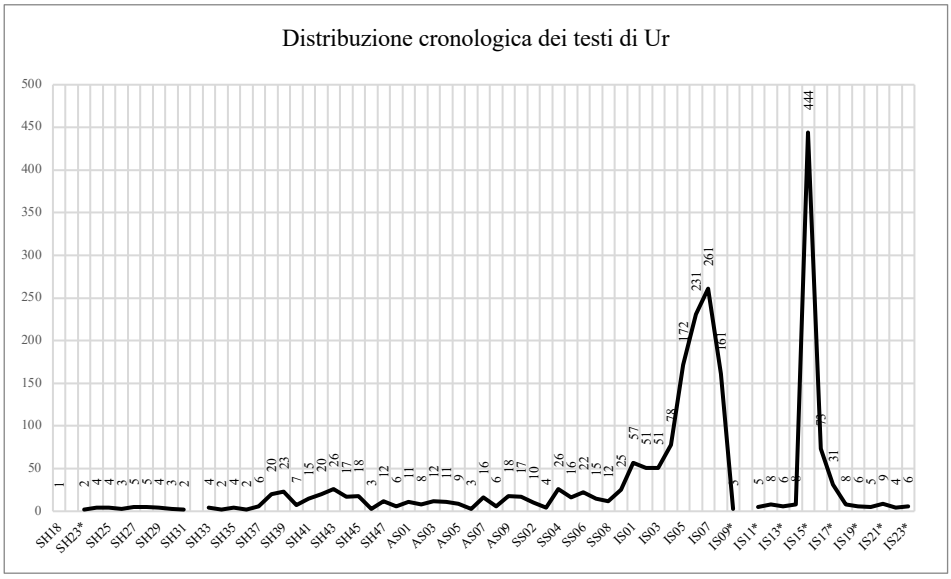
	Nomi d'anno di attribuzione certa	Nomi d'anno di attribuzione incerta (b,c,d)	Totale
Ur	**2.138**	206	2.344
Provincia di Nippur			
Puzriš-Dagān	**14.383**	315	14.698
Nippur	**1.589**	314	1.903
Archivio di Aradĝu	**351**	13	364
Località incerta	**32**	12	44
Provincia di Ĝirsu/Lagaš			
Ĝirsu	**9.412**	1.229	10.641
Provincia di Umma			
Umma	**23.855**	1.553	25.408
GARšana	**1.500**	49	1.549
Archivio Šāt-Eštar	**159**	8	167
Località incerta	**156**	33	189
Provincia di Irisaĝrig			
Irisaĝrig	**2.290**	68	2.358
Archivio di Tūram-ilī	**54**	1	55
Archivio di SI.A-a	**68**	3	71
Provincia di Adab			
Adab	**67**	7	74
Archivio di Eṣidum	**67**	6	73
Località incerta	**2**	2	4
Provincia di Ešnunna			
Ešnunna	**104**	2	106
Altri archivi[23]	**35**	2	37
Provenienza incerta	**1.570**	1.929	3.499
Totale	**57.832**	5.752	63.584

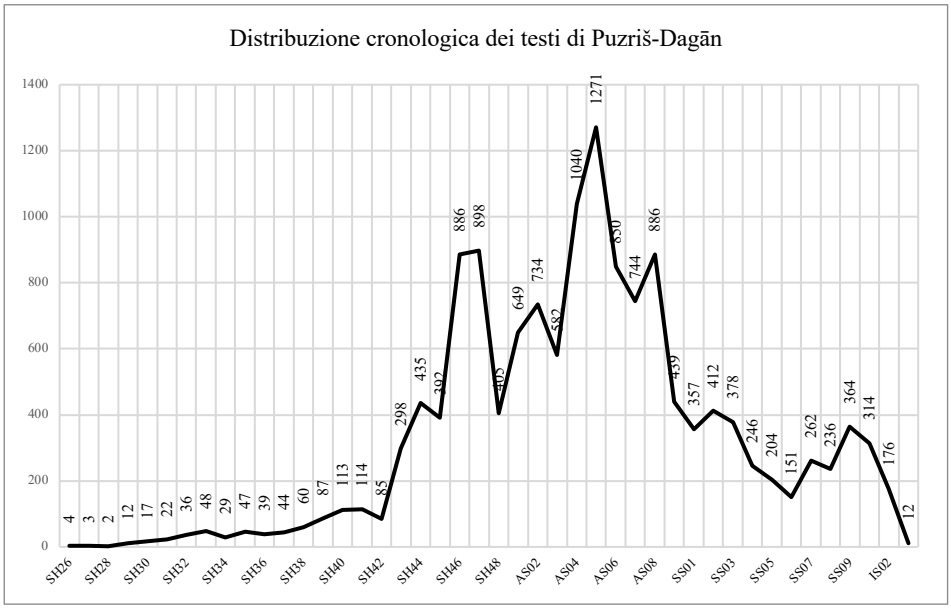
Nei grafici che seguono, solo i testi con nomi d'anno di attribuzione certa sono stati presi in considerazione.

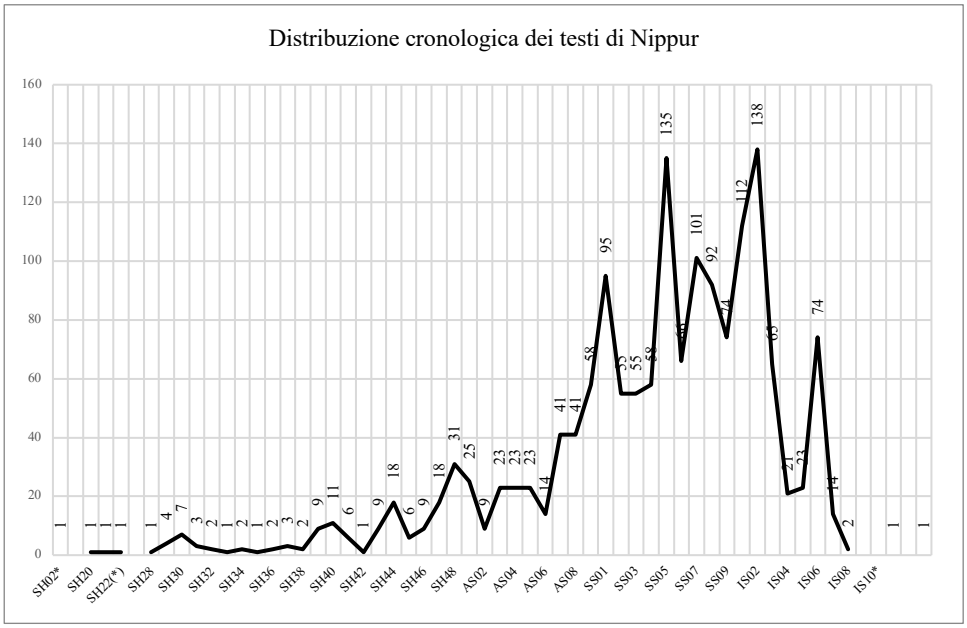
[23] Išān Mizyad, Ki'an (Shmet), Kisurra, Sippar-Jaḫrūrum (Tell Abū Ḥabba), Sippar-Amnānum (Tell ed-Dēr), Šuruppag, Susa, Tell al-Wilāyah, Uruk.

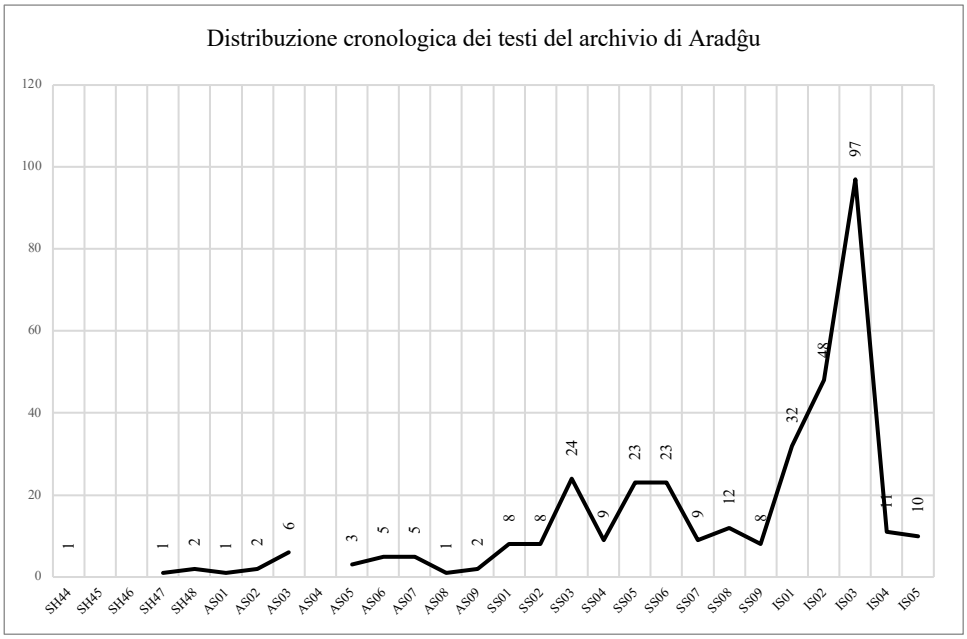

Distribuzione cronologica del corpus di Ur III (Ur-Namma, Šulgi)
2500
2000
1500
1000
500
0
UNa-h
SH02*
SH04
SH06
SH08
SH10
SH12
SH14*
SH16
SH18
SH20
SH22(*)
SH24
SH26
SH28
SH30
SH32
SH34
SH36
SH38
SH40
SH42
SH44
SH46
SH48
20
1
1
5
3
6
16
10
16
13
9
2
5
7
3
2
1
1
8
12
34
35
46
6
18
18
34
30
166
182
221
407
466
4…
340
343
325
406
440
452
249
735
1158
870
2200
2007
1676

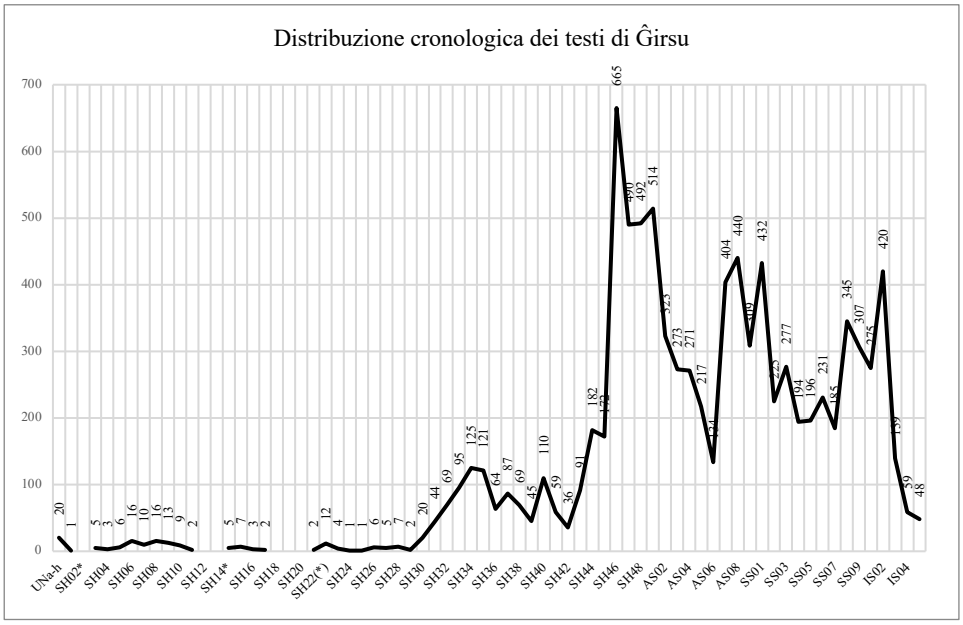

Distribuzione cronologica del corpus di Ur III (Amar-Suen, Šu-Suen, Ibbi-Suen)
3500
3000
2500
2000
1500
1000
500
0
AS01
AS02
AS03
AS04
AS05
AS06
AS07
AS08
AS09
SS01
SS02
SS03
SS04
SS05
SS06
SS07
SS08
SS09
IS01
IS02
IS03
IS04
IS05
IS06
IS07
IS08
IS09*
IS10*
IS11*
IS12*
IS13*
IS14*
IS15*
IS16*
IS17*
IS18*
IS19*
IS20*
IS21*
IS22*
IS23*
1862
1678
1458
1896
2536
1915
3011
3019
1836
2614
2539
2519
2170
1930
1963
1682
1413
1683
1789
2046
864
274
266
307
276
163
3
6
8
6
8
444
74
31
8
6
5
9
4
6

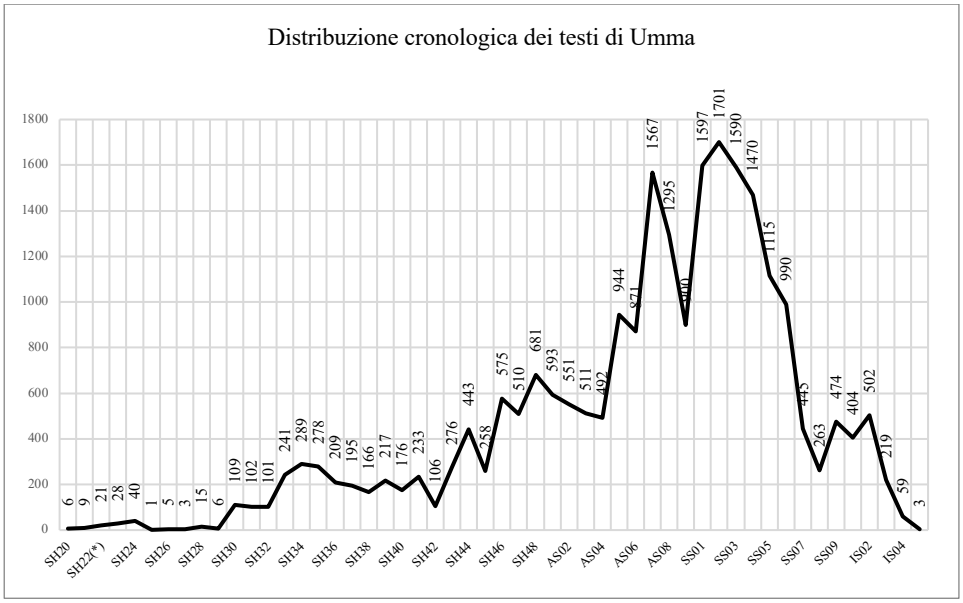

Distribuzione cronologica dei testi di Ur
500
450
400
350
300
250
200
150
100
50
0
SH18
SH23*
SH25
SH27
SH29
SH31
SH33
SH35
SH37
SH39
SH41
SH43
SH45
SH47
AS01
AS03
AS05
AS07
AS09
SS02
SS04
SS06
SS08
IS01
IS03
IS05
IS07
IS09*
IS11*
IS13*
IS15*
IS17*
IS19*
IS21*
IS23*

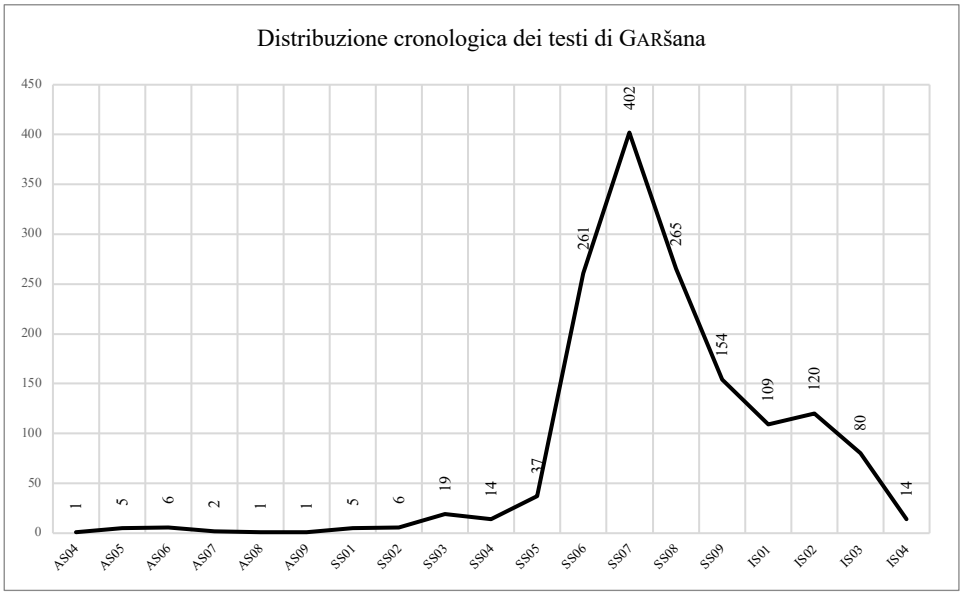

Distribuzione cronologica dei testi di Puzriš-Dagān
1400
1200
1000
800
600
400
200
0
SH26
SH28
SH30
SH32
SH34
SH36
SH38
SH40
SH42
SH44
SH46
SH48
AS02
AS04
AS06
AS08
SS01
SS03
SS05
SS07
SS09
IS02

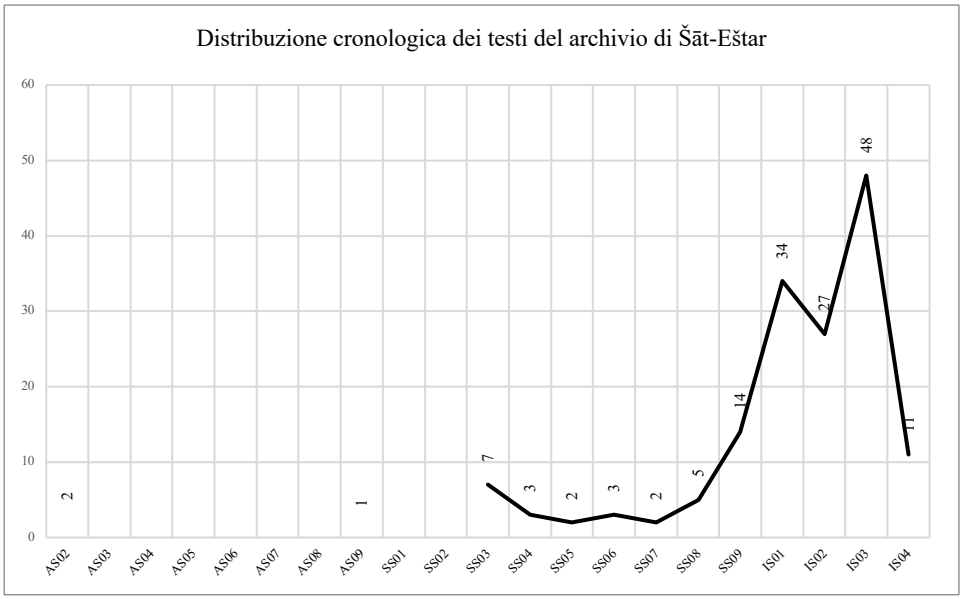

Distribuzione cronologica dei testi di Nippur
160
140
120
100
80
60
40
20
0
SH02*
SH20
SH22(*)
SH28
SH30
SH32
SH34
SH36
SH38
SH40
SH42
SH44
SH46
SH48
AS02
AS04
AS06
AS08
SS01
SS03
SS05
SS07
SS09
IS02
IS04
IS06
IS08
IS10*

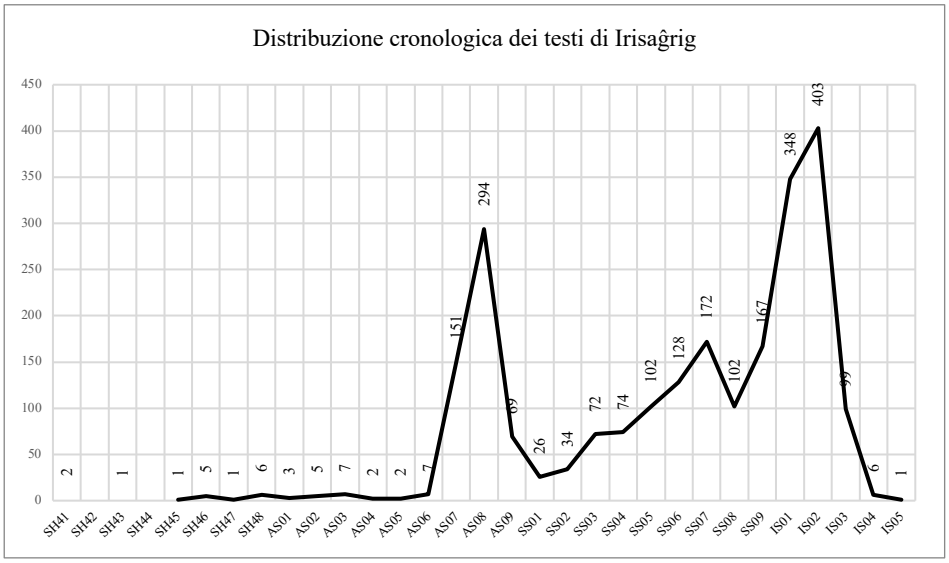

Distribuzione cronologica dei testi del archivio di Aradĝu
120
100
80
60
40
20
0
SH44
SH45
SH46
SH47
SH48
AS01
AS02
AS03
AS04
AS05
AS06
AS07
AS08
AS09
SS01
SS02
SS03
SS04
SS05
SS06
SS07
SS08
SS09
IS01
IS02
IS03
IS04
IS05

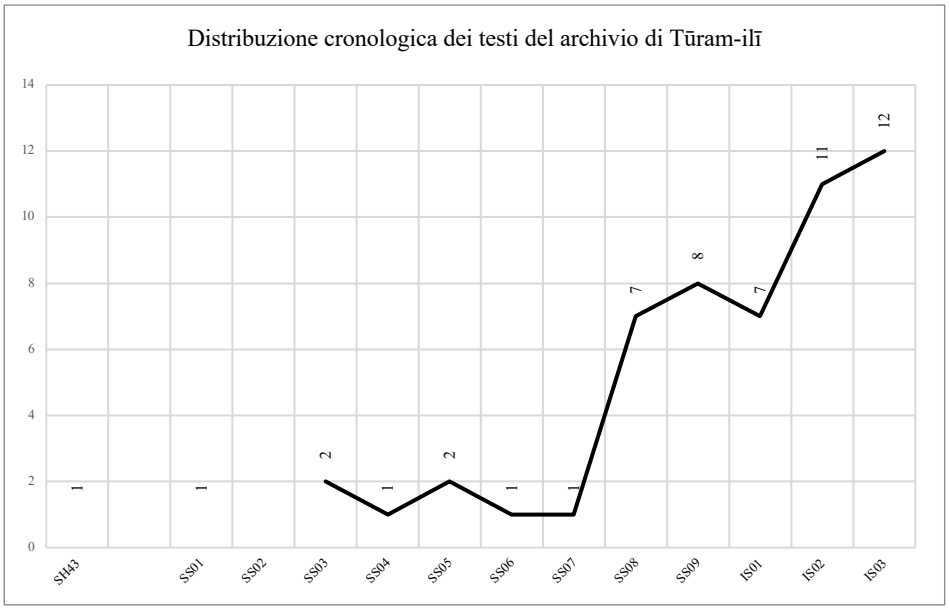

Distribuzione cronologica dei testi di Ĝirsu
700
600
500
400
300
200
100
0
UNa-h
SH02*
SH04
SH06
SH08
SH10
SH12
SH14*
SH16
SH18
SH20
SH22(*)
SH24
SH26
SH28
SH30
SH32
SH34
SH36
SH38
SH40
SH42
SH44
SH46
SH48
AS02
AS04
AS06
AS08
SS01
SS03
SS05
SS07
SS09
IS02
IS04

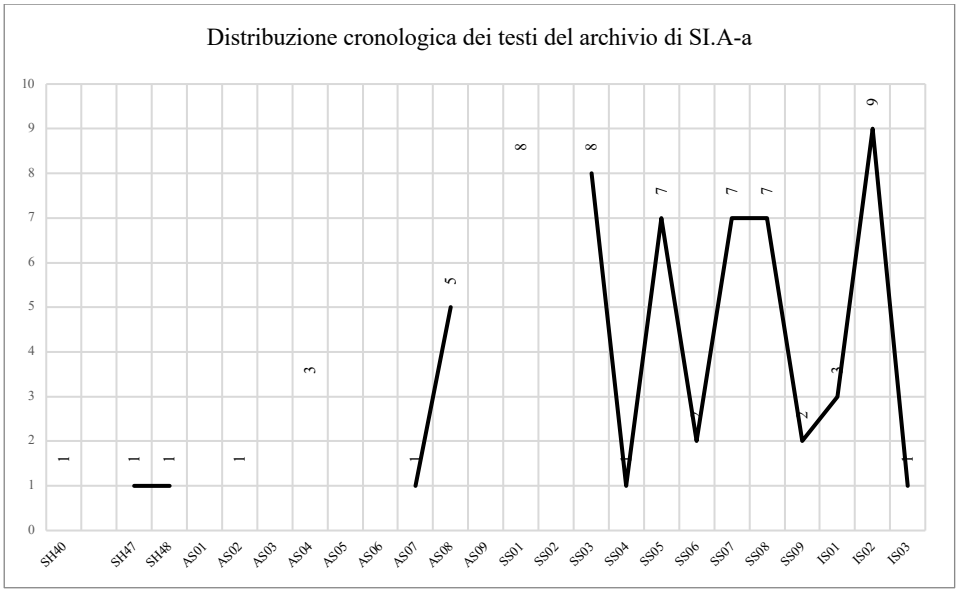

Distribuzione cronologica dei testi di Umma
1800
1600
1400
1200
1000
800
600
400
200
0
SH20
SH22(*)
SH24
SH26
SH28
SH30
SH32
SH34
SH36
SH38
SH40
SH42
SH44
SH46
SH48
AS02
AS04
AS06
AS08
SS01
SS03
SS05
SS07
SS09
IS02
IS04

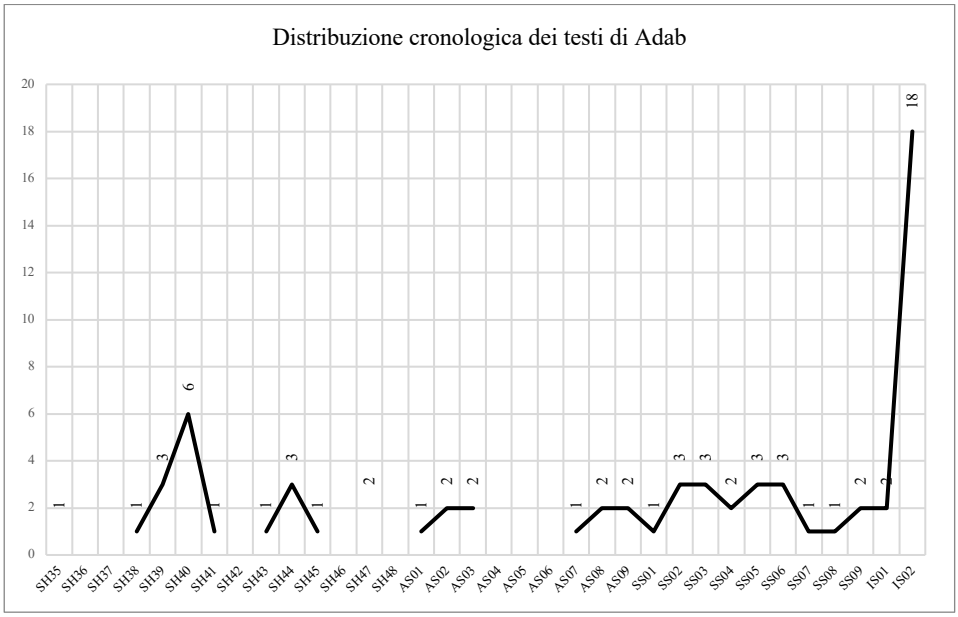

Distribuzione cronologica dei testi di GARšana
450
400
350
300
250
200
150
100
50
0
1
5
6
2
1
1
5
6
19
14
37
261
402
265
154
109
120
80
14
AS04
AS05
AS06
AS07
AS08
AS09
SS01
SS02
SS03
SS04
SS05
SS06
SS07
SS08
SS09
IS01
IS02
IS03
IS04

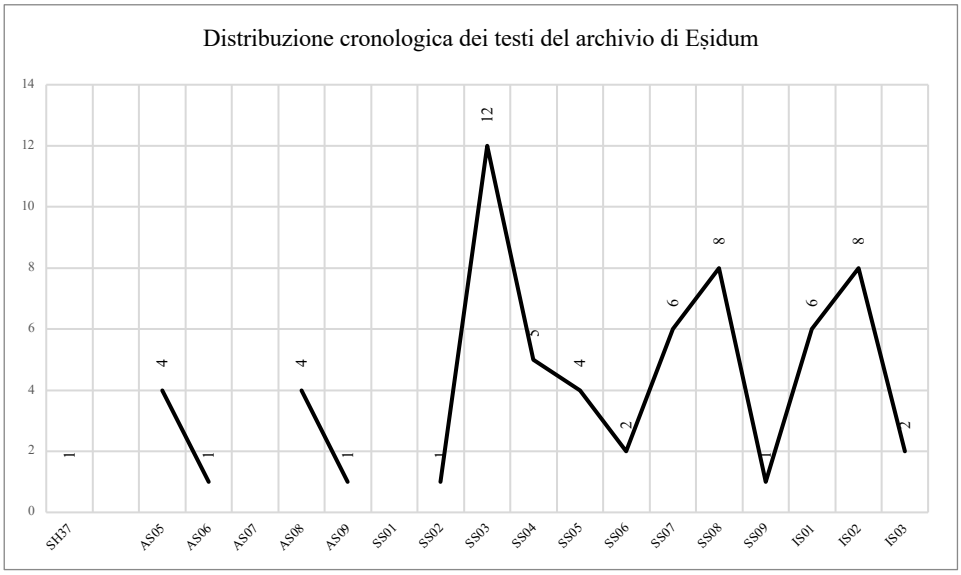

Distribuzione cronologica dei testi del archivio di Šāt-Eštar
60
50
40
30
20
10
0
2
1
7
3
2
3
2
5
14
34
27
48
11
AS02
AS03
AS04
AS05
AS06
AS07
AS08
AS09
SS01
SS02
SS03
SS04
SS05
SS06
SS07
SS08
SS09
IS01
IS02
IS03
IS04

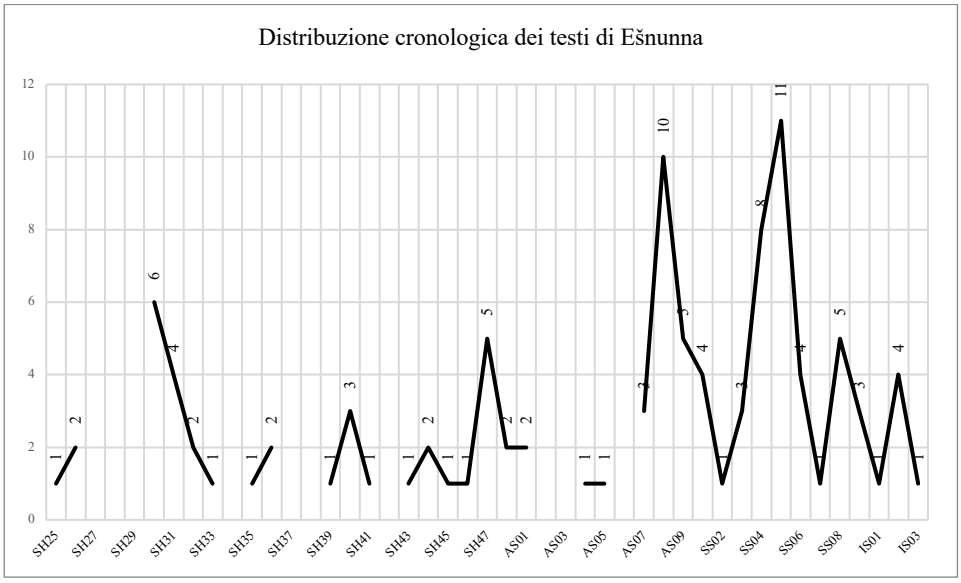

Distribuzione cronologica dei testi di Irisaĝrig
450
400
350
300
250
200
150
100
50
0
SH41 SH42 SH43 SH44 SH45 SH46 SH47 SH48 AS01 AS02 AS03 AS04 AS05 AS06 AS07 AS08 AS09 SS01 SS02 SS03 SS04 SS05 SS06 SS07 SS08 SS09 IS01 IS02 IS03 IS04 IS05
2 1 1 5 1 6 3 5 7 2 2 7 151 294 69 26 34 72 74 102 128 172 102 167 348 403 99 6 1


Distribuzione cronologica dei testi del archivio di Tūram-ilī
14
12
10
8
6
4
2
0
SH43 SS01 SS02 SS03 SS04 SS05 SS06 SS07 SS08 SS09 IS01 IS02 IS03
1 1 2 1 2 1 1 7 8 7 11 12


Distribuzione cronologica dei testi del archivio di SI.A-a
0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
SH40
SH47
SH48
AS01
AS02
AS03
AS04
AS05
AS06
AS07
AS08
AS09
SS01
SS02
SS03
SS04
SS05
SS06
SS07
SS08
SS09
IS01
IS02
IS03


Distribuzione cronologica dei testi di Adab
0
2
4
6
8
10
12
14
16
18
20
SH35
SH36
SH37
SH38
SH39
SH40
SH41
SH42
SH43
SH44
SH45
SH46
SH47
SH48
AS01
AS02
AS03
AS04
AS05
AS06
AS07
AS08
AS09
SS01
SS02
SS03
SS04
SS05
SS06
SS07
SS08
SS09
IS01
IS02


Distribuzione cronologica dei testi del archivio di Eṣidum
14
12
10
8
6
4
2
0
SH37
AS05
AS06
AS07
AS08
AS09
SS01
SS02
SS03
SS04
SS05
SS06
SS07
SS08
SS09
IS01
IS02
IS03


Distribuzione cronologica dei testi di Ešnunna
12
10
8
6
4
2
0
SH25
SH27
SH29
SH31
SH33
SH35
SH37
SH39
SH41
SH43
SH45
SH47
AS01
AS03
AS05
AS07
AS09
SS02
SS04
SS06
SS08
IS01
IS03

CAPITOLO X

L'ARCHEOLOGIA, L'ARCHITETTURA E L'ARTE

Licia Romano, Sapienza Università di Roma

L'avvento della III Dinastia di Ur, alla fine del Bronzo Antico, portò un periodo di "rinascita" della cultura sumerica nella Mesopotamia, realizzando una riunificazione del territorio dopo le suddivisioni regionali causate dall'avvento dei Gutei. Questo periodo di unità era però destinato a durare non a lungo, e a sopperire all'avvento di un periodo di crisi dell'urbanizzazione che, in termini storici, sancisce l'avvento del cosiddetto Bronzo Medio. Pur essendo quindi il periodo di Ur III un momento fondamentale della storia mesopotamica, le testimonianze archeologiche ad esso connesse sono ad oggi ristrette a un numero piuttosto esiguo di siti e, in diversi casi, a rinvenimenti limitati (fig. 1). Al periodo sono in effetti datate nuove, o presunte tali, urbanizzazioni come il centro amministrativo di Puzriš-Dagān, Tummal o l'insediamento creato da Šu-Suen con i prigionieri di Šimānum e Ḫabura. Tuttavia, i soli dati in nostro possesso sono di tipo testuale e non archeologico e di certo nuovi scavi e indagini, come quelle condotte dagli archeologi iracheni presso il sito monofase di Drehem/ Puzriš-Dagān (Al-Mutawalli - Sallaberger 2017), porteranno nuove e fondamentali informazioni.

La recente ripresa delle attività archeologiche nel sud dell'Iraq sta indubbiamente contribuendo a fornire importanti informazioni sul periodo di Ur III. Le nuove ricerche condotte con metodi stratigrafici e di documentazione all'avanguardia hanno di fatti la potenzialità di contribuire in maniera determinante alla realizzazione di un quadro più chiaro della storia della Mesopotamia e in particolare per quei periodi ancora un po' oscuri dal punto di vista archeologico. Al periodo sono in effetti datate nuove, o presunte tali, urbanizzazioni come il centro amministrativo di Puzriš-Dagān, Tummal o l'insediamento creato da Šu-Sîn con i prigionieri di Šimānum e Ḫabura. Tuttavia, i soli dati in nostro possesso sono di tipo testuale e non archeologico e di certo nuovi scavi e indagini, come quelle condotte dagli archeologi iracheni presso il sito monofase di Drehem/ Puzriš-Dagān (Al-Mutawalli - Sallaberger 2017), porteranno nuove e fondamentali informazioni.

1. Architettura

Ai sovrani della III Dinastia di Ur si devono grandi opere non solo di costruzione e restauro, ma anche di ingegneria idraulica, ampiamente celebrate nelle iscrizioni reali. L'edificazione dei grandi monumenti della capitale Ur sono esempi di un'attività di costruzione e soprattutto restauro che coinvolse molti dei maggiori edifici sacri della Babilonia. Si analizzeranno le evidenze architettoniche del periodo di Ur III, partendo da alcuni dati generali relativi alle tecniche costruttive, all'orientamento degli edifici etc., per poi soffermarsi sulle tipologie di edifici rinvenute. Dopo questa analisi generale, saranno analizzate più nel dettaglio le evidenze archeologiche in nostro possesso relative ai maggiori siti in cui sono stati portati alla luce resti architettonici del periodo di Ur III. Qualche accenno sarà fatto anche alle più recenti scoperte, di cui però si attende il proseguo delle indagini con le relative pubblicazioni. L'analisi partirà dalla città di Ur per poi

esaminare le altre evidenze nel sud del Paese e a Susa, prediligendo i contesti più noti da cui provengono maggiori informazioni. Poi l'analisi si sposterà verso nord, ovvero verso Nippur e i siti della valle della Diyala.

1.1 Urbanistica e caratteristiche generali

Poco è ancora noto circa l'organizzazione urbanistica delle città ed è possibile riassumere solo alcune nozioni di carattere generale, valide plausibilmente anche per il periodo di Ur III. Sicuramente non è attestata alcuna chiara progettazione urbanistica come nelle più tarde città. Si può verosimilmente supporre che, al di là delle parti destinate agli edifici pubblici, l'abitato fosse organizzato come stretto agglomerato di case e vie poco ampie, similmente a quanto attestato a Ur per il periodo paleo-babilonese. Si tratta di una modalità di organizzazione urbanistica dovuta anche all'adattamento alle condizioni climatiche: i densi aggregati urbani, ancora oggi presenti in Medio Oriente, consentono un buon isolamento reciproco dalle elevate temperature caratteristiche dell'area[1].

La circolazione interna ai quartieri abitativi, e non solo, avveniva tramite strade strette, realizzate in terra compattata dal passaggio degli abitanti, con diversi livelli stradali distinguibili, creati dall'accumulo dei rifiuti interni alle case, dai sedimenti di origine eolica, dall'erosione dei mattoni delle vecchie strutture etc.[2] Alcune strade pavimentate sono attestate nelle zone occupate da edifici di carattere sacro o istituzionale come a Ešnunna[3] e all'esterno del santuario di Inana a Nippur[4].

Gli insediamenti erano inoltre dotati di fortificazioni interne ed esterne. Le fortificazioni urbane, documentate a Ur e a Nippur, avevano anche una funzione di protezione non solo da eventuali attacchi di nemici esterni, ma anche dalle piene dei canali.

Infatti, l'acqua era certamente un altro elemento fondamentale nell'organizzazione delle città mesopotamiche, in particolare delle meridionali come Ur. I grandi lavori edili dei sovrani della III Dinastia riguardavano non solo la (ri)costruzione di fabbriche sacre, ma anche l'escavazione di canali per gestire le acque del Tigri e dell'Eufrate, alla base dell'agricoltura e delle comunicazioni all'interno e all'esterno del paese di Sumer. I porti cittadini, così come i canali interni, erano elementi fondamentali da considerare nello sviluppo dell'impianto urbano[5]. Non abbiamo indicazioni archeologiche coeve relative a questi elementi. Nel caso però di Ur, per esempio, è plausibile ritenere che i porti più tardi, i canali non scavati, ma visibili dalle foto satellitari, non abbiano subito grandi modifiche e

---

[1] Shepperson 2017: 90-91.
[2] McCown - Haines 1967: 35.
[3] Una strada parzialmente pavimentata è stata rinvenuta in connessione con il "Palazzo dei Governatori": i mattoni cotti alla base della struttura servivano verosimilmente a proteggere la base dei muri dall'acqua piovana che defluiva dal tetto (Frankfort - Lloyd - Jacobsen 1940: 29-30).
[4] Diversi livelli stradali sono stati individuati attorno alla fase del periodo di Ur III del cosiddetto "Tempio di Enlil" (McCown - Haines 1967: 7, 10-11). La fase più antica della strada 21 era costituita da un riempimento in mattoni crudi, ricoperto da una pavimentazione intonacata. L'intonaco era usato anche per rivestire una sorta di zoccolo ai piedi del tempio e dell'altro lato della strada. Al di sopra di questa pavimentazione più antica fu rinvenuta una seconda pavimentazione in mattoni cotti e malta bituminosa, alcuni con iscrizione di Ur-Namma. Sicuramente nel periodo cassita, ma probabilmente anche durante la fase di Ur III, vi era un sistema di drenaggio delle acque connesso ad alcune delle strade (si veda per esempio la strada n. 20).
[5] Stone 1991.

spostamenti nel corso dei millenni. Interessante è in questo caso notare come l'area sacra, situata sul punto più elevato del Tell, fosse in un certo senso circondata dai bacini e situata a nord-est rispetto al canale interno che suddivideva la città[6]. Parimenti, la mappa cassita del sito di Nippur sembra raffigurare un'organizzazione della città, seppur più tarda, non molto differente da quella di Ur[7], con un canale di dimensioni ridotte interno alle mura, a separazione dell'area sacra della *ziqqurat* di Enlil a nord-est, e un canale maggiore parzialmente seguito dalle mura sud-occidentali della città.

Il materiale primo per la costruzione degli edifici di Ur III, come negli altri periodi della storia mesopotamica, era l'argilla, sotto forma di mattoni crudi e cotti. Sebbene la costruzione di molte delle fabbriche templari e di carattere istituzionale prevedesse l'utilizzo del mattone cotto, i mattoni crudi continuarono a essere ampiamente utilizzati, con una persistenza anche dei cosiddetti mattoni pianoconvessi, soprattutto negli edifici a carattere domestico in cui è plausibile l'utilizzo di tecniche più conservative[8]. I mattoni erano messi in opera con malta di fango o malta bituminosa nel caso dei mattoni cotti.

La realizzazione degli edifici prevedeva una interessante varietà di azioni, in particolare per quanto riguarda la fondazione stessa degli edifici. Le case scavate a Nippur[9], per esempio, non avevano fondazioni e in alcuni casi le diverse fasi costruttive di un edificio erano separate tramite uno strato di stuoie o canne interposte tra la cresta del muro precedente e quello di più recente costruzione. Altre volte erano costruite direttamente sul terreno oppure con fosse di fondazione poco profonde[10]. Le fondazioni identificate della *House* I (TB liv. V2) tagliavano le strutture precedenti, raggiungendo profondità diverse ed erano realizzate con cura sommaria[11]. Nel caso della *House* J (TB liv. IX) di Nippur, la sequenza di edificazione è stata ricostruita in questo modo dagli archeologi: il terreno era livellato e su questo erano impostate le mura, lo spazio tra queste era riempito e vi era posato/battuto il nuovo pavimento[12].

La modalità di realizzazione della *House* J a Nippur è molto simile a quanto ricostruito da Wolley per un edificio di carattere istituzionale, il Ĝiparku[13]. Secondo l'archeologo, la tecnica di fondazione prevedeva che nell'area prescelta per la costruzione fossero realizzati muri di contenimento e all'interno dell'area così creata venisse accumulato terreno di riporto. Il terreno all'interno veniva livellato e compattato, realizzando una specie di terrazza, su cui erano realizzati dei muri piuttosto spessi, seguendo la pianta che l'edificio avrebbe poi avuto. Gli spazi creati dai muri erano nuovamente riempiti con terra, praticamente creando delle fondazioni non scavando ma costruendo in altezza. Su questi muri di fondazione più spessi venivano poi eretti i muri effettivi e realizzati i pavimenti dei vani. Una modalità simile fu probabilmente impiegata anche per la costruzione del tempio

---

[6] Di Giacomo - Scardozzi 2012.
[7] Gibson - Armstrong - McMahon 1998; Zettler 1992: 8-11.
[8] McMahon 2006: 9, 26.
[9] McCown - Haines 1967: 35; McMahon 2006: Liv IX.
[10] McCown - Haines 1967: 35.
[11] McCown - Haines 1967: 49.
[12] McCown - Haines 1967: 45.
[13] Woolley 1974: 43-44.

di Enlil a Nippur[14]. Questo tipo di tecnica è ancora spesso utilizzata in Iraq meridionale anche per le case realizzate con materiali moderni e ha di certo lo scopo pratico di elevare le strutture rispetto alla superficie circostante, evitando così, o più verosimilmente ritardando, ingenti danni causati dagli allagamenti dovuti alla pioggia dei mesi autunnali e invernali.

I recenti scavi nell'Area 6 di Abu Tbeirah stanno dando importanti informazioni di dettaglio sulle modalità di realizzazione delle fondazioni nel periodo di Ur III. L'Edificio E1[15] presenta infatti fondazioni in fossa. Il nucleo dei muri interno alla fossa di fondazione era realizzato secondo tecniche differenti, che prevedevano l'utilizzo di un insieme di mattoni crudi e cotti, in alcuni casi uniti a del materiale misto con frammenti anche di ceramica[16].

La realizzazione e fondazione di opere architettoniche importanti come quelle edificate dai sovrani di Ur III era un'operazione non solo tecnica, ma di enorme importanza dal punto di vista rituale, rientrando la costruzione e il restauro dei templi nelle prerogative e nei doveri dei sovrani. A testimonianza di ciò, all'interno delle fondazioni e in punti significativi delle strutture sacre (come gli angoli o gli accessi) sono stati rinvenuti depositi di fondazione, spesso all'interno di piccole strutture in mattoni cotti, contenenti diversi oggetti, tra cui un chiodo o una figurina di fondazione, e una tavoletta piano-convessa in pietra, in molti casi con un'iscrizione dedicatoria del sovrano relativa alla costruzione dell'edificio. Tali iscrizioni erano destinate non solo al pubblico che assisteva alla fondazione dell'edificio, ma costituivano anche un messaggio per i futuri sovrani che li avrebbero rinvenuti durante le proprie attività edilizie[17].

L'alzato delle mura poteva essere interamente in mattoni crudi o rivestito in mattoni cotti, questo ovviamente soprattutto per gli edifici a uso non abitativo. Uno strato di intonaco o malta di fango rivestiva di frequente gli alzati[18].

Nel periodo di Ur III è anche attestata la realizzazione sempre in mattoni cotti di elementi strutturali particolari e segno della conoscenza di più complesse tecniche edilizie. Al di là della realizzazione di colonne[19], il rinvenimento degli archi dell'Edublamaḫ e le volte dei Mausolei Reali di Ur rivelano l'abilità degli architetti impiegati dai sovrani della III Dinastia e anche lo stato di avanzata sperimentazione di questi elementi architettonici. Lo studio principale delle tecniche costruttive delle volte nel Vicino Oriente Antico è stato prodotto da R. Benseval, che ha analizzato in dettaglio anche le volte dei Mausolei[20]. Benseval ricostruisce in questo modo la modalità di edificazione delle volte a sbalzo dei Mausolei. I mattoni dei muri laterali, incastonati in malta bituminosa, erano disposti in filari successivi, sfalsati in maniera da sporgere leggermente oltre quelli sottostanti, sino a incontrarsi in cima. Al fine di raggiungere l'altezza effettiva, la costruzione delle volte dei Mausolei prevedeva la realizzazione di una struttura portante in travi in materiale

[14] McCown - Haines 1967: 5.
[15] D'Agostino - Romano 2020.
[16] D'Agostino - Romano in stampa.
[17] Tsouparopoulou 2014.
[18] McCown - Haines 1967: 36.
[19] Una base di colonna è stata rinvenuta nel tempio di Ninĝišzida a Ur (Woolley 1974: 42).
[20] Benseval 1984.

deperibile: questa struttura, la cui presenza è testimoniata dai fori nella muratura, serviva anche per il centraggio delle volte, utilizzando le travi come una sorta di guida nella costruzione. I costruttori erano consapevoli dell'importanza delle travi per la stessa sicurezza delle volte, come testimonia il fatto che i mattoni non erano adagiati piani, ma obliqui, seguendo l'inclinazione delle travi portanti. Questa tecnica costruttiva non era adatta a resistere al peso della sovrastruttura: questo è uno dei motivi per i quali lo stato attuale di preservazione delle volte dei Mausolei non è ottimale ma a rischio di crollo, pur con i supporti aggiunti da Woolley dopo lo scavo. Un progetto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Italiano ha proposto un sistema di strutture che contribuisca a lasciare inalterata questa notevole architettura del III mill. a.C.

I pavimenti erano per lo più in terra battuta, soprattutto nelle case, sebbene a volte qualche mattone riutilizzato da altri edifici era posto in opera a formare il piano di calpestio[21]. Le aree connesse allo scolo delle acque e, in alcuni casi, anche le soglie delle porte[22] potevano essere pavimentate in mattoni cotti. Interessante da considerare è anche l'utilizzo di stuoie a copertura dei pavimenti, ovviamente in particolar modo negli edifici di carattere domestico. Un più esteso uso di pavimenti in mattoni cotti e bitume, a volte su fondazione in mattoni crudi, si trova a Ur[23] e a Nippur nel tempio di Enlil[24]. La presenza di porte, plausibilmente in materiali deperibili, è testimoniata dal frequente rinvenimento di ralle di cardine, realizzate in pietra o mattoni cotti[25]. L'unica attestazione della presenza di un piano superiore è costituita dalle scale in mattoni cotti con nucleo in crudo rinvenute nel cosiddetto Palazzo dei Governatori di Ešnunna[26].

Per quanto riguarda la copertura dei vani, non si hanno molte informazioni archeologiche. Il rinvenimento a Nippur (TB liv. IV) di una casa distrutta da un incendio, con resti carbonizzati di legno e altro materiale vegetale misto ad argilla sul pavimento[27], lascia verosimilmente supporre che le coperture fossero realizzate con materiali leggeri e deperibili. Un simile rinvenimento anche a Puzriš-Dagān, nell'edificio dell'area A lascia supporre una modalità di realizzazione similare anche per edifici di carattere istituzionale[28]. Non è da sottovalutare comunque il fatto che molte attività domestiche e non venivano svolte sul tetto, come testimoniato dai testi e come del resto accade anche oggi. Pertanto, la struttura del tetto doveva essere adeguata a sostenere un certo peso e una certa sollecitazione. Non può quindi essere escluso che tutti i vani fossero ricoperti allo stesso modo, e che magari le coperture in materiali deperibili non fossero destinate ad essere calpestate. È interessante notare che in nessuna delle case scavate a Nippur siano state rinvenute delle finestre: probabilmente l'illuminazione si basava principalmente sulla luce diffusa dalle corti e dai vani aperti[29]. L'assenza di finestre o la presenza esclusivamente di

---

[21] McCown - Haines 1967: 34; McMahon 2006: 10.
[22] McCown - Haines 1967: 36.
[23] Woolley 1939: 26.
[24] McCown - Haines 1967: 8.
[25] Si vedano ad esempio le case di Nippur (McCown - Haines 1967: 36).
[26] Frankfort - Lloyd - Jacobsen 1940: 32.
[27] McCown - Haines 1967: 36.
[28] Al-Mutawalli - Sallaberger 2017: 153.
[29] McCown - Haines 1967: 36.

piccole aperture consentiva il raggiungimento di un compromesso tra la circolazione dell'aria e il mantenimento di una temperatura confortevole[30]. Soluzioni del tutto simili erano utilizzate con ogni probabilità negli edifici istituzionali.

Tra gli elementi fondamentali dell'architettura del periodo di Ur III sono da annoverare gli apprestamenti funzionali al deflusso delle acque. La pioggia in Mesopotamia era un problema notevole per il mantenimento dell'architettura in mattoni crudi, pesantemente danneggiata dalle piogge stagionali. Inoltre, il poco drenaggio offerto dal terreno argilloso che costituiva i Tell rendeva obbligatori sistemi di deflusso delle acque. Ancora oggi in Iraq l'arrivo di grandi piogge provoca allagamenti anche di notevole portata, con danni agli edifici e alla circolazione interna delle città. Così tutti gli edifici del periodo di Ur III sinora scavati risultano dotati di sistemi più o meno complessi di pozzi, canali di scolo, vasche e cisterne, realizzati in mattoni cotti e spesso impermeabilizzati con bitume, che convogliavano in maniera opportuna le acque dai tetti, in modo da evitare che l'accumulo dell'acqua piovana nelle corti e ai piedi dei muri erodesse le strutture alla base. Ad esempio, questo è il motivo per cui il Palazzo dei Governatori di Ešnunna risulta all'esterno pavimentato solo in prossimità del muro perimetrale, o all'interno nella corte centrale, o ancora in prossimità dei passaggi tra i vani e gli spazi aperti.

La maggior parte degli edifici datati al periodo di Ur III, incluse le fabbriche di carattere istituzionale, era orientata con gli angoli verso i punti cardinali. Questa caratteristica è sicuramente dovuta a una serie di aspetti di natura pratica. Infatti, questo orientamento rappresenta una delle soluzioni messe in atto nel Medio Oriente per contrastare le alte temperature e l'eccesiva esposizione alla luce solare[31]. Ponendo gli edifici con gli angoli verso i punti cardinali, nessuno dei lati delle strutture è esposto del tutto e per un tempo prolungato alla luce diretta del sole. Inoltre, in Iraq la presenza di venti da nord/nord-ovest e sud/sud-est costituisce un altro problema cui far fronte: l'orientamento verso i punti cardinali consente anche di frangere il vento e limitare i danni dovuti all'erosione eolica[32].

L'organizzazione interna di base delle case del periodo di Ur III è verosimilmente quella riportata nella famosa tavoletta RTC 145, in cui una pianta schematica mostra una sequenza di vani, riportandone nome e dimensioni[33]. Secondo la tavoletta, dal vano di ingresso, si accede al kisal, il cortile, e da questo al *papāḫu*, che svolgeva una funzione di separazione tra la parte più pubblica e quella più privata dell'edificio. Dal *papāḫu* una porta immetteva nel ki-tuš, stanza principale dell'area privata che consentiva l'accesso ad altri due vani, sicuramente i più privati, uno dei quali riporta la dicitura e_2-$ša_3$, traducibile come "camera interna" o "camera da letto"[34]. Come evidenziato da Gruber - Roaf 2016, la tavoletta RTC 145 rappresenta una sorta di modello di base che non può essere ritrovato identico nelle piante del periodo. Infatti, le case del periodo di Ur III, come del resto quelle dei periodi precedenti[35], erano costruite adattandosi alle altre strutture urbane presenti[36] e

[30] Shepperson 2017: 120-24.
[31] Shepperson 2017: 94-100.
[32] Per una discussione completa e aggiornata dell'argomento si veda Shepperson 2017: 78-81.
[33] Gruber - Roaf 2016.
[34] Gruber - Roaf 2016: 38-40.
[35] Si veda ad esempio l'Edificio A di Abu Tbeirah (Romano - D'Agostino 2019).
[36] McCown - Haines1967: 37, livv. XI-X; McMahon 2006: 7.

nel corso del loro utilizzo venivano allargate, ridotte o modificate sulla base del mutamento delle esigenze degli abitanti[37]. Il principio di base identificabile nella tavoletta, ovvero una corte centrale con i vani organizzati attorno e una forte suddivisione tra parte pubblica e privata sembra riconoscibile nelle case di Nippur. A Nippur il passaggio alla fase di Ur III porta a una regolarizzazione sia nelle piante delle case, sia nella planimetria del Santuario di Inana. Nonostante non siano stati rinvenuti gli accessi verso l'esterno, la *House* J (TB liv. VIII) appare suddivisa in tre sezioni chiaramente distinte e comunicanti con un numero limitato di accessi. Ognuna di queste aree appare incentrata su un cortile che fungeva da fonte di luce e destinato alle attività all'aperto degli abitanti. Nelle corti e anche in spazi al chiuso sono state rinvenute varie installazioni destinate alla preparazione del cibo, essenzialmente focolari e *tannur*[38]. Le case del periodo erano forse dotate anche di apprestamenti sanitari: alcuni vani sono stati infatti identificati come "bagni" per la presenza di pavimenti in mattoni cotti e uno scolo posto al centro[39]. Oltre questi apprestamenti, comune nelle case e nelle loro corti era anche la presenza di scoli realizzati con anelli in ceramica posti uno sopra l'altro e a volte sormontati da una giara[40].

Se poche sono le evidenze relative alle comuni abitazioni, maggiori sono invece i dati a nostra disposizione circa le fabbriche di carattere istituzionale. Oltre alle fabbriche istituzionali di cui si parlerà più nel dettaglio nei paragrafi successivi, si deve anche menzionare l'edificio dal chiaro carattere amministrativo rinvenuto a Puzriš-Dagān e da cui verosimilmente provengono molte delle tavolette note. L'edificio, in parte scavato dagli iracheni (Al-Mutawalli - Sallaberger 2017: 155 pianta 3), sembra anch'esso presentare un'organizzazione dei vani attorno a spazi aperti. La grande attività edilizia dei sovrani di Ur III, infatti, portò al restauro e costruzione sul tutto il territorio di Babilonia di un numero notevole di edifici sacri e dal carattere monumentale. Sebbene sia presente una certa variabilità, il progetto edilizio dei sovrani della dinastia è comunque chiaro. Oltre alle caratteristiche generali, si cercherà di mettere in luce gli elementi di innovatività della politica architettonica dei sovrani di Ur.

I templi e le strutture sacre erano orientati con gli angoli verso i punti cardinali, come si è già detto, una caratteristica dovuta alla generale disposizione urbanistica delle strade e degli edifici, principalmente dettata da scelte utili a convivere con le alte temperature mesopotamiche[41]. Al di là delle motivazioni legate all'adattamento dell'uomo al clima e all'ambiente, diversi sono comunque gli studi che hanno provato a cercare una connessione tra l'orientamento dei principali monumenti mesopotamici, in particolare le *ziqqurat*, e fenomeni astrali[42]. Gli edifici di carattere istituzionale, templi inclusi, presentano delle strutture murarie esterne, e a volte anche interne, piuttosto articolate, dotate di contrafforti e rientranze e torri aggettanti ai lati degli accessi principali, sia interni che esterni[43].

---

[37] Si veda ad esempio la *House* J liv. VII di Nippur (McCown - Haines 1967: 48).
[38] McCown - Haines 1967: 38.
[39] McCown - Haines 1967: 38; McMahon 2015.
[40] McCown - Haines 1967: 34-35.
[41] Shepperson 2017: 157.
[42] Verderame 2010b; Romain 2019.
[43] Matthiae 2000: 23.

La forte suddivisione in zone separate in alcune strutture domestiche appare su scala più grande e con modalità più complesse in alcuni degli edifici di carattere istituzionale, non solo destinati al culto ma connessi anche con la sfera più propriamente regale. Tra questi vi sono diverse fabbriche di Ur: l'Eḫursaĝ, forse residenza palatina, il Ĝiparku, tempio di Ningal e dimora delle sacerdotesse *entu*, e l'Enunmaḫ, struttura dal carattere sacro con funzioni forse di "tesoro". La stessa forte suddivisione in zone con diversi gradi di permeabilità è nel Palazzo dei Governatori di Ešnunna e nel Santuario di Inana a Nippur.

Caratteristica comune degli edifici istituzionali con funzione residenziale, anche se non esclusiva, sembra essere la collocazione della sala di ricevimento/sala del trono orientata verso nord, in modo da ricevere meno luce diretta del sole durante tutto l'anno, e mantenere forse una temperatura più idonea alla funzione di accoglienza della stanza[44].

Si sottolinea anche una caratteristica particolare condivisa della pianta del Enunmaḫ e del Ĝiparku: la presenza di blocchi di vani interni, ma concepiti in isolamento rispetto al resto dell'edificio. I dati per il periodo di Ur III sembrano suggerire che in entrambi i casi si trattasse di magazzini, forse destinati a materiali di un certo valore[45]. Al di là della funzione effettiva, sicuramente la netta separazione dal resto dell'edificio sembra indicativa della necessità di esercitare un maggiore e particolare controllo su questi vani.

Come non è presente una tipologia univoca di pianta per le case, le evidenze archeologiche a disposizione non sembrano indicare la presenza di una tipologia nettamente determinata per i templi, pur se è possibile individuare alcune caratteristiche comuni. La pianta complessa del santuario di Inana a Nippur, di cui purtroppo manca la parte propriamente sacra, si contrappone alle piante più semplici del tempio a corte centrale di Šu-Suen a Ešnunna e connessa Cappella palatina. Il tipo di planimetria a corte centrale è ripetuto anche nei tre blocchi costituenti i Mausolei reali. Gli edifici connessi al culto ma di carattere non prettamente sacro, come il cosiddetto Tempio di Enlil a Nippur, avevano una struttura più semplice, con spazi verosimilmente aperti e vani più piccoli a essi connessi.

Altra caratteristica identificativa dei templi del periodo di Ur III è la modalità di circolazione interna che consentiva di raggiungere la cella a sviluppo latitudinale tramite una successione assiale degli spazi. La cella e il podio, posto di fronte all'ingresso, erano visibili quindi già dalla corte[46]. Nei templi del periodo precedente, al contrario, il simulacro della divinità era posto in uno dei lati corti e mai di fronte all'ingresso[47].

La disposizione interna degli spazi o di elementi peculiari sottostava probabilmente a principi specifici legati al culto e allo svolgimento delle attività a esso connesse. Interessante a questo riguardo lo studio di M. Shepperson sulla base del posizionamento degli ingressi principali delle fabbriche templari mesopotamiche, Shepperson[48] sembra dimostrare che la disposizione degli accessi, corti, celle e altari dei tre templi di Ur III meglio conservati (il Giparu e il complesso di Nanna a Ur, il Tempio di Šu-Suen e la cappella palatina di Asmar) e delle strutture sacre di periodo successivo fosse strettamente

[44] Shepperson 2017: 222-23.
[45] Crawford 2015: 93.
[46] Matthiae 2000: 29.
[47] Crawford 2015: 92.
[48] Shepperson 2017: 161-63, 228-31, 249.

connessa alle condizioni di illuminazione naturale. Rispetto al periodo precedente, infatti, gli accessi appaiono posizionati in modo da ricevere a pieno la luce sin dal mattino, creando un effetto visivo importante con le porte monumentali e le facciate, articolate con contrafforti e rientranze. La luce probabilmente giocava un ruolo primario anche nel creare degli effetti di contrasto tra le corti esposte all'abbagliante e calda luce solare e la quasi totale assenza di luce e la temperatura più fresca delle celle interne, residenza degli dei. Nei templi di Ur III, dove una serie di passaggi assiali conducevano dalla corte alla cella e alla sua nicchia, l'apertura della porta della cella consentiva la diretta illuminazione del simulacro del dio, un effetto questo di certo importante per chi vi accedeva[49].

Indubbiamente, la tipologia architettonica sacra che può essere considerata simbolo del periodo di Ur III è la *ziqqurat*. La realizzazione di queste torri templari non nasce nel periodo di Ur III ma fonda le sue origini nei periodi precedenti[50]. Il modello con i tre gradoni sembra divenire canonico in questo periodo. Le *ziqqurat* datate alla III Dinastia di Ur sono state rinvenute, oltre che nella capitale, anche a Eridu, Uruk, Nippur, Adab, forse a Larsa. A queste si potrebbe aggiungere anche la *ziqqurat* di Drehem, non indagata, corrisponderebbe al punto più alto del Tell (Al-Mutawalli - Sallaberger 2017).

In genere le torri templari erano costruite con un nucleo centrale in mattoni crudi cui si andavano a sovrapporre dei rivestimenti successivi, l'ultimo costituito da mattoni cotti[51]. Sempre al fine strutturale e di mantenimento della struttura, tra i filari di mattoni erano interposti degli strati di canne e ulteriore stabilità al nucleo interno era data grazie all'ancoraggio della struttura realizzato tramite corde[52]. L'inclinazione e la presenza di contrafforti aveva una funzione soprattutto statica, piuttosto che esclusivamente decorativa[53]. Le scalinate situate sulla facciata principale erano realizzate in mattoni cotti messi in opera con una malta di bitume.

Sebbene si tratti di strutture sacre monumentali, anche le *ziqqurat*, come il resto dell'architettura mesopotamica, erano edifici estremamente fragili e soggetti a deterioramento a causa di vento e piogge. Da qui deriva la necessità dei sovrani di restaurare anche le torri, inglobando il nucleo centrale in rivestimenti successivi. Soprattutto assume in questo contesto un'importanza particolare il sistema di drenaggi e scoli, attraverso la struttura e verticali, di cui le *ziqqurat* erano dotate[54]. A Uruk, ad esempio, canali di scolo erano inseriti all'interno dei contrafforti ("Wasser-abführungschacht"). Un simile tipo di scolo è stato trovato a Larsa e sulla base di questo peculiare elemento architettonico si può ipotizzare anche qui la presenza di una *ziqqurat*. Anche a Adab la terrazza in mattoni crudi, rivestita con mattoni cotti, di 20 metri di lato, rinvenuta presso il Tell V ed edificata da Ur-Namma e Šulgi, presentava due canali di scolo del tutto simili[55]. Sebbene non sia sicuro si trattasse di una torre a gradoni, Banks descrive

---

[49] Shepperson 2017: 187, 191.
[50] Quenet 2016: 45-49.
[51] Sulle caratteristiche costruttive delle *ziqqurat*, le misure e la messa in opera dei mattoni si veda Sauvage 1998.
[52] Sauvage 1998: 52.
[53] Sauvage 1998: 50.
[54] Sauvage 1998: 50-53.
[55] Banks 1912: 248-49; Sauvage in Quenet 2016: 158.

il rinvenimento di una scalinata e il ritrovamento di altre strutture, forse connesse, del periodo di Ur III a ovest della presunta *ziqqurat*[56].

L'orientamento delle *ziqqurat* con la facciata principale verso est sembra poter essere connesso alla levata eliaca di corpi celesti appartenenti alla sfera della divinità patrona della città[57]. Anche in questo caso però sono interessanti le conclusioni di Shepperson relative all'orientamento delle torri templari e alla loro illuminazione. Non escludendo assolutamente la possibilità che gli allineamenti astrali giocassero un ruolo importante nella scelta dell'orientamento delle torri e delle loro facciate principali, il fatto che le *ziqqurat* fossero visibili dalle aree aperte realizzate a est rispetto a loro, consentiva al visitatore di vedere al primo mattino, durante e immediatamente dopo il sorgere del sole, la torre completamente illuminata sullo sfondo del cielo occidentale ancora scuro[58]. Al contrario, alla fine della giornata la *ziqqurat* sarebbe apparsa come una sagoma più scura sullo sfondo del sole al tramonto[59]. Si tratta di effetti visivi di cui ancora oggi possono godere i visitatori del parco archeologico di Ur.

Le *ziqqurat* si ergevano all'interno di complessi molto articolati: lo schema costruttivo dei santuari di Ur, Nippur e Uruk prevedeva la presenza di una corte esterna più piccola e una corte interna generalmente più grande (non a Uruk) in cui si ergeva la *ziqqurat*. La presenza all'interno della corte principale di annessi potrebbe essere interpretata come l'aggiunta pianificata sin dall'inizio o meno, di strutture utili alle attività delle aree templari[60]. Le alte mura delle corti e la presenza delle *ziqqurat* consentivano inoltre la creazione di spazi di ombra e luce che verosimilmente dettavano lo svolgersi delle attività cultuali durante i diversi momenti della giornata[61].

1.2 Ur

Ur (fig. 2), capitale della Dinastia, è di certo la città da cui abbiamo più informazioni. La città era circondata da un terrapieno in mattoni crudi, ricordato anche da Ur-Namma nelle sue iscrizioni. Non sorprende che la città fosse protetta da un terrapieno, piuttosto che da una fortificazione vera e propria: in un ambiente dominato dall'acqua come quello del sud della Mesopotamia del III mill. a.C., la difesa della città doveva conciliarsi anche con la necessità di proteggersi dalle piene e porre agilmente rimedio all'erosione cui le strutture erano soggette a causa del contatto con l'acqua. Al di sopra del terrapieno si ergeva verosimilmente un muro in mattoni cotti[62].

Lungo la parte sud-orientale delle mura di cinta, e parte integrante di esse, sorgeva il Tempio di Enki. Realizzato da Amar-Suen e successivamente restaurato, l'edificio del periodo di Ur III era conservato in maniera limitata, pertanto non abbiamo dati relativi alla sua articolazione in pianta. Molto vicino al muro di cinta, ma nell'area sud-occidentale del Tell, sorgeva invece il Tempio di Ninĝišzida, di cui solo pochissimi resti databili alla III

[56] Wilson 2012: 79-80.
[57] Nadali - Polcaro 2016.
[58] Shepperson 2017: 204.
[59] Shepperson 2017: 207.
[60] Matthiae 2000: 23.
[61] Shepperson 2017: 207.
[62] Woolley 1974: 62-74; Zingarello 2015: 311.

Dinastia di Ur sono stati rinvenuti da Woolley al di sotto delle strutture del periodo Isin-Larsa. Tra questi lo stesso Woolley segnala il rinvenimento di una base di colonna in mattoni[63].

Occorre qui citare le recenti scoperte effettuate presso i margini meridionali del sito, nelle vicinanze del muro di cinta, grazie a due campagne di scavo condotte tra il 2017 e il 2019 da un team della *Ludwig-Maximilians-Universität München*, diretto da A. Otto, in cooperazione con il gruppo di ricercatori guidati da E. Stone e il compianto A. Hamdani che lavorava a Ur dal 2015[64].

A seguito di alcune prospezioni geomagnetiche condotte sui declivi meridionali del Tell di Ur, il team ha iniziato lo scavo di una struttura del periodo paleo-babilonese, "la casa di Sîn-nada". La struttura costruita nel periodo di Isin-Larsa era articolata su 16 stanze e un cortile. La stratigrafia portata alla luce al di sotto è stata datata al periodo di Ur III. Secondo una comunicazione preliminare di A. Otto, anche l'edificio di Ur III era organizzato attorno a una corte circondata da una serie di vani allungati, forse destinati all'immagazzinamento[65].

A eccezione di queste poche informazioni relative alla "periferia" della città, la maggior parte delle evidenze archeologiche del periodo provengono dal centro del sito, la parte più elevata del Tell destinata a ospitare, all'interno del *temenos*, i principali edifici istituzionali.

Prima di analizzare le strutture interne al recinto sacro, procedendo da sud si incontrano altre evidenze del periodo di Ur III. Vicino l'angolo sud del *temenos* (fig. 3), sorgeva il Tempio di Nimintaba, una struttura realizzata su una zona rialzata e dal profilo irregolare, probabilmente dovuto ad altre preesistenze. I resti della struttura erano separati dal *temenos* tramite l'interposizione di un'area più depressa[66]. A causa delle sovrapposizioni successive non molto si preserva della struttura, né dai ritrovamenti è possibile ricostruire la funzione dei pochi ambienti ritrovati. Il rinvenimento di diversi depositi di fondazione di Šulgi e di altri oggetti iscritti del sovrano dedicati a Nimintaba (fig. 4) sembra provare la natura sacra dell'edificio. La struttura dell'edificio, in mattoni crudi, preservava in alcuni vani un pavimento in mattoni cotti. Non molto altro può essere detto della planimetria dell'edificio, che però sembrava apparentemente connesso a un'altra struttura, anch'essa forse di natura templare secondo Woolley, situata immediatamente più a sud-est (Area EH – fig. 4). L'edificio in questione era molto poco preservato al momento dello scavo, con alcune zone con pavimento in mattoni cotti di Ur-Namma e Amar-Suen.

Sempre al di fuori del *temenos*, immediatamente a est dell'Eḫursaĝ, vi era un'area cimiteriale all'interno della quale vennero realizzati i cosiddetti Mausolei reali della III Dinastia di Ur (fig. 5). Nella successiva sezione si analizzeranno i costumi funerari più in dettaglio, ma vista l'eccezionalità della struttura dei Mausolei si affronteranno qui gli aspetti architettonici, accennando brevemente a qualche elemento che verrà poi approfondito più nel dettaglio nel paragrafo successivo. Il complesso dei Mausolei si

---

[63] Woolley 1974: 42.
[64] Stone *et al*. 2021.
[65] https://www.en.vorderas-archaeologie.uni-muenchen.de/research/ur1/index.html. I vani sono visibili nella foto riportata in Stone *et al.* 2021: 186, fig. 7 (A. Otto, comunicazione personale).
[66] Si veda la ricostruzione in Gruber 2018: 184, fig. 4.

inserisce, infatti, in un'area già destinata alla funzione cimiteriale e questo dato è importante anche in relazione a quello che, forse, è l'elemento che più contrasta con l'interpretazione originale di Woolley di un edificio destinato alla sepoltura dei sovrani di Ur III e al loro culto *post-mortem*. Le camere sotterranee hanno infatti restituito resti di numerosi individui. Sebbene siano noti dal Cimitero del protodinastico famosi esempi di sepolture con morti di accompagnamento, ciò sembra non essere il caso dei Mausolei. Oltre all'assenza di evidenze dell'effettiva sepoltura dei sovrani di Ur III nei Mausolei, anche l'analisi delle fonti testuali fatto da Moorey sembra piuttosto indicare che il luogo prescelto per la sepoltura dei sovrani dovesse essere nei pressi della loro principale residenza[67].

La pubblicazione del report di scavo dei Mausolei avvenne dopo la morte di Woolley nel 1974 e la relazione, redatta nel 1935, non aveva avuto una revisione finale da parte dell'archeologo. Questo implica che le informazioni nel volume sono in alcuni casi meno accurate rispetto alle altre pubblicazioni dello scavo. Come affermato da P. R. S. Moorey, l'interpretazione di Woolley dell'edificio come Mausoleo è diventata "un punto fermo nella discussione sui costumi funerari reali della Mesopotamia"[68], nonostante ci possa essere qualche margine di dubbio sulla vocazione specifica dell'edificio, come si vedrà in seguito. Il complesso dei Mausolei è un insieme di tre blocchi di fabbrica realizzati in momenti successivi. Il primo nucleo fu edificato verosimilmente da Šulgi, come dimostrato dai mattoni iscritti in esso rinvenuti. Il secondo nucleo, posto più a sud-est fu realizzato da Amar-Suen, così come la terza parte, aggiunta attorno all'angolo occidentale del nucleo centrale, nella quale si ritrovano gli stessi mattoni iscritti del sovrano Amar-Suen[69].

Importanti lavori di sistemazione furono necessari per la costruzione del complesso, che sorge al di fuori del *temenos*. Il terreno fu livellato prima della escavazione delle prime camere sotterranee. Questo taglio distrusse alcune delle sepolture dell'area cimiteriale che ospitava il famoso Cimitero Reale Protodinastico. Sebbene il monumento venga spesso descritto come un complesso unico, è importante sottolineare le diverse fasi costruttive e di utilizzo che sono state ricostruite grazie agli scavi di Woolley. Dopo lo scavo e la realizzazione delle camere funerarie con le loro volte a sbalzo, nel caso del primo blocco centrale di Šulgi, fu edificata secondo Woolley una struttura superiore temporanea[70], cui poi seguì l'edificazione della struttura superiore finale. È documentata almeno una fase di uso, seguita dalla distruzione elamita. Questa sequenza è ripetuta con qualche variazione anche per gli altri due blocchi di fabbrica. La costruzione del secondo blocco portò infatti a una ridefinizione della circolazione interna, che permise la connessione tra le due strutture. La parte dell'edificio aggiunto a nord-ovest venne realizzata senza l'ausilio di una struttura temporanea. Sebbene l'edificio fosse stato distrutto dagli Elamiti e non più ricostruito, il rinvenimento all'interno di alcune tavolette di Ibbi-Suen indica che rimase in uso sino all'ultimo sovrano della Dinastia. La vita dell'edificio non finì con la distruzione elamita: non solo parte dei materiali costruttivi fu saccheggiata, ma anche alcuni spazi furono

[67] Moorey 1984.
[68] Moorey 1984: 2.
[69] Matthiae 2000: 29-30.
[70] La ricostruzione della presenza di una struttura posteriore temporanea era funzionale all'interpretazione data da Woolley al complesso: una volta sigillata la camera che doveva contenere il corpo del sovrano, nessun accesso doveva essere consentito dall'edificio superiore. Si veda a tal riguardo la discussione in Moorey 1984.

riusati, come ad esempio un piccolo recesso del corpo di fabbrica di Šulgi adattato a ospitare una più tarda tomba del periodo di Larsa. Le costruzioni successive danneggiarono anche parte della struttura: una casa del periodo cassita fu costruita sopra il muro perimetrale dell'area sud-est e la parte nord-ovest fu attraversata da un muro Neo-babilonese.

Le camere funerarie erano due nei Mausolei centrale e sud-est, tre in quello nord-ovest. L'accesso alle camere funerarie nel Mausoleo centrale avveniva tramite due scalinate opposte coperte da volte a sbalzo. L'organizzazione delle strutture superiori seguiva il modello della corte centrale con vani perimetrali: lo schema dell'edificio centrale era ripetuto in maniera ridotta nel blocco aggiunto a sud-est e in un adattamento meno regolare nella parte aggregata presso l'angolo occidentale. I Mausolei erano dotati di un sistema di gestione delle acque piovane, in questo caso anche molto ben pianificato: nel dettaglio gli spazi aperti avevano un sistema di canalette verticali e canali di scolo che consentivano non solo il deflusso dell'acqua ma anche il suo immagazzinamento. La distruzione da parte degli Elamiti e l'assenza di ricostruzioni successive hanno consentito, nonostante il saccheggio, il rinvenimento di diverse installazioni e indizi della ricca decorazione interna: fogli, scaglie, chiodi e stelle in oro, intarsi in agata e lapislazzuli, altari, banchine per libagioni etc.

A ovest dei Mausolei, sorgeva l'area sacra di Ur, sopraelevata rispetto al resto della città, e anch'essa circondata nel periodo di Ur III, come in quelli seguenti, da un muro di cinta[71]. La piattaforma era contenuta dal muro di cinta del *temenos*, realizzato con un nucleo in mattoni crudi e un rivestimento in mattoni cotti. Il *temenos* era rettangolare e circondava i principali edifici sacri, inclusa ovviamente la *ziqqurat*. Una proiezione rettangolare a sud-est ampliava l'area recintata, includendo in questo modo anche l'Eḫursaĝ. La superficie esterna era articolata grazie alla presenza di contrafforti poco aggettanti e l'altezza del muro di contenimento raggiungeva nella maggior parte dei casi il livello pavimentale delle strutture dell'area sacra. Nelle aree in cui questo era affiancato da uno spazio aperto Wolley segnala la presenza di un muro doppio in mattoni crudi con vani all'interno, un'ipotesi che si basa principalmente su quanto rinvenuto nel settore a sud-est dell'Eḫursaĝ. La ricostruzione del *temenos* proposta da Woolley[72] si basa anche sulle evidenze del periodo Isin-Larsa. All'interno dell'area sacra alcune differenze di quota contribuivano probabilmente a focalizzare lo sguardo sul complesso monumentale della *ziqqurat*: la corte di Nanna era infatti infossata di circa un metro rispetto alla corte della *ziqqurat* e alla base degli altri edifici dell'area sacra[73].

Presso l'angolo formato dal muro a sud-est del Ĝiparku e la sua proiezione attorno all'Eḫursaĝ, Woolley ipotizza la presenza di un accesso. Proseguendo in senso orario da sud-est a nord-ovest, le mura di terrazzamento non sono molto ben conservate: nella maggior parte dei casi il nucleo in mattoni crudi appare preservato, a volte con evidenza di una ricostruzione di epoca successiva. Proseguendo sempre nella stessa direzione, in

---

[71] Si veda l'interessante ricostruzione proposta in Frey - Quenet 2016.
[72] Woolley 1974: 55-60.
[73] Per avere un'idea delle differenti quote degli edifici del *temenos*, si veda la ricostruzione proposta da Gruber (2018: 184, fig. 4).

particolare nella porzione attorno alla corte della *ziqqurat*, uno spazio aperto, più ampio di un semplice passaggio, separa la struttura di rafforzo del terrapieno dal muro di cinta dell'area dedicata al dio Nanna. Nel lato nord-ovest il muro del *temenos* segue un percorso più irregolare. In questo punto il largo spazio tra il muro di cinta della ziqqurat e il *temenos* era occupato in epoca più tarda da tre serie di vani lunghi paralleli alle mura. Wolley ipotizza che una simile articolazione fosse presente anche nel periodo di Ur III, sebbene le evidenze archeologiche a supporto di questa teoria siano piuttosto limitate.

Nessuna evidenza archeologica è stata rinvenuta da Woolley per il lato nord-est del *temenos*, che ricostruisce in maniera ipotetica come direttamente adiacente al confine della corte di Nanna.

Alcuni resti del periodo di Ur III del fronte nord-est del *temenos* sono stati rinvenuti in corrispondenza della tarda *Cyrus Gate*. L'area interna al *temenos* in questo punto, tra l'Enunmaḫ e l'Eḫursaĝ, è totalmente priva di qualsiasi edificio a causa delle successive edificazioni. Tuttavia, il rinvenimento di alcune strutture del periodo e di una cisterna (fig. 6) sembrano testimoniare la presenza di una qualche struttura dotata di un sistema di scolo delle acque. Non è chiara invece la presenza di una porta in questo punto.

Di certo il punto focale e principale della cittadella era costituito dalla *ziqqurat* e dalle strutture a essa connesse (fig. 7)[74]. La *ziqqurat* di Ur ha una base rettangolare di 62,5 x 43 m, orientata con gli angoli verso i punti cardinali. La sua superficie esterna era decorata con contrafforti di 2,6 m di larghezza, disposti a intervalli di 4,40 m. Due scoli verticali sono presenti sui lati nord-ovest e sud-est. La facciata principale, quella nord-est, era dotata di due scalinate che si univano verso il centro. Il rivestimento era realizzato in mattoni cotti, molti dei quali con iscrizione di Ur-Namma, messi in opera con una malta in bitume. Il nucleo della torre era invece costruito in mattoni crudi e malta di fango, messi in opera piatti e di lato a corsi alterni[75].

La torre templare era situata all'interno di un proprio recinto sacro che suddivideva ulteriormente lo spazio delimitato dal *temenos* della "cittadella". L'area della *ziqqurat* si trovava a una quota più elevata, su una terrazza realizzata durante le I dinastia e adesso parzialmente modificata e asportata in alcuni punti per realizzare il muro di cinta, dotato di contrafforti poco aggettanti, in alcune zone realizzato a rivestimento della più antica struttura muraria di cinta. Nel lato della terrazza a nord-ovest, il muro di cinta, realizzato in mattoni crudi, era decorato da almeno tre file di coni in argilla cotta, dalla forma di chiodo con la testa stondata. Alcuni chiodi del tutto simili furono rinvenuti non *in situ* durante gli scavi anche nella parte nord-orientale del recinto sacro, dove però i più tardi rifacimenti cassiti hanno lasciato ben poche tracce dell'opera di Ur-Namma e del periodo di Ur III. Pochi resti del periodo di Ur III sono stati invece rinvenuti nella parte sud-occidentale del recinto sacro della *ziqqurat*. Qui l'accesso era costituito dall'edificio dell'Edublamaḫ, di cui si discuterà a breve. In particolare, qui è preservato parte del sistema di scolo per le acque piovane provenienti dalla zona della *ziqqurat* e dall'area a nord-ovest: oltre a scoli verticali realizzati in mattoni cotti e malta bituminosa, qui si trovava anche il canale principale di deflusso delle acque, costruito con volte in mattoni cotti. Nella zona nord-ovest della

[74] Woolley 1939: 98-121.
[75] Sauvage 1998: 50.

terrazza si trovavano alcune stanze, parte delle quali conservavano diverse testimonianze dei lavori realizzati da Ur-Namma: si tratta principalmente di mattoni iscritti, ralle e depositi di fondazione.

La *ziqqurat* di Ur è posizionata verso nord-ovest rispetto al centro della terrazza, meno distanziata dal lato sud-ovest del muro di cinta rispetto agli altri lati. Sebbene le ricostruzioni successive abbiamo fortemente rimaneggiato le aree intorno alla *ziqqurat*, alcuni resti del periodo Ur III fanno supporre che la corte ospitasse degli edifici anche in questo periodo. In particolare, nell'area nord-ovest, è indicativo che la fondazione del pozzo connesso a una cisterna, situato nel cortile del più tardo tempio di Ningal, sia da attribuire a Ur-Namma. Il pozzo, profondo nella sua fase finale 11,5 m, era realizzato sino a un'altezza di 5,30 m con mattoni di Ur-Namma. Non è chiaro se sia datata al periodo di Ur III anche la piccola stanza rinvenuta direttamente a ridosso e presso la metà circa del lato sud-est della *ziqqurat*[76].

Lungo il lato sud-est della terrazza un passaggio di un metro e mezzo, dotato di porta, consentiva l'accesso all'area della *ziqqurat* tramite una serie di gradini in mattoni cotti, atti a superare il dislivello con la Corte di Nanna che aveva infatti una quota inferiore in questo periodo. La Corte di Nanna, pavimentata in mattoni cotti, con alcuni cilindri in argilla trovati infissi nel pavimento, presentava su tre lati una serie di vani accessibili da un'unica porta per lato. L'unico accesso a essere decorato con piloni aggettanti era quello verso il recinto sacro della *ziqqurat*. La presenza di una serie di piedistalli, altari e piccole strutture all'interno della corte, alcune delle quali con iscrizione di Ur-Namma, testimonia l'utilizzo dello spazio per fini verosimilmente cultuali. Secondo lo studio di Shepperson, l'area degli altari era quella direttamente illuminata dalla luce solare durante la mattina[77].

Tra le strutture connesse alla *ziqqurat* di Ur e al suo recinto sacro, di certo l'Edublamaḫ (fig. 8) è quella più famosa e interessante anche dal punto di vista costruttivo.

Il piccolo tempietto collocato presso l'angolo est del recinto sacro della *ziqqurat* era stato scoperto da Taylor alla fine dell'800. Era formato da cella e antecella e preserva intatti due archi sopra gli accessi laterali. Gli scavi degli annessi più tardi furono poi compiuti da Woolley che ne indagò le diverse fasi costruttive. I lavori di Ur-Namma interessarono ovviamente anche il piccolo tempietto, di cui si conoscono anche resti di fasi precedenti. Tuttavia, i grandi restauri portati avanti dai sovrani mesopotamici più tardi hanno in gran parte asportato le evidenze del periodo di Ur III. Questi sono limitati a un muro nell'antecella di 80 cm con mattoni messi in posa con malta di bitume e riportanti un'iscrizione di Amar-Suen e alcuni mattoni nella cella. Woolley, inoltre, rinvenne una grande base rettangolare, forse un altare, realizzata in mattoni cotti e malta di bitume, situata vicino l'angolo meridionale dell'edificio e orientata con gli angoli verso i punti cardinali, discordando così con l'orientamento dell'edificio. La base era coperta dalla stratigrafia di datazione Isin-Larsa: sulla base di questa relazione stratigrafica deriva la datazione al periodo di Ur III.

Verosimilmente il tempietto durante il periodo di Ur III era composto da due stanze principali, antecella e cella, accessibili entrambe tramite rampe di scale. La larghezza della

---

[76] Woolley 1939: 110-11; Crawford 2015: 86.
[77] Shepperson 2017: 202.

cella probabilmente ricalcava le dimensioni dei vani interni alle mura di cinta della *ziqqurat*. Sebbene non vi siano dati sulla presenza e organizzazione degli annessi, Woolley suppone vi fosse una organizzazione simile a quella del periodo Isin-Larsa.

L'accesso dell'Edublamaḫ era rivolto verso un'area ampia in cui erano situati altri tre altri edifici istituzionali del periodo di Ur III. Poco o nulla è dato sapere della pianta del periodo di Ur III dell'Enunmaḫ, "casa dell'abbondanza" (fig. 9), situato oltre il lato sud-est della Corte di Nanna. Sono stati infatti rinvenuti pochi resti frammentari delle strutture datate ai sovrani della Dinastia. La ricostruzione presentata da Woolley si basa quindi sulla planimetria di strutture più recenti[78]. Si tratta di un edifico quadrangolare, il cui accesso era verosimilmente lungo il muro nord-ovest, decorato all'esterno con contrafforti e rientranze. La caratteristica più saliente dell'edificio è di certo la presenza di un blocco centrale del tutto separato dal resto dell'edificio, anch'esso dotato di facciate articolate. I vani attorno a questo blocco sono per lo più stretti e lunghi, una conformazione che sembra suggerire la funzione di magazzini. Anche il blocco centrale, che nella ricostruzione più tarda assume il carattere di cella templare doppia, è generalmente interpretato come luogo dedicato alla conservazione di materiali preziosi[79].

Oltre il muro sud-est della corte della *ziqqurat* sorgeva il Giparu (fig. 10), la residenza delle sacerdotesse *entu*. Per la costruzione del Giparu della fase di Ur III, le strutture precedenti furono inglobate in una specie di terrazzamento. La struttura fu poi realizzata con fondamenta in mattoni crudi, lievemente più larghe dei muri della costruzione vera e propria. Le iscrizioni rinvenute, sia sui mattoni cotti delle pavimentazioni, sia su ralle di cardine, spingono a datare la costruzione dell'edificio al periodo di Ur-Namma e il suo utilizzo e ricostruzione sicuramente sino al regno di Amar-Suen[80]. Alla distruzione da parte degli Elamiti seguì una nuova riedificazione nel periodo di Isin-Larsa: la nuova fase costruttiva sembra mantenne inalterato l'impianto generale dell'edificio, differendo esclusivamente nello spessore delle murature impiegate.

L'edificio era un grande complesso quasi quadrangolare (79x76,5 m) circondato da spesse mura di cinta dotate di contrafforti. L'articolazione interna è suddivisa in due blocchi maggiori separati da un lungo corridoio. Il blocco sud-est era la parte sacra (parte C), dedicata a Ningal, come dimostrano diversi oggetti iscritti rinvenuti durante gli scavi, mentre il blocco nord-ovest, pur contenendo anche vani destinati al culto, aveva funzione più residenziale (parte A). All'interno di quest'ultimo, adiacenti al corridoio di separazione vi erano due zone di probabile particolare funzione, interpretate come separate dagli stessi scavatori (Parte B), forse connesse alla sfera regale: qui, infatti, un vano conteneva tre stele con il nome di Amar-Suen, mentre la zona est era invece destinata alle sepolture sub-pavimentali. Queste ultime erano costruite con volte a conci aggettanti come nel caso dei Mausolei Reali, e, almeno in un caso, erano dotate di apprestamenti per le libagioni.

Ad est, tra il Giparu e i Mausolei Reali, sorgeva l'Eḫursaĝ (fig. 11), edificio rettangolare costruito da Šulgi in mattoni cotti e malta di bitume con fondazioni in crudo. Non è chiaro se fosse all'interno del *temenos*, sebbene Woolley ipotizzi nelle sue ricostruzioni un

---

[78] Woolley 1965: 10-12.
[79] Pinnock 1995: 77; Crawford 2015: 93.
[80] Waedok 1975: 106-107.

allargamento del muro di cinta dell'area sacra al fine di includere l'edificio. In ogni caso gli scavi sembrano indicare che l'edificio fosse separato dalle altre strutture da un basso terrapieno (o almeno quel che restava di una probabile suddivisione). Gli angoli dell'edificio, orientati sempre secondo i punti cardinali, erano stondati mentre i muri perimetrali presentavano contrafforti aggettanti, come in altri monumenti coevi della città. La pianta dell'edificio è sostanzialmente divisa in due parti asimmetriche organizzate attorno a cortili. Le due sezioni sono suddivise da una fascia di vani paralleli ma la connessione tra le due aree avveniva solo tramite due passaggi tra i vani 21-24 e 22-34. L'accesso all'edificio era garantito tramite un ingresso verosimilmente posizionato presso l'angolo ovest. Il percorso dall'ingresso verso gli altri vani della sezione nord-ovest può essere ipotizzato sulla base delle ricostruzioni successive, poiché sono state rinvenute solo poche tracce delle strutture di Ur III. Sono stati rinvenuti diversi depositi di fondazione e mattoni iscritti di Ur-Namma e Šulgi. La funzione dell'edificio non appare chiara: c'era una netta suddivisione, simile a quella del Giparu, tra una parte più esterna e pubblica e una più privata, ma non vi è traccia di attività cultuale all'interno che possa far propendere verso l'identificazione dell'edificio come un tempio, sebbene il nome dell'edificio ricorra negli inni templari. Varie sono le altre opzioni possibili: ad esempio Zettler propone una funzione più palatina e forse in qualche modo connessa con le funzioni cultuali del sovrano[81], e Crawford che fosse piuttosto una struttura destinata a luogo di lavoro e di residenza di alti funzionari templari[82]. Matthiae identifica nella successione dei vani nella parte più "pubblica", il dispositivo formato da corte, anticamera e sala del trono[83].

1.3 Eridu

Spostandoci a sud-ovest della capitale della Dinastia, alcune evidenze del periodo di Ur III provengono dall'E-Abzu di Eridu. La *ziqqurat* di Eridu, E-Abzu, contrariamente alle *ziqqurat* di Ur e Uruk, è frutto di una stratificazione di edifici e piattaforme successive che portarono poi alla realizzazione alla fine del III mill. a.C. di una torre a gradoni[84]. La *ziqqurat*[85], situata nella parte occidentale di Tell Abu Shahrain, aveva un nucleo in mattoni crudi, rivestito in mattoni cotti e malta di bitume. Al momento dello scavo la struttura era già in pessime condizioni di conservazione e preservata per un massimo di 9,5 m. Il rinvenimento di diversi mattoni di Ur-Namma, ma soprattutto di Amar-Suen, fanno datare la prima costruzione dell'edificio alla III Dinastia di Ur. Anche la *ziqqurat* di Eridu era dotata di una scalinata principale assiale e due laterali, sebbene priva dei bastioni che caratterizzavano la facciata della *ziqqurat* di Ur.

1.4 Uruk

Più a nord ma sempre nella parte meridionale di Sumer la politica edilizia e di ricostruzioni portata avanti da Ur-Namma ha riguardato la città di Uruk (fig. 12) e il

---

[81] Zettler 2003: 53-54
[82] Crawford 2015: 94.
[83] Matthiae 2000: 28.
[84] Oates 1960; Safar - Mustafa - Lloyd 1981. Per una visione generale della successione degli edifici dell'area dell'E-abzu si veda Quenet 2016: 75-81.
[85] Safar - Mustafa - Lloyd 1981: 60-67.

complesso sacro dell'Eana (fig. 13). L'impianto generale del complesso non subì sostanziali modifiche rispetto alle fasi precedenti, mantenendo la presenza di un recinto esterno e uno interno. Adesso, però, nel precinto interno sorge la *ziqqurat*, costituita, secondo le ricostruzioni, da due piani e un tempio sulla sommità[86].

La struttura era realizzata con corsi in mattoni crudi, intervallati regolarmente da strati di canne messi in perpendicolare e in diagonale e aventi la funzione principale di consentire l'asciugatura dei mattoni ed evitarne lo slittamento[87]. Dal punto di vista tecnico si segnala la presenza anche di condotti sia per la ventilazione, sia atti a ospitare una cordatura in canne. Diversamente dalla *ziqqurat* di Ur, rivestita in mattoni cotti, la *ziqqurat* dell'Eana presentava una copertura in malta di fango, mentre il drenaggio delle acque piovane era garantito da canali di scolo che raccoglievano le acque piovane per farle defluire attraverso la parte sud del terrazzo.

L'accesso al primo piano avveniva, similmente alla *ziqqurat* di Ur, attraverso due scale laterali e una frontale. Due piattaforme fiancheggiavano la scalinata principale. La distanza tra il limite della corte e il perimetro della *ziqqurat* era molto ridotta, formando uno stretto corridoio. Il muro del *temenos* interno della *ziqqurat* conteneva una serie di vani, mentre la corte della *ziqqurat* era circondata in questa fase da una serie di altri ampi spazi, verosimilmente aperti ma non tutti interamente scavati. L'accesso alla corte della *ziqqurat* era garantito attraverso la corte a pilastri ("Pfeilerhallenhof"), situata lungo il lato sud-est. A questa si accedeva dal cortile della *ziqqurat* attraverso due porte monumentali, cui ne corrispondevano altre due, non perfettamente in asse, nel lato opposto della corte a pilastri. Come nella corte di Nanna a Ur, anche qui i resti di diversi piedistalli e installazioni indicano con ogni probabilità che il luogo fosse adibito ad attività connesse alle funzioni religiose. Il recinto esterno a sud-est, fortemente danneggiato dallo scorrimento di uno *wadi*, forse conteneva installazioni funzionali alla vita dell'edificio come nelle fasi precedenti. La corte nord-ovest invece fu terminata da Šulgi e rimase invariata nelle ricostruzioni successive: non è certo se contenesse o no gli alloggi dei sacerdoti come nelle fasi più tarde. Sia la facciata della *ziqqurat*, sia quella delle mura di cinta erano articolate con sporgenze e rientranze e le porte erano messe in risalto con piloni aggettanti. Le spesse mura perimetrali contenevano una serie di vani disposti in lunghezza, di cui però sono state rinvenute poche tracce relative alla fase costruttiva di Ur III.

Alcuni resti di architettura domestica sono stati rinvenuti nell'area P6 (figg. 12 e 14), situata nella parte nord del sito di Uruk, in una zona caratterizzata da una serie di colline artificiali con orientamento sud-ovest/nord-est[88]. In quest'area sono stati rinvenuti 4 livelli di edifici, di cui il 2 e il 3 (suddiviso in a e b per via di alcuni cambiamenti strutturali) databili al periodo di Ur III. A causa della pendenza e della forte erosione cui è soggetta l'area, poco rimane dell'edificio del livello 2, mentre maggiori sono le evidenze pertinenti ai livelli 3a e b. Le strutture erano in mattoni crudi con, in alcuni casi, un intonaco in argilla, fondate sul livello precedente che era stato appositamente livellato. Nei vani è stata rinvenuta una serie di 5 pavimenti tagliati da alcune fosse realizzate durante l'uso

[86] Van Ess 2001; Hagenuer 2014; Van Ess 2016: 167-171 (con l'ipotesi ricostruttiva del complesso dell'Eana).
[87] Sauvage 1998: 52.
[88] Quanto segue è tratto da Böck *et al.* 1993.

dell'edificio. Questo innalzamento successivo della pavimentazione è connesso all'aggiunta di una serie di lastre di calcare sulla soglia che immetteva dal cortile/zona esterna al vano 1. Gli archeologi segnalano anche la presenza di due focolari nel vano 1 e di una sorta di base/banchina in mattoni crudi dentro il vano 3. Un passaggio stretto, forse un corridoio, è stato individuato nell'angolo sud-ovest della stanza 4. Nel vano 5, in peggior stato di conservazione rispetto alle altre stanze, sono state rinvenute alcune tavolette datate al regno di Ibbi-Suen. La stanza 5 ha due stretti passaggi, forse funzionali alla ventilazione della casa, che immettono su quella che potrebbe essere una stradina. Il vano 6, immediatamente a nord, potrebbe quindi non appartenere all'edificio. Nel complesso, quanto portato alla luce nei tre quadrati scavati in area P6 sembra delineare la pianta di una casa con una serie di vani organizzati intorno al vano 3.

La ceramica rinvenuta nei vani e in alcune tombe sub-pavimentali connesse stratigraficamente alle strutture concorda con la datazione data dal rinvenimento delle tavolette cuneiformi di Ibbi-Suen, sebbene gli archeologi non siano certi che queste ultime fossero in giacitura primaria o comunque connesse alle attività svolte nell'edificio.

1.5 Tellō

Le evidenze del periodo di Ur III nella parte più orientale di Sumer provengono dal sito di Tellō. Qui un edificio di carattere istituzionale è stato rinvenuto nell'800 durante gli scavi di De Sarzec sul *Tell des Tablettes*. I dati riportati nella pubblicazione sono veramente limitati e poco chiara è la pianta che è riportata (fig. 15)[89]. Tuttavia, il rinvenimento di tavolette e di pesi con iscrizioni prova il carattere sicuramente non domestico della struttura. I documenti cuneiformi qui rinvenuti sono connessi al governatore di Ĝirsu, Arad-Nanna[90]. La pianta pubblicata è molto difficile da interpretare o da comparare ad altre strutture dello stesso periodo: non solo non sono evidentemente stati identificati gli accessi, ma forse lo schema realizzato potrebbe anche essere frutto di sovrapposizioni di periodi successivi. La presenza di banchine anche di grandi dimensioni è di certo singolare. Non esistendo documentazione aggiuntiva sfortunatamente non molto altro può attualmente essere detto circa l'architettura del periodo di Ur III da Tellō.

1.6 Susa

Nonostante l'attività dei sovrani di Ur III si fosse spinta anche più a est di Tellō, scarse sono le evidenze dall'area elamita. Si tratta per lo più di depositi di fondazione rinvenuti a Susa presso i templi di Inšušinak e Ninḫursaĝ sull'Acropoli[91], e anche qui le informazioni archeologiche sono infinitamente inferiori a quanto noto tramite l'evidenza testuale.

1.7 Umma

Devastato da ripetuti saccheggi, il sito di Umma è stato scavato tra il 1999 e il 2002 dal team iracheno diretto da N. Al-Mutawalli[92]. Dopo un'ulteriore parentesi in cui il sito è

---

[89] De Sarzec 1912: 435-38.
[90] Zettler 2003: 55.
[91] Mecquenem 1911; Potts 1999: 130-32; Tsouparopoulou 2014: 26.
[92] Al-Mutawalli 2009; 2010.

rimasto preda dei saccheggiatori, ha avuto inizio un ambizioso ed encomiabile progetto di indagine archeologica da parte dello *Slovak Archaeological and Historical Institute - SAHI* e lo SBAH iracheno diretto da D. Hulínek.

Importanti resti del periodo di Ur III sono stati rinvenuti da al-Mutawalli: si tratta del Tempio di Šara (fig. 16), situato nella parte settentrionale del Tell principale[93]. L'edificio, una fabbrica rettangolare, di 115 x 90 m, orientata sempre con gli angoli verso i punti cardinali, è stato parzialmente scavato e la sua parte settentrionale, probabilmente quella sacra, rimane non indagata. La parte sud, su cui si sono concentrate le indagini irachene, era organizzata attorno a una corte centrale di 30 x 42 m e sembra possedere due serie parallele di stanze lungo il lato nord-est e tre lungo il lato sud-ovest e forse anche sud-est[94]. Sia i corridoi, sia le soglie erano realizzati in mattoni cotti, mentre i pavimenti dei vani erano ricoperti di intonaco gessoso. Un accesso alla struttura, dotato di torri aggettanti, pare sia stato identificato lungo il lato sud-est. Interessante è notare dalle foto disponibili che la facciata interna nord-ovest della corte, quella che forse dava accesso alla parte più sacra, era articolata con nicchie e contrafforti[95]. L'identificazione dell'edificio con il Tempio del dio Šara non è, tuttavia, ancora totalmente certa e si basa sul ritrovamento di una ralla di cardine in pietra iscritta con il nome di Šu-Suen. Il rinvenimento nei vani 10 e 17 di alcune tavolette datate agli anni di regno dei sovrani di Ur III Šu-Suen e Ibbi-Suen sembra in ogni caso confermare la datazione della fase di occupazione scavata. Le indagini più recenti si sono concentrate nell'area, poco disturbata dai saccheggi, in cui doveva trovarsi l'angolo nord-occidentale del complesso templare di Ur III (Unità 1A)[96]. Nella stratigrafia portata alla luce compare sin da subito, anche nei livelli disturbati, della ceramica databile al periodo Ur III[97]. Non è ancora chiara del tutto la datazione delle strutture rinvenute e se queste appartengano o meno a due edifici separati da una strada[98].

1.8 Nippur

Lasciata Umma, occorre spingersi più a nord, sino a Nippur (fig. 17), per trovare testimonianze sostanziali dell'attività edilizia dei sovrani della III Dinastia. Il sistema di fortificazioni della città[99], costruito da Ur-Namma e restaurato da Ibbi-Suen[100], è stato indagato in una serie di aree (WC, EA, EB, EC): l'interesse generale per le scelte urbanistiche e in particolare per il sistema di fortificazioni deriva di certo in parte dal rinvenimento di una mappa cassita della città, che verosimilmente raffigura un impianto urbano non differente nella sostanza da quello del periodo di Ur III. Grazie al lavoro

---

[93] Al-Mutawalli 2009; Ur 2014.

[94] Si veda la pianta schematica realizzata sulla base della pianta in al-Mutawalli 2009, della fotogrammetria aerea e dello studio geomagnetico e riportata in Hulínek - Hulínková Ťuchová 2018 (fig. 8.6 e ricostruzione 3D figg. 3.8-3.9) e Hulínek *et al.* 2020: 150, fig. 9.4.

[95] Hulínek - Lieskovský 2017: fig. p. 69.

[96] Al-Mutawalli 2009; Ur 2014; Hulínek - Hulínková Ťuchová 2018; Hulínek - Hulínková Ťuchová - Vávra 2020: 31.

[97] Hulínek - Hulínková Ťuchová 2018: 42-45.

[98] Hulínek *et al.* 2020: 41; Hulínek - Hulínková Ťuchová 2018: figg. 5.42-5.44.

[99] Le indicazioni qui riportate relative alle fortificazioni di Nippur si basano su Gibson - Armstrong - McMahon 1998 e Zingarello 2014; 2015.

[100] Gibson - Armstrong - McMahon 1998: 21.

congiunto degli archeologi, filologi e geomorfologi è stato possibile verificare la relativa correttezza dell'antica pianta della città, di cui le fortificazioni e l'area sacra dell'Ekur sono di certo elementi fortemente caratterzzanti. Per il periodo di Ur III le mura sono ben conservate in particolare nel settore nord-est, dove addirittura si possono seguire per una lunghezza di 224 m. Il sistema difensivo era realizzato con un terrapieno, un muro in mattoni crudi e una struttura che potrebbe essere definita a casematte. La superficie esterna del muro presentava una serie di contrafforti ed era anche rivestita con intonaco argilloso. Queste stesse caratteristiche sono anche presenti nel tratto meridionale messo in luce dall'*Oriental Institute* di Chicago nelle aree WC1-3, dove sono stati rinvenuti non solo il muro e le casematte ma anche delle abitazioni e un edifico, antecedente alle fortificazioni, dal carattere probabilmente pubblico (*Building Z* - fig. 18a). Infatti, prima dell'edificazione delle mura di cinta del periodo di Ur III, alcune case di piccole dimensioni occupavano il settore WC (figg.18a-b). Queste sorgevano in un'area precedentemente non occupata. Gli edifici, ricostruiti varie volte, erano associati nelle zone all'aperto a strutture a fuoco, come ad esempio *tannur*, che ne indicano il carattere prettamente domestico. A questa fase, con abitazioni di dimensioni modeste, segue sempre nel periodo di Ur III, la costruzione di un edificio decisamente di carattere diverso (*Building Z*). Questo grande edificio molto ben costruito e pianificato, dalla pianta rettangolare[101], fu edificato in parte asportando le strutture più antiche e modeste. Tuttavia, alcune di queste furono riadattate, utilizzando come limite di alcuni degli spazi lo stesso muro perimetrale del *Building Z*[102]. La continua presenza nelle corti delle costruzioni limitrofe di strutture destinate alla cottura ha spinto gli archeologi a supporre che la funzione del *Building Z* fosse connessa alla preparazione di cibo, un'ipotesi che sembra essere confermata dal contenuto di alcune tavolette rinvenute nell'area[103]. Gli otto vani dell'edificio portati alla luce non hanno dato molte informazioni perché fortemente danneggiati dalla successiva costruzione delle fortificazioni.

Spostandosi verso nord-est, nei pressi della depressione del canale che attraversava il sito da nord-ovest a sud-est e separava il resto dell'abitato dalla zona dell'Ekur, l'area WF (fig. 19) ha restituito delle evidenze databili al periodo di Ur III (liv. X-VI)[104]. I resti archeologici rinvenuti appartengono di certo a edifici domestici, costruiti in mattoni crudi, anche pianoconvessi, e con le mura rivestite con intonaco in argilla. In tutte le fasi di occupazione è riconoscibile la presenza di un cortile o spazio aperto connesso a una piccola stanza a sud-est e un altro vano a ovest. Nei livelli più antichi sono presenti forse i resti di un altro edificio nell'angolo nord-ovest dell'area di scavo[105]. Si segnala la presenza sul pavimento di stuoie, probabilmente funzionali alle attività portate avanti in quel preciso luogo della casa.

Nella porzione nord-est, ma su una zona rilevata posta a sud rispetto all'area dell'Ekur, sono state due aree, TA e TB, che hanno restituito edifici di carattere domestico (fig. 20).

---

[101] Gibson - Armstrong - McMahon 1998: 22.
[102] Gibson - Armstrong - McMahon 1998: 22-23.
[103] Gibson - Armstrong - McMahon 1998: 24.
[104] McMahon 2006.
[105] McMahon 2006: 24-28.

La costruzione delle case del periodo di Ur III avvenne dopo un livellamento dell'area e gli edifici furono costruiti con una pianta più regolare rispetto a quella delle case delle fasi precedenti[106]. Le fasi costruttive relative al periodo di Ur III sono quelle dei livelli IX-IV per l'area TB e XV per l'area TA (in questo caso però le evidenze del periodo di Ur III sono estremamente ridotte)[107]. Lo schema di base della pianta di queste strutture nell'area TB rimane pressoché invariato dal livello IX ai livelli V e IV. Nelle prime fasi i vani sono distribuiti in una o due serie attorno a tre spazi evidentemente dal carattere centrale, mentre nelle ultime fasi si assiste a un cambiamento netto e alla costruzione di strutture appartenenti a nuclei abitativi diversi. In particolare, la sequenza di fondazioni ed edifici identificata tra i livelli V2 e V1 mostra chiaramente come ogni sequenza di occupazione dei singoli edifici, in questo caso *House* I e *House* J, fosse slegata e indipendente, con fasi di costruzione e abbandono evidentemente non contemporanee e dettate da esigenze e vicissitudini degli abitanti di ogni unità abitativa.

In generale, è interessante notare come l'organizzazione delle stanze attorno a vani centrali e la ridotta comunicazione tra i vari settori è sicuramente indice della presenza di gradi differenti di privacy. È significativa a tal riguardo la pianta della *House* J liv. VIII: qui il settore nord-occidentale e quello sud-occidentale sono messi in comunicazione esclusivamente tramite gli accessi posti lungo i muri del cortile 277-284. Tuttavia, la mancata identificazione di accessi dall'esterno rende difficile definire bene la circolazione e il grado di privacy, inteso come la distanza dall'ingresso esterno.

Gli archeologi hanno identificato una serie di apprestamenti all'interno dei vani scavati, non solo strutture a fuoco e *tannur*, ma anche fosse di scarico, banchine e altre strutture costruite in mattoni. La presenza di queste installazioni e di nicchie nelle pareti di alcuni vani ha spinto a interpretare queste come evidenze di attività cultuali. Queste ipotesi sembrano, tuttavia, basate su evidenze piuttosto labili e non comprovate da altri rinvenimenti ed è preferibile attualmente ipotizzare una funzione di tipo pratico piuttosto che religioso. Si segnala inoltre la presenza di aree pavimentate in cotto e dotate di uno scolo centrale (ad esempio si veda il vano 250-251 dell'*House* J liv. VI).

Nella parte nord-est del sito, escludendo i pochi resti databili al periodo di Ur III nell'area del *Northern Temple*[108], le evidenze principali del sito di Nippur sono quelle relative al santuario di Inana e all'Ekur.

Tra le diverse fasi costruttive del Tempio di Inana (fig. 21)[109], il livello IV del periodo di Ur III presenta una pianta che contrasta nettamente per regolarità con le fasi costruttive precedenti. La struttura regolare e organizzata secondo un sistema che potremmo definire a "griglia" fu edificata da Šulgi, verosimilmente prima del 20° anno di regno del sovrano, che ne commemora la costruzione in un nome di anno. All'attività di costruzione principale di Šulgi fanno poi seguito alcune ricostruzioni da parte di sovrani successivi della dinastia.

---

[106] McCown - Haines 1967: 43 e segg.

[107] A queste si aggiungono le poche informazioni note dal racconto di Peters (1897-1899: 184-85) relative al rinvenimento di testi, probabilmente da un contesto domestico, presso il West Mound (Mound X).

[108] Si tratta di un pavimento rinvenuto a ridosso del terrazzamento e del muro di contenimento rinvenuto nell'area sud-est liv. VI e di alcuni vasi in ceramica trovati all'interno del pozzo di scolo L. 86 (McCown - Haines - Biggs 1978: 35-36, 43).

[109] Crawford 1959; Zettler 1992: 89-90.

L'edificio è l'unione di due diverse parti, una pubblica e dedicata al culto a sud-ovest, sfortunatamente non conservata, e quella amministrativa ed economica a nord-est.

Il Tempio di Inana, identificato come tale sulla base della presenza di diverse installazioni ritenute altari e oggetti iscritti[110], era in questo periodo organizzato attorno a 4 corti principali nella zona nord-est e forse altre 2 in quella sud-ovest. L'accesso al tempio era garantito attraverso almeno due ingressi monumentali con torri aggettanti e recessi, uno situato lungo il lato nord-est e l'altro lungo il lato sud-est. Un terzo ingresso, sempre lungo il lato sud-est, è stato ricostruito da Zettler e avrebbe dato un accesso più diretto alla corte L. 118 e da questa alla parte sacra. La netta suddivisione in zone appare chiara dalla pianta stessa. Il percorso diretto dagli accessi principali alla zona sacra era segnalato dalla presenza di porte monumentali simili a quelle degli accessi e avveniva attraverso la corte L. 28, un vano parallelo e un corridoio, passando infine dalla corte più meridionale (L. 118). La maggior parte dei depositi votivi rinvenuti era proprio localizzata a fondazione di questi accessi principali.

La netta suddivisione di questi spazi rispetto alla parte più occidentale è chiaramente visibile dal muro sud-ovest della corte L. 137 che non presentava alcun accesso verso la parte cosiddetta sacra. La porzione occidentale dell'edificio è infatti quella meno accessibile dagli ingressi principali: per raggiungerne il cuore bisognava farsi strada comunque almeno attraverso la corte nord-est (L. 28) e una serie di altri vani. Anche l'accesso attraverso la corte L. 118 non era diretto e avveniva attraverso una serie di passaggi e vani successivi. Il rinvenimento più importante all'interno della fabbrica sacra è relativo di certo alla scoperta del corpus di testi che testimoniano la gestione del tempio da parte della famiglia di Ur-Meme[111].

Poco più a nord-est, durante la III Dinastia di Ur fu eretta la *ziqqurat* di Nippur, l'Ekur (fig. 22), dedicata al dio Enlil. Tuttavia le limitate notizie dagli scavi[112] e l'imponenza delle ricostruzioni successive non consentono di avere un'idea più chiara di come la *ziqqurat* fosse durante il periodo della III Dinastia di Ur. L'unica certezza è che anche nel caso di Nippur la torre templare, il cui nucleo sembra risalire al periodo *ED*[113], era inserita all'interno di un complesso più articolato di strutture e corti (almeno due) di cui faceva parte anche il cosiddetto tempio di Enlil (fig. 23). Il complesso era costruito sopra una piattaforma in mattoni crudi[114].

Procedendo da sud-est verso la *ziqqurat*, alcuni vani datati al periodo di Ur III sono stati rinvenuti lungo il muro nord-est della corte più esterna[115]. Probabilmente all'interno di questa corte furono rinvenuti a fine '800 dei resti di un piccolo santuario composto da almeno 3 vani. Le iscrizioni di Amar-Suen sulle ralle di cardine di una di queste porte hanno spinto Zettler a ipotizzare che la struttura fosse luogo preposto alle offerte regali e quindi dedicato ad aspetti della regalità connessi alla sfera di Enlil[116].

---

[110] Verderame 2019.
[111] van Driel 1995.
[112] Hilprecht 1903: 332 e 449; Fischer 1905: 11.
[113] Sauvage 2016: 155.
[114] Zettler 1992: 14.
[115] Zettler 1992: 13.
[116] Zettler 1984b; 1992: 13-14.

Il passaggio alla corte più interna era segnato dalla presenza di una grande porta dotata da ambo i lati di grossi contrafforti aggettanti. Contrafforti erano anche presenti lungo la parte esterna del muro della corte della *ziqqurat*, mentre la parete interna era liscia. La presenza di vani nel muro della corte è testimoniata quasi esclusivamente dai rinvenimenti dell'angolo sud-ovest del recinto sacro, che sembrano indicare la presenza di una corte con due vani stretti paralleli su ambo i lati[117]. La *ziqqurat*, la cui base rettangolare era di circa 40 x 60 m, aveva sicuramente due piani, forse tre, era costruita in mattoni crudi con rivestimento in mattoni cotti. Tre rampe di scale, due parallele alla facciata e una assiale consentivano l'accesso ai gradoni.

Il cosiddetto "Tempio di Enlil"[118] del periodo di Ur III è conservato solo nelle fondazioni da cui però è possibile ricostruire la pianta. La parte esterna era dotata di una serie di contrafforti, più aggettanti quelli nei pressi dell'ingresso principale. La presenza di pavimentazione in mattoni cotti in due piccoli vani posti nella parte sud-ovest e interrotti dalla base di strutture circolari sempre in mattoni cotti fanno supporre si trattasse di un edificio connesso al culto, forse una specie di cucina templare[119].

1.9 Ešnunna

Sempre risalendo verso nord-est, grandi evidenze del periodo di Ur III sono state rinvenute nella valle del Diyala presso il sito di Ešnunna.

Qui sono stati portati alla luce due edifici, il Palazzo dei Governatori e il tempio di Šu-Suen (fig. 24)[120], strettamente connessi tra di loro, ma frutto di due momenti costruttivi diversi. La evidente differenza di orientamento, nonché il diverso spessore delle mura delle due costruzioni, rendono chiaro a prima vista che si tratti di una giustapposizione di due fabbriche costruite in momenti diversi e non concepite sin dall'inizio come un unico complesso.

La struttura del Tempio, a pianta pressoché quadrata, era orientata con gli angoli verso i punti cardinali, ma con un orientamento diverso rispetto a quello del Palazzo. Le spesse mura perimetrali (circa 3 m) erano decorate con contrafforti, mentre l'accesso situato lungo il lato sud-est era dotato di due torri aggettanti con nicchie e lesene. L'organizzazione interna si basava sulla presenza di una corte centrale, raggiunta dall'ingresso attraversando un solo vano. Dalla corte si accedeva poi su ogni lato a un sistema di due vani, uno dei quali, a ovest collegava il Tempio con l'edificio dei Governatori. Il vano sul lato nord-ovest, dotato di una nicchia in asse con l'ingresso principale, è stato identificato come la cella del tempio. Questo vano era connesso con una stanza più piccola, definita "sacrestia" dagli archeologi. Sotto il pavimento della cella sono stati rinvenuti alcuni scoli probabilmente connessi con le attività svolte all'interno del vano, come le libagioni.

L'unico accesso al complesso identificato sul campo era situato lungo il lato sud-est: con una piccola stanza quadrangolare si passava attraverso due vani lunghi e stretti e da questi a un vano che dava accesso alle due sezioni separate della struttura. I vani scavati

---

[117] Hilprecht 1903: 483-484; Zettler 1992: 14.
[118] McCown - Haines - Hansen 1967: 4-11.
[119] McCown - Haines - Hansen 1967: 32; Matthiae 2000: 25-26; Van Esse 2016: 168.
[120] Frankfort - Lloyd - Jacobsen 1940: 7-42.

della fabbrica considerata come palatina erano infatti suddivisi in due zone fortemente distinte, connesse unicamente tramite questo passaggio, da cui si raggiungeva la corte centrale e la parte nord-orientale, nonché la porzione situata a sud-ovest, la *Palace Chapel*. La corte centrale della parte nord-orientale, in parte pavimentata, era il fulcro attorno a cui erano organizzati i vani della parte nord-est del complesso. La corte possedeva una serie di accessi vicino agli angoli e un passaggio principale al centro del muro nord-est. Da questo accesso si poteva raggiungere una grande stanza rettangolare parallela al lato lungo della corte, interpretata come sala del trono. Da qui, tramite un vano più piccolo, si accedeva a un grande vano rettangolare, sempre parallelo alla corte, la cosiddetta *Great Hall*. All'interno della *Great Hall* non è stata trovata alcuna pavimentazione e i muri erano ricoperti di intonaco bianco, indizi che hanno fatto ipotizzare che il vano non fosse aperto, ma dotato di un tetto con volta. Tuttavia, è più plausibile che questo fosse un vano aperto, funzionale anche all'illuminazione dei vani interni del complesso[121]. Un accesso presso l'angolo nord-est metteva in comunicazione con due vani dalla forma irregolare. Lungo il muro nord-est, presso l'angolo sud-orientale, un passaggio metteva in connessione la *Great Hall* con due vani a diretto contatto col muro perimetrale del Tempio di Šu-Suen. Anche questi vani, come quelli raggiungibili tramite la porta nell'angolo nord-est della *Great Hall*, avevano una forma peculiare, dettata dalla presenza del tempio. Sempre presso l'angolo sud-orientale della *Great Hall*, ma lungo il lato sud-est, un'ultima porta immetteva in una serie di vani lunghi che ponevano in comunicazione l'edificio e la sala del trono con il tempio di Šu-Suen. Un piccolo vano pavimentato era situato lievemente più a est dell'accesso dal tempio. Sul lato nord-ovest della cosiddetta sala del trono si raggiungeva un vestibolo e da qui una rampa di scale in mattoni crudi. Un insieme di tre vani, definito *Private Suite* nel *report* di scavo, era raggiungibile invece dall'angolo ovest della corte centrale. Un interessante sistema di scolo realizzato con lunghe giare private del fondo e inserite l'una dentro l'altra si trovava nel vestibolo che dalla corte dava accesso alla cosiddetta *Private Suite*.

Il passaggio situato nell'angolo nord della corte consentiva l'accesso a un vano a forma di "L", che immetteva in un'altra stanza i cui limiti nord-ovest sono stati ricostruiti ma non identificati sul terreno. Dalla stanza a "L" partiva una lunga rampa di scale in mattoni cotti.

Nella parte sud-occidentale del complesso, la cosiddetta *Palace Chapel* aveva un'organizzazione interna anche in questo caso basata sulla presenza di una corte centrale e vani disposti tutt'attorno. Le successive fasi edilizie comunque rendono incerte alcune porzioni della ricostruzione presentata dagli archeologi. L'accesso avveniva da un ingresso posto lungo il muro perimetrale sud-est ed era in asse con gli altri passaggi che portavano, attraverso la corte e l'antecella, alla cella principale e alla sua nicchia.

Una serie di altri vani rettangolari era organizzata attorno alla corte. Gli unici vani peculiari erano quelli pavimentati e connessi all'antecella che potevano, secondo gli archeologi, essere destinati alla funzione di bagno e luogo per le abluzioni dei sacerdoti. La cella, il cui accesso era dotato di una porta a doppio battente, come dimostrato dal rinvenimento di due ralle di cardine, era dotata di una nicchia sul fondo raggiungibile

---

[121] Shepperson 2017: 216. Si veda anche l'ipotesi di Reichel (2018: 36), che identifica il vano come una seconda sala del trono.

attraverso almeno due gradini realizzati in mattoni cotti e ricoperti di bitume. Una canaletta di scolo era situata quasi frontalmente alla base del primo gradino. Un piccolo vano, interpretato come sacrestia, era accessibile dal lato corto orientale della cella.

Sebbene la teoria generalmente seguita, basata sull'ipotesi degli archeologi dell'*Oriental Institute di Chicago*, che il palazzo fosse stato edificato in un secondo momento, la recente e convincente analisi di C. Reichel propone che il Tempio di Šu-Suen sia un'aggiunta successiva[122]. Questa ricostruzione è principalmente fondata su evidenze testuali: diversi testi datati al regno di Šulgi sono stati infatti rinvenuti nelle stanze dell'edificio. Le iscrizioni sulle ralle di cardine rinvenute nel tempio sono invece datate a un periodo successivo, menzionando il sovrano Šu-Suen. Sempre secondo Reichel, la costruzione successiva del tempio di Šu-Suen portò anche una modifica nell'organizzazione della parte nord-est del palazzo dei governatori: qui la stanza cosiddetta del trono e la *Great Hall* furono palesemente ricostruite con un angolo inferiore in modo forse da armonizzarsi meglio con la nuova fabbrica sacra[123]. Dal confronto di Reichel con altre strutture palatine, coeve o lievemente più tarde, appare anche decisamente verosimile che quanto portato alla luce del palazzo dei governatori non sia altro che una piccola porzione di una struttura più grande e articolata: nell'edificio così come ricostruito dagli archeologi dell'*Oriental Institute* mancherebbero, infatti, le parti residenziali e di immagazzinamento. Una tale ricostruzione sembra plausibile sia in seguito al rinvenimento nell'area immediatamente a nord-ovest rispetto a quella scavata di diverse tavolette economiche, sia grazie al rinvenimento di strutture murarie che verosimilmente costituivano il limite nord-occidentale dell'edificio[124].

2. Pratiche funerarie

In generale, le evidenze di sepolture per il periodo di Ur III appartengono sia a contesti cimiteriali, sia domestici. I corpi erano in genere in posizione fetale o semiflessa, raramente distesa. L'orientamento delle sepolture in apparenza non sembra seguire una regola, seppure, come nei periodi precedenti, sembra ancora prevalere un orientamento dei corpi con la testa verso il lato occidentale[125].

Sebbene le pratiche maggiormente attestate siano quelle di inumazione primaria, non mancano le evidenze relative alla presenza di pratiche di inumazione secondaria. Ad esempio, la tomba PG/1850 di Ur conteneva un chiaro esempio di sepoltura secondaria: le ossa della *Burial* 7 erano state riunite insieme e avvolte nella stuoia, prima di essere deposte in quello che non era chiaramente il luogo di giacitura primaria[126]. Il *report* di Woolley sul Cimitero Reale e anche la descrizione dei Mausolei citano la presenza di tracce di bruciato sulle ossa di alcune sepolture databili al periodo di Ur III: ci si chiede, in particolare nel caso dei corpi trovati in perfetta connessione anatomica, se non si tratti

[122] Reichel 2018: 33-38.
[123] Reichel 2018: 33-38.
[124] Reichel 2018: 33-38.
[125] Si veda lo studio degli orientamenti riportato in Romano 2020.
[126] Woolley 1932: 200.

piuttosto di un fenomeno post-deposizionale connesso alla precipitazione di ossidi di manganese, come provato per contesti più antichi[127].

I corredi, come si vedrà meglio, erano piuttosto semplici, a esclusione ovviamente delle sepolture dell'*élite* di Ur. Spesso un contenitore in ceramica o in metallo era posizionato vicino alle mani, un dettaglio che ovviamente rimanda a un simposio/banchetto che vedeva il defunto come partecipante. Poche sono tuttavia le evidenze di grandi quantità di vasellame e di resti di cibo che potrebbero essere indicazione di una celebrazione comunitaria precedente la sepoltura[128].

Nell'analizzare i costumi funerari si citeranno le sepolture in ordine di contesto, partendo sempre dalle evidenze della Capitale Ur.

Qui le sepolture individuate sono relative all'area del cosiddetto Cimitero Reale e non sono limitate esclusivamente ai cosiddetti Mausolei Reali, ma provengono soprattutto dalla zona a essi adiacente[129]. Sebbene i Mausolei siano spesso presentati come un contesto a sé stante, non correlato ad alcuna altra struttura o area della città, il già citato studio di Moorey ha definitivamente provato la stretta connessione tra il complesso e diverse tombe dell'area cimiteriale, erroneamente attribuite da Wolley alla cosiddetta II dinastia di Ur ma databili alla fase finale del periodo accadico o all'inizio del periodo di Ur III[130]. Interessante dal punto di vista cronologico è anche il recente studio condotto da Volpi[131], che presenta una nuova analisi delle sepolture anche alla luce della ceramica rinvenuta all'interno di esse, ricollegandole alla periodizzazione ARCANE. Nell'analisi qui condotta si prenderanno in considerazione le sepolture databili alle fasi ESM-ECM 6-7 e 7, ovvero alla parte iniziale del periodo di Ur III[132]. Le sepolture dell'area cimiteriale datate al periodo di Ur III rientrano in due macro-categorie, quelle singole e quelle pertinenti alle cosiddette *Shaft Graves*. Questi profondi "pozzi" non solo possedevano un orientamento del tutto simile a quello dei Mausolei ma contenevano anche diverse inumazioni, alcune delle quali piuttosto ricche. L'effettiva relazione tra i Mausolei e quest'area di sepolture non è assolutamente chiara. Le *Shaft Graves*, secondo Woolley, furono saccheggiate in profondità nel momento della costruzione dei Mausolei. La presenza contemporanea all'interno di uno stesso taglio di più inumazioni viene ritenuta da Woolley come una prosecuzione delle pratiche di sacrificio che caratterizzavano le famose Tombe Reali del periodo *ED*. Essendo adesso certa la datazione di queste sepolture al periodo di Ur III, ci si chiede se non sia possibile un'interpretazione diversa di questi tagli e dei contesti funerari a essi associati, ancor più sulla base di diverse incongruenze e singolarità nelle sequenze stratigrafiche descritte dallo stesso Woolley all'interno di alcune di queste grandi sepolture. La presenza ad esempio all'interno della *Shaft Grave* PG/1847 di focolari ed elementi strutturali, nonché di evidenze di offerte, porta a chiedersi se l'utilizzo e il riempimento di queste sepolture non

---

[127] Romano - D'Agostino 2019: 65.
[128] Romano 2015.
[129] Le informazioni qui riportate sono tratte da Woolley 1934 e 1974. Per una pianta con la collocazione delle sepolture del periodo di Ur III in relazione ai Mausolei si veda Volpi 2020: figg. 2-3.
[130] Moorey 1984. L'interpretazione si è ovviamente basata sullo studio di Nissen 1966, cui si deve aggiungere anche la ricerca successiva di Pollock 1985.
[131] Volpi 2020.
[132] Volpi 2020: fig. 19.

abbia previsto azioni successive e sia stato prolungato nel tempo. Anche la presenza del pavimento dentro PG/1847 sembra testimoniare un utilizzo che necessitasse una superficie di calpestio[133]. Non si tratta sicuramente di personaggi "sacrificati" per accompagnare un singolo defunto considerabile come preminente (di cui del resto non c'è chiara indicazione all'interno della sepoltura), quanto piuttosto di individui posti all'interno di un tipo di contesto comunitario atto a ospitare, verosimilmente lungo un arco di tempo non brevissimo, i corpi di diversi individui appartenenti ai ranghi più elevati della società. Interpretando in questo modo le sepolture, non si può che concordare con Moorey nel considerare i Mausolei Reali come una forma monumentale di un tipo di sepoltura collettiva già in uso nel periodo[134]. La sovrastruttura dei Mausolei potrebbe essere paragonata nella funzione, non certo nella realizzazione, ai resti architettonici e pavimentali rinvenuti in questi grandi tagli artificiali[135].

Prima di descrivere i pochi rinvenimenti dei Mausolei Reali, si analizzeranno nel complesso le informazioni provenienti dalle sepolture datate all'inizio del periodo di Ur III che affiancano la struttura monumentale. In generale, i corpi, perlopiù di adulti con qualche rara eccezione, erano o avvolti nella stuoia o adagiati all'interno di una fossa ricoperta sempre di stuoia. Spesso erano deposti all'interno di sarcofagi realizzati in vario modo: in stuoia, con pannelli in stuoia/canne su telaio ligneo, in legno e connessi tramite una cerniera in lega di rame a un coperchio. I corredi delle sepolture più ricche sono accumunati da una serie di caratteristiche. Molti dei corpi presentavano un insieme di ornamenti piuttosto costante nelle tipologie, sebbene variabile nelle quantità e qualità. Sono stati spesso rinvenuti dei frontali o dei nastri in oro posti a decorare la fronte, decorazioni in oro che avvolgevano originariamente ciocche di capelli o trecce, orecchini semilunati, uno o più fili di collane realizzati con vaghi dal materiale, dalle dimensioni e dalle forme diverse, bracciali e anelli in argento, oro e lega di rame. Vi sono anche pendenti piuttosto raffinati, come il piccolo ariete in oro portato al collo dall'inumato della sepoltura PG/1422 o l'amuleto realizzato con un dente di lupo (?) nella sepoltura S di PG/1847. Alcune di queste sepolture contenevano anche dei sigilli, chiara indicazione dell'appartenenza degli individui ai ranghi elevati della società. Il corredo, a volte anche interno al sarcofago, includeva vasi, armi, utensili e oggetti vari in lega di rame, nonché diversi contenitori e giare in ceramica. Diversi modelli di barca realizzati in bitume sono stati rinvenuti all'interno o in connessione con le sepolture. Nella sepoltura PG 735 una barca era stata deposta dopo che il sarcofago era già stato parzialmente ricoperto di terra[136]. Erano presenti anche animali sacrificati, in particolare pecore, ma anche resti di bovini o di uccelli. Il rinvenimento di esemplari interi di animali testimonia la pratica di sacrifici connessi alle inumazioni. Tracce, invece, di consumo rituale di cibi e bevande potrebbero essere rappresentate dai grandi calderoni in lega di rame rinvenuti, insieme ad altri recipienti, all'interno di alcune sepolture. Tuttavia le evidenze sono decisamente più ridotte rispetto a quanto attestato per

---

[133] Il fatto che il pavimento in argilla non presentasse nessuna evidenza di taglio non esclude che le tombe siano state tagliate mentre la superficie era utilizzata. L'utilizzo della stessa superficie in argilla in seguito alla deposizione ha ovviamente obliterato il taglio (si veda come esempio Cereda - Romano 2018)
[134] Moorey 1984: 13.
[135] Lo stesso Woolley (1934: 199) ipotizza la presenza di una sovrastruttura per la sepoltura PG/1850.
[136] Woolley 1934: 182.

il periodo Protodianstico[137]. Interessante è il contesto della tomba PG/1422[138], databile tra la fine del periodo accadico e l'inizio del periodo di Ur III[139]. Dietro al sarcofago, in corrispondenza della testa, Woolley rinvenne una serie di piccoli fori con all'interno un terminale in lega di rame, quanto preservato di una serie di lance fissate verticalmente nel terreno, le cui punte sono state trovate disperse nelle vicinanze. Singolare è anche il rinvenimento di un piccolo cumulo di sabbia pura tra la stuoia e il cranio della sepoltura J della tomba PG/1845.

Se il cimitero reale ha fornito diverse testimonianze relative alle inumazioni, altrettanto non può essere detto dei Mausolei. Qui, a causa del saccheggio della struttura perpetrato dagli Elamiti, sono pochissimi i resti antropici rinvenuti: nella camera nord-ovest del Mausoleo di Šulgi sono stati rinvenuti quattro crani su una sporgenza della volta, mentre a livello del pavimento furono trovate diverse ossa tra cui un bacino di un individuo di sesso maschile; nella camera 1 del Mausoleo di Amar-Suen si trovavano alcuni resti di un individuo adulto di sesso maschile mentre nella camera numero 2 sono stati rinvenuti tre corpi, rispettivamente di un uomo e di una donna e di un bambino; nella camera sotterranea al di sotto del vano 4 dell'annesso nord-ovest dei Mausolei sono stati portati alla luce i resti di cinque individui di sesso femminile.

Se non fosse stata saccheggiata così pesantemente in antico, la struttura superiore dei Mausolei avrebbe di certo fornito importanti indicazioni relative alle pratiche funerarie connesse non solo alla sepoltura, ma anche a tutte le attività e pratiche rituali successive alle inumazioni. All'interno della struttura vi è evidenza della presenza di "altari" e banchine e forse anche di attività relative alla preparazione di cibi (ad esempio nel vano 3 dell'edificio centrale). Di certo le installazioni più interessanti sono quelle relative a pratiche di offerte di liquidi o di olii, attestate in tutti e tre i blocchi dei Mausolei. Nel complesso centrale, all'interno del vano 5 (fig. 25) il pavimento era impermeabilizzato tramite bitume. Lungo il lato nord-occidentale della stanza, in parte in linea con l'ingresso, vi era una banchina in mattoni. Davanti a questa, sul pavimento vi erano almeno 8 scomparti[140], tutti colmi di cenere a eccezione di quelli in prossimità della porta. La banchina nella parte meglio conservata era ricoperta di bitume e attraversata da sei canalette raggruppate a due a due e realizzate ad angolo retto in modo da terminare ognuna in corrispondenza degli scomparti realizzati nel pavimento. Le canalette erano state costruite mantenendo una certa pendenza, funzionale ovviamente allo scorrimento di liquidi. Anche nella parte più meridionale del vano vi era una banchina più bassa, ricoperta di bitume, su cui erano realizzate altre sei canalette, anche in questo caso disposte parallele a gruppi di due e terminanti in depressioni pressoché ovali. Le canalette lungo il lato sud-occidentale erano separate dalla presenza di una base lievemente rialzata e associata a due piccole depressioni nella banchina. Il rinvenimento di alcune scaglie d'oro qui e negli altri vani con simili apprestamenti ha spinto Woolley a ipotizzare la presenza di una copertura in

---

[137] Romano 2015.
[138] Woolley 1934: 184-87.
[139] Volpi 2020.
[140] Woolley ne descrive 7, forse 8 ma ne riporta 9 nella pianta, e così conseguentemente resa nella fig. 25. Ci si chiede se questa discrepanza tra descrizione e pianta non sia funzionale al paragone. fatto poi da Woolley, tra quanto rinvenuto e un testo cuneiforme in cui si descrive l'offerta di sette oli in 7 fuochi (Woolley 1974: 4).

lamina d'oro. Nel Mausoleo sud-orientale simili installazioni sono state ritrovate nei vani 2 e 7 (fig. 26). La struttura del vano 2, un altare connesso a una banchina in mattoni attraversata da due canalette, non era in condizioni ottimali e altrettanto pesantemente distrutta era l'installazione del vano 7, di cui al momento dello scavo rimanevano visibili due cordoli in bitume atti a tenere in posto (almeno) due contenitori, realizzati secondo l'archeologo in lega di rame.

Il Mausoleo nord-occidentale presenta un'installazione comparabile all'interno del vano 6, il cui pavimento era a sua volta impermeabilizzato in bitume (fig. 27).

In tre dei casi le installazioni si trovavano in corrispondenza o nelle immediate vicinanze delle camere funerarie: non sembra quindi una forzatura ricondurre, come già fatto dallo stesso Woolley[141], all'ambito del culto *post mortem* dei defunti le pratiche condotte all'interno di questi vani, che prevedevano l'uso di liquidi fatti scorrere verso depressioni, alcune delle quali a loro volta utilizzate per far bruciare delle sostanze.

Gli scavi di Uruk hanno portato alla luce solo poche sepolture[142]. Si tratta di sepolture terragne semplici o in sarcofago. Sono attestate sia sepolture singole sia doppie e anche qualche evidenza di pratiche secondarie. La maggior parte delle sepolture è stara rinvenuta nell'Area P6, ad eccezione della tomba n. 12 rinvenuta nell'area residenziale a nord dell'Eanna. I corredi erano in genere piuttosto ridotti, con l'eccezione della sepoltura 12 che ha restituito alcuni utensili, uno specchio e vasi in lega di rame e pietra, nonché alcune collane, spilloni e un anello in lega di rame.

Interessante in particolare la sepoltura n. 12, in cui una donna e un uomo sono stati rinvenuti, rispettivamente all'esterno e all'interno di un sarcofago[143]. Il corredo rinvenuto nella sepoltura sembra poter alludere alla celebrazione di un banchetto funerario[144]. Differente sembra invece essere il caso delle sepolture 13A-B in cui dalle piante appare esserci una successione di attività, essendo la sepoltura di un bambino posto su stuoia tagliata dalla inumazione in sarcofago di una donna, ritenuta per questo dagli scavatori come madre del primo[145]. Il corpo della sepoltura numero 9 è stato rinvenuto deposto sul fianco destro, con una pietra in calcare sui piedi. La presenza di pratiche di inumazione secondaria è invece testimoniata dalla sepoltura 11, contenente le ossa di un uomo di circa 30 anni[146], e dalla sepoltura 5 definita come *Knochendepot*.

Alcune sepolture sono state rinvenute nei recenti scavi ad Abu Tbeirah nell'Area 6 (Edificio E). Si tratta di sepolture verosimilmente sub-pavimentali, la cui posizione stratigrafica non è purtroppo ancora del tutto chiara a causa delle attività moderne che hanno in gran parte asportato la stratigrafia superiore dell'area. Le sepolture sinora rinvenute sono di due tipi: in fossa semplice e in giara nel caso di un neonato. Si segnala il comune rinvenimento di cavigliere in lega di rame che adornavano i sub-adulti in fossa semplice e che costituiva essenzialmente il corredo insieme a un ridotto numero di vasi.

---

[141] Woolley 1974: 4.
[142] Boehmer *et al.* 1995: 5-13.
[143] Boehmer *et al.* 1995: 5, tav. 6.
[144] Boehmer *et al.* 1995: 8.
[145] Boehmer *et al.* 1995: 5, tav. 8.
[146] Boehmer *et al.* 1995: 5, 8.

Le sepolture dai livelli Ur III dell'area TB di Nippur sono tutte in fossa e presentano in genere dei corredi piuttosto semplici. È stato rinvenuto un solo caso di sepoltura infantile realizzata ponendo sopra al corpo una coppa invertita[147]. Anche qui è attestato il rinvenimento di sepolture, in apparenza non disturbate, consistenti nella deposizione di un solo cranio o della sola parte inferiore del corpo. Una sepoltura doppia, secondo gli scavatori tagliata dal liv. IV2, conteneva i corpi di due individui, uno di sesso maschile, l'altro di sesso femminile, e presentava un corredo più ricco rispetto agli altri contesti funerari individuati nell'area[148]. Inoltre, la donna, che portava sulla fronte un frontale paragonabile a quelli di Ur, cingeva con le mani il volto dell'uomo. I corredi delle sepolture erano molto più poveri se paragonati a quelli di Ur. Nell'area Nell'area WC sono state rinvenute alcune sepolture del periodo di Ur III realizzate poco prima della costruzione del muro di fortificazione, tuttavia le informazioni che possediamo su questi contesti sono limitate. Si segnala una sepoltura multipla con tre inumazioni successive all'interno di una tomba in mattoni crudi. Altra particolarità di questa sepoltura era la presenza sotto lo scheletro più antico di uno strato di argilla verde molto compatto che letteralmente incastonava le ossa[149]. Gli archeologi segnalano l'unicità di questa pratica, tuttavia il sospetto è che si tratti dell'effetto di un fenomeno post-deposizionale piuttosto che di una caratteristica del procedimento di inumazione[150].

3. STATUARIA

Non abbiamo molte informazioni in merito alla statuaria del periodo della III Dinastia di Ur. Infatti, le rappresentazioni dei sovrani, delle regine e delle divinità erano per lo più polimateriche e realizzate in materiali preziosi, specialmente metalli. Non sorprende quindi che questi materiali fossero in seguito recuperati e riutilizzati per altre opere. Inoltre, l'utilizzo della pietra per la realizzazione di statue in questo periodo diviene ancora più limitato, seguendo un processo già iniziato nel periodo sargonico[151]. A ciò si aggiunge il fatto che anche la pietra delle stele o delle statue poteva essere riutilizzata e che molto spesso questi monumenti eano danneggiati o distrutti dai nemici in quanto simbolo ed espressione di passate vittorie dei nemici ora sconfitti[152]. Tuttavia, i numerosi rinvenimenti del periodo di Gudea o le statue degli *šakkanakku* di Mari consentono di inserire i pochi rinvenimenti della III Dinastia all'interno della produzione scultorea del periodo neo-sumerico[153].

I materiali utilizzati per la scultura a tutto tondo e anche per i rilievi erano diversi, includendo sia pietre più dure che altre più facilmente lavorabili, tra cui pietra calcarea, alabastro gessoso, steatite, clorite, diorite e marmo. L'utilizzo di pietre di colore più scuro può essere inteso anche come imitazione degli esemplari in metallo.

---

[147] McCown - Haines 1967: 121 e 144, tomba rinvenuta in TB 285 VII 1.
[148] McCown - Haines 1967: 141-142 tomba 3B 20A-B.
[149] Gibson - Armstrong - McMahon 1998: 26.
[150] *Ibidem.* Si veda anche McMahon 2006: 53.
[151] Suter 2008: 4.
[152] Suter 2012b: 221.
[153] Matthiae 2000: 31-45.

In genere, le statue preservate attribuibili alla III Dinastia di Ur sono di dimensioni ridotte e di aspetto piuttosto compatto, con rari casi di accenno al movimento: questo tipo di raffigurazione, se da un lato può essere considerato una scelta stilistica, potrebbe anche essere dovuto alla non facile lavorabilità del materiale[154]. A tal riguardo, però, è necessario specificare che a oggi non abbiamo alcuna informazione sulle modalità di realizzazione delle statue, poiché un'analisi degli aspetti tecnologici non è mai stata condotta. Possiamo però ricavare alcuni indizi da note sparse relative a opere del periodo neo-sumerico, basate, con rare eccezioni, su un'analisi esclusivamente autoptica. Questi indizi e le informazioni che ne derivano vanno quindi considerati come fortemente limitati e da sottoporre a ulteriori verifiche. Gli strumenti dello scultore non sono noti ma probabilmente si trattava di scalpelli in lega metallica di forme e dimensioni differenti, utilizzati per realizzare anche i dettagli più fini, come ad esempio le vesti[155]. Diversi particolari delle statue in pietra potevano essere realizzati con altri materiali. Ad esempio, le orbite oculari potevano essere scavate e forate in modo da connettere con un perno gli occhi realizzati in altro materiale. In una statua neo-sumerica recuperata sul mercato antiquario sono state rinvenute, in seguito alla pulitura, delle tracce blu che potrebbero essere indizio dell'uso di lapislazzuli[156]. Interessante il fatto che anche i lobi delle orecchie delle statue potevano essere forati in modo da accogliere degli orecchini in altro materiale[157]. Anche altri gioielli potevano essere aggiunti sul corpo, come ad esempio bracciali: un bellissimo esempio si ritrova in una statuetta della II Dinastia di Lagaš i cui polsi sono adornati da bracciali in lega di rame, ricoperti da una lega di oro e argento. Alloggiati in apposite scanalature a livello dei polsi, questi bracciali erano tenuti in posto da piccoli chiodi sempre in lega di rame[158]. L'analisi di questa statuetta ha rivelato la presenza di uno strato superficiale che, se da un lato potrebbe essere dovuto al deterioramento della pietra, dall'altro potrebbe essere stato invece utilizzato per uniformare la superficie e per prepararla alla pittura successiva[159]. Infatti, tracce di pigmenti sono stati rinvenute nella zone della collana (rosso, blu e giallo) e anche sul volto (giallo)[160].

Per quanto invece riguarda i dettagli di tipo iconografico e artistico, questi saranno descritti man mano, ma si può in generale affermare che, pur permanendo una certa compattezza nella struttura generale, le poche evidenze della statuaria del periodo di Ur III sembrano testimoniare lo sviluppo di una produzione artistica più ricca e naturalistica, grazie a una resa più dettagliata dell'anatomia, delle vesti e dei gioielli[161].

Permane anche in questo periodo l'usanza di collocare solitamente le statue nei templi, generalmente nelle corti[162], in quanto dono alla divinità finalizzato a ottenerne la

---

[154] Suter 2010: 323.
[155] Si veda Messina (2007: 237), che descrive le ciocche della statuetta come realizzate con una punta fine e le guance realizzate tramite picchettatura.
[156] Messina 2007: 238.
[157] Messina 2007 238.
[158] Thomas 2016: 215-21.
[159] Thomas 2016: 222.
[160] Thomas 2016: 223.
[161] Strommenger 1960: 71; 1971: 47; Suter 2010: 324.
[162] Suter 2010: 321.

protezione. Erano in genere poste su piedistalli o anche portate in processione. Una statuetta di Šulgi, di cui si parlerà più nel dettaglio in seguito, presenta infatti alla base un perno forato che potrebbe essere stato funzionale all'ancoraggio della statua a una base o a un palo da portare in processione[163]. Si tratta in questo caso di una statua di piccole dimensioni, nulla a che vedere con le grandi statue di Gudea, e pertanto l'ipotesi non appare del tutto peregrina. Le basi attestate erano in pietra[164], nel caso di alcune statue regali forse decorate con rilievi[165], o in mattoni, come sembra dimostrare il rinvenimento di diversi mattoni iscritti di Amar-Suen[166].

In generale il soggetto raffigurato dalla statuaria è il dedicante e nella maggior parte dei casi è effettivamente possibile riscontrare questa corrispondenza. Si analizzeranno, quindi, le statue e i frammenti giunti a noi raggruppandole in base del soggetto rappresentato. Sulla base di questi esempi saranno insieme illustrate le statue prive di informazioni iscritte sul dedicante ma che comunque mostrano delle somiglianze iconografiche che ne consentono una identificazione plausibile. Si analizzeranno, inoltre, alcuni casi dubbi significativi in cui questo principio di corrispondenza tra statua e dedicante sembra essere disatteso.

Le statue note e identificabili con assoluta certezza come regali sono pochissime. Tra queste due statuette, entrambe prive della testa, sono attribuite a Šulgi sulla base dell'iscrizione. La prima, in diorite e alta 26 cm, è stata rinvenuta a Ur nel tempio di Nimintaba (fig. 28a)[167]. Woolley segnala il ritrovamento di un piedistallo, sempre in diorite, che poteva essere connesso alla statua[168]. Il sovrano è rappresentato stante, mentre verosimilmente porta le mani giunte sul petto sebbene, mancando sia la superficie del petto, sia interamente il braccio sinistro, non si possa del tutto escludere che egli stringa a sé un piccolo ovino come nella statuetta seguente. Indossa una veste frangiata, resa con linee diagonali, che lascia scoperta la spalla destra. La modalità di realizzazione della statua e dei dettagli del corpo, ricorda molto quella delle statue di Gudea, in particolare nella caratterizzazione della muscolatura del braccio e delle vesti. L'iscrizione fornisce il nome della statuetta: "Nanna è la mia fortezza".

Una statuetta, rinvenuta da De Sarzec a Tellō e rotta in due parti, presenta una dedica al giovane dio di Lagaš Igalima da parte di Šulgi. Le due metà, rispettivamente conservate a Parigi e a Istanbul, sono state riunite in seguito grazie allo studio di Suter (fig. 28b)[169]. La parte preservata della statuetta misura circa 20 cm e include anche un perno che verosimilmente, come detto sopra, serviva a saldarla su una base o montarla su un palo per poterla trasportare durante le processioni[170]. Si tratta di una rappresentazione del sovrano incedente mentre porta in offerta un piccolo quadrupede, verosimilmente un capretto. La veste del sovrano frangiata ricade morbidamente sul davanti, lasciando però scoperta la

---

[163] Suter 1991-1993: 63, n. 3.
[164] Si vedano Woolley 1974: 98, U. 6276; Braun-Holzinger 1991: St 156.
[165] Suter 2010: 330.
[166] Frayne 1997: 255-56. Si veda anche Suter 2010: 329.
[167] Braun-Holzinger 1991: St 150; Suter 2010: 322. Per l'iscrizione, cf. Frayne 1997: 158-59; all'epoca la statuetta era conservata nell'Iraq Museum.
[168] Woolley 1974: 98, U. 6276.
[169] Suter 1991-1993.
[170] Suter 1991-1993: 63, n. 3.

gamba sinistra, portata avanti accennando a un passo, un'attitudine che ben si addice all'ipotesi che la statua venisse trasportata in processione. Il tipo di raffigurazione non cambia anche se, a differenza di quella della statuetta precedente, il nome di Šulgi è preceduto dal determinativo divino[171]. Non essendo preservata la testa né in questa né nella precedente statuetta, non è però noto se vi fosse una qualche distinzione a livello di copricapo portato. Dal confronto con simili raffigurazioni e con i testi, Suter suggerisce che questo tipo di rappresentazione debba essere messa in relazione non solo con la presentazione alla divinità di una richiesta da parte dell'orante, ma forse anche con la divinazione, in modo da verificare la volontà del dio in merito alla richiesta perpetrata[172]. Šulgi, che in un'iscrizione vanta le sue doti di aruspice, tramite questa statuetta da un lato avrebbe reso imperituro il suo ruolo di orante nei confronti del dio, dall'altro avrebbe rappresentato le sue doti divinatorie, prova di uno stretto legame con la divinità[173].

Un'altra statuetta di diorite, il cui frammento superstite misura 14 x 9 cm, dedicata da Šulgi alla dea Ninsumun è stata rinvenuta a Ur, e portata all'Iraq Museum, ma non è stata pubblicata[174]. Nell'iscrizione il nome del sovrano ha il determinativo divino e il titolo di "re dei quattro angoli del cielo", pertanto la statua potrebbe ritenersi posteriore alle altre due statuette citate. Interessante il fatto che nella zona dell'iscrizione fossero stati praticati due fori per rivetti in lega di rame, di cui si sono ritrovate tracce all'interno[175].

Alle raffigurazioni del sovrano si aggiunge probabilmente la statua dedicata a Nindara per la vita di Šulgi da parte di Šulgi-kiursaĝkalama, un funzionario dal titolo di lu_2-ĝiš-tag-ga. La statua, della *Wilberforce Eames Collection*, conservata al *Metropolitan Museum of Art*, New York, alta 26 cm, raffigura la parte inferiore di un individuo stante con in mano un vaso dal piede piuttosto lungo, simile a quello generalmente utilizzato dai sovrani per compiere libagioni (fig. 28c). La veste liscia è ricoperta dall'iscrizione. Poiché l'iscrizione sembra indicare la funzione della statua come spirito protettore, è verosimile che stavolta, invece di raffigurare il dedicante, la statua rappresenti il sovrano divinizzato[176]. Anche di questa statua è conservato il nome: "Šulgi, cui è stata data forza da Nindara, è il soffio di vita della città" (Civil 1989: 53)[177].

Sempre da Ur, dall'area dell'Edublamaḫ, proviene un'altra statua non pubblicata in diorite di Šu-Suen. Oltre a queste e a una base di statua dedicata da Šu-Suen[178], non sono state rinvenute altre statue integre dei sovrani della dinastia.

---

[171] Suter 2010: 332.
[172] Suter 1991-1993: 68-69.
[173] Suter 1991-1992: 69.
[174] Frayne 1997: 159-60; Suter 2010: 323.
[175] Si veda la scheda di catalogo U. 2770 su http://www.ur-online.org
[176] Per un quadro complessivo degli studi su questa statua e sulle varie ipotesi inerenti il dedicante si veda Suter 2010: 323.
[177] L'iscrizione, scritta in quattro colonne e pressoché integra, è la più lunga tra quelle rinvenute su una statua neo-sumerica. Dopo la dedica e il nome vi sono elencati i doveri e i diritti degli "artigiani" (gašam) del *household* di Nindara e i campi su cui questa categoria avrebbe dei diritti. L'iscrizione si conclude con una benedizione, che potrebbe riguardare chi provveda correttamente alle offerte alla statuetta, ma la metafora utilizzata ("chi fornisca di legna il suo forno") non è molto chiara, e con l'augurio che costui invochi il nome e si prenda cura di essa. L'iscrizione è insolita per il suo contenuto e anche per l'alto numero di errori scribali.
[178] Braun - Holzinger 1981: ST 156; 2007: NS 4; Földi 2014.

Suter suggerisce di attribuire ai sovrani della III Dinastia anche altre statue anonime sulla base dell'iconografia: una statua assisa rinvenuta a Susa (fig. 29a) e forse proveniente dal bottino di Ešnunna, acefala, con collana, che potrebbe essere unita alla famosa testa pure in diorite, originariamente attribuita a Ḫammurabi[179]; una statua assisa proveniente dal Tempio di Utu di Larsa, pure senza testa, con barba a fini ciocche, collana a due file e una veste a semplici frange[180]; il torso di una statua dal contesto sumerico dell'Ekur di Nippur con una lunga barba di 15 sottili ciocche, una collana a due fili e una veste a frange (fig. 29c). A loro si può forse aggiungere una testa di sovrano, o di governatore, in calcare e di 12 cm di altezza, rinvenuta a Uruk (fig 29d)[181].

Ad un dignitario del periodo di Ur III appartiene verosimilmente una statuetta in calcare, preservata completamente, con ancora integri gli occhi intarsiati (fig. 30a)[182]. Sempre su base iconografica può verosimilmente essere attribuita la periodo di Ur III, forse all'epoca di Ur-Namma, una testa in calcare di 13 cm, ora conservata a Berlino (fig. 30b)[183].

Due statuette sono state dedicata da Ur-Ninĝirsu (figg. 31 a-b)[184], sacerdote-en della dea Nanše, noto anche con i titoli di EN.ME.ZI.AN.NA e šennu$_x$(ME.AD.KU$_3$), pure riferiti alla stessa dea[185]. Nella statuetta riportata nella fig. 31b, che porta iscritta una dedica al dio Nindara per la vita di Ibbi-Suen[186], il tessuto frangiato è ripiegato tre volte e lasciato cadere morbidamente, formando delle curve, una caratteristica che sembra essere iniziata durante la dinastia[187]. Pur non essendo conservata la testa, sul retro della statua sono preservati i capelli lunghi, lasciati sciolti lungo la schiena[188]. La statua è identificata generalmente come maschile e da qui si deriva un nuovo stile di acconciatura per i sacerdoti, normalmente raffigurati calvi[189]. Si segnala, tuttavia, che le forme morbide della statua, in particolare del retro, sono inusuali. Questo dettaglio, insieme ai capelli lunghi, assume un significato ancor maggiore se si osserva la seconda statua di Ur-Ninĝirsu, sempre con gli stessi tre titoli sacerdotali, ma dedicata alla dea lagašita Nin-MAR.KI per la vita di Šulgi (fig. 31a)[190]. La statua, pubblicata recentemente sul sito del *Phoebe A. Hearst Museum of Anthropology*, era nota come statua maschile. Tuttavia, la statua visibile sul portale del museo[191] raffigura una donna assisa, anche in questo caso con i capelli sciolti che ricadono lungo la schiena. Si segnala che il nome di Ur-Ninĝirsu è molto mal preservato

---

[179] La testa porta un copricapo a calotta, simile a quello della teste del sovrano nella Stele di Ur-Namma, di cui ci occuperemo sotto. Si veda Suter 2010: 327-28 in merito alla discussione sull'attribuzione al periodo di Ur III della cosiddetta "testa di Ḫammurabi".
[180] Orthmann 1975: tav. 157; Suter 2010: 325-26.
[181] Matthiae 2000: 16, figura in altro a sinistra.
[182] Matthiae 2000: 42, fig. a pag.43.
[183] Matthiae 2000: 40.
[184] Cavigneaux 1991; Molina 2015. Per l'iscrizione, Frayne 1997: 382-83.
[185] Cf. Huber Vulliet 2019: 347-57.
[186] Frayne 1997: 382-83.
[187] Suter 2010: 324-25.
[188] Braun-Holzingher 1991: St. 157.
[189] Suter 2007: 331.
[190] Frayne 1997: 218-19.
[191] Museum Number 9-16476. Le foto della statua sono visibili al seguente link:
https://portal.hearstmuseum.berkeley.edu/catalog/d78d709d-f6c9-4213-a8c8-f992bf7b2e0d

nell'iscrizione ma sono meglio visibili i titoli E[N.ME.ZI.AN.NA] e še[nnu], presenti anche nell'iscrizione della statua per Ibbi-Suen. Significativo è anche il ricorrere del nome di Ur-Ninĝirsu, en di Nanše, nell'iscrizione dell'acconciatura che Bau-ninam, funzionario zabar-dab$_5$ del primo, dedica alla dea Lamma per la vita di Šulgi (fig. 31c). Si tratta di un'acconciatura in diorite in cui i capelli sono raccolti in uno chignon piuttosto schiacciato e tenuti fermi con una fascia piatta[192]. Il personaggio di Bau-ninam, sebbene generalmente identificato come individuo di sesso maschile, è suggerito da Suter sia di sesso femminile: potrebbe quindi trattarsi della "coppiera" di Ur-Ninĝirsu, rappresentata dalla parrucca come *pars pro toto*[193], ma questa ipotesi contrasta con le evidenze relative alla carica di zabar-dab$_5$, che non risulta mai ricoperta da una donna[194].

Oltre alle problematiche statue di Ur-Ninĝirsu, vi sono altre sculture femminili o ritenute tali connesse a sacerdotesse o altri donne importanti della corte. Ḫala-Lama, figlia del governatore di Lagaš Lu-ĝirizal, dedica la sua statua in diorite, rinvenuta a Ĝirsu, per la vita di Šulgi alla dea Lamma-TARsirsir, madre della dea poliade Bau (Fig. 32a)[195]. La statua in diorite è parzialmente conservata e si trova presso il museo di Berlino[196]. Invece dell'abito a ciocche di lana, tipico delle sacerdotesse[197], Ḫala-Lama indossa una sorta di stola frangiata, realizzata con molta cura nei dettagli, tale da forse lasciar sospettare una maggiore somiglianza con il vestiario delle statue dei sovrani. Ci si chiede, infatti, se tale statua, essendo dedicata per la vita di Šulgi, non rappresenti piuttosto il sovrano. Il tipo di veste è infatti molto vicino a quello della statua lievemente più tarda di Ur-Ningišzida[198]. Una testa femminile in diorite, di 8,3 cm di altezza, è stata rinvenuta da Woolley a Ur nel livello Isin-Larsa del tempio di Ningal (fig. 32b)[199]. La testa ha i capelli acconciati in uno chignon trattenuto da una banda, che però lascia cadere due onde di capelli lateralmente, coprendo parzialmente le orecchie[200].

A sacerdotesse del periodo di Ur III appartengono verosimilmente alcune teste e diverse statuette assise con un'ampolla tra le mani o con una tavoletta in grembo[201]. Di queste solo una proviene da un contesto di Ur III, le altre, nonostante le forti similitudini, potrebbero avere una datazione più tarda o anche più antica. Si tratta di una statuetta assisa, in pietra bianca e di 15,3 cm di altezza, con una tavoletta in grembo proveniente da un contesto di Nippur e rinvenuta insieme a tavolette di Amar-Suen (fig. 32c)[202]. Significativa sembra essere la predilezione dell'uso di calcare o di alabastro per la loro realizzazione. Inoltre, la presenza sul grembo di una tavoletta sembra rimandare al ruolo amministrativo detenuto dalle sacerdotesse[203].

---

[192] Suter 2008: 10, ST 28.
[193] Suter 2008: 8.
[194] Pomponio 1992.
[195] Braun-Holzinger 1991: St 153; Frayne 1997: 203; Suter 2008: 8.
[196] Matthiae 2000: 40.
[197] Suter 2007: 330. Sulla differenza di abbigliamento tra donne di corte e sacerdotesse si veda Thomas 2016.
[198] Suter 2010: fig. 4.
[199] Woolley 1965: tav. 43; Spycket 1981: 212, n. 142, tav. 144; Weiershäuser 2006: 265; Suter 2008: St. 28.
[200] Suter 2008: 10, ST 29.
[201] Si veda Suter 2007: 334, tab. 1.
[202] McCown - Haines 1967: tav. 145(2).
[203] Suter 2007: 335.

4. RILIEVO

Le evidenze di rilievi datati alla III Dinastia di Ur sono tanto limitate quanto significative. Mostrano da un lato una continuazione nelle tipologie e nei temi con l'analoga produzione artistica dei periodi precedenti, dall'altro si distinguono chiaramente le innovazioni connesse alla propaganda delle Dinastia, che avranno anche un riverbero nelle fasi storiche successive.

Su tutti il monumento di gran lunga più significativo è la Stele di Ur-Namma, definita a ragione un *puzzle* archeologico e oggetto di numerose ricostruzioni da parte degli studiosi (fig. 33a-c)[204]. I frammenti della stele, in pietra calcarea[205] furono rinvenuti da Woolley a Ur durante diverse campagne di scavo, in varie zone comprese tra l'area antistante e all'interno dell'Edublamaḫ (in particolare una grande parte dei frammenti venne rinvenuta nell'angolo nord-ovest), dell'Enunmaḫ e nell'area della terrazza della *ziqqurat*, riutilizzati o inglobati in livelli più tardi[206]. Secondo Woolley la stele sarebbe stata distrutta e i resti dispersi durante il saccheggio della città da parte degli Elamiti. Sebbene in un primo momento egli avesse identificato la base della stele in una struttura di mattoni cotti rinvenuta presso l'angolo sud dell'Edublamaḫ e datata al periodo di Ur-Namma sulla base della dimensione dei mattoni, nel *report* conclusivo Woolley afferma che solo pochi frammenti erano stati rinvenuti nei pressi della struttura e che non c'era nessuna prova dell'effettiva collocazione della Stele[207]. Il rinvenimento dei frammenti così distribuiti rende incerta l'attribuzione di molti di loro a un unico monumento, come si vedrà meglio in seguito. I frammenti attribuiti da Woolley a un unico fregio furono nel 1932 ricostruiti e inglobati, con un restauro a volte anche piuttosto incauto, presso il *Pennsylvania University Museum*. (fig. 33a). Alcuni frammenti vennero rinvenuti anche in seguito al restauro e furono inclusi nelle ricostruzioni successive[208].

Nel 1989 il Museo smantellò la vecchia ricostruzione, procedendo a pulire e consolidare i frammenti. L'esito del restauro, accompagnato da un buon repertorio di raffigurazioni, venne pubblicato da J. V. Canby nel 2001 (fig. 33c): il volume contiene ben 106 frammenti, la metà dei quali rinvenuti nei magazzini del museo e pubblicati per la prima volta. Non si tratta comunque della totalità dei frammenti in possesso dell'*University Museum* e possibilmente attribuibili alla Stele. Canby stessa ammette la possibilità che altri pezzi siano ancora presenti nei magazzini[209]. Lo stato di conservazione non ottimale del monumento, il riuso di alcuni frammenti che, ad esempio, mostrano tracce di bitume posteriori alla frattura, hanno reso impossibile una ricostruzione completa e una puntuale interpretazione della raffigurazione. Allo stesso modo, lo studio mineralogico (non pubblicato), effettuato durante il restauro più recente, ha identificato alcuni frammenti di composizione diversa. Tra questi è incluso l'unico frammento riportante il nome di Ur-

---

[204] Canby 1987.
[205] Canby 2001: 5.
[206] Per un resoconto dettagliato dei luoghi di rinvenimento dei frammenti si rimanda a Canby 2001: 1-4.
[207] Woolley 1974: 75.
[208] Legrain 1927; 1933; Woolley 1974: 76; Orthmann 975: 203 e seguenti, fig. 37; Börker-Klähn 1982: 137-54, tavv. G-H; Becker 1985: 290-95.
[209] Canby 2001: 5.

Namma. Tuttavia, l'iscrizione, preservata in altre parti del rilievo, menziona l'escavazione del canale Nanna-gugal attribuita al sovrano. Pertanto, sia Winter[210] sia Suter[211] concordano sul fatto che l'autore più verosimile rimanga sempre Ur-Namma[212]. Interessante a tal riguardo è anche quanto proposto da Reade, secondo cui la realizzazione di un monumento di simili dimensioni avrebbe anche necessitato dell'integrazione della pietra in caso di fratture accidentali, con le conseguenti differenze cromatiche della pietra poi obliterate dall'aggiunta di pittura[213]. Allo stesso modo, però, bisogna tener conto delle considerazioni di Suter: seppure tutti i frammenti fossero dello stesso materiale, anche alla luce di eventuali analisi mineralogiche, sarebbe dimostrata la provenienza della pietra dalla stessa cava, non l'appartenenza dei frammenti a un unico monumento[214].

La Stele di Ur-Namma, secondo la ricostruzione di Woolley, aveva una larghezza di circa 155 cm alla base, riducendosi progressivamente verso l'alto, raggiungendo una larghezza tra i 150 e i 152 cm immediatamente al di sotto della curvatura superiore[215]. L'altezza complessiva della stele ipotizzata è di più di 3 m[216], mentre lo spessore della parte preservata da ambo i lati varia da 24 a 28 cm[217]. La forma della sommità arrotondata non è certa, elemento che quindi influenza anche l'altezza complessiva[218]. I cinque registri, di cui si compone presumibilmente la stele, sono divisi da un bordo lievemente rialzato, di dimensioni maggiori tra il IV e il V registro per ospitare l'iscrizione. I frammenti sono stati in genere attribuiti a una faccia rispetto all'altra sulla base dello stato di conservazione, che appare in alcuni casi peggiore in seguito a fenomeni post-deposizionali. Tuttavia, visto lo stato frammentario, non pare questa sia un'argomentazione ragionevole: è poco verosimile che tutti i frammenti della stele, in seguito alla distruzione e al loro spargimento, fossero esposti alle medesime condizioni[219].

Gli unici frammenti che certamente appartengono allo stesso monumento e le cui fratture sono coincidenti sono quelli appartenenti ai registri I e II. La descrizione e la ricostruzione delle scene, con le varie ipotesi presentate dai diversi studiosi che se ne sono occupati, partiranno quindi dall'alto, nonostante la lettura nel complesso del monumento fosse verosimilmente dal basso. Le facce della stele verranno chiamate convenzionalmente A e B.

Il primo registro della faccia A ha dimensioni superiori rispetto agli altri, includendo anche la parte sommitale arrotondata del monumento. Su ambo i lati della stele sono raffigurate in maniera simmetrica due divinità, con una tiara a corna semplice e vesti finemente ondulate, che versano da un'ampolla dell'acqua che si divide in due rivoli

---

[210] Winter: 405-406.
[211] Suter 2010a: 302.
[212] Come discusso più avanti nel testo, la tesi di Legrain (1927: 75; 1933: 113) che ritiene la stele opera di Šulgi, sulla base della raffigurazione non è sostenibile (Suter 2000: 217, n. 305).
[213] Reade 2001: 175.
[214] Suter 2010a: 303.
[215] Woolley 1974: 75. Canby (2001: 11) sembra perlopiù confermare queste dimensioni, ricostruendo una larghezza di 152 cm per il secondo registro dall'alto.
[216] Woolley 1974: 76.
[217] Legrain 1927: 75.
[218] Börker-Klähn 1982: 39.
[219] Si confronti anche Winter 2003: 403; Suter 2010: 218.

separati. Sebbene sia certa la presenza di una di queste figure per ciascun lato, il rinvenimento di frammenti di altre due simili divinità[220] lascia supporre con un buon grado di certezza che le raffigurazioni fossero simmetriche. Nella faccia A il sovrano compare di fronte a una divinità assisa, mentre porta la mano in alto verso la bocca, nel tipico gesto da orante[221]. Della divinità assisa sul trono si conserva la parte inferiore e, verosimilmente, alcuni frammenti della veste a balze di lana nella parte sinistra superiore del busto, nonché una piccola parte dell'acconciatura. Due piedi sono raffigurati in corrispondenza del grembo. L'identificazione della divinità assisa è incerta. Legrain ipotizza si tratti della dea Ningal con in braccio il piccolo Šulgi. Più verosimile, però, è che si tratti della raffigurazione di una coppia divina, con la divinità femminile assisa sul grembo del dio, mentre con un braccio gli cinge il collo[222]. Sembrerebbe appartenere alla dea un braccio, volto nella direzione della figura regale e con dietro il rivolo d'acqua versato dalla divinità in alto. Questa ricostruzione porta verosimilmente a identificare le due divinità con Nanna e la sua paredra Ningal[223]. Un frammento con una piccola falce lunare a decorazione della sommità di un copricapo potrebbe avallare ulteriormente questa identificazione. La posizione del piccolo frammento, riportato nella ricostruzione originale della Stele da parte del museo di Philadelphia, non è certa[224]. Della porzione sinistra del registro rimane solo un piccolo frammento[225] con tracce di una pedana e qualche elemento verticale, ricostruito da Canby come il trono di un'altra divinità[226]. La ricostruzione di Canby, tuttavia, non convince Winter[227], che ritiene piuttosto si debba rimanere aperti a ulteriori soluzioni, che non prevedano obbligatoriamente la ripetizione quasi simmetrica di due divinità. Allo stesso modo Suter ritiene poco verosimile che vi sia una ripetizione della figura del sovrano verso una seconda divinità o, ancor meno probabile, che il sovrano volga le spalle a una figura divina assisa nella porzione sinistra del registro[228]. Un altro piccolo frammento che viene attribuito alla faccia A del primo registro nella ricostruzione di Börker-Klähn, ripresa anche da Suter, è un piccolo frammento connesso al separatore di registro raffigurante un rivolo d'acqua che scorre sul pavimento. Questo viene messo in relazione con le acque fatte scorrere dalle dee in cima alla stele. Tuttavia non essendoci alcuna connessione non dovrebbe essere esclusa l'appartenenza a un altro registro[229].

---

[220] Canby 2001: frammenti 5 e 11.
[221] Come segnalato da Suter (2000: 217), la ricostruzione presentata da Börker-Klähn (1982: tavv. G-H) erroneamente raffigura fronte e retro dello stesso frammento all'interno del medesimo registro.
[222] Canby 1987: 60; Suter 2000: 218. Canby 2001: 18. Si vedano anche i punti dubbi di questa ricostruzione messi in luce da Winter (2003: 404), in particolare sulla dimensione dei piedi e sull'opportunità dell'uso da parte di Canby di confronti provenienti da Tellō.
[223] Suter 2000: 218. Simile interpretazione era stata data da Legrain in un primo momento (Legrain 1927: 77-83), sebbene poi avesse cambiato idea, identificando Enlil nel dio assiso. Questa stessa interpretazione venne accettata anche da Börker-Klähn 1982: 40.
[224] Canby 1987: 60-61. Suter (2000: 218) ritiene, comunque, che per le sue dimensioni il frammento debba appartenere a una faccia del registro superiore.
[225] Canby 2001: framm. n. 12.
[226] Canby 2001.
[227] Winter 2003: 404.
[228] Suter 2000: 218.
[229] Suter 2000: 218.

In cima alla stele, plausibilmente su ambo le facce, si trovava un crescente lunare e un disco solare raggiato. Di questo rimangono alcuni frammenti[230], incluso probabilmente quello pubblicato da Reade e originariamente considerato appartenente alla stele di Utu-ḫeĝal[231].

Il secondo registro della faccia A è di certo quello meglio preservato. La raffigurazione del sovrano è ripetuta due volte, ed egli è accompagnato da due divinità che occupano il centro della scena. Due libagioni sono effettuate dal re nei confronti di una dea assisa sul lato sinistro del registro e di un dio sul lato destro. Il sovrano versa del liquido da una coppa in un vaso biconico in cui si trova una pianta. Mentre la divinità femminile è raffigurata nel gesto di allungare la mano verso il sovrano, il dio tiene in mano un'asta da misurazione e un anello e cinque giri di corda raffigurati pendenti[232]. Secondo Suter potrebbe trattarsi di una scena connessa a quella del registro superiore, raffigurando però l'offerta del re alle due divinità, stavolta assise sui loro rispettivi troni[233].

Il terzo registro della Faccia A raffigura sulla destra una divinità verosimilmente stante[234] e dietro di lui il sovrano recante sulla spalla destra gli strumenti del costruttore, sorretti da dietro da un attendente. La divinità ha la mano alzata nel gesto di omaggiare l'atto della costruzione del tempio[235]. La scena è da considerarsi un tutt'uno con il quarto registro da cui non è separata da un bordo liscio, come nel caso della parte superiore del fregio. Sebbene il posizionamento dei frammenti non sia certo, le ricostruzioni proposte sinora mostrano una certa continuità delle azioni svolte in ambo i registri: alcuni operai sono raffigurati mentre trasportano sulla testa le ceste con i mattoni, uno di loro, in particolare, è intento a salire su una scala (di cui forse c'è un doppione simmetrico più a sinistra); nel registro superiore altri lavoratori sembrano prendere i materiali trasportati verso l'alto. Lo sfondo della scena è caratterizzato dal reticolo dei mattoni dell'edificio sacro in costruzione. Canby attribuisce a questo registro un frammento appartenente all'ingresso di un tempio.

Solo poche linee appartenenti a due crescenti lunari sono preservate nel quinto registro: non è chiaro se si tratti di insegne o altro[236].

La faccia B del primo registro raffigurava nella parte sinistra, sotto la dea con l'ampolla dalle acque zampillanti, una figura di sovrano rivolta verso sinistra. Questa figura era probabilmente ripetuta, ma volta verso la direzione opposta, come sembra dimostrare il frammento 8 pubblicato da Canby. La dubbia ricostruzione proposta da Canby di un

---

[230] Canby 2001: frammenti 7 e 6.

[231] Reade 1996: fig. 5. Si veda a riguardo anche le critiche di Suter (2005: 302) alla ricostruzione di Canby della posizione del crescente lunare nella faccia B.

[232] Sull'identificazione dei tre simboli come strumenti donati dal dio al sovrano per soggiogare i nemici si vedano Wiggerman 2007 e Maekawa 2010: 219 e 221.

[233] Suter 2000: 218.

[234] Canby (2001: 20) ricostruisce la divinità come assisa poiché le spalle di questa sono a un'altezza lievemente inferiore a quelle del sovrano. Tuttavia, Winter (2003: 404) sostiene che la differenza in altezza sia così minima da non costituire un elemento probante, poiché la raffigurazione di un sovrano stante dietro una divinità assisa rappresenterebbe comunque un unicum nel repertorio iconografico dell'epoca.

[235] Canby 2001: 20.

[236] Canby (2001: 21) ipotizza possano anche essere corna di animali.

sovrano che versa libagioni in un vaso è basata su una piccola e non chiara curva visibile tra i rivoli d'acqua[237].

La scena raffigurata nel II registro della faccia B è piuttosto enigmatica, anche per via dello stato di conservazione non ottimale. Al centro vi è una scena di sacrificio in cui un bovino e un altro quadrupede di dimensioni inferiori vengono sacrificati ai piedi di quella che viene identificata come una statua su di un piedistallo che tiene in mano un'asta da cui si diparte forse una corda[238]. Nella parte di destra invece gli elementi verticali con semilune a diverse altezze sono stati variamente interpretati. Legrain propose inizialmente che si trattasse di insegne di una facciata di un edificio sacro[239], per poi cambiare idea e proporre invece l'interpretazione di un bosco sacro[240]. Suter ricostruisce la presenza di pali con delle forme di crescenti lunari, forse insegne[241]. Canby ritiene inoltre di identificare la presenza di un carro sulla base di due anelli visibili e di un ulteriore frammento di ruota[242]. Ci si chiede se, piuttosto che insegne, gli elementi verticali con le semilune possano essere elementi caratterizzanti l'ambiente, raffigurando per esempio un canneto, e forse un ambiente fluviale, essendo anche celebrata nel testo l'escavazione di canali da parte del sovrano.

La faccia B del terzo registro presenta diversi problemi. La parte sulla destra è più discussa, sebbene sia piuttosto condiviso il posizionamento di una divinità assisa[243] su un trono posto sopra un podio (forse una statua) e seguita da due figure, la prima delle quali con una sorta di asta[244]. L'unica indicazione relativa alla parte destra del terzo registro sono delle linee ondulate che indicano la presenza di un rivolo d'acqua che scorre orizzontale. Per quanto riguarda il resto della raffigurazione, la ricostruzione di Philadelphia e conseguentemente quella di Börker-Klähn e di Becker posizionavano nella parte destra la scena dal significato piuttosto oscuro in cui si vede un rituale nei confronti di una statua[245] e una non chiara interazione tra un sacerdote e quello che sembra essere il sovrano. Nella ricostruzione di Canby invece questa parte del fregio è attribuita al quarto registro, evidentemente sulla base delle fratture del frammento che non collimano con quelle del terzo registro[246]. Mentre il rituale nei confronti della statua è verosimilmente un'unzione[247], l'interpretazione della parte più a sinistra è più dibattuta. Questa scena, sulla base del confronto iconografico con un'impronta di sigillo raffigurante Šulgi, in cui il sovrano è

---

[237] Canby 2001: tavv. 19-21.
[238] Si veda Canby 2001: 23.
[239] Legrain 1927: 89.
[240] Legrain (1933: 115) parla di un bosco sacro.
[241] Suter 2000: 219.
[242] Canby 2001: n. 13. Winter (2003: 404) non esclude che il frammento di ruota, piuttosto che essere utilizzato per ricostruire un altro carro, possa essere invece connesso al veicolo con i tori rampanti (Canby 2001: n. 73), la cui posizione all'interno dei registri non è però nota.
[243] O un sovrano divinizzato (Canby 2001: 23).
[244] Canby (2001: 24) suppone che l'individuo con l'asta possa essere una sorta di arbitro coinvolto nei combattimenti rituali, come in rilievi del periodo *ED*. La figura sarebbe quindi connessa con la scena da lei interpretata di lotta del registro IV.
[245] Un inserviente nudo è raffigurato nell'atto di ripulire il volto della statua (Suter 2000: 219).
[246] Winter (2003: 405) non condivide questa ricostruzione.
[247] Braun-Holzinger 2003: 7-8.

raffigurato nudo mentre offre una coppa a un dignitario in lunga veste, viene interpretata da Börker-Klähn[248] come l'uscita del sovrano da un'abluzione. L'uomo sulla destra, forse un sacerdote, starebbe quindi porgendo un tessuto al sovrano. Secondo Canby si tratta invece di una scena di lotta, simile a quelle variamente riprodotte nei rilievi del periodo *ED*[249]. Alla parte sinistra del quarto registro appartiene invece l'immagine dei suonatori di tamburo. Un altro frammento di tamburo simile sembra appartenere alla stele[250]: nelle ricostruzioni precedenti, infatti, la scena dei musicisti veniva raffigurata ripetuta simmetricamente[251].

Tra il terzo e il quarto registro si trova l'iscrizione e poco rimane del quinto e ultimo registro in cui, sulla parte sinistra, il sovrano preceduto da un attendente è difronte a un altare. Un altro personaggio, verosimilmente un sacerdote, è rappresentato dall'altro lato dell'altare, con in mano un vaso dal piede piuttosto alto. Segue la raffigurazione di una pianta in vaso biconico, simile verosimilmente a quelle del registro secondo della faccia A e di cui rimane solo la parte superiore. All'estrema destra del registro appartengono quelle che sembrano insegne[252].

Dalla descrizione dei diversi frammenti e delle ipotesi fatte dai vari studiosi, appare chiaro che non è possibile dare una lettura del monumento che sia univoca, non essendo neanche certo che si tratti di frammenti appartenenti a un unico rilievo. In generale però è possibile ipotizzare una narrazione, relativa a un singolo o a più monumenti, destinata a celebrare il grande impegno dei sovrani di Ur nella costruzione di edifici sacri, una celebrazione che contrasta nettamente con i successi bellici celebrati nei rilievi protodinastici e accadici[253]. Inoltre, visto il riferimento all'escavazione di canali nel testo preservato, non sorprenderebbe se alcune delle scene, verosimilmente quelle della faccia B, fossero connesse anche a questo tipo di attività. Questa ipotesi è stata già proposta da Becker[254] in relazione alla faccia A, ma non ha trovato grande riscontro nella comunità scientifica[255].

Sulla base di quanto ricostruibile la narrazione delle gesta del sovrano avviene secondo una sequenza che va dal basso verso l'alto, raffigurando i diversi stadi della costruzione dell'edificio sacro nella faccia A e le celebrazioni relative forse a un'inaugurazione nella Faccia B[256]. Similmente ad altri monumenti[257], la sequenza temporale delle varie scene sembrerebbe essere veicolata tramite la ripetizioni di personaggi ed elementi: si pensi al sovrano che appare con gli strumenti sulle spalle nel terzo registro, davanti alle divinità assise nel secondo, e nuovamente davanti alla coppia divina nel primo. Ancor più la

---

[248] Börker-Klähn 1974.
[249] Canby 2001: 24.
[250] Canby 2001: nn. 61-63.
[251] Suter 2000: 219.
[252] Canby (2001: 27) si chiede se l'elemento convesso sotto la sfera più a destra possa essere identificato come una sorta di parasole. Tuttavia, Winter (2003: 405) propone di considerare anche l'ipotesi che questo frammento fosse originariamente congiunto agli elementi verticali con le mezzelune del II registro.
[253] Suter 2000: 273.
[254] Becker 1985: 290-95.
[255] Suter 2000: 219.
[256] Suter 2010: 333.
[257] Il confronto più diretto di epoca neo-sumerica è la Stele di Gudea (Suter 2000: 266).

sequenza dei registri è chiara nel caso del terzo e quarto registro della faccia A, in cui vi è una continuità di azione tra gli operai nei due livelli differenti, una modalità di raffigurazione che contribuisce a rendere maggiormente l'idea di costruzione verso l'alto della fabbrica sacra. Sarebbe veramente interessante, ma del tutto non verificabile, identificare nella scena l'edificazione della *ziqqurat*[258], i cui gradoni verrebbero resi proprio attraverso l'escamotage della suddivisione in registri.

Più complicata, a causa dello stato frammentario, è la ricostruzione di quanto avviene nella faccia B. In generale è possibile concordare con Suter che le scene rappresentate siano connesse con la sfera della celebrazione e dei festeggiamenti, ribadendo nel registro superiore l'approvazione divina per quanto realizzato dal sovrano[259]. Rispetto alla stele di Gudea in questo monumento il sovrano si relaziona direttamente con il dio, senza essere introdotto da altre divinità, segno probabile del crescente potere di Ur-Namma[260]. Interessante è in generale il fatto che la raffigurazione della Stele, contrariamente a quanto ipotizzato dalle prime ricostruzioni, non mostra una ricerca continua di simmetria nei singoli registri[261].

La Stele di Ur-Namma non era di certo l'unico monumento di questa tipologia realizzato dai sovrani di Ur III[262]. Tuttavia, è giunto a noi solo un altro frammento della parte sommitale di una seconda Stele (fig. 34a)[263]. Rinvenuta anch'essa in frammenti sull'Acropoli di Susa durante diverse fasi di scavo, la stele in calcare bianco, è preservata per 67 cm di altezza e 62 cm di larghezza. Presenta del registro superiore un sovrano che versa una libagione al cospetto di un dio raffigurato assiso, con asta e cerchio in mano. Nella parte sommitale arrotondata vi è la raffigurazione di un sole raggiato. Sulla base della somiglianza con la stele del Codice di Ḫammurabi, è plausibile ipotizzare si tratti dell'antecedente Ur III di questa tipologia di monumento[264]. Non è dato sapere se il monumento fosse stato eretto a Susa dai sovrani di Ur III o fosse stato lì portato come parte di un bottino[265].

Un ulteriore piccolo frammento di stele in calcare con una scena di mungitura è stato rinvenuto a Ur, nella zona dell'Edublamaḫ, insieme ai frammenti della Stele di Ur-Namma (fig. 34b)[266]. Probabilmente appartenente a un altro monumento, il soggetto del rilievo è fortemente connesso con il fregio della mungitura da Obeid e rappresenta un motivo insolito e particolare rispetto ai monumenti sinora descritti.

Probabilmente al periodo di Ur III è databile anche un frammento di placca votiva, dal mercato antiquario in cui è raffigurato un personaggio femminile assiso, forse una

---

[258] Dato anche il luogo di rinvenimento, non sorprende che la raffigurazione fosse legata alla costruzione del tempio di Nanna a Ur. Si veda anche Suter 2000: 219 *contra* Börker-Klähn 1982: 41 secondo cui si tratta dell'edificazione dell'Ékur.
[259] Suter 2000: 219; 2010: 333.
[260] Suter 2010: 226. Rimane sempre comunque escluso qualsiasi tipo di contatto diretto tra sovrano e divinità (Braun-Holzinger 2017: 137).
[261] Canby 2001: 9.
[262] Si veda a riguardo il resoconto di Suter (2010: 334-35) circa le stele menzionate nei testi.
[263] Börker-Klähn 1982: n. 100; Harper *et al.* 1992: n. 110; Suter 2010: 333-34.
[264] Harper *et al.* 1992: 169-71; Suter 2010: 334.
[265] Harper *et al.* 1992: 171; Suter 2010: 334.
[266] Legrain 1927: 98; Börker-Klähn 1982: n. 92.

sacerdotessa (fig. 34c)[267]. Il rilievo, verosimilmente dedicato alla dea Ninsumun, riprende forse il motivo della più antica placca di Niĝdupae, in cui un personaggio femminile, una sacerdotessa *en*, è rappresentato assiso a banchetto insieme a una divinità[268].

Se le stele del periodo di Ur III rinvenute a oggi celebravano le gesta civili del sovrano, le vittorie militari erano invece riprodotte in rilievi rupestri. Potrebbe appartenere a Šulgi[269] il rilievo di Darband-i-Gawr, sui monti Zagros nel distretto di Qara Dagh (Kurdistan Iracheno - fig. 34d)[270]. Il rilievo, ispirato chiaramente alla Stele della vittoria di Narām-Sîn, raffigura un sovrano vittorioso in posa ascendente, ornato dal tipico copricapo dei sovrani di Ur III, mentre sotto di lui due nemici sono riversi, identificati da Suter nei Lullubiti, sulla base dell'acconciatura con la lunga coda[271]. Il sovrano ha un copricapo a calotta, una lunga barba rettangolare e una collana con perline, come in altre raffigurazioni di sovrani di Ur III; le sue armi sono una mazza e un arco, entrambe di forma diversa e di resa meno accurata di quelle tenute da Narām-Sîn. Il re di Accad, inoltre, le regge entrambe nel e col braccio sinistro, mentre nella mano destra tiene una lunga freccia, il re di Ur impugna la mazza nella destra e l'arco nella sinistra.

5. Sfragistica

Nonostante il numero limitato di sigilli del periodo di Ur III effettivamente rinvenuti, le evidenze relative alle impressioni su tavoletta o custodia sono numerosissime e costituiscono un *corpus* decisamente importante. Tuttavia, non esistono studi onnicomprensivi relativi al periodo ed è ancora pressoché attuale la sintesi degli studi presentata da Mayr nell'introduzione al suo volume[272]. A questi si aggiungono alcuni studi condotti su aspetti specifici, come ad esempio quelli sull'iconografia dei sovrani della III Dinastia[273], dei personaggi femminili[274] o sul personaggio adorante[275].

Dalle evidenze disponibili provenienti sia dai sigilli rinvenuti, sia dalle loro impronte, è possibile dare alcune indicazioni generali sulla modalità di realizzazione. Le materie prime utilizzate per la realizzazione dei sigilli cilindrici nel periodo di Ur III erano prevalentemente steatite, clorite, serpentinite, pietra verde, rocce carbonatiche, lapislazzuli, gesso, ematite ma anche conchiglia e ceramica[276]. Nella collezione, pur limitata, di sigilli Ur III analizzata da Sax *et al.* 1993 il tipo di pietra risulta caratterizzata da una minore durezza rispetto al periodo precedente e da un colore in genere scuro[277]. La riduzione

---

[267] Boese 1971: 214, K12; Pelzel 1974: 274-76, n.115.
[268] Suter 2007: 326-27; 2017: 347-48.
[269] Suter 2010: 335.
[270] Börker-Klähn 1982: n. 29.
[271] Altri rilievi rupestri lievemente più tardi (quello del re dei Lullubiti Annu-banini, rinvenuta a Zohab, vicino a Sar-i-pul, poco a est del confine iracheno-iraniano e quello che raffigura Iddin-Sîn, re di Simurrum, conservato nell'Israel Museum di Gerusalemme, sono i meglio conservati) sono stati rinvenuti nell'area e le loro raffigurazioni fanno supporre a Suter (2010: 335-37) la presenza di simili raffigurazioni di sovrani di Ur.
[272] Mayr 2005: 7-8.
[273] Suter 2010.
[274] E.g. Suter 2007; 2012; 2017.
[275] Mayr 2011.
[276] Un campione è analizzato in Sax e*t al*. 1993: 78, tab. 1.
[277] Sax *et al.* 1993: 82, fig. 5; contra Mayr 2005: 10.

dell'uso di certi materiali nel periodo di Ur III, ad esempio lapislazzuli o conchiglia o anche serpentino, sembra essere dovuta a una diminuzione della disponibilità di queste materie prime[278].

Non abbiamo molte informazioni di tipo tecnologico sulla realizzazione dei sigilli in generale: pochi sono infatti gli studi relativi a questa tematica e soprattutto sono effettuati su un campione limitato. Tuttavia, gli studi sui materiali Ur III mostrano che la tecnica di realizzazione delle decorazioni dei sigilli sembra prevedere prevalentemente l'utilizzo del *micro-flaking*, tecnica che consiste nell'applicare pressione tramite uno strumento appuntito tenuto in mano o utilizzando un percussore. Sino al II mill. a.C. l'utilizzo del bulino non sembra attestato[279]. I dettagli potevano invece essere realizzati con altre tecniche[280]. La resa delle figure è, rispetto al periodo precedente, più minuziosa e precisa[281].

I sigilli sono di dimensioni inferiori rispetto al periodo precedente, probabilmente per questioni soprattutto di tipo pratico. In generale, la altezza varia tra i 20 e i 25 mm, con un massimo di 30 e un minimo di 13 mm[282]. Non solo la disponibilità di pietre dure si era ridotta rispetto ai periodi precedenti, ma al contempo la domanda deve essere aumentata. In seguito alla riorganizzazione dell'amministrazione del periodo Ur III, in particolare nell'ultimo quindicennio di Šulgi, vi fu un aumento dell'uso dei sigilli[283] e quindi della loro richiesta, ancor maggiore se si considera che i singoli funzionari, nel corso della loro carriera potevano cambiare il proprio sigillo diverse volte[284]. L'uso, quindi, di pietre più preziose e di materiali più rari era quindi superfluo, nonché non conveniente dal punto di vista meramente economico.

I sigilli, inoltre, avevano a volte dei terminali in metallo, la cui forma poteva essere imitata e resa direttamente con la pietra[285], poiché verosimilmente simbolo dello status più elevato del possessore. Questo tipo di terminali, il cui uso risale al periodo di Jemdet Nasr, è noto soprattutto dalle impressioni, in cui però il tipo in metallo non è facilmente distinguibile dalla imitazione in pietra a un'analisi autoptica: il diametro dei terminali, essendo maggiore di quello del cilindro, rimaneva impresso in maniera evidente sull'argilla, tagliandola con profonde linee orizzontali corrispondenti agli anelli inferiore e superiore che li componevano[286]. In alcuni casi è addirittura possibile vedere come, a seguito del ripetuto e prolungato utilizzo, i terminali appaiano sempre più usurati nelle impressioni successive[287]. In genere pare ci possa essere una corrispondenza tra dimensione

---

[278] Sax *et al.* 1993: 87-88.
[279] Sax - Meeks 1994: 165.
[280] Sax - Meeks 1994; 1995; Sax *et al.* 1998; Sax *et al.* 2000a; 2000b.
[281] Frankfort 1939: 146; Porada 1947: 33.
[282] Mayr 2005: 10.
[283] Haussperger 1991; Sax *et al.* 1993: 88.
[284] Winter 1987: 75; R. Mayr, citato in Sax *et al.* 1993: 88; si veda anche la catalogazione realizzata da Mayr 2005, in cui a ogni individuo sono associati più sigilli (ad esempio, il funzionario Lugal-bansa utilizzò 14 diversi sigilli, e molti ovviamente in testi contemporanei).
[285] Porada 1948: 33; Mayr 2005: 11.
[286] Mayr 2005: 11.
[287] Mayr 2005: 11.

e presenza/assenza di terminali in metallo o in pietra, essendo più piccoli i sigilli dotati di terminali[288].

La sequenza di realizzazione dell'intaglio è ricostruibile sulla base di alcune evidenze. Il primo passo effettuato era la realizzazione della raffigurazione, delle linee dell'iscrizione e poi dei segni: spesso infatti lo spazio destinato all'iscrizione non era sufficiente a contenere i segni cuneiformi che quindi andavano a invadere lo spazio della raffigurazione[289]. Questi dettagli del procedimento di realizzazione del sigillo potrebbero indicare che l'intaglio avvenisse preventivamente, in attesa di un proprietario, per il quale veniva poi realizzata l'iscrizione. In alcuni casi è evidente che la raffigurazione era arricchita con altre figure dopo l'incisione dell'iscrizione: è il caso, ad esempio, di un'impressione da Umma contenente oltre ai tre personaggi principali (divinità assisa, divinità introducente e proprietario del sigillo) un'altra divinità posta dietro al dio assiso e un individuo sotto l'iscrizione[290].

Nell'uso dei sigilli sembra comunque essere più importante la sezione relativa all'iscrizione. Secondo Winter, l'impressione iniziava con la figura immediatamente a destra della iscrizione, in modo che questa fosse sempre visibile sulla superficie su cui il sigillo era rollato, e si interrompeva con la prima figura alla sinistra dell'iscrizione[291].

I sigilli potevano anche essere rilavorati e riutilizzati[292] o elementi potevano essere aggiunti in un secondo momento (ad esempio un titolo professionale poteva essere aggiunto all'iscrizione o un dettaglio alla raffigurazione), come anche è frequente anche la re-incisione dell'iscrizione, usurata da un lungo periodo di utilizzo, o un cambiamento della scena rappresentata[293].

Rispetto al ricco repertorio del periodo paleo-accadico, la glittica del periodo neo-sumerico presenta soprattutto temi più costanti, rappresentando per lo più soggetti di tipo rituale[294]. Largo spazio era dato in questo periodo alla iscrizione, ora molto più frequente. Continuano le raffigurazioni delle *Contest Scene* (fig. 35a), mentre sono rare le raffigurazioni con singolo protagonista. Oltre a qualche esempio di scene di processione[295] e di alcune raffigurazioni di motivi simmetrici[296], il tema dell'introduzione è di certo il motivo preponderante. In generale, sembra plausibile l'ipotesi di K. Zajdowski[297] che la scena di introduzione vada a sostituire l'altrettanto diffusa scena di banchetto della glittica dei periodi precedenti, come simbolo dell'elevato status sociale del proprietario del sigillo[298]. Questo cambiamento, che sposta il focus sulla relazione di subordinazione e sudditanza/dipendenza tra i protagonisti principali, ben si inserisce nello sviluppo verso una maggiore burocratizzazione e centralizzazione dello stato di Ur III, con i sovrani ben

---

[288] Mayr 2005: 11.
[289] Mayr 2005: 16-18.
[290] Mayr 2005: 17, impressione 1103 F.
[291] Winter 1987: 85.
[292] Si veda ad esempio Suter 2007: 327-28; Mayr 2005: 19.
[293] Mayr 2005: 20-21.
[294] Porada 1948: 33; Matthiae 2000: 59.
[295] Mayr 2005: fig. 15 e 38.
[296] Mayr 2005: fig. 13.
[297] Zajdowski 2013.
[298] Romano 2015.

distinti dalla comunità governata, in contrasto con quanto accadeva per i governanti delle città del periodo *ED*[299]. In generale il motivo prevede la presenza di tre figure: il fedele, di solito raffigurato privo di barba e capelli, una dea Lamma intercedente e la divinità che accoglie assisa sul trono (fig. 35b). Agli attributi divini, quali la tiara a corna e il vestito a balze di lana, si sommano a volte altri simboli, tuttavia non sempre utili alla identificazione del dio (si pensi ad esempio al frequente crescente lunare). Altamente innovativa è anche la presenza di simili scene di introduzione in cui però a ricevere è il sovrano, riconoscibile per via della caratteristica tiara (fig. 35c)[300]. Sebbene il repertorio delle scene di introduzione sia solitamente descritto come piuttosto uniforme, all'interno della medesima categoria si possono distinguere dei sotto-motivi, ovvero: le scene di saluto e preghiera, in cui il protagonista è rappresentato con una mano alzata davanti alla bocca (fig. 35c); le scene di udienza, in cui il soggetto principale ha entrambe le braccia congiunte sul grembo (fig. 35d); le scene di offerta e libagione (fig. 35e)[301], in cui il protagonista porta in omaggio un piccolo quadrupede o versa un'offerta liquida.

Pur nella presenza di uno schema generale con un numero ristretto di varianti, sembra comunque che l'iconografia del sigillo fosse strettamente correlata al ruolo e alla funzione del possessore, in particolare nel caso di funzionari di alto rango o in genere persone di elevato prestigio, incluse le sacerdotesse. Secondo Winter, le scene con divinità assise erano infatti destinate a funzionari di basso rango dell'amministrazione templare oppure, ad esempio, a mercanti[302]. La figura del sovrano[303] sembra, invece, fosse riprodotta nei sigilli di alti funzionari, come ad esempio i governatori locali, dimostrando in questo modo la vicinanza al re nell'organigramma della burocrazia dell'epoca[304]. Di questi alcuni, i cosiddetti sigilli "in-na-ba" dal verbo impiegato nell'iscrizione, erano stati conferiti dallo stesso sovrano ai dignitari[305]. Non solo uomini ma anche donne (regine, sorelle e concubine) erano proprietarie di sigilli con la raffigurazione del sovrano[306]. Ugualmente le regine e le sacerdotesse connesse con la dinastia erano rappresentate assise nel dare udienza ai loro subordinati[307]. Verosimilmente anche il sottotipo scelto di scena di introduzione aveva un qualche significato specifico, ancora da approfondire, o almeno così fanno

---

[299] Suter 2012b: 217. Tra le categorie di individui possessori di sigilli manca significativamente la figura del sovrano: non sono infatti attestati sigilli appartenuti ai re della III Dinastia di Ur, un'assenza forse dovuta al cambiamento del ruolo del sovrano, che, soprattutto per la deificazione, era considerato ormai lontano dalle terrene pratiche burocratiche (Suter 2012b: 205).
[300] Porada 1948: nn. 291-294; Matthiae 2000: 70.
[301] In rari sigilli di dignitari è il sovrano a effettuare una libagione (Suter: 2010: 338).
[302] Winter 1987: 90.
[303] In genere il sovrano è rappresentato assiso mentre porge una coppa, che sembra reggere sulla punta delle dita, all'orante. Non mancano, tuttavia, raffigurazioni di tipo diverso, con il sovrano rappresentato ascendente o con attributi divini, quali la veste a balza di lana e il trono decorato come la facciata di un tempio (Suter 2010: 340-41). Singolare e interessante appare la presenza di Gudea divinizzato nei sigilli di Lu-Dumuzi datati ai regni di Amar-Suen e di Šu-Suen: il richiamo all'iconografia di Gudea potrebbe essere connessa alla crisi dello Stato di Ur III (Suter 2013).
[304] Winter 1987: 77; Suter 2010: 339-40.
[305] Winter 1987; Mayr - Owen 2004.
[306] Weiershäuser 2006: 274-75; Suter 2017: 253.
[307] Suter 2012b: 216-17, fig. 10.14).

pensare alcuni casi di sigilli la cui raffigurazione è stata modificata, passando così da un sotto-tipo a un altro, durante il corso della carriera del proprietario[308].

Forse anche la posizione dell'orante/proprietario del sigillo nei confronti del sovrano deteneva un certo peso: mentre i dignitari di livello più basso erano introdotti da una dea intercedente, quelli di livello più elevato erano raffigurati direttamente al cospetto del sovrano, con la dea intercedente alle sue spalle[309].

Alcuni simboli potevano essere specifici di determinate categorie di persone, come ad esempio a Umma sembra esserci una connessione tra la presenza di un leone con la carica di scriba[310] e tra un'asta tenuta in mano dal personaggio introdotto e il ruolo di *sukkal*[311].

6. Toreutica

Le testimonianze relative alla toreutica del periodo di Ur III sono fondamentalmente limitate al rinvenimento delle figurine di fondazione in lega di rame. Tuttavia dall'ampia documentazione cuneiforme sappiamo della presenza di statue di divinità e di sovrani in metalli e materiali preziosi. È convincente l'idea di Suter[312] che queste statue, verosimilmente alte attorno ai 40-50 cm[313], fossero realizzate plasmando i metalli attorno a un nucleo in legno. Questo avrebbe consentito non solo l'utilizzo di un quantitativo inferiore della materia prima preziosa, ma avrebbe anche facilitato il trasporto e la visibilità durante le processioni, spiccando inoltre per l'accentuata colorazione e luminosità. Il fatto che queste statuette non si siano conservate deriva sia dalla verosimile natura deperibile del nucleo attorno al quale erano realizzate, sia dalle pratiche di rifusione cui erano sottoposte, testimoniate anche dalle iscrizioni di Gudea di Lagaš[314].

Le figurine di fondazione[315] della III Dinastia di Ur sono state rinvenute a Ur, Uruk, Nippur e Susa. I depositi di fondazione erano realizzati al di sotto delle fabbriche templari o anche all'interno delle fondazioni stesse, in punti specifici considerati importanti. In genere, questi depositi contenevano una figurina e una tavoletta in pietra a forma di mattone piano-convesso, ma potevano essere arricchiti da alti materiali. Nel periodo di Ur III gli oggetti venivano deposti all'interno di strutture di piccole dimensioni realizzate in mattoni cotti, coperte da stuoia e bitume e chiuse da alcuni mattoni, in genere il superiore con l'iscrizione del sovrano dedicante[316]. Abbiamo testimonianza di figurine di tutti i sovrani della dinastia a eccezione di Ibbi-Suen. Le figurine di fondazione di Ur-Namma presentano due tipologie: stanti o a forma di chiodo (figg. 36a-b), in ambo i casi con un canestro di mattoni/argilla sulla testa. Queste figurine di fondazione di circa 30 cm raffiguravano il sovrano come costruttore, secondo una tradizione che prosegue dal periodo *ED*. I sovrani successivi prediligeranno invece la seconda tipologia.

---

[308] Si veda l'esempio del sigillo di Ur-Suen descritto da Mayr (2005: 20-21).
[309] Mayr 2002: 359-60.
[310] Mayr 2005: 36.
[311] Mayr 2011: 2.
[312] Suter 2010: 331.
[313] Winter 2000.
[314] Suter 2019.
[315] Rashid 1983.
[316] Tsouparopoulou 2014: 23.

I rinvenimenti di Nippur testimoniano l'uso di avvolgere in tessuto queste figurine (fig. 36c): si tratta di una pratica non nota per altri reperti a causa ovviamente della deperibilità dei tessuti, che invece si possono conservare a contatto col metallo[317].

Oltre ai chiodi di fondazione, vi è un'altra testimonianza relativa alla produzione bronzistica della III Dinastia di Ur. Si tratta di una statuetta in lega di rame, alta 11,2 cm, che raffigura un personaggio femminile stante[318] con le mani giunte sul petto, caratterizzata da un'acconciatura intrecciata posteriormente (fig. 37)[319]. La statuetta è stata rinvenuta nel livello di Ur III del tempio di Ishtar ad Aššur.

7. OREFICERIA

Le evidenze archeologiche relative alla produzione di gioielli e ornamenti personali per il periodo sono ridotte. Tale scarsità, in netto contrasto con l'abbondanza di informazioni che provengono dai testi, è di certo dovuta alla aleatorietà dei rinvenimenti archeologici ma anche al fatto che metalli e pietre preziose, importati in Mesopotamia attraverso le rotte commerciali con altre aree erano di certo oggetto di uso prolungato e riciclo. La produzione di gioielli, in continuità con quanto attestato per i periodi precedenti, era di certo di qualità elevata, come dimostrano i pochi ma spettacolari rinvenimenti. Oltre ai corredi delle sepolture di Ur, di cui si è parlato in relazione ai costumi funerari, si citeranno qui alcuni altri esempi piuttosto significativi.

Tra questi sono di certo più famose due collane donate da Šulgi a due sue sacertotesse-*lukur*, Tiamat-baštī e Kubātum, e rinvenute, durante l'ottava campagna di scavo nell'Eana di Uruk, in una piccola fossa davanti all'ingresso di un vano del cortile interno, probabilmente dal carattere residenziale, a nord-ovest della *ziqqurat*[320]. I nomi delle sacerdotesse erano incisi insieme alla dedica da parte di Šulgi su tre dei vaghi che componevano le collane stesse[321]. La collana di Kubātum era realizzata su filo d'oro, quella di Tiamat-baštī era invece su filo di argento.

Secondo la ricostruzione la collana di Tiamat-baštī (fig. 38a), lunga 1,70 m, era formata da 13 perle di agata incastonate in oro di diverse forme e dimensioni, 36 perle d'oro sferiche e 22 perline sferiche di corniola. Le perle di agata sono fermate alle estremità da cappucci in oro scanalati e separate dalle perline sferiche in oro. Nel resto della collana si alternano le perle sferiche in oro e cornalina. Due delle tre perle di agata centrali di dimensioni maggiori erano tagliate piatte ed erano contornate da una lamina d'oro, caratterizzata dalla presenza di cerchietti incassati, riempiti forse originariamente da smalto. La realizzazione di questa collana fu di certo un processo alquanto delicato e sono evidenti alcuni incidenti nella proceduta risolti grazie a delle ingegnose riparazioni: la perla centrale è stata integrata al centro con due lastre di cristallo di rocca (fig. 38b), mentre la perla più a

---

[317] Garcia-Ventura 2012.
[318] Braun-Holzinger 1984: 51-52, n. 185.
[319] Sull'inizio della diffusione di questo tipo di acconciatura si veda Suter 2008: 9.
[320] Nöldecke - Lenzen - Heinrich 1937; Limper 1988: 63; Van Esse 2001: 135.
[321] Uno per la collana di Tiamat-baštī e due per quella di Kubātum (in una delle due perle iscritte ricorre solo il nome del sovrano Šulgi con determinativo divino; Limper 1988: 64-65).

destra nella ricostruzione, rotta in due sezioni, era tenuta insieme da una fascetta sottile in oro[322].

La collana di Kubātum (fig. 38c), lunga 1,30 m, era composta da diverse sezioni collegate da fili d'oro, che, essendosi meglio preservati rispetto all'argento della collana di Tiamat-baštī, hanno consentito di ricostruire il modo in cui la collana veniva indossata. Una prima sezione più corta era indossata stretta attorno al collo per poi ricadere sul davanti. La porzione anteriore era realizzata da quattro fili di perle d'oro e di turchese, tenuti separati da dei divisori in lamina d'oro. Dai divisori partivano dei fili di perle in oro striate e cornalina cui si aggiunge una perla in agata ovale col nome di Šulgi. La parte della collana vicina al collo è invece costituita dall'alternanza di una perla in turchese e tre d'oro, con il vago centrale in agata iscritto e incorniciato d'oro.

Alle due collane deve essere aggiunta una coppia di orecchini (fig. 38d), acquistata sul mercato antiquario dal Museo di Sulaymaniyah nel 2005. Si tratta di due pendenti in oro iscritti con una dedica alla dea Mammītum, per la vita di Šulgi. Entrambi gli orecchini sono composti da 9 segmenti semilunati uniti nella parte superiore da cerchietti realizzati a granulazione. In ultimo, è opportuno citare una perla in agata di 4,3 cm di spessore per 7 cm di lunghezza dedicata da Ibbi-Suen al dio Nanna e oggi conservata al Louvre[323].

8. Coroplastica

La produzione coroplastica del periodo di Ur III è fondamentalmente indistinguibile da quella dei periodi successivi[324].

I luoghi di rinvenimento di questi manufatti sono molto vari, da quelli domestici a edifici di carattere istituzionale. La funzione delle figurine fittili è da sempre dibattuta: da giochi per bambini, a offerte o ancora oggetti di culto etc. Si tratta di certo di forme artistiche destinate a un pubblico più ampio e appare verosimile che, come per ogni altro rinvenimento archeologico, la loro interpretazione non debba essere univoca ma piuttosto dettata da una serie di considerazioni basate soprattutto sul contesto di rinvenimento.

Data la caratteristica di produzione di tipo più "popolare", non sorprende ci sia una maggiore continuità nelle forme e nelle raffigurazioni rispetto alla produzione artistica dell'élite. Pertanto, in assenza di un contesto certo di rinvenimento, molto spesso non è possibile discernere chiaramente il periodo esatto di appartenenza, essendo motivi simili a quelli del periodo di Ur III riprodotti anche nel periodo Isin-Larsa/Paleo-babilonese[325]. In generale questo tipo di produzione può essere divisa, per il periodo Ur III-Isin-Larsa-Paleo-babilonese, in due tipologie maggiori: da un lato piccole figurine a tuttotondo, dall'altro placchette realizzate a stampo.

Le figurine antropomorfe a tuttotondo sono di tre tipologie principali: femminili, maschili e prive di connotazioni sessuali[326]. Le figurine maschili a tutto tondo hanno in genere un corpo cilindrico, lievemente svasato alla base. I dettagli dei copricapi, della barba

---

[322] Limper 1988: 64.
[323] AO 27622.
[324] Barrelet 1968: 72.
[325] Garcia-Ventura - López-Bertran 2010: 739.
[326] Garcia-Ventura - López-Bertran 2010.

e dei capelli sono ottenuti tramite l'aggiunta di ulteriore argilla, incisa in un secondo momento. Questi individui portano spesso in braccio degli oggetti non meglio identificati o degli animali. A volte sono ornati da una collana o impugnano una spada[327]. Le figurine femminili sono invece quasi sempre del tutto nude, con i seni e la zona pubica fortemente accentuata, le gambe realizzate tramite un semplice tratto inciso. Due sottotipi sono distinguibili a Ur: uno con la parte alta più compatta ma con le gambe più sottili rastremate fortemente verso il basso, un altro con le forme femminili, in particolare quelle dei fianchi, più accentuate[328]. In genere le teste sono ornate da ricche e voluminose capigliature.

Alcune di queste erano realizzate per mantenersi stanti, altre invece sono piuttosto piatte e hanno la parte bassa rastremata[329]. Una tipologia a parte sembra essere rappresentata da pochi esemplari di figurine assise, con le gambe proiettate avanti per dare stabilità e suggerire la posizione seduta[330].

Per le figurine a stampo si tratta di una produzione che fiorisce proprio nel periodo di Ur III per poi proseguire nel II mill. a.C. Anche per questo tipo di produzione sussistono problemi di datazione, accentuati dal fatto che, essendo realizzate a stampo, queste figurine potevano essere riprodotte per un numero non definito di volte e per un periodo di durata altrettanto incerta. Tra i temi figurativi principali si ritrovano immagini del sovrano che porta un capretto o in preghiera, esseri mitologici, divinità maschili minori etc.

9. Ceramica

Il repertorio ceramico della III Dinastia di Ur non è sfortunatamente noto in maniera dettagliata e ulteriori ricerche sono assolutamente fondamentali per poterne definire meglio le caratteristiche e l'evoluzione. Le informazioni a nostra disposizione puntano verso una decisa continuità nel repertorio ceramico tra l'epoca paleoaccadica e quella di Ur III, nonché con quella dei periodi successivi. La cultura materiale di fatti non registra sempre e soprattutto non nell'immediato le evoluzioni documentate a livello storico. Non sorprende quindi che non sia facilmente distinguibile un tipico repertorio ceramico della III Dinastia di Ur. La migliore sequenza ceramica attestata per il periodo è quella proveniente dal sondaggio W3 di Nippur[331], ma altre informazioni provengono da Ur, Abū Ṣalābīkh ed Ešnunna. In attesa di avere informazioni più accurate dagli scavi in corso in Mesopotamia, alcune informazioni generali possono essere date su quelle che, pur non essendo considerabili come fossili guida, sono le forme principalmente documentate nel periodo. Per una descrizione approfondita di queste tipologie si rimanda allo studio di Casadei (2016). Per quanto riguarda le forme aperte, le *Conical Bowls* realizzate al tornio e largamente attestate durante il III mill. a.C. vengono affiancate, già dal periodo accadico dalle *Carinated Bowls*. Queste sono di varie dimensioni con l'inclinazione delle pareti rispetto alla base altamente variabile. A queste si affiancano grandi vasi aperti, i *Multiple Ridged Rim Craters* caratterizzati da pettinature orizzontali e ondulate sulla spalla. Tipiche

[327] Barrelet 1968: 73.
[328] Barrelet 1968: 74.
[329] Garcia-Ventura - López-Bertran 2010.
[330] Barrelet 1968: 78.
[331] McMahon 2006.

del periodo sono le giare dal corpo piriforme con orlo più o meno estroflesso e sagomato. A questa tipologia si possono ricondurre alcuni sotto-tipi con forse una valenza anche cronologica[332]. Frequenti sono le giare con orlo triangolare e diversi cordoli a livello di spalla, nonché quelle dall'orlo estroflesso con un inspessimento immediatamente al di sotto.

[332] Casadei 2016: 36-37.

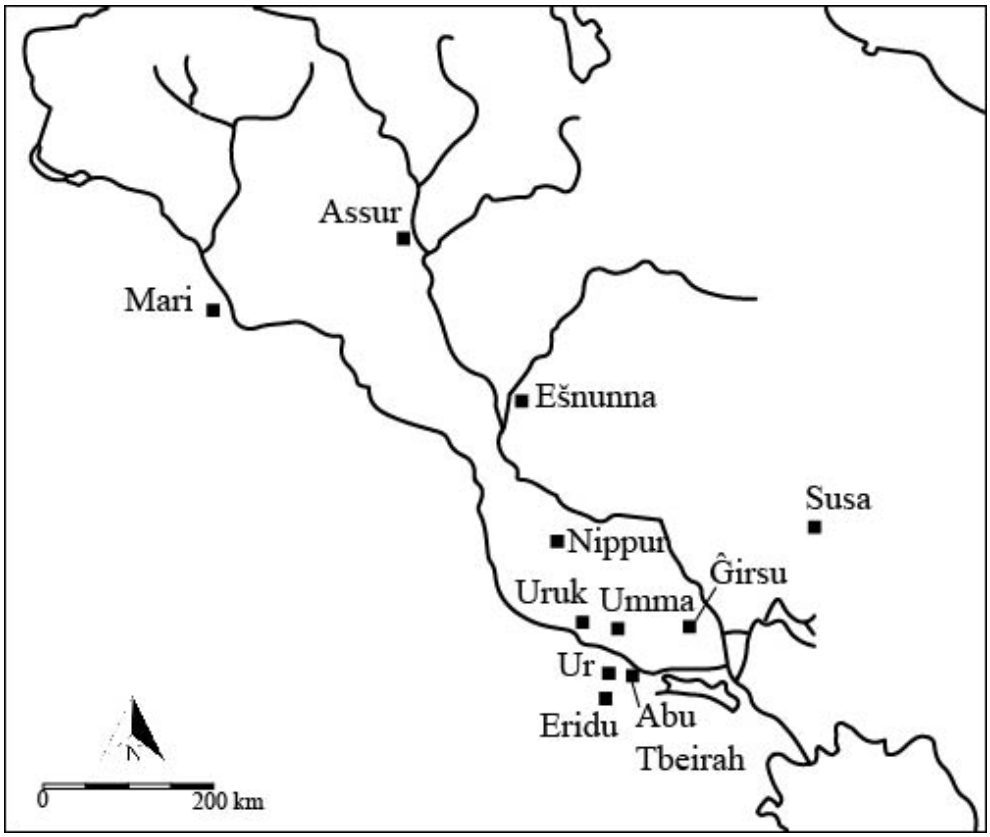


Fig. 1. Mappa dei siti con rinvenimenti archeologici del periodo Ur III citati nel testo.

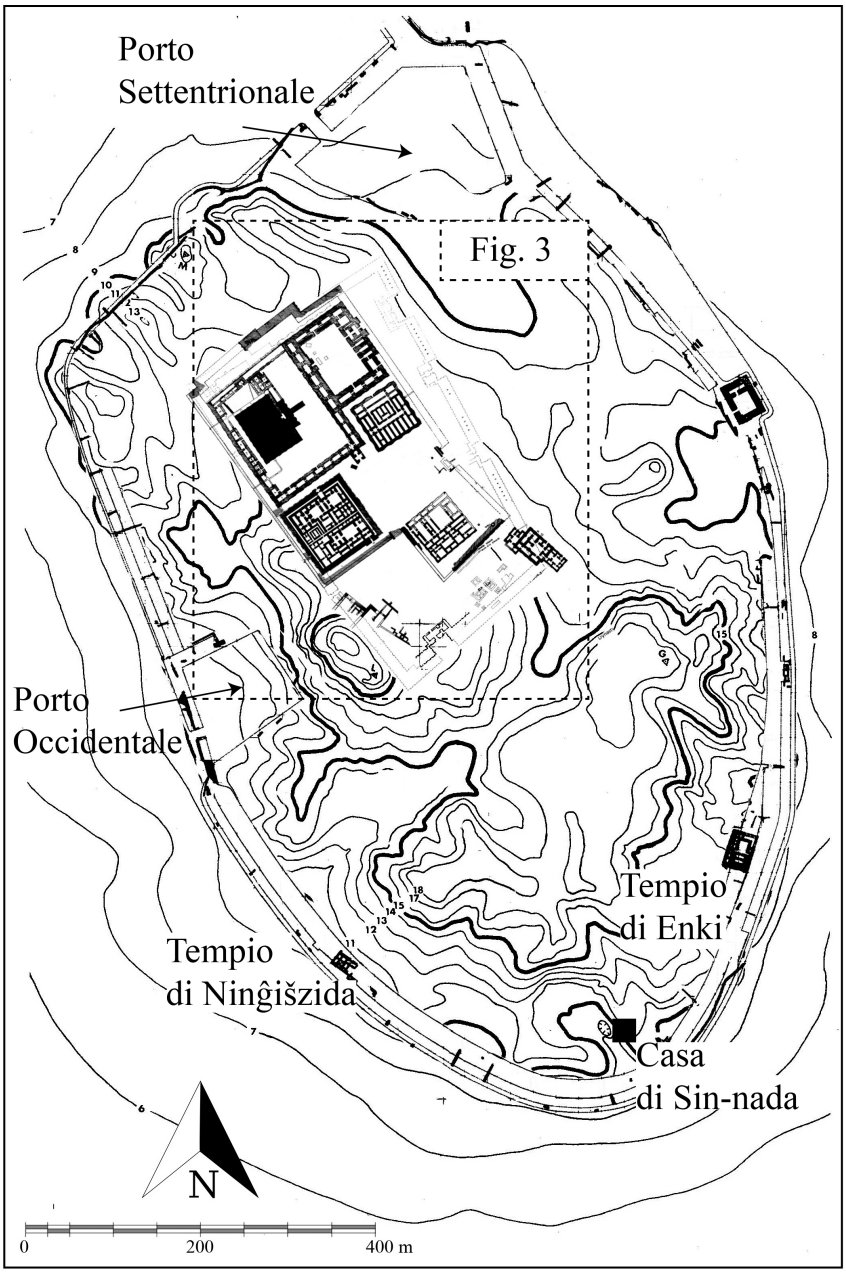


Fig. 2. Ur. Mappa topografica della città con indicazione delle strutture e aree con evidenze datate alla III Dinastia.

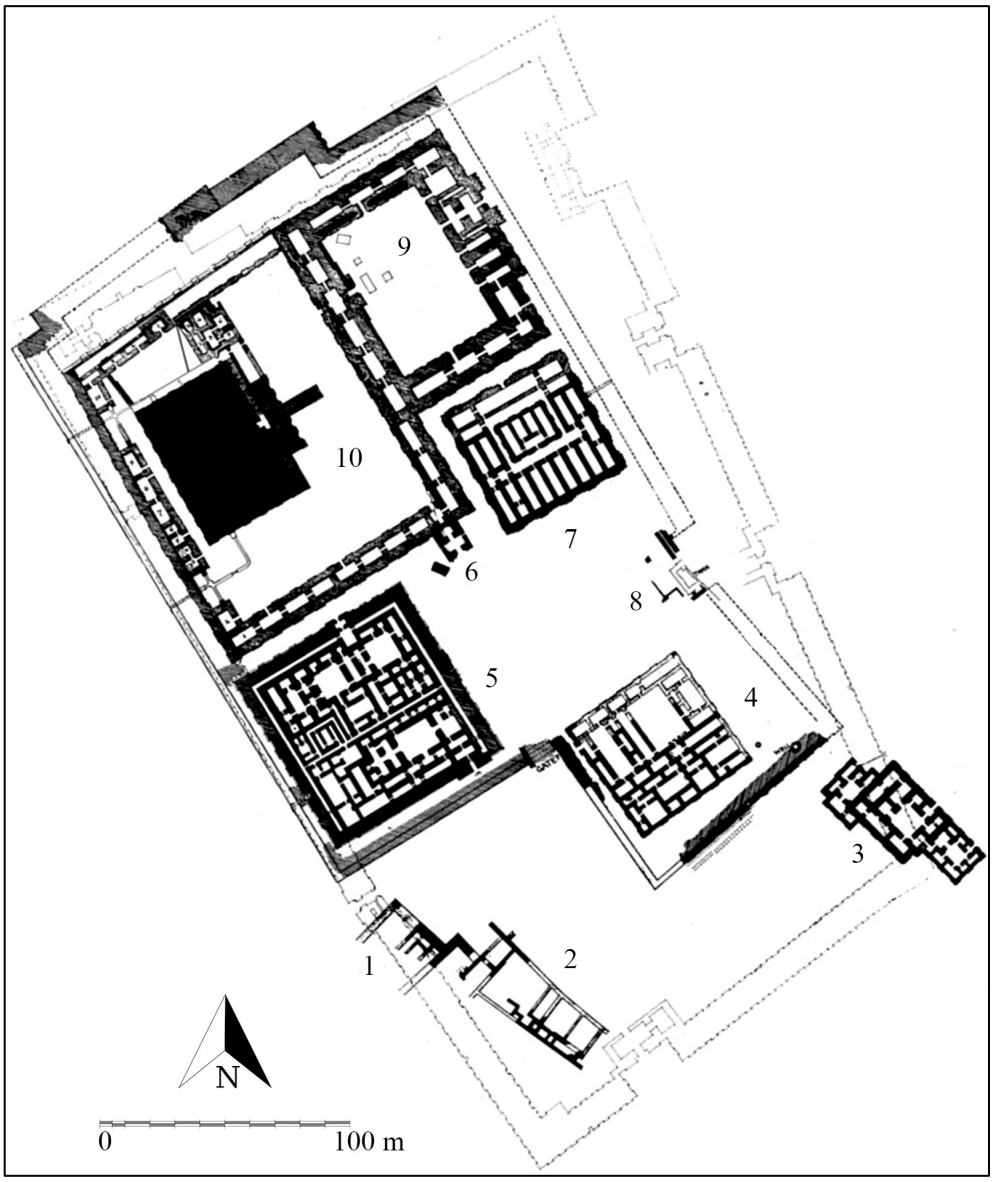


Fig. 3. Ur. L'area del Temenos nel periodo di Ur III. 1. Il tempio di Nimintaba; 2. Area EH; 3. I Mausolei Reali; 4. Eḫursaĝ; 5. Ĝiparku; 6. Edublamaḫ; 7. Enunmaḫ; 8. "Cyrus Gate"; 9. Corte di Nanna; 10. Etemenniguru, la ziqqurat di Ur-Namma (da Woolley 1974).

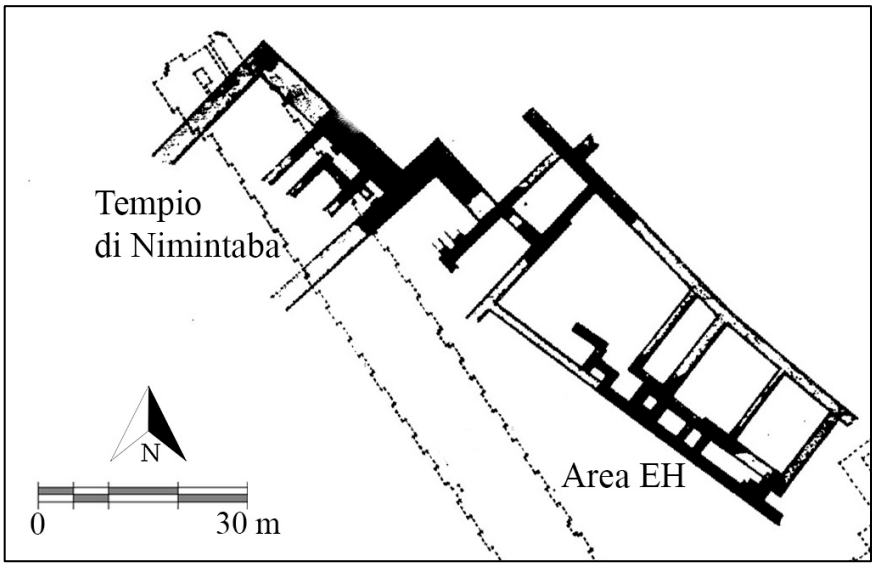


Fig. 4. Ur. Il Tempio di Nimintaba e l'Area EH (da Woolley 1974).

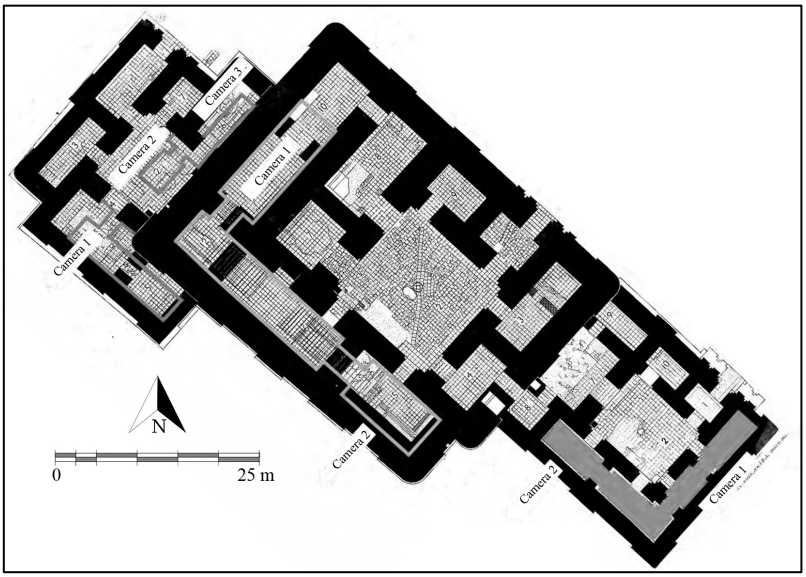


Fig. 5. Ur. I Mausolei Reali (da Woolley 1974).

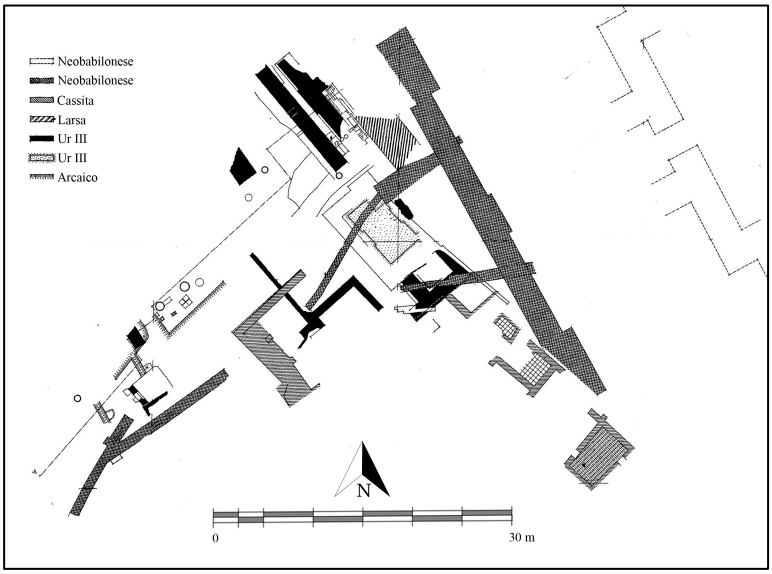


Fig. 6. Ur. "Cyrus Gate" (da Woolley 1974).

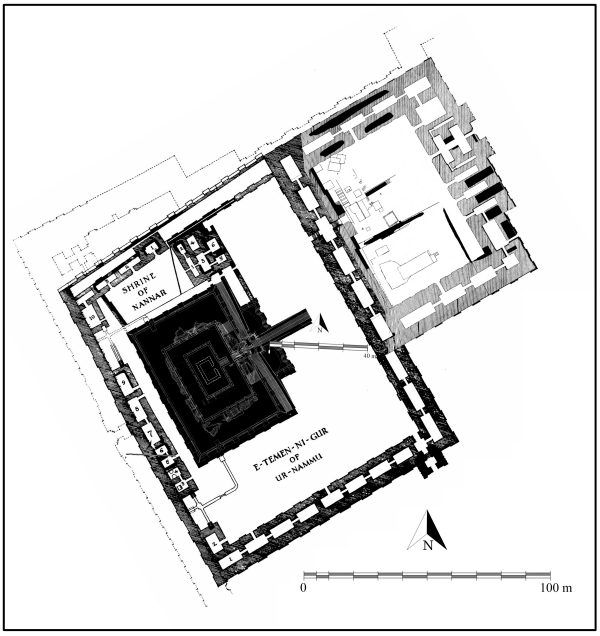


Fig. 7. Ur. La *ziqqurat* e la corte di Nanna nel periodo di Ur III (da Woolley 1974).

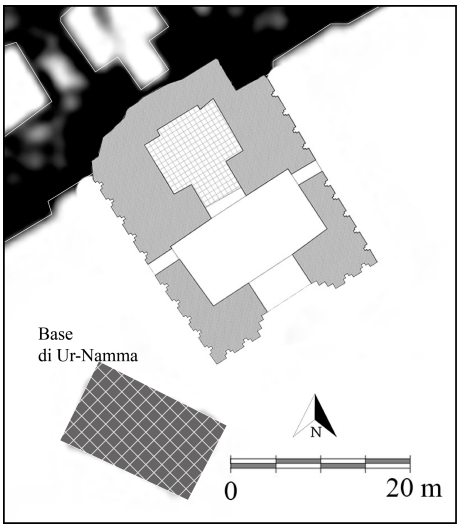


Fig. 8. Ur. Edublamaḫ (elaborazione da Woolley 1974 con integrazione del rilievo realizzato all'interno del progetto MAECI).

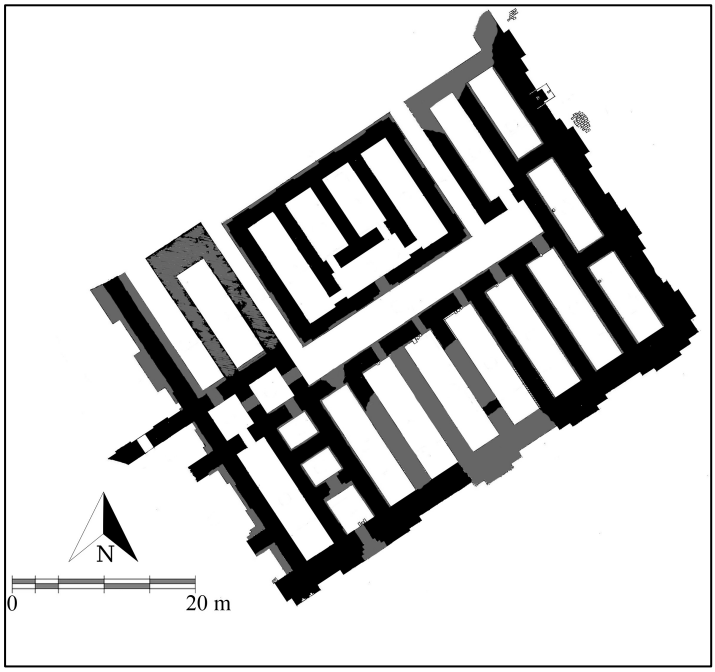


Fig. 9. Ur. Enunmaḫ (da Woolley 1974).

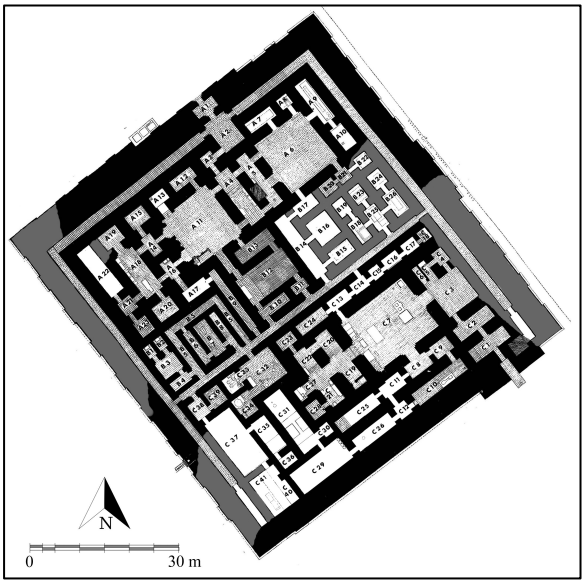


Fig. 10. Ur. Ĝiparku (da Woolley 1974).

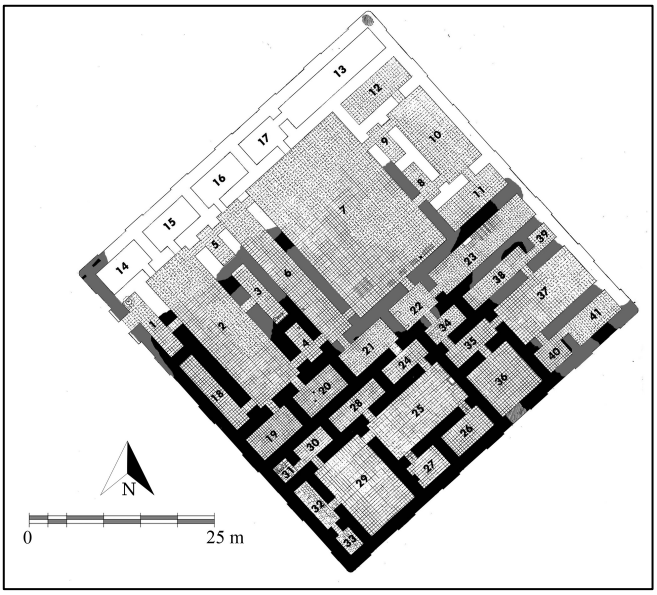


Fig. 11. Eḫursaĝ (da Woolley 1974).

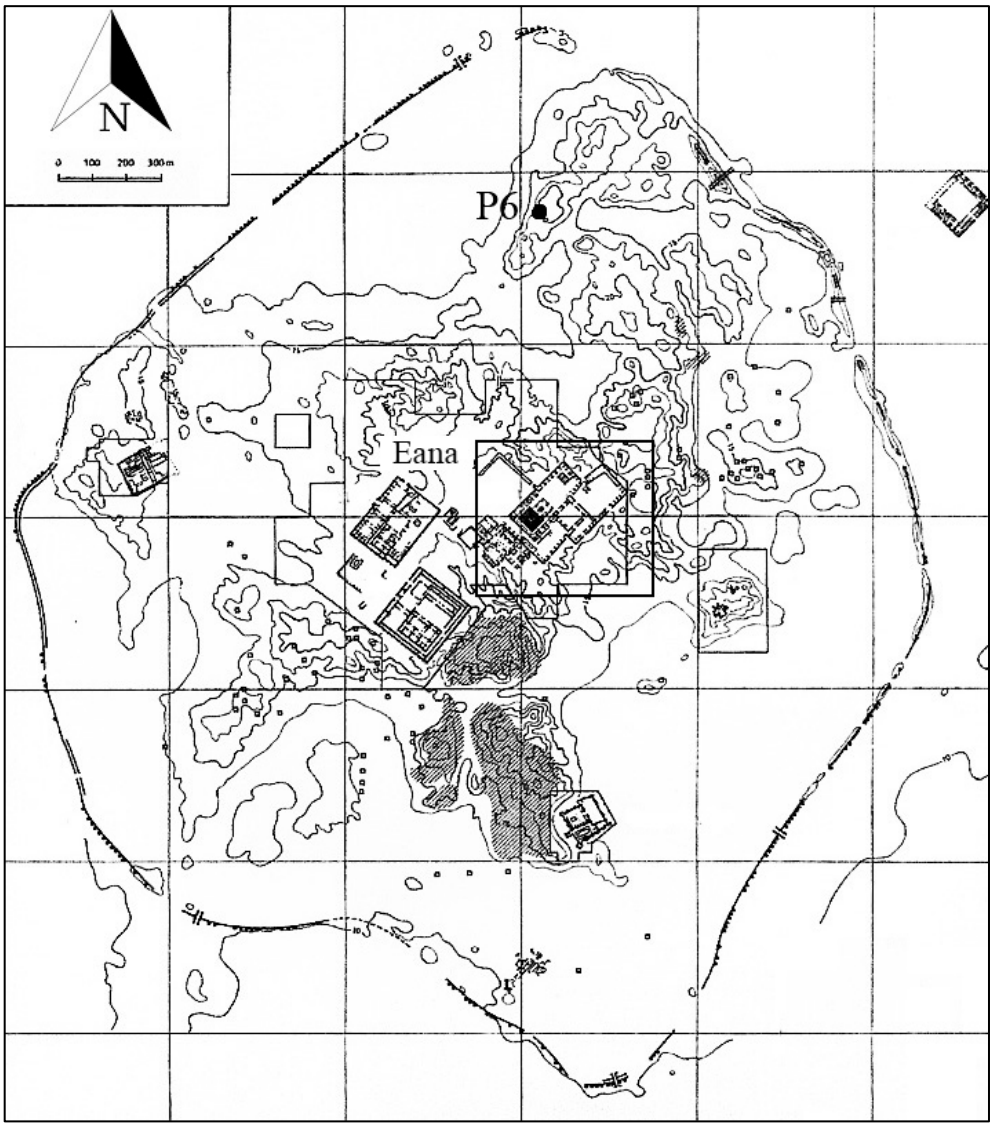


Fig. 12. Uruk. Mappa topografica della città con indicazione delle strutture e aree con evidenze datate alla III Dinastia (da topografica del DAI Orient-Abteilung).

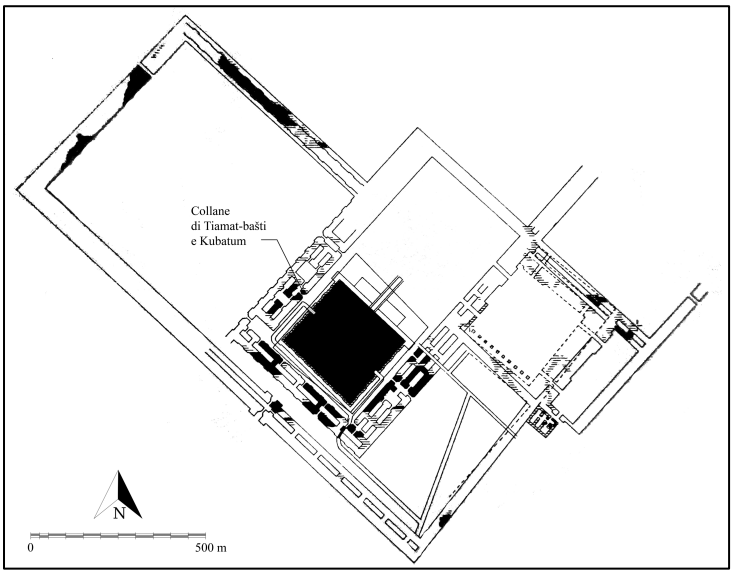


Fig. 13. Uruk. Pianta del complesso dell'Eana (da Van Esse 2001: tav. 52).

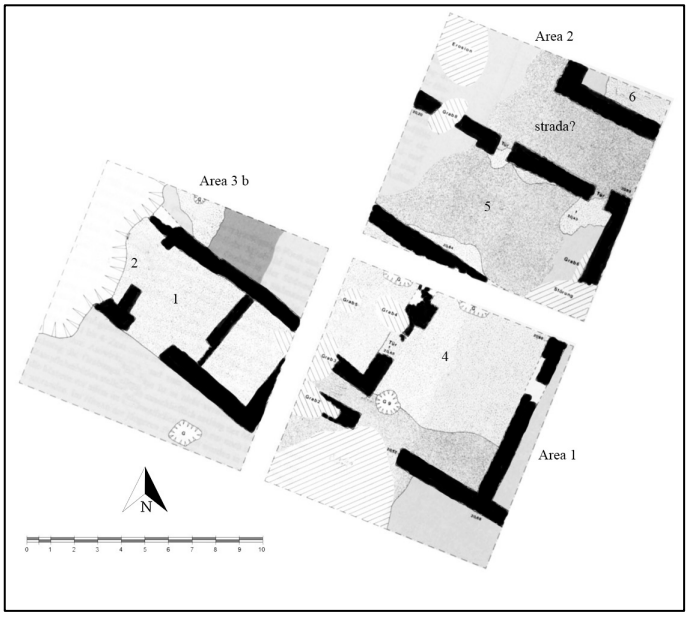


Fig. 14. Uruk. Case nel settore P6 (da Böck *et al.* 1993: fig. 4 aree 1-2 e 3b).

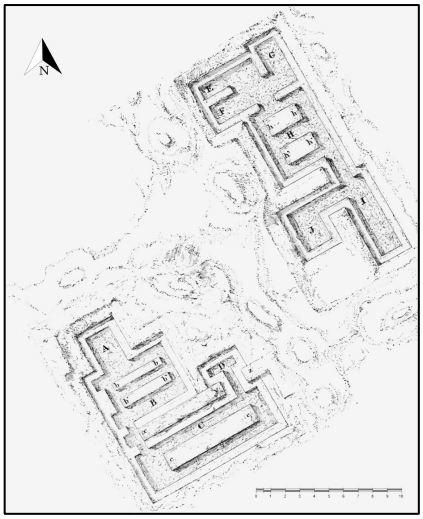


Fig. 15. Tellō. Edificio istituzionale presso il *Tell des Tablettes* (da De Sarzec 1912: 437).

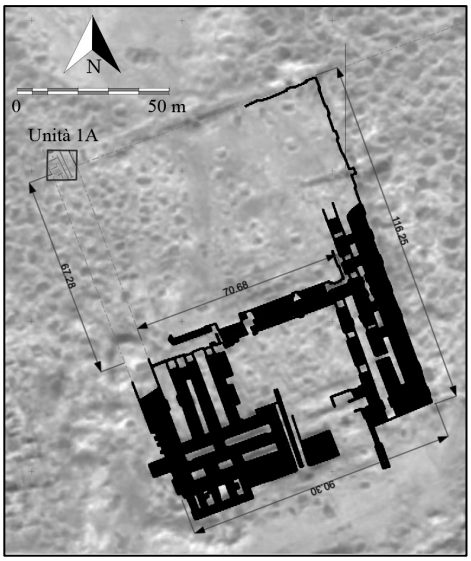


Fig. 16. Umma. Il tempio di Šara e l'Unità 1° (rileaborazione da Hulínek *et al.* 2020: fig. 9.4).

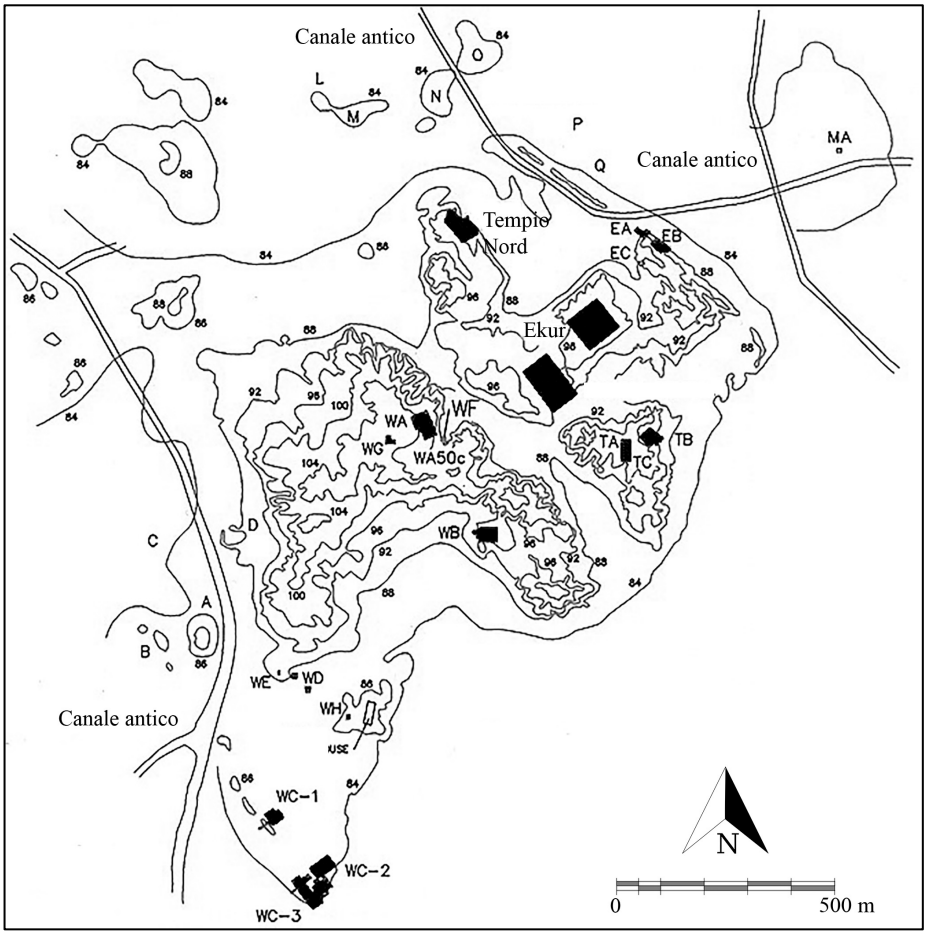


Fig. 17. Nippur. Mappa topografica della città con indicazione delle strutture e aree con evidenze datate alla III Dinastia (da Gibson - Armstrong - McMahon 1998: fig. 1).

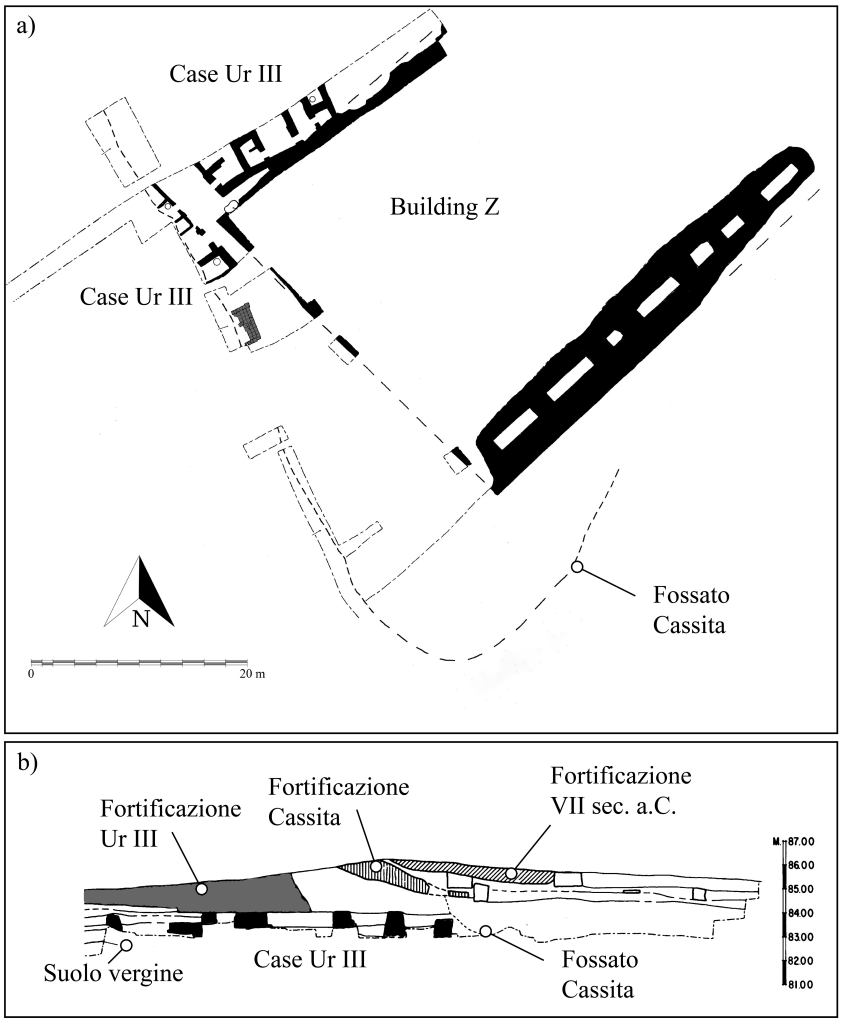


Fig. 18. Nippur. Area WC3 e il Building Z (a) insieme alla sezione (b) che mostra la relazione tra le case del periodo di Ur III e le fortificazioni (da Gibson - Armstrong - McMahon 1998: figg. 13-14).

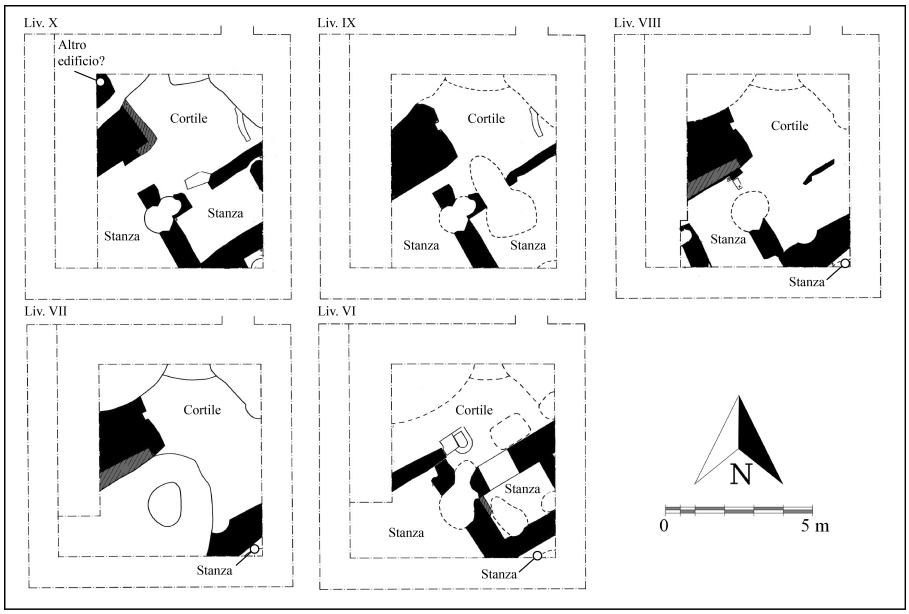


Fig. 19. Nippur. Le case dell'area WF (da McMahon 2006: tavv. 30, 32-34, 36)

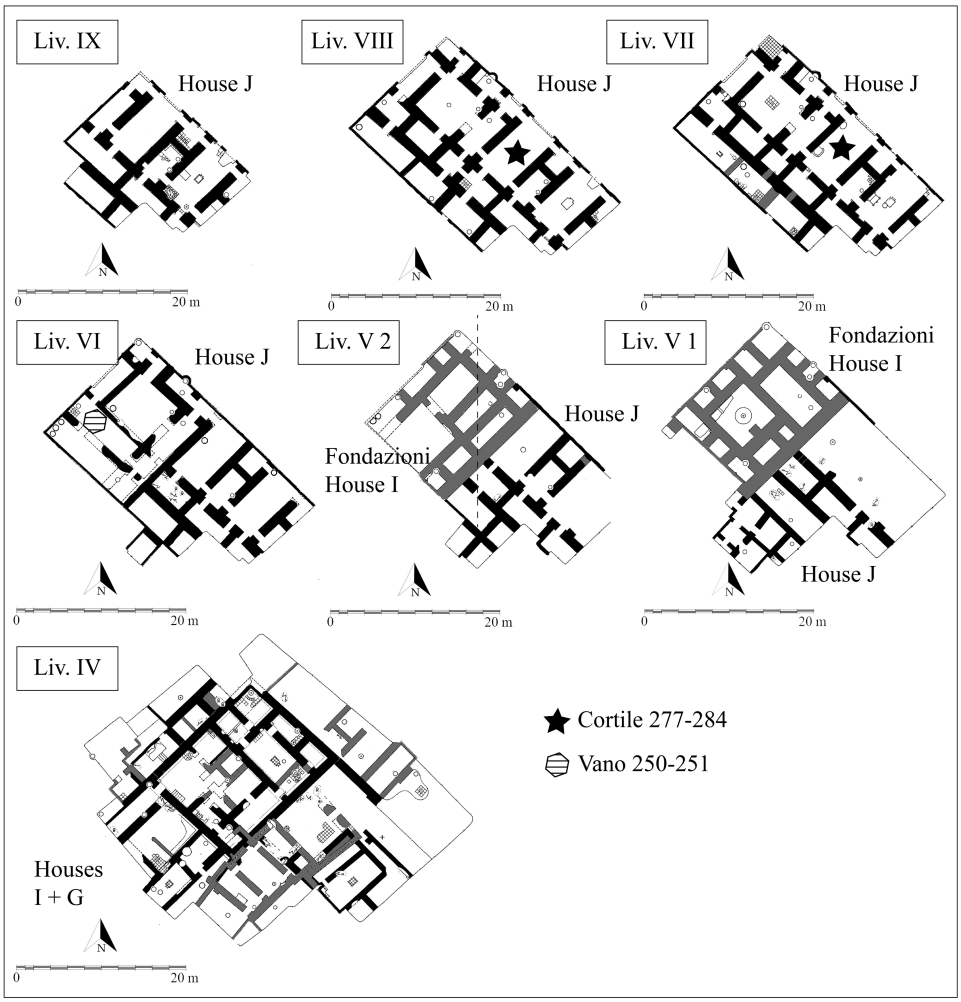


Fig. 20. Nippur. Le case dell'area TA e TB (da McCown - Haines 1967: tavv. 53-54, 56-59).

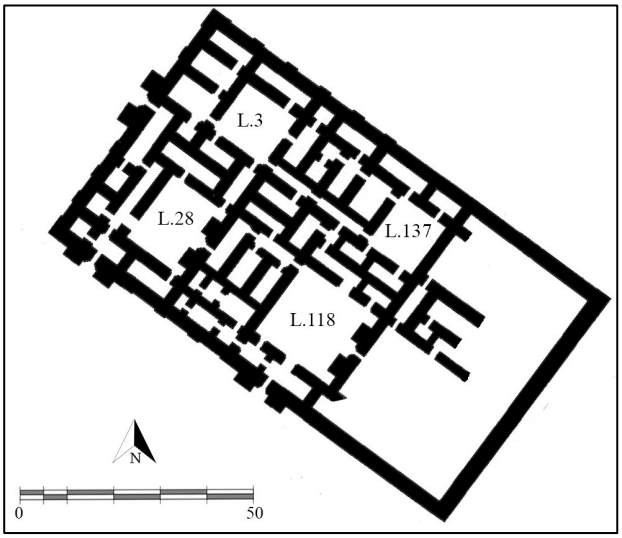


Fig. 21. Nippur. Il Tempio di Inana (da Zettler 1992: fig. 15).

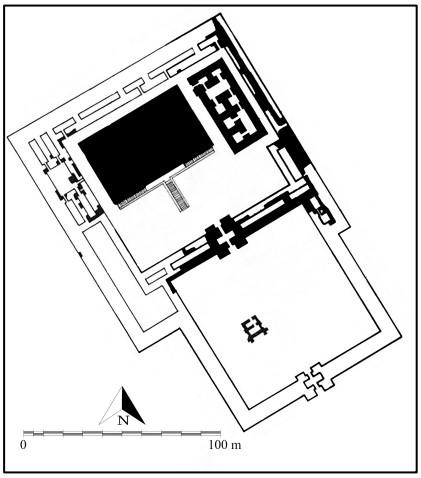


Fig. 22. Nippur. Il complesso dell'Ekur (da Zettler 2003: fig. 11).

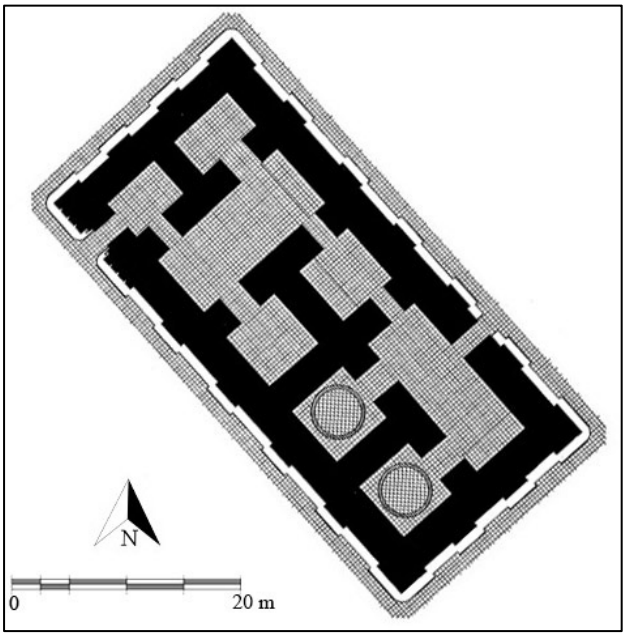


Fig. 23. Nippur. Il tempio di Enlil (da McCown - Haines 1967: tav. 17).

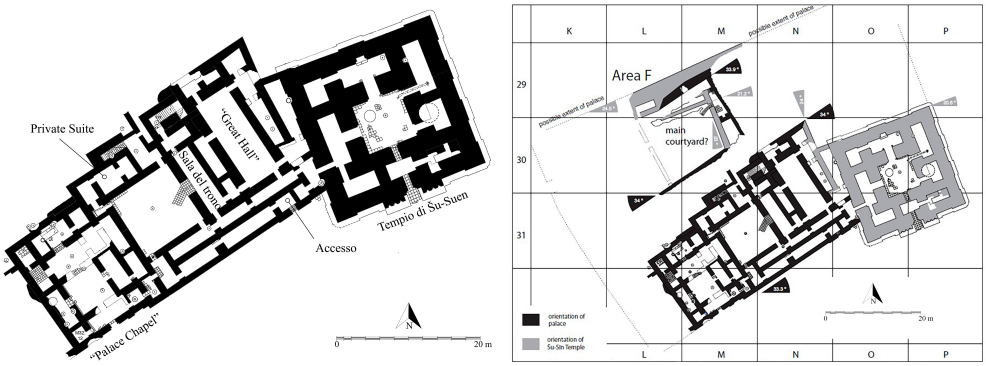


Fig. 24. Il Palazzo dei Governatori di Ešnunna (da Reichel 2018: figg. 7 e 9).

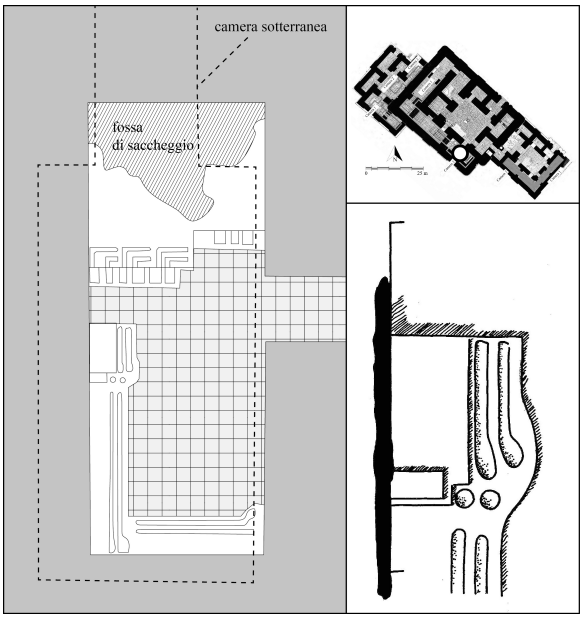


Fig. 25. Apprestamenti sacri all'interno dei Mausolei Reali di Ur. Mausoleo centrale, vano 5 (da Woolley 1974).

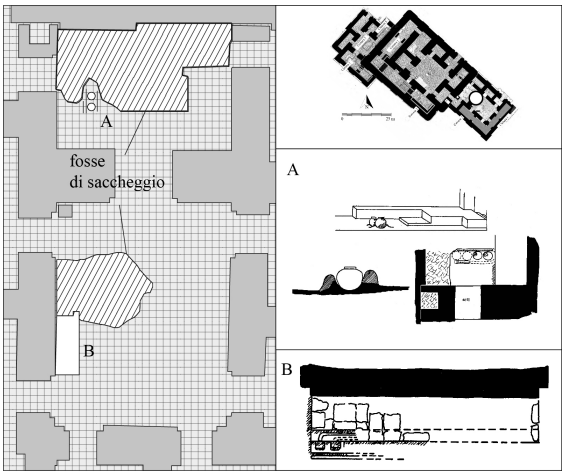


Fig. 26. Apprestamenti sacri all'interno dei Mausolei Reali di Ur. Mausoleo sud-orientale, vani 2 (A) e 7 (B; da Woolley 1974).

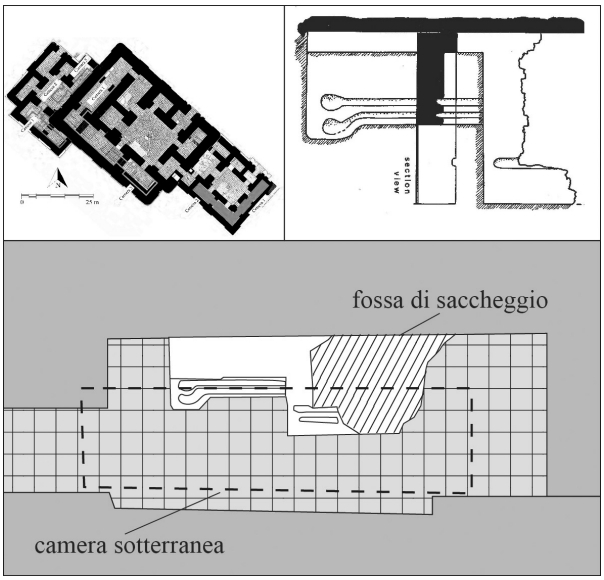


Fig. 27. Apprestamenti sacri all'interno dei Mausolei Reali di Ur. Mausoleo nord-occidentale, vano 6 (da Woolley 1974).

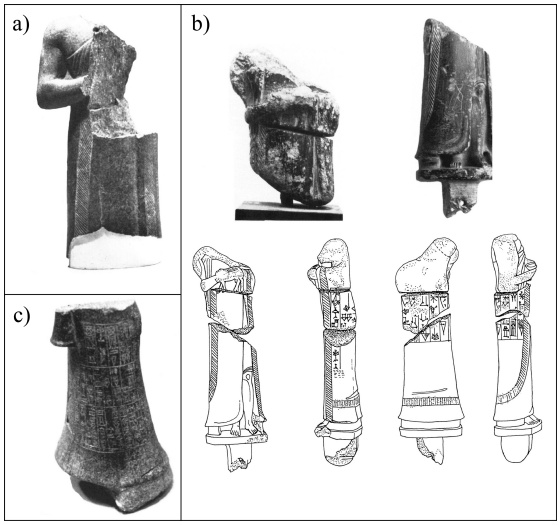


Fig. 28. Statuaria. Statue di Šulgi. a) Statua stante di Šulgi (da Braun-Holzinger 2007: NS 1); b) statua di Šulgi in due pezzi con capretto (da Suter 1991-1993: figg. 1-3); c) statua dedicata a Nindara per la vita di Šulgi da parte di Šulgi-kiursaĝkalama (da Braun-Holzinger 2007: NS3).

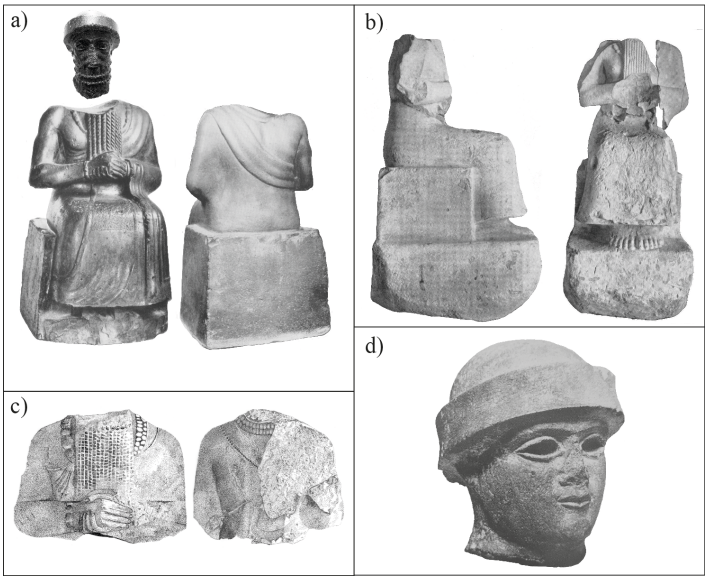


Fig. 29. Statuaria. Statue plausibilmente identificabili come regali (immagini non in scala). a) Statua assisa rinvenuta a Susa (da Strommenger 1960: pl. 22, cui è stata aggiunta la cosiddetta "testa di Ḫammurabi" da foto disponibile online sotto licenza CC BY-SA 3.0); b) statua assisa dal Tempio di Utu a Larsa (da Orthmann 1975: tav. 157); c) torso di statua dell'Ekur di Nippur (da Suter 2010: 325 fig. 5); d) testa di governatore da Uruk (da Matthiae 2000: 16).

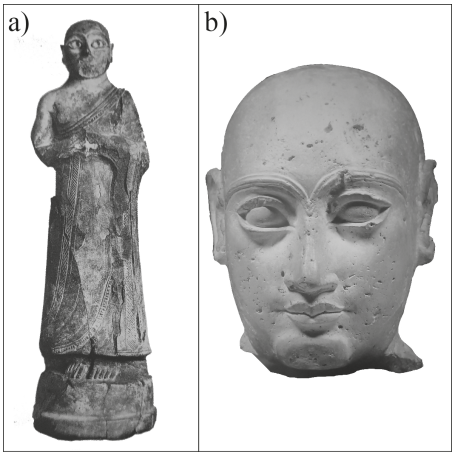


Fig. 30. Statuaria. Statue di dignitari. a) Statuetta di dignitario con occhi intarsiati (da Matthiae 2000: fig. a pag.43); b) testa di dignitario (da Matthiae 2000: 40).

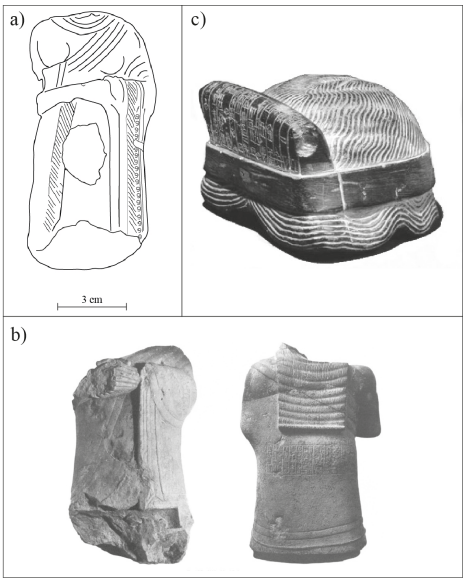


Fig. 31. Statuaria. Statue e acconciatura dedicate o con riferimento ad Ur-Ninĝirsu. a) Statua femminile assisa di sacerdotessa (disegno dell'autore); b) statua femminile stante di sacerdotessa (da Braun-Holzingher 1991: St. 157); c) acconciatura dedicata da Bau-ninam (da Suter 2008: 10 St. 28).

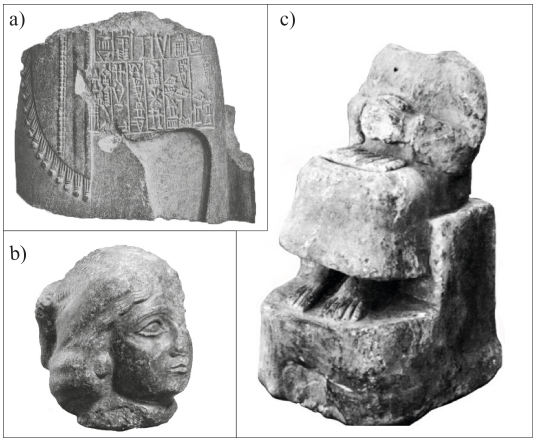


Fig. 32. Statuaria femminile. a) Statua di Ḫala-Lama (da Sarzec 1912: tav. 21 n. 4); b) testa femminile da Ur (da Woolley 1955: tav. 43); c) statua femminile assisa da Nippur (da McCown - Haines 1967: tav. 145:2).

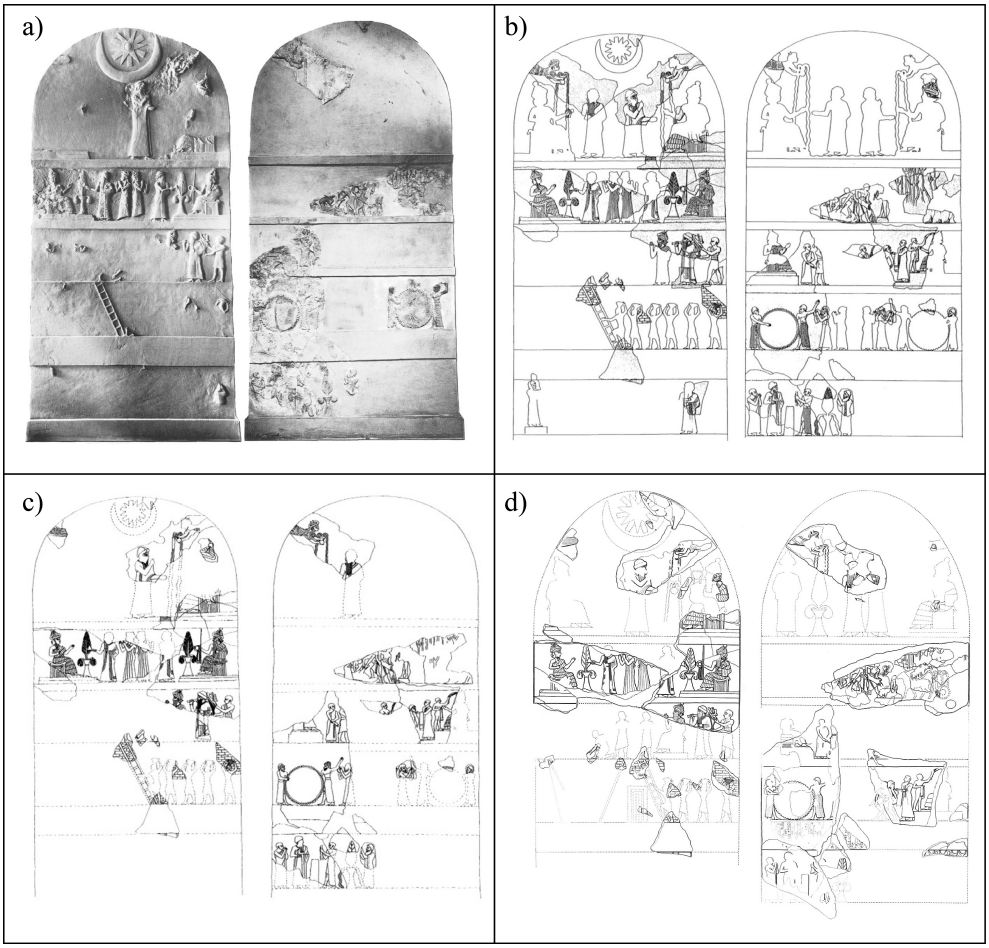


Fig. 33. Rilievo. Ipotesi ricostruttive della Stele di Ur-Namma (immagini non in scala). a) Restauro del 1932 della stele presso il Pennsylvania University Museum (da Woolley 1974); b) ricostruzione di Börker-Khlän (1982); c) ricostruzione da Beckr (1985); d) Ricostruzione da Canby (2001).

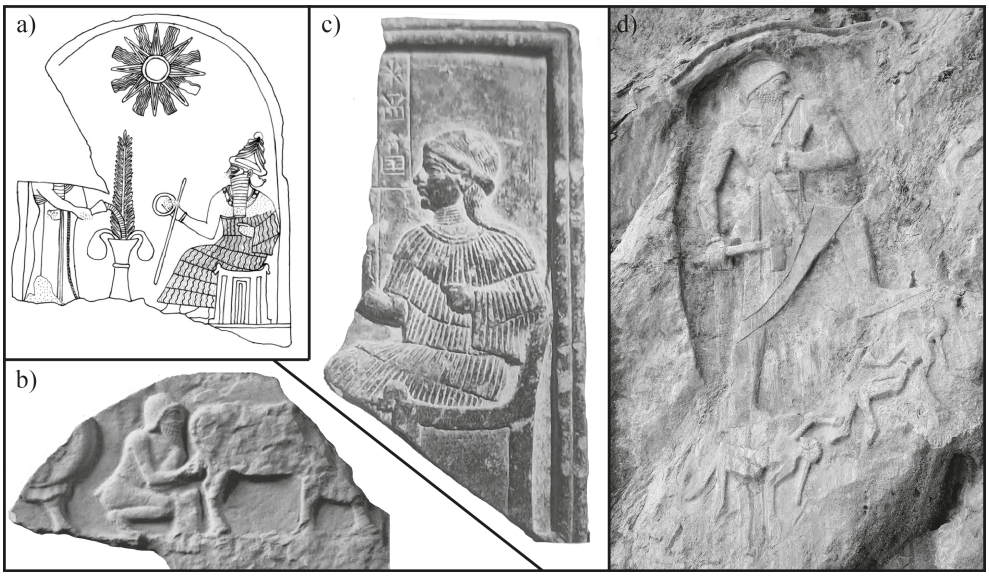


Fig. 34. Altri rilievi. a) Stele da Susa (da Suter 2010: 333-334); b) rilievo della "mungitura" (da Legrain 1927: 98); c) Rilievo dedicato alla dea Ninsumun (Boese 1971: 214 K12); d) Darband-i-Gawr. Rilievo attribuito a Šulgi (copyright: Osama Shukir Muhammed Amin, CC BY-SA 4.0 license).

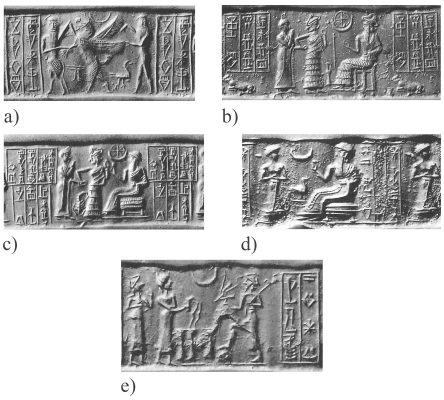


Fig. 35. Glittica. a) Contest scene (da Porada 1948: tav 42 n. 268E); b) Introduzione davanti a divinità maschile (da Porada 1948: tav 43 n. 277); c) Scena di introduzione e saluto davanti a sovrano (da Porada 1948: tav. 45 n.292e); d) Scena di introduzione e udienza (da Porada 1948: tav 45 n. 291); e) Scena di introduzione e libagione (da Porada 1948: tav 44 n. 290).

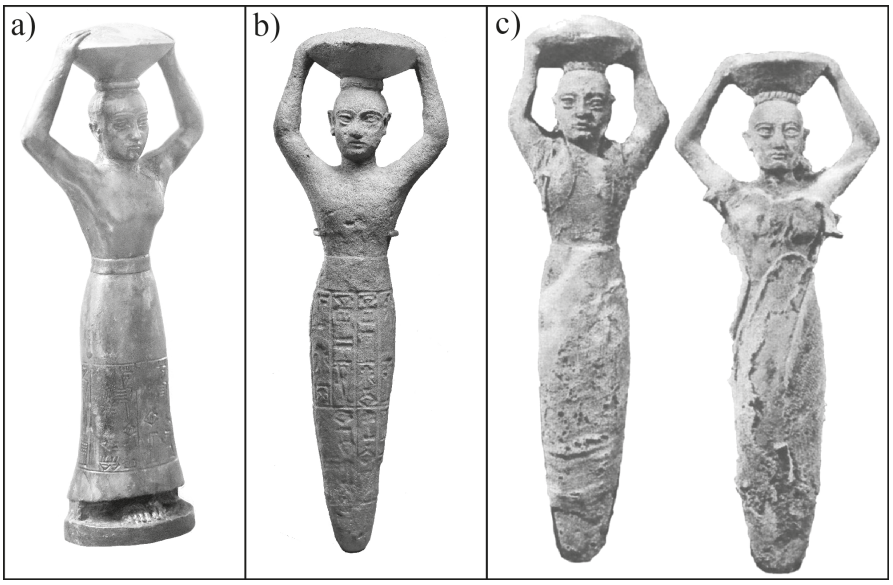


Fig. 36. Figurine di fondazione. a) figurina di fondazione stante di Ur-Namma (copyright: Osama Shukir Muhammed Amin, CC BY-SA 4.0 license); figurina di fondazione a forma di chiodo di Ur-Namma (copyright: Metropolitan Museum of Art, CC BY-SA 4.0 license); c) figurine di fondazione di Šulgi con tessuto conservato (da Garcia-Ventura 2012: fig. 2).

Fig. 37. Statuetta femminile in lega di rame da Aššur (da Braun-Holzinger 1984: n. 185).

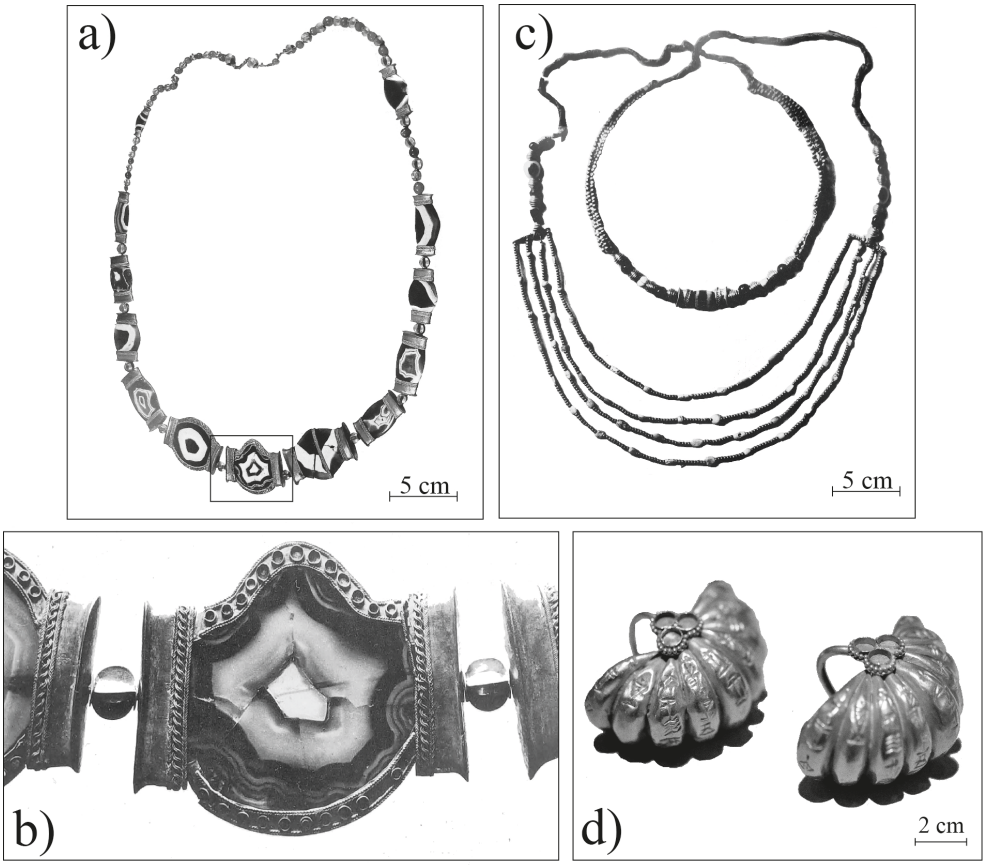


Fig. 38. Oreficeria. a) La collana di Tiamat-baštī (da Matthiae 2000: 56); b) dettaglio del vago centrale della collana di Tiamat-baštī e della sua riparazione (da Limper 1988: tav. 24); c) La collana di Kubātum (da Limper 1988: tav. 22); gli orecchini con l'iscrizione di Šulgi (copyright: Osama Shukir Muhammed Amin; CC BY-SA 4.0 license).

INDICI

Cinque antroponimi (i nomi dei cinque re della Terza Dinastia di Ur) e cinque toponimi, cioè i centri da cui proviene la stragrande maggioranza della nostra documentazione (Ur/Tell Muqayyar, Ĝirsu/Tellō, Umma/Tell Jōḫa, Nippur/Tell Nuffar e Puzriš-Dagān/Drehem/Tell Drēhim), non sono stati inclusi in questi Indici a motivo dell'enorme quantità delle loro citazioni.

La formula "x, n. y" indica che il nome è citato nella nota y della pagina x, quella "x + n. y" indica che il nome è citato sia nel testo, sia nella nota y della pagina x.

TEONIMI

Adĝar-kidu 130
Alamu 142
An(u) 92, n.17; 104; 148, n. 223; 150, n. 229; 209; 234; 278; 351
Annunītum 141 + n. 197
Anuna 20
Ašnan 215
Bau 160; 169, n. 48; 170; 223, n. 10; 334
Bēl 131 + n. 165
Bēlat-Suḫnir 140 + n. 194; 141, n. 197
Bēlat-Tarraban 140 + n. 194; 141, n. 197
Bēlet-ekallim 125
Dumuzi 20; 121; 161, n. 27; 170, n. 52; 256, n. 27
Dumuzi-ama-ušumgal 101
Enki 104, n. 69; 105; 130-31; 133-35; 137; 169; 215, 228; 270; 274-75; 278; 308; 352
Enlil 92, n. 17; 97; 101; 103; 105; 108, n. 83; 110 + nn. 92, 94; 111-12; 114; 116, n. 113; 118; 119, n. 124; 130; 132, n. 168; 133 + n. 174: 134 + n. 177; 137; 139; 143; 147; 148 + n. 223; 169-70; 195; 209; 215; 223; 225; 227; 229; 231 + n. 34; 232; 263-64; 267; 269; 273; 274, n. 9; 275; 279; 300, n. 4; 301; 303; 306; 322; 337, n. 224; 366
Ereškigal 111
Erešura 172; 173, n. 61; 187, n. 106
Gatumdu 169, n. 48
Gilgameš 20-21; 101; 106; 119, n. 119; 121 + n. 131; 201; 223; 227; 231
Gula 169, n. 48; 188
Ĝeštinana 121
Ĝišbare 161, n. 27
Igalima 332
Ilaba 121, n. 133

Inana	19; 42-43; 101; 104; 105 + n. 71; 106, n. 74; 110, n. 92; 121; 134; 138; 146, n. 169; 154, n. 4; 169 + nn. 46-48; 183; 187, n. 106; 228; 261; 273-74; 276-77; 279-80; 282-83; 289; 300; 305-306; 321; 366
Inšušinak	109; 317
Iškur	101; 106, n. 74; 169, n. 47; 215; 261
Ištar	124; 141, n. 197; 151; 233
Ištaran	113; 265; 268
Lamma	106, n. 74; 152; 169, n. 47; 152; 262; 334; 345
Lamma-TARsirsir	334
Lugal-Bagara	119, n. 121; 265-66; 268-69
Lugalbanda	20; 104; 121; 130, n. 163; 201; 221; 223; 227
Lugal-erra	143, n. 205
Lugal-Marad	150
Mammītum	348
Marduk	102 + n. 64; 234
Meslamtaea	120, n. 125; 121, n. 132; 134; 143, n. 205
Nabû	131, n. 165
Nammu	92, n. 15; 104, n. 69
Nanibgal	222
Nanna	19, n. 21; 103-104; 105 + n. 71; 106 + n. 73; 110 + nn. 92-93; 111-13; 120 + n. 126; 121, n. 131; 125; 134; 142; 144; 147; 150; 169 + n. 46; 176, n. 74; ; 187, n. 106; 200; 202; 209; 217; 225; 227; 232; 253; 264-266; 271; 272 + n. 7; 273 + n. 8; 274; 277-79; 282; 287-88; 306; 311-14; 316; 332; 337; 341, n. 259; 348; 353; 355
Nanše	103, n. 65; 152 + n. 232; 161, n. 27; 169 + n. 48; 170 + nn. 49; 51; 171; 223, n. 10; 333-34
Nergal	120, n. 125; 121, n. 132; 124 + n. 145; 134
Nimintaba	309; 331; 353-54
Ninazu	121, n. 132
Nindara	152; 161, n. 27; 332 + n. 177; 333; 368
Nin-egal	104
Ningal	104; 105, n. 71; 110, n. 93; 150; 187, n. 106; 253; 306; 313; 315; 335; 337
Ningublaga	105-106; 261
Ninĝirsu	103; 119, n. 121; 161, n. 27; 171; 218; 225; 242; 268
Ninĝišzida	302, n. 19; 308; 352
Ninḫursaĝ	105; 133, n. 174; 134, n. 177; 171; 317
Ninlil	106; 110, n. 94; 112; 118; 119, n. 124; 134; 138-39; 143; 147; 175; 225, 231; 250; 263-65; 267; 275; 279-80; 318
Nin-MAR.KI	161, n. 27; 171; 218; 333
Ninsumun	103; 105; 121; 161, n. 27; 169, n. 48; 227; 231; 332; 342; 372
Nin-šagepada	104

Ninšubur 169, n. 48; 173, n. 59; 281
Nintinuga 169, n. 48
Ninurta 19; 112; 118; 138, n. 192; 154, n. 4; 169 + n. 48; 183, n. 92; 200, n. 141; 221; 262-63; 267
Nin-utula 104
Nisaba 250
Numušda 112; 130; 265
Ruḫuratir 112, n. 97; 134, n. 177
Suen 227; 273
Šamaš 120, n. 125; 233; 250
Šara 48; 106; 138; 139; 140; 142; 151; 158, n. 18; 170 + n. 50; 172; 173, n. 61; 188; 203; 206; 275-76; 318; 360
Šulgi-dumu-Ana 119
Šulpae 167, n. 40; 191
Tiamat 104, n. 69
Tišpak 121, n. 132; 141, n. 198
Ulmašītum 141, n. 197
Utu 20; 101; 106; 120, n. 125; 128, n. 153; 208, n. 172; 236; 333; 369

NOMI DI PERSONA

Abaindasa 240, n. 43
Abbagina 159, n. 24
Abbaĝu 161
Abbasaga 178, n. 79
Abbaya 242
Abī-ešuḫ 18, n. 12
Abī-simtī 131; 132 + n. 169; 154, n. 6
Abu(m)-ilī/ilum 109, n. 88
Abum-mīšar 109, n. 88
Abuni (šagina di GARšana) 122, n. 215
Abuni (šagina di Umma) 218
Adad-tillatī 122, n. 135; 172, n. 56
Agga 119, n. 119; 231
Aḫu-waqar 190, n. 112
Akala 215, n. 40
Alla-banika 192, n. 118
Ammamu 194-95
Ammi-ṣaduqa 193, n. 121
A-NI.NI 202, n. 144; 219

Annu-banini	102, n. 62; 116; 119, n. 124; 342, n. 272
Apil-kīn	57; 110; 127 + nn. 152-53
Apillaša	229
Aradĝu/Arad-Nanna (sukkal-maḫ)	45; 121, n. 134; 123 + nn. 137-40; 124 + n. 143; 126; 134; 140 + nn. 194-95; 167 + n. 40; 191; 217 + n. 48; 229; 317
Aradĝu (sabra)	30-33; 36-37; 43-44; 50, n. 7; 59; 138, n. 192; 190, n. 114; 246; 283; 290; 293
Arib-atal	138
Arwilugbi	125, n. 147
Atal-šen	124 + n. 145
Atu	155, n. 11
A(y)akala	136, n. 185; 161-62
Baba	145, n. 217
Babanšen	170, n. 49
Babati	131; 140 + n. 194
Bau-ninam	151; 170 + n. 49; 334; 370
Bazige	268
Bēlī-ariq	109, n. 87
Bilalama	141
Bizua	131
Dada	135, n. 181
Dadaga	161; 188
Daduša	102, n. 62
Dūdu (re di Accad)	100, n. 54; 106
Dūdu (sanga)	161, n. 27
Duga	192, n. 118
Eanatum	101; 107, n. 78
Ebarat/Ebarti (I)	57-58; 126 + n. 149
Ebarti (II)/Yabrat	124, n. 144; 125-26; 142; 143 + n. 207; 144, n. 207; 145, n. 212; 147, n. 222; 148; 151
En-amgalana	105, n. 71; 169, n. 46; 276
En-anatum (figlia di Išme-Dagān)	105, n. 71
En-anatum II (re di Lagaš)	237, n. 12
En-AneDU	105, n. 109
En-Anepada	103; 105, n. 109
Enlil-zišaĝal	170, n. 49; 188
En-maḫgalana	105, n. 71; 273 + n. 8; 288
En-mebaragesi	231
Enmerkar	20, 201; 223; 236 + n. 9; 247
En-meziana	152 + n. 231

En-namšita-Šulgirake-bagubšudusaĝ 270
En-Nanna-Amar-Suenra-kiaĝana 288
En-namti-Ibbi-Suenkaše-kirišuĝal 278
En-nigaldi-Nanna 105, n. 109
En-nirĝalana 105, n. 71
En-nirsiana 105, n. 71; 275
En-nirziana 105, n. 71; 113; 169, n. 46; 265
En-nungalana 135, n. 179; 274
En-šakuge 152, n. 233
En-šakušana 107, n. 78
En-uburziana 105, n. 71; 272, n. 7; 273, n. 8
En-unugal 105, n. 71; 273-74
Erridu-pizir 100 + n. 56; 116
Eṣidum 30; 52; 59; 66, n. 18; 173, n. 60; 190-91; 285; 290; 298
Geme-Eana 124
Geme-Enlil 132, n. 188; 143, n. 204
Geme-Ninlil 120, n. 125; 131; 132, n. 169
Giamblico 18; 20
Giulio Cesare 21
Gudea 18, n. 12; 91; 103; 105, n. 71; 106, n. 74; 108 + n. 85; 109, n.86; 119; 167, n. 40; 223 + n. 10; 232; 281; 330-32; 340, n. 257; 345, n. 303; 346
Gungunum 146, n. 218; 150
Gutarla 110, n. 90
Ĝirini 155, n. 11
Ĝirini-isa 219
ĜIŠGALdi 192, n.118
Ḫabaluge 140, n. 195
Ḫala-Lama 334; 370
Ḫammurabi 93; 113; 120; 151; 177, n. 77; 207; 208, n. 5; 211 + n. 23; 212, nn. 24, 29; 213 + nn. 30, 32-33; 214, n. 37; 333 + n. 179; 341; 369
Ḫašḫamer 107-108, n. 85
Ḫitâ 109
Ḫulibar 124, n. 144; 126
Ḫunili 109, n. 89
Iarlagan 102, n. 60; 106, n. 76
Iddi 146, n. 218
Iddin-Dagān 127, n. 154; 131
Iddin-Sîn 102, n. 62; 119, n. 124; 147, n. 222; 342, n. 272
Igibuni 57; 195, n. 125

Ilī-abī	145, n. 217
Imgur-Sîn	145, n. 217
Indattu	126
Intaea	178, n. 79
Irrib	194
Išbi-Erra	21; 120; 127, n. 153; 128, n. 159; 141; 145; 146, n. 218; 147 + nn. 221-22; 148 + n. 223; 149 + nn. 224-25; 150 + 229-30; 151-52; 169, n. 47; 206, n. 157; 229; 231 + n. 34; 236
Iškun-Dagān	102, n. 60
Išme-Dagān	105, n. 71; 130; 151; 229; 262
Ištaran-asu	145, n. 217
Ištup-El	120
Ituria	57; 140, n. 195
KAL-Amar-Suena	126
Kamu	218 + n. 54
Kindattu	109, n. 85; 126; 142; 144, n. 207; 148; 149 + n. 224; 152
Kirib-ulme	115, n. 104
Kirikiri	141
Kirname	109, n. 85; 110; 126, n. 150
Kubātum	132; 228; 347; 348 + n. 322; 374
Kuda	100, n. 54
Kuli (governatore di Umma)	161
Kuli (proprietario di una casa)	192, n. 118
Kunšī-mātum	138 + n. 191
Kurbilak	109-110, n. 88
Kutik-Inšušinak	109
Lani	123
Libanug-šabaš	125, n. 147
Libur-Suen	123
Lipit-Eštar	150
Lu-Amar-Suena	120
Lu-Bau	123
Lu-Dumuzi	346, n. 303
Lu-Enlil	202; 204
Lugal-abba	218-19
Lugal-amarku	178, n. 79
Lugal-anatum	102, n. 60
Lugal-anemundu	102, n. 60
Lugalduga	170, n. 49
Lugal-ezem	219
Lugal-ḫili	218-19
Lugal-mea	139, n. 192

Lugal-pae 202, n. 144; 219
Lugal-zuluḫu 161, n. 27
Lugula 192, n. 118
Lu-ĝirizal 334
Lu-Inana 231
Lukala 178, n. 79
Lumma 170, n. 49
Luna 219
Lu-Nanna 125
(figlio del re di Ḫamazi)
Lu-Nanna 129, n. 161
(governatore di Zimudar)
Lu-Nanna 234
(scriba)
Lu-Nanna 219
(sukkal)
Lu-Ninĝirsu 123, n. 139
(kurušda)
Lu-Ninĝirsu 161, n. 27
(sanga)
Lurakluḫḫan 126
Lu-Utu 202, n. 144; 219
Mat-ili 145, n. 217
Nabi-Enlil 101
(šagina di Tirigan)
Nabi-Enlil 145-46, n. 217
(re di Malgium)
Nabonedo 105 + n. 71
NaBUda 109, n. 87
Namḫani/Nammaḫni 106 + nn. 74-76; 107 + n. 77; 108, nn. 82, 85; 112; 140; 171; 351
(re/governatore di Ĝirsu)
Namḫani 124
(re di Ḫamazi)
Namḫani 202, n. 144
(mercante)
Nammaḫni 60; 106, n. 76
(re di Umma)
Namzitara 135, n. 181
Nanna-zišaĝal 161, n. 27; 170, n. 49; 188; 214, n. 39; 216
Narām-Sîn 18-20; 89, n. 2; 90, n. 4; 100 + n. 56; 102, n. 62; 103; 109; 115, n. 108; 119, n. 124; 223; 254, n. 19; 342
Nasa 178, n. 79
Niĝdupae 342
Niĝar-kidu 155, n. 11

Ninlil-ziĝu 170, n. 49
Nin-melam 160
Nin-zagesi 215, n. 40
Nūr-aḫum 141 + n. 198; 148
Nūr-Eštar 145, n. 217
Nūr-Suen 178, n. 79
Ottaviano Augusto 21
Pada 203
Piriĝme 103; 106, n. 74; 191
Pu'udu 202
Puzur-Erra 127, n. 153
Puzur-ilī 100, n. 54
Puzur-Inšušinak 108-109 + n. 85; 110 + nn. 89-90; 111; 116; 120
Puzur-Mama 103
Puzur-Marduk 147
Puzur-Neraḫ 107, n. 78
Puzur-Numušda 144, n. 211; 147, n. 218; 147-49
Puzur-Šulgi 129; 147
Rabsisi 114; 131, n. 165
Rīm-Sîn I 108, n. 85; 151
Rīm-Sîn II 121
Rīmuš 90, n. 4
Samsu-iluna 120; 193, n. 121
Sargon di Accad 89 + n. 2; 94, n. 23; 103; 105, n. 71; 223; 236; 245, n. 76; 247; 250
Sargon II di Assiria 113
Sarlagab 121, n. 133
SI.A-a 53; 59; 145, n. 214; 190 + nn. 112-13; 191; 285; 290; 297
Silatur 217, n. 50
Simat-Ištaran 49; 122, n. 135; 132; 154, n. 6; 172 + n. 56
Sîn-iddinam 137
Sîn-kašid 13
Sîn-nada 309; 352
Si'um 102, n. 60; 106, n. 76
Šabanasig 268
Šamšī-Adad I 102, n. 62
Šarakam 121, n. 134; 123, n. 138
Šar-kali-šarrī 19; 100, n. 54; 102, n. 60; 103; 107, n. 78; 121, n. 133
Šarrum-bani 129; 139-40; 229
Šāt-Eštar 49; 59; 154, n. 6; 191, n. 114; 284; 290; 295
Šāt-Mami 124
Šāt-Suen 183
Šelēbum 109, n. 88
Šeškala 203

Šimbi-išḫi 109
Šu-Amurrum 145, n. 217; 146, n. 218
Šudda-bani 109, n. 88
Šu-Durul 100, n. 54
Šu-Ea 123
Šu-Enlil 116; 117, n. 113; 131-32
Šu-ilija 141 + n. 198; 143; 145; 147, n. 222
Šu-Kabta 49; 122, n. 135; 123, n. 143; 132; 156; 172 + n. 56
Šu-Kakka 145, n. 217
Šukaletuda 174
Šu-Ninšubur 177, n. 76
Šu-Suen 109, n. 88
(governante di Sabum)
Šulgi-ḫamati 170, n. 49
Šulgi-kiursaĝkalama 332; 368
Šulgi-simtī 131; 132, n. 169; 141, n. 197; 178; 183; 283
Šulgi-ziĝu 120, n. 128
Tabūr-ḫaṭṭum 124-25
Takil ilissu 145, n. 217
(re di Malgium)
Takil-ilissu 122, n. 135
(šagina di GARšana)
Tappa(n)-Daraḫ 114, 115 + n. 104; 116; 131, n. 145; 233
Tarām-Šulgi 109, n. 88; 124
Tarām-Uram 127; 132
Tazitta I 126, n. 150
Tazitta II 126
Tiamat-baštī 347; 348 + n. 322; 374
Tirigan 101 + nn. 59-60; 102 + nn. 60-61; 106, n. 76; 107, n. 79; 224
Tiš-atal 124-25
(re di Ninive)
Tiš-atal 124
(re di Urkeš)
Tukīn-ḫaṭṭi-migrīša 144; 276
Tūram-ilī 53-54; 59; 145, n. 214; 190-91; 194; 203; 204, nn. 151-52; 246; 284; 290; 296
Ubâ 109, n. 87
Ur-abba 104; 107, n. 77; 108, n. 82
(governatore di Lagaš)
Ur-abba 107, n. 77
(sukkal-maḫ di Namḫani)
Ur-Ansina 194
Ur-Bau 94, n. 23; 103; 105, n. 71; 106, n. 74; 108, n. 85; 119-20
(re di Lagaš)

Ur-Bau 151
(funzionario di Ur-Nanše)
Ur-Bau 165, n. 37
(lu_2-kin-gi_4-a lugal)
Ur-Bau 161, n. 27
(sanga)
Ur-Bau 173
(affittuario)
Ur-Bau 192, n. 118
(presunto acquirente)
Ur-Bau 194
(creditore)
Ur-diĝir 202, n. 144
Ur-Dumuzida 203 + n. 145
Ur-DUN di Ĝirsu 191
Ur-DUN di Nippur 203, n. 145
Ur-e 103
Ur-Enlil 192, n. 118
Ur-GAR 104; 107, n. 77
Ur-gigir 100, n. 54
(re di Uruk)
Ur-gigir 109, n. 87
(governante di AdamDUN)
Ur-gigir 161
(governatore di Umma
Urgula(ĝu) 242 + n. 54
Ur-Iškur 125
Urkium 109, n. 87
Ur-kununa 123, n. 139
Ur-Lama 135, n. 182; 161, n. 27; 167, n. 40; 216
(governatore di Ĝirsu)
Ur-Lama 242
(scriba)
Ur-Lisi 134; 160; 161 + n. 27; 162 + n. 29
(governatore di Umma)
Ur-Lisi 163, n. 30
(ominimi del precedente)
Ur-Lugalbanda 219
Ur-Mama 103; 106, n. 77
Ur-Meme 135, n. 181; 321
(alto funzionario di Nippur)
Ur-Meme 173
(affittuario di Nippur)
Ur-mes 218 + n. 54

Ur-Nanibgal 135, n. 181
Ur-Nanše 103, n. 65; 200, n. 142
(re di Lagaš)
Ur-Nanše 151-52
(en di Nanše)
Ur-niĝar 120, n. 127
Ur-niĝin 100, n. 54
Ur-Ninazu 101
(šagina di Tirigan)
Ur-Ninazu 194-95
(debitore)
Ur-Ninĝirsu I 103
(re di Lagaš)
Ur-Ninĝirsu II 103; 106, n. 74; 108, n. 85
(re di Lagaš)
Ur-Ninĝirsu 151 + n. 231; 152 + n. 232, 170, n. 49; 333-34; 370
(en di Nanše)
Ur-Ninurta 146, n. 218; 150
Ur-Nusku 203-205
Ursaga 192, n. 118; 214, n. 39
Ur-Suen 131-32; 346, n. 309
Ur-sukkal 194
Ur-Šulpae 123 + n. 139
Ur-Zababa 236; 245, n. 76; 247
UruKAgina 229 + n. 23; 237; 253
Ur-Utu 100, n. 54
(re di Uruk)
Ur-Utu 103
(governatore di Ur)
Ur-Utu 106, n. 77
(padre di Ur-Mama)
Utu-ḫeĝal 91; 100 + nn. 54, 56; 101 + nn. 58, 60; 102 + n. 64; 103; 104 + nn. 67-68, 70; 105; 106 + n. 76; 107 + n. 79; 108 + n. 85; 110, n. 91; 111; 113; 121; 137; 223; 224 + nn. 12-13; 232; 233-234; 338
Warad-Sîn 105, n. 71
Watartum 121
Yabrat (II) cf. Ebarat (II)
Yamṣium/Emṣium 128, n. 159
Zarriq(um) 124
(re di Aššur)
Zarriq(um) 109, n. 87
(governatore di Susa)
Zinnum 148; 149, n. 224
Ziringu 124, n. 144; 139

Zuzu 107, n. 78

TERATONIMO

Asag 200, n. 141

TOPONIMI

Regioni, centri abitati, popolazioni, montagne

Abū Ṣalābīkh 18 + n. 11; 350
Abu Tbeirah 302; 305, n. 36; 329; 351
Accad (città) 107, nn. 78, 80; 108; 141, n. 197; 229, n. 23; 254, n. 19
Accad (regno) 19; 21; 89; 98; 100, n. 54; 104, n. 68; 105-106; 107, n. 78; 108, n. 82; 121 + n. 132; 130; 135, n. 180; 221-25; 229, n. 23; 230; 249; 254; 342
Adab 30; 37; 42; 51-52; 59; 100-101 + nn. 59-61; 107 + n. 79; 110, n. 92; 121-22; 133-34; 140, n. 195; 145, n. 213; 149; 173, n. 60; 190-91; 226; 246; 285; 287; 290; 297; 307-308
AdamDUN 109 + nn. 86-87; 145 + n. 212; 147, n. 221
Adams 1981, nº 970 43
Adams 1981, nº 985 43
A.ḪA^{ki} 121 + n. 134; 142
Afghanistan 126-27; 201
Ahwaz 144, n. 212
Akšak 107 + nn. 78, 80-81
Amorrei/Martu 98; 127; 128 + nn. 156-58; 129 + nn. 160-161; 130, n. 163; 134; 138 + n. 189; 139-42; 147-48; 149, n. 225; 150-51; 166; 229
Anšan 57-59; 107; 108 + n. 85; 115 + nn. 105, 109; 116, n. 117; 124-26; 144, nn. 211-12; 148-49; 164, n. 32; 181, n. 90; 199-200; 205
Anzaĝar 163, n. 31
Apiak 107; 121
Apisal 163, n. 31; 187; 206
Aratta 201; 236 + n. 9; 247
Arrajan 134
Arrapḫum 55
Asimānum 138
Aššur 92; 107, n. 80; 109, n. 87; 117, n. 114; 124; 131, n. 165; 301; 343; 351
Awal/Tell al-Sulaimah 56; 59; 108; 116; 140, n. 194; 246
Awan 109 + nn. 85-86; 117 + n. 113; 144

Babilonia (regione)	18 + n. 12; 31; 40; 55; 90; 98; 102, n. 60; 106; 107 + n. 81; 108-110; 112 + n. 99; 113; 121 + n. 134; 128 + n. 158; 147 + n. 222; 148-51; 154, n. 5; 155, nn.9-10; 157, n. 17; 174; 181; 186, n. 102; 195-96; 201; 234; 299; 305
Babilonia (città)	121 + n. 133; 122, n. 134; 130 + n. 165; 134; 162; 233-34
Bad-igiḫursaĝa	129, n. 161; 147
Badrah	113 + n. 102
Baghdad	25, n. 10; 30; 32-33; 55; 66
Bahrein	200-201
Bampur	125
Barag-ili-tappê	101
Belucistan	125
Biblo	127 + n. 152
Bīt-Amar-Suen	112, n. 97; 134, n. 177
Bītum-rabium	134; 274
Dabrum	101; 102 + nn. 60-61; 121
Darband-i-Gawr	119, n. 124; 342; 372
Dēr/Delli ‘Abbas	113
Dēr/Tell al-'Aqr	112; 113 + n. 101; 114+ n. 102; 116; 131; 137; 165, n. 35; 263; 267
Dilmun	123 + n. 137; 127; 200 + n. 142; 201
Diyarbekir	138, n. 190
Dugirdkhān	56; 59
DuḫduNI	124, n. 144; 126
Dunnum	146, n. 218
Dusabara	118 + n. 117; 173
E-apin	103
Ebla	13; 18; 20; 27; 89, n. 2; 94; 99, n. 50; 100; 107, n. 78; 127, n. 152; 128; 186, n. 102
Egitto	186, n. 102; 196
Elam, Elamiti	91; 98; 106, n. 75; 107 + n. 78; 108; 109 + nn. 89; 115 + n. 105; 116, n. 113; 117; 125; 129; 134, n. 175; 141-43; 144 + nn. 207, 209, 212; 145 + n. 212; 147-48; 149 + nn. 225, 227; 150 + n. 230; 151-52; 163, n. 31; 165, n. 36; 166; 176, n. 74; 182, n. 90; 206; 226-27, 233, 311; 314; 318; 327; 335
Ennegir	106
Ereš	122
Eridu	92; 105; 123; 130-31; 133; 134 + n. 179; 135, n. 179; 149-50; 167; 169; 202; 229; 234; 270; 274; 278; 282; 286; 307; 315-16
Esaĝdana(-Nibru)	41; 115, n. 107; 178
Eššu	104, n. 69
Ešnunna	40, n. 3; 55-56; 59; 92; 102, n. 62; 108; 121 + n. 132; 122; 135; 140 + nn. 194-95; 141 + n. 198; 144-45; 147, n. 222; 148; 162; 246; 285; 290; 298-300; 303; 306; 322; 333; 349; 366

Failaka	200
Fara: cf. Tell Fāra	
Ga'eš	112 + n. 100; 113, n. 100; 134; 150; 169; 176, n. 74; 271; 274; 288
Ga-RI^{ki}	281
GARšana	30-32; 36-37; 49; 52; 59; 96; 97 + nn. 38, 41; 122, nn. 135, 138; 123 + n. 143; 132; 145; 154, n. 6; 156; 158; 170, n. 51; 172 + n. 56; 216; 246; 257; 284; 290; 295
Guabba	120, n. 129; 126, n. 151; 144, n. 212; 163, n. 31; 174, n. 65; 183; 202
Gu-edena	188
Gutium, Gutei	91; 100 + n. 54; 101 + n. 59; 102 + nn. 60, 63; 106, n. 76; 110, nn. 90-91; 113; 117, n. 115; 121, n. 133; 129; 149; 215; 224; 233
Ĝirkal	107
Harappa	127; 200
Hit	202
Ḫabura	129; 138; 142; 299
Ḫaburatum	138
Ḫamazi	124-25; 148; 179
Ḫarši	55; 114; 116 + n. 110; 117; 133, n. 174; 270; 272-73; 281-82; 286
ḪaWIlum	124 + n. 145
Ḫuḫnuri	55; 109; 112, n. 97; 116, n. 111; 134 + nn. 175-77; 135, n. 183-84; 137; 144 + n. 212; 145 + n. 212; 166, n. 38; 274; 277
Ḫurriti	91; 114, 124
Ḫurti	56; 110-11; 116 + nn. 110-11, 117; 128 + n. 157; 133, n. 174; 272-73
Inab	130
Iraqi Effendi Sarhan	108, n. 84
Irisaĝrig/Āl-Šarrākī	30-32; 37; 52-54; 59; 66, n. 17; 96; 97 + n. 37; 102, nn. 60-61; 113; 118, n. 118; 121; 123, n. 140; 133; 135 + n. 184; 143; 145 + nn. 214, 217; 153; 158 + n. 21; 162; 163 + n. 31; 164, n. 32; 165 + n. 36; 190 + n. 113; 203; 205 + n. 155; 206; 216; 246; 284; 290; 296
Isin (esclusa la datazione)	50-51; 53; 59; 91; 104, n. 71; 108; 120-21; 141; 145, n. 218; 146-47; 148 + n. 223; 150-51; 156; 205, n. 157; 229-30; 232; 262-63; 266-67; 269
Islamabad-e Gharb	116
Išān Baḥrīyāt (Isin)	50
Išān Mizyad	54; 59; 290, n. 23
Išīm-Šulgi	40, n. 3; 120, n. 130; 121; 202, n. 144; 219
Iškun-Suen	108, n. 82
Jabru	134; 274
Jawal al Kasim	108, n. 84

Jebel Bisri 128
Jebel Ḥamrīn 56; 108 + n. 84; 128-29
Jiroft 201
Karaḫar 114; 115+ n. 109; 120 + n. 128; 269-71; 281; 285
Karkar 101 + n. 58; 103; 106, n. 74
Kazallu 107; 112; 121; 130; 135; 147; 149; 162; 206, n. 157
Keš 105; 143; 149; 222
Khermanshah 116
Ki'an 48-49; 59; 119, 290, n. 23
Kimaš 56; 110 + n. 89; 111; 116 + nn. 110-13; 117; 128 + n. 157; 133, n. 174; 256, n. 27; 272-73
Kinunir 163, n. 31; 183
ki-SAR 110, n. 93; 200
Kiritab 107
Kirkuk 55
Kisig 150; 266
Kismar 108 + n. 84
Kisurra 50 + n. 8; 59; 290 + n. 23
Kiš 54; 59; 89, n. 3; 107, n. 78; 112, n. 98; 121; 135; 149; 162
Kullab 101 + n. 57; 104; 236
Kurdistan 342
Kutha 121 + n. 132
Lagaš (esclusa la datazione) 18, n. 12; 23, n. 3; 103 + nn. 65-66; 104 + n. 68; 106 + nn. 74, 76; 108, n. 82; 112; 118; 121 + n. 134; 122; 123 + n. 138; 136; 145; 158, nn. 18, 21; 160; 163; 171 + n. 55; 172-73; 176-77; 180-82; 184; 197-98; 201-202; 217; 223; 232, 253; 264; 268; 282-83; 285; 290; 331; 333-34
Larsa (esclusa la datazione) 105 + n. 71; 120; 127, n. 153; 128, n. 159; 146, n. 218; 149, n. 226; 150-51; 307; 333; 369
Lullubum, Lullubiti 55; 115-16; 119, n. 124; 127, n. 153; 179; 272; 342, n. 272
Madga 202
Magan 110, n. 93; 115, n. 109; 126 + n. 151; 127 + n. 152; 145, n. 212, 148; 180; 200-202
Malgum/Malgium 145 + n. 217; 146 + n. 218; 147, n. 222; 148
Marad 107 + nn. 80-81; 121; 149-50
Mardin 102, n. 62
Marḫaši 57; 115; 117, n. 113; 124; 125 + n. 147; 127 + n. 152; 144; 151; 200-201; 266
Mari 57-59; 92; 107, n. 80; 110; 119; 127 + nn. 152-53; 132; 147; 148 + n. 153; 151; 162; 246; 329; 351
Maškan-šapir 107
Maškan-šarrum 108 + n. 84; 140, n. 194
Meluḫḫa 98, n. 43; 115, n. 109; 125; 127; 200-201
Mohenjo Daro 127

Nagar	124
Naĝsu	101 + n. 58
Niĝin	46; 103; 118; 144, n. 212; 163, n. 31; 169; 183
Ninive	117, n. 114; 124-25; 138 + n. 190
Nutur	266
Pašime	109-10, n. 88; 123-24; 126; 165, n. 36; 167
Pus	121 + n. 134; 142
Pušt-I Kūh	126
Qalʿat Širqāt	92
Qara Dagh	342
Qasr-i-Shirin	114
Ras/šap	134
Sabum	109 + n. 88; 126, 144
Samarra	124, n. 145
Sar-i-pul	116; 342, n. 270
Sciti	131, n. 165
Shahr-i Sokhta	201
Shmet (cf. Ki'an)	48; 290, n. 23
Simurrum	55; 102, n. 62; 114; 115 + nn. 104, 108-109; 116; 119, n. 124; 122, n. 137; 127, n. 153; 129, n. 161; 131, n. 165; 143; 147, n. 222; 270-72; 276; 281; 285-86; 342, n. 272
Sippar	40; 55; 121; 127, 141, n. 197; 197 ; 207
Sippar-Amnānum	55; 59, 290, n. 23
Sippar-Jaḫrūrum	55; 59, 290, n. 23
Subarei/Subartu	114; 131, n. 165; 138, 141; 145; 148
Sulaymanyah	30, 32-33; 52; 66
Sulum	103
Susa/Šūš	40, n. 3; 55; 57; 59; 92 + n. 14, 109 + nn. 85-87; 110, n. 90; 111, n. 95; 116, n. 111; 119, n. 124; 121; 126; 134; 143; 144 + nn. 207, 212; 146; 147, n. 221; 164, n. 32; 180; 194, n. 125; 231; 246; 278; 290, n. 23; 299; 317; 333; 341; 346; 369; 372
Susiana	109 + n. 86; 116; 126; 143, n. 207; 144, n. 212; 145
Sutei	131, n. 165
Šaripḫum	134
Šašrum	55-56; 115; 134; 272; 274; 282; 287
Šibānum	138
Šimānum	43; 57; 124; 128; 138 + nn. 190-92; 142; 155; 156, n. 14; 172; 299
Šimānum/E-Šu-Suen	43
Šimaški	57-58; 108, n. 85; 109 + n. 85; 110; 116, n. 113; 117 + n. 113; 124, n. 144; 125 + n. 148; 126 + nn. 149-50; 138; 142-43; 145, n. 212; 147, n. 222; 148-149; 151; 179; 200-201
Širāz	58; 125
Šulgi-Nanna	120, n. 130

Šurudḫum 134
Šuruppag 50 + nn. 7-8; 59; 121; 135; 162; 222; 290, n. 23
Šūštar 109, n. 86
Tadmor 128
Tall-e Maljān 58; 125
Tarut 200
Tell Abu Ḥabba 55
Tell Abū Ḥaṭab (cf. Isin) 50
Tell Abū Juwan 43
Tell Abu Shahrain 299, 315
Tell Abu Shiija 126
Tell al-Ḥarīrī (cf. Mari) 57; 92
Tell al-Ḥiba 46
Tell al-Sulaimah (cf. Awal) 56; 108; 116; 246
Tell al-Wilāyah 52-53; 59; 102, n. 61; 144; 290, n. 23
Tell Asmar 56; 92; 306
Tell Billa 138 + n. 190
Tell Bismaya (cf. Adab) 42; 51
Tell Brak 124
Tell Brusti 56, n. 12
Tell Dlehim 110, n. 94; 158, n. 18
Tell ed-Dēr 55; 290, n. 23
Tell Fāra/Fara 18, n. 11; 20; 50; 186, n. 102
Tell Hammām 103
Tell Inġarra (cf. Kiš) 54
Tell Jidr 101, n. 58; 103
Tell Mozan 124
Tell Sakhariya 113, n. 100
Tell Shemshāra 55-56; 115; 134
Tell Uḥaimir (cf. Kiš) 54
Tell Yassir 145, n. 217
Tepe Surkhegan 109, n. 86
Teppe Bormi 55
Tidnum 129 + nn. 160-61; 138
Tuttul 127 + n. 152
Tutub 108
Urbilum/Erbil 55-56; 115; 117, n. 114; 123; 127, n. 153; 134; 167; 272-73; 282; 288
Urkeš 124
Uruk 20-21; 44; 59; 89, n. 3; 91-92; 93, n. 18; 100 + n. 54; 101 + nn. 57-58, 60; 102, n. 60; 103; 104 + nn. 69-70; 105-106; 107, nn. 78-79; 108; 118, n. 117; 119 + n. 119; 120-21; 130, n. 165; 131 + n. 165; 133; 143; 149 + n. 226; 150 + n. 229; 156, n. 15; 169 + nn. 45-46; 174, n. 64; 178; 201; 223-24; 228-29; 231-32; 234;

236; 249; 261; 273; 276; 282; 289; 290, n. 23; 307-308; 316-17; 328; 333; 347; 358-59; 369
URU×UD^{ki} 149, n. 227; 280
Urum 107; 121 + n. 134; 142-43
Uzarum 107
Warûm 141, n. 198
Yarmut 89, n. 2
Zabalam 103; 149; 151; 169
Zabšali 112, n. 97; 116, n. 113; 123, n. 144; 126; 137-39; 142; 144; 155; 275-76
Zabu 150
Zagros 55; 116; 128; 134, n. 175; 165, n. 36; 179; 342
Zakho 138
Zimudar 108; 110, n. 90; 116; 117, n. 114; 129 + n. 161; 205
Zohab 102, n. 62; 116; 119, n. 124; 116; 342, n. 272

Idronimi

Abgal 129 + n. 161
Adheim 108; 140, n. 194
Alwand 114
A-Nintu 110, n. 92; 265
Batman 138 + n. 190
Canale di Ĝirsu 163, n. 31
Caspio 117, n. 113; 125
Diyala 56; 108; 114; 120, n. 130; 130; 134; 140, n. 194; 141, n. 197; 144; 150; 197; 205, n. 156; 300; 322
^{i7}EN.EREN$_2$.NUN 261
Eufrate 101, n. 58; 127-29; 134; 174; 176; 202; 234; 300
Haliri 125; 201
Ḫabur 124; 127
Iturungal 101; 110, n. 92; 134
Karkheh 144, n. 212
Kharun 144, n. 212
Mama-šarrat 143
Mediterraneo 115, n. 109; 253
Nanna-gugal 106, n. 73; 336
Sirwān 114
Tabbi-Mama 143
Tigri 55; 101, n. 58; 108; 115; 116, n. 112; 118; 129; 138; 143; 144, n. 212; 146, n. 218; 165, n. 36; 176; 300
Ṭaban 114; 116, n. 111; 129
Urmia 112, n. 97; 117, n. 113
Zab inferiore 108; 115-16; 125; 134

Zubu 143

Edifici religiosi e civili, centri amministrativi

Bagara/E-Bagara 119, n. 121; 225; 268
Dublamaḫ /Edublamaḫ 41; 133; 225; 312-14; 332; 335; 341; 353; 356
E-Abzu 133; 315 + n. 84
E-Amar-Suen 106
Eana 105; 156, n. 15; 249; 316 + n. 87; 316; 347; 358-59
Eduba 119; 129; 133; 222; 239
E-gidri 102, n. 60
E-ginabtum 280
Eḫursaĝ 112; 141; 232; 264; 306; 309-12; 315; 353; 357
E-Kišnuĝal 104; 112, n. 98; 121, n. 131; 131, n. 165; 223
(E-)Karzida 112; 113, n. 100; 176, n. 74; 134; 264-65, 271; 274; 288
Ekur 42; 105; 110 + n. 94; 192; 223; 231; 319-22; 333; 365; 369
Ekur-igiĝal 231, n. 34
Emeslam 121, n. 132
E-murianabak 141
E-Namḫani 106
Enunmaḫ 306; 312; 314; 335; 353; 356
Esaĝila 107, n. 78; 130; 131 + n. 165; 137; 233-34
Esikil 121, n. 132
E-šagepada 137
E-temenniguru 105, n. 73; 353
E-ula 102, n. 60
Giparu 41; 306; 314-15
Ĝiparku 133; 301; 306; 312; 353; 357
Ki'ur 110, n. 94
Tummal 110 + n. 94; 158, n. 18; 178; 231; 299

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

A: tavolette della collezione dell'Oriental Institute, Univ. of Chicago.

AAICAB: Archives Administratives et Inscriptions Cunéiformes de l'Ashmolean Museum et de la Bodleian Collection d'Oxford (Paris).

AfO: Archiv für Orientforschung (Wien).

AJA: American Journal of Archaeology (Boston).

AJSL: American Journal of Semitic Languages and Literatures (Chicago).

Amherst: T. G. Pinches, *The Amherst Tablets. Part I: Texts of the Period extending to and including the reign of Bur-Sin*, London 1908.

Amorites: G. Buccellati, *The Amorites of the Ur III Period*, Naples 1965.

AnOr: Analecta Orientalia (Roma).

AOAT: Alter Orient und Altes Testament (Neukircher-Vluyn/Münster).

AoF: Altorientalische Forschungen (Berlin).

AOS: American Oriental Series (New Haven).

ARCANE: Associated Regional Chronologies for the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean (Brupols).

ARRIM: Annual Review of the Royal Inscriptions of the Mesopotamia Project (Toronto).

AS: Assyriological Studies (Chicago).

ASJ: Acta Sumerologica, Japan (Hiroshima).

'Atiqot: Journal of the Israel Department of Antiquities (Jerusalem).

AUCT: Andrews University Cuneiform Texts (Berrien Springs).

AuOr: Aula Orientalis (Barcelona).

Babyl.: Babyloniaca (Paris).

BAIAS: Bulletin of the Anglo-Israel Archeological Society (Jerusalem).

BaM: Baghdader Mitteilungen (Baghdad).

BAR - IS: British Archaeological Reports - International Series (Oxford).

BASOR: Bulletin of Oriental Schools of Oriental Research (Chicago).

BBVO: Berliner Beiträge zum Vorderen Orient (Berlin).

BCT 2: P. J. Watson - W. B. Horowitz, *Neo-Sumerian Texts from Umma and Other Sites. Catalogue of Cuneiform Tablets in Birmingham City Museum II*, Warminster 1993.

BDTNS: Database of Neo-Sumerian Texts, http://bdtns.filol.csic.es (Madrid, 2002-)

BE: The Babylonian Expedition of the University of Pennsylvania (Philadelphia).

Berens: T. G. Pinches, *The Babylonian Tablets of the Berens Collection*, Asiatic Society Monographs 16, London 1915.

BiOr: Bibliotheca Orientalis (Leiden).

BIN: Babylonian Inscriptions in the Collection of J. B. Nies (New Haven - London - Oxford).

BPOA: Biblioteca del Próximo Oriente Antiguo (Madrid).

BRM: Babylonian Records in the Library of J. Pierpont Morgan (New Haven).

BSA: Bulletin on Sumerian Agriculture (Cambridge, UK).

BSVO: Berliner Beiträge zum Vorderen Orient (Berlin).

CAD: Chicago Assyrian Dictionary (Chicago).

CBCY 3: M. Sigrist, *Catalogue of the Babylonian Collections at Yale*, Bethesda 2001.

CBT 1: H. H. Figulla, *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum*, 1, London 1961.

CBT 2: H. H. Figulla - M. Sigrist - C. B. F. Walker, *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum*, 2, London 1996.

CBT 3: M. Sigrist - R. Zadok - C. B. F. Walker, *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum*, 3, London 2006.

CDLB: Cuneiform Digital Library Bulletin.

CDLI: Cuneiform Digital Library Initiative (Max-Planck-Gesellschaft, UCLA, Oxford).

CDLJ: Cuneiform Digital Library Journal.

CDLN: Cuneiform Digital Library Notes.

CDOG: Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft (Wiesbaden).

CHANE: Culture and History of the Ancient Near East (Leiden - Boston).

CM: Cuneiform Monographs (Leiden - Boston).

CRRAI: Compte rendu de la Rencontre Assyriologique Internationale.

CT: Cuneiform Texts from Babylonian Tablets in the British Museum (London).

CTPSM: B. Perlov - Y. Saveliev, *Cuneiform Texts in the Collection of the Pushkin State Museum of Fine Arts. I. Administrative Texts from Tellō from the Ur III Period*, Moscow 2014.

CUSAS: Cornell University Studies in Assyriology and Sumerology (Bethesda/ Philadelphia).

DABIR: The Digital Archive of Brief Notes & Iran Review (Irvine).

DAS: B. Lafont, *Documents administratifs sumériens provenant du site de Tellō et conservés au Musée du Louvre*, Paris 1985.

DoCu Strasbourg: D. Charpin - J.-M. Durand, *Documents cunéiformes de Strabourg conservés à la Bibliotheque Nationale et Universitaire*, Paris 1981.

ETCSL: The Electronic Text Corpus of Sumerian Literature (Oxford).

FAOS: Freiburger Altorientalischen Studien (Wiesbaden/Stuttgart).

Hermitage 3: N. Koslova, *Ur III-Texte der St. Petersburger Eremitage, III,* manoscritto inedito, 2009.

HSAO: Heidelberger Studien zum Alter Orient (Heidelberg).

HSS: Harvard Semitic Studies (Cambridge, USA).

ITT: *Inventaire des tablettes de Tellō conservées au Musée Impérial Ottoman*, Paris 1910-1921.

JAC: Journal of Ancient Civilizations (Changchun).

JANES: Journal of the Ancient Near Eastern Society of Columbia University (New York).

JAOS: Journal of American Oriental Society (New Haven).

JBVO: Jenaer Beiträge zum Vorderen Orient (Wiesbaden).

JCS: Journal of Cuneiform Studies (Atlanta).

JCS SS: The Journal of Cuneiform Studies. Supplemental Series (Boston/Atlanta).

JCSMS: Journal of the Canadian Society for Mesopotamian Studies (Toronto).

JEOL: Jaarbericht van het Vooraziatisch-Egyptisch Genoottschap "Ex Oriente Lux" (Leiden).

JESHO: Journal of the Economic and Social History of the Orient (Leiden).

JNES: Journal of Near Eastern Studies (Chicago).

Kaskal: Kaskal. Rivista di storia, ambienti e culture del Vicino Oriente Antico, Padova.

KTI: D. O. Edzard - C. B. F. Walker - C. Wilcke, *Keilschrifttexte aus Isin - Išān Baḥrīyāt. Ergebnisse der Ausgrabungen der Deutschen Forschungsgemeinschaft unter der Schirmherrschaft der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse NF 143, München 2018.

MAD: Materials for the Assyrian Dictionary (Chicago).

MC: Mesopotamian Civilizations (Winona Lake).

MCS: Manchester Cuneiform Studies (Manchester).

MTBM: M. Sigrist, *Messenger Texts from the British Museum*, Ann Arbor 1990.

MVN: Materiali per il vocabolario neosumerico (Roma).

MVS: Materiali per il vocabolario sumerico (Roma).

Mycenaean: A. Uchitel, *Mycenaean and Near Eastern Economic Archives*, Ph. D. Diss. London University 1985 (Thesis n. DX188419).

NABU: Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires (Paris).

NATN: D. I. Owen, *Neo-Sumerian Archival Texts Primarily from Nippur in the University Museum, the Oriental Institute, and the Iraq Museum*, Winona Lake 1982.

Nebraska: N. W. Forde, *Nebraska Cuneiform Texts of the Sumerian Ur Dynasty*, Lawrence 1967.

NFT: G. Cros, *Nouvelles fouilles de Tellō, publiées avec le concours de Léon Heuzey, Fr. Thureau-Dangin*, Paris 1910-1914.

Nik. 2: M. Nikol'skij, *Dokumenty chozjastvennoj otcetnosti drevnejšej epochi Chaldei iz sobranija N.P. Lichaceva cast' II: Epoch dinastii Agade i epocha dinastii Ura*, Drevnosti Vostocnya 5, Moskou 1915.

Nisaba: Studi Assiriologici Messinesi (Messina).

NRVN 1: M. Ciğ - H. Kizilyay, *Neusumerische Rechts- und Verwaltungsurkunden aus Nippur I = Yeni Sumer Cagina ait Nippur Hukukî ve Idarî Belgeleri I*, Ankara 1965.

NSGU: A. Falkenstein, *Die neusumerischen Neugerichtsurkunden*, 3 Teile, München 1956.

NYPL: H. Sauren, *Les tablettes cunéiformes de l'époque d'Ur des collection de la New York Public Library*, Louvain 1978.

OA (SN): Oriens Antiquus (Series Nova) (Roma).

OBO: Orbis Biblicus et Orientalis (Freiburg - Göttingen).

OECT: Oxford Editions of Cuneiform Texts (Oxford).

OIP: Oriental Institute Publications (Chicago).

OLA: Orientalia Lovaniensia Analecta (Leuven).

OLP: Orientalia Lovaniensia Periodica (Leuven).

Ontario 1: M. Sigrist, *Neo-Sumerian Texts from the Royal Ontario Museum. I. The Administration at Drehem*, Bethesda 1995.

Ontario 2: M. Sigrist, *Neo-Sumerian Texts from the Royal Ontario Museum. II. Administrative Texts Mainly from Umma*, Bethesda 2004.

Or.: Orientalia (Nova Series) (Roma).

Orient: Orient. Reports of the Society for Near Eastern Studies in Japan, Tokyo.

OrSP: Orientalia (Series Prior) (Roma).

OrSu: Orientalia Suecana (Uppsala).

PDT 1: M. Ciğ - H. Kizilyay - A. Salonen, *Die Puzriš-Dagān-Texte der Istanbuler Archäologischen Museen. Teil 1: Nrr. 1-725*, *Annales Academiae Scientiarum Finnicae*, Helsinki - Wiesbaden 1956.

PDT 2: F. Yildiz - T. Gomi, *Die Puzriš-Dagān-Texte der Istanbuler Archäologischen Museen. II: Nrr. 726-1379*, FAOS 16, Stuttgart.

PIHANS: Publications de l'Institut historique-archéologique néerlandais de Stamboul (Leiden).

PPAC: Periodic Publications on Ancient Civilizations (Changchun).

Princeton 2: M. Sigrist, *Tablets from the Princeton Theological Seminary. Ur III Period. Part 1*, Occasional Publications of the Samuel Noah Kramer Fund 18, Philadelphia 2005.

RA: Revue d'Assyriologie et d'Archéologie orientale (Paris).

RGTC: Répertoire géographique des textes cuneiforms (Wiesbaden).

RHA: Revue Hittite et Asianique (Paris).

RIAA: L. Speleers, *Recueil des Inscriptions de l'Asie Antérieure des Musées Royaux d'Art et d'Histoire à Bruxelles*, Bruxelles 1925.

RIME: The Royal Inscriptions of Mesopotamia. Early Periods (Toronto - Buffalo - London).

RIA: Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie (Berlin - New York).

RSE: Rivista di storia economica (Roma).

RSO: Rivista degli Studi Orientali (Roma).

RT: Recueil de Travaux Relatifs à la Philologie et à l'Archéologie Égyptienne et Assyriennes (Paris).

RTC: F. Thureau-Dangin, *Recueil des tablettes chaldéennes*, Paris 1903.

SACT 1: S. T. Kang, *Sumerian Economic Texts from the Drehem Archive, Sumerian and Akkadian Cuneiform Texts in the Collection of the World Heritage Musum of the University of Illinois I*, Urbana - Chicago - London 1972.

SAKF: K. Oberhuber, *Sumerische und akkadische Keilschriftdenkmäler des Archäologischen Museums zu Florenz,* Innsbruck 1958-1960.

Santag 6: N. Koslova, *Ur III-Texte der St. Petersburger Eremitage*, Wiesbaden 2000.

SANER: Studies in Ancient Near Eastern Records (Boston - Berlin).

SAT: Sumerian Archival Texts (Bethesda).

SEL: Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente Antico (Verona).

SET: T. B. Jones - J. W. Snyder, *Sumerian Economic Texts from the Third Ur Dynasty*, Minneapolis 1961.

SNAT: T. Gomi - S. Sato, *Selected Neo-Sumerian Administrative Texts from the British Museum,* Chuo-Gakuin University 1990.

Studi Mander: P. Notizia - F. Pomponio eds., *Scritti in onore di Pietro Mander*, Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Sezione orientale 72, Napoli 2012.

Studi Mayer: M. G. Biga - M. Liverani eds., ana turri gimilli*. Studi dedicati al Padre Werner R. Mayer, S.J. da amici e allievi*, *Vicino Oriente - Quaderno* V, Roma.

Studies Pomponio: P. Notizia - A. Rositani - L. Verderame eds., ^{d}Nisaba za$_{3}$-mi$_{2}$*: Ancient Near Eastern Studies in Honor of Francesco Pomponio*, DUBSAR 19, Münster 2021.

Studi Scerrato: M. V. Fontana - B. Genito eds., *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Napoli 2003.

Syracuse: M. Sigrist, *Textes Économiques Neo-Sumeriens de l'Université de Syracuse*, Paris 1983.

TCCBI 2-2: F. Pomponio - M. Stol - A. Westenholz, *Le tavolette cuneiformi delle collezioni della Banca d'Italia. II. Tavolette cuneiformi di varia provenienza delle collezioni della Banca d'Italia*, Roma 2006.

TCS: Texts from Cuneiform Sources (Loicust Valley).

TCTI 2: B. Lafont - F. Yildiz, *Tablettes cunéiformes de Tellō au Musée d'Istanbul. Datant de l'époque de la IIIe Dynastie d'Ur, II (ITT II/1, 2544-2819, 3158-4342, 4704-4713),* Uitvagen van het Nederlands Historisch-Archaeologisch Institut te Istanbul 77, Leiden 1996.

TJAMC: E. Szlechter, *Tablettes juridiques et administratives de la IIIe dynastie d'Ur et de la Ière dynastie de Babylone, conservées au Musée de l'Université de Manchester, à Cambridge, au Musée Fitzwilliam, à l'Institut d'Études Orientales et à l'Institut d'Egyptologie*, Paris 1963.

TLB: Tabulae Cuneiformes a F. M. Th. De Liagre Böhl Collectae, Leidae Conservatae (Leiden).

TMH NF 1-2: A. Pohl, *Rechts- und Verwaltungsurkunden der III. Dynastie von Ur*, Texte und Materialen der Frau Professor Hilprecht Collection of Babylonian Antiquities in Eigentum der Universität Jena, Neue Folge, Leipzig 1937.

Torino 2: A. Archi - F. Pomponio, *Testi cuneiformi neo-sumerici da Umma. NN. 0413-0723*, Catalogo del Museo Egizio di Torino 8, Torino 1995.

TUT: G. Reisner, *Tempelurkunden aus Tellōh. Königliche Museen zu Berlin*, Berlin 1901.

UET: Ur Excavations Texts (London).

UNT: H. Waetzoldt, *Untersuchungen zur neusumerischen Textilindustrie*, Roma 1972.

UTI 3: F. Yildiz - T. Gomi, *Die Umma-Texte aus den Archäologischen Museen zu Istanbul, Band III*, *(Nr. 1601-2300)*, Bethesda 1993.

UTI 4: F. Yildiz - T. Gomi, *Die Umma-Texte aus den Archäologischen Museen zu Istanbul, Band III*, *(Nr. 2301-3000)*, Bethesda 1997.

UTI 5: F. Yıldız - T. Ozaki, *Die Umma-Texte aus den Archäologischen Museen zu Istanbul. Band V (Nr. 3001-3500)*, Bethesda 2000.

UTI 6: F. Yıldız - T. Ozaki, *Die Umma-Texte aus den Archäologischen Museen zu Istanbul. Band VI (Nr. 3501-3834)*, Bethesda 2001.

UVB 7: A. Noldeke - H. Lenzen - A. von Haller - W. Gopner, *Vorlaufiger Bericht uber die von der Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft in Uruk-Warka 7*, Berlin 1936.

VDI: Vestnik drevnej istorii (Moscow).

VO: Vicino Oriente (Roma).

WMAH: H. Sauren, *Wirtschaftsurkunden aus der Zeit der III. Dynastie von Ur im Besitz des Musée d'Art et d'Histoire in Genf. I: Umschrift und Übersetzung, Indizes*, Napoli 1969.

WO: Die Welt des Orients (Göttingen).

YBC: Yale Babylonian Collection (New Haven).

YOS: Yale Oriental Series (New Haven).

ZA: Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie (Berlin - New York).

Zinbun: Zinbun. Memoirs of the Research Institute for Humanistic Studies, Kyoto University, Kyoto.

MONOGRAFIE E ARTICOLI

Abdulraheem 2003: M. S. Abdulraheem, *Prospecting at the site of Shmeet 2001-2002*, Sumer 52, pp. 201-241 (in arabo).

Adams 1981: R. McC. Adams, *Heartland of Cities. Surveys of Ancient Settlement and Land use on the Central Floodplain of the Euphrates*, Chicago - London.

Adams 2006: R. McC. Adams, *Shepherds at Umma in the Third Dynasty of Ur: Interlocutors with a World Method Beyond the Scribal Field of Ordered Vision*, JESHO 49, pp. 133-69.

Adams 2009: R. McC. Adams, *Old Babylonian Networks of Urban Notables*, CDLJ 2009/7.

Adams 2010: R. McC. Adams, *Slavery and Freedom in the Third Dynasty of Ur: Implications of the Garshana Archives*, CDLJ 2010/2.

Al-Mutawalli 1989: M. A. Al-Mutawalli, *The Ur III Tablets from Ishan Mizyad*, ASJ 11, pp. 329-52.

Al-Mutawalli 1991: N. A. Al-Mutawalli, *Economical Texts from Išān-Mazyad*, in L. De Meyer - H. Gasche eds., *Mésopotamie et Elam. Actes de la XXXVIème Rencontre Assyriologique Internationale (Gand, 10-14 juillet 1989)*, Mesopotamian History and Environment: Occasional Publications 1, Ghent, pp. 45-46.

Al-Mutawalli 2009: N. A. Al-Mutawalli, *Jukha (Umma) - The First and Second Seasons (1999-2000)*, Sumer 54, pp. 53-82 (in arabo).

Al-Mutawalli 2010: N. A. Al-Mutawalli, *Administrative Cuneiform Texts from Umma in the Iraq Museum. Excavation of Shara Temple*, Sumer 55, pp. 45-86.

Al-Mutawalli - Ismael - Sallaberger 2019: N. A. Al-Mutawalli - K. S. Ismael - W. Sallaberger, *Bullae from the Shara Temple*, Wiesbaden.

Al-Mutawalli - Sallaberger 2017: N. A. Al-Mutawalli - W. Sallaberger, *The Cuneiform Documents from the Iraqi Excavation at Drehem*, ZA 107, pp. 151-217.

Al-Rawi 1990: F. N. H. Al-Rawi, *Tablets from the Sippar Library. I. The "Weidner Chronicle": a Supposititious Royal Letter concerning a Vision*, Iraq 52, pp. 1-13.

Al-Rawi 1992: F. N. H. Al-Rawi, *Two Old Akkadian Letters Concerning the Offices of kala'um and narum*, ZA 82, pp.180-85.

Al-Taee - Feliu 2921: A. M. Al-Taee - L. Feliu, *Neo-Sumerian barley allotment rolls from the Umma region*, Barcino Monographica Orientalia 18, Barcelona.

Ali 1964: F.A. Ali, *Sumerian Letters: Two Collections from the Old Babylonian Schools*, Ph. D. Diss., University of Pennsylvania.

Alivernini 2013a: S. Alivernini, *La struttura amministrativa del mar-sa nella documentazione della Terza Dinastia di Ur*, RSO Suppl. 86/1, Pisa - Roma.

Alivernini 2013b: S. Alivernini, *Some Considerations on the Management of an Administrative Structure in Ur III Mesopotamia: The Case of mar-sa,* in S. Garfinkle - M. Molina eds., *From the 21st Century B.C. to the 21st Century A.D. Proceedings of the International Conference on Sumerian Studies Held in Madrid 22-24 July 2010*, Winona Lake, pp. 105-113.

Alivernini 2014: S. Alivernini, *The Ur III Field Surveying Texts: Measurement Techniques and Officials in Charge in the City of Ĝirsu*, JCS 66, pp. 3-9.

Alivernini 2020: S. Alivernini, *Management of Resources and Taxation in an Early Mesopotamian Empire: the Case of the Third Dynasty of Ur*, in J. Mynářová - S. Alivernini

eds., *Economic Complexity in the Ancient Near East. Management of Resources and Taxation (Third - Second Millennium BC)*, Prague, pp. 69-86.

Alivernini - Foster 2011: S. Alivernini - B. R. Foster, *Tablets from the Third Ur Dynasty*, RSO 83, pp. 335-64.

Alizadeh 2013: A. Alizadeh, *The Problem of Locating Ancient* Ḫuḫnuri *in the Ram Hormuz Region*, NABU 2013/37.

Allred 2006a: L. Allred, *Cooks and Kitchens: Centralilzed Food Production in Late Third Millennium Mesopotamia*, Ph. D. Diss, Johns Hopkins University.

Allred 2006b: L. Allred, *Provisioning the aga$_3$-us$_2$ in the Ur III Period. Paper presented at the 216th meeting at the Ancient Oriental Society, Seattle, WA, March 17-20, 2006*,

Allred 2010a: L. Allred, *More Šu-Suen's Seals During the Reign of Amar-Suen*, CDLN 2010/3.

Allred 2010b: L. Allred, *Getting the World Out. Letter-Orders and the Administration of the Third Dynasty of Ur*, in A. Kleinerman - J. M. Sasson eds., *Why should someone who knows something conceal it? Cuneiform Studies in honor of David I. Owen on his 70th birthday*, Bethesda, pp. 9-13.

Allred 2013: L. Allred, *The Tenure of Provincial Governors: Some Observations*, in S. J. Garfinkle - M. Molina eds., *From the 21st Century B.C. to the 21st Century A.D. Proceedings of the International Conference on Sumerian Studies Held in Madrid 22-24 July 2010*, Winona Lake, pp. 115-23.

Alster 1997: B. Alster, *Proverbs of Ancient Sumer. The World's Earliest Proverb Collection*, Bethesda.

Andersson 2012: J. Andersson, *Kingship in the Early Mesopotamian Onomasticon 2800-2300 BCE*, Studia Semitica Upsaliensia 28, Uppsala.

Archi 2016: A. Archi, *Egypt or Iran in the Ebla Texts?*, Or NS 85, pp. 1-49.

Archi - Pomponio 1989: A. Archi - F. Pomponio, *Tavolette economiche neo-sumeriche dell'Università Pontificia Salesiana*, VO 8/1, pp. 5-112, tavv. I-XVIII.

Archi - Pomponio 1990: A. Archi - F. Pomponio, *Testi cuneiformi neo-sumerici da Drehem (nn. 0001-0412)*, Torino.

Archi - Pomponio - Bergamini 1995: A. Archi - F. Pomponio - G. Bergamini, *Testi cuneiformi neo-sumerici da Umma (nn. 0413 - 0723)*, Torino.

Archi - Pomponio – Stol 1999: A. Archi - F. Pomponio - M. Stol, *Testi cuneiformi di vario contenuto (nn. 0724 - 0793)*, Torino.

Attinger 2011: P. Attinger, *La lecture de MAR.TU*, NABU 2011/58.

Auerbach 1997: E. Auebach, *Eshnunna*, in E. M. Meyers ed., *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Near East,* 2, Oxford, pp. 261-65.

Bahrani 1989: Z. Bahrani, *The Administrative Building at Tell al Hiba, Lagash*, Ph. D. Dissertation, New York University.

Banks 1912: E. J. Banks, *Bismaya or the Lost City of Adab*, New York - London.

Bär 2004: J. Bär, *Reviewed Work:* Uruk - Architektur, II: Von der Akkad- bis zur mittelbabylonischen Zeit, Teil 1: Das Eanna-Heiligtum zur Ur III- und altbabylonischen Zeit. Ausgrabungen in Uruk-Warka, Endberichte, 15, 1. Text und Tafeln: xv-388 S. by Margarete van Ess, Or NS 73: pp. 273-79.

Barrelet 1968: M.-T. Barrelet, *Figurines et reliefs en terre cuite dela Mésopotamie antique*, Paris.

Bartash 2019: V. Bartash, *Establishing Value: A Historical Study of Weighing in Early Mesopotamia,* SANER 23, Berlin.

Bauer - Englund - Krebernik 1998: J. Bauer - R. K. Englund - M. Krebernik, *Späturuk Zeit und Früdynastiche Zeit*, OBO 160/1, Freiburg - Göttingen.

Beaulieu 2005: P.-A. Beaulieu, *The God Amurru as Emblem of Ethnic and Cultural Identity*, in W. H. van Soldt ed., *Ethnicity in Ancient Mesopotamia*, CRRAI 47, Leiden, pp. 31-46.

Becker 1985: A. Becker, *Neosumerische Renaissance? Wissenschaftsgeschichtliche Untersuchungen zur Philologie und Archäologie*, BaM 16, pp. 229-316.

Bedale 1915: C. Bedale, *Sumerian Tablets from Umma in the John Rylands Library - Manchester*, Manchester.

Besenval 1984: R. Besenval, *Technologie de la voûte dans l'Orient ancien*, Synthèse - Editions Recherche sur les civilisations 15, Paris.

Biggs 1976: R. D. Biggs, *Inscriptions From Al-Hiba - Lagash. The First and Second Seasons*, Bibliotheca Mesopotamica 3, Malibu.

Biggs 1978: R. D. Biggs, *The Cuneiform Inscriptions*, in D. E. McCown - R. C. Haines - R. D. Biggs eds., *Nippur II. The North Temple and Sounding E: Excavations of the Joint Expedition to Nippur of the American Schools of Oriental Research and the Oriental Institute of the University of Chicago*, OIP 97, Chicago, pp. 71-95.

Biggs 1996: R. Biggs, *Exploits of Šulgi?*, NABU 1996/108.

Black 2004: J. Black, *Die sprachlichen Veränderungen des Sumerischen von der Ur III-Zeit zur altbabylonischen Überlieferung*, in J.-W. Meyer - W. Sommerfeld eds., *2000 v. Chr. Politische, wirtschaftliche und kulturelle Entwicklung im Zeichen einer Jahrtausendwende*, CDOG 3, Wiesbaden, pp. 171-83.

Black - Zólyómi 2007: J. Black - G. Zólyómi, *Introduction to the Study of Sumerian*, in J. Ebeling - G. Cunningham eds., *Analysing Literary Sumerian. Corpus-based Approaches*, London, pp. 1-32.

Böck 1995: B. Böck, *Texte aus Uruk, Kampagne 39, 1989*, BaM 26, pp. 35-46, tavv. 5-10.

Böck - Boehmer 1992: B. Böck - R. N. Boehmer, *Zwei neusumerische Tontafeln aus Uruk*, BaM 23, pp. 77-86, tavv. 10-11.

Böck *et al.* 1993: B. Böck *et al.* eds., *Uruk 39 (1989)*, BaM 24, pp. 5-96.

Boehmer *et al.* 1995: R. M. Boehmer *et al.* eds., *Uruk. Die Gräber*, Mainz am Rhein.

Boese 1971: J. Boese, *Altmesopotamische Weihplatten. Eine sumerische Dankmalsgattung des 3. Jahrtausend v. Chr.*, Berlin - New York.

Boese - Sallaberger 1996: J. Boese - W. Sallaberger, *Apil-kīn von Mari und die Könige der III. Dynastie von Ur*, AoF 23, pp. 24-39.

Bonechi 2018: M. Bonechi, *Sommerso cuneiforme? Un primo tentativo di verifica*, Seminari romani di cultura greca 7, pp. 319-36.

Borger 1971: R. Borger, *Gott Marduk und Gott-König Šulgi als Propheten. Zwei prophetische Texte*, BiOr 28/1-2, pp. 3-24.

Börker-Klähn 1982: J. Börker-Klähn, *Altvorderasiatische Bildstelen und vergleichbare Felsreliefs*, Baghdader Forschungen 4, Leipzig.

Borrelli 2020: N. Borrelli, *The central state and the provincial authorities in late third millennium Babylonia: Badari and the governors of Ĝirsu/Lagaš*, Kaskal 17, pp. 1-21.

Borrelli 2021a: N. Borrelli, *Symbolic and Institutions in 3rd Millennium Mesopotamia: The Household of ereš-diĝir of Bau*, in P. Notizia - A. Rositani - L. Verderame eds., *dNisaba za3-mi2. Ancient Near Eastern Studies in Honor of Francesco Pomponio*, dubsar 19, Münster 2021, pp. 25-55.

Borrelli 2021b: N. Borrelli, *Fisheries in Ur III Southern Mesopotamia*, Annali, Sezione Orientale 81, pp. 3-38.

Boson 1927a: G. Boson, *Sigilli-Cilindri della Collezione Orientale del Museo di Torino*, Aegyptus 8, pp. 272-74.

Boson 1927b: G. Boson, *Lavori agricoli accennati in tavolette inedite del finire delle dinastie sumere in Mesopotamia*, Aegyptus 8, pp. 263-71.

Boson 1929: G. Boson, *Tavolette cuneiformi sumere dell'ultima dinastia di Ur (2300-2100 circa a. Cr.)*, Aegyptus 10, pp. 257-90.

Boson 1931: G. Boson, *Tavolette cuneiformi sumere dell'ultima dinastia di Ur (2300-2100 circa a. Cr.)*, Aegyptus 11, pp. 145-60.

Boson 1935: G. Boson, *Alcune iscrizioni cuneiformi del R. Museo di antichità di Torino*, Aegyptus 15, pp. 419-24.

Boson 1937: G. Boson, *Indicazioni geografiche in alcune tavolette sumere, inedite, del 2300 av. Cr,* Aegyptus 17, pp. 52-60.

Boson 1941: G. Boson, *Una grande azienda industriale ed agricola in Sumeria circa il 2150 av. Cristo*, Aegyptus 21, pp. 152-62.

Bottéro 1970: J. Bottéro, rec. a E. Sollberger, *The Business and Administrative Correspondence under the Kings of Ur*, JESHO 13, pp. 225-28.

Bottéro - Kramer 1989: J. Bottéro - S. N. Kramer, *Lorsque les dieux faisient l'homme*, Paris.

Bottéro 2001: J. Bottéro, *Religion in Ancient Mesopotamia*, Chicago - London.

Boucharlat 2012: R. Boucharlat, *Susa (Suse). B. Archäologisch*, RlA 13, pp. 352-59.

Braun-Holzinger 1984: E. A. Braun-Holzinger, *Figürliche Bronzen aus Mesopotamien*, München.

Braun-Holzinger 1991: E. A. Braun-Holzinger, *Figurliche Bronzen aus Mesopotamien*, München.

Braun-Holzinger 1991: E. A. Braun-Holzinger, *Mesopotamische Weihgaben der früh-dynastischen bis altbabylonischen Zeit*, HSAO 3, Heidelberg

Braun-Holzinger 2013: E. A. Braun-Holzinger, *Frühe Götterdarstellungen in Mesopotamien*, OBO 261, Fribourg - Göttingen.

Braun-Holzinger 2017: E. A. Braun-Holzinger, *Naramsîn und Ištar sitzen sich gegenüber: Darstellung auf einer Steinform unklarer Nutzung*, ZA 107, pp. 125-39.

Bregstein - Schneider 1992: L. B. Bregstein - T. J. Schneider, *Nippur Bibliography*, in M. deJ. Ellis ed., *Nippur at the Centennial: Papers Read at the 35e Rencontre Assyriologique Internationale, Philadelphia 1988*, Occasional Publications of the Samuel Noah Kramer Fund 14, Philadelphia, pp. 337-65.

Brisch 2003: N. M. Brisch, *Tradition and the poetics of innovation: Sumerian court literature of the Larsa dynasty (2003-1763 BCE)*, AOAT 339, Münster.

Brunke 2008: H. Brunke, *Essen in Sumer. Metrologie, Herstellung und Terminologie nach Zeugnis der Ur III-zeitlichen Wirtschaftsurkunden*, Geschichtswissenschaften - 26, Münster.

Brunke - Sallaberger 2010: H. Brunke - W. Sallaberger, *Aromata für Duftöl*, in A. Kleinerman - J. M. Sasson eds., *Why Should Someone Who Knows Something Conceal It? Cuneiform Studies in Honor of David I. Owen on his 70th Birthday*, Bethesda, pp. 41-74.

Brunke 2013: H. Brunke, *Rations in Āl-Šārrakī Messenger Texts*, in Owen 2013a, pp. 207-334.

Buccellati 1966: G. Buccellati, *The Amorites of the Ur III Period*, Napoli.

Buccellati - Biggs 1969: G. Buccellati - R. D. Biggs, *Cuneiform Texts from Nippur. The Eighth and Ninth Seasons*, AS 17, Chicago.

Busink 1969: T. A. Busink, *L'origine et l'évolution de la ziggurat babylonienne*, Jaarbericht "Ex Oriente Lux" 21, pp. 91-142.

Calvot 1969: D. Calvot, *Deux documents inédits de Selluš-Dagān*, RA 63, pp. 102-104.

Canby 1987: J. V. Canby, *A Monumental Puzzle. Reconstructing the Ur-Nammu Stele*, Expedition 29, pp. 54-64.

Canby 2001: J. V. Canby, *The "Ur-Nammu" Stela*, University Museum Monographs 110, Philadelphia.

Carroué 1994: F. Carroué, *La situation chronologique de Lagaš II - Un element de dossier*, ASJ 16, pp. 46-75.

Carroué 2000: F. Carroué, *Šulgi et le Temple Bagara*, ZA 90, pp. 161-93.

Casadei 2016: E. Casadei, *Southern Mesopotamian Contexts and a Reevaluation of the Ur III Pottery. Reconsidering a Chronological Periodization*, in R. A. Stucky - O. Kaelin - H.-P. Mathys eds., *Proceedings of the 9th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East 9-13 June 2014, Basel, Vol.* 3, Wiesbaden, pp. 31-43.

Castellino 1971: G. R. Castellino, *Gli Studi di Assiriologia*, in *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970, I: L'Oriente preislamico*, Roma, pp. 22-30.

Cavigneaux 1991: A. Cavigneaux, *Ur-Nanše et Ur-Ningirsu, prêtres de Nanše*, RA 85, pp. 63-66.

Cavigneaux 1996: A. Cavigneaux, *Uruk: altbabylonische Texte aus dem Planquadrat Pe XVI-4/5*, Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 23, Mainz am Rhein.

Cavigneaux 2020: A. Cavigneaux, *Akkete polis*, NABU 2020/36.

Cereda - Romano 2018: S. Cereda - L. Romano, *Peering into the Dusty Corners: Micro-Debris Analysis and Use of Space at the Site of Abu Tbeirah (Nasiriyah, Iraq)*, Iraq, Doi:10.1017/irq.2018.7

Chambon 2011: G. Chambon, *Numeracy and Metrology*, in K. Radner - E. Robson eds., *The Oxford Handbook of Cuneiform Culture*, Oxford, pp. 51-67.

Charpin 1986: D. Charpin, *Le clergé d'Ur au siècle d'Hammurabi (XIXe-XVIIIe siècles av. J.-C.),* École Pratique des Hautes Études. IVe Section, Sciences historiques et philologiques. II. Hautes Études Orientales 22, Genève - Paris.

Charpin 2004: D. Charpin, *Histoire politique du Proche-Orient Amorite (2002-1595)*, in D. Charpin - D. O. Edzard - M. Stol eds., *Mesopotamien. Die altbabylonische Zeit*, OBO 160/4. Göttingen, pp. 25-480.

Charpin 2015: D. Charpin, *Les "barbares amorrites": clichés littéraires et réalités,* in J.-M. Durand - M. Guichard - T. Römer eds., *Tabou et transgressions. Actes du colloque organisé par le Collège de France, Paris les 11-12 avril 2012*, OBO 286, Göttingen, pp. 31-46.

Charpin 2017: D. Charpin, *Le "mur des Amorrites" à Sumer à la fin du IIIe millénaire av. J.-C.: le prime exemple de mur anti-migrants*, in P. Boucheron ed., *Migrations, réfugiés, exil: colloque annuel 2016*, pp. 61-81.

Charpin 2021: D. Charpin, *Epigraphy of Ur: Past, Present, and Future*, in G. Frame - J. Jeffers - H. Pittman eds., *Ur in the Twenty-First Century CE. Proceedings of the 62nd Rencontre Assyriologique Internationale at Philadelphia, July 11-15, 2016*, University Park, pp. 181-94.

Charpin 2022, in stampa: D. Charpin, *L'habitat à Ur, capitale de la IIIe Dyastie. Le témoignage d'un document découvert en 2019?*, in M. Béranger - F. Nebiolo - N. Ziegler eds., *Dieux, rois et capitales dans le Proche-Orient ancien. Compte rendu de la LXVe Rencontre Assyriologique Internationale (Paris, 8-12 juillet 2019)*, Publications de l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France 5, Louvain - Paris - Walpole.

Charvát - Vlčková - Pecha 2010: P. Charvát - P. Maříková Vlčková - L. Pecha, *Who was King? Who was not King?*, in P. Charvát - P. Maříková Vlčková eds., *Who was King? Who was not King?*, Prague, pp. vii-viii.

Ciğ - Kizilyay - Falkenstein 1959: M. Ciğ - H. Kizilyay - A. Falkenstein, *Neu Rechts- und Gerichtsurkunden des Ur III-Zeit aus Lagaš aus den Sammlungen der Istanbuler Archaelogischen Museen*, ZA 53, pp. 51-92.

Çiğ - Kızılyay 1965: M. Çiğ - H. Kızılyay, *Neusumerische Rechts- und Verwaltungsurkunden aus Nippur I = Yeni Sumer Cagina ait Nippur Hukukî ve Idarî Belgeleri I*, Ankara.

Civil 1975: M. Civil, *A School Exercise from Tell Asmar*, in Societas Orientalis Fennica ed., *Festschrift Armas I. Salonen, S.Q.A. Anno 1975 Sexagenario DDD*, Studia Orientalia 46, Amsterdam - Oxford, pp. 39-41.

Civil 1987: M. Civil, *Ibbi-Suen. Year 2*, NABU 1987/49.

Civil 1989: M. Civil, *The Statue of Šulgi-ur$_5$-sag$_9$-kalam-ma. Part One: The Inscription*, in H. Behrens - D. Loding - M. T. Roth eds., *DUMU-E2-DUB-BA. Studies in Honor of Åke W. Sjöberg*, Philadelphia, pp. 49-64.

Civil 1994: M. Civil, *The Farmer's Instructions. A Sumerian Agricultural Manual*, Sabadell.

Civil 1996: M. Civil, *Literary Texts about Ur-Namma*, AuOr 14, pp. 163-67.

Civil 2004: M. Civil, recensione di D. Frayne, *Ur III Period*, RIME 3/2, JNES 63, pp. 207-211.

Civil 2008: M. Civil, *Ur III as a Linguistic Watershed*, Garfinkle - Molina 2013, pp. 3-17.

Civil 2011: M. Civil, *The Law Collection of Ur-Namma*, in A. R. George ed., *Cuneiform Royal Inscriptions and Related Texts in the Schøyen Collection*, CUSAS 17, Bethesda, pp. 221-86.

Clay 1915: A. Clay, *Miscellaneous Inscriptions in the Yale Babylonian Collection*, YOS 1, New Haven.

Cohen 1993: M. E. Cohen, *The Cultic Calendars of the Ancient Near East*, Bethesda.

Collon 1982: D. Collon, *Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum, Cylinder Seals II, Akkadian, Post Akkadian, Ur III Periods*, London.

Colonna d'Istria - Criaud 2014: L. Colonna d'Istria - H. Criaud, *Résultats archéologiques et nouvelles données épigraphiques: Le chantier Palais Sud 2 (2006-2008), Actes du colloque "Mari ni Est ni Ouest" tenu en octobre 2010 à Damas, Syrie*, Syria Supplément II, vol. 1, Beyrouth, pp. 355-406.

Colonna d'Istria 2019: L. Colonna d'Istria, *Two new Ur III letters in the Louvre Museum*, RSO 92, 1/2, pp. 29-36.

Contenau 1915: G. Contenau, *Contribution à l'histoire économique d'Umma*, Bibliothèque de l'École des Hautes Études 219, Paris.

Contenau 1916: G. Contenau, *Umma sous la dynastie d'Ur*, Paris.

Cooper 1983a: J. S. Cooper, *The Curse of Agade*, Baltimore - London.

Cooper 1983b: M. Cooper, *Texts and Fragments*, JCS 34, pp. 197-98.

Cooper 2010: J. Cooper, *«I have forgotten my burden of former days!» Forgetting the Sumerians in Ancient Iraq*, JAOS 130/3, pp. 327-35.

Cooper 2012: J. S. Cooper, *Sumer*, RlA 13, pp. 291-302.

Cooper - Heimpel 1983: J. S. Cooper - W. Heimpel, *The Sumerian Sargon Legend*, JAOS 103, pp. 67-82.

Crawford 1948: V. E. Crawford, *An Ishbī-Irra Date Formula*, JCS 2, pp. 13-19.

Crawford 1954: V. E. Crawford, *Sumerian Economic Texts from the First Dynasty of Isin*, BIN 9, New Haven - London.

Crawford 1959, V. E. Crawford, *Nippur, the Holy City*, Archaeology 12, pp. 74-83.

Crawford 1974: V. E. Crawford, *Lagash*, Iraq 36, pp. 29-35.

Crawford 2015: H. Crawford, *Ur, The City of the Moon God*, London - New York.

Cros 1910-1914: G, Cros, *Nouvelles fouilles de Tellō, publiées avec le concours de Léon Heuzey, Fçois Thureau-Dangin*, Paris.

Culbertson 2009: L. E. Culbertson, *Dispute Resolution in the Provincial Courts of the Third Dynasty of Ur*, Ph. D. Diss., University of Michigan.

Culbertson 2021: L. Culbertson, *Breakers and Enforcers of the Oath of the King*, in G. Frame - A. Jeffers - H. Pittmann eds., *Ur in the Twenty-First Century CE: Proceedings of the 62nd Rencontre Assyriologique Internationale at Philadelphia, July 11-15, 2016*, University Park, pp. 205-218.

D'Agostino - Laurito - Pomponio 2004: F. D'Agostino - R. Laurito - F. Pomponio, *Neo-Sumerian Texts from Ur in the British Museum. Epigraphical and Archaeological Catalogue of an Unpublished Corpus of Texts and Fragments*, Nisaba 5, Messina.

D'Agostino 2020a: F. D'Agostino, *I Sumeri*, Le Basi 9, Milano.

D'Agostino 2020b: F. D'Agostino, *Statues of the Kings of Ur III*, OrAn 2: 127-30.

D'Agostino - Gorello 2013: F. D'Agostino - F. Gorello*, The Control of Copper and Bronze Objects in Umma During the Ur III Period,* in S. Garfinkle - M. Molina eds., *From the 21st Century B.C. to the 21st Century A.D. Proceedings of the International Conference on Sumerian Studies Held in Madrid 22-24 July 2010*, Winona Lake, pp. 251-66.

D'Agostino - Greco 2019: F. D'Agostino - A. Greco*, Abu Tbeirah: A Philological and Epigraphic Point of View*, in L. Romano . F. D'Agostino eds., *Abu Tbeirah. Excavations I. Area 1. Last Phase and Building A – Phase 1* (Materiali e documenti 44), Rome, pp. 465-77.

D'Agostino - Pomponio 2004: F. D'Agostino - F. Pomponio, *Due bilanci di entrata e di uscita di argento da Umma*, ZA 94, pp. 1-36.

D'Agostino - Pomponio 2006: F. D'Agostino - F. Pomponio, *Le tavolette neo-sumeriche*, in F. Pomponio - M. Stol - A. Westenholz eds., *Le tavolette cuneiformi delle collezioni della Banca d'Italia. II. Tavolette cuneiformi di varia provenienza delle collezioni della Banca d'Italia*, Roma, pp. 71-157.

D'Agostino - Pomponio 2008: F. D'Agostino - F. Pomponio, *The Umma 'Messenger Texts'*, in S. J. Garfinkle - J. Cale Johnson eds., *The Growth of an Early State in Mesopotamia: Studies in Ur III Administration*, BPOA 5, Madrid, pp. 125-27.

D'Agostino - Pomponio 2014: F. D'Agostino - F. Pomponio, *Un altro bilancio di argento da Umma*, SEL 31, pp. 1-26.

D'Agostino - Romano 2020: F. D'Agostino - L. Romano, *Two New Inscribed Bricks from Abu Tbeirah (Southern Iraq)*, in I. Arkhipov *et al.* eds., *The Third Millennium. Studies in Early Mesopotamia and Syria in Honor of Walter Sommerfeld and Manfred Krebernik*, Leiden - Boston, pp. 259-69.

D'Agostino - Romano in stampa: F. D'Agostino - L. Romano, *Abu Tbeirah Preliminary Report on the 2018-2019 Excavations*, in *Proceedings of the 12th ICAANE*, Bologna.

D'Agostino - Verderame 2003a: F. D'Agostino - L. Verderame, *A Text on Silver Rings from Ur*, in M. V. Fontana - B. Genito eds., *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Napoli, pp. 219-23.

D'Agostino - Verderame 2003b: F. D'Agostino - L. Verderame, *Umma Messenger Texts in the British Museum. Part Three*, RSO Suppl. 76, Pisa - Roma.

Dahl 2007: J. L. Dahl, *The Quest for Eternity*, in J. G. Dercksen ed., *Assyria and Beyond. Studies presented to Mogens Trolle Larsen*, PIHANS 100. Leiden, pp. 117-36.

Dahl 2007: J. L. Dahl, *The Ruling Family of Ur III Umma: A Prosopographical Analysis of an Elite Family in Southern Iraq 4000 Years Ago*, PIHANS 108, Leiden.

Dahl 2010a: J. Dahl, *Naming Ur III Years*, in A. Kleinerman - J. M. Sasson eds., *Why Should Someone Who Knows Something Conceal It? Cuneiform Studies in Honor of David I. Owen on His 70th Birthday*, Bethesda, pp. 85-93.

Dahl 2010b: J. L. Dahl, *A Babylonian Gang of Potters. Reconstructing the Social Organisation of Crafts Production in the Late Third Millennium BC Southern Mesopotamia*, in L. E. Kogan *et al.* eds., *Language in the Ancient Near East. Proceedings of the 53e Rencontre Assyriologique Internationale*, Babel und Bibel 4/1, Winona Lake, pp. 275-305.

Dahl 2020: J.L. Dahl, *Ur III Texts in the Schøyen Collection, Manuscripts in the Schøyen Collection. Cuneiform Texts XIII*, CUSAS 39, University Park.

Dahl - Hebenstreit 2007: J. L. Dahl - L. F. Hebenstreit, *17 Ur III Texts in a Private Collection in Paris*, RA 101, pp. 35-49.

Dalley 1979: S. Dalley, *A Catalogue of the Akkadian Cuneiform Tablets in the Collection of the Royal Scottish Museum, Edinburgh, with Copies of the Texts*, Edinburgh.

de Boer 2018-2019: R. de Boer, *«Hammurabi-is-my-god». Basilophoric Personal Names and Royal Ideology during the Old Babylonian Period*, JEOL 47, pp. 19-56.

de Genouillac 1910: H. de Genouillac, *Textes de l'Époque d'Agadé et de l'Époque d'Ur*, ITT 2, Paris.

de Genouillac 1912: H. de Genouillac, *Textes de l'Époque d'Ur*, ITT 3, Paris.

de Genouillac 1921: H. de Genouillac, *Époque Présargonique, Époque d'Agadé, Époque d'Ur*, ITT 5, Paris.

de Genouillac 1924a: H. de Genouillac, *Premières recherches archéologiques à Kich. I*, Paris.

de Genouillac 1924b: H. de Genouillac, *Choix des textes économiques de la Collection Pupil*, Babyloniaca 8, pp. 37-40.

de Genouillac 1925: H. de Genouillac, *Premières recherches archéologiques à Kich. II*, Paris.

de Genouillac 1934: H. de Genouillac, *Fouilles de Tellōh. I. Époques Présargoniques*, Paris.

de Genouillac 1936: H. de Genouillac, *Fouilles de Tellōh. II. Époques d'Ur, IIIe Dynastie et de Larsa*, Paris.

De Graef 2004: K. De Graef, *Les noms d'année du roi simashkéen Ebarat I*, Akkadica 125, pp. 107-108.

De Graef 2005: K. De Graef, *Les archives d'Igibuni. Les documents Ur III du chantier B à Suse. Mission de Susiane. Ville Royale VIII*, Mémoires de la Délégation en Iran 54, Ghent.

De Graef 2008a: K. De Graef, *Annus Simaškensis. L'usage des noms d'année pendant la période simaškéenne (ca. 1930-1880 av. notre ère) à Suse*, Iranica Antiqua 43, pp. 67-87.

De Greaf 2008b: K. De Graef, *Rest in Pieces: The Archive of Igibuni*, in Garfinkle - Johnson 2008, pp. 225-34.

De Greaf 2015: K. De Graef, *Susa in the Late 3rd Millennium: From a Mesopotamian Colony to an Independent State (MC 2110-1980)*, in W. Sallaberger - I. Schrakamp eds.,

Associated Regional Chronologies for the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean. History & Philology (ARCANE) 3, Turnhout, pp. 289-96.

Delaporte 1912: L. Delaporte, *Inventaire des tablettes de Tellō conservées au Musée Impérial Ottoman IV. Tablettes de l'époque d'Ur (fouilles d'Ernest de Sarzec en 1898 et 1900)*, ITT 4, Paris.

de Maayer 2001: R. de Maayer, *Late Third Millennium Identifying Marks*, in W. H. van Soldt ed., *Veenhof Anniversary Volume. Studies Presented to Klaas R. Veenhof on the Occasion of his Sixth-Fifth Birthday*, Istanbul, pp. 301-324.

de Maayer 2008: R. de Maayer, *Šulgi's Jubilee: Where's the Party?*, in P. Michalowski ed., *On the Third Dynasty of Ur. Studies in Honor of Marcel Sigrist*, JCS Suppl. 1, Boston, pp. 45-51.

de Maayer - Sallaberger 1999: R. de Maayer - W. Sallaberger, *Appendix 2: Veröffintlichte Ur III-Urkunden: Nachträg zu Sigrist, Gomi, Catalogue*" in W. Sallaberger - A. Westenholz, *Ur III-Zeit*, OBO 160/3, Fribourg - Göttingen, pp. 351-63.

Démare-Lafont 2013: S. Démare-Lafont, *La lettre comme instrument de l'administration royale en Mésopotamie*. in U. Yiftach Firanko ed., *The Letter: law, state, society and the epistolary format in the ancient world proceedings of a colloquium held at the American academy in Rome 28-30.9.2008, Legal Documents in Ancient Societies* 1. Philippika 55/1, 1, Wiesbaden, pp. 29-44.

de Sarzec 1884-1912: E. de Sarzec, *Découvertes en Chaldée par Ernest de Sarzec, ouvrage accompagné de planches, publié par les soins de Léon Heuzey, avec le concours de Arthur Amiaud et Fçois. Thureau-Dangin pour la partie épigraphique. Premier volume: texte*, Paris.

de Sarzec 1884-1912: E. de Sarzec, *Découvertes en Chaldée par Ernest de Sarzec, ouvrage accompagné de planches, publié par les soins de Léon Heuzey, avec le concours de Arthur Amiaud et François Thureau-Dangin pour la partie épigraphique. Second volume: partie épigraphique [II/1] et planches [II/2]*, Paris.

Deubelbeiss 2020: I. Deubelbeiss, *New Light on the Sumerian Literary Letter Abaindasa to Sulge*, AoF 47, pp. 143-85.

De Vito 1993: R. De Vito, *Studies in Third Millennium Sumerian and Akkadian Personal Names. The Designation and Conception of the Personal God*, Studia Pohl SM 16, Roma.

Dhahir 2018: I. S. Dhahir, *Das Archiv der Šāt-Eštar. Keilschrifturkunden aus der Zeit der Dritten Dynastie von Ur*, Ph. D. Diss., Freie Universität Berlin.

Dhorme 1912: E. Dhorme, *Tablettes de Dréhem à Jérusalem*, RA 9, pp. 39-63.

Di Giacomo - Scardozzi 2012: G. Di Giacomo - G. Scardozzi, *Multitemporal High-Resolution Satellite Images for the Study and Monitoring of an Ancient Mesopotamian City and its Surrounding Landscape: The Case of Ur*, International Journal of Geophysics, DOI: 10.1155/2012/716296.

Di Ludovico 2014: A. Di Ludovico, *The Reign of Šulgi. Investigation of a King Above Suspicion*, in H. Neumann *et al.* eds., *Krieg und Frieden in alten Mesopotamien. 52e Rencontre Assyriologique Internationale. Münster, 17.-21. Juli 2006*, AOAT 401. Münster, pp. 481-93.

Djakonov 1939: I. M. Djakonov, *Letter to the Sumerian king Shu-Sin (on the issue of land relations in Sumer)*, VDI 1, pp. 59-64 (in russo).

Djakonov 1969: I. M. Djakonov, *The Rise of the Despotic State in Ancient Mesopotamia*, in I. M. Djakonov ed., *Ancient Mesopotamia*, Moscow, pp.173-203.

Durand - Charpin 1980: J.-M. Durand - D. Charpin, *Remarques sur l'elevage intensif dans l'Iraq ancien*, in M. Th. Barrelet ed., *L'archeologie de l'Iraq: Perspectives et limites de l'interprétation anthropologique des documents* (Colloques internationaux du C.N.R.S., Nº 580), Paris, pp. 131-56.

Edmonds - Creamer 2022: A. J. Edmonds - P. M. Creamer, *More To Tell About Billa!*, ZA 112, pp. 1-16.

Edzard 1970: D. O. Edzard, *Tell ed-Der I. Altbabylonische Rechts- und Wirtschafts-urkunden aus Tell ed-Der im Iraq Museum (Baghdad)*, Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Abteilung 72, Munich.

Edzard 1997: D. O. Edzard, *Gudea and His Dynasty*. RIME 3/1, Toronto - Buffalo - London.

Edzard - Farber 1974: D. O. Edzard - G. Farber, *Die Orts- und Gewässernamen der Zeit der 3. Dynastie von Ur*, RGTC 2, Wiesbaden.

Edzard - Walker - Wilcke 1983: D. O. Edzard - C. B. F. Walker - C. Wilcke, *Cuneiform Texts. Keilschrifttexte aus Isin, Kampagnen 1-6*, Texts in the Iraq Museum NN, unpubl. ms.

Edzard - Walker - Wilcke 2018: D. O. Edzard - C. B. F. Walker - C. Wilcke, *Keilschrifttexte aus Isin - Išān Baḥrīyāt. Ergebnisse der Ausgrabungen der Deutschen Forschungsgemeinschaft unter der Schirmherrschaft der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, *Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse* NF 143, Munich.

Emelianov V. 2016: V. Emelianov, *The Identity of Gudea as a Cultural and Historical Problem*, in Th. R. Kämmerer - M. Köiv - V. Sazonov eds., *Kings, Gods and peoples: establishing monarchies in the ancient world*, AOAT 390/4, Münster, pp. 63-76.

Englund 1988: R. K. Englund, *Administrative Timekeeping in Ancient Mesopotamia*, JESHO, pp. 122-85.

Englund 1990: R. K. Englund, *Organisation und Verwaltung der Ur III-Fischerei*, Berlin.

Englund 1991: R. K. Englund, *Hard Work - Where Will It Get You? Labor Management in Ur III Mesopotamia*, JNES 50, pp. 255-80.

Englund 1995a: R. K. Englund, *Regulating Productivity in the Ur III Period*, Or. 64, pp. 377-429.

Englund 1995b: R. K. Englund, *There's a Rat in my Soup!*, AltFor 22, pp. 37-55.

Englund 2012: R. K. Englund, *Equivalency Values and the Command Economy of the Ur III Period in Mesopotamia*, in J. K. Papadopoulos - G. Urton eds., *The Construction of Value in the Ancient World*, Los Angeles, pp. 427-58.

Espak 2010: P. Espak, *The God Enki in Sumerian Royal Ideology and Mythology*, *Dissertationes Theologiae Universitatis Tartuensis* 19, Tartu.

Fahad - Abbas 2020: S. S. Fahad - R. A. Abbas, *Cuneiform Tablets from Shmet from the Excavation Season of 2001*, ZA 110, pp. 1-13.

Falkenstein 1938: A. Falkenstein, *Ein sumerischer „Gottesbrief"*. ZA 44, pp. 1-25.

Falkenstein 1952: A. Falkenstein, recnsione di L. Legrain, *Business Documents of the Third Dynasty of Ur, Ur Excavation Texts* 3/1-2, Pennsylvania - London 1937-1947, in JAOS 72, pp. 40-45.

Falkenstein 1962: A. Falkenstein, *Ein Ditila-Fragment*, ZA 55, pp. 68-69.

Falkenstein 1963: A. Falkenstein, *Zu den Inschriftfunden der Grabung in Uruk-Warka 1960-1961*, BaM 2, pp. 1-82.

Farber - Farber 1995: G. and W. Farber 1995, *'pisan-dub-um-mi-a-ka'*, in M. Dietrich - O. Loretz eds., *Von altem Orient zum alten Testament. Festschrift für Wolfram von Soden zum 85. Geburtstag am 19. Juni 1993*, AOAT 240, Neukirchen - Vluyn, pp. 73-84.

Finkelstein 1966. J. Finkelstein, *The Genealogy of the Hammurapi Dynasty*, JCS 20, pp. 95-118.

Finkelstein 1968: J. J. Finkelstein, *An Old Babylonian Herding Contract and Genesis 31, 38 f.*, JAOS 88, pp. 30-36.

Firth 2013: R. Firth, *Notes on the Year Names of the Early Ur III Period: Šulgi 20-30*, CDLJ 2013/1.

Firth 2016: R. Firth, *Some Comments on 'Drehem Tablets' in the British Museum*, CDLB 2016/2.

Fischer 1997: C. Fischer, *Siegelabrollungen im British Museum auf Ur-III-zeitlichen Texten aus der Provinz von Lagaš. Untersuchungen zu den Verehrungsszenen*, BaM 28, pp. 97-183.

Fischer 2008: C. Fischer, *Of Kings and Cups*, in S. J. Garfinkle - J. Cale Johnson eds., *The Growth of an Early State in Mesopotamia: Studies in Ur III Administration*, BPOA 5. Madrid, pp. 63-78.

Fish 1953: T. Fish, *Miscellany - Ur III*, MCS 3, pp. 1-15.

Fish 1956: T. Fish, *Umma tablets Concerning KUŠ Including New Texts*, MCS 6, pp. 1-19.

Fisher 1905: C. S. Fisher, *Excavations at Nippur* 1, Philadelphia.

Fisher 1906: C. S. Fisher, *Excavations at Nippur* 2, Philadelphia.

Fitzgerald 2002: M. A. Fitzgerald, *The Rulers of Larsa. A Dissertation Presented to the Faculty of the Graduate School of Yale University*.

Flückiger-Hawker 1999: E. Flückiger-Hawker, *Ur-Namma of Ur in Sumerian Literary Tradition*, OBO 166. Göttingen.

Földi 2014: Z. Földi, *The Sad Story of a Sumerian Statue: The Destruction of Šū-Suen 7*, CDLN 2014/2.

Foster 2014: B. R. Foster, *Diorite and Limestone: a Sumerian Perspective*, in L. Sassmannshausen - G. Neumann eds., *He Has Opened Nisaba's House of Learning. Studies in Honor of Å. W. Sjöberg on the Occasion of His 89th Birthday on August 1st 2013*, Leiden - Boston, pp. 52-56.

Foxvog 1986: D. A. Foxvog, *A Third Arua Summary from Ur III Lagash*, RA 80, pp. 19-29.

Frahm 2006: E. Frahm, *Šulgi Sieger über Assur und die Skyten?*, NABU 2006/25.

Frankfort 1939: H. Frankfort, *Cylinder Seals: A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, London.

Frankfort - Lloyd - Jacobsen 1940: H. Frankfort - S. Lloyd - Th. Jacobsen, *The Gimilsin Temple and the Palace of the Rulers of Tell Asmar*, OIP 43, Chicago.

Frayne 1990: D. Frayne, *Old Babylonian Period (2003-1595 BC)*, RIME 4, Toronto - Buffalo - London.

Frayne 1993: D. Frayne, *Sargonic and Gutian Periods*, RIME 2, Toronto - Buffalo - London.

Frayne 1997: D. Frayne, *Ur III Period*, RIME 3/2, Toronto - Buffalo - London.

Frayne 2004: D. Frayne, *Pre-Sargonic Period: Early Periods (2700-2350 BC)*, RIME 1, Toronto - Buffalo - London.

Frayne 2008: D. Frayne, *The Zagros Campaigns of the Ur III Kings*. JCSMS 3, pp. 33-56.

Frayne 2009: D. Frayne, *The Struggle for Hegemony in "Early Dynastic II" Sumer*, JCSMS 4, pp. 37-76.

Frayne - Hallo 2008: D.R. Frayne - W.W. Hallo, *New Texts from the Reign of Ur-Namma*, in P. Michalowksi ed., *On the Third Dynasty of Ur : Studies in Honor of Marcel Sigrist*, JCS Suppl. 1, Boston, pp. 53-62.

Freedman 1977: R. D. Freedman, *Cuneiform Texts from the Piepkorn Collection, III*, JANES 9, pp. 11-25.

Frey - Quenet 2016: M. Frey - P. Quenet, *Le complexe architectural de l'acropole d'Ur*, in Quenet 2016, pp. 178-80.

Gadd 1928: C. J. Gadd, *Royal Inscriptions from Ur*, UET 1, Pennsylvania - London.

Garcia-Ventura 2012: A. Garcia-Ventura, *The Emperor's New Clothes: Textiles, Gender and Mesopotamian Foundation Figurines*, AoF 39, pp. 235-53.

García Ventura 2015: A. Garcia Ventura, *Ur III Studies: Bibliography 1997-2014*, Studia Orientalia Electronica 3, pp. 22-47.

Garcia-Ventura - López-Bertran 2010: A. Garcia-Ventura - M. López-Bertran, *Embodying Some Tell Asmar Figurines*, P. Matthiae - F. Pinnock - L. Nigro - N. Marchetti - L. Romano eds., *Proceedings of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East May, 5th-10th 2008, "Sapienza" - Università di Roma, Vol.* 1, Wiesbaden, pp. 739-49.

Garfinkle 2002: S. J. Garfinkle, *Turam-ili and the Community of Merchants in the Ur III Period*, JCS 54, pp. 29-48.

Garfinkle 2003: S. J. Garfinkle, *SI.A-a and His Family: the Archive of a 21st Century (BC) Entrepreneur*, ZA 93, pp. 161-98.

Garfinkle 2005: S. J. Garfinkle, *Public versus Private in the Ancient Near East*, in D. Snell, *Blackwell Companion to the Ancient Near East*, Oxford, pp. 384-96.

Garfinkle 2008: S. J. Garfinkle, *Was the Ur III State Bureaucratic? Patrimonialism and Bureaucracy in the Ur III Period*, in Garfinkle - Johnson 2008, pp. 55-61.

Garfinkle 2010: S. J. Garfinkle, *What Work Did the Damgars Do? Towards a Definition of Ur III Labor*, in L. Kogan *et al.* eds., *City Administration in the Ancient Near East. Proceedings of the 53e Rencontre Assyriologique Internationale*, Babel und Bibel 5/2, Winona Lake, pp. 307-316.

Garfinkle 2012: S. J. Garfinkle, *Entrepreneurs and Enterprise in Early Mesopotamia: A Study of Three Archives from the Third Dynasty of Ur (21122004 BCE)*, CUSAS 22, Bethesda.

Garfinkle 2014: S. J. Garfinkle, *The Economy of Warfare in Southern Iraq*, in H. Neumann *et al.* eds., *Krieg und Frieden in alten Mesopotamien. 52e Rencontre Assyriologique Internationale. Münster, 17.-21. Juli 2006*, AOAT 401, Münster, pp. 353-62.

Garfinkle 2021a: S. J. Garfinkle, *Co-option and Patronage: The Mechanims of Extraction in Southern Mesopotamia under the Third Dynasty of Ur*, in J. Valk - I. Soto Martin eds., *Ancient Taxation. The Mechanims of Extraction in Comparative Perspective*, New York, pp. 71-92.

Garfinkle 2021b: S. J. Garfinkle, *What the "Man of One Mina" Wanted: Law and Commerce in the Ur III Period*, in K. De Graef - A. Goddeeris eds., *Law and (Dis)Order in the Ancient Near East Proceedings of the 59th Rencontre Assyriologique Internationale Held at Ghent, Belgium, 15-19 July 2013*, University Park, pp. 87-94.

Garfinkle - Johnson 2008: S. J. Garfinkle - J. C. Johnson eds., *The Growth of an Early State in Mesopotamia: Studies in Ur III Administration, Proceedings of the First and Second Ur III Workshops at the 49th and 51st Rencontre Assyriologique Internationale, London July 10, 2003 and Chicago July 19, 2005*, BPOA 5, Madrid.

Garfinkle - Molina 2013: S. J. Garfinkle - M. Molina eds., *From the 21st Century B.C. to the 21st Century A.D. Proceedings of the International Conference on Sumerian Studies Held in Madrid 22-24 July 2010*. Winona Lake.

Gasche - Tanret 2011: H. Gasche - M. Tanret, *Sippar. B. Archäologisch*, RLA 12, pp. 537-47.

Gehlken 1990: E. Gehlken, *Uruk. Spätbabylonische Wirtschaftstexte aus dem Eanna-Archiv. 1*, Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 5, Mainz am Rhein.

Gelb 1965: I. J. Gelb, *The Philadelphia Onion Archive*, AS 16, pp. 57-62.

Gelb 1966: I. J. Gelb, *The Arua Institution*, RA 66, pp. 1-32.

Gelb 1970: I. J. Gelb, *Sargonic Texts in the Ashmolean Museum. Oxford*, MAD 5, Chicago.

Gelb - Kienast 1990: I. J. Gelb - B. Kienast, *Die altakkadischen Königsinschriftyen des dritten Jahrtausends v.Chr.*, FAOS 7, Stuttgart.

Geller 2007: M. J. Geller, *Evil Demons*, State Archive of Assyria Cuneiform Texts, Helsinki.

George 2007. A. R. George, *Ur-Namma B 71*, NABU 2007/72.

George 2011: A. R. George, *Cuneiform Royal Inscriptions and related Texts in the Schøyen Collection, Manuscripts in the Schøyen Collection. Cuneiform Texts VI*, CUSAS 17, Bethesda.

Giamblico 2003: Giamblico, *I misteri degli Egiziani*, a cura di C. Moreschini, Milano.

Gibson 1972: McG. Gibson, *The archaeological uses of cuneiform documents: patterns of occupation at the city of Kish*, Iraq 34, pp. 113-23.

Gibson 1980: McG. Gibson, *Kiš. B. Archäologisch*, RlA 5, pp. 613-20.

Gibson - Armstrong - McMahon 1998: McG. Gibson - J. A. Armstrong - A. McMahon, *The City Walls of Nippur and an Islamic Site beyond: Oriental Institute Excavations, 17th Season, 1987*, Iraq 60, pp. 11-44.

Gibson - Hansen - Zettler 2001: McG. Gibson - D. P. Hansen - R. L. Zettler, *Nippur B. Archäologisch*, RlA 9, pp. 546-65.

Glassner 1993: J.-J. Glassner, *Chroniques mésopotamiennes*, Paris.

Glassner 2019: J.-J. Glassner, *Le devin historien en Mésopotamie*, AMD 16, Leiden - Boston.

Gledhill - Larsen 1982: J. Gledhill - M. Larsen, *The Polanyi Paradigm and a Dynamic Analysis of Archaic States*, in C. Renfrew ed., *Theory and Explanation in Archaeology*, New York, pp. 197-229.

Gockel 1986: W. Gockel, *Die Stratigraphie und Chronologie der Ausgrabungen des Diyala-Gebietes und der Stadt Ur in der Zeit von Uruk/Eanna IV bis zur Dynastie von Akkad*, Roma.

Goddeeris 2004: A. Goddeeris, *Another Reform of Šulgi?*, NABU 2004/95.

Goetze 1947: A. Goetze, *Historical Allusions in Old Babylonian Omen Texts*, JCS 1, pp. 259-65.

Goetze 1953: A. Goetze, recensione di L. Legrain, *Business Documents of the Third Dynasty of Ur*, UET 3/1-2, Pennsylvania - London 1937-1947, JCS 7, pp. 30-32.

Goetze 1960: A. Goetze, *The Chronology of Šulgi again*, Iraq 22, pp. 151-56.

Gomi 1984: T. Gomi, *On the Critical Economic Situation at Ur Early in the Reign of Ibbisin*, JCS 36, pp. 211-39.

Gomi 1993: T. Gomi, *A Note on gur, a Capacity Unit of the Ur III Period*, ZA 83, pp. 31-41.

Grayson 1975: A. K. Grayson, *Assyrian and Babylonian Chronicles*, Locust Valley.

Greco 2015: A. Greco, *Garden Administration in the Ĝirsu Province during the Neo-Sumerian Period*, BPOA 12, Madrid.

Green 1978: M. W. Green, *The Eridu Lament*, JCS 30, pp. 127-67.

Green 1984: M. W. Green, *The Uruk Lament*, JAOS 104, pp. 253-79.

Grégoire 1996: J.-P. Grégoire, *Contribution à l'Histoire Sociale, Économique, Politique et Culturelle du Proche-Orient Ancien*, AAICAB 1, Paris.

Grégoire 1999: J.-P. Grégoire, *Major Units for the Transformation of Grain: The Grain-Grinding Households (e_2-HAR.HAR) of Southern Mesopotamia at the End of the 3rd Millennium Before the Common Era*, BAIAS 17, pp. 7-38.

Grégoire 2000: J.-P. Grégoire, *Contribution à l'Histoire Sociale, Économique, Politique et Culturelle du Proche-Orien*t Ancien. AAICAB 1/4. Les Sources, Paris.
.
Gross - Jursa - Pirngruber 2015: M. Gross - M. Jursa - R. Pirngruber, *Produzione e commercio nella Mesopotamia d'Età imperiale*, RSE 31, pp. 121-45.

Gruber 2018: M. Gruber, *The Topography of the Temenos at Ur and Its Changes from the Third Dynasty to the Kassite Period*, in K. Kaniuth - D. Lau - D. Wicke eds., *Übergangszeiten. Altorientalische Studien für Reinhard Dittmann anlässlich seines 65. Geburtsags*, marru 1, Münster.

Gruber - Roaf 2016: M. Gruber - M. Roaf, *Alternative Interpretations of the Early Mesopotamian Building Plan on RTC 145*, RA 110, pp. 35-52.

Guichard 1996: M. Guichard, *Le dernier BAL du gouverneur d'Umma*, NABU 1996/131.

Hageneuer 2014: S. Hageneuer, *The Visualisation of Uruk. First Impressions of the First Metropolis in the World*, in *Proceedings of the 18th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies 2013 (CHNT 18, 2013) Vienna 2014*, http://www.chnt.at/proceedings-chnt-18/.

Hallo 1968: W.W. Hallo, *Individual Prayer in Sumerian: The Continuity of a Tradition*, JAOS 88 , pp. 71-89.

Hallo 1969: W.W. Hallo, *The Neo-Sumerian Letter-Orders*, BiOr 26, pp. 171-76.

Hallo 1976: W. W. Hallo, *Toward a History of Sumerian Literature,* AS 20, Chicago.

Hallo 1978: W. W. Hallo, *Simurrum and the Hurrian Frontier*, RHA 36, pp. 71-83.

Hallo 1995: W.W. Hallo, *Lamentations and Prayers in Sumer and Akkad*, in J. M. Sasson ed., *Civilizations of the Ancient Near East, III*, New York, pp. 1871-81.

Hallo 2006: W. W. Hallo, *A Sumerian Apocryphon? The Royal Correspondence of Ur Reconsidered*, Approaches to Sumerian Literature, CM 36, Leiden - Boston, pp. 85-104.

Hallo 2009: W. W. Hallo, *Letter-Prayers*, The World's Oldest Literature 35. CHANE 35, Leiden, pp. 253-330.

Hansen 1980-83: D. P. Hansen, *Lagaš. B. Archäologisch*, RlA 6, pp. 422-30.

Harper - Aruz - Tallon 1992: P. O. Harper - J. Aruz - F. Tallon, *The Royal City of Susa: Ancient Near Eastern Treasures in the Louvre*, New York.

Haussperger 1991: M. Haussperger, *Die Einführungsszene - Entwicklung eines mesopotamischen Motivs von der altakkadischen bis zum Ende der altbabylonischen Zeit*, München - Wien.

Hattori 2002: A. Hattori, *Texts and Impressions: a Holistic Approach to Ur III Cuneiform Tablets from the University of Pennsylvania Expeditions to Nippur*, Ph. D. Diss, University of Pennsylvania.

Heimpel 1997: W. Heimpel, *Disposition of Households of Officials in Ur III and Mari*, ASJ 19, pp. 63-82.

Heimpel 1998: W. Heimpel, *The Industrial Park at Girsu in the Year 2042 B.C. Interpretation of an Archive Assembled by P. Mander*, JAOS 118, pp. 387-99.

Heimpel 2009a: W. Heimpel, *Workers and Construction Work at GARšana*, CUSAS 5, Bethesda.

Heimpel 2009b: W. Heimpel, *Blind Workers in the Ur III Texts*, Kaskal 6: 43-48.

Heimpel 2011a: W. Heimpel, *Twenty-Eight Trees Growing in Sumer*, in D. I. Owen ed., *GARšana Studies*, CUSAS 6, Bethesda, pp. 75-152.

Heimpel 2011b: W. Heimpel, *On the Location of the Forests of GARšana*, in D. I. Owen ed., *GARšana Studies*, CUSAS 6, Bethesda, pp. 153-59.

Heinrich - Andrae 1931: E. Heinrich - W. Andrae, *Ergebnisse der Ausgrabungen der Deutschen Orient-Gesellschaft in Fara und Abu Hatab 1902/03*, Berlin.

Hernández 2014: J. Hernández, *Estudio de Isin en el III milenio a través de sus fuentes arqueológicas y textuales*, Ph. D. Diss., Universidad Complutense de Madrid.

Heuzey 1894: L. Heuzey, *Mission de Chaldée, huitième campagne de fouille de M. de Sarzec (séance du 12 octobre 1894)*, Comptes rendus. Académie des Inscriptions et Belles Lettres 38/5, pp. 359-62.

Hilgert 2002a: M. Hilgert, *Akkadisch in der Ur III-Zeit*. IMGULA 5, Münster.

Hilgert 2002b: M. Hilgert, *Herrscherideal und Namengebung. Zum akkadischen Wortenshatzkyriophorer Eigennamen in der Ur III Zeit*, in N. Nebes ed., *Neuer Beiträge zur Semitistik. Erstes Arbeitstreffen der Arbeitsgemeischaft Semitistik in der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft vom 11. bis 13. September 2000 an der Friedrich-Schiller-Universität Jena*, IBVO 5, Wiesbaden, pp. 39-76.

Hilgert 2003: M. Hilgert, *Cuneiform Texts from the Ur III Period in the Oriental Institute, vol. 2: Drehem Administrative Documents from the Reign of Amar-Suena*, OIP 121, Chicago.

Hilgert 2004: M. Hilgert 2004, *Zur Stellung des Ur III-Akkadischen innerhalb der akkadischen Sprachgeschichte*, in J:-W. Meyer - W. Sommerfeld eds., *2000 v. Chr. Politische, wirtschaftliche und kulturelle Entwicklung im Zeichen einer Jahrtausendwende*, CDOG 3, Wiesbaden, pp. 185-204.

Hilprecht 1896: H. V. Hilprecht, *Old Babylonian Inscriptions chiefly from Nippur. Part 2*, *The Babylonian Expedition of the University of Pennsylvania* 1/2, Philadelphia.

Hilprecht 1903: H. V. Hilprecht, *Explorations in Bible Lands During the 19th Century*, Philadelphia.

Horowitz - Greenhut - Cohen-Weinberger 2022: W. Horowitz - Z. Greenhut - A. Cohen-Weinberger, *Beth Shean 3[?]: A Sumerian Royal Inscription revealed in Nehemia Zori's Archaeological Inheritance*, NABU 2022/9.

Houssein Mohsin - Safford 2022: A. Houssein Mohsin - J. Safford, *Two Unpublished Sumerian Letters from the Iraq Museum*, NABU 2022/84.

Howard 2021: J. C. Howard, *Punishment for Parricide,* ZA 111, pp. 157-73.

Huber 2000: F. Huber, *Au sujet du nom du chancelier d'Ur III, Ir-Nanna ou Ir-mu*, NABU 2000/6.

Huber 2001: F. Huber, *La Correspondance Royale d'Ur, un corpus apocryphe,* ZA 91, pp. 169-206.

Huber Vulliet 2019: F. Huber Vulliet, *Le personnel cultuel à l'époque néosumérienne (ca. 2160 - 2003 av. J.-C.)*, BPOA 14, Madrid.

Hudson 2000: M. Hudson, *How Interest Rates Were Set, 2500 BC-1000 AD: Máš, tokos and fœnus as Metaphors for Interest Accruals*, JESHO 43, pp. 132-61.

Huehnergard 2018: J. Huehnergard, *Reading Ancient Mail*, JAOS 138, pp. 691-707.

Hulínek - Hulínková Ťuchová 2018: D. Hulínek - E. Hulínková Ťuchová eds., *Report Archaeological project SAHI - Tell Jokha, 2017 (Season 2)*, El Rifai - Baghdad - Bratislava.

Hulínek - Hulínková Ťuchová 2020: D. Hulínek - E. Hulínková Ťuchová eds., *Report Archaeological project SAHI - Tell Jokha, 2017 (Season 3)*, El Rifai - Baghdad - Bratislava.

Hulínek - Lieskovský 2016: D. Hulínek - T. Lieskovský eds., *Report Archaeological project SAHI - Tell Jokha, 2016 (1. season)*, El Rifai - Baghdad - Bratislava.

Hulínek - Lieskovský 2017: D. Hulínek - T. Lieskovský, *Skúmame sumerské mesto Umma Výsledky prvej sezóny archeologického bádania na irackej lokalite Tell Jokha*, Historická Revue: 38-45.

Hulínek - Hulínková Ťuchová - Vávra 2020: D. Hulínek - E. Hulínková Ťuchová - R. Vávra eds., *Preliminary Report. Archaeological project SAHI – Tell Jokha, 2019 (Season 3)*, Bratislava.

Hulínková Ťuchová 2018: E. Hulínková Ťuchová, *Výnimočné nálezy z Ummy. Čo odkryla sumerská lokalita Tell Jokha v roku 2017*, Historická Revue 3, pp. 18-21.

Hussein - Altaweel - Rejeb 2009a: S. Y. Hussein - M. Altaweel - Z. Rejeb, Z., *Report on Excavations at Tell al-Wilaya, Iraq. Further Information on the 1999 and 2000 Seasons*, Akkadica 130, pp. 3-42.

Hussein - Altaweel - Rejeb 2009a: S. Y. Hussein - M. Altaweel - Z. Rejeb, Z., *Report on Excavations at Tell al-Wilaya, Iraq. Further Information on the 1999 and 2000 Seasons (continued from Akkadica 130, fascicle 1). With a contribution by Benjamin Studevent-Hickman*, Akkadica 130, pp. 113-66.

Iamblichus 2003: Iamblichus*, On the Mysteries*, Transl. Introd, Notes by E. C. Clarke - J. M. Dillon - J. P. Hershbell, Atlanta.

Ismael - Abdulrahman 2019: Kh. S. Ismael - Sh. W. Abdulrahman, *New Texts from the Iraq Museum on Šulgi-mudaḫ and Šara-dān*, ZA 109, pp. 126-44.

Jacobsen 1939a: Th. Jacobsen, *The Sumerian King List*, AS 11, Chicago.

Jacobsen 1939b: Th. Jacobsen, *Cuneiform Texts in the National Museum Copenhagen, Chiefly of Economical Contents*, Copenhagen.

Jacobsen 1940: Th. Jacobsen, *The Gimilsin Temple and the Palace of the Rulers of Tell Asmar*, OIP 43, Chicago.

Jacobsen 1953a: Th. Jacobsen, *The Reign of Ibbī-Suen*, JCS 7, pp. 36-47.

Jacobsen 1953b: Th. Jacobsen, recensione di J. Legrain, *Business Documents of the Third Dynasty of Ur, Ur Excavation Texts 3/1-2*, Pennsylvania - London 1937-1947, AJA 57, pp. 125-28.

Jagersma 2010: B. Jagersma, *A Descriptive Grammar of Sumerian*, Ph. D. Diss., Universiteit Leiden.

Jamblique 2009: Jamblique, *Les mysyères d'Egypte*, Trad. et comm. de M. Broze et C. van Liefferinge, Bruxelles.

Jawad *et al.* 2020: A. A. Jawad - R. de Boer - A. Al-Reza - A. J. Nasir - A. A. As'id, *The Discovery of the Location of Malgium (Tell Yassir)*, JCS 72, pp. 65-86.

Joannes 1989: F. Joannes, *Tablettes d'Ur III de collections privées 3*, NABU 1989/97, Nr. 3.

Johns 1908: C. H. W. Johns, *Cuneiform inscriptions. Chaldean, Babylonian and Assyrian Collections Contained in the Library of J. Pierpont Morgan*, New York.

Jones 1975: T. B. Jones, *Sumerian Administrative Documents*, in S. J. Lieberman ed., *Sumerological Studies in Honor of Thorkild Jacobsen on his Seventieth Birthday*, AS 20, Chicago - London, pp. 41-61.

Jones - Snyder 1961: T. B. Jones - J. Snyder, *Sumerian Economic Texts from the Third Ur Dynasty*, Minneapolis.

Jursa 2010: M. Jursa, *Aspects of the Economic History of Babylonia in the First Millennium BC*, AOAT 377, Münster.

Jursa 2013: M. Jursa, *The Babylonian Economy in the Sixth and Early Fifth Centuries BC: Monetization, Agrarian Expansion and Economic Growth*, in F. D'Agostino ed., *L'economia dell'antica Mesopotamia (III-I millennio a.C.). Per un dialogo interdisciplinare*, Roma, pp. 67-89.

Kamil 2015: A. Kh. Kamil, *L'archive d'Eṣidum, un entrepreneur du temps des rois d'Ur (XXIe s. av. J.-C.), d'après les textes cunéiformes inédits conservés au Musée de Suleymaniyeh (Kurdistan irakien)*, Ph. D. Diss., Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne.

Kamil 2017: A. Kh. Kamil, *A New Sale Document of the Ur III Period in the Sulaymaniyah Museum*, AoF 44, pp. 209-11.

Kamil 2018: A. Kh. Kamil, *Une nouvelle archive privée d'un marchand de l'époque d'Ur III*, in P. Attinger *et al.* eds., *Text and Image, Procedings of the 61e Rencontre*

Assyrologique Internationale, Geneva et Bern, 22-26 June 2015, OBO 40, Leuven - Paris - Bristol, pp. 207-23.

Karg - Streck 1994: N. Karg - M. P. Streck, *Mizyad, Išān/Tall*, RlA 8, pp. 317-18.

Katz: 2007: D. Katz, *Sumerian Funerary Rituals in Context*, in N. Laneri ed., *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, Chicago, pp. 167-88.

Keetman 2004: J. Keetman, *Die Erneuerung des Syllabars im Ur III-Akkadischen: Schriftreform oder Sprachwandel*, ZA 94, pp. 186-201.

Keiser 1914: C. E. Keiser, *Cuneiform Bullae of the Third Millennium B.C.*, BRM 3, New Haven.

Keiser 1919: C. E. Keiser, *Selected Temple Documents of the Ur Dynasty*, YOS 4, New Haven.

Kienast 1959: B. Kienast, *Eine neusumerische Gerichtsurkunde*, ZA 33, pp. 93-95.

Kienast 1978: B. Kienast, *Die altbabylonischen Briefe und Urkunden aus Kisurra*, FAOS 2, Wiesbaden.

Kienast - Volk 1995: B. Kienast - K. Volk, *Die neusumerischen und akkadischen Briefe*, FAOS 19, Stuttgart.

Klein 1981: J. Klein, *Three Šulgi Hymns*, Ramat Gan.

Klein 1989: J. Klein, *Building and Dedication Hymns in Sumerian Literature*, ASJ 11, pp. 27-67.

Klein 1995: J. Klein, *Shulgi of Ur: King of a New Sumerian Empire*, in J. M. Sasson ed., *Civilizations of Ancient Near East*. Volume II, New York, pp. 843-57.

Kleinerman 2011: A. Kleinerman, *Education in Early 2nd Millennium BC Babylonia: The Sumerian Epistolary Miscellany*. CM 42, Leiden-Boston.

Kleinerman - Owen 2009: A. Kleinerman - D. I. Owen, *Analytical Concordance to the Garshana Archive*, CUSAS 4, Bethesda.

Koch 2008: J. Koch, *Neues vom Ibbi-Sin-Omen*, NABU 2008/66.

Koch Westenholz 1995, U. Koch Westenholz, *Mesopotamian Astrology. An Introduction to Babylonian and Assyrian Celestial Divination*. Copenhagen.

Kozlova 2003: N. V. Kozlova, *Fünf sumerische Briefe aus der Ermitage-Sammlung in St. Petersburg*, in G. J. Selz ed. *Festschrift für Burkhart Kienast: zu seinem 70. Geburtstage dargebracht von Freunden, Schülern und Kollegen*, AOAT 274, pp. 239-50.

Koslova 2013: N. Koslova, *Absence from Work in Ur III Umma*, in S. Garfinkle - M. Molina eds., *From the 21st Century B.C. to the 21st Century A.D. Proceedings of the International Conference on Sumerian Studies Held in Madrid 22-24 July 2010*, Winona Lake, pp. 313-32.

Král 2010: P. Král, *Naram-Sin's Deification*, in K. Šašková - L. Pecha - P. Charvát eds., *Shepherds of the Black-headed People*, Plzeň, pp. 75-88.

Kramer 1932; S. N. Kramer, *New Tablets from Fara*, JAOS 52, pp. 110-32.

Kramer 1954: S. N. Kramer, *Ur-Nammu Law Code (with an appendix by A. Falkenstein)*, Or. NS 23, pp. 40-51.

Kraus 1951a: F. R. Kraus, *Die Istanbuler Tontafelsammlung*, JCS 1, pp. 93-119.

Kraus 1951b: F. R. Kraus, *Zur Chronologie der Könige Ur-Nammu und Šulgi von Ur*, Or NS 20, pp. 385-98.

Kraus, 1960: F. R. Kraus, *Ein zentrales Problem des altmesopotamischen Rechtes: Was ist der Codex Hammurabi?*, *Genava* 8, pp. 283-300.

Læssøe 1963: J. Læssøe, *People of Ancient Assyria. Their Inscriptions and Correspondence*, London.

Lafont 1985: B. Lafont, *Documents administratifs sumériens provenant du site de Tellō et conservés au Musée du Louvre*, Paris.

Lafont 1987: B. Lafont, *Les deux tablettes néo-sumériennes de Mari*, Mari. Annales de Recherches Interdisciplinaires 5, pp. 626-27.

Lafont 1990: B. Lafont, *Nouvelles Lettres du Temps des Rois d'Ur*, RA 84, pp. 165-69.

Lafont 1991: B. Lafont, *Les forgerons sumériens de la ville de Girsu*, Anatolia Antiqua 1, pp. 119-25.

Lafont 1992: B. Lafont, *Quelques Nouvelles Tablettes dans les Collections Américaines*, RA 86, pp. 97-111.

Lafont 1994: B. Lafont, *L'avènement de Šu-Sîn*, RA 88, pp. 97-119.

Lafont 1995: B. Lafont, *La chute des rois d'Ur et la fin des archives dans la grands centres administratifs de leur empire*, RA 89, pp. 3-13.

Lafont 1990: B. Lafont, *Nouvelles Lettres du Temps des Rois d'Ur*, RA 84, pp. 165-69.

Lafont 1991: B. Lafont, *Les forgerons sumériens de la ville de Girsu*, Anatolia Antiqua 1, pp. 119-25.

Lafont 1992: B. Lafont, *Quelques Nouvelles Tablettes dans les Collections Américaines*, RA 86, pp. 97-111.

Lafont 2009: B. Lafont, *The Army of the Kings of Ur: The Textual Evidence,* CDLJ 2009/5.

Lafont 2010: B. Lafont, *Sur quelques dossiers des archives de Girsu*, in A. Kleinerman - J. M. Sasson eds., *Why Should Someone Who Knows Something Conceal It? Cuneiform Studies in Honor of David I. Owen on his 70th Birthday*, Bethesda, pp. 167-79.

Lafont 2016a: B. Lafont, *The GARšana Soldiers*, in D. I. Owen ed., *GARšana Studies*, CUSAS 6, Bethesda, pp. 213-19.

Lafont 2016b: B. Lafont, *Games of Thrones. When Šu-Sin Succeeded Amar-Suen in the Kingdom of Ur*, in L. Filiu - F. Karahashi - G. Rubio eds., *The First Ninety Years. A Sumerian Celebration in Honor of Miguel Civil*, Boston - Berlin, pp. 184-99.

Lafont - Yildiz 1989: B. Lafont - F. Yıldız, *Tablettes cunéiformes de Tellō au Musée d'Istanbul datant de l'époque de la IIIe Dynastie d'Ur. I (ITT II/1, 2617-1038)*, Uitgaven van het Nederlands Historisch-Archaeologisch Institut te Istanbul 65, Leiden.

Lampasona 2013: D. U. Lampasona, *Le letter-order del periodo di Ur III*, Ph. D. Diss., inedita, Università degli studi di Napoli L'Orientale.

Lampasona 2016: D. Lampasona, *Food and Drinks in the Letter-Orders Corpus. A Quantitative Analysis*, in P. Corò *et al.* eds., *Libiamo Ne' Lieti Calici: Ancient Near Eastern Studies Presented to Lucio Milano on the Occasion of His 65th Birthday by Pupils, Colleagues and Friends*, AOAT 436, Münster, pp. 199-220.

Lampasona 2021: D. U. Lampasona, *Putting Some Order in Ur III Letter-Orders*. in K. De Graef - A. Goddeeris eds., *Law and (Dis)Order in the Ancient Near East 59. Proceedings of the 59th Rencontre Assyriologique Internationale Held at Ghent, Belgium, 15-19 July 2013*, University Park, pp. 153-68.

Laurito - Mezzasalma - Verderame 2006: R. Laurito - A. Mezzasalma - L. Verderame, *Oltre la tavoletta. Documenti amministrativi dell'amministrazione mesopotamica del III*

millennio, in C. Mora - P. Piacentini eds., *L'ufficio e il documento. I luoghi, i modi, gli strumenti dell'amministrazione in Egitto e nel Vicino Oriente antico*, Milano, pp. 191-208.

Laursen 2009: S. T. Laursen, *The Decline of Magan and the Rise of Dilmun: Umm an-Nar Ceramics from the Burial Mounds of Bahrain, c. 2250-2000 BC*, *Arabian Archaeology and Epigraphy* 20, pp. 134-55.

Leemans 1977: W. F. Leemans, *The Importance of Trade. Some Introductory Remarks*, *Iraq* 39, pp.1-10.

Legrain 1927: L. Legrain, *The Stela of the Flying Angels*, The Museum Journal 18, p. 74.

Legrain 1933: L. Legrain, *Restauration de la stele d'Ur-Nammu*, RA 30, pp. 111-15.

Legrain 1937: L. Legrain, *Business Documents of the Third Dynasty of Ur*, UET 3, London.

Legrain 1937: L. Legrain, *Business Documents of the Third Dynasty of Ur. Indexes, Vocabulary, Catalogue, Lists*, UET 3, London.

Letta 2020: C. Letta, *Tra umano e divino - Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano*, Sarzana - Lugano.

Levey 1959: M. Levey, *Chemistry and Chemical Technology in Ancient Mesopotamia*, Amsterdam - New York.

Limet 1955: H. Limet, *Documents économiques de la IIIe Dynastie d'Ur*, RA 49, pp. 69-93.

Limet 1968a: H. Limet, *L'anthroponymie sumérienne dans les documents de la 3e dynastie d'Ur*, Paris.

Limet 1968b: H. Limet, *Tablettes inédites du Musée du Louvre*, RA 62, pp. 1-15.

Limper 1988: K. Limper, *Uruk: Perlen-Ketten-Anhänger, Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte* II, Mainz.

Lisman 2013: J. J. W. Lisman, *At the Beginning ... Cosmogony, Theogony and Anthropogeny in Sumerian Texts of the Third and Second Millennium BCE.*, Leiden.

Liu 2017: C. Liu, *Organization, Administrative Practices and Written Documentation in Mesopotamia during the Ur III Period (c. 2112-2004 BC). A Case Study of Puzriš-Dagān in the Reign of Amar-Suen, Kārum - Emporion - Forum*, *Beiträge zur Wirtschafts-, Rechts- und Sozial-geschichte des östlichen Mittelmeerraums und Altvorderasiens* 3, Münster.

Liverani 2010: M. Liverani, *"Untruthful Steles": Propaganda and Reliability in Ancient Mesopotamia*, in S. C. Melville - A. L. Slotsky eds., *Opening the Tablet Box. Near Eastern Studies in Honor of Benjamin R. Foster*, Leiden - Boston, pp. 229-44.

Loding 1974: D. Loding, *A Craft Archive from Ur*, Ph. D. Diss., University of Pennsylvania, pp. 34-40.

Loding 1974: D. Loding, *Economic Texts from the Third Dynasty*, UET 9, Philadelphia - London.

Lutzmann 1976: H. Lutzmann, *Die neusumerischen Schuldurkunden*, Heidelberg 1976.

Limper 1988: K. Limper, *Uruk: Perlen, Ketten, Anhänger*, Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte II, Mainz.

McMahon 2006: A. McMahon, *Nippur V: The Early Dynastic to Akkadian Transition. The Area WF sounding at Nippur*, OIP 129, Chicago.

McMahon 2015: A. McMahon, *Waste Management in Early Urban Southern Mesopotamia*, in P. D. Mitchell ed., *Sanitation, Latrines and Intestinal Parasites in Past Population*, London, pp. 19-40.

Madhlum 1960: T. Madhlum, *The Excavations at Tell al-Wilayah*, Sumer 16, pp. 62-92 (in arabo).

Maeda 1988: T. Maeda, *Two Rulers by the Name Ur-Ningirsu in Pre-Ur III Lagash*, ASJ 10, pp. 19-35.

Maekawa 1977: K. Maekawa, *The Rent of the Tenant Feld (gán-APIN.LAL in Lagash)*, Zinbun 14, pp. 1-54.

Maekawa 1987: K. Maekawa, *The Agricultural Texts of Ur III Lagash of the British Museum (V)*, ASJ 9, pp. 89-129.

Maekawa 1996: K. Maekawa, *Confiscation of Private Properties in the Ur III Period: A Study of é- dul-la and níg-GA*, ASJ 18, pp. 103-68.

Maekawa 2010: K. Maekawa, "*Rod and Ring": Insignias of Foreign Rule in the Ur III and OB Periods*, Al-Rafidan, Special Issue 2010, pp. 215-30.

Maekawa 2016: K. Maekawa, *Susa and Girsu-Lagaš in the Ur III Period*, in K. Maekawa ed., *Ancient Iran: New Perspectives from Archeology and Cuneiform Studies. Proceedings from the International Colloquium Held at the Center for Eurasian Cultural Studies, Kyoto University, December 6-7, 2014*, Kyoto, pp. 53-91.

Mahdi 1986: A. M. Mahdi, *Išan Mazyad, important centre agadéen*, Dossiers Histoire et Archéologie 103 pp. 65-67.

Mahieu 2020: B. Mahieu, *The Period of Uruk and Ur III: At Most 106 Years*, NABU 2020/105.

Mahieu 2021: B. Mahieu, *Lagaš II in the days of Akkad and Gutium*, NABU 2021/5.

Maiocchi - Molina 2018: M. Maiocchi - M. Molina, *Pre-Ur III administrative cuneiform tablets in the British Museum. I. Texts from the archives of Gudea's Dynasty*, Kaskal 15, pp. 1-46.

Mander 1979: P. Mander, *Presenza di scongiuri* én-é-nu-ru *ad Ebla*, Or Ns 48, pp. 335-39.

Mander 1999: P. Mander, *La difesa del Debole e la Giustizia nella Civiltà Sumerica: dal Piano Divino e della Speculazione Teologica al Piano Sociale*, in C. Conio - D. Dolcini eds., *Non Violenza e Giustizia nei Testi Sacri delle Religioni Orientali*, Pisa, pp. 13-28.

Mander - Notizia 2009: P. Mander - P. Notizia, *L'uso dell'argento nell'economia del regno di Ur III*, RSE 25, pp. 65-89.

Mander - Sist 2014: P. Mander - L. Sist, *Le scienze nel Vicino Oriente antico. Un'introduzione*, Roma.

Marchesi 2013: G. Marchesi, *Ur-Nammâ(k)'s Conquest of Susa*, in K. De Graef - J. Tavernier eds., *Archaeological, Philological, Historical and Geographical Perspectives. Proceedings of the International Congress Held at Ghent University, December 14-17, 2009*, Leiden - Boston, pp. 283-90.

Marrocchi Savoi 2022a: A. R. Marrocchi Savoi, *Gli antroponimi nel periodo Neosumerico: riflessioni sull'uso degli ipocoristici*. in R. Andreozzi *et al.* eds., *Identità multiple: Vol. I: Vicino Oriente antico ed egittologia 1 Multiple Identities. Problems, methodologies and historical sources from the antiquity to present day*, Pisa, pp. 39-46.

Marrocchi Savoi 2022b: A. R. Marrocchi Savoi, *Almost a Family, Practically Related: Questions on Sumerian Kinship Terminology*, Papers from the Institute of Archaeology 33.

Martin 2012: H. P. Martin, *Šuruppag. B. Archäologisch*, RlA 13, pp. 336-46.

Matsumoto 1991: K. Matsumoto, *Preliminary Report on the Excavations at Kish/Hursagkalama. 1988-1989*", Al-Rāfidān 12, pp. 261-307.

Matsumoto - Oguchi 2002: K. Matsumoto - H. Oguchi, *Excavations at Kish, 2000*, Al-Rāfidān 23, pp. 1-16.

Matsumoto - Oguchi 2004: K. Matsumoto - H. Oguchi, *News from Kish: The 2001 Japanese Work*, Al-Rāfidān 25, pp. 1-8.

Matthiae 1994: P. Matthiae, *Il sovrano e l'opera*, Bari - Roma.

Matthiae 2000: P. Matthiae, *La storia dell'arte dell'Oriente antico. Gli stati territoriali (2100-1600)*, Milano.

Mauer 1985: G. Mauer, *Die Tontafeln des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, BaM 16, pp. 211-20.

Mayr 2002: R. H. Mayr, *The Depiction of Ordinary Men and Women on the Seals of the Ur III Kingdom*, in S. Parpola - R. M. Whiting eds., *Sex and Gender in the Ancient Near East*, CRRAI 47, Helsinki, pp. 359-66.

Mayr 2005: R. H. Mayr, *Seal Impressions on Tablets from Umma*. Phd Thesis, unpublished.

Mayr 2011: R. H. Mayr, *The Figure of the Worshiper in the Presentation Scene*, in D. I. Owen ed., *GARšana Studies,* Cornell University Studies in Assyriology and Sumerology 6, Bethesda, pp. 227-32.

Mayr 2012: R. Mayr, *Seal Impressions on Administrative Tags from the Reign of Šu-Amurru*, in T. Boiy ed., *The Ancient Near East, A Life! Festschrift Karel Van Lerberghe*, OLA 220, Leuven, pp. 409-23.

Mayr - Owen 2004: R. H. Mayr - D. I. Owen, *The Royal Gift in the Ur III Period*, in H. Waetzoldt ed., *Von Sumer nach Ebla und züruck. Festscrift Giovanni Pettinato zum 27. September 1999 gewidmet von Freunden, Kollegen und Schülern*, HSAO 9, pp. 145-74.

McCown - Haines - Biggs 1978: D. E. McCown - R. C. Haines - R. D. Biggs, *Nippur II. The North Temple and Sounding E: Excavations of the Joint Expedition to Nippur of the American Schools of Oriental Research and the Oriental Institute of the University of Chicago*, OIP 97, Chicago.

McCown - Haines - Hansen 1967: D. E. McCown - R. C. Haines - D. P. Hansen, *Nippur* I*, Temple of Enlil, Scribal Quarter, and Soundings: Excavations of the Joint Expedition to Nippur of the University Museum of Philadelphia and the Oriental Institute of the University of Chicago*, OIP 78, Chicago.

McMahon 2006: A. McMahon, *Nippur V: The Early Dynastic to Akkadian Transition. The Area WF sounding at Nippur*, OIP 129, Chicago.

McMahon 2015: A. McMahon, *Waste Management in Early Urban Southern Mesopotamia*, in P. D. Mitchell ed., *Sanitation, Latrines and Intestinal Parasites in Past Populations*, London, pp. 19-40.

Mecquenem 1911: R. de Mecquenem, *Constructions élamites du Tell de l'Acropole de Suse*, Mémoires de la Délégation en Perse 12, pp. 65-78.

Menegazzi 2005: R. Menegazzi ed., *An Endangered Cultural Heritage: Iraqi Antiquities Recovered in Jordan*, Monografie di Mesopotamia VII, Firenze.

Messina 2007: V. Messina, *Una scultura Neosumerica trafugata dall'Iraq meridionale*, Mesopotamia. Rivista di archeologia, epigrafia e storia orientale antica 42, pp. 235-51.

Metcalf 2015: C. Metcalf, *The Gods Rich in Praise - Early Greek and Mesopotamian Religious Poetry*, Oxford.

Michalowski 1975: P. Michalowski, *The Bride of Simanum*, JAOS 95, pp. 716-19.

Michalowski 1976: P. Michalowski, *Six Neo-Sumerian Letter-Orders*, JCS 28, pp. 161-68

Michalowski 1977: P. Michalowski, *Dūrum and Uruk During the Ur III Period*, Mesopotamia 12, pp. 83-96.

Michalowski 1987: P. Michalowski, *Charisma and Control: On Continuity and Change in Early Mesopotamian Bureaucratic Systems*, in McG. Gibson - R. Biggs eds., *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East*, Chicago, pp. 55-68.

Michalowski 1989: P. Michalowski, *The Lamentation over the Destruction of Sumer and Ur*, Winona Lake.

Michalowski 1993: P. Michalowski, *Letters from Early Mesopotamia*. Writings from the Ancient World 3, Atlanta.

Michalowski 1997: P. Michalowski, *Amar-Su'ena and the Historical tradition*, in M. de Jong Ellis ed., *Ancient Near Eastern Studies in Memory of J.J. Finkelstein,* Hamden, pp. 155-57.

Michalowski 2003: P. Michalowski, *A Man Called Enmebaragesi*, in W. Sallaberger *et al.* eds., *Literatur, Politik und Recht in Mesopotamien. Festschrift für Claus Wilcke*, Wiesbaden, pp. 195-208.

Michalowski 2004: P. Michalowski, *The Ideological Foundations of the Ur III State*, in J.-W. Meyer - W. Sommerfeld eds., *2000 v. Chr. Politische, wirtschaftliche und kulturelle Entwicklung im Zeichen einer Jahrtausendwende*, CDOG 3. Wiesbaden, pp. 219-35.

Michalowski 2005a: P. Michalowski, *Literary Works from the Court of King Ishbi-Erra of Isin*, in Y. Sefati *et al.* eds., *"An Experienced Scribe Who Neglects Nothing". Ancient Near Eastern Studies in Honor of Jacob Klein*, Bethesda, pp. 199-212.

Michalowski 2005b: P. Michalowski, *Iddin-Dagān and his Family*, ZA 95, pp. 65-76.

Michalowski 2006: P. Michalowski, *The Strange History of Tumal*, in P. Michalowski - N. Veldhuis eds., *Approaches to Sumerian Literature: Studies in Honour of Stip (H.L.J. Vanstiphout)*, CM 35, Leiden - Boston, pp. 145-65.

Michalowski 2008a: P. Michalowski, *The Mortal Kings of Ur: A Short Century of Divine Rule in Ancient Mesopotamia*, in N. Brisch ed., *Religion and Power: Divine Kingship in the Ancient World and Beyond*, Chicago, pp. 33-45.

Michalowski 2008b: P. Michalowski, *Observations on 'Elamites' and 'Elam' in Ur III times*, in P. Michalowski ed., *On the Third Dynasty of Ur. Studies in Honor of Marcel Sigrist*, JCS Suppl. 1, Boston, pp.109-123.

Michalowski 2009: P. Michalowski, *Aššur during the Period of Ur III*, in O. Drewnowska ed., *Here & There across the Ancient Near East. Studies in Honour of Krystyna Liczkowska*, Warszawa, pp. 149-56.

Michalowski 2010a: P. Michalowski, *Masters of the Four Corners of the Heavens: Views of the Universe in Early Mesopotamian Writings*, in K. A. Raaflaub - R. A. J. Talbert eds., *Geography and Ethnography*, *The Ancient World: Comparative Histories*, Hoboken, pp. 147-68.

Michalowski 2010b: P. Michalowski, *Maybe Epic: the Origins and Reception of Sumerian Heroic Poetry*, in D. Konstan - K. A. Raaflaub eds., *Epic and History*. *The Ancient World: Comparative Histories*, Hoboken, pp. 7-25.

Michalowski 2011: P. Michalowski, *The Correspondence of the Kings of Ur. An Epistolary History of an Ancient Mesopotamian Kingdom*, MC 15, Winona Lake.

Michalowski 2012: P. Michalowski, *On the Margins of the Correspondence of the Kings of Ur*, NABU 2012/6.

Michalowski 2013a: P. Michalowski, *On Bears and Men: Thoughts on the End of Šulgi's Reign and on the Ensuing Succession*, in D. S. Vanderhooft - A. Winitzer eds., *Literature*

as Politics, Politics as Literature Essays on the Ancient Near East in Honor of Peter Machinist, Winona Lake, pp. 285-320.

Michalowski 2013b: P. Michalowski, *Networks of Authority and Power in Ur III Times*, in S. Garfinkle - M. Molina eds., *From the 21st Century B.C. to the 21st Century A.D. Proceedings of the International Conference on Sumerian Studies Held in Madrid 22- 24 July 2010*, Winona Lake, pp. 169-205.

Michalowski 2013c: P. Michalowski, *News of a Mari Defeat from the Time of King Šulgi*. NABU 2013/23.

Michalowski 2014: P. Michalowski, *The Presence of the Past in Early Mesopotamian Writings*, in K. A. Raaflaub ed., *Thinking, Recording, and Writing History in the Ancient World*, Malden - Oxford, pp. 144-68.

Michalowski 2016: P. Michalowski, *The Ur III Literary Footprint and the Historian*, in G. Bartoloni - M. G. Biga eds., *Not Only History. Proceedings of the Conference in Honor of Mario Liverani*, Winona Lake, pp. 105-26.

Michel 1990: C. Michel, *Ebbum* et *ebbutum*. Mari: Annales de Recherches Interdisciplinaires 6, pp. 181-218.

Michel 1995: C. Michel, *Validité et durée de vie des contrats et reconnaissences de dette paleo- assyriens*, RA 89, pp. 15-27.

Mittermayer 2009: C. Mittermayer, *Enmerkara und der Herr von Arata: ein ungleicher Wettstreit*. OBO 239, Göttingen.

Mofidi Nasrabadi 2005: B. Mofidi Nasrabadi, *Eine Steininschrift des Amar-Suena aus Tappeh Bormi (Iran)*, ZA 95, pp. 161-71.

Molina 1999: M. Molina, *Neo-Sumerian Letter-Orders in the British Museum. I*, in M. Molina - I. Márquez Rowe - J. Sanmartín eds., *Arbor Scientiae. Estudios del Próximo Oriente Antiguo dedicados a Gregorio del Olmo Lete con ocasión de su 65 aniversario*, AuOr 17-18, pp. 215-28.

Molina 2004a: M. Molina, *Some Neo-Sumerian Legal texts in the British Museum,* in H. Waetzoldt ed., *Von Sumer nach Ebla and zurück. Festschrift für Giovanni Pettinato zum 27. September 1999 gewidmet von Freunden, Kollegen und Schülern*, Heidelberg, pp. 175-84.

Molina 2006: M. Molina, recensione di M. Widell, *The Administrative and Economic Ur III Texts from the City of Ur, Piscataway 2003*, BOr 63, pp. 311-14.

Molina 2008: M. Molina, *The Corpus of Neo-Sumerian Tablets: an Overview*, in S. J. Garfinkle - J. Cale Johnson eds., *The Growth of an Early State in Mesopotamia: Studies in Ur III Administration*, BPOA 5. Madrid, pp. 19-53.

Molina 2010: M. Molina, *Court Records from Umma*, in A. Kleinerman - J. M. Sasson eds., *Why Should Someone Who Knows Something Conceal It? Cuneiform Studies in Honor of David I. Owen on his 70th Birthday*, Bethesda, pp. 200-217.

Molina 2013: M. Molina, *On the Location of Irisaĝrig*, in S. Garfinkle - M. Molina eds., *From the 21st Century BC to the 21st Century AD. Proceedings of the International Conference on Neo-Sumerian Studies Held in Madrid, July 22-24, 2010*, Winona Lake 2013, pp. 59-87.

Molina 2014a: M. Molina, *Sargonic Cuneiform Tablets in the Real Academia de la Historia: The Carl L. Lippmann Collection (with the collaboration of M.E. Milone and E. Markina), Catálogo del Gabinete de Antigüedades I.1.6*, Madrid.

Molina 2014b: M. Molina, *Ur-Ningirsu*, RlA 14, pp. 434-35.

Molina 2014c: *From Court Records to* Sammelurkunden*: A New Tablet from Umma and TCL 5, 6047*, in N. Koslova - E. Vizirova - G. Zólyomi eds., *Studies in Sumerian Language and Literature. Festschrift für Joachim Krecher*, Winona Lake, pp. 399-422.

Molina 2016a: M. Molina, *Archives and Bookkeeping in Southern Mesopotamia during the Ur III Period*, *Comptabilités* 8, pp. 1-19.

Molina 2016b: M. Molina, *Cases of Malpractice by Provincial Officers at Umma*, in P. Corò *et al.* eds., *Libiam ne' lieti calici. Ancient Near Eastern Studies Presented to Lucio Milano on the Occasion of His 65th Birthday by Pupils, Colleagues and Friends*, AOAT 436, Münster, pp. 319-35.

Molina 2019: M. Molina, *Sumerian Juridical Procedures against Tomb Robbers*, in G. Chambon - M. Guichard - A.-I. Langlois eds., *De l'argile au numérique. Mélanges assyrologiques en l'honneur de Dominique Charpin*, Leuven - Paris - Bristol, pp. 693-712.

Molina 2020a: M. Molina, *The Looting of Ur III Tablets after the Gulf Wars*, in W. Sommerfeld ed., *Dealing with Antiquity: Past, Present & Future - RAI Marburg*, AOAT 460, Münster, pp. 323-52.

Molina 2020b: M. Molina, *Who watches the watchers? New evidence on the role of foremen in the Ur III administration*, in A. Jördens - U. Yiftach eds., *Legal Documents in Ancient Societies 8*, Accounts and Bookkeeping in the Ancient World, Philippika - Altertumskundliche Abhandlungen 55/2, Wiesbaden, pp. 3-25.

Molina - Steinkeller 2017: M. Molina - P. Steinkeller, *New Data on GARšana and the Border Zone between Umma and Girsu/Lagaš*, in L. Feliu - F. Karahashi - G. Rubio, *The First Ninety Years. A Sumerian Celebration in Honor of Miguel Civil*, SANER 12, Boston-Berlin, pp. 231-49.

Molina - Such-Gutiérrez 2005b: M. Molina - M. Such-Gutiérrez, *Neo-Sumerian Administrative Texts in the British Museum. BM 107926-108315*, Nisaba 9, Messina.

Monaco - Pomponio 2009: S. Monaco - F. Pomponio, *L'impiego dell'argento nei testi mesopotamici dal periodo arcaico al periodo paleo-accadico*, RSE 25, pp. 19-50.

Moorey 1977: P. R. S. Moorey, *What Do We Know about the People Buried in the Royal Cemetery of Ur?*, Expedition 20, pp. 24-40.

Moorey 1978: P. R. S. Moorey, *Kish Excavations 1923-1933*, Oxford.

Moorey 1984: P. R. S. Moorey, *Where Did They Bury the Kings of the III Dynasty of Ur?*, Iraq 46, pp. 1-18.

Mori 2016: W. Mori, *Two Sumerian Cuneiform Texts from the National Museum of Iran*, in K. Maekawa ed., *Ancient Iran: New Perspectives from Archaeology and Cuneiform Studies. Proceedings of the International Colloquium held at the Center for Eurasian Studies, Kyoto University, December 6-7, 2014*, Ancient Text Studies in the National Museum 2, Kyoto, pp. 101-112.

Myhrman 1910: D. W. Myhrman, *Sumerian Administrative Documents dated in the reigns of the Second Dynasty of Ur from the Temple Archives of Nippur*, BE 3/1, Philadelphia.

Nadali 2008: D. Nadali, *La stele di Daduša come documento storico dell'età paleo-babilonese. Immagini e iscrizione a confronto*, VO 14, pp. 129-46.

Nadali - Polcaro 2016: D. Nadali - A. Polcaro, *The Sky from The High Terrace: Study on the Orientation of the Ziqqurat in Ancient Mesopotamia*, Mediterranean Archaeology and Archaeometry 16, pp. 103-108.

Nadali - Polcaro 2020: D. Nadali - A. Polcaro, *Italian Archaeological Expedition to Nigin, Southern Iraq: New Results from Recent Excavations*, in A. Otto *et al.* eds., *Proceedings of the 11th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, 03-07 April 2018, Munich. Volume 2: Field Reports. Islamic Archaeology*, Wiesbaden, pp. 277-92.

Neumann 1980: H. Neumann, *Ein Ur III-Brief aus der Sammlung des Archäologischen Museums der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg*, AoF 7, pp. 269-72.

Neumann 1988: H. Neumann, *Der sumerische Brief UVB 7, Taf. 23c (W 15966e)*, AltFor 15, pp. 209-210.

Neumann 1993: H. Neumann, *Handwerk in Mesopotamien. Untersuchungen zu seiner Organisation in der Zeit der III. Dynastie von Ur*, Berlin.

Neumann 1994: H. Neumann, *Beer as a Means of Compensation for Work in Mesopotamia during the Ur III Period*, in L. Milano ed., *Drinking in Ancien Societies. History and Culture of Drinks in Ancient Near East. Papers of a Symposium Held in Rome. May 17-19 1990*, Padova, pp. 321- 31.

Neumann 1999: H. Neumann, *Ur-Dumuzida and Ur-Dun. Reflections on the Relationship between State-initiated Foreign Trade and Private Economic Activity in Mesopotamia towards the End of the Third Millennium BC,* in J. G. Dercksen ed., *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia (MOS Studies 1) Proceedings of the First MOS Symposium (Leiden 1997)*, *Publications de l'Institut historique archéologique néerlandais de Stamboul* 84, Leiden, pp. 43-53.

Neumann 2012: H. Neumann, *Pacht. A. Präsargonisch bis Ur III*, RlA 13, pp. 167-70.

Neujahr 2012: M. Neujahr, *Predicting the Past in the Ancient Near East. Mantic Historiography in Ancient Mesopotamia, Judah and the Mediterranean World*, *Brown Judaic Studies* 354, Providence.

Nikol'skij 1915: M. Nikol'skij, *Dokumenty chozjajstvennoj otcetnosti drevnejšej epochi Chaldei iz sobranija N.P. Lichaceva cast' II: Epoch dinastii Agade i epocha dinastii Ura*, Drevnosti Vostocnya 5, Moskou.

Nissen 1966: H. J. Nissen, *Zur Datierung des Konigsfriedhof von Ur*, Bonn.

Nissen - Damerow - Englund 1993: H. J. Nissen - P. Damerow - R. K. Englund, *Archaic Bookkeeping. Early Writing and Techniques of Economic Administration in the Ancient Near East*, Chicago.

Nöldecke - Lenzen - Heinrich *et al.* 1937: A. Nöldecke - H. Lenzen - E. Heinrich, *Achter vorläufiger Bericht über die von der Deutschen Forschugsgemeinschaft in Uruk-Warka unternommen Ausgrabungen*, Berlin 1937.

Notizia 2009: P. Notizia, *I testi dei messaggeri da Ğirsu-Lagaš della Terza Dinastia di Ur.* Nisaba 22, Messina.

Notizia 2010: P. Notizia, *Ḫulibar, Duhduh(u)ni e la frontiera orientale*, in M. G. Biga - M. Liverani eds., ana turri gimilli. *Studi dedicati al Padre Werner R. Mayer, S.J. da amici e allievi*, *Vicino Oriente - Quaderno* V, Roma, pp. 269-91.

Notizia 2017-19: P. Notizia, *I prestiti še ur$_5$-ra di periodo neo-sumerico da Ĝirsu-Lagaš. Gli anni Šulgi 12-39 e nuove fonti documentarie*, SEL 34-36, pp. 269-85.

Notizia 2019a: P. Notizia, *Neo-Sumerian Administrative Texts from the Rosen Collection*, Nisaba 32, Messina.

Notizia 2019b: P. Notizia, *How to "institutionalize" a household in Ur III Ĝirsu/Lagaš: the case of the house of Ur-DUN*, JCS 71, pp. 11-34.

Notizia 2021: P. Notizia, *Money-Lenders and Merchants from Central Babylonia: Unpublished Ur III Documents in the Yale Babylonian Collection*, in P. Notizia - A. Rositani - L. Verderame eds., ^{d}Nisaba za$_3$-mi$_2$. *Ancient Near Eastern Studies in Honor of Francesco Pomponio*, dub-sar 19, Münster, pp. 181-97.

Notizia 2022a: P. Notizia, *Institutional Lending Practices in the Ur III Period (ca. 2110-2003 BCE): the še-ur$_5$-ra-Loans from Ĝirsu-Lagaš*, ZA 112, pp. 154-83.

Notizia 2022b: *Miscellanea Neo-Sumerica, I: New sources for the history of the Ur III period*, AuOr 40, pp. 241-65.

Notizia - Di Ludovico 2012: P. Notizia - A. Di Ludovico, *A New Ur III Letter Order from the Semitic Museum at Harvard University*, CDLB 2012/3.

Notizia - Pomponio 2008: P. Notizia - F. Pomponio, *Sui messenger texts e sui testi-še-ur$_5$-ra di Umma e di Girsu*, NABU 2008/60.

Notizia - Pomponio 2012: P. Notizia - F. Pomponio, *Profilo bio-bibliografico di Pietro Mander*, AION 72 (2012), pp. 5-12.

Notizia - Rositani - Verderame 2021a: P. Notizia - A. Rositani - L. Verderame eds., *^{d}Nisaba za$_3$-mi$_2$: Ancient Near Eastern Studies in Honor of Francesco Pomponio*, DUBSAR 19, Münster.

Notizia - Rositani - Verderame 2021b: P. Notizia - A. Rositani - L. Verderame, *Publications of Francesco Pomponio*, Notizia - Rositani - Verderame 2021, pp. xiii-xxv.

Notizia - Verderame 2016: P. Notizia - L. Verderame, *Nuove letter-order neo-sumeriche da Ĝirsu-Lagaš nel British Museum*, RSO 89, pp. 59-73.

Nougayrol 1945: J. Nougayrol, *Note sur la place des "présages historiques" dans l'exstispicine babylonienne*, *Ecole pratique des hautes études, Section des sciences religieuses, Annuaire* 1944-1945, Mélun, pp. 5-41.

Oates 1960: J. Oates, *Ur and Eridu: The Prehistory*, Iraq 22, pp. 32-50.

Oelsner 2020: J. Oelsner, *Bemerkungen zu den in Uruk gefundenen archivalischen Texten des 3. Jahrtausends v. Chr.*, in I. Arkhipov - L. Kogan - N. Koslova eds., *The Third Millennium. Studies in Early Mesopotamia and Syria in Honor of Walter Sommerfeld and Manfred Krebernik*, CM 50, Leiden - Boston, pp. 569-84.

Opificius 1971: R. Opificius, *Ĝirsu. B: Nach archäologischen Befund*, RlA 3, pp. 391-401.

Oppenheim 1948: A. L. Oppenheim, *Catalogue of the Cuneiform Tablets of the Wilberforce Eames Babylonian Collection in the New York Public Library, Tablets of the Time of the Third Dynasty of Ur*, New Haven.

Oppenheim 1967: A. L. Oppenheim, *Letters from Mesopotamia: official, business, and private letters on clay tablets from two millenia*, Chicago.

Oraibi 2014: H. A. Oraibi, *Gišša (Umm Al-Aqarib), Umma (Jokha), and Lagaš in the Early Dynastic Period III*, *Al-Rāfidān* 35, pp. 1-37.

Orthmann 1975: W. Orthmann, *Der Alte Orient*, Propyläen-Kunstgeschichte 14, Berlin.

Ouyang 2010: X. Ouyang, *Administration of the Irrigation Fee in Umma during the Ur III Period (ca. 2112-2004 BCE)*, in L. Kogan *et al.* eds., *City Administration in the Ancient Near East. Proceedings of the 53e Rencontre Assyriologique Internationale*, Babel und Bibel 5/2, Winona Lake, pp. 317-49.

Ouyang 2013: X. Ouyang, *Monetary Role of Silver and Its Administration in Mesopotamia During the Ur III Period (c. 2112-2004 BCE): a Case Study of the Umma Province*, BPOA 11, Madrid.

Ouyang 2020: X. Ouyang, *Managing the treasuries of the Gods - Adminitration of the KÙ.AN in Ur III Umma*, JAC 35, pp. 13-32.

Ouyang 2022: X. Ouyang, *Foundlings Raised in the Temple? The Meaning of dumu-kar-ra in Ur III Umma*, DABIR 9, pp. 21-34.

Owen 1971: D. I. Owen, *Ur III Letter-Orders from Nippur in the University Museum*, Or. 40, pp. 386-400.

Owen 1972: D. I. Owen, *A Unique Ur III Letter-Order in the University of North Carolina*, JCS 24, pp. 133-34.

Owen 1973: D. I. Owen, *Miscellanea Neo-Sumerica I-III*. in H. A. Hoffner ed., *Orient and Occident. Essays presented to Cyrus H. Gordon on the Occasion of his Sixty-fifth Birthday*, AOAT 22, Kevelaer, pp. 131-37.

Owen 1973-74: D. I. Owen, *Cuneiform Texts in the Collection of Professor Norman Totten*, Mesopotamia 8-9, pp. 145-66.

Owen 1975: D. I. Owen, *The John Frederick Lewis Collection*, MVN 3, Roma.

Owen 1980a: D. I. Owen, *'Widows' Rights in the Ur III Sumer*, ZA 70, pp. 170-84.

Owen 1980b: D. I. Owen, *A Sumerian Letter from an Angry Housewife (?)*. in G. Rendsburg - R. Adler - M. Arfa - N. H. Winter eds., *The Bible World. Essays in honor of Cyrus H. Gordon*, New York, pp. 189-202.

Owen 1982a: D. I. David, *Neo-Sumerian Archival Texts Primarily from Nippur in the University Museum, the Oriental Institute, and the Iraq Museum*, Winona Lake.

Owen 1982b: D. I. Owen, *Selected Ur III Texts from the Harvard Semitic Museum*, MVN 11, Roma.

Owen 1987: D. I. Owen, *Megum the First Ur III Ensi of Ebla*, in L. Cagni ed., *Ebla 1975-1985. Dieci anni di studi linguistici e filologici. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 9-11 ottobre 1985)*, Napoli, pp. 263-91.

Owen 1991: D.I. Owen, *Neo-Sumerian Texts from American Collections*, MVN 15, Roma.

Owen 2010: D. I. Owen ed., *GARšana Studies*, CUSAS 6, Bethesda.

Owen 2013a: D. I. Owen, *Cuneiform Texts Primarily from Iri-Sagrig / Āl-Šarrāki and the History of the Ur III Period, Volume 1. Commentary and Indices, Volume 2. Catalogue and Texts*, Nisaba 15, Bethesda.

Owen 2013b: D. I. Owen, *"Treasures of the Sacristy"*, RA 107, pp. 29-42.

Owen 2016a: D. I. Owen, *A New Silver Balanced Merchant Account from Umma*, in L. Feliu - F. Karahashi - G. Rubio eds., *The First 90 Years: A Sumerian Celebration in Honor of Miguel Civil*, Berlin, pp. 250-61.

Owen 2016b: D. I. Owen, *New Additions to the Iri-saĝrig/Al-Šarrākī Archives*, in P. Corò *et al.* eds., *Libiam ne' lieti calici. Ancient Near Eastern Studies Presented to Lucio Milano on the Occasion of His 65th Birthday by Pupils, Colleagues and Friends*, AOAT 436, Münster, pp. 337-62.

Owen 2019: D. I. Owen, *A New Iri-Sagrig "Sacristy" Inventory Text in the Lanier Theological Library*, RA 113, pp. 39-44.

Owen - Mayr 2007: D. I. Owen - R. H. Mayr, *The GARšana Archives*, CUSAS 3, Bethesda.

Owen - Wasilewska 2000: D. I. Owen - E. Wasilewska, *Cuneiform texts in the Arizona State Museum, Tucson*, JCS 52, pp. 1-53.

Ozaki 2020: T. Ozaki, *The Lost and the Found. Cuneiform Collections Rediscovered, with copies by Herbert Sauren. Part One and Part Two (with the collaboration of D.I. Owen and Palmiro Notizia)*, Nisaba. 33/1-2, Messina.

Ozaki - Sigrist 2006: T. Ozaki - M. Sigrist, *Ur III Administrative Tablets from the British Museum. Part Two*, BPOA 2, Madrid

Ozaki - Sigrist - Steinkeller 2021: T. Ozaki - M. Sigrist - P. Steinkeller, *New Light on the History of Irisaĝrig in Post-Ur III Times*, ZA 111, pp. 28-37.

Ozaki - Yıldız 2002: T. Ozaki - F. Yıldız, *Neue Ur-III Texte in den Nippur- und Puzriš-Dagān-Sammlungen der Archäologischen Museen zu Istanbul*, JCS 54, pp. 1-23.

Paoletti 2012: P. Paoletti, *Der König und sein Kreis. Das staatliche Schatzarchiv der III. Dynastie von Ur*, BPOA 10, Madrid.

Paoletti - Spada 2005: P. Paoletti - G. Spada, *I testi še-ur₅-ra da Girsu conservati al British Museum*, Nisaba 10, Messina.

Parr 1972: P. A. Parr, *A Letter of Ur-Lisi, Governor of Umma*, JCS 24, pp. 135-36.

Parrot 1948: A. Parrot, *Tellō. Vingt Campagnes de Fouilles (1877-1933)*, Paris.

Patterson 2018: D. Patterson, *Elements of Neo-Sumerian Military. A Dissertation in Near Eastern Languages and Civilizations Presented to the Faculties of the University of Pennsylvania.*

Peat 1976: J. A. Peat, *A Collection of Ur III Tablets*, JCS 28, pp. 201-226.

Pelzel 1974: S. Pelzel, *Sumerian Votive Plaques*, New York.

Peters 1897-1899: J. P. Peters, *Nippur: or, Explorations and Adventures on the Euphrates; the Narrative of the University of Pennsylvania Expedition to Babylonia in the Years 1888-1890*, New York.

Peterson 2010: J. Peterson, *A Sumerian Literary Fragment Mentioning Šulgi's Northern Campaigns*, NABU 2010/29.

Peterson 2011a: J. Peterson, *A Fragment of a Hymn to Ninisina for Šulgi?*, NABU 2011/9.

Peterson 2011b: J. Peterson, *A New Shulgi Hymn or Hymnic Passage*, NABU 2011/73.

Pettinato 1967: G. Pettinato, *Untersuchungen zur neusumerischen Landwirtschaft*, Napoli.

Pettinato 1968a: G. Pettinato, *Aggiunte al corpus di lettere amministrative della terza dinastia di Ur*, OA 7. pp. 165-79.

Pettinato 1968b: G. Pettinato, recensione di E. Sollberger*, The Business and Administrative Correspondence Under the Kings of Ur*, OA 7. pp. 278-88.

Pettinato 1969: G. Pettinato, *Texte zur Verwaltung der Landwirtschaft in der Ur-III Zeit. "Die Runden Tafeln"*, AnOr 45, Roma 1969.

Pettinato 1972: G. Pettinato, *Il commercio con l'estero della Mesopotamia meridionale nel III mill. av.C alla luce dellle fonti letterarie e lessicali sumeriche*, Mesopotamia 7, pp. 43-166.

Pettinato 1977: G. Pettinato, *Testi economici di Lagaš del Museo di Istanbul. Parte I: La. 7001-7600*, MVN 6, Roma.

Pettinato - Picchioni 1978: G. Pettinato - S. A. Picchioni (in collaborazione con H. Waetzoldt), *Testi economici di Lagash del Museo di Istanbul. Parte II: La. 7601-8200*, MVN 7, Roma.

Pettinato - Waetzoldt 1985: G. Pettinato - H. Waetzoldt, *G. Reisner, Tempelurkunden aus Tellōh*, SVS I/1-3, Roma.

Philip 1995: G. Philip, *New Light on North Mesopotamia in the Earlier Second Millennium B.C.: Metalwork from the Hamrin*, Iraq 57, pp. 119-44.

Pinnock 1995: F. Pinnock, *Ur. La città del dio-luna*, Bari.

Pohl 1937: A. Pohl, *Rechts- und Verwaltungsurkunden der III. Dynastie von Ur*, Neue Folge 1-2, Leipzig.

Pomponio 1989: F. Pomponio, *The Reichskalender of Ur III in the Umma Texts*, ZA 79, pp. 10-13

Pomponio 1990: F. Pomponio, *Le sventure di Amar-Suena*, SEL 7, pp. 3-14.

Pomponio 1999: F. Pomponio, recensione di D. Frayne, RIME 3/2, OLZ 94, pp. 311-18.

Pomponio 2003: F. Pomponio, *Aspetti monetari e finanziari del periodo neo-sumerico e paleo-babilonese*, in L. Milano - N. Parise eds., *Il regolamento degli scambi nell'antichità (III-I millennio a.C.)*, Roma - Bari, pp. 59-108.

Pomponio 2009: F. Pomponio, *La presenza e la funzione dei "testimoni" nella documentazione neo-sumerica*, in N. Bellotto - S. Ponchia eds., *Witnessing in the Ancient Near East*, Padova, pp. 29-47.

Pomponio 2010a: F. Pomponio, *New Texts Regarding the Neo-Sumerian Textiles*, in C. Michel - M.-L. Nosch eds., *Textile Terminologies in the Ancient Near East and Mediterranean from the Third to the First Millennia BC*, Copenhagen, pp. 186-200.

Pomponio 2010b: F. Pomponio, *Antichi re e liquidi bollenti*, in M. Caccamo Caltabiano - C. Raccuia - E. Santagati eds., *Tyrannis, Basileia, imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher*, Messina, pp. 45-60.

Pomponio 2011: F. Pomponio, *Quello che accadde (forse) dopo la morte di Šar-kali-šarrī*, in G. Barjamovic *et al.* eds., *Akkade is King. A Collection of Papers by Friends and Colleagues Presented to Aage Westenholz on the Occasion of His 70th Birthday 15th of May 2009*, Leiden, pp. 227-45.

Pomponio 2012: F. Pomponio, *A Remark on the bala Payment of Barley by the Province of Lagash- Girsu*, NABU 2012/27.

Pomponio 2013a: F. Pomponio, *The Ur III Administration: Workers, Messengers, and Sons*, in S. Garfinkle - M. Molina eds., *From the 21st Century B.C. to the 21st Century A.D. Proceedings of the International Conference on Sumerian Studies Held in Madrid 22-24 July 2010*, Winona Lake, pp. 221-32.

Pomponio 2013b: F. Pomponio, *Some Scraps of Information and Discussion about the Economy of Third Millennium Babylonia*, in F. D'Agostino ed., *L'economia dell'antica Mesopotamia per un dialogo interdisciplinare*, Roma, pp. 23-39.

Pomponio 2013c: F. Pomponio, *Further Considerations on KIŠki in the Ebla Texts*, RA 107, pp. 71-83.

Pomponio 2013d: F. Pomponio, *New Texts regarding the Neo-Sumerian Textiles*, in C. Michel - M.-L. Nosch eds., *Textile Terminologies in the Ancient Near East and Mediterranean from the Third to the First Millennia BC*, Barnsley, pp. 186-200.

Pomponio 2014: F. Pomponio, *Alcune considerazioni sul cosiddetto periodo di Isin-Larsa*, in S. Gaspa *et al.* eds., *From Source to History. Studies on Ancient Near Eastern Worlds and Beyond Dedicated to Giovanni Battista Lanfranchi on Occasion of His 65th Birthday on June 23 2014*,. AOAT 412, Neukirchen - Vluyn, pp. 485-99.

Pomponio 2017-19: F. Pomponio, *Registri di tessitrici da Umma neo-sumerica*, SEL 34-36, pp.

Pomponio 2018a: F. Pomponio, *The Umma Messenger Texts*, Sud 1, Messina.

Pomponio 2018b: F. Pomponio, *Elementi dell'economia dello stato neo-sumerico*, in O. Bulgarelli - P. Ciocca eds., *Produzione, commercio, finanza nel Vicino Oriente Antico (3500-1600 a.C.). Seminario ospitato dalla Banca d'Italia, 10 Giugno 2016*, Roma, pp. 29-67.

Pomponio 2020: F. Pomponio, *Ku-li and his "father" Ur-gigir, governors of Umma*, OA SN 2, pp. 151-55.

Pomponio 2022: F. Pomponio, *Nanna-zišaĝal and(?) Enlil-zišaĝal*, RSO 95, pp. 53-67.

Pomponio - D'Agostino 2002: F. Pomponio - F. D'Agostino, *Umma Messenger Texts in the British Museum, Part One (UMTBM 1)*, Nisaba 1, Messina.

Pomponio - Notizia 2006: F. Pomponio - P. Notizia, *I* messenger texts*: la più numerosa categoria di testi neo-sumerici*, in C. Mora - P. Piacentini eds., *L'ufficio e il documento. I luoghi, i modi, gli strumenti dell'amministrazione in Egitto e nel Vicino Oriente antico*, Milano, pp. 175-90.

Pomponio - Verderame 2015: F. Pomponio - L. Verderame, *L'economia neo-sumerica*, RSE 21, pp. 25-56.

Pomponio - Verderame 2017-19: F. Pomponio - L. Verderame, *25 nuove tavolette neo-sumeriche da Ĝirsu appartenenti al cosiddetto dossier dei «pastori»*, SEL 34-36, pp. 211-35.

Pomponio - Visicato 2011: F. Pomponio - G. Visicato, *I mezzi di pagamento nei contratti di Fara e il loro rapporto con il funzionario bala*, in E. Ascalone - L. Peyronel eds., *Studi italiani di metrologia ed economia del Vicino Oriente Antico dedicati a Nicola in occasione del suo settantesimo compleanno*, Roma, pp. 163-80.

Porada 1948: E. Porada, *Corpus of Near Eastern Studies in North American Collections I. The Pierpont Morgan Library Collection*, Washington.

Postgate 1976: J. N. Postgate, *Inscriptions from Tell al-Wilayah*, Sumer 32, pp. 77-100

Postgate 1992: J. N. Postgate, *Early Mesopotamia. Society and Economy at the Dawn of History*, London - New York.

Potts 1997: D. Potts, *Mesopotamian Civilizations. The Material Foundations*, London.

Potts 1999: D. T. Potts, *The Archaeology of Elam. Formation and Transformation of an Ancient Iranian State*, Cambridge.

Potts 2010: D. Potts, *Adamšah, Kimaš, and the Miners of Lagaš*, in H. D. Baker - E. Robson - G. Zólyomi eds., *Your Praise is Sweet. A Memorial Volume for Jeremy Black from Students, Colleagues and Friends,* London, pp. 245-55.

Powell 1973: M. A. Powell, *On the Reading and Meaning of GANA$_2$*, JCS 25, pp. 178-84.

Powell 1977: M. A. Powell, *Sumerian Merchants and the Problem of Profit*, *Iraq* 39, pp. 23-29.

Powell 1978: M. A. Powell, *A Contribution to the History of Money in Mesopotamia Prior to the Invention of Coinage*, in B. Hruška - G. Komoróczy eds., *Festschrift Lubor Matouš*, Budapest, pp. 211-43.

Powell 1987-1990: M. A. Powell, *Masse und Gewichte*, RlA 7, pp. 457-517.

Powell 1991: M. A. Powell, *Epistomology and Sumerian Agriculture: The Strange Case of Sesame and Linseed*, AuOr 9, pp. 155-64.

Quenet 2016: P. Quenet, *Ana ziqquratim. Sur la piste de Babel*, Strasbourg.

Raign 2022: K. R. Raign, *The Art of Ancient Mesopotamian Technical Manuals and Letters: The Origins of Instructional Writing*, Technical Communication Quarterly 31, 1, pp. 44-61.

Rashid 1963: S. A. Rashid, *Die Ausgrabung von Tell el-Wilayah und die Bedeutung ihrer Rollsiegel*, Sumer 19, pp. 82-106.

Rashid 1983: S. A. Rashid, *Gründungsfiguren im Iraq*, Prähistorische Bronzefunde, 1/2, München.

Rattenborg 2014: R. Rattenborg, *Further on NABU 2001/7: an administrative tablet from the 3rd Dynasty of Ur*, NABU 2014/10.

Rayney 1965: A. F. Rainey, *Royal weights and measures*, BASOR 179, pp. 34-37.

Reade 1996: J. Reade, *The Utuhegal Stela from Ur*, Baghdader Mitteilungen 27, pp. 229-37.

Reade 2001: J. E. Reade, *«Stela of Urnammu» Fragments in London*, RA 94, pp. 175-76.

Reichel 2001: C. Reichel, *Political Changes and Continuity in the Palace of the Rulers at Eshnunna (Tell Asmar) from the Ur III Period to the Isin-Larsa Period (ca. 2070-1850 B.C.)*, Ph. D. Diss., University of Chicago.

Reichel 2008: C. Reichel, *The King is Dead, Long Live the King: The Last Days of the Šu-Sîn Cult at Ešnunna and Its Aftermath*, in N. Brisch ed., *Religion and Power. Divine Kingship in Ancient World and Beyond*, Chicago, pp. 135-55.

Reichel 2018: C. Reichel, *Centre and Periphery: The Role of the 'Palace of the Rulers' at Tell Asmar in the History of Ešnunna (2,100-1,750 BCE)*, Journal of the Canadian Society for Mesopotamian Studies 11-12, pp. 29-53.

Reiner 1974: E. Reiner, *New Light on Some Historical Omens*, in K. Bittel ed., *Anatolian Studies Presented to Hans Gustav Güterbock on the Occasion of His 65th Birthday*, Istanbul, pp. 257-61.

Reiner 1995: E. Reiner, *Astral Magic in Babylonia*, Philadelphia.

Reisner 1901: G. Reisner, *Tempelurkunden aus Tellōh*, Berlin.

Renger 1994: J. Renger, *Noch einmal: Was ar der 'Kodex' Hammurapi*, in H.-J. Gehrke ed., *Rechtskodifizierung und soziale Normen im interkulturellen Vergleich*, ScriptOralia 66 Tübingen, pp. 27-51.

Renger 2004: J. Renger, *Wirtschaftsformen in Mesopotamien zwischen dem dritten und zweiten Jahrtausend v. Chr.*, J.-W. Meyer - W. Sallaberger eds., *2000 v. Chr. Politische, wirtschaftliche und kulturelle Entwicklung im Zeichen einer Jahrtausendwende*, CDOG 3, Wiesbaden, pp. 140-54.

Rey 2016: S. Rey, *The Iraq Emergency Heritage Management Training Scheme: Back to Tellō (Ancient Ĝirsu) in Southern Iraq*, British Museum Newsletter, Middle East 1, pp. 24-25.

Rey 2018: S. Rey, *The Iraq Emergency Heritage Management Training Scheme: The Tellō/Ĝirsu Archaeological Project*, British Museum Newsletter, Middle East 3, pp. 4-5.

Richardson 2008: S. Richardson, *Ningirsu Returns to His Plow: Lagaš and Girsu Take Leave of Ur*, in P. Michalowski ed., *On the Third Dynasty of Ur. Studies in Honor of Marcel Sigrist*, JCS Suppl. 1. Boston, pp. 153-57.

Rinaldi 1946: *G. Rinaldi, Tavolette sumeriche della Terza Dinastia di Ur (I)*, Aegyptus 26, pp. 149-85.

Rinaldi 1947: G. Rinaldi, *Tavolette sumeriche della Terza Dinastia di Ur (II)*, Aegyptus 27, pp. 25-43.

Rinaldi 1949: G. Rinaldi, *Tavolette sumeriche della Terza Dinastia di Ur (III)*, Aegyptus 29, pp. 102-17.

Rinaldi 1954: G. Rinaldi, *Giustino Boson*, RSO 29, pp. 285-87.

Robson 2008: E. Robson, *Mathematics in Ancient Iraq. A Social History,* Princeton.

Romain 2019: W. F. Romain, *Lunar Alignments at Ur: Entanglements with the Moon God Nanna*, Journal of Skyscape Archaeology 5, pp. 151-76.

Romano 2015: L. Romano, *Banchetto e Simposio nella Mesopotamia del Protodinastico*, Rivista degli Studi Orientali Suppl. LXXXVIII 1, Roma.

Romano 2020: L. Romano, *Heading West: Considerations on the Orientations of Graves in 3rd Mill. BC Mesopotamia*, Traces In Time N. 10- 2020.

Romano - D'Agostino 2019: L. Romano - F. D'Agostino, *Abu Tbeirah Excavation 1. Last Phase and Building A – Phase 1*, Roma.

Roth 1995: M. Roth, *Law Collections from Mesopotamia and Asia Minor*, Atlanta.

Rubio 2000: G. Rubio, *On the Orthography of the Sumerian Literary Texts from the Ur III Period*, ASJ 22, pp. 203-25.

Rubio 2005: G. Rubio, *The Linguistic Landscape of Early Mesopotamia*, in W. H. van Soldt ed., *Ethnicity in Ancient Mesopotamia*, CRRAI 47, Leiden, pp. 316-32.

Rubio 2006: G. Rubio, *Shulgi and the Death of Sumerian*, in P. Michalowski - N. Veldhuis eds., *Approaches to Sumerian Literature: Studies in Honour of Stip (H. L. J. Vanstiphout)*, Leiden, pp. 167-79.

Rubio 2009: G. Rubio, *Sumerian Literature*, in C. S. Ehrlich ed., *From an Antique Land: An Introduction to Ancient Near Eastern Literature*, Lanham, pp. 11-75.

Rumeidh 1984: S. S. Rumeidi, *The Tell Sleima Excavations (Second Season)*, Sumer 40, pp. 57-58, 43-54 (in arabo).

Rumeidh - Shakir 1979: S. S. Rumeidi - B. Shakir, *Tell Slaimah*, Sumer 35, pp. 426-31.

Rutten 1932. M. Rutten, *Trente-deux modèles de foies en argile inscrits provenant de Tell-Hariri (Mari)*, RA 33, pp. 37-70.

Saadoon 2014: A. R. Saadoon, *New Cuneiform Texts from Tell al-Wilaya (ancient Kesh?) Kept in the Iraqi Museum*, Sumer 59, pp. 42-61.

Saadoon 2018: A. R. Saadoon, *Sumerian texts from the archive of the princess Šāt-Eštar in the collections of the Iraq Museum*, Iraq 80, pp. 213-31.

Saadoon 2019a: A. R. Saadoon, *Agricultural Lands in Unpublished Cuneiform Texts from the Akkadian Period: Tell al-Wilayah fourth season of excavations. 2002*, Baghdad.

Saadoon 2019b: A. R. Saadoon, *Unpublished Cuneiform Texts in the Iraqi Museum from Ur III Dynasty (2114-2004 B.C)*, Tehran-Shar Ray.

Saadoon - Kraus 2021: A. R. Saadoon - N. L. Kraus, *Neo-Sumerian letter-orders from Umma in the Iraq Museum*, Akkadica 142, pp. 31-41.

Safar - Mustafa - Lloyd 1981: F. Safar - M. A. Mustafa, and S. Lloyd, *Eridu*. Baghdad.

Sallaberger 1993a: W. Sallaberger, *Der kultische Kalender der Ur III-Zeit*, I, Berlin - New York.

Sallaberger 1993b: W. Sallaberger, recnsione di P. J. Watson, *Neo-Sumerian Texts from Umma and Other Sites. Catalogue of Cuneiform Tablets in Birmingham City Museum II*, Warminster 1993, OLZ 89, pp. 538-46.

Sallaberger 1999: W. Sallaberger, *Mesopotamien: Akkade-Zeit und Ur III-Zeit*, OBO 160/3. Teil II, pp. 119-390.

Sallaberger 2003a: W. Sallaberger, *Nachrichtenan den Palast von Ebla. Eine Deutung von nig̃-mul-(an)*, in P. Marrassini ed., *Semitic and Assyriological Studies: Presented to Pelio Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, Wiesbaden, pp. 600-625.

Sallaberger 2003b: W. Sallaberger, *Schlachtvieh aus Puzriš-Dagān. Zur Beudeutung dieses königlichen Archivs*, Jaarbericht van het Vooraziatisch-Egyptisch Genootschap “Ex Oriente Lux” 38. pp. 45-62.

Sallaberger 2004a: W. Sallaberger, *Relative Chronologie von der frühdynastischen bis zur altbabylonischen Zeit*, in J.-W. Meyer - W. Sommerfeld eds., *2000 v. Chr. Politische, wirtschaftliche und kulturelle Entwicklung im Zeichen einer Jahrtausendwende*, CDOG 3, Wiesbaden, pp. 15-43.

Sallaberger 2004b: W. Sallaberger, *Das Ende des Sumerischen. Tod und Nachleben einer altmesopotamischen Sprache*, in P. Schrijver - P.-A. Mumm eds., *Sprachtod und Sprachgeburt*, Bremen, pp. 108-40.

Sallaberger 2005: W. Sallaberger, *Von politischem Handeln zu rituellem Königtum*, in B. Nevlig Porter ed., *Ritual and Politics in Ancient Mesopotami*, New Haven, pp. 63-98.

Sallaberger 2006a: W. Sallaberger, *Puzriš-Dagān*, RlA 11, pp. 125-128.

Sallaberger 2006b: W. Sallaberger, *Provinz. A. Babylonien im 3. und 2. Jahrtausend*, RlA 11, pp. 34-38.

Sallaberger 2008: W. Sallaberger, *Der Eid im Gerichtsverfahren im neusumerischen Umma*, in P. Michalowski ed., *On the Third Dynasty of Ur. Studies in Honor of Marcel Sigrist*, JCS Suppl. 1, Boston, pp. 159-76.

Sallaberger 2009: W. Sallaberger, *Die Amurriter-Mauer in Mesopotamien - Der älteste historische Grenzwall gegen Nomaden vor 4000 Jahren*, in A. Nunn ed., *Mauern als Grenzen*, Mainz am Rhein, pp. 27-37.

Sallaberger 2012: W. Sallaberger, *Šulgi*, RlA 13, pp. 270-80.

Sallaberger 2013: W. Sallaberger, *The Management of the Royal Treasure: Palace Archive and Palatial Economy in the Ancient Near East*, in J. A. Hill - Ph. Jones - A. J. Morales eds., *Experiencing Power, Generating Authority. Cosmos, Politics, and the Ideology of Kingship in Ancient Egypt and Mesopotamia*, Philadelphia, pp. 230-56.

Sallaberger 2014: W. Sallaberger, *The Value of Wool in Early Bronze Age Mesopotamia. On the Control of Sheep and the Handling of Wool in the Presargonic to the Ur III Period (2400-2000 B.C.)*, in C. Breniquet - C. Michel eds., *Wool Economy in the Ancient Near East and the Aegean*, Oxford, pp. 95-114.

Sallaberger 2015a: W. Sallaberger, *Ur-Namma*, RlA 13, pp. 422-31.

Sallaberger 2015b: W. Sallaberger, *Special Cases and Legal Matters*, in S. Procházka - L. Reinfandt - S. Tost eds., Papyrologica Vindobonensia 8, Wien, pp. 15-30.

Sallaberger 2021: W. Sallaberger, *Uruk in den Frühen Bronzezeit: Zu dessen Königen und Göttern und zur Lage von Kulaba*, in M. van Esse ed., *Uruk – Altorientalische Metropole und Kulturzentrum. 8. Internationales Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft 25. und 26. April 2013, Berlin*, Wiesbaden, pp. 343-72.

Sallaberger - Schrakamp 2015: W. Sallaberger - I. Schrakamp, *Philological Data for a Historical Chronology of Mesopotamia in the 3rd Millennium*", W. Sallaberger - I. Schrakamp eds., *Associated Regional Chronologies for the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean. History & Philology* (ARCANE) 3, Turnhout, pp. 1-136.

Samet 2014: N. Samet, *The Lamentation over the Destruction of Ur*. MC 18. Winona Lake.

Santagati 2005: E. Santagati, *Un registro neo-sumerico di arretrati di orzo e crusca*, Kaskal 2, pp. 79-95.

Sauvage 1998: M. Sauvage, *La construction des ziggurats sous la troisième dynastie d'Ur*, Iraq 60, pp. 45-63.

Sauvage 2016: M. Sauvage, *La ziggurat: entre création et aboutissement*, in Quenet 2016, pp. 155-69.

Sax *et al.* 1993: M. Sax - D. Collon - M. N. Leese, *The Availability of Raw Materials for near Eastern Cylinder Seals during the Akkadian, PostAkaddian and Ur III Periods*, Iraq 55, pp. 77-90.

Sax *et al.* 1998: M. Sax, J. McNabb, N. D. Meeks, *Methods of Engraving Mesopotamian Cylinder Seals: Experimental Confirmation*, Archaeometry 40, 1-21.

Sax *et al.* 2000a: M. Sax - N. D. Meeks - D. Collon, *The Introduction of the Lapidary Engraving Wheel in Mesopotamia*, Antiquity 74, pp. 380-87.

Sax *et al.* 2000b: M. Sax - N. D. Meeks - D. Collon, *The Early Development of the Lapidary Engraving Wheel in Mesopotamia*, Iraq 62, pp. 157-76.

Sax - Meeks 1994: M. Sax - N. D. Meeks, *The Introduction of Wheel Cutting as a Technique for Engraving Cylinder Seals: Its Distinction from Filing*, Iraq 56, pp. 153-66.

Sax - Meeks 1995: M. Sax - N. D. Meeks, *Methods of Engraving Mesopotamian Quartz Cylinder Seals*, Archaeometry 37, 25-36.

Sazonov 2019: V. Sazonov, *Some Notes on the King of Four Corners*, NABU 2019/60.

Schaudig 2019: H. Schaudig, *Explaining Disaster. Tradition and Transformation of the "Catastrophe of Ibbi-Sîn" in Babylonian Literature*, DUBSAR 13, Münster.

Schaudig 2020: H. Schaudig, *Nach der Apokalypse geht es weiter: Tod und Weiterleben der Dritten Dynastie von Ur in der Literatur Babyloniens*, WO 50/1, pp. 97-110.

Scheil 1897a: V. Scheil, *Assimilation de 3 nouveaux signes archaïques*, ZA 12, pp. 258-64.

Scheil 1897b: V. Scheil, *Le dieu-roi Bur-Sin-planète*, ZA 12, pp. 265-66.

Scheil 1897c: V. Scheil, *Le sens du mot namrak*, ZA 12, pp. 266-68.

Scheil 1897d: V. Scheil, *Notes d'épigraphie et d'archéologie assyriennes. XXIV-XXIX*, RT 19, pp. 44-64.

Schmidt 1931: E. Schmidt, *Excavations at Fara*, The Museum Journal 22, pp. 193-217, pl. VIII, fig. 2.

Schneider 1930: N. Schneider, *Das Drehem und Djoha-Archiv*, Or SP 18, Rome.

Schneider 1930: N. Schneider, *Die Geschäftsurkunden aus Drehem und Djoha in den Staatlichen Museen (VAT) zu Berlin in Autographie und mit systematischen Wörterindices herausgegeben*, OrSP 47-49, Roma.

Schneider 1935: N. Schneider, *Die Keilschriftzeichen der Wirtschaftsurkunden von Ur III nebst ihren charakteristischsten Schreibvarianten, systematisch zusammengestellt*, Roma.

Schneider 1936: N. Schneider, *Die Zeitbestimmungen der Wirtschaftsurkunden von Ur III*, AnOr 13, Roma.

Schneider 1939: N. Schneider, *Die Götternamen von Ur III*, AnOr 19, Roma.

Schrakamp 2014: I. Schrakamp, *On the Reading of A-dam-DUN^{ki}*, CDLN 2014/14.

Schrakamp 2015. I. Schrakamp, *Geographical Horizons*, in W. Sallaberger - I. Schrakamp eds., *Presargonic and Sargonic Archives*, *ARCANE III History & Philology*, Brepols, pp. 197-270.

Selz 1991: G. J. Selz, *"Elam" und "Sumer" - Skizze einer Nachbarschaft nach inschriftlichen Quellen der vorsargonischen Zeit*, in The University of Ghent ed., *Mesopotamie et Elam. Actes de la XXXVIème Rencontre Assyriologique Internationale, Gand, 10 - 14 juillet 1989*, pp. 27-43.

Selz 2010: G. Selz, *"He put in order the accounts...". Remarks on the Early Dynastic Background of the Administrative Reorganization in the Ur III State*, in L. Kogan - N. V. Koslova - S. Loesov eds., *City Administration in the Ancient Near East. Proceedings of the 53^{e} Rencontre Assyriologique Internationale. Vol. 2* (*Babel und Bibel* 5. *Annual of Ancient Near Eastern, Old Testament, and Semitic Studies*), Winona Lake, pp. 5-30.

Shaffer - Wasserman 2003: A. Shaffer - N. Wasserman, *Iddi(n)-Sin, King of Simurrum:A New Rock-Relief Inscription and a Reverential Seal*, ZA 93, pp. 1-52.

Sharlach 2004: T. M. Sharlach, *Provincial Taxation and the Ur III State*, Leiden - Boston.

Sharlach 2008a: T. M. Sharlach, *To everything there is a season, turn, turn, turn*, in S. J. Garfinkle - J. Cale Johnson eds., *The Growth of an Early State in Mesopotamia: Studies in Ur III Administration*, BPOA 5, Madrid, pp. 79-97.

Sharlach 2008b: T. M. Sharlach, *Priestesses, Concubines, and the Daughters of Men: Disentangling the Meaning of the Word lukur in Ur III Times,* in P. Michalowski ed., *On the Third Dynasty of Ur. Studies in Honor of Marcel Sigrist*, JCS Suppl. 1. Boston, pp. 177-83.

Sharlach 2013: T. M. Sharlach, *The Remembrance of King Past: The Persona of King Ibbi-Sin*, in D. S. Vanderhooft - A. Winitzer eds., *Literature as Politics, Politics as Literature Essays on the Ancient Near East in Honor of Peter Machinist*, Winona Lake, pp. 421-32.

Sharlach 2017a: T. M. Sharlach, *An Ox of One's Own: Royal Wives and Religion at the Court of the Third Dynasty of Ur*, *Studies in Ancient Near Eastern Records*, Boston - Berlin.

Sharlach 2017b: T. Sharlach, *"Šulgi, Mighty Man, King of Ur"*, in O. Drewnowska - M. Sandowicz eds., *Fortune and Misfortune in the Ancient Near East. Proceedings of the 60th Rencontre Assyriologique Internationale Warsaw, 21-25 July 2014*, University Paark, pp. 210-20.

Sharlach 2021: T. Sharlach, *Local and Imported Religion at Ur Late in the Reign of Shulgi*, in G. Frame - A. Jeffers - H. Pittmann eds., *Ur in the Twenty-First Century CE: Proceedings of the 62nd Rencontre Assyriologique Internationale at Philadelphia, July 11-15, 2016*, University Park, pp. 429-40.

Shepperson 2017: M. Shepperson, *Sunlight and Shade in the First Cities. A Sensory Archaeology of Early Iraq*, Göttingen - Bristol.

Sigrist 1981: M. Sigrist, *Le travail des cuirs et peaux à Umma sous la dynastie d'Ur III*, JCS 33, pp. 141-90.

Sigrist 1988: M. Sigrist, *Isin Year Names*, Berrien Springs.

Sigrist 1989: M. Sigrist, *Le deueil pour Šu-Sin*, in H. Behrens - D. Loding - M. T. Roth eds., *DUMU-E$_2$-DUB-BA. Studies in Honor of Åke W. Sjöberg*, Philadelphia, pp. 499-505.

Sigrist 1990a: M. Sigrist, *Larsa Year Names*, Berrien Springs.

Sigrist 1990b: M. Sigrist, *Messenger Texts from the British Museum*, Ann Arbor.

Sigrist 1992: M. Sigrist, *Drehem*. Bethesda.

Sigrist 1995: M. Sigrist, *Some di-til-la Tablets in the British Museum*, in Z. Zevit - S. Gittin - M. Sokoloff eds., *Solving Riddles and Untying Knots. Biblical, Epigraphic and Semitic Studies in Honor of Jonas C. Greenfield*, Winona Lake, pp. 609-618.

Sigrist 1992: M. Sigrist, *Drehem*. Bethesda.

Sigrist 1995: M. Sigrist, *Some di-til-la Tablets in the British Museum*, in Z. Zevit - S. Gittin - M. Sokoloff eds., *Solving Riddles and Untying Knots. Biblical, Epigraphic and Semitic Studies in Honor of Jonas C. Greenfield*, Winona Lake, pp. 609-618.

Sigrist 2000: M. Sigrist, *Texts from the Yale Babylonian Collections. II*, SAT 3, Bethesda.

Sigrist 2010: M. Sigrist, *Les noms d'année du règne du roi Šulgi*", in A. Kleinerman - J. M. Sasson eds., *'Why Should Someone Who Knows Something Conceal It?' Cuneiform Studies in Honor of David I. Owen on His 70th Birthday*, Bethesda, pp. 219-38.

Sigrist - Gomi 1991: M. Sigrist - T. Gomi. 1991. *The Comprehensive Catalogue of Published Ur III Tablets*, Bethesda.

Sigrist - Damerow 2001: M. Sigrist - P. Damerow, *Mesopotamian Year Names*", http://cdli.ox.ac.uk/wiki/rulers_of_mesopotamia.
Sigrist - Ozaki 2006: M. Sigrist - T. Ozaki, *Ur III Administrative Tablets from the British Museum. Part One,* BPOA 1, Madrid.

Sigrist - Ozaki 2019: M. Sigrist - T. Ozaki, *Tablets from the Irisaĝrig Archive*, CUSAS 40/1-2, University Park.

Simonetti 2013: C. Simonetti, *Legge e limite. Il mondo mesopotamico*, in F. Lucrezi - M. Marazzi - V. Saldutti - C. Simonetti eds., *Legge e limite*. Napoli, pp. 137-164.

Sjöberg 1970-71: Å. W. Sjöberg, *Hymns to Meslamtaea, Lugalgirra and Nanna-Suen in Honour of King Ibbīsuen (Ibbīsîn) of Ur*, *OrSu* 19-20, pp. 140-78.

Skaist 1994: A. Skaist, *The Old Babylonian Loan Contract. Its History and Geography*, Ramat Gan.

Snell 1982: D. C. Snell, *Ledgers and Prices. Early Mesopotamian Merchant Accounts*, New Haven - London.

Sollberger 1954-56: E. Sollberger, *Sur La chronologie des rois d'Ur et quelques problèmes connexes*, AfO 17, pp. 10-48.

Sollberger 1956: E. Sollberger, *Selected Texts from American Collections*, JCS 10, pp. 11-31.

Sollberger 1966: E. Sollberger, *The Business and Administrative Correspondence under the Kings of Ur*, TCS 1, Locust Valley.

Sollberger 1967: E. Sollberger, *The Rulers of Lagaš*, JCS 21, pp. 279-91.

Sollberger 1976: E. Sollberger, *Some Legal Documents of the Third Dynasty of Ur*, in B. L. Eichler - J. W. Heimerdinger - Å. W. Sjöberg eds., *Kramer Anniversary Volume. Cuneiform Studies in Honor of Samuel Noah Kramer*, AOAT 25, pp. 435-50.

Sollberger 1978-80: E. Sollberger, *Ibbi-Suen*, RlA 5, pp. 1-8.

Steele 1943: F. Steele, *Notes on Ur III Date Formulae*, JAOS 63, pp. 155-58.

Steinkeller 1977: P. Steinkeller, *Seal Practice in the Ur III Period*, in McG. Gibson - R. D. Biggs eds., *Seals and Sealings in the Ancient Near East*, BibMes 6, Malibu, pp. 41-53.

Steinkeller 1980: P. Steinkeller, *On the Reading and Location of Toponyms ÚRxÚ.KI and A.HA.KI*, JCS 32, pp. 23-33.

Steinkeller 1981a: P. Steinkelker, *More on the Ur III Royal Wives*, ASJ 3, pp. 77-91.

Steinkeller 1981b: P. Steinkelker, *Early History of the Hamrin Basin in the Light of Textual Evidence*, in McG. Gibson ed., *Uch Tepe I: Tell Razuk, Tell Ahmed Al-Mughir, Tell Ajamat*, Hamrin Report 10, Chicago, pp. 163-68.

Steinkeller 1981c: P. Steinkeller, *The Renting of Fields in Early Mesopotamia and the Development of the Concept of "Interest" in Sumerian*, JESHO 24, pp. 113-45.

Steinkeller 1982: P. Steinkeller, *The Question of Marhaši: A Contribution to the Historical Geography of Iran in the Third Millennium*, ZA 72, pp. 237-65.

Steinkeller 1987a: P. Steinkeller, *The Administration and Organization of Ur III State*, in McG. Gibson - R. Biggs eds., *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East*, Chicago 1987, pp. 19-41.

Steinkeller 1987b: P. Steinkeller, *The Foresters of Umma: Toward a Definition of Ur III Labor*, in M. A. Powell ed., *Labor in the Ancient Near East*, AOS 68, New Haven, pp. 73-115.

Steinkeller 1988: P. Steinkeller, *On the Identity of the Toponym LÚ.SU(.A)*, JAOS 108, pp. 97-102.

Steinkeller 1989: P. Steinkeller, *Sale Documents of the Ur-III-Period*, Stuttgart.

Steinkeller 1991: P. Steinkeller, *The Reform of UruKAgina and an Early Sumerian Term for "Prison"*, AuOr 9, pp. 227-33.
Steinkeller 1995: P. Steinkeller, *Sheep and goat terminology in Ur III sources from Drehem*, BSA 8, pp. 49-70.

Steinkeller 1996: P. Steinkeller, *Compensation of Craft in Third Millennium Babylonia: The Case of the Potters*, AoF 23, pp. 232-53.

Steinkeller 1998: P. Steinkeller, *The Historical Background of Urkesh and the Hurrian Beginning in Northern Mesopotamia*, in G. Buccellati - M. Kelly Buccellati eds., *Urkesh and the Hurrians. Studies in Honor of Lloyd Cotsen*, Bibliotheca Mesopotamica 26, Malibu, pp. 75-98.

Steinkeller 1999: P. Steinkeller, *Land Tenure Conditions in Third Millennium Babylonia: The Problem of Regional Variation*, in M. Hudson - B. A. Levine eds., *Urbanization and Land Ownershipin the Ancient Near East*, Cambridge, pp. 289-329.

Steinkeller 2001a: P. Steinkeller, *The Ur III Period*, in R. Westbrook - P. Jasnow eds., *Security for Debt in Ancient NearEastern Law*, Leiden - Boston - Köln, pp. 47-61.

Steinkeller 2001b: P. Steinkeller, *New Light on the Hydrology and Topography of Southern Babylonia in the Third Millennium*, ZA 91, pp. 22-84.

Steinkeller 2011c: P. Steinkeller, *On the Location of the Town of GARšana and Related Matter*, in D. I. Owen ed., *GARšana Studies*, CUSAS 6, Bethesda, pp. 373-90.

Steinkeller 2002: P. Steinkeller, *Money-Lending Practice in Ur III Babylonia: The Issue of Economic Motivation*, in M. Hudson - M. Van der Mieroop eds., *Debt and Economic Renewal in the Ancient Near East*, Bethesda, pp. 109-37.

Steinkeller 2003a: P. Steinkeller, *An Ur III Manuscript of the Sumerian King List*, in W. Sallaberger - K. Volk - A. Zgoll eds., *Festschrift für Claus Wilcke*, Wiesbaden, pp. 267-92.

Steinkeller 2003b: P. Steinkeller, *More on the Location of the Town of NAGsu*, NABU 2003/17.

Steinkeller 2003c: P. Steinkeller, *Archival Practices at Babylonia in the Third Millennium*, in M. Brosius ed., *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, Oxford, pp. 37-58.

Steinkeller 2004a: P. Steinkeller, *Toward a Definition of Private Economic Activity in Third Millennium Babylonia*, in R. Rollinger - Ch. Ulf eds., *Commerce and Monetary Systems in the Ancient World: Means of Transmission and Cultural Interaction. Proceedings of the Fifth Symposium of the Assyrian and Babylonian Intellectual Heritage Project Held in Innsbruck, Austria October 3rd-8th 2002*, München, pp. 91-111.

Steinkeller 2004b: P. Steinkeller, *The Function of Written Documentation in the Administrative Praxis of Early Babylonia*, in M. Hudson - C. Wunsch eds., *Creating Economic Order: Record-keeping, Standardization, and the Development of Accounting in the Ancient Near East (International Scholars Conference on Ancient Near Eastern Economies*, 4), Bethesda, pp. 65-88.

Steinkeller 2005: Steinkeller, *On Stars and Men: The Conceptual and Mythological Setup of Babylonian Extispicy*, in A. Gianto ed., *Biblical and Oriental Essays in Memory of William L. Moran*, Roma, pp. 11-47.

Steinkeller 2006: P. Steinkeller, *New Light on Marhaši and Its Contacts with Makkan and Babylonia*, *Journal of Magan Studies* 1, pp. 1-17.

Steinkeller 2007a: P. Steinkeller, *New Light on Šimaški and Its Rulers*, ZA 97, pp. 215-32.

Steinkeller 2007b: P. Steinkeller, *Tiš-atal's Visit to Nippur*, NABU 2007/15.

Steinkeller 2008b: P. Steinkeller, *Joys of Cooking in Ur III Babylonia,* in P. Michalowski ed., *On the Third Dynasty of Ur. Studies in Honor of Marcel Sigrist*, JCS Suppl. 1. Boston, pp. 185-92.

Steinkeller 2008b: P. Steinkeller, *On Birbirrum, the Alleged Earliest-Documented* rabiānum *Official, and on the End of Ibbi-Suen's Reign*, NABU 2008/3.

Steinkeller 2011a: P. Steinkeller, *Third-Millennium Royal and Votive Inscriptions*, in A. R. George ed., *Cuneiform Royal Inscriptions and Related Texts in the Schøyen Collection*, CUSAS 17, Bethesda, pp. 1-28.

Steinkeller 2011b: P. Steinkeller, *On the Location of the Town of GARšana*, in D. I. Owen ed., *GARšana Studies*, CUSAS 6, Bethesda, pp. 373-90.

Steinkeller 2013a: P. Steinkeller, *Puzur-Inšušinak at Susa. A Pivotal Episode of Early Elamite History Reconsidered*, in K. De Graef - J. Tavernier eds., *Archaeological, Philological, Historical and Geographical Perspectives. Proceedings of the International Congress Held at Ghent University, December 14-17, 2009*, Leiden - Boston, pp. 293-307.

Steinkeller 2013b: P. Steinkeller, *Corvéee Labor in Ur III Times*, in S. Garfinkle - M. Molina eds., *From the 21st Century B.c. to the 21st Century A.D. Proceedings of the International Conference on Sumerian Studies Held in Madrid 22-24 July 2010*, Winona Lake, pp. 347-424.

Steinkeller 2013c: P. Steinkeller, *Trade Routes and Commercial Networks in the Persian Gulf in the Third Millennium B.C.*, in The Scientific Board of the Third International Biennal Conference of the Persian Gulf, Department of History, University of Tehran ed., *Collection of Papers Presented to the Third International Biennal Conference on the Persian Gulf (History, Culture, and Civilization)*, Tehran 2013, pp. 413-31.

Steinkeller 2013d: P. Steinkeller, *An Archaic "Prisoner Plaque" from Kiš*, RA 107, pp. 131-57.

Steinkeller 2013e: P. Steinkeller, *How Did Šulgi and Išbi-Erra Ascend to Heaven?*, in D. S. Vanderhooft - A. Winitzer eds., *Literature as Politics, Politics as Literature - Essays on the Ancient Near East in Honor of Peter Machinist*, Winona Lake, pp. 459-78.

Steinkeller 2013f: P. Steinkeller, *The Umma Field Ušgida and the Question of GARšana's Location*, in B. J. Collins - P. Michalowski eds., *Beyond Hatti. A Tribute to Gary Beckman*, Atlanta, pp. 295-308.

Steinkeller 2014: P. Steinkeller, *On the Dynasty of Šimaški: Twenty Years (or so) After*, in M. Kozuh *et al.* eds., *Extraction & Control. Studies in Honor of Matthew W. Stolper*, Chicago, pp. 287-96.

Steinkeller 2015: P. Steinkeller, *The Employment of Labor on National Building Projects in the Ur III Period*, in P. Steinkeller - M. Hudson eds., *Labor in the Ancient World: A Colloquium Held at Hirschbach (Saxony), April 2005*. International Scholars Conference on Ancient Near Eastern Economies 5, Dresden, pp. 137-236.

Steinkeller 2017a: P. Steinkeller, *History, Texts, and Art*. Studies in Art Near Eastern Records 15, Boston - Berlin.

Steinkeller 2017b: P. Steinkeller, *An Estimate of the Population of the City of Umma in the Ur III Times*, in H. Effron - A. Stone - M. Worthington eds., *At the Dawn of History. Ancient Near Eastern Studies in Honour of J. N. Postgate*, Winona Lake, pp. 535-66.

Steinkeller 2018a: P. Steinkeller, *Care for the Erderly in Ur III times: Some New Insights*, ZA 108, pp. 136-42.

Steinkeller 2018b: P. Steinkeller, *The Birth of Elam in History*, in J. Álvarez Mon - G. P. Basello - Y. Wicks eds., *The Elamite World*, London, pp. 177-202.

Steinkeller 2019: P. Steinkeller, *More on Dumuzi and the "brimmed cap" of the Priest-King of Late Uruk Times*, in A. Pieńkowska - D. Slezag - I. Zych, *Stories told around the fountain; Papers offered to Piotr Bieliński on His 70th Birthday*, Warsaw, pp. 657-70.

Steinkeller 2021: P. Steinkeller, *The Sargonic and Ur III Empires*, in P. Fibiger Bang - Ch. A. Baily - W. Scheidel eds., *The Oxford World History of Empire*, Stanford, vol. II, pp. 43-72.

Steinkeller 2022: P. Steinkeller, *Two Sargonic Seals from Urusagrig and the Question of Urusagrig's Location*, ZA 112, pp. 1-10.

Stępień 1996: M. Stępień, *Animal Husbandry in the Ancient Near East. A Prosopographic Study of Third-Millennium Umma*, Bethesda.

Stępień 2012: M. Stępień, *The Economic Status of Governors in the Ur III Times: An Example of the Governor of Umma*, JCS 64, pp. 17-30.

Steve - Vallat - Gasche - Jullien 2002-2003: M.-J. Steve - F. Vallat - H. Gasche - C. and J. Jullien, *Suse*, in J. Briend - M. Quesnel eds., Supplément au Dictionnaire de la Bible 13, Fasc. 73-74, Paris, cols. 359-52.

Stillman 1998: L. Stillman, *Grain and Luxury Shoes: Sumerian Temple Records at the Asutralian Institute of Archaeology*, Buried History 34, pp.16-20.

Stol 1997: M. Stol, *Old Babylonian Personal Names*, SEL 8, pp. 191-212.

Stol 2001-2002: M. Stol, *Sesam*, RlA 9, pp. 400-404.

Stol 2012: M. Stol, *Bitumen in Ancient Mesopotamia. The Textual Evidence*, BiOr 69, pp. 48-60.

Stone 1991: E. C. Stone, *The Spatial Organization of Mesopotamian Cities*, AuOr 9, pp. 235-42.

Stone 2008: E. C. Stone, *Patterns of looting in southern Iraq*, Antiquity 82, pp. 125-38.

Stone 2015: E. C. Stone, *An Update on the Looting of Archaeological Sites in Iraq*, in J. Casana ed., *The Cultural Heritage Crisis in the Middle East*, Near Eastern Archaeology 78/3 [Special Issue], Boston, pp. 178-86.

Stone 2017: E. C. Stone, *How Many Mesopotamians per Hectare?*, in H. Effron - A. Stone - M. Worthington eds., *At the Dawn of History. Ancient Near Eastern Studies in Honour of J. N. Postgate*, Winona Lake, pp. 567-82.

Stone - Otto - Charpin - Einwag - Zimansky 2021: E. C. Stone - A. Otto - D. Charpin - B. Einwag - P. Zimansky, *Two Great Households of Old Babylonian Ur*, Near Eastern Archaeology 84, pp. 182-91.

Strommenger 1960: E. Strommenger, *Das Menschenbild in der altmesopotamischen Rundplastik von Mesilim bis Hammurapi*, Baghdader Mitteilungen 1, Berlin.

Strommenger 1971: E. Strommenger, *Mesopotamische Gewandtypen von der Frühsumerischen bis zur Larsa-Zeit*, Acta praehistorica et archaeologica 2, pp. 37-55.

Studevent-Hickman 2008: B. Studevent-Hickman, *The Workforce at Umma: Some New Questions*, in Garfinkle - Johnson 2008, pp. 141-45.

Studevent-Hickman 2009: B. Studevent-Hickman, *Tablets and Other Inscriptions*, in S. Y. Hussein - M. Altaweel - Z. Rejeb, *Report on Excavations at Tell al-Wilaya, Iraq. Further Information on the 1999 and 2000 Seasons (continued from Akkadica 130, fascicle 1)*, Akkadica 130, pp. 136-43.

Studevent-Hickman 2012: B. Studevent-Hickman, *The Ur III Administrative Tablets from Adab in the Collection of the Oriental Institute Museum, Bismaya. Recovering the Lost City of Adab*, OIP 138, Chicago, pp. 139-45.

Studevent-Hickman 2018: B. Studevent-Hickman, *Sumerian Texts from Ancient iraq. From Ur III to 9/11*, JCS Suppl. 5, Atlanta.

Such-Gutiérrez 2003: M. Such-Gutiérrez, *Beitrage zum Pantheon von Nippur im 3. Jahrtausend, Teil 1-2*, MVS 9, Roma.

Sumner 1988: W. M. Sumner, *Maljān, Tall-e (Anšan)*, RlA 7, pp. 306-20

Suter 1991-1993: C. E. Suter, *A Shulgi Statuette from Tellō*, JCS 43-45, pp. 63-70.

Suter 2000: C. E. Suter, *Gudea's Temple Building. The Representation of an Early Mesopotamian Ruler in Text and Image*, CM 17, Groningen.

Suter 2005: C. E. Suter, recensione di *Jeanny Vorys Canby, The "Ur-Nammu" Stela*, AJA 109, pp. 301-303.

Suter 2007: C. E. Suter, *Between Human and Divine: High Priestesses in Images from the Akkad to the Isin-Larsa Period*, in J. Cheng - M. H. Feldman eds., *Ancient Near Eastern Art in Context: Studies in Honor of Irene J. Winter by Her Students*, CHANE 26, Leiden, pp. 317-61.

Suter 2008: C. E. Suter, *Who are the Women in Mesopotamian Art from ca. 2334-1763 BCE?,* Kaskal 5, pp. 1-49.

Suter 2010: C. Suter, *Ur III King Images: a Reappraisal*, in H. D. Baker - E. Robson - G. Zólyomi eds., *Your Praise is Sweet. A Memorial Volume for Jeremy Black from Students, Colleagues and Friends,* London, pp. 319-49.

Suter 2012a: C. Suter, *The Royal Body and Masculinity*, in A. Berljueng - J. Dietrich - J. F. Quack eds., *Menschenbilder und Köpferkonzepte im Alten Israel, in Ägypten und im Alten Orient*, Mohr Siebeck, pp. 433-58.

Suter 2012b: C. E. Suter, *Kings and Queens: Representation and Reality*, in H. Crawford, The Sumerian World, London - New York, pp. 201-226.

Suter 2012c: C. Suter, *Iconoclasm or Tooth of Time?*, in N. N. May, *Iconoclasm and Text Destrucion in the Ancient Near East and Beyond*, Chicago, pp. 57-87.

Suter 2013: C. E. Suter, *The Divine Gudea on Ur III Seal Images*, in B. J. Collins - P. Michalowski eds., *Beyond Hatti. A Tribute to Gary Beckman*, Atlanta, pp. 309-324.

Suter 2015: C. Suter, *Gudea: Kingship and Divinity*, in S. Yona *et al.* eds., *Marbeh Hohmah. Studies in the Bible and the Ancient Near East in Loving Memory of Victor Avigdor Hurowitz*, Winona Lake, pp. 499-523.

Suter 2017: C. E. Suter, *On Images, Visibility, and Agency of Early Mesopotamian Royal Women*, F. Lluís *et al.* eds., *The First Ninety Years: A Sumerian Celebration in Honor of Miguel Civil*, Studies in Ancient Near Eastern Records 12, Boston - Berlin, pp. 337-62.

Suter 2019: C. E. Suter, *A Recycled Ivory Panel from Samaria*, in A. Pieńkowska *et al.* eds., *Stories Told Around the Fountain: Papers Offered to Piotr Bieliński on the Occasion of His 70th*, Warsaw, pp. 671-86.

Szlechter 1963: E. Szlechter, *Tablettes juridiques et administratives de la IIIe dynastie d'Ur et de la Ire dynastie de Babylone, conserves au Musée de l'Université de Manchester et à Cambridge, au Musée Fitzwilliam, à l'Institut d'Ètudes Orientales et à l'Institut d'Egyptologie*, Paris.

Tang 2021: S. Tang, *An Interesting Ur III Year Name*, NABU 2021/33.

Thomas 2016: A. Thomas, *The Faded Splendour of Lagashite Princesses: A Restored Statuette from Tellō and the Depiction of Court Women in the Neo-Sumerian Kingdom of Lagash*, Iraq 78, pp. 215-39.

Thureau-Dangin 1903: F. Thureau-Dangin, *Recueil des tablettes chaldéennes*, Paris.

Thureau-Dangin 1907: F. Thureau-Dangin, *Une incursion élamite en territoire sumérien à l'époque présargonique*, RA 6, 4, pp. 139-42.

Thureau-Dangin 1910a: F. Thureau-Dangin, *Textes de l'époque d'Agadé, Inventaire des Tablettes de Tellō conservées au Musée Impérial Ottoman 1*, Paris.

Thureau-Dangin 1910b: F. Thureau-Dangin, *Notes assyriologiques. I-V*, RA 7, pp. 179-91.

Thureau-Dangin 1911: F. Thureau-Dangin, *Notes assyriologiques. XIII-XV*, RA 8, pp. 135-58.

Thureau-Dangin 1907: F. Thureau-Dangin, *Une incursion élamite en territoire sumérien à l'époque présargonique*, RA 6, pp. 139-42.

Tinney 1996: S. Tinney, *The Nippur Lament: Royal Rhetoric and Divine Legitimation in the Reign of Išme-Dagān of Isin (1953-1935 B.C.)*, Occasional Publications of the Samuel Noah Kramer Fund 16, Philadelphia.

Tinney 1999: S. Tinney, *Ur-Namma, the Canal Digger: Context, Continuity and Change in Sumerian Literature*, JCS 51, pp. 31-49.

Tomasello 2009: M. Tomasello, *Le origini della comunicazione umana*, Milano - Cortina.

Tsouparopoulou 2012: C. Tsouparopoulou, *The "K-9" Korps of the Third Dynasty of Ur: The Dog Handlers at Drehem and the Army*, ZA 102, pp. 1-16.

Tsouparopoulou 2013a: C. Tsouparopoulou, *A Reconstruction of the Puzriš-Dagān Central Livestock Agency*, CDLJ 2013/2, pp. 1-15.

Tsouparopoulou 2013b: C. Tsouparopoulou, *Killing and Skinning Animals in the Ur III Period: The Puzriš-Dagān (Drehem) Office Managing of Dead Animals and Slaughter By-Products*, AOF 40, pp. 50-82.

Tsouparopoulou 2014: C. Tsouparopoulou, *Hidden Messages Under the Temple: Foundation Deposits and the Restricted Presence of Writing in 3rd Millennium BCE Mesopotamia*, in T. Frese - W. E. Keil - K. Krüger eds., *Verborgen, unsichtbar, unlesbar - zur Problematik restringierter Schriftpräsenz*, Berlin - Boston, pp. 17-32.

Tsouparopoulou 2015: C. Tsouparopoulou, *The Ur III Seals Impressed on Documents from Puzriš-Dagān (Drehem)*, HSAO 16, Heidelberg.

Tsouparopoulou 2021: C. Tsouparopoulou, *Dogs and equids in war in third millennium BC Mesopotamia*, in L. Recht - C. Tsouparopoulou eds., *Fierce lions, angry mice and fat-tailed sheep. Animal encounters in the ancient Near East*, Heidelberg, pp. 279-89.

Tyborowski 2001: W. Tyborowski, *Brick Inscriptions from Private Collections in Wielkopolska*, NABU 2001/94.

Ungnad 1938: A. Ungnad, *Datenlisten*, RlA 2, pp. 131-94.

Ur 2014, J. Ur, *Umma. B. Archäologisch*, RlA 14, pp. 327-30.

Urciuoli 2009: G. M. Urciuoli, *A Table of Ur III Letters non Included in Sollberger's and Michalowski's Publications*, RSO 82, pp. 307-358.

Vacin 2011: L. Vacin, *Šulgi of Ur: Life, Deeds, Ideology and Legacy of a Mesopotamian Ruler as Reflected Primarily in Literary Texts*. Ph. D. Diss., University of London.

Van de Mieroop 1984: Van de Mieroop, *Notes on a Sumerian Letter-Order*, OLP 15, pp. 55-58.

Van de Mieroop 1986: M. Van de Mieroop, *Turam-ili: An Ur III Merchant*, JCS 38, pp. 1-80.

Van de Mieroop 2001: M. Van de Mieroop, *In Search of Prestige: Foreign Contacts and the Rise of an Elite in Early Dynastic Babylonia*, in E. Ehrenberg ed., *Leaving No Stones Unturned. Essays on the Ancient Near East and Egypt in Honor of Donald P. Hansen*, Winona Lake, pp. 125-35.

Van de Mieroop 2007: M. Van de Mieroop, *A History of the Ancient Near East (ca. 3000-323 BC)*. Oxford (second edition).

Van De Mieroop 2014: M. Van de Mieroop, *Silver as a Financial Tool in Ancient Egypt and Mesopotamia*, in P. Bernholz - R. Vaubel eds., *Explaining Monetary and Financial Innovation: A Historical Analysis*, Springer, pp. 17-30.

van Dijk 1978: J. van Dijk, *Išbi-Erra, Kindattu, l'homme de Elam, et la chute de la ville d'Ur*, JCS 30, pp. 189-208.

van Driel 1994: G. van Driel, *Private or Not So-Private: Nippur Ur III Files*, in H. Gasche *et al.* eds., *Cinquante-deux reflexions sur la Proche-Orient Ancien offerts en hommage à Léon De Meyer*, Ghent, pp. 181-92.

van Driel 1995: G. van Driel, *Nippur and the Inanna Temple during the Ur III Period*, JESHO 38, pp. 393-406.

Vanderroost 2008: N. Vanderroost, *Distribution géographique et organisation administrative des équipes agricoles de la province d'Umma*, in S. J. Garfinkle - J. Cale Johnson eds., *The Growth of an Early State in Mesopotamia: Studies in Ur III Administration*, BPOA 5, Madrid, pp. 125-35.

van Ess 2001: M. van Ess, *Das Eanna-Heiligtum zur Ur III- und altbabylonischen Zeit. Uruk Architektur II. Von der Akkad- bis zur mittelbabylonischen Zeit, Teil* 1. *Ausgrabungen in Uruk-Warka. Endberichte* 15, Mainz.

van Ess 2015: M. van Ess, *Uruk. B. Archäologisch*, RlA, unpubl. ms.

van Ess 2016: M. van Ess, *La ziggurat d'Uruk*, in Quenet 2016: 167-71.

Vanstiphout 2003: H. Vanstiphout, *Epics of Sumerian Kings. The Matter of Aratta*, Atlanta.

Veenhof 2015: K. R. Veenhof, *In Accordance with the Words of the Stele: Evidence for the Old Assyrian Legislation*, *Chicago-Kent Law Review* 70, pp. 1717-44.

Veldhuis 2011: N. Veldhuis, *Levels of literacy*. in: K. Radner - E. Robson ed., The Oxford Handbook of Cuneiform Culture, Oxford.

Verderame 2008a: L. Verderame, *I documenti di pesatura di tessili da Umma*, in M. Perna - F. Pomponio eds., *The Management of Agricultural Land and the Production of Textiles in the Mycenaean and Near Eastern Economies*, Paris, pp. 111-33.

Verderame 2008b: L. Verderame, *Rassam's activities at Tellō (1879) and the earliest acquisition of Neo-Sumerian tablets in the British Museum*, in P. Michalowski ed., *On the Third Dynasty of Ur. Studies in Honor of Marcel Sigrist*, JCS Suppl. 1, Boston, pp. 231-44.

Verderame 2009: L. Verderame, *Mar-tu nel III millennio: fonti e interpretazioni*, RSO 82, pp. 229-62.

Verderame 2010: L. Verderame, *Un nuovo documento di compravendita neo-sumerico*, in M. G. Biga - M. Liverani eds., ana turri gimilli. *Studi dedicati al Padre Werner R. Mayer, S.J. da amici e allievi*, Roma 2010, pp. 397-416.

Verderame 2011: L. Verderame, *L'immagine della città nella letteratura sumerica*, in R. Dolce - A. Pellitteri eds., *Città nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo. Linee di storie e di simboli dall'antichità ad oggi*, Palermo, pp. 99-126.

Verderame 2016: L. Verderame, *Letterature dell'antica Mesopotamia*, Firenze - Milano.

Verderame 2017a: L. Verderame, *Introduzione alle culture dell'antica Mesopotamia*, Firenze - Milano.

Verderame 2017b: L. Verderame, *Slavery in Third Millennium Mesopotamia: an overview of sources and studies*, Journal of Global Slavery 3, pp. 1-13.

Verderame 2019: L. Verderame, *Text, Context, and the Social Dimension of Writing: A Case Study from the Early Dynastic Temple of Inanna at Nippur*, in J. Evans - P.Paoletti - E. Roßberger eds., *Mesopotamian Temple Inventories in the Third and Second Millennia BCE: Integrating Archaeological, Textual, and Visual Sources*, Münchner Abhandlungen zum Alten Orient, Gladbeck, pp. 27-44.

Verderame 2022: L. Verderame, *Gli autori nella letteratura sumerica: Fonti e studi*, Seminari romani di cultura greca 11, pp. 1-53.

Verderame 2023a: L. Verderame, *"Canine instincts and monkeys' features:" Animal and demonic features in the construction of "otherness" in Sumerian literature*, in L. Milano - L. Mori eds., *Studies in Honor of Mario Liverani*, Münster (in press).

Verderame 2023b: L. Verderame, *La destruction d'une ville mésopotamienne Une étude des lamentations sumériennes*, in I. Calini ed., *Déluges et autres destructions*, Paris (in press).

Verderame - Spada 2013: L. Verderame - G. Spada, *Ikalla, Scribe of (Wool) Textiles and Lynen*, in S. Garfinkle - M. Molina eds., *From the 21st Century B.C. to the 21st Century A.D. Proceedings of the International Conference on Sumerian Studies Held in Madrid 22-24 July 2010*, Winona Lake, pp. 425-44.

Viano 2019: M. Viano, *On the location of Irisaĝrig once again*, JCS 71, pp. 35-52.

Visicato 2001: G. Visicato, *Archives and Typology of the Schmidt Tablets*, in H. P. Martin - F. Pomponio - G. Visicato - A. Westenholz, *The Fara Tablets in the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Bethesda, pp. 19-74.

Volpi 2020: L. Volpi, *The Royal Cemetery at Ur During the Second Half of the Third Millennium B.C.: Pottery Analysis Through the Use of Archival Data, A Case Study*, Iraq 2020: 1-31 Doi:10.1017/irq.2020.2.

Vukosavović 2010: F. Vukosavović, *Private Collection of Cuneiform Tablets in Jerusalem (II)*, in W. Horowitz - U. Gabbay - F. Vukosavović eds., *A Woman of Valor: Jerusalem Ancient Near Eastern Studies in Honor of Joan Goodnick Westenholz*, BPOA 8, Madrid, pp. 183-94.

Waetzoldt 1970-1971: H. Waezoldt, *Zwei unveröffentlichte Ur-III-Texte über die Herstellung von Tongefassen*, WdO 6, pp. 7-41.

Waetzoldt 1972: H. Waetzoldt, *Untersuchungen zur neusumerischen Textilindustrie*, Roma.

Waetzoldt 1978: H. Waetzoldt, *Nachtrag zu Miscellanea Neo-Sumerica, V: Kollationen zu A. Pohl, TMH NF 1/2 = OA 15 (1976), S. 317-328*, OA 17, pp. 60-61.

Waetzoldt 1987 H. Waetzoldt, *Compensation of Craft Workers and Officials in the Ur III Period*, in M. A. Powell ed., *Labor in the Ancient Near East*, New Haven, pp. 117-41.

Waetzoldt 1990: H. Waetzoldt, Zu einigen Jahresdaten Urnammus, NABU 1990/6.

Waetzoldt 1991: H. Waetzoldt, recnsione di McG. Gibson - R. D. Biggs, *The Organization of Power: Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East*, JAOS 88, pp. 637-41.

Waetzoldt 2006: H. Waetzoldt, *Zu den Siegeln der Vorsteher der Opferschauer Nannazišaĝal and Enlilzišaĝal*, ZA 96, pp. 178-84.

Waetzoldt - Sigrist 1993: H. Waetzoldt - M. Sigrist, *Haftung mit Privatvermögen bei Nicht-Erfullung von Dienstverplifichtungen*, in M. E. Cohen - D. C. Snell - D. B. Weisberg eds., *The Tablet and the Scroll. Near Eastern Studies in Honor of William W. Hallo*, Bethesda, pp. 271-80.

Waetzoldt - Yildiz 1983: H. Waetzoldt - F. Yildiz, *Die Jahresnamen für das 9. und das 36. Regierungsjahr Shulgi's*, OA 22, pp. 7-12.

Wagensonner 2015: K. Wagensonner, *A legal text at the Russell Library, Maynooth University*. CDLN, 2015/6.

Wasilewska 2000: E. Wasilewska, *The forgotten Indiana Jones. From Ancient Mesopotamia to Hollywood*, The WorldAndI 8, 2000, #22039, https://www.worldandi.com/the-forgotten-indiana-jones-from-ancient-mesopotamia-to-hollywood/

Watson - Horowitz 1993: P. J. Watson- W.B. Horowitz, *Neo-Sumerian Texts from Umma and Other Sites. Catalogue of Cuneiform Tablets in Birmingham City Museum II*, Warminster.

Weadock 1975: P. N. Weadock, *The Giparu at Ur*, Iraq 37, pp. 101-28.

Weiershäuser 2006: F. Weiershäuser, *Die bildliche Darstellung königlicher Frauen der III. Dynastie von Ur und ihre sozialpolitische Aussage, in S. Schroer ed., Images and Gender.*

Contributions to the Hermeneutics of Reading Ancient Art, OBO 220, Fribourg - Göttingen, pp. 263-79.

Weiershäuser: 2008: F. Weiershäuser, *Die königlichen Frauen der III. Dynastie von Ur*, Göttingen.

Weiershäuser: 2012: F. Weiershäuser, *Ǧeštinanna und die Mutter des Šulgi*, in G. Wilhelm ed., *Organization, Representation, and Symbols of Power in the Ancient Near East. Procedings of the 54th Rencontre Assyriologique Internationale at Würzburg, 20-25 July 2008*, Winona Lake, pp. 347-55.

Weihershäuser - Novotny 2020: F. Weihershäuser – J. Novotny, *The Royal Inscriptions of Amēl-Marduk (561-660 BC), Neriglissar (559-556 BC), and Nabonidus (555-539 BC), Kings of Babylon*, The Royal Inscriptions of the Neo-Babylonian Empire, Volume 2, University Park 2020

West 1997: M. L. West, *The East Face of Helicon*, Oxford.

Westbrook 2003: R. Westbrook, *The Character of Ancient Near Eastern Law*, in R. Westbrook ed., *A History of Ancient Near Eastern Law*, vol. I, Leiden, pp. 1-90.

Westenholz 1984: A. Westenholz, *The Sargonic Period*, in A. Archi ed., *Circulation of Goods in Non-Palatial Context in the Ancient Near East. Proceedings of the International Conference organized by the Istituto per gli studi Micenei ed Egeo-Anatolici*, Roma, pp. 17-30.

Westenholz 1999: Å. Westenholz, *Mesopotamien: Akkade-Zeit und Ur III-Zeit*, OBO 160/3, Teil I: 17-117. Göttingen.

Westenholz Goodnick 2008: J. Westenholz Goodnick, *The Memory of the Sargonic Kings under the Third Dynasty of Ur*, in P. Michalowski ed., *On the Third Dynasty of Ur. Studies in Honor of Marcel Sigrist*, JCS Suppl. 1. Boston, pp. 251-60.

Whiting 1987: R. M. Whiting, *Old Babylonian Letters from Tell Asmar*, AS 22, Chicago.

Widell 2003a: M. Widell, *The Administrative and Economic Ur III Texts from the City of Ur*, Piscataway.

Widell 2002: M. Widell, *Reconstructing the Early History of the Ur III State: some methodological considerations of the use of year formulae*, JAC 17, pp. 99-111.

Widell 2003a: M. Widell, *The Administrative and Economic Texts from the City of Ur*, Piscataway.

Widell 2003b: M. Widell, *The Ur III calendar(s) of Tūram-ilī*, CDLJ 2003/2.

Widell 2004: M. Widell, *The Calendar of Neo-Sumerian Ur and Its Political Significance*, CDLJ 2004/2.

Widell 2005: M. Widell, *Some Reflection on Babylonian Exchange during the End of the Third Millennium BC*, JESHO 48, pp. 388-400.

Widell 2008: M. Widell, *The Ur III Metal Loans from Ur*, in Garfinkle - Johnson 2008, pp. 207-23.

Widell 2018: M. Widell, *The Administration of Storage in Early Babylonia*, Orient 53, pp. 23-34.

Widell 2020a: M. Widell, *Ur III Economy and Bureaucracy: The Neo-Sumerian Cuneiform Tablets in the Hood Museum of Art, Dartmouth College (I)*, Orient 55, pp. 117-54.

Widell 2020b: M. Widell, *Destined for Slaughter: Identifiyng Seasonal Breeding Patterns in Sheep and Goats in Early Babylonia*, JNES 79, pp. 209-23.

Wiggermann 2007: F. A. M. Wiggermann, *Ring und Stab (Ring and Rod)*, RlA 11, pp. 414-21.

Wilcke 1985: C. Wilcke, *Neue Quellen aus Isin zur Geschichte der Ur III-Zeit und der I. Dynastie von Isin*, Or NS 54, pp. 299-318.

Wilcke 1991: C. Wilcke, *Schrift und Literatur*, in B. Hrouda ed, *Der Alte Orient*, Gütersloh - München, pp. 271-97.

Wilcke 1992: C. Wilcke, *Sumerische Köningshymnen*, in W. Jens ed., *Kindlers Neues Literatur Lexikon* 19 Bd. 6, Zurich, pp. 584-87.

Wilcke 1998: C. Wilcke, *Care of the Elderly in Mesopotamia in the Third Millennium B.C.*, in M. Stol - S. P. Vleeming eds., *The Care of the Elderly in the Ancient Near East. Studies in the History and Culture of the Ancient Near East* 14, Leiden, pp. 23-57.

Wilcke 2001: C. Wilcke, *Ninsun*, RlA 9, pp. 501-504.

Wilcke 2002: C. Wilcke, *Der Kodex Ur-Namma (CU): Versuch einer Rekonstruktion*, in T. Abusch ed., *Riches Hidden in Secret Places. Ancient Near Eastern Studies in Memory of Thorkild Jacobsen*, Winona Lake, pp. 291-333.

Wilcke 2005: Cl. Wilcke, *The liability of superiors for deficits of their subordinates*, NABU 2005/74.

Wilcke 2010: Cl. Wilcke, *Sumerian: What We Know and What We Want to Know*, in L. Kogan *et al.* eds., *Language in the Ancient Near East. Proceedings of the 53rd Rencontre Assyriologique Internationale*, Vol 1, Part 1, *Babel und Bibe*l 4/1, Winona Lake, pp. 5-76.

Wilcke 2011: Cl. Wilcke, *Eine Weihinschrift Gudeas von Lagaš mit altbabylonischer Übersetzung*, in A. R. George ed., *Cuneiform Royal Inscriptions and Related Texts in the Schøyen Collection*, CUSAS 17, Bethesda, pp. 29-47.

Wilson 2012: K. L. Wilson (with contributions by J. Lauinger, M. L. Phillips, B. Studevent-Hickman, and A. Westenholz), *Bismaya. Recovering the Lost City of Adab*, OIP 138, Chicago.

Wilson 2018: V. Wilson, *Cult of the Deceased Entu: The Ur III Giparu at Ur*, poster presented at ASOR 2018.

Winter 1986: I. J. Winter, *The King and the Cup: Iconography of the Royal Presentation Scene on Ur III Seals*, in M. Kelly Buccellati - P. Matthiae - M. Van Loon eds., *Insight Through Images. Studies in Honor of Edith Porada*, Malibu, pp. 253-68.

Winter 1987: I. J. Winter, *Legitimation of Authority through Image and Legend: Seals Belonging to Officials in the Administrative Bureaucracy of the Ur III State*, in M. Gibson, R. D. Biggs eds., *The Organization of Power. Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East*, Chicago - Illinois, pp. 69-116.

Winter 2003: I. J. Winter, recensione di *Jeanny Vorys Canby, The "Ur-Nammu" Stela by*, JAOS 123, pp. 402-06.

Winters 2020: R. Winters, *The Royal Herdsmen of Ur: Compensation and Centralization in the Reign of Shulgi*, JCS 72, pp. 47-64.

Woods 2012: C. Woods, *Sons of the Sun: The Mythological Foundations of the First Dynasty of Uruk*, JANER 12, pp. 78-96.

Woolf 2008: G. Woolf, *Divinity and Power in Ancient Rome*, in N. Brisch ed., *Religion and Power - Divine Kingship in the Ancient World and Beyond*, Oriental Institute Seminars number 4, Chicago, pp. 235-51.

Woolley 1934: L. Woolley, *Ur Excavations Vol. II. The Royal Cemetery*, London – Philadelphia.

Woolley 1965: L. Woolley, *Ur Excavations Vol. VIII. The Kassite Period and the Period of the Assyrian Kings*, London - Philadelphia.

Woolley 1974: L. Woolley, *Ur Excavations. Volume VI. The Buildings of the Third Dynasty*, London - Philadelphia.

Wright 2013: R. P. Wright, *Sumerian and Akkadian Industries: Crafting Textiles*, in H. E. W. Crawford, *The Sumerian World*, London, pp. 395-417.

Wu 1996: Y. Wu, *Two Kings in Ur and Amar-Sin 8-9 = Šu-Sin 1-2 in Drehem*, NABU 1996/113.

Wu 2002: Y. Wu, *The Calendar Synchronization and Intercalary Months in Umma, Puzriš-Dagān, Nippur, Lagaš and Ur during the Ur III Period*, JAC 17, pp. 113-34.

Wu 2008: Y. Wu, *Naram-ili, Šu-Kabta and Nawir-ilum in the Archives of Ĝaršana, Puzriš-Dagān and Umma*, JAC 23, pp. 1-36.

Wu 2010: Y. Wu, *The Anonymous Nasa and Nasa of the Animal Center during Šulgi 44-48 and the Wild Camel (gú-gur$_5$, Hunchbacked Ox (gur$_8$-gur$_8$), ubi,* ha-bu-um*, and the Confusion of the Deer (lulim) wuth Donkey (anše) and šeg$_9$*, JAC 25, pp. 1-17.

Wu - Wang 2012: Y. Wu - J. Wang, *The Identification of Šulgi-Simtī, Wife of Šulgi, with Abī-Simtī, Mother of Amar-Suen and Šu-Sîn, and of Ur-Sîn, the Crown Prince, with Amar-Sîn*, JAC 27, pp. 1-27.

Wu - Chen 2013: Y. Wu - Y. Chen, Wu - Wang 2012: Y. Wu - J. Wang, *The Pairs of Cooks in the Royal Dining Hall and the Akiti Calendar during Šulgi 45-48*, JAC 28, pp. 65-103.

Xiaobo 2022: D. Xiaobo, *The King's Spear: A Note on Bronze Weapons and Weapons Manufacturind in the Ur III Period*, DABIR 9, pp. 95-104.

Yang 1989: Z. Yang, *Sargonic Inscriptions from Adab*, Periodic Publications on Ancient Civilizations 1, Changchun.

Yıldız 1981: F. Yildiz, *A Tablet of Codex Urnammu from Sippar*, Or. NS 50, pp. 87-97.

Yıldız - Gomi 1988: F. Yildiz - T. Gomi, *Die Puzriš-Dagān-Texte der Istanbuler Archäologischen Museen II: Nr. 726-1379*, FOS 16, Stuttgart.

Yoshikawa 1984: M. Yoshikawa, *Four Sumerian Letter-orders in Japanese Collection*, ASJ 6, pp. 121-31.

Yoshikawa 1988: M. Yoshikawa, *GABA-aš and GABA-ta in the Ur III Umma Texts*, ASJ 10, pp. 231-41.

Zajdowski 2013: K. Zajdowski, *Transformation of the Mesopotamian Banquet Scene into the Presentation Scene in the Early Dynastic, Akkadian and Ur III Periods*, Akkadica 134, pp. 1-16.

Zarins 2008: J. Zarins, *Magan Shipbuilders at the Ur III Lagash State Dockyards (2062-2025 B.C.)*, in R.H. Spoor ed., BAR International Series 1826, pp. 209-29.

Zettler 1984a: R. L. Zettler, *The Geneaology of the House of Ur-Me-me: a Second Look*. AfO 31, pp. 1-9.

Zettler 1984b: R.L. Zettler, *The "Small Shrine" of Enlil at Nippur*, JNES 43, pp. 231-38.

Zettler 1991a: R. L. Zettler, *Nippur under the Third Dynasty of Ur: Area TB*, in P. Michalowski - P. Steinkeller - E. C. Stone - R. L. Zettler eds., *Velles Paraules. Ancient Near Eastern Studies in Honor of Miguel Civil on the Occasion of his Sixty-Fifth Birthday*, AuOr 9, pp. 251-81.

Zettler 1991: R. L. Zettler, *Administration of the Temple of Inanna at Nippur under the Third Dynasty of Ur: Archaeological and Documentary Evidence*, in McG. Gibson - R. D. Biggs eds., *The Organization of Power: Aspects of Bureaucracy in the Ancient Near East*, Studies in Ancient Oriental Civilizations 46, 2nd ed., Chicago, pp. 101-14.

Zettler 1992: R. L. Zettler, *The Ur III Temple of Inanna at Nippur: The operation and organization of urban religious institutions in Mesopotamia in the late third millennium B.C.*, BBVO 11, Berlin.

Zettler 1996: R. L. Zettler, *Written Documents as Excavated Artifacts and the Holistic Interpretation of the Mesopotamian Archaeological Record*, in J. S. Cooper - G.M. Schwartz eds., *The Study of the Ancient Near East in the Twenty-First Century. The William Foxwell Albright Centennial Conference*, Winona Lake, pp. 81-106.

Zettler 2003: R.L. Zettler, *Archaeology and the Problem of Textual Evidence for the Third Dynasty of Ur*, Bulletin of the Canadian Society for Mesopotamian Studies 38, pp. 49-62.

Zettler 2008: R. L. Zettler, *Context and Text: Nippur Area TB IV and the 'Archive' of Lama-Palil*, in P. Michalowski ed., *On the Third Dynasty of Ur. Studies in Honor of Marcel Sigrist*, JCS Suppl. 1, Boston, pp. 287-301.

Zettler 2021: R. L. Zettler, *Woolley's Excavations at Ur: New Perspectives from Artifacte Invntories, Field Records, and Archival Documentation*, in G. Frame - J. Jeffers - H. Pittman eds., *Ur in the Twenty-First Century CE. Proceedings of the 62nd Rencontre Assyriologique Internationale at Philadelphia, July 11-15, 2016*, University Park, pp. 7-34.

Zettler - Hafford 2015: R. L. Zettler - W. B. Hafford, *Ur. B. Archäologisch*, RlA 14, pp. 367-85.

Zettler - Sallaberger 2011: R. L. Zettler - W. Sallaberger, *Inana's Festival at Nippur under the Third Dynasty of Ur*, ZA 101, pp. 1-71.

Zhang 2020: J. Zhang, *Did Elamites set fire to Ur?*, NABU 2020/108.

Zhi 2021: L. Zhi, *New evidence on the understanding of "gaba-aš" and "gaba-ta" in the Ur III messenger texts*, NABU 2021/66.

Ziegler - E. Cancik-Kirschbaum 2014: N. Ziegler - E. Cancik-Kirschbaum eds., *D'Aššur à Mari et au-delà*, BBVO 24, Berlin.

Zimansky - Stone 2016: P. Zimansky - E. Stone, *Tell Sakhariya and Gaeš*, in R. Stucky - O. Kaelin - H.-P. Mathys eds., *Proceedings of the 9th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Volume 3: Reports*, Wiesbaden, pp. 57-66.

Zimansky 2021: P- Zimansky, *Was the Karzida of Ur's Akītu Festival at Tell Sakhariya?*, , in G. Frame - J. Jeffers - H. Pittman eds., *Ur in the Twenty-First Century CE. Proceedings of the 62nd Rencontre Assyriologique Internationale at Philadelphia, July 11-15, 2016*, University Park, pp. 525-546.

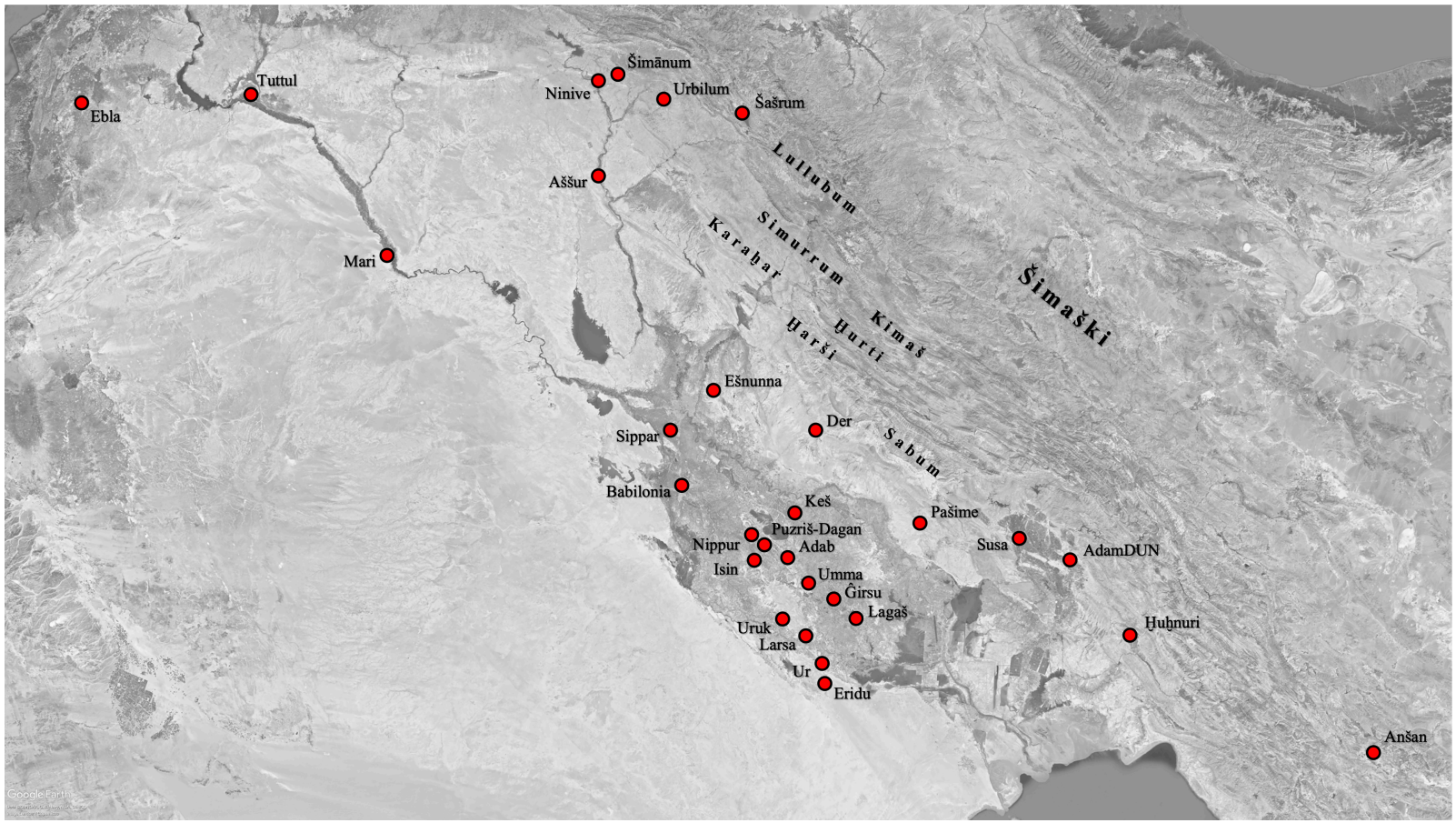
Zingarelli 1988: N. Zingarelli, *Il nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna.

Zingarello 2014: M. Zingarello, *Le mura dimenticate di Nippur: analisi del circuito urbano di una città mesopotamica nel III millennio a.C.*, in S. Pizzimenti - L. Romano eds., *Šime ummiānka. Studi in onore di Paolo Matthiae in occasione del suo 75° compleanno offerti dall'ultima generazione di allievi*, Contributi e Materiali di Archeologia Orientale 16, Roma, pp. 299-333.

Zingarello 2015: M. Zingarello, *Fortification Systems in Central and Lower Mesopotamia Between the 3rd and the First Half of the 2nd Millennium BC: An Overview*, in G. Affanni *et al.* eds., *Broadening Horizons 4. A Conference of young researchers working in the Ancient Near East, Egypt and Central Asia, University of Torino, October 2011*, BAR - IS 2698, Oxford, pp. 309-17.

Zólyómi 2000: G. Zólyómi, *Amar-Suena and Enki's Temple*, NABU 2000/51.

Zwaid 2020: W. H. Zwaid, *Unpublished Cuneiform Texts from Ur III Period about Animals*, Athar Al-Rafeidan 5, pp. 131-154.


Šimānum
Tuttul
Ninive
Urbilum
Šašrum
Ebla
Lullubum
Aššur
Simurrum
Karaḫar
Šimaški
Mari
Kimaš
Ḫurti
Ḫarši
Ešnunna
Der
Sippar
Sabum
Babilonia
Keš
Pašime
Puzriš-Dagan
Nippur
Adab
Susa
AdamDUN
Isin
Umma
Ĝirsu
Lagaš
Uruk
Ḫuḫnuri
Larsa
Ur
Eridu
Anšan